Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
23 — G
24

B. 23. 9. 24

# DISCORSI

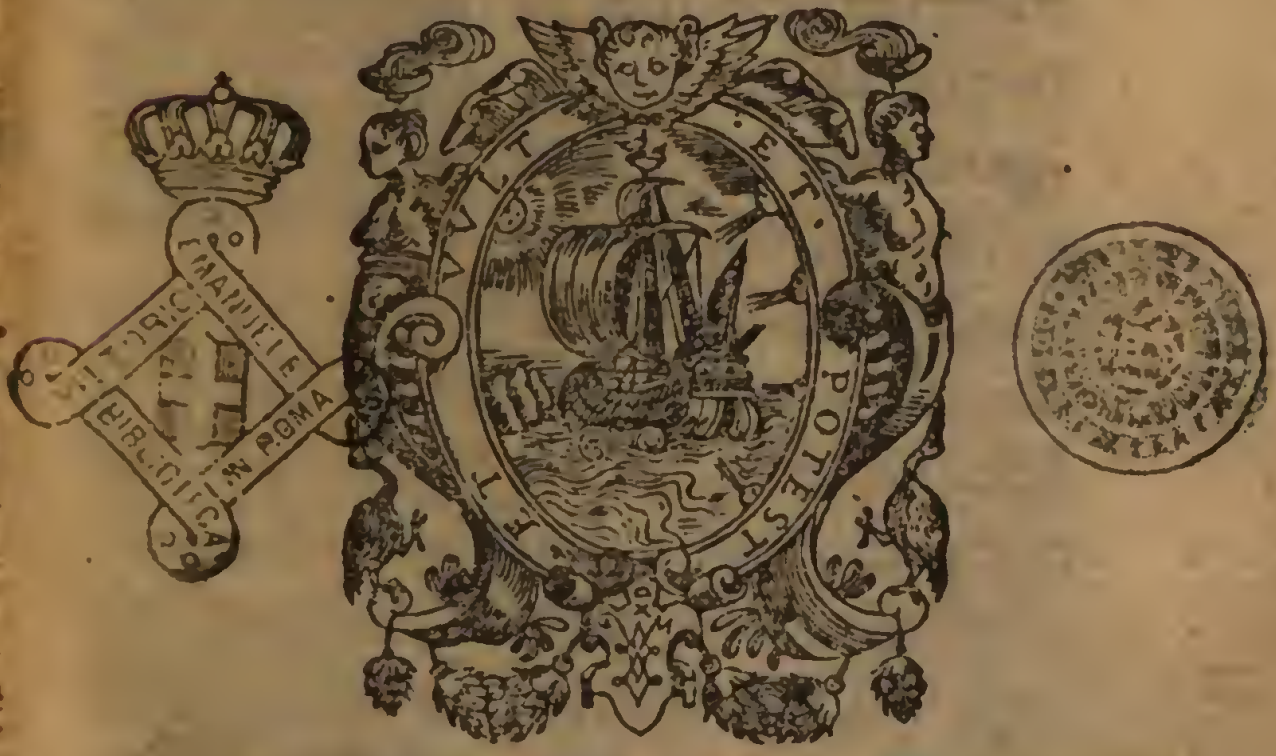
## SOPRA LE NECESSARIE CONDITIONI,

*Vaghi adornamenti, & ottime qualità, che deue hauere la Vergine Sposa sacrata a Christo, per compitamente gradirli, & singularmente in ciel fruirlo.*

Del molto R.P. Don Valentino Averoni moderno Visitatore della Congregatione di Vall'ombrosa.

LIBRI QVATTRO.

*Con la Tauola de' Capitoli di ciascun Libro.*




IN FIORENZA

Nella Stamperia di Giorgio Marescotti. M D X C I.

823.G24

# ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

## *Il Cardinale Benedetto Giustiniani Signor mio colendissimo.*

ESSENDO io, Signore Illustriss. da molto tẽpo in quà da vera vbbidiẽza de miei maggiori stato astretto di più volte esercitar l'vffitio di cõfessoro a' nostri Monasteri di monache, da molte, e molte di esse, mentre in cotal esercitio dimorauo, assai caldamente fui pregato, che per frutto spirituale di quelle far douessi qualche operetta alla lor professione adegua-

ta. Alla qual'honorata impresa, molto più che l'altre tutte la molto veranda Suor' Maria Francesca Giraldi Monaca dignissima nel famoso e molto il lustre Monasterio dello Spirito santo in Firenze (à me per affinità congiúta) mi cóstrinse. Al cui honesto e pio desiderio (come che il peso non poco al mio ingegno graue paresse) non potei non assentire. Alla qual cosa fare mi posi con quella prontezza che per me si poteua maggiore, venēdone (la Dio gratia) all'vltimo suo finimento. Ma perche questa breue fatica vniuersalmente giouasse, si come per la medesima causa più anni andati feci porre in luce li miei Discorsi sopra la Domenicale oratione, l'ho fatta di presente stā pare; Delle quali due vigilie desideran do vn bellissimo paralello protrarne, si come della prima con pienissimo & humilissimo core ne feci largo dono al

la

la sempre recolenda memoria dell'Illustrissimo Cardinal Giustiniano suo Zio, vero buó Protettore della nostra Congregatione, cosi ancora humilmẽte con sincero e deuotissimo petto dono questa presente seconda à vostra Illustrissima e Reuèrendissima Signoria nostro similmente ottimo Protettore, cõ certa, e sicura speme, che l'ombra del suo Illustrissimo nome solamente, basteuol sia dalle offensiue armi delle fraudolenti lingue a difenderla: seruirà parimente in euidentissimo effetto questo picciol segno d'amoreuolezza di molta deuota reuerenza di me inuerso di lei, con animo d'aggiungnere alli suoi pregi alcuna gloria non già, ma perche tal hora accade, che breue adornamẽto arreca scintilla di gratiosa vaghezza à figura per se bellissima perciò humilmente la prego ad appagarsi della mia affettuosa volontà, senza me en

trare altrimẽti nella prouincia larghiſſima, e ricchiſſima delle meritate lodi, & illuſtriſſimi ſplẽdori dell'antichiſſima, e nobiliſſima Caſa Giuſtiniana, ſi p eſſer peſo improportionato alle mie forze, ſi ancora. perche à guiſa di chiariſſimo Sole, da per ſe per tutto riſplende. Ma ſi ben ſpero, che la nobile ſcuola di coranti noſtri virtuoſi giouani, non mãcherà (quando che ſia) oltra modo in tutte le pregiate lingue, e prĩcipali ſcienze aſſiduamente impiegati con molto lor frutto, & honor di noſtra congregatione, per la ſollecita cura de' noſtri vigilãti Prelati, & in particulare mercè dell'ardente zelo del noſtro Padre Reuerendiſſimo Preſidente Generale Don Valeriano Salaini altamente lodarla in proſa, e verſi. Si degni adunque voſtra Signoria Illuſtriſſima d'accettare il picciol dono con fronte ſerena, & inſiememéte me ſteſſo in hu

mil

mil perpetuo suo seruo; sua diuina Maestà pregando, che in questa sua légatione della nobilissima prouincia della Marca, e'n tutte le altre sue heroe imprese il desiderato fine, e nella persona la suprema esaltatione le conceda. Valeat.

*Di Vostra Illustriß. e Reuerendiß. S.*

*humil Seruo*

*Don Valentino Auereni.*

# PROEMIO.

*I come ogni lume, e splendore, che viene à ferire gli occhi de mortali dal Sole vera sostanza di luce sensibile (come dal suo principio) deriua, & ha origine; Cosi dal grande Dio sostanza infinita di vera spiritual luce ciaschun lume Diuino, per lo quale tutti i doni si riceuono, e tutte le gratie si conseguiscono deriua, & ha principio come di prima sua cagione.* Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est. *E si come il razzo del Sole ha dui mouimenti, col primo de' quali egli partendosi dalla superiore Regione con vn solo principio viene allargando, e con quasi infiniti raggi spargendo la solar luce, ferendo non solamente gli nostri occhi; ma imprimendo ancora in essi diuerse specie, e poscia carco dalla moltitudine di quelle con il secondo regressiuo mouimento reflette, e seneritorna al suo vnico principio, lascia gl'occhi nostri informati di luce, & in vn certo modo trasformati, e fatti simili ad esso Sole; Cosi non altrimenti il diuino e spiritual razzo della san-*

ta gratia si muoue dalla sopraceleste, & immen-
sa luce vnico, e semplice, & allargandosi po-
scia, e spargendosi quasi infinitamẽte viene nel-
le humane, e pie menti discendendo, & con il suo
santissimo splendore le chiarifica, & illustra in
guisa tale, che egli poscia ritraendolo con il se-
condo regressiuo moto alla diuina simplicità dal
le basse, infime, e terrene sostanze, in che egli le
ritroua, alle celesti, e superne viene in certo mo-
do à trasformarle, e farle diuine. Questo secon-
do moto è detto retrogrado, e regressiuo, che al-
tro non vuol significare, che ritorno, & in co-
tal maniera l'Alme beate felici ritornando con
le menti loro all infinito bene si vengono à Dei-
ficare (e per cosi dire) in deiformità trasformar-
si: Come ben dice l'Apostolo. Qui adhæret 1. Cor. 6.
Deo vnus spiritus efficitur cum eo.
In quella maniera à punto, che noi veggiamo di-
venire il ferro infocato, il quale in tal guisa al
fuoco è vnito, che è ferro, e fuoco, e fuoco, e fer-
ro; se ben prima il ferro da se stesso, & il fuoco
ancora erano totalmente diuersi.

Per il mezo adunque di questa figura, e simi
litudine venghiamo à conoscere (per quanto l'in-
telletto nostro è capace) che cosa sia Dio, in qual
maniera egli ci doni la santissima sua gratia, e

come

come venghiamo à farci simili à lui. Ilche afferma ancora il Grande Areopagita Dionisio dicendo; Che niuno spirituale, e diuino splendore può esser riceuuto dalle inferme, & oscure mẽti, & intelletti nostri in parte veruna, senza la dispositione di cosi fatti mezzi sensibili, come sono gli esempi, le figure, le metafore, & altre forme di cose terrene. Niuna adunque forma sensibile, niuna metafora, ò similitudine, niuna figura ò esempio più conueniente, ne più atto mi pare, ne sò conoscere per manifestare, e fare palese alla mortal creatura il grande, & eccessiuo amore, che Dio benedetto gli porta, ne sò far capeuole questo nostro basso intelletto humano in qual maniera sua diuina Maestà seco suauissimamente si vnisca, se non con la conuenientissima somiglianza, e col sensatissimo esempio dello Sposo, e della Sposa mondana; Concioßia che nella humana natura non si può trouare maggior amore, ne più manifesta vnione, ne più giocondo contento, ne più soaue riposo, ne più gratioso diletto di quello, che è tra lo Sposo, e la Sposa. Onde Dio per bocca della Sapienza dando all' Anima questa similitudine della Sposa dice.

Cant 4. Vulnerasti cor meum Sponsa mea. E più oltre segue. Veni in hortum meum So-

ror

tor mea sponsa. *Oltre alle quali autorità molte, e molte altre addurre si potrebbero, quali sono sparse per lo spatioso campo delle sacre lettere, e per le quali ci si manifesta all'Incarnato Verbo adattarsi questa metafora di Sposo per dimostrarci, e farne chiari l'Anime pie essere a lui sposate, e copulate con fede per i santi Sacramenti, e per le buone, e sante operationi. Di questa Anima (dice Santo Agostino) veramente lei essere sposa di Christo hauendola egli sposata in fede, dotata i spirito, abbellita & adornata di virtù, la quale anco da esso sposo finalmẽte viene accompagnata con gli Angeli. Se questo adunque honoratißimo titolo di Sposa di Christo si conuiene ad ogni anima fedele, laquale si ritroui adornata, & arricchita delle sopradette gratie, quanto maggiormente si conuerrà ella à quella sacra Vergine, che in vn medesimo tempo il corpo, e l'alma sua ha offerto, e sposato spõtaneamente à Giesù Christo benedetto, abborrẽdo le carnali nozze, e facendo di se stessa libero sacrifizio, & oblatione a lui? Questa dunque si che sicuramẽte potrà dire con la Beata Agnese:* Posuit signum in faciem meam, vt nullum præter eum amatorem admittam; *A questa dice lo Sposo Christo:* Aperi Cant. 4.

mihi

mihi Soror, & Sponſa mea, amica mea Columba mea, immaculata mea, *& il reſto che ſegue.*

*Di queſta perfetta Spoſa ſarà il mio ragionamento nella preſente Opera. Oue (Dio fauoreuole) verrò dichiarando quali deono eſſere le ſue ſpirituali bellezze, quali e quanti debbono eſſere gli ornamenti, e le ſue gioie, e con qual ſoauità ſi habbia à ſentire la fragranza delli pretioſi odori, che di lei vſcir deono, à cagione che ella dopo la preſente mortal vita meritì d'eſſere introdotta nella caſa del ſuo celeſte ſpoſo, e qui poſſa con ſingolare interna bellezza attrarlo cõ la maeſtà, e venuſta de ſuoi coſtumi compiacerlo, con il vago, e ricco ammanto della virtù rẽderſelo amabile, e con ſua buona fama, e nome gradirli, che ſarà la fragranza delli odori, e coſi finalmente cõ indiceuol felicità poſſederlo, & fruirlo. Ilche farò in prima à gloria, & honor di Dio, per vtile. e conſolatione delle ſacre vergini, e poi di tutte le altre di noſtra Cõgregatione nella cui opera, non mi ſia mẽ grato il libero Correttore, che il Pio Lettore.*

SONETTO

# SONETTO
## ALLA SACRA VERGINE.

VERGINE consacrata al gran Motore,
Se brami seco vnirti in Paradiso
Con gaudio, pace, honor, tripudio, e riso,
E goder sempre il suo diuino Amore;
Se conformar ti voi col Redentore,
E cibarti di lui con lieto viso:
E che'l suo Scettro sia da rei diuiso,
Da Regni Stigij, e da infernal timore;
E se voi l'alma ornata, & esser bella,
E liberarla dal nimico rio:
Che cerca sempre farla à Dio rubella;
E s'hai diletto di fruire Iddio,
E lume dar come fulgente Stella,
Leggi il Volume bel d'Aueron mio.
Nel qual con gran desio
Per dritta strada ti sia aperto, e chiaro
Il cammin, ch'era pria dur' & amaro.

# DI M. NICCOLO LORENZINI

## *Fisico da Monte Pulciano.*

'A' te dell'intelletto il cãpo interno
D'aspri dumi di fera e sassi scarco
Rende il saggio Auerone, e impruna il varco,
Onde già mai nol passi ombra d'Inferno;
E se del suo parlar col foco il Verno
Toglie da rei pensieri el duro incarco,
Tal che, di fiori e frutti adorno, e carco
Sia degna stanza del Monarca eterno,
Sacra Sposa di Christo in humil chiostra
Co i preghi di sua grazia l'acqua impetra,
Che'l faccian diuenir più ogn'or fecondo,
Ben sai che'l gran nemico indarno giostra
Ou' elle son, se prima il cor si spetra,
E si sottragge delli errori al pondo.

## SONETTO DI DON COLOMBINO de Bardi, Monaco dell'istesso ordine,

### All' Autore.

ENTRE per farsi dopo Morte eterni
Quelli ch'il mondo suol nomar potenti
Ergon' ampie Cittadi, oue fiē spēti
Lor nomi poi in poche State, e Verni
Tu con saggi pensier del core interni
Altra Città disegni, onde spauenti
Il Re crudo Infernale, e'n dolci accenti
Ne mostri da schiuar dolori, e scherni,
Et con leggiadro dire al Sommo Padre
Sua vergin sacra Sposa alzi alle Stelle
E gli fai luogo nelli eterni giri
Iui libera sia da scure, & adre
Pene infernali, e'n compagnia di belle
Alme, lieta starà senza sospiri.

*Del M. R. P. Abate D. Faustino Grassi al predetto.*

ERDI herbe, vaghi fiori, e fresche frondi
Son della Primauera i priuilegi
Studio, senno, e Dottrina eterni fregi
All' AVERON fan di virtù profondi.

# TAVOLA
# DE' CAPITOLI
## CHE SI CONTENGONO
## nella presente Opera.

## LIBRO PRIMO.

COME la santissima Trinità constituì l'increato & humanato Verbo dominatore di tutte le creature. Cap. 1. Carte 1.

Del significato di sposo, e sposa. Cap. 2. 4

Della qualità in generale appartenenti alla sacra Vergine sposa di Christo per gradirle. Cap. 3. 7

Della riformatione dell'Immagine di Dio nell'anima nostra. Cap. 4. 11

Della Virtù in genere. Cap. 5. 13

Della disciplina Virginale. Cap. 6. 17

D'alcune altre eccellenze delle Virtù. Cap. 7. 21

Della Virtù della fede. Cap. 8. 24

Di quelche deue la sacra Vergine per necessità della salute credere. Cap. 9. 32

Dell'infidelità. Cap. 10. 36

Della Virtù della speranza. Cap. 11. 44

Della disperatione contraria alla speranza. Cap. 12. 50

Della presuntione opposta alla speranza. Cap. 13. 54


Della

# De' Capitoli.


Della carità. Cap 14. 57
Dell'amor concupiscibile. Cap. 15. 58
Delli salutiferi effetti che causa l'Amor di Dio nella sacra Vergine Cap 16. 69
Dell'amor d'amicitia. Cap. 17. 74
Come la sacra Vergine deue preeleggere l'amicitia del suo Sposo Christo sopra ogni cosa creata. Cap. 18 80
Del modo che la sacra Vergine gratificata la amicitia con Dio Cap. 19. 94
In che modo nel presente stato la Carità si perda, e s'acquisti. cap. 20. 97
De gradi della Carità. cap. 21. 103
De vary stati del diuino amore. Cap 22. 106
Per quai stimoli vien indotta la sacra Vergine nell'amicitia col suo Sposo Christo. Cap. 23. 118
De i segni con i quali la sacra Vergine probabilmente può conoscere amare Dio per la Carità. Cap. 24. 121
Delle principali eccellenze dell amor di Dio. Cap 25. 124
Dell'amor del proßimo. cap 26. 126
In che modo deue la sacra Vergine amare il suo proßimo. Cap. 27. 133
Come l'esempio dell'amor delle membra naturali in fra di loro è molto efficace per indur ad amar il proßimo. Cap. 28. 120
De gradi dell amor del proßimo. Cap. 29. 144
Delli effetti che procedon da Carità. Cap. 30. 149
Della misericordia terzo frutto della carità cap 31 carte 1 4
Della beneficenza quarto frutto della carità. cap. 32 carte 157

Dell'elemosina quinto frutto della carità cap. 33 158
Del sesto frutto di essa carità cap. 34. 161
Delli vitij opposti alla carita cap. 35. 167
Del primo vitio opposto al gaudio cap. 36 171
Del secondo vitio opposto al gaudio della carità di Christo cap. 7 176
Del primo vitio contro alla pace cap. 38. 182
Del vitio opposto alla beneficenza cap 39. 186
De doni dello Spirito santo cap 40. 192
Del dono dell'intelletto cap 41 195
Del dono della scienza cap. 42. 197
Del dono della sapienza cap 43. 199
Del dono del consiglio cap 44. 200
Del dono della pietà cap 45. 201
Del dono della fortezza cap 46 203
Del dono del timore cap 47. 204
D'alcuni altri effetti delli predetti doni cap 48. 211

## LIBRO SECONDO

Delle virtù morali in genere cap. 1. 213
Della virtu della prudenza cap. 2. 219
Della prima parte della prudenza cap. 3. 224
Della prima parte della prudenza cap. 4. 225
Dell'altre parti della prudenza simili cap. 5. 227
Delle spetie suggette alla prudenza cap 6. 232
Come non si dee desiderar superiorità cap. 7. 233
Come il tempo presente è di penitenza cap. 7. 235
Come la potestà della superiorità è da Dio Cap. 8. 237
Dell'vso della potestà della superiora cap 9. 240

# De' Capitoli.


Delle virtù aggiunte alla prudenza cap 10. 251
Dell'imprudenza cap. 11. 255
Di alcuni vitij, quali hanno similianza della virtù della prudenza cap. 12. 258
Della virtù della giustitia cap 13. 263
Delle parti della giustitia cap 14. 265
Dell homicidio vitio opposto alla giustitia commutatiua cap. 15. 271
Delli vitij opposti alla giustitia della lingua cap 16. carte 273
De vitij contro alla giustitia con lingua: nell'assenza della persona offesa cap. 17. 279
Del furto, e rapina contrarij alla giustitia nelli beni esteriori cap. 18. 284
Delle parti integrali della giustitia cap. 19. 287
Delle partipotentiali della giustitia cap. 20. 288
Della Religione cap 21. 290
Dell'oratione atto interiore principal della Religione cap. 22 292
Delli atti esteriori della Religione cap 23. 296
Dell'oblation del sacrifitio cap 24. 301
Del voto cap 25. 302
Del giuramento cap 26. 307
Del vitio della superstitione opposto alla virtù della Religione cap. 27. 313
Del tentare Dio cap. 28. 319
Della pietà cap. 29. 322
Dell'auaritia, e prodigalità cap 30 331
Della virtù della fortezza cap 31. 335
Della timidità vitio opposito alla fortezza cap. 32.

carte 341
Della vanagloria cap.33. 343
Della virtù della patienza cap.34. 350
Della virtu della temperanza cap.35. 355
Delle parti principali della temperanza cap.36 361
Della gola.& ebrietà oppositi vitij dell'astinenza,e sobrietà. cap.37. 366
Della castità ſpecie della temperanza cap 38. 371
Della luſſuria vitio oppoſto alla castità cap.39. 378
Della virtu della continenza cap.40. 375
Della ſuperbia cap.41. 383
Della diſciplina moderatrice delli esteriori atti della sacra Vergine cap.42. 395
Della corporal diſciplina della ſacra Vergine cap.43. carte 399

## LIBRO TERZO.

Delli uoti in genere cap.1. 407
Del uoto della pouertà cap 2. 409
Come la ſacra Vergine non deue eſſer proprietaria cap.3. carte 414
Del ſecondo voto della ſacra Vergine cap.4. 418
Delle eccellenti prerogatiue,che è meriteuole la ſacra Vergine ſe perpetuamente per Chriſto conſeruerà ſua verginità cap.5. 422
Come la castità virginale è aßimigliata al giglio cap.6. carte 424
Delli ſignificati dei grani dell'giglio in propoſito della virginità cap.7. 428

Di alcune buone qualità e virtu aggiunte alla virginal castità cap 8. 429
Del voto dell'vbidienza cap.9. 431
Come son sette le circustanze, le quali rendon perfetta l'vbbidienza cap 10. 434
Delle piu e men graue colpe della disubidienza alla sacra Vergine cap 11. 442
I motivi per quali la Vergine ha da essere compitamente vbidiente. cap.12. 445
Quanti danni apporti nel monastero la suddita Vergine disubidiente cap 13. 449
Delli frutti della santa vbidienza cap 14. 450
Del voto della stabilità, che fa nella professione la sacra Vergine cap 15. 453
Di alcuni rimedij per conserua della stabilità del cuore della Vergine sacra cap.16. 455
Del voto della conuersione de costumi cap 17. 457

## LIBRO QVARTO.

Come l'humana virtuosa vita consiste nell'attiua, e contemplatiua cap. 1. 467
Come la vita contemplatiua consiste nell'intelletto, e nell'affetto cap 2. 469
Del primo grado di contemplare Dio cap.3. 471
Come ciascheduna creatura è fatta in peso, numero, e misura cap.4. 476
Come la sacra Vergine ha da contemplare Dio nella creata Immagine cap 5. 478
Come la Vergine ha da contemplare Dio nell imagine

cioè nell'anima sua cap 6. 481
Ristretto delle eccellenti dignità dell'humana anima per essere ella ad imagine del suo Creatore cap 7. carte 488
Come la Vergine sacra ha da contemplare Dio in sua imagine riformata cap.8. 492
Come la sacra Vergine ha da contemplare l'humanità di Christo nelle eccellenti prerogatiue di sua santa madre Maria cap 9. 494
Come la Vergine sacra ha da contemplare Dio nella sua humanità cap 10. 502
Diffinitione, e diuisione della diuina gratia cap 11. carte 505
Come e in qual modo sono in Christo tutte le virtù, gratie, e doni cap.12. 509
Come ha da contemplare la sacra Vergine il misterio della Natiuità del suo dignissimo sposo cap.13. carte 513
Come la sacra Vergine ha dopo la contemplatione della Natiuità di Christo a meditare quel che nella sua vita egli disse, fece, e patì e la sua morte cap.14. carte 516
Come ha da contemplare la sacra Vergine i misterij della resurretion di Christo cap.15. 535
Della meditatione dell'Ascension di Christo.c.17 540
Contemplation dell'auuenimento dello Spirito santo cap.18. 544
Delli misterij da contemplarsi per la sacra Vergine intorno al final giuditio cap 19. 550
Del giuditio vniuersale cap.20. 553

Delli

# De' Capitoli.

Delli segni che precederanno al giuditio, vniuersale, e di Antichristo cap. 21 553
Dell'origine, progresso, e fine di Antichristo cap 22. carte 554
Qual sia la miseria che ne conduce la malitia, contraria alla felicità, che ne conduce la virtu. cap 23. 562
Della contemplatione di Christo nelli beati in patria cap. 24 566
Della beatitudine in quanto rende perfetta la persona cap. 25. 573
Della beatitudine, e premio accidentale cap. 26. 577
Delle doti de corpi glorificati cap. 27. 581
Dell'Aureola. Cap. 28. 585
Dell'Aureola in particulare cap. 29. 588
Come ha da contemplare Dio nelli Angeli cap. 30. carte 592
Dell'Angeliche Hierarchie. Cap. 31. 596
Della custodia in via, e cõpagnia, & in patria cap. 32. carte 600
Della contemplatione della diuina essenza. cap. 33. carte 605
Contemplatione della somma Trinità cap. 34. 609
Come la sacra Vergine deue nelle sue contemplationi far transito hor da vno, & hor dall'altro misterο Cap. 35 carte 613
Come per morte non si toglie la contemplatione, ma piu si fa perfetta cap. 36. 617

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

# CONDITIONI
## CHE DEVE HAVERE LA SACRA VERGINE
## Sposa di Cristo.
## Libro Primo.

### *Come la santissima Trinità constituì l'increato, & humanato Verbo dominatore di tutte le creature. Cap. 1.*

L GRANDE, & eterno Dio cõ l'infinita sua potenza in tempo: & di niente creãdo gli spiriti Angelici: l'humana creatura: q̃sto visibile Emisferio: questa artificiosa, & bella macchina del mondo, quale non solamente cõ tutti gli adornamenti del Cielo, & suoi influsi adornò, ma anco con gli Elemẽti quello abbel-

lir volse, cõ il Fuoco, per la bella piramidal forma: con l'Aria, per le varie specie degli Vccelli: con l'Acqua, per la varietà de' Mari, fonti, fiumi, & lor pesci: con la Terra, per la diuersità de bei fiori, frutti, herbe, & diuerse specie d'Animali, ch'ella produce, & in quella si ritrouano: & finalmente tutte le creature da lui create, egli con la sua iuuestigabil sapienza gouerna, & mantiene, nè giamai cessa con infinita bontà quelle d'ogni dono arricchire. Di tutte queste, dico, nel supremo, & gran consiglio della ineffabile Trinità si stabilì farne Signore, padrone, & herede vniuersale il vero, &
Daniel 7. eterno figliuolo di Dio incarnato. Io veddi (disse vn Profeta) tra le nubi in vision notturna auanti al trono dell'Antico de giorni, esser rappresentato il figliuolo dell'huomo, à cui quello che sedea nel Trono diede honore, & potestà, & regno à fin che i popoli, & tutte le nationi, questi per Signore l'honorassero, per padron riconoscessero, & l'adorassero per vn Iddio, il cui imperio douea esser eterno, & il suo Regno giamai douea mancare, & finire.
Di quest'incarnato Verbo parlaua anco l'A-
Ad Hebr. 1 postolo, quando diceua: *Quem constituit heredem vniuersorum bonorum, per quem fecit, & secula*: Et più oltre segue: *Et cum introduceret primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius*. Del medesimo canta la Santa Chiesa: *In excelso throno vidi sedere virum, quem adorat multitudo Angelorum*. Dell'istesso humanato Verbo

parlando

parlando il Prencipe delli Apostoli: Nõ esser altro nome sotto il cielo, diceua, per cui si possa saluar l'humano genere, se non in quello di Giesù Christo. A questo medesimo incarnato verbo disse quello, il quale ab eterno ha generato il verbo: *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Christo dunque per dono dell'eterno Padre, & per merito della redentione (send'egli Signore dell'vniuerso) ha voluto il tutto communicare all'humana natura, & aggrandirla tanto, et inalzarla, che nõ gli bastò solo quella à se stesso vnire, & congiungere in vnità personale (come in suo proprio luogo si dirà.) Ma ha etiandio voluto cõiungersi alla santa Chiesa, all'anima fedele, & per speciale, & singular prerogatione alla sacra Vergine è voluto vnirsi, come sposo amoroso alla sua sposa, figurando questa suauissima vnione, & questo nodo inestricabile per il Matrimonio, quale hauendo nel principio del mondo, egli instituito in vffitio, & per difetto della natura, poi pigliando l'humana nostra carne, quello in misterio consacrò: *Sacramentum hoc magnum est in Christo, & in Ecclesia*, dice l'Apostolo. Et se all'humane creature se stesso si è donato, che merauiglia, *si etiam cum illo omnia nobis donauit*? Felice dunque dir si può quell'anima, la quale si congiunge, & vnisce à Christo, & diuien sua sposa, concio sia che subitamente anch'ella venga a esser padrona, & Signora di tutte le cose, perilche con

Act. 4.

Psal. 2

Eph. 5

Rom. 8

admiration grande le ſante anime quella vedẽ
Cant. 8 do dicono: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de Deſerto, deliciis affluens, innixa ſuper virum ſuum?* Ma felicisſima in vero ſarà quella, la quale il corpo ſuo, & l'anima inſieme conſacrerà, dedicherà, & fedelmente il tutto candido, & immaculato conſeruerà a Chriſto, & perfettamente ſarà ſua ſpoſa, aſcoltando la ſoaue voce che gli di-
Pſal. 44 ce: *Audi filia & vide & inclina aurem tuam, & obliviſcere populum tuum, & domum patris tui.* A queſta ſpoſa dunque, voltando il mio ragionamento (laſciando da parte lo Spoſalitio del benedetto Chriſto con la Chieſa Santa, & cõ ogni anima fedele) dico alla Vergine & ſacra Spoſa, che ſopr'ogn'altra coſa è neceſſario, ch'ella conoſca, & ſappia quello, che queſto gratioſo nome di Spoſo, & Spoſa ſignifica, acciò più facilmente poi comprender poſſa, quali debbon' eſſer le bellezze, & altre qualità ſue per aggradire a ſi alto, & nobile Spoſo, per poterlo continuamente fruire.

## *Del ſignificato di Spoſo, & Spoſa.*
## *Cap. II.*

DA quella promeſſa, quale la Spoſa al ſuo
Rom. 8 Spoſo in quel nodo indiſſolubile del ſacro Matrimonio fà, ſi caua queſta voce Spoſo, & Spoſa: onde ſpoſalitio non vorrà altro ſignificare, che promiſsione fatta di future nozze, & matrimonial vnione. Quella ſaggia dũque,

que, et magnanima Vergine, la quale altro nõ desidera, & d'altro pensier non ha, se non del diuino, & celeste Sposo, poiche di già ha rifiutati i popolar comodi, & il proprio paterno nidio secolare: cioè il riposo delle vanità, curiosità, & superfluità mondane, oue il padre d'ogni vitio Lucifero, dico, infernale volẽtieri dimora, & quiui sendo all'Angelico consortio delle sacre Vergini transferita, per meglio potere (quando che concesso sia) perfettamente, & con allegrezza grandissima fruire le desiderate nozze con Christo: *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo*, questo deue primieramente considerar; dico, che si come per conuenienti rispetti nelle nozze mondane, & tra gli secolari Sposi si interpone distanza di tempo dal giorno del sponsalitio fino al giorno, in cui la Sposa deue esser' introdotta alla familiar conuersatione dello Sposo: a cagion dico, che in fra di loro cresca l'amoroso marital'affetto, & più s'accenda il desio della coniugal vita, & conuersatione: Si come leggiamo, che sette, & sett'anni il Patriarca Iacob, doppo la promessa del sposalitio, sudò in fatiche, sopportò disagi intollerabili giorno, et notte dimorando alla campagna, non solamẽte con patiẽza, ma di più con giocondo, & lieto cuore, per potere in tempo conueniẽte fruire la desiderata sua diletta, & bellissima Racchelle. Hora la sacra Vergine, che intenta sia ad ascoltarmi prego, a che proposito ci sia rap-

2. Cor. 11.

Gen. 29.

presentato tal fatto, il che dichiara l'Apostolo
1.Cor. 10. dicendo: *Hæc autem in figura contingebant illis, scripta sunt autem ad correptionem nostram*. Et che altro manifesta, & scuopre questa figura, se non le vergini sposate a Christo, ma non già ancor' introdotte ne' Palazzi del celeste Sposo? Fia mestiero dunque, ch'ella arda pria d'amore, l'aria rompa di infiammati sospiri, il bel volto impallidisca, & finalmẽte inditij, & segni manifestissimi dia d'esser ardente il desiderio suo di vnirsi, & esser con il suo Christo Sposo, & hauer in tal maniera nel petto suo il cuor verginal' acceso, che necessitata sia dire: *Fulcite me*
Cant. 2 *floribus, stipate me malis, quia amore Langueo*. Sono i Pomi, & gli fiori, con i quali l'amantissima, & Vergine donzella brama d'esser sostentata nella tenera, & sua nouella conuersione, in cui per soffrire la molestia della sua dilatione desidera con il cumulo delli soaui, & spirituali conforti refrigerarsi, & con i frutti delle sante virtù corroborarsi; Et tali son quali che afferma il Sauio, *Primi & purissimi fructus eius*. Doppo che per gran desiderio d'appressarsi al suo Sposo Christo, grandemẽte languirà, sospirerà, & mai in questi mondani piaceri riposo piglierà, all'hora deue hauere il suo intento di conseguire tutte quelle bellezze, & qualità, le quali amabile, gratiosa, & cara la rendono a tanto suo dignissimo sposo.

## *Delle qualità in generale appartenenti alla sacra Vergine Sposa di Christo per gradirli.*

### *Cap. III.*

GRatiosa bellezza, soaue parlare, ricco, & vago ammanto, et la fragrantia de' pretiosi odori sono le qualità, le quali rendono la terrena Sposa amabile, et grata al mondano Sposo. Et in tal guisa per queste mistiche qualità la Sposa sacra di giorno in giorno deue cõ diligenza cercare rendersi amabile, et gratiosa al suo celeste Sposo, perche se la sua interior faccia risplenderà di vaga bellezza, sentirà dallo Sposo dirsi: *Ostende mihi faciem tuam.* S'harà il parlar soaue, leggiadro, et fruttuoso gli dirà: *Sonet vox tua in auribus meis.* Se sia tutta adobbata di vago ammanto, et ricca veste, come regina alla sua destra sederà: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*; dice il Profeta. Et in somma, s'ella d'ogn' intorno spargerà fragrantia di pretiosi et soaui odori farà anco stupire nell'entrar del paradiso gli Angioli stessi, quali tra di lor diranno: *Quæ est ista quæ ascẽdit sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris?* Ma pche tutte q̃ste qualità sono beni nell'humana natura participati, di qui è, che necessariamente conuien deriuino da quel bene, che veramẽte, et per essenza è bene. D'onde può deriuar la bellezza creata, se non dell'increata? la quale (secondo l'A-

Cant. 2

Cant. 2

Psal. 44

Cant. 3

reopagita Dionisio) è semplice, et purissima bellezza, perche non in se stessa riceue mistione, ò dissimilitudine, se ben' è communicabile: Et però Iddio somma bontà, et bellezza cõcede, et comunica il vestigio di quella a tutte le creature, cioè vna picciola, et debil similglianza di sua infinita bontà, & ineffabil bellezza. Ma non contento il sommo Dio di questo solo, volse aggiunger di più nell'humana natura oltre al vestigio, la sua imagine, et similitudine (tacendo per hora delli Angioli) percioche a quella capacità di conoscere Dio stesso suo fattore, et creatore diede, ponendolo in supremo grado d'honore, et dignità sopra tutte le creature sensibili, dando a quello l'intelletto, la memoria, et la volontà a cagion che nell'essenza dell'anima, et sue potenze risplẽdesse indelebilmente, et manifestamẽre scolpita si uedesse la bella sua imagine; perche quãto più dell'altre l'humana creatura è capace del suo creatore, tanto è ad imagine, et similitudine sua; Et per arricchire questa sua creatura de' suoi doni, & gratie, gli concesse anco il lume superiore per lo quale potesse inalzarsi a conoscere il sopranatural amore del suo vero Dio: Et questa cosi fatta nobil creatura distinse nel Maschio, et nella femina, dando loro forma, et corporatura di gran lunga più bella, et più uaga di quella delli altri animali, il cui mirabil artifitio et compositione ne conduce alla cognitione dell'infinita sapienza del suo artefice,

fice, il quale con mirabil ordine, et magistero marauigliosissimo l'ha fabbricata, situando, et collocando tutti i suoi membri nelli suoi luoghi del corpo perfettamente, figurandolo parimenti di belli lineamenti, & proportionati colori, nel cui la Morte già mai harebbe potuto pigliar dominio di poter dissoluere la fabbrica di sì bello, & gentil edifitio della creatura humana, perche nel felice stato della innocenza l'original giustitia, si come conseruaua quelle felici anime de nostri primi Progenitori in quel pacifico consortio dell'intelletto, & voluntà, con i sensi senza veruna contraditione, & ribellione, così dalla medesima veniano quei lor corpi formosi conseruati in continua pace, & firmissima tranquillità, quantunque compolti fossero di cose contrarie per la cui compositione naturalmẽte soggetti erano all' infirmità, incomodi, pericoli, & morte: Et oltre a questo per la virtù di quel soaue legno della vita per lunghissimi tempi dalla rincrescenuol vecchiezza, & morte preseruar si poteuano insino a tanto, che da Dio fossero senza dolor veruno, anzi con incredibil contẽto, piacere, & diletto viui trasportati del terrestre paradiso, ad habitare per sempre nell'angelico consortio sopr' il Cielo Empireo. Ma hai miseri noi per loro, & con esso loro, poiche preuaricando eglino il diuin precetto, fecero brutta, & laida la bella imagine di Dio nell'alma loro con la bruttezza del peccato, per cui pa-

rimente

rimẽte restare si veddero in vn momento spogliati della diuina gratia, & priui d'innocẽza: Onde si oscurò l'intelletto loro: rimase stupida la Memoria, & la Volontà deprauata, & in somma la bella, & soaue armonia, & concento delle potẽze dell'anima loro si disfece, & roppesi. Nè s'imagini la sacra Vergine, che gli corpi loro fossero esenti, & liberi da queste penalità, perche send' eglino (come s'è detto) per virtù dell'original giustitia incorruttibili, & mirabilmente formosi, & belli, fatta la trasgressione, diuennero subbito corruttibili, & mortali, & quella tanta gratiosa, & vaga loro bellezza al fin persero, come afferma vn Pro-
Isa. 40 feta: *Exortus est Sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos eius decidit, ita & decor vultus marcescit:* Volendo egli molto ben dire, che per la prima colpa la corporal bellezza del volto humano è diuenuta vana, percioche, si come il fieno p l'ardor del Sole si secca, & perde verde colore, così non altrimenti il giouinil decoro, & la corporal bellezza per ciaschedun minimo accidẽte facilmente manca, si guasta, & si corrompe. Però la Vergine Sacra non pẽsi, che la sua corporal bellezza habbia da esser efficace mezzo per gradire al suo diuino Sposo Christo, se non quando corruptibile *hoc induerit incorruptibilitatem*, & mortale *hoc induerit immortalitatem*, all'hora si ch'anco la sua corporal beltà gradira al diuino suo sposo, perche sarà totalmente riformata, & configurata secondo la chiarezza, &
1. Cor. 15.

bellezza

bellezza del glorioso corpo del suo celeste Sposo.

## *Della riformatione dell'imagin di Dio nell'anima nostra. Cap. IIII.*

DEprauata, & fatta deforme la bella imagine d'Iddio nell'humana natura per cagion del peccato (si come è di sopra detto) se quella Euangelica Donna non accēdeua la sua lucerna, cioè, se la sapienza increata nō si fosse vestita di nostra mortale spoglia, & non hauesse ricercata questa sua dragma, questa, dico, sua imagine, di già spogliata del natio suo Splendore, & bellezza, la quale se ne iacea sotto la sporca ombra, & oscurità del peccato, & staua ascosa sotto la poluere degli terreni affetti. certo, certo, che la pouera meschina, & in tutto l'humano genere se ne staua sotto la brutta scorza del peccato, & priua in sēpiterno della similitudine del suo creatore Dio, & finalmēte immersa nella perpetua miseria, & dannatione: Ma perche quella somma bontà, che quella creò, solamente era basteuole, & nō altri à riformarla, quella stessa dunque pigliando nostra humana natura, quale per lo peccato era diuenuta brutta & lorda, la ricondusse nella bella similitudine d'Iddio dādogli il supremo donō dello Spirito Santo, qual benignamente descēde dal presente de lumi per lo Verbo incarnato: *ostendit mihi fluuium aquæ vitæ tanquam crystallum* Luc. 15 Apoc. 22.

*procedens*

*procedens de fide Dei & agni*, per lo cui ineffabil dono l'imagine di Dio oscura a, & macchiata nell'humana creatura, riceuette la sua bella formosità, & di nuouo risorse all'alta figliolanza dell'eterno Padre diuentando degno tempio dello spirito Santo, & Sposa di Christo. Et così da Iddio trino, & vno Padre Figliuolo, & spirito Santo, le cui operationi nelle sue creature sono indiuise, viene l'humana creatura purgata, illuminata, viuificata, & riformata nello splendore di sua pristina bellezza, & così ritorna grata al suo Dio, & Christo Sposo, con cui (perseuerãdo nella presente vita in tal chiara, & pura bellezza) nella celeste poi finalmente vnita à Christo, la sua imagine all'hora sarà cõforme al suo imagato; & precipuamente la sacra Vergine Sposa, per quello che s'è di sopra detto. Ma auanti ch'ella ottenga quest'vltimo beato fine, bisogna ch'alla giornata più s'affati chi profittare, & abbellirsi, cooperãdo alla diuina gratia con il suo libero arbitrio: si come à ciascuna persona è anco necessario, quale bramosa è di sua eterna salute, & molto più conuien questo à lei, che non ha altro Sposo à cui compiacere studi, che Christo: Però à trattare delle bellezze che a quella sono necessarie descenderò, come prima qualità &c. per cui si può, & deue render grata (operando la diuina gratia) al suo vero, & da lei amato celeste Sposo.

## *Delle virtù in genere, & bellezze spirituali della sacra Sposa di christo. cap. V.*

SI come la natural perfettione humana non consiste nella sua virtù sola ma etiandio nell'operationi sue, così la perfettione della Vergine spirituale, non solo consiste nella vita spirituale, qual'è la diuina gratia, ma bisogna che operi frutti virtuosi il che può fare cõ detta gratia cooperando ella con il suo libero arbitrio, perche si come molte, & assaissime sono l'operationi vtili nella natura, & non vnà sola, le quali per gli oggetti si distinguono, & essi negli Atti diuersi habiti parimente ricercano; così nella Vita spirituale fà di mestiero, che siano molte spirituali operationi, le quali dependino dagli varii virtuosi habiti, et questi veramente sonò il decoro, la perfettione, et bellezza della sacra sposa, perche le Virtù sono norma, et regola di tutte le sue potẽze, mercè, che in tal guisa habituata risplẽde di prudẽza nella ragione, di fortezza, et costanza nella potenza irascibile temperanza nella concupiscibile; giusta, et retta nella volontà; Onde con queste morali virtù la sacra Vergine rende bella, venusta, et gratiosa la sua faccia, et tutto il corpo suo, et anco la portion inferiore, cioè in quella parte nella quale la ragione ha l'intento di raffrenare le potẽze inferiori dall'eccessiue passioni, et nel modo ch'ha da gouernarsi cõ il

suo

suo proſsimo. Ma all'iſteſſa Vergine, in quãto ha l'occhio al suo creatore Iddio, che si domanda con la sua propria voce, portione superiore, la quale al mio propoſito non incongruamente io nominerò il volto, & la faccia ſuperiore, in cui l'imagine del suo creatore propriamente riſplende, fa di meſtiero queſta tal faccia renderla ſplendida, adorna, & bella con le tre virtù Theologice, perche si come l'imagine del creatore conſiſte nella trinità delle potenze dell'anima con l'vnità dell'eſſenza sua; così l'imagine della recreatione conſiſte nella trinità delli Theologici habiti con l'vnità della diuina gratia. Se queſta bellezza dunque neceſſaria è a ciaſcheduna perſona, che brama l'eterna ſalute sua, quanto maggiormente la ſacra Vergine, la quale più heroicamente delle perſone ſecolari, ha fatto elettione di rẽdersi amabile, & gratioſa al suo Spoſo Chriſto? Però deue con ogni diligenza, & ſtudio procurare d'aggradire, ornandoſi delle predette virtù, & ſpirituali bellezze, & di più deue d'ogn'intorno circondarſi del pretioſo, & ricco ammanto delle otto beatitudini, per le quali non ſolamente verrà abbellita, & grandemente adornata, ma per fortiſsimo ſcudo etiandio gli ſeruiranno, mercè, che con eſſo addobbamento fortemente ſi difenderà da tutti gli peccati, perche mediante quelle la poueretta di ſpirito farà reſiſtenza alla ſuperbia; la Mãſuetudine farà reſiſtenza all'odio, & rancore; il

pianto

pianto gli mortificherà il carnal'incendio, si difenderà con il desiderio della giustizia, & cõ l'affetto della Misericordia dalla durezza del cuore, & dal nociuo pensiero, & fatto contr'il prossimo; Et l'vltime beatitudini gli seruirãno per fruire, & vedere Dio hauendo il cuor d'ogni pensier mondano priuo, & con il prossimo sendo pacifica. Alla cui perfetta bellezza aggiunger fa mestiero la fragrantia de' pretiosi odori, i quali saranno i doni dello Spirito Sãto, gli quali non solamente appò lo sposo suo la renderãno soaue, & odorifera, ma anco gratiosa nel suo parlare: Perche con il dono del timore d'Iddio aquisterà l'humiltà, per cui cõ l'alta Regina de' Cieli humilissima si trouerà ripiena di tanta fragranza di soaui odori, che si spargerà, & sentirà per insino al Cielo. Rẽderalla di poi il dono di pietà talmente mãsueta, che con le sue operationi si rẽderà affettuose all'altre non conturbandone alcuna, nè per conto veruno con esse altercando. Il dono della scienza facilmente al pianto la disporrà, perche riducendosi ella a memoria l'esser cotanto lontana dalla fruitione del suo amantissimo Sposo Christo, & trouandosi per ancor rilegata in questa lacrimosa, & mirabil valle, non potrà se non amaramente piangere il suo esilio. All'esurie della giustitia la disporrà il dono di fortezza, perche tanto costante, & forte renderalla, in quanto che per mãtenere la giustitia eleggerà il partirsi dalla corporal vita. Il

Dono

Dono di consiglio quella dispone alla Misericordia, conciosia che Iddio ad essa dia cõsiglio nello spatioso campo delle scritture sacre acciò ella reputi la misericordia degno, & odorifero sacrifitio. Con il dono dell'Intelletto incomincia la mondezza, & purità del cuore, attesoche contemplando Iddio somma bontà, & verità, viene a mõdare il cuore d'ogni erroneo pensier, & mendace fantasia. La sapienza la dispone alla tranquillità, & pace, & costituisce saggia, gratiosa, & soaue la fauella della sacra Vergine dal che necessariamente ne segue, ch' ella viene a riempersi di spiritual diletto, giubilo, & contento, & questo sarà il duodecimo numero de' frutti dello spirito Santo, ne' quali si ritroua non solamente letitia, & allegrezza di cuore, ma etiandio soprabondante pasco lo di spiritual satietà. Onde da questo poco general discorso apparì la sacra Vergine come p le quattro virtù morali si farà bella & gratiosa in tutti gli suoi atti, & operationi della vita attiua per rispetto di se stessa al suo prosimo; & in tal maniera compiacerà al suo celeste Sposo. Con le tre virtù Theologiche tanto la sua faccia risplendente, gratiosa, & bella renderà, che in lei si vedrà chiaramente scolpita la diuina imagine, & similitudine dell'ineffabil bellezza. Gli sete doni dello Spirito santo l'adorneranno di vago, pretioso, & ricco manto, concedendoli parimente gratioso, & soaue parlare, & la disporranno all'alta contempla-

tione

tione delle cose diuine. L'otto beatitudini la faranno ben disposta a tutte le perfettioni della vita attiua, & cõtemplatiua, & così da questa perfetta compositione ne scaturirà la fragrãza de' pretiosi odori del suo honorato nome & buona fama nel cospetto dell'eterno Dio, delli Angelici beati spiriti, & di tutte l'umane creature, quali in cielo fruiscano il sempiterno Amante; & finalmẽte tutte le sue attioni odore soauissimo renderanno appresso quelle persone, che di quella cognition haranno. Questa di piú cosi fatta Vergine sarà a guisa di fertilissimo Albero, il quale per virtú, & influsso dello Spirito Santo produrrà tali salutiferi, & spirituali frutti, cioè, Charità, gaudio, pace, patienza, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continẽza, et castità, & tutti questi frutti dello Spirito santo apportano gran diletto che dalle sante, et egregie operationi virtuose seguono alla sacra Vergine, le quali dal senso per cognitione, & contemplatione cominciano, & di qui all'imaginatione trapassano, & quindi all'intelletto, cominciando, & in tal modo accrescẽdo, & in somma si cõsuma, et fà perfetta nella patria celeste, il che tutto viẽ figurato per la scala di Iacob, la cui sommità toccaua il Cielo (come altroue si dirà) facendo mestiero al presente trattare delle predette qualità, le quali rendono la Sposa sacra grata, & amabile al suo diuino Sposo in particulare, sendosi di quelle

ragionato in generale, et prima del fondamẽto, & baſe d'ogni buon coſtume, & virtù, della diſciplina, dico, ſenza la quale nulla di buono, nè bello in quella s'introdurrebbe.

## *Della diſciplina Verginale.*
## *Cap. VI.*

LA Diſciplina, qual precipuamente conuiene alla Vergine ſacra (ſecõdo che dice Hugone) conſiſte nel regolato mouimẽto di tutte le membra della ſua perſona, con diſpoſitiõ conueniente in tutte le ſue qualità, habiti, & conſuetudini, & è regola particolar di tutte l'operationi eſteriori. Per la cui diſciplina, credami la ſacra Vergine, ch'ella in breue tempo conſeguirà decoro, venuſtà, gratia, & ſpiritual bellezza, concioſia che in lei conſiſte la vera, & diritta ſtrada di peruenire ad ogni ſtato di perfettione, & di tor via ciaſchedun' impedimento, & oſtacolo, mercè che la chriſtiana, & religioſa diſciplina nella pura, & vera Vergine è il carcere di tutti gli cattiui deſiderij, il freno della laſciuia, il Giogo della vanagloria, & l'oppreſsione della peſtifera, & maledetta ſuperbia. La diſciplina lega la feminil leggerezza, doma l'intemperanza, & ſommerge tutti gli diſordinati motiui della mente, perche ſi come dall'incoſtanza della mente naſcono gli sfrenati motiui del corpo, così per lo contrario l'animo dalla diſciplina raffrenato incomincia

a consolidarsi nella costanza, & accomodarsi alla pacifica quiete, il che fatto, subbito la Vergine comincia a diuentar gratiosa, & bella. Da cosi proportionata armonia dunque ordinata lietamente se ne sta nel sacro Chiostro, seruendo con giocondo cuore al suo celeste Sposo, & di giorno in giorno dimostrandosegli più diletta, & grata. Per questa disciplina nel conuersar si rẽ di humile alle superiori, gratiosa all'eguali, & all'inferiori piaceuole. Gli suoi esercitij con prudente sollecitudine esercita, & cosi a tutte si rende grata. Et per lo cõtrario quella religiosa, che nelli primi suoi teneri Anni abborrisce la Disciplina, comincia anco a perder la stabilità della sua mente, dal che ne segue il diffunderſi di fuori la sua incostanza, & instabilità di mente, come afferma il Sauio; cammina senza giuditio, fauella con li diti, gira gli occhi d'ogni intorno, con peruersa bocca accenna, & fa altri simil gesti, che tutti danno segno euidentissimo dell'incostanza della mente sua; gli quali a poco, a poco la ben disciplinata Vergine schiferà, s'incominciarà (come è stato detto) nella sua tenera giouenil età, con cui esercitandosi romperà gli cattiui costumi, & le brutte attioni dalle sue membra; & assuefacendosi alle buone discipline sentirassi crescere in maggior virtuoso profitto, che poi assueta, & esperta trouerà il sentiero ageuole, & dritto il calle alla salute sua, concioſiache l'esperiẽza delle cose più vol

Prou. 6

te agitate, n'apportano cautela di quelle, che di nuouo s'hanno da fare: Et benissimo la saggia Vergine consideri, che se ben per ogni tẽpo, & in tutti i luoghi gli è necessaria la disciplina, & modestia, nondimeno iui gli fa mestiero hauerla, oue tralasciata genera scandolo, & custodita apporta gratia, & decoro a se stessa, & edification al prossimo; & cercando ella nõ se ne dimẽticare in publico, gli fa bisogno anco in secreto vsarla tanto tempo, che ne faccia l'habito. Et questa basti della disciplina in generale, perche in particolare intendo trattarne nelle parti annesse alla Virtù della Tẽperanza, come in suo proprio, & conueniẽte luogo, seguendo il mio proprio intento di comendare tutte le Virtù in generale, non solo in se stesse, ma anco per l'autor di esse, & per rispetto delli suggetti, & effetti di quelle.

## *D'alcun' altre eccellenze delle Virtù.*
## *Cap. VII.*

LE Theologiche, & morali Virtù non solamẽte alla sacra Vergine da se stesse decoro, maestà, & grandezza apportano, ma etiãdio, & molto più in relatione all'autore di quelle, il quale è Dio: *Domine Deus Virtutum ipse est Rex gloriæ*, dice il Profeta, la cui dignità, et eccellenza fa detto Virtù esser tant'illustre, & degne il tutto da lui riceuendo. Apportano le Virtù anco splẽdore rispetto al suggetto oue

ps. 23.

rised-

riseggano, perche non si ritrouan' altroue se non nelle persone di buone qualità, & sante operationi il che non si vede degli beni naturali, ó di fortuna poiche ne' buoni, & ne' peruersi quelli si ritrouino. Che dirò io delle sue qualità con le quali informa le potẽze dell'anima humana? Veramente che quando la virtù si considera in tal relatione, chiaramente si scorge esser tanto l'adornamento, il decoro, et lo splendore dell'anima virtuosa, che supera ogn'altro suo splendore: del quale parlando il Profeta diceua: *Omnis gloria eius filiæ Regis abintus.* Ps. 44. Ma se la sacra Vergine l'occhio della contemplation sua volterà al fine della Virtù, certo ch'ella quiui esser eccellentissimamente la sua grandezza scorgerà, nõ essendo il fine suo altro, che il grand'Iddio, da cui è deriuata, & mediante la quale l'operationi che da essa procedono vengono a esser rette, perche come afferma Agostino Santo: La Virtù è vna buona, & perfetta qualità di mẽte per la quale nessuno opra male: & perciò quella nõ solo la persona virtuosa rende buona, ma anco l'attioni, & operationi di quella. In oltre conuien che la Virtù parimente sia meritoria, mercè, che l'operationi humane all'hora solamente sono meritorie, quando sono virtuose, però ben dice san Gregorio: Il tronco dell'operationi humane non ha viridità alcuna se e' non si ritroua, & non si conserua in su la viua radice della virtù, & massimamente dell'eccellentissima

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Virtù della Carità. Dal che ne segue anco, che la Virtù apporti alla persona virtuosa grādissima vtilità, perche come afferma il glorioso Sā Bernardo; così come giamai si ritroua colpa senza sua debita, & conueniēte pena, così per lo contrario Virtù veruna mai si ritroua senza il suo conueniente, & debito premio. Segua più oltre la sacra Vergine nello speculare, & considerare l'eccellenze, & prerogationi della virtù, & manifestamente vedrà se stessa essere padrona, & Signora di tanta sicurezza la quale ogn'altra soprauanza, che ciaschedun persona habbi. Onde ben diceua quel Filosofo il quale nella dipartenza dalla sua patria, la quale egli lasciaua in preda de' nemici, & in poter dell'affamato fuoco, non hauēdo delle sue facultà tolto cosa veruna, nondimeno, a chi seco si condoleua rispose: *Omnia bona mea mecum porto*; percioche egli si riputaua esser virtuoso; onde partendosene seco la Virtù nell'incēdio della patria sua, stimaua non hauerui lasciato cosa alcuna. Hauendo ancora Tullio tal sicurezza diceua: *Vt omnia tua in te posita esse dicas, hac virtus sapientia demum est*, & se ben molto è degna di lode la scienza, nondimeno creda la sacra Vergine, che la settiforme virtù predetta quella di gran lunga supera, & auanza, perche (come di già è detto) la scienza si può ritrouare, & veramēte si ritroua nelle persone anco scelerate, et nemiche di Dio, ma non già la Virtù informata dall'eccellentissima Carità,

perche

perche le virtù tali ſolamente riſeggono, & dimorano nelle buone, & perfette perſone: Onde meritamente certo i ſanti huomini, & le sãte donne molto più affaticate ſi ſono nell'eccellentiſsimo ſtudio delle ſante Virtù Morali, & Theologiche, che non han fatto nelle naturali, il che vien chiaramente manifeſtato p quel bello eſſempio d'Abel, il quale nella ſcrittura ſacra non vien cõmendato di ſcienza, ma ſi bẽ d'innocenza. Il padre Abramo fu celebre per la virtù della fede, & non della ſcienza Giuſeppe per la Virtù della pudicitia, nè ſi fa altrimenti mention della ſua ſcienza. Rifulſe il grã Moisè mediante la vera ſua manſuetudine, p la quale la Diuina ſcrittura ſopra tutte l'altre ſue Virtù honora, & celebra. Il Profeta regio, il quale dal grand'Iddio fu dotato di tali, & tãti ſegnalati doni, et colmo di molte ſcienze, nõ dimeno la ſua Virtù d'humiltà lo rende ſopra gli altri ſplẽdido, come il Sole ſopr'ogni altra Stella, et queſti tutti nell'antica legge. Ma ſe la Vergine volta l'occhio, et cõſidera quel che fecero i Santi, et Sante del tempo della gratia, iui eſſempi manifeſtiſsimi vedrà di molte perſone d'ogni qualità, et conditione, et principalmente di molte, et molte Vergine donzelle le quali già poſero ogni loro ſtudio non nelle ſciẽze humane, ma ſi ben nelle predette Virtù accoſtandoſi all'Apoſtolo che dice: *Non in ſermone datum eſt regnum Dei, ſed in virtute.* Però ſegui la virtù, che ſcaccia via dall'anima il peccato, il

Gen. 4
Gen. 12
Gen. 39
Exo. 16
Pſ. 138
Luc. 11

non già la scienza fa: et se gli primi nostri genitori hauessero stesa la mano al legno della vita come fecero à quello della scienza, non harebbon in verità precipitati loro stessi, & noi in tanti mali, & calamità, & in conclusione s'io a pieno narrar volessi tante, & tante lodi della Virtù in generale, tardi m'addurrei di ciascheduna in particolare trattare, & perciò fia questo basteuole, trapassando à dir di quelle in speciali, & prima della Virtù della Fede, come vera base, fondamento, & porta di tutte l'altre Virtù.

## *Della Virtù della Fede.*
## *Cap. VIII.*

ESsendo l'humana creatura in questo basso emisferio solamente del ben capace, non solo naturale, & sensibile, ma etiandio dell'vniuersale, & intellettuale, cioè della sōma beatitudine, poscia che l'altre creature siano solamẽte partecipi di detto bene nell'essere, come nelle sostanze inanimate auuiene, ch'altre ne partecipano l'esser, & il viuere; altre l'esser, viuere, & conoscer le cose particulari come gli Animali priui d'intelletto, ma nessuna d'esse più oltre procede. Sendo dunq; l'humana creatura quaggiù sola capace dell'infinito bene, il qual cōsiste nella sopranaturale prouisione di Dio, à cui impossibil è, ch'ella asẽda se prima da esso Dio nō è amaestrata supremo dottore: cõ-

*qui audiuit à patre, & didicit venit ad me.* Di qui è, Io. 6
che chi vuol conseguire questo perfetto fine della visiõ diuina, prima fa di mestiero hauer la fede: *Ad discentem* (dice il Filosofo) *oportet credere*; adunque la Vergine sacra indubitatamente crederà all'ineffabil verità mediante il suo intelletto mosso, & costretto dalla sua volontà illustrata dalla diuina gratia, & cosi vedrà la Fede esser fondamento dell'edifitio spirituale, ch'è la gratia, & la gloria, le quali speraño nel presente la gratia cioè, & nel futuro la gloria. Di poi la nomina l'Apostolo Argomento delle cose non apparenti, & occulte, cioè che la Fede arguisce la nostra mẽte, inclinandola à consentire à quelle cose, le quali nõ gli sono manifeste, perche la fede mediante il superno lume ha virtù, & efficacità far chiare, & note le cose occulte non solo le passate, ma anco le presenti, & le future. *Fide intelligimus aptata esse secula cibo Dei*, dice l'Apost. & Agost. diamo dic'egli, a Dio alcune cose potere quali noi nõ possiamo intẽdere. Deue anco la Verg. giuditiosa sapere, che la fede in piu modi è nominata, & primieramente è chiamata qualità informe, cioè che gli manca la sua compita perfettione, la quale nella forma della charità consiste. di cui è scritto: *Fides sine operibus mortua est* Iacob 2
Fede sõ chiamati gli articoli di essa: *Hæc est fides catholica vt credamus*. è anco chiamata scudo, p che cosi come lo scudo difende il corpo da gli dardi, & fieri colpi del nemico, così la fede di-

fende

fende l'Anima dalle saette, & acute suggestioni diaboliche. Quando la Fede vien poi dalla Charità informata, molte degne prerogationi in quella all'hora si ritrouano. La prima consiste nel feruente amore, si come la Fede di Maria Maddalena, *cui dimissa sunt peccata multa, quoniam dilexit multum*: al che ne segue la feruida deuotione, quale haueua la Cananea, che sentì dal Saluatore dirsi: *ò mulier magna est fides tua*. Di poi è copiosa di molte buone opere, & tal fu la fedel, & pura fede di Cornelio Centurione Di più vien corroborata con la fortezza, si come leggiamo del Prothomartire Stefano, di San Lorenzo, Santa Caterina, & d'altri Santi, & Sante de' quali l'Apostolo diceua: *per fidem sancti facti sunt fortes in bello*. Deue la fedel persona esser ancor all'vbbidienza pronta, a similitudine del Patriarca Abramo. In vltimo ha da esser humile come la Vergine Maria, la quale piena di fede disse: *Ecce ancilla Domini*. Cõsideri di più la saggia Vergine che sopra il fondamẽto della Fede (come afferma l'Apostolo) alcune persone edificano l'oro della contemplatione, perche il contemplar senza la Fede le cose celesti, & diuine è come voler risguardar i colori senza la luce corporea. Altre edificano argento di predicationi, & esortationi, nè ciò si può far senza la Fede. Quelle che fabricano gioie, & pietre pretiose senza il fondamento della Fede, simile à quelli sono, che fabbricano sopra l'arida Rena, & queste sono l'opere virtuose

Luc. 7

Matt 15.

Act. 10.

Hebr. 11.

Luc. 1

tuose, & buone. Ve ne son di più alcune altre, le quali nel fondamento della fede pongano chi del fieno, altri del legno, & certi della stipola, ch'altro non significano, se non ardente amore di beni temporali, fumo delle delettationi carnali, & altre opere leggieri, & queste persone tali, perbenche si saluino per il merito della Fede formata non dimeno, cõuien si purghino p il fuoco, come nõ cõueniẽte à si nobile edifitio. Gli effetti della Fede molti sono, & importantissimi, il primo de quali è, che gli credenti fa diuenir figliuoli di Dio, purgando quelli dagli peccati, & tenebre dell'ignorãza, & facendogli degni della felice, & eterna Vita. Da lei etiandio ne pullulano degli secondarij, gli quali hanno dependenza dalla propria Volontà nostra di già illustrata dal razo della diuina gratia: come è indirizzare l'opere dell'altre Virtù à Dio, & comandare à tutte le potenze, che tenghino il dritto sentiero per fruire l'istesso creduto, & amato Dio. La Fede è parimente Arra dell'eterna futura vita, send'ella nella cognition d'Iddio, la quale comincia nella presente vita mediante la Fede, per hauersi poi à compire in patria perfettamente, p la manifestissima, & chiara visione d'Iddio. Di più la Fede è la vera guida per dimostrarne il dritto calle, concioßia che, se l'humana creatura non haueße altro modo d'apparar lo se non per l'humano studio, già mai elle peruerrebbe à quel sopra male beato fine. Ma la Fede con

breue

breue facilità da notitia di tutte le cose necessarie al ben viuere, sendo scritto: *Iustus in fide sua*
Abach. 2. *viuet* Et à tal proposito considerar voglio la sacra Vergine che già mai auanti l'auuenimento del suo celeste sposo, nessun Filosofo con ogni suo studio, & sagacità humana potè di Dio tanto sapere, & delle cose necessarie à cõseguire il beato, & felice stato, quanto di poi l'auuenimento del Saluatore ha ben saputo semplice, & pura dõzella, acciò quel vaticinio si verificasse. *Repleta est terra scientia Domini* L'al
Isa. 11. tro effetto mirabile d'essa Fede è il vincere mirabilmente tutte le tentationi del Diauolo, del mondo, & della carne, perche il primo tenta, acciò la persona non obbedisca à Dio, & à quello non stia suggetta, ma per la Fede quello conosce esser Signore, & dominatore del tutto, & perciò si humilia, & à quello vbbidisce: Tenta il mondo allettando con la sua prosperità, & spauentando con l'auuersità, & la Fede gli
1oa. 5. da vettoria, pche dimostra l'altra vita miglior della presente: *Hæc est victoria quæ vincit mundũ fides nostra:* Tenta la carne inducendo la persona alla fruitione delle presenti delettationi sẽsuali, & carnali, ma la fede n'ammonisce, che se alcuni troppo s'accosteranno à queste caduche, & frali delettationi, si priueranno delle delettationi sempiterne: Onde dicea l'Apostolo.
Eph. 6. *Sumite scutum fidei vt possitis extingũere omnia tela nequissimi.* Ma perche il comun nostro auuersario antico nõ mai satio di tentare gli fedeli, ma

etiandio

etiandio quegli molto molesta per torloro la Virtù della Fede, però per profitto della sacra Vergine, giudico esser ben fatto torvia alcune difficultà, in cui ella potesse facilmente incorrere. Et prima potrebbe apportargli difficultà quella sentenza di Salomone: *Qui cito credit, levis est corde*; per cui pare siamo auuertiti non douer esser così facili, & pronti al credere, quello, che non si vede; alla cui difficultà non io, ma si ben il Santo Dottore Angelico risponde dicendo: Se la persona humana perfettamente conoscesse tutte le cose visibili, & inuisibili, in uero che meritamente sarebbe tenuta leggiere per lo suo presto credere quello, che non vedesse, ma perche tanto è frale il conoscer, & nostro intendere, poiche ne anco Filosofo alcuno ha già mai posseduto perfettamente inuestigare le vere qualità, cõditioni, & natura d'vn sol brutto animale, però stolta cosa saretbe il non voler credere à Dio, perche la sentenza del sauio di leggerezza quelle persone nota, le quali à ciascheduna parola di qual si voglia huomo subbito credono il quale si può mentire, & non à Dio, che è infallibil verità, di cui è scritto: *Ecce Deus noster magnus vincens scientiam nostram*. Hor venga la Vergin sacra, & intenta ad ascoltar quest'esempio stia: s'vna persona semplice, & ignorante di Filosofia ascoltasse qualche Eccellẽte Filosofo, il quale di quella parlasse, & perche egli non intende non volesse à patto alcuno credere esser vero quello, che l'Eccellente Dot-

Eccl. 19.

Iob. 36.

toro

tore dottamente diceſse, meritamente da circonſtanti intelligenti tal perſona ſtolta, & proterua ſarebbe riputata. Ma l'intelletto dell'Angelo di gran lunga ſupera quello dell'huomo più di quello del Filoſofo ſopra l'huomo ignorante; Onde più ſtolto il Filoſofo ſarebbe che non voleſse credere all'Angelo, che quel ſemplice, & idiota, che non vuol credere al Filoſofo. Et perche l'intelletto diuino eccede in infinito con la cognitione, & con ogn'altra perfettione l'intelletto creato, di qui è che quella perſona la quale non crede ſe non quel che vede è tenuta ſtoltiſsima, perche molte coſe ſono le quali con ſtudio naturale non ſi poſſon conoſcere ma ſi ben per reuelatione, com'è ſcritto: *Plurima ſupra ſenſum humanum oſtenſa ſunt tibi*. Ma più diligentemente conſideri la ſacra Vergine, che ſe le perſone nõ voleſſero credere, ſe non quelle coſe quali conoſcano, non potrebbono in queſto mondo anco viuere, & conuerſar con gli altri. Che notitia hauemo noi di noſtro Padre, altro che dell'humana Fede? Per qual cognitione ſtimiamo queſta, ò quell'altra perſona amarci, ſe non che così crediamo? Et tutto auuiene, perche noi non hauemo certa, & chiara notitia; Però ci fa biſogno nel mondo conuerſando ſeruirſi della Fede. Ma non già ſi deue credere a perſona veruna più ch'a Dio, a cui chi non crede, meritamẽte è riputato vno ſtolto, & ſuperbo. Però la ſacra Vergine indubitatamente deue credere tutti

gli

gli Articoli della Fede, perche l'istesso Dio, il quale ci ha insegnato tutto quello che douiamo credere, egli, dico, gli ha efficacemente anco approuati. Di quì è che gli santi hanno scritto, & creduto della Fede di Christo, & sigillatolo con il sigillo d'Iddio il quale, per quelli ha fatto opere marauigliosissime, nè mai possibili da creatura veruna farsi con la Virtù propria, come sono stati i miracoli; con questi Dio ha confermato, quello, che hanno detto gli suoi Apostoli, & altri santi. Et se la giuditiosa, & sacra Sposa fusse stimulata dal pensiero di non hauer già mai veduto tanti, & tali miracoli, che potrebbono esser trouati per inuentione humana, dico con San Tommaso non potersi negare per testimonianza di tutti gli scrittori, qualmente tutt'il mondo (eccetto che il popolo Hebreo) adoraua gli falsi, & bugiardi Dei, & pure alla predicatione di persone semplici, & abbiette dal mondo si son sottoposto al soaue giogo della Fede di Christo, il che se fusse auuenuto senza miracoli, questo sarebbe miracolo stupendissimo, che gli sapienti, i nobili, i Ricchi, i potenti, & grandi, & finalmente il mondo tutto senza miracoli si fusse conuertito. Però vegga quanto sicuramente si deue quietare la prudente Vergine nel grembo della santa Fede, & far resistenza fortemente à qual si voglia suggestion diabolica, sēza dubbio alcuno credendo tutto quello, che gli vien proposto dalla santa Chiesa & per i santi Con-

cilij, amaestrata da predicatori, dando sempre più degna credēza alli Dogmi della Fede, che à quel che con li occhi mortali vede dal quale puo esser ingannata, ma dalla diuina scientia non verrà gia mai ingannata, cōcioſia che quella; *Non fallit nec fallitur.*

### *Di quel che deue la sacra Vergine per necessità della salute credere.* Cap. IX.

DIstintamente è tenuta la sacra Vergine credere il misterio dell'incarnatione di Christo, si come ciascheduna persona, che saluar si vuole, perche questo è l'efficacissimo, & necessario sentiero, il quale drittamente ne cō
Ioa. 10. duce al porto della salute. *Per me saluabitur*, disse il Saluatore; & il principe delli Apostoli parlando di quello, il medesimo conferma dicen-
Act. 4. do, *Non est aliud nomen sub cœlo hominibus datum in quo oporteat nos saluos fieri.* Questo misterio dell'incarnatione, deue sapere la giuditiosa Vergine, che in tutt'i tempi diuersamente è stato creduto, secondo la diuersità di quelle persone, percioche nello stato dell'innocenza i primi padri hebbero di quella Fede secondo, ch'era ordinata alla compita felicità della celeste gloria, & non in quanto s'ordinaua per liberare l'humano genere dal peccato mediante la passione, & resurretione di Christo, perche gli prefati nostri progenitori non furon altrimēti presagi del futuro lor peccato (peuendo per

alcune oppinioni da parte, quali affermano, che se l'huomo nō peccaua il Figliuolo di Dio non sarebbe diuenuto huomo. Di poi al peccato il misterio dell'incarnatione di Christo credettesi, non solo quant'all'incarnatione, ma etiādio quāto alla pasione, & resurettione, p i quali misteri l'humano genere vien liberato, non solo da' peccati, ma anco dalla morte eterna, & non solo questa pasione fu da' santi padri creduta, ma etiandio figurata, con alcuni sacrifiti auanti, & doppo la legge, il significato de quali esplicitamente conobbero i dotti della legge, & i minori sotto il velame di quei sacrifitij credendo che fussero da Dio ordinati, haueano in vn certo modo adombrata cognitione dell'auuenimēto di Christo, & tanto più era tal cognitione oscura, quanto erā più lontani dall'auuenimento di Christo. Ma nel tempo della reuelata gratia tanto gli minori quanto gli maggiori sono tenuti hauere distinta, & chiara Fede delli misteri di Cristo, & particularmente dell'articoli della Fede, quali comunemente noi chiamiamo il Credo: Ma le sottili speculationi, & considerationi dell'incarnatione, & d'altri misteri di Christo sono tenute le persone più, & meno esplicitamente credere, secondo che conuiene allo stato, & vffitio di ciascheduna persona: Et perche nō si possono credere gli misteri di Christo senza la Fede della santissima trinità, perche in detti misterij si contiene, qualmente il

Figliuolo di Dio prese carne humana, & per gratia dello Spirito santo egl'ha rinouato il mõ do, & che è concetto di Spirito santo però nel medesimo simbolo del Credo, il quale nella legge vecchia era creduto distintamente da' maggiori il misterio dell'inarnatione, così interueniua del misterio della sõma Trinità, onde che nel tempo del publicato euãgelio similmente son tenute le persone à credere il misterio della Trinità come dell'incarnatione, concio sia che ogni persona, che in Christo rinasce conseguisca la renascentia spirituale per l'inuocatione della Santissima Trinità. *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filij, & spiritus sancti,* diceua Christo. Et tal cosi fatta Fede interiore è necessaria alla salute, si come di sopra habbiamo sentito. Nè solo questo basta, perche, si come afferma l'Apostolo; *corde creditur ad iustitiam,* così bisogna, che segua: *ore autem confessio fit ad salutem.* Ancor deuon saper le vergini, che il precetto della confessione della Fede è precetto affirmatiuo, la proprietà del quale è che se ben obliga nondimeno solo obliga a luogo, & tempo, & secondo l'altre circonstanze debite per le quali si deuon regolare l'humane attioni acciò virtuose elle siano. Così auuiene nella confessione esteriore della Fede di Christo, la quale ciaschedun Fedele deue senza vacillatione, & dubbio alcuno hauer ferma, & costante nel cuor suo, & quella cotal persona, ogni volta, & in ciaschedun luogo è

Matt. vlt.

Rom. 10.

tenuta

tenuta confessarla tutta via che honore a Iddio, & al prossimo vtile sia per apportare, & altrimenti facendo verrebbe sottratto il debito honore a Dio, & l'vtilità del prossimo. Di più è d'auuertire (il che è di molta consideratione) che ciascheduna persona non solamente deue hauer questa Fede, ma deue di più credere tutti gli Articoli propostici dalla santa Madre Chiesa, perche, *qui deficit in vno factus est omnium reus*, & però chi non crede vn' Articolo, non ha Fede dell'altri, & à nessuno crede, concio sia che la Fede catholica ha per suo indirizzo l'infallibil eterna verità di Dio nel modo ch' ella ci vien dalle sacre scritture manifestata; Et perciò chi si accosta alla dottrina della santa Chiesa, come a infallibil fondamento, & regola, gli fa di mestiero accettarla, & senza difficultà, ò dubbio alcuno acconsentigli, perche altrimenti facendo, & tal hor a questo credendo, & a quell'altro nó, all'hora non si dice più che s'accosti alla vera dottrina Catholica, ma si bē che ella creda secondo il suo beneplacito, & propria Volontà; Et di qui è, che l'Heretico, qual pertinacemente non crede vn Articolo, & tutti gli altri afferma, non ha Fede, ma gli rimane quella falsa, & pertinace opinione conforme alla sua propria volontà. È dunquè necessario che la sacra Vergine sia accorta, & prudente nel conseruar la pura, & sincera Fede di Dio, non essendo curiosa degli alti misteri, & secreti di Dio, ma con ogni humiltà, & pietà sot- Iac. 2.

metta il suo intelletto alla sicura, & ferma Dottrina della Chiesa santa, mercè che è scritto:
Isa. 18. *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*. Et in vn altro luogo:
Isa. 7. *Nisi credideritis non intelligetis, vel non permanebitis*; Et così credendo la sacra Vergine con semplice prudenza, & prudente semplicità, harà in se stessa il solito fondamento di tutte le Virtù, quali sono le bellezze interne, per le quali commodamente si potrà rendere amabile, & gratiosa al suo Sposo Christo. Et perche ogni virtù, quale la sacra Vergine deue seguitare, ha il suo opposito Vitio da fuggirsi, di qui è che dell'infedeltà nel seguente Capitolo vogliamo trattare, acciò da quella come da sozza macchia, che toglie dall'anima l'interior bellezza, la Vergine Sposa se ne possa guardare.

## *Dell'Infedeltà. Cap. X.*

L'Empio Vitio dell'infedeltà moralmente trapassa, & soprauanza qual si voglia peccato, che dalla creatura humana commetter si possa, & la ragione è questa, perche ogni peccato mortale consiste nell'allontanarsi dal vero bene accostandosi a cose caduche, & transitorie, & discostarsi da Dio, che è bene sopra ogni bene, bene, dico, infinito, & inuariabile, onde chi più da Dio si allontana dell'infedele? certo che nessuno, poi che per sua infedeltà è separato da Dio, non hauendo di lui cognitione vera

ma

ma erronea, & falsa, la quale veramente non si deue chiamare cognitione, ma più tosto falsa opinione, perche quella presuppone il vero Dio per oggetto, & questa il falso Idolo il quale quell'Infedele si è fabbricato nella sua mente, & fantasia, & perciò l'infedeltà è vn peccato sopra ogn' altro peccato moralmente grauissimo. Ma ben voglio, che sappia la prudẽte vergine, esser l'infedeltà di due sorte, vna che non propriamente è infedeltà, ma ignoranza della Fede, & delle cose Diuine, la quale hebbe origine dal peccato de primi nostri progenitori, nè per tal infedeltà alcuno vien da Dio dãnato, ma si ben per i peccati mortali, quali non si gli possono senza la Fede cancellare, sendo, come dice l'Apostolo impossibile senza Fede piacere a Dio. L'altra sorte d'infedeltà è vna pertinace, & volontaria repugnanza alla Fede come quando vno dispregia la Fede, che sente predicare, & in questo modo i sacri dottori intendono l'infedeltà esser grauissimo peccato. Nel primo modo quegli si chiamano infedeli, quali non hanno facultà d'ascoltare la dottrina della Fede; & que' Fanciulli, che muoiono auanti il battesimo, i quali non hanno l'vso del libero arbitrio. Nel secondo grado sono collocati gli Heretici, Giudei, et Pagani, de quali parlar non mi par più a proposito, ma si ben esortare la sacra Vergine a ringratiare l'infinita bõtà di Dio, che non solo gli ha dato l'essere di creatura ragioneuole, ma che l'habbia fatta na

scere in fra'l numero de fedeli battezzata, &c. & di più l'esorto che tema gli alti, & profondi giuditij suoi, ne più auanti proceda, come altroue si dirà. Restano alcuni gradi d'infedeltà ne' quali facilmente possono incorrere i Christiani, & però non sarà inconueniente trattarne al presente. Il primo grado dunque di tal infedeltà consiste nell'esser dubbio nella Fede, cioè quando non s'acconsente fermamente alle cose appartenenti alla Fede, ma si crede con timore di non ingannarsi. Di quest' è scritto: *Dubius in fide infidelis est*. Ma quando tal infedeltà procede da debolezza di mente, non merita gran reprensione, ma si ben benigna conforta tione, & diligenza stabilirla nella santa Fede, come dice *Infirmum in fide assuma*, pigliatelo in cura cioè con affetto di charità; Et questo anco intendeua il celeste Sposo Christo quando al principe dell'Apostoli disse: *Luc. 22* *Et tu aliquando cõuersus confirma fratres tuos*; Queste tali persone non è ben scomunicare, se però pertinacemẽte, & cõtro à ogni ammonitione volessero persistere nella loro dubitatione. La seconda specie consiste nel creder male alcuna cosa concernente alla catholica Fede senza determinato consenso, che s'altrimenti fosse, & volontariamente volesse quello, che è contro la Fede affermare, all'hora certo, che la colpa sarebbe mortale, & per questo nella presenza di Dio, che il tutto vede sarebbe reputato infedele; & se venisse in oltre à manifestare esteriormente

il suo

il ſuo falſo credere, in qual ſivoglia modo, allhora verrebbe à incorrere in ſcomunica, & ſottoporſi alle canoniche pene caſcando in cenſura papale. L'vltimo grado d'infedeltà è quando all'infedeltà vi s'aggiūge la pertinacia, che così tal infedele diuenta Heretico, dal cui pernicioſiſsimo eccesſo piaccia alla bontà di Dio riguardarne ogni fedel perſona. Cuſto dirà dunque la ſacra vergine diligentemente il cuor ſuo acciò l'anima ſua non venga macchiata mai da queſta macchia, & ſe accadeſſe, che dal nemico del l'humano genere fuſſe alcuna volta tentata potrà ricorrere a' ſalutiferi rimedij di ſopra accennati, ma più a quegli, de quali più diffuſamēte diraſsi nel ſuo proprio luogo.

Si come all'interior Fede s'oppone (come è detto) l'infedeltà del cuore, così alla confeſsione eſteriore di eſſa fede s'oppone la vocal beſtēmia, la quale, ſi come dicono i ſacri dottori, ſi commette attribuendo à Dio imperfettione, ó impotenza alcuna è quel che ſol conuiene a Dio, attribuirlo alla creatura; Quella che è fatta contro a ſanti, i quali viuono nella preſente vita, queſta è nominata detrattione, & non beſtemmia, perche eglino nō ſi ritrouano ancora nel fermo ſtato di lor eccellēza. Beſtemmia principalmente è quella derogatione, che è cōtro alla bontà, & altri attributi di Dio, la cui bōtà, & eccellenza trapaſſa in infinito quella de' giuſti non ſolo del preſente ſtato, ma di quelli che regnano in patria, & la derogatione fatta

in questi santi è la seconda bestemmia Nella prima impietà, & bestemmia cascano i scelerati, i quali attribuiscono a Dio quello, che non si gli conuiene, come a dire, che fusse ingiusto, & partiale, & altri simili inconuenienti. La seconda specie di bestemmia si fa quando si toglie a Dio la sua proprietà, come dire; Dio non è buono, non ha cura, non può far questa, ò quell'altra cosa, et simili. La terza, è attribuire alle creature, quello che conuiene al creatore come attribuire alla fortuna, & al fato quel che da Dio ci è dato, ò tolto. La quarta specie si commette nel far ingiuria a Dio, & a santi suoi cõ fatti, ò con parole; Et queste bestemmie possõn esser solamente nel cuore, & nella lingua separatamente, & anco, & nell'vno, & nell'altra parimente. Et perche il peccato in Spirito Sãto è la cõpita scelleratezza della bestẽmia, però mi pare suo cõueniẽte luogo questo di trattarne. Dico dunque ciaschedun peccato essere generalmente contrario a Dio, niente di manco per appropriatione vn peccato affermo esser contro al Padre, quando si pecca p infirmità sendegli omnipotẽte l'altro che è peccato per ignoranza essere contro al Figliuolo, che è la sapiẽza. Il terzo ch'è la malitia esser contro allo Spito Santo, il cui attributo è la bõtà, di tutte que ste sorte di bestemmie dice il Saluatore: *Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus, Spiritus autem blasphemia non remittetur in hoc seculo nec in futuro.* Il peccato di pura malitia, cioè che non ha

Matth. 12.

annesso

anneſſo alcuna cauſa prouocante alla remiſſione della diuina Miſericordia, come è l'infirmità, ignoranza, difficultà, & ſimili, queſto è domā dato peccato in Spirito S. pche immediatamēte egli īpugna la gratia dello Spō S. opponēdoſi direttamēte al medico, et alla medicina d'onde deriua la remiſsione de' peccati, & coſi non hauendo tal peccato ſcuſa alcuna è detto irremiſsibile nel preſente ſecolo, & nel futuro, non che egli non poſſa eſſer tolto via nella preſente vita, ma perche di rado, & a pena ſi cancella nella preſente Vita in quanto alla colpa, & in futuro quanto alla pena. Per vn'altra cagione ancora è detto irremiſsibile, perche nella ſacra ſcrittura non ſe ne fa mentione, ſi come Mar. 3
per la medeſima cauſa ſi dice Melchiſedeh eſſer ſenza Padre, Madre, & ſenza genealogia, perche di tal coſa non ſe ne fa mentione nelle ſacre carte. Sei ſono le ſpecie di queſto graue peccato per intelligenza delle quali deue ſapere la giuditioſa Vergine, qualmente nella remiſsione del peccato ci deue concorrere Iddio, che perdoni, nel quale è la Miſericordia, & la Pſ. 24.
Giuſtitia: *Vniuerſæ uiæ domini Miſericordia, & Veritas.* Quella perſona la quale commette il peccato in Spirito ſanto impugna la diuina Miſericordia mediante la diſperatione, & queſta è vna ſpecie di eſſo peccato in Spirito ſanto. Cō tro alla diuina Giuſtitia il peccatore oppone la proſuntione, & queſta è la ſeconda. Si ricerca di poi il ſuggetto, nel quale s'ha da fare detta remiſsione de' peccati, cioè eſſo peccatore, Epi. 17

quale conuien, ch'habbi per riceuerla il dolor del commesso peccato, & il proposito di non più commetterlo. Cõtro al dolor predetto s'oppone l'ostinatione, & contro al proposito di non voler più peccare è la final impenitenza; & queste sono due altre specie di detto peccato in Spirito santo. In vltimo il peccatore per ottenere remissione deue necessariamente conoscere il vero bene, & conosciuto amarlo: cõtro alla cognition del vero c'è l'impugnatione della conosciuta verità: Et contro all'amare il detto bene è l'inuidia della paterna gratia. Di tutti quai Vitij più chiaramente se ne parlerà in ciascheduno suo conueniente luogo: Ma per hora è d'auuertire che la final impenitẽza nõ consiste nel cõtinuare nella colpa insino à morte, ma vi s'aggiunge il proposito di non si voler pentire. Dalla dichiaratione di questo graue peccato ne caui la timorosa Vergine tal documento, cioè, che ella sempre fugga qual si voglia prosuntione, s'la nõ vuole miserabilmẽte incorrere nella bestẽmia in Spirito santo, perche, come afferma San Bernardo, non subito, ma a grado, a grado si cade in detto peccato. Il primo grado è dissimular la propria infirmità, iniquità, & viltà, non attendendo alla cognitione di se stessa anzi procurar di celargli per esser stimata, & se da altri veggano i suoi difetti palesati, tanto tosto cade più al basso: *Declinans se in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis.* Et quãdo la Vergine religiosa presumerà

Ps. 140

difendere

difendere gli suoi errori subito lei viene a dispregiar chi la corregge dal cui precipitio di giorno in giorno è pericolo grande, che sopra di lei *Nō ɔrgeat puteus os suum*, & la cōduchi all' impenitenza, & di poi nell'ostinatione, & durezza del cuor suo, in tal guisa, che non si rōpa per compuntione, non s'intenerisca per pietà, non si muoua per prieghiere, non tema le minacce, per i flagelli piu indurisca; & così fatta misera creatura per tal durezza vien ingrata a Dio de benefiti riceuuti; inessorabile a' cōsigli, & esortationi; temeraria nel giudicare altrui; inuereconda al male senza timore a' pericoli; inhumana nell'humana conuersatione; & temeraria alle cose diuine. Questa religione così diuentata si dimentica le cose passate, fassi negligente nelle cose presenti, & non preuede le future, non teme Dio, non reuerisce i santi, nō obbedisce alle persone, & così in tutte le sue operationi quest'infelice creatura lontanādosi da Dio, & accostandosi al Diauolo manifestamente si fa con esso lui vno Spirito di giorno in giorno precipitando nel peccato in Spirito santo quale (come habbiam detto) nè in questo mondo, nè nell'altro si rimette. Guardisi dūque la religiosa Vergine da ogni sorte bestemmia, acciò in quella, & nelle sue specie non rimanga dal Diauolo ingannata, & si danni, & particolarmente s'ha da guardare dalla prosuntione, & ostinatione le quali pesti, oltre a mali detti che cagionano nella propria persona, etiā Pſ.68.

dio

dio perturbano tutti Monasteri o, concioſia che vna religioſa oſtinata, & proſuntuoſa ella è a tutte l'altre fomento di diſcordie, & materia di ſcandoli, da' quali inconueniēti (per gratia di Dio) libera, & netta credēdo i dogmi di ſanta Fede, & confeſſandogli cō la lingua, opere, & eſempio, harà il fondamento della ſanta Fede, & ſi veſtirà della Virtù della ſperanza di cui trattare hora mi conuiene.

## *Della Virtù della ſperanza. cap. XI.*

ESſendo il bene, & il male i comuni oggetti ne' quali ſi circongirano tutte l'humane paſſioni, di qui è che in quanti modi vi puo eſſer relatione in tante ſorte vēgono a eſſer l'humane paſſioni. Riſpetto al bene comīcia l'amore, & procede il deſiderio, & la ſperanza termina. In relatione al male comincia l'odio, procede alla fuga, & termina in timore, infin che detti oggetti non ſono preſenti, ma alla preſenza dal bene ne riſorge allegrezza, & dal male preſente ne riſulta meſtitia alle quali paſſioni tutte l'altre ſi riducano. Tornando dūque alla ſperanza, dico, che ella ſi ritroua nella potenza iraſcibile, per la cui intelligenza voglio, che ſappia la giuditioſa Vergine, che à voler ſperar vna coſa, prima fa di meſtiero, ch'ella ſia buona veramente perche il male propriamente non ſi ſpera, ma ſi teme. La ſeconda conditione è, che ſia, di ben futuro, che non s'ha ſperāza del

ben

ben già conseguito, & però la speranza in questa parte è differente dal gaudio, il quale ha il suo oggetto presente. La terza conditione è, che tal bene sperato sia difficile, & faticoso à conseguire, perche nelle cose minime, & facili a ottenere non ci fa bisogno la speranza, & in questo è differente dal desiderio, quale risguarda il bene assolutamente, & si ritroua nella parte concupiscibile, si come la speranza nella irascibile. La quarta, & vltima conditione è, che il ben futuro, se ben è difficile ad asseguirsi, sia almeno possibile ottenersi, perche veramente non è speranza delle cose impossibili, & in ciò sarà differente dalla disperatione. Tutte le predette cõditioni si ritrouano etiãdio nella Theologica virtù della speranza, si come nella speranza humana, ma di più ha, che il futuro bene, che si spera difficilmente ottenere, per conseguirlo solamente è possibile per il diuino aiuto, parlando di quel bene, che è il principale, & finale oggetto della Virtù della speranza, perche sendo quel bene increato, & infinito, non può creatura veruna terminata, & finita con il suo potere solamente già mai acquistarlo senza aiuto proportionato à detto bene, di cui solo è proprio condurre le creature all'infinito bene, ch'è la verità eterna, & la fruitione di esso Dio. Ma occorre tal volta alla mẽte nostra fragile (come afferma il deuoto San Bernardo) che ella vẽg' oppressa dal seruil timore della pena, & mentre che è così sottoposta a

questo

questo timore, ella poco partecipa di questa Virtù della speranza, & si ben assai del timore. & mentre tra la speranza, & il timore fluttua, sopraſtando il timore alla speranza, la misera creatura non ha nella mente sua tranquillità, & pace, anzi si ritroua in pene mediante il timore che quell'apporta, ma a poco, a poco per accrescimento della Diuina gratia in tal persona comincia a scemarsi il timore, & accrescersi la speranza in tal guisa che si introduca la Cha
1. Ioan. 4 rità perfetta, *Qua foras mittit timorem*; all'hora il timor piglia comiato, & ella poi canta col Pro
Ps. 4. feta. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*, & cosi asicurata. *In pace in id ipsum dormiet & requiescet*, seruendo il suo Signore non con seruil timore, ma con charità, & timore filiale La sacra Vergine dunque lieta ne sacrati chiostri viuerà vestita della bella, & pretiosa veste della diuina speranza, nè già mai per conto veruno si lasci spogliar di si nobil, & ricco māto; non tema l'auuersità, & non curi le tribulationi, poiche è nel sacrato Monasterio riposta in aspettatione di beni eterni; nè istimi tal speranza dubbia, & vana, perche è fondata sopra le promesse dell'ineffabil verità, ma si bene lieta
Luc. 19. al suo Diuino sposo dica: *Reposita est hec spes mea in sinu meo*; In questa speranza della diuina promessa perseuero, per cui ogni mondano con-
Ps. 90. tento reputo come basso; & vile: *Quia tu es Domine spes mea*; se mi saranno promessi eterni beni, per te dolce Signor spero ottenerli: Se con-

tro

tro à me incrudelirà il mondo, fermerà il Diauolo, & la carne combatterà il mio Spirito, in te celeste Sposo harò speranza di vittoria, & pace, concio sia che il diuin liquore della misericordia in que' Vasi solo s'infonde, quali di Fiducia sono circondati. Speri dũque la Vergin sacra lieta in Christo di cui veracemẽte è scritto; *Si decreuerit saluare Israel &c.* Et il Profeta Dauit. *Vita in voluntate eius.* A lui stà il donar gli eterni premij, a lui è lecito far tutto quel che vuole, & perciò tanta maestà non può mancare di consolare quella pura, & casta Verginella, la quale fidentemente in lui spera: *Quoniam non derelinquet sperãtes in se* (anzi segue egli) *exaudiet eam, & cum ipsa erit in tribulatione; eripiet eam, & glorificabit eam.* Cõsideri dũque ella, la Theologica Virtù della speranza esser certa aspettatione della futura beatitudine, la quale marauigliosamente insieme con tutte l'altre virtù è da Dio infusa nella Volontà humana, per cui si dispone quello che la riceue ad aspettare la beatitudine, mediante l'aiuto della diuina gratia, il quale fa che operi meritoriamente per cõseguire la perfetta beatitudine. Sperasi anchora la remissione delle proprie colpe: *In te domine speraui, non confundar in aternum, in iustitia tua libera me.* Sperasi d'ottenere misericordia: *Sperantes autem in domino misericordia circundabit.* La speranza libera dalle tribulationi. Leggesi nella bella, & casta Susanna, qualmente ella fu liberata dall'ingiusta accusa di quegli scelerati

Heſter. 13

Pſ. 29.

Pſ 90.

Pſ. 30.

Vecchi,

Dan.13. Vecchi, *Quia erat cor eius fiduciam habens*, si legge nelle sacre carte. La speranza eleua in alto l'humana mente: *Qui sperant in domino assument pennas*
Isa.40. *vt aquilæ volabunt*. La speranza concede ancho de beni temporali: *Oculi omnium in te sperant domine, & tu das illis escam in tempore oportuno*.
ps.16. Qual maggior conforto si ritroua nell'auuersità della speranza in Dio? perche non solo in quelle ci conforta, ma di piu ci riueste d'immortalità.
Sap.3. *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est*. Da tutte queste proprietà cõsiderar deue la giuditiosa Vergine, che questa Virtù della speranza non è naturale passione collocata nella potentia irascibile, come dissi di sopra, ma è virtù Theologica situata, come in suo proportionato luogo nell'humana volõtà, la quale per suo beatifico oggetto ha il sommo bene Iddio, & non il ben sensibile, come le minor potenze. Anchora è d'auuertire, che non solo l'oggetto della speranza è Iddio (come è detto) sommo bene, & principale, ma di piu ha per secondo oggetto tutte le cose le quali la posson condurre al sommo bene, delle quali non vengono esclusi i beni temporali, & di fortuna, in quanto che detti sono scala a chi ben se ne serue. Però la prudente Vergine deue principalmente confidarsi in Dio di cui è
ps.83. scritto: *Gratiam, & gloriam dabit dominus*. Di poi come a secondarij aiuti, & ministri di Dio ha d'hauer fiducia nelli Angeli, santi, & in tutte le creature mediante le quali pensi poter esser

aiutata

aiutata per conseguire l'vltima, & felice beatitudine. Questa è veramente quella Vesta pretiosa, per la quale la sacra Vergine sposa molto, & assaissimo al suo diuino sposo gradirà. Ma deue si ancor auuertire, che questa speranza gl'è vn mezzo per ottenere la beatitudine eterna, la quale conseguita, subbito cessa la speranza, & però gli beati, i quali hanno ottenuto l'vltimo felice fine, non hanno la speranza, perche la perfetta beatitudine loro ricerca chiarezza, & certezza, & possessione della lor perpetua felicita, il che non fa la speranza. Però sapia che non è ne beati patria. Et nè ancho si ritroua negli Dannati, perche se fusse in quelli tal speranza, eglino non harebbon compita dānatione, & pena, & però in tutto, & per tutto sono disperati della salute propria. Solamente dunque rimane in quelli che dimorano nella presente vita, & in quelli che si ritrouano nel purgatorio, perche ambidue apprendono la celeste futura beatitudine, ma differentemente, concio sia che quegli di questa vita. *Nesciant vtrum amore an odio digni sint*, & quelli del purgatorio sian certi d'essere in gratia di Dio, & doppo, che haranno sodisfatto alla diuina giustitia, per le lor colpe subito volerāno al Cielo. Eccl. 8

## Della desperatione contraria alla speranza.
### Cap. XII.

Hier.23. *Insanabilis fractura, & pessima plaga tua*, dice-ua vn Profeta parlando del Vitio della di-sperationeperche,com'Isidoro afferma,il com mettere vn pecato,è voler dar morte all'anima,ma il disperarsi è volersi precipitare nell' inferno,concioſia che il Vitio della disperatio ne è vna certa diffidenza di non poter acquistare la beatitudine per mancamento della gratia,& de meriti facendo fermo proposito d'esser predestinato da Dio alla dannatione eterna non pensando,nè credēdo, che Iddio gli habbi misericordia,non cercando cōuertirsi: Questa è colpa grauissima poiche *in*mediatamente s'oppone alla diuina misericordia, la quale da altro non deriua,che dall'ignoranza, che la creatura ha del vero Dio suo creatore: dice San Bernardo; perche come puo sperare in Dio se non lo conosce? Questa ignoranza tanto pernitiosa consideri la Vergine prudente, che ha origine dalla quantità, & grauezza de peccati,da quali intenebrata la luce della mente nostra,non considera poi quanto il Signore Iddio sia buono,quanto soaue,& quanto egli volentieri perdoni le nostre colpe, anzi dal Diauolo ingannata in se stessa dice,che misera fai? vuoi perdere questa vita presente, & la futura insieme?non conosci tù,che gli peccati tuoi hanno

di

di remissiõ passato il segno? Et che per quelli non puoi già mai sodisfare? La tua complessione è tenera, & delicata, & la mala consuetudine potrai difficilmente vincere. Così con queste fantasie, & pensieri à poco, a poco sdrucciola nella disperatione, & non considera quanto facilmente l'infinita bontà di Dio, il qual non vuol, che nessun perisca, dissoluerebbe tutte queste sue difficultà, ma ignorante della potẽza, & bontà diuina, cade nell' impenitẽza peccato (dico) in Spirito santo irremissibile. Et in tal maniera l'infelice creatura da eccessiua mestitia d'ogni intorno circondata non pigliando cõsolation veruna da se stessa si sommerge nel profondo baratro infernale, o vero dissimulando con finte ragioni irreuocabilmente ritorna alla secolaresca Vita; quantunque personalmẽte nel Monasterio dimori, pigliando tutte le consolationi che ella può, & in breue tempo gli occorre *cum dixerit pax, & securitas tunc repentinus superueniet eis interitus*; Simil persone stolte veramente, le quali non credono in Dio, si fabricano (come s'è detto) vn Dio chimerico nella fantasia loro, graue, seuero, implacabile, & ineforabile, & perche il vero Dio è pio, misericordioso, amabile, & giusto, però *mentita est iniquitas sibi*. Ma non già mentisce egli, il quale per il suo Profeta Dauit. *Nunc quod voluntatis meæ est mors impij dicit Dominus, & non vt conuertatur, & viuat*. Gli huomini, dice l'Apostolo, p confermar la loro sentenza si seruono del giu-

1. Cor. 15

Ps. 26

ramento, giurando in virtù del suo maggiore, nella cui abbondanza volendo il pietoso Dio manifestare la sua irreuocabil promessa, non essendo maggior di se stesso, per cui giurar potesse: *iurauit per semetipsum* dice l'Apostolo, per il cui giuramento noi habbiamo fortissimo cõforto di non abbandonar la proposta fiducia, & speranza in Dio per la cui ci è cõcesso entrare *in sancta sanctorum*, oue entrò Giesù Christo per noi, il quale per non esser partiale, non accetta più vno che vn altro, ma *in omni gente qui timet Deum, & operatur iustitiam acceptus est illi.* Questo medesimo nostro Saluatore à Farisei, quali mormorauano, che egli mangiaua cõ publicani, & peccatori, disse. *Non veni vocare iustos sed pecatores* Non si dispererà dunque già mai la religiosa Verginella per qualunque graue eccesso commesso, perche (come il Santo Dottore Agostino afferma) quella persona, la quale si dispera dalla remissione delle sue colpe, niega veramente Dio esser misericordioso, & così a Dio fa grãd'ingiuria, togliẽdogli (in quãto a lei) la charità, Verità, & potenza, ne quai diuini attributi la Vergine sacra deue por tutta la sua speranza, cioè nella charità dell'adottione, nella Verità di sua promessione, & potenza di sua redentione, & dica, io so in cui credo, che egli m'ha adottata in figliola, & m'ha sacrata in sua sposa, & perche egli è verace nelle sue promesse, & potẽte in esequire il tutto, & a lui è lecito far secondo la volontà sua, di

Habr.6

Act.10

Matt.9

qui

qui è che starò sicura di mia salute, nè mi condurranno a disperatione i miei peccati, ciasche duna volta, che la morte del mio amabilissimo sposo Cristo pietosamẽte mi starà presissa nel la mente, perche nõ possono i miei peccati hauer' possanza di vincere, & superare la diuina clemenza. Questo dunque sarà efficacissimo rimedio contro all'empio vitio della disperatione cioè meditar continuamẽte le gran promesse di Dio. L'altro sarà, che ella fugga l'occasione delle cagioni d'essa disperatione, delle quali la prima è la lasciuia, per cui la persona si lega alle corporali voluttà, & piaceri, & illecite delettationi, & cosi poi strettamente legata comincia à schifare i beni spirituali, & a poco, a poco perde, la speranza di conseguirli, come assai difficili, & faticosi ad ottenersi. Procede di poi secondariamente la detta disperatione dal peccato dell'Accidia, che è vna spiritual mestitia, quale auuilisce la psona accidiosa, nello spirito a cui se gli accosta il Diauolo. Egli rappresenta la moltitudine, & grauezza degli suoi peccati, & ĩ tal maniera l'aggraua nel timore, & spauento che tal volta gli fa dire cõ esso Caino: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear*; Gen. 4
Ma chi si ritroua cotanto oppressa confortisi con il detto apostolico *Vbi abundauit delictum, Rom. 5.*
*super abundauit, & gratia*. Et San Bernardo espo nendo: *Abissus abissũ inuocat* dice l'abisso de pec cati miei inuoca, & priega l'abbisso della gratia diuina, & misericordia perche *Miserationes eius* Ps. 41

*super omnia opera eius, qui non vult mortem peccatoris sed vt conuertatur, & viuat*; Et s'auuenisse alla sacra religiosa che ella si spauentasse lasciata dal lo sposo cadere negli medesimi peccati, ricordi si di Dio essere scritto: *Fidelis dominus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*. Ma sopra ogni rimedio ricorra al merito della passione di Christo suo caro, & diletto sposo il quale abbondantemente per lei ha sodisfatto. In vltimo frequenti con pura mente, & casto corpo i santi sacramenti i quali egli ha lasciato in rimedio della nostra fragilità, inuochi i suffragi della santissima sua Vergine madre, & degli altri santi, & il consortio suo con quella habbia la quale esser di buona conscięza scorge, & sopra ogni cosa del continuo chiegga l'aiuto di Dio cõtro alla disperatione, & contr'alla mala consuetudine del peccato.

### *Della Prosuntione opposta alla speranza.*
### *Cap. XIII.*

BEnche sia minor colpa la prosuntione della disperatione, per rispetto, che la disperatione si oppone alla diuina misericordia, che eternalmente fa Dio benigno, clemente, & pietoso. Et la prosuntione s'oppone alla diuina giustitia che punisce i nostri peccati, Nondimeno è graue colpa, perche procede dalla superbia, per cui la persona prosontuosa tanto si stima, che per sua eccellenza Iddio debitamente

Gli

gli habbi à dare la gloria, si come Lucifero fece. Ma acciò meglio la giuditiosa Vergine sia capace della malitia di questo peccato, ha da sapere, qualmente detta prosuntione s'oppone alla Virtù della speranza per eccesso, perche el la temerariamente fa la persona prosuntuosa aspettare la futura beatitudine senza la diuina gratia, & senza meriti, & fa che ella aspetti la remissione de peccati suoi senza la debita penitenza, onde chiaramẽte veder si può come tal Vitio ha origine dalla superbia, & perciò è peccato mortale, perche deroga al diuin volere il quale ha decreto non voler concedere remissione nè perdono de peccati senza la penitẽza, nè dar la futura gloria senza la gratia ne putti, & meriti proprij radicati in detta gratia; La onde tal prosuntione non solamente è peccato mortale, ma anco è vna specie del peccato in Spirito santo, in valor di cui la persona peccatrice viene riuocata dal peccato, indotta à far penitenza, & al meritar la celeste patria. Et è d'auertire, che tal vitio non s'oppone per eccesso alla speranza, perche troppo si confidi in Dio, il che già mai può esser vero, ma perche la persona prosuntuosa spera in quello, non nel modo, & forma, che ella deue. Et se meglio vuole intender la verità ricordisi quello che della speranza di sopra habbiamo detto, cioè che il suo oggetto è il bene che con difficultà s'acquista, ma è possibil non di-

meno conseguirlo, & tal possanza, habbia detto, consistere, ó per propria virtù della persona che spera, ó per virtù diuina, & in ambidue i modi il prosuntuoso può eccedere; nel primo quando la persona vuol conseguire alcun bene, qual trapassa la sua propria Virtù, & facultà, come cosa alle sue forze impossibile, contro alle quali persone è scritto: *Præsumentes de se tu Deus humilias.* Nel secõdo modo può essere prosuntione per in ordinanza, tenendo alcun bene possibile per virtú, & misericordia diuina in tal modo, & forma, che non sia possibile, come quando il peccatore spera d'hauer perdono senza la penitenza perche si come la disperatione fá, che si dispregi la diuina misericordia a cui la virtù della speranza s'accosta, così la prosuntione dispregia la diuina giustitia, qual punisce i peccatori, sendo Iddio insieme insieme giusto & misericordioso. A cui anco ne segue, che si come per la disperatione si fugge da Dio così per la prosuntione temerariamente se gli accosta, attribuendo a esso Iddio quello che non se gli conuiene. Da questa diffinitione la Vergine prudente cauerá salutiferi documenti d'abborrire ogni prosũtione, & ostinatione, le quali veramente sono vie del Diauolo. Non presumma dunque de suoi meriti se bẽ deue procurar d'arrichirsi di quelli, & hauutigli conosca hauergli da Dio receuuti, & di quelli ne speri il frutto per diuina misericordia, & in tal maniera sará ricca di meriti per conseguirne il premio

Iudith 9

mio, & non per quelli presumersi, perche (come San Bernardo afferma) il non presumersi è vn meritare, & la vera fiducia è il mancamẽto di se stesso, & appoggiarsi a Dio, il che ben facea quel gran dotto Agostino santo, poiche egli così dicea, *meum vere meritum est miseratio domini*. Et questo basti. Resta trattare della suprema Virtù, che è la carità, di cui, auanti ne tratti, dir conuiene qual differenza sia tra la Fede, & la speranza. La prima dunque è, che la Fede è delle cose passate, & future, & la speranza solamẽte delle future. La Fede crede le cose buone, & le cattiue, perche crede il peccato di Lucifero, & d'altri peccatori, & così crede i mali della colpa; & anco i mali della pena, perche crede l'Inferno, & il Purgatorio. Ma la speranza solo il bene spera. La Fede indirizza le creature humane al sommo bene acconsentendo alla verità; & la speranza, al sommo bene quello amando, ma come cosa difficile ad ottenersi, nella maniera, che di sopra dicemmo. In somma la fede risiede nella potentia dell'intellerto, & la speranza nell'irascibil, anzi nella volõtà propriamẽte, & questo sia a bastante detto delle differenze.

## *Della Carità. Cap. XIIII.*

NEl libro della Vita contemplatiua, trattando San Prospero della carità, così la diffinisce; La carità è ordinata, & retta volõ-

tà, infiammata dallo Spirito santo da cui procede, & iui termina, potētissima sopra tutte l'affettioni, auida della diuina contemplatione, Norma de costumi, fine de celesti comandamenti, morte de vitij, vita delle virtù, fortezza de combattenti, palma de vincitori, difesa della santa mente, cagion di meriti buoni, & premio de perfetti, senza la quale nessuno mai a Dio piacque. Questa è di gran frutto ne penitenti, lieta, & gioconda ne' proficienti, gloriosa ne perseueranti, & vittoriosa ne martiri. Il maestro delle sentenze per conto de gli suoi atti dice la carità è vn amore col quale s'ama Dio, per amor di se stesso, & il prossimo per amor di Dio. Et che cosa è carità, dice vn Santo Dottore, se non vita che vnisce l'amante con l'amato. Et Agostino Santo dice la carità esser virtù per cui desideriamo vedere, & fruire Dio; & altroue il medesimo afferma, la carità esser Virtù, quale ratifica l'affettioni dell'animo nostro. Hor venghiamo alla sua diuisione.

## *Dell'amor concupiscibile.* Cap. XV.

DI due sorte d'amore viene affetionata l'humana creatura il primo è meritamēte nominato amor di concupiscēza, & questo ha p oggetto se stesso, p cui ell'ama qualche cosa p suo vtile, o diletto brama, come honori, ric-

chezze.

chezze, & simili. L'altro è nominato conuenientemente amore amicabile il quale ha per suo oggetto il ben amato, & gli amici. Et perche ogni bellezza spirituale, splendore, gratia, & legiadria della sacra Vergine consiste nell'amore il suo celeste, & diuino sposo, & per lui il prossimo, però d'ambedue queste sorte d'amore con lungo discorso distintamente ne tratteremo. Et cominciando dalla prima dico, non poter altrimenti la sacra Vergine amare il suo diuino sposo d'amore di concupiscenza, se prima non lo conosce, concio sia che (come dice Agostino) le cose non vedute possiamo amarle, ma non già l'incognite, rispetto che l'ordine delle nostre potenze è, che la virtù conoscitiua anteceda l'affettiua, però ad amare vna cosa amabile, bisogna prima conoscere che sia amabile, & dilettabile, il che, doppo che sarà conosciuto (come dice il Filosofo) muoue la volontà a desiderarlo, & amarlo, come amabile. Vna cosa sensibile si può conoscere per l'vdito il vedere, & tal volta cõ il gustare, come per essempio, il vino dolce, & soaue si può prima conoscere sentendolo celebrar per tale, ma se lo vediamo haueremo più chiara notitia, perche il vedere ci manifesta più differenze dell'vdire dice il Filosofo, ma quando quel tale viene a gustar detto vino, all'hora perfettamente viene in cognitione della dolcezza, & soauità sua, poi che tra il senso, & il sensibile è proportionata congiuntione.

Così

Così a questa similianza il nostro intelletto intende il sommo bene, che è Dio benedetto, alcuna cosa da altri referta, & reuelata & in tal guisa lo conosce per vdire: nel secondo modo lo conosce per se stessa, cioè vedendo qualche suo effetto mirabile, & così lo conosce come per vedere; ma se gli fia concesso il gustarlo per interno affetto, all'hora lo conosce come per il gusto. Il primo modo di questi è di quelli, che nouamente cominciano hauere cognitione della Fede; il vederlo nõ solo è de prĩcipianti, ma di quelli che perseuerano, & il gustare solo quegli deuono che perseuerãdo nell' opere buone hanno ottenuto l'vltima felicità, & perfettione. *Sicut audiuimus ita, & vidimus,* in quanto a' primi, & secondi. In quanto a' terzi poi dice; *Vacate, & videte quoniam suauis est dominus.* Conuiẽ dunque alla sacra sposa, se vuol gustar l'interna spiritual dolcezza del suo desiato sposo, cessare delle cure mondane, & come afferma Anselmo, fuggir l'occupationi di quello, nascondendosi dalle tumultuose cogitationi; & con la mente riposarsi in Dio, & così gusterà, quant'egli sia giocondo, & soaue, & hauendo alquanto di saggio di tal diuina dolcezza, gli verrano a fastidio i mondani piaceri, & contenti, perche, come dice Riccardo, senza l'interno gusto non si può la mente spiccare dal gusto delli esterni piaceri; ma non si tosto si gustano le celesti delitie, che le terrene auuiliscano. Cerca la superbia honori; l'Auaritia

Psa. 47

ricchezze

l'accidia, il cõmodo del corpo, la gola, & luſſuria la voluttà; da quali ne ſegue l'ira a chi muore in tai diletti, alche s'accolta l'inuidia, contro a chi gli poſſiede nella cui sfrenata concupiſcẽza ſi ritroua la colpa, non che dette coſe bramate ſiano propriamente di lor natura cattiue ma perche per coſi fatti minori beni, molte volte ſi laſciano i migliori, & maggiori, però bendicea Agoſtino Santo: *Peccatum non eſt appetitus rerum malarum, ſed deſertio meliorum*; Mercè (ſegue egli) che Iddio è honore incommutabile ſopra tutti gli honori, & eccellenze, rincompenſando chi l'honora: *Qui me honorificauerit, honorificabo eum* dice il Saluadore. Honorerà veramente la ſacra Vergine il ſuo Dio, quando l'anteporrà ad ogni temporal honore. Se dunque l'honore è bene deſiderabile, ſi come è in effetto, ne ſegue che il maggior honore ſia maggiormente deſiderabile, & deue eſſer ſommamente bramato dalla ſua cara ſpoſa Che Iddio ſia anco Teſoro ineſtimabile vdite Agoſtino Santo che lo dice. *Res quibus fruendum eſt pater, & filius, & ſpiritus ſanctus eſt ſumma ſubſtantia, indeficiens theſaurus omnibus eo fruentibus*; & perciò deue la ſacra Vergine bramarlo ſopra d'ogni ricchezza, & theſoro. Sappia primieramente la ſacra vergine Dio eſſer quiete incommutabile, & commodo quale eccellentemẽte quieta ogn' appettito, però dice il padre delle lettere Santo Agoſtino parlando a Dio: *Feciſti nos domine ad te, & inquietum eſt cor noſtrum donec* 1. Reg. 2.

*reuertamur ad te*; non come la quiete, che arreca l'accidia, da cui del cõtinuo molti, & assaissimi scõmodi, & danni, perche stando si l'otioso, & accidioso in otio, si stanca se molto vi dimora, oue gli conuiene per rimedio della stanchezza ricorrere alla fatica. Et se alcuna volta questa quiete, & quello cõmodo sono desiderati perche son buoni, quanto maggiormẽte deue desiderarsi il vero riposo, & quiete Christo, send' egli buonissimo, & diletto immutabile: *Torrẽte voluptatis tuæ potabis eos*. Et però è maggiormente desiderabile, in tal maniera afferma il Sauio: *Omnia quæ desiderantur huic non valent comparari*, pche come dice il Dottor di santa Chiesa Gregorio. Solamente si deue desiderare quello, la cui essenza comparata all'essere d'ogn'altra, tutte infinitamente supera, & perciò *non valẽt huic comparari*, di tutte le creature vniuersalmẽte è scritto: *Et erant valde bona*, perche dunque (disse Anselmo) andiamo noi affaticãdoci per le tante diuersità delle creature a cercare il bene dell'anima & del corpo nostro, sendoci non che a sufficiẽza, ma sopr'abbondanza in infinito vn sol bene? Desidera dunque dice egli il semplice bene, che ti satierà, perche è sommo bene. Molti, & molti certamente sono i riuoli della bontà, & perciò anco desiderabili, ma tutti hanno dependenza da vn fonte di tutti i beni, se dunque senza comparatione alcuna è più copioso, & migliore il fonte, che non sono i suoi riuoli, si come è miglior la causa, che l'effetto

Eſ. 35

Eſ. 3

Gen. 1

fetto, che dunque ha da fare la sacra vergine, se non trapassar tutti i riuoli tutti i mondani diletti, & piaceri, & con ardente affetto di cuore dir con il Profeta *concupiscit, & deficit anima mea in atrijs tuis*, cioè del continuo brami entrar nella regia sala del suo diletto Sposo Christo, de quai habitatori è scritto: *Beati qui habitant in domo tua domine in secula seculorum laudabunt te*. Ps. 53 Ps. 53

Dicemmo di sopra, che l'oggetto amabile se fia presente causa nell'amante allegrezza, & giubilo, ma se fia lontano genera desiderio di appressarsi, & fruirlo: Così la virtù della carità, s'ha presente Iddio, come hanno i Santi in cielo, per la diuina presenza gustano sempiterno, & inestimabil contēto del diuin' oggetto, che fruiscono, si come più oltre si dirà, ma s'è lontano, come auuiene a noi in questa valle di lacrime, l'amor di cosi fatta cosa amabile fa muouere l'amante a faticarsi nell'opere meritorie, per meritar di conseguirlo, & quāto più l'amante ha sete del sommo bene tanto maggiormente ne gusta, & se li accende la sete, per il contrario auuertisca, che cosi s'estingue nel ben l'insipide acque del bene delle mondane dilettationi, concioſiache tra molte differenze che sono tra i piaceri spirituali, & sensuali vno sia che il mondano, & sensuale è bramato, insin che non vien dall'humana creatura ottenuto apporta gran desio, & ansietà d'ottenerlo, ma non si tosto ottenuto apporta tedio, & fastidio, per cui rimedio la creatura humana cer-

ca rinouare, & esprimentare d'altre sorte beni sensuali, come per esempio, dilettasi l'affamato del cibo, ma tantosto, che è satio, il cibo gli vien a nausea: Et cosi discorra la prudente vergine degli altri piaceri del senso. Ma i piaceri, & diletti spirituali insino a tanto che non vēgon gustati non si desiderano, ma non si tosto gustati, subito fanno accrescere il desio di più, & più possedergli, & di quegli cibarsi: *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*, dico la somma dolcezza, conciosiache anco naturalmente è inserto nell'humana creatura l'appetito del sommo bene, si come l'amor di quello, ma perche non è basteuole, Dio sopra a tal naturale appettito ifonde il dono del sopranatural amore detto carità. *Qua diffusa est in cordibus nostris*, dice l'Apostolo, *Per spiritum sanctum, qui datus est nobis*; per il cui habitual dono la nostra voluntà ben disposta comincia amare, & desiderare il sommo bene, & cosi questo atto di amare Dio vien grandemente, a nobilirsi, non tanto, perche egli deriua da nobil potenza, si come è la voluntà, quale è vicina a Dio ptr sua libertà d'ogni violenza, ma in quāto che egli deriua dall'eccellentissimo habito infuso (come è detto) dello Spirito santo, qualità in vero dignissima, sopra qual siuoglia virtuosa qualità, detta carità, dalla quale (come afferma l'Areopagita Dionisio) necessariamēte ne vengono ottimi frutti, perche dice Sant' Agostino ancora, che noi non siamo buoni, pche

Eccl. 24

Rom. 5

che facciamo il bene, ma perche deriuano da noi i buoni frutti, però siamo buoni. Se buono dunque è l'atto della carità, perche deriua dall' habito buono d'essa, ne segue anco che buono sia il moto, mercè che (come il Filosofo afferma) egli prenda il nome, & proprietà dal termine, oue finisce, & termina, & questo è il sommo bene, perche la creatura amando Iddio si muoue ad operar gli atti delle virtù a fin di peruenire ad esso Dio increato bene, & per che (come si disse) l'origine dell'amare è il conoscere, & intendere la cosa amata, perciò ne segue, che il conoscere tanto nobilissimo & altissimo oggetto, faccia quello che intende diuenire altamente nobile, perche conoscendo, & amando Dio, s'vnisce a lui, & perche la carità trasforma l'amante nell'oggetto amato, si come per opposito la cosa intesa si trasforma, & vnisce nell'intendente, di qui è, che l'anima conoscendo & amando Dio, diuiene vno Spirito con esso lui, imperò vien nobilissima. Ma perche non solo s'attende l'eccellenza della carità, & del suo seggio che è la volũtà per rispetto di sua proprietà essentiale, ma etiandio nelle sue accidentali proprietà, però di quella anco tratteremo, onde a tal proposito auuertisca la giuditiosa Vergine, che la prima proprietà è la qualità, la quale nelle cose corporee è corporea, & nelle spirituali si piglia spiritualmẽte: onde la qualità a nostro proposito diremo esser la misura del moto dell'amore cõ cui

ama la sacra vergine il suo Sposo Christo; & questa sarà in tre modi, cioè secondo la sua intentione, secondo la duratione, & secondo il numero. In quanto alla prima misura, che è l'intentione con maggior vehemenza occorre alla sacra Sposa il poter amare il diuin suo Sposo Christo, & se per ancora non si sente con gran desio bramare il sommo bene, almeno ristori con la perseueranza, & se nõ potesse per lungo tempo durare, almeno ricorra alla terza proprietà cioé al numero, spesissime volte ricordandosi d'affissare l'intention sua in desiderare quel sommo bene, concioßia che quanto più la Vergine sacrata frequenterà di affissare il suo affetto nel diuin suo Sposo, tanto maggiormente si sentirà infiammare il desiderio, & cresce re il desio d'amarlo, & bramarlo, & quanto più crescerà tanto più diuturno sarà, et cosi dal suo celeste Sposo illuminata, & abellita sarà perche (come afferma Agostino Santo;) l'anima humana è in mezzo di Dio, & della creatura di lei più infima, & vile, la quale se più s'attiene alle creature si fa tutta tenebrosa; & auuilisce, ma se s'accosta a Dio sommo creatore, non è dubbio alcuno, che da lui vien illuminata, & quasi deificata; però dissero gli antichi Filosofi, l'anima humana esser creata nell'Orizonte dell'Eternità, & del tempo. Se dunque (dice Santo Hugone) ella con feruente amore stabile, & fermo starà vnita al diuin amore, che è vnico, anch'ella sarà stabile, & fer

ma,

ma, ma per l'oppoſito ſe mediante gl'interni deſiderij comincia a cadere, e' ſi trouerà allhora diuiſa in tante coſe quante ella brama. Reſtaci in vltimo l'eccellẽza della proprietà della religione, cioè d'eſſo motiuo d'amore referto al fine, perche è neceſſario non ſolamente ſapere la coſa amata, ma fa dimeſtieri etiandio a qual fine ella s'ami. E' Iddio, come più volte habbian detto, il ſommo bene, & quel beatifico oggetto in cui la ſacra vergine dilettandoſi ſi muoue ad amarlo, & deſiderarlo. Ma a che fine? Riſponda ſicuramente che nell'amare Dio ella non ha altro per fine, & termine dell' amore che l'iſteſſo Dio, cõcioſia che la proprietà dell'amare Dio non per altra cagione ſia, ſe non per amor di Dio, & così egli inſieme inſieme ſarà l'oggetto, & il fine dell'amore, & queſta coſi fatta proprietà non ſi ritroua nell' altre Virtú quantunque degne, & eccellenti ſiano. La Fede ſe ben è Theologica Virtù hauendo ella per ſuo oggetto il vero veriſsimo, ha nondimeno per ſuo fine, il ſommo bene, p- che la crede alla ſomma verità acciò quello, il quale crede, meriti riceuere, & participare il ſommo bene. Ma l'amore ama il bene ſolo p fine d'eſſo bene, qual per ſe ſteſſo deſidera. Ma è d'auuertire che può amarſi vn minor bene per fine di conſeguirne vn maggiore. Ecco l'eſempio, Ama, & deſidera la Vergine ſpoſa habitare ne' ſacrati chioſtri per fine di conſeruar iui ſicuramente il theſoro di ſua verginal

pudicitia al suo Sposo Christo, nel cui fatto è ben amato l'ingresso de' sacrati chiostri, non p suo fine, ma per fine di maggior bene il quale è, il poter facilmente conseruar colorito, & fresco il fior verginale, così a questa similitudine ella ama le virtù, & le desidera, & ama & desidera il sommo bene, ma questo come vltimo fine, & ottimo bene, & quello come mezzo a fargli conseguire il detto fine, però diceua Agostino, se le virtù per se stesse sono amate non v'aggiungendo altro fine quelle nõ saranno altrimenti in tal suggetto virtù, ma vitij perche ne causano superbia. Si possono anco i beni temporali amare, & desiderare a fin che per essi si cõseguisca il sommo bene Iddio, ma perche facilmente in quelli si disordina il retto, & sincero ordine, di qui è che mediante
Ps. 17. la disciplina vien corretto di cui è scritto: *Disciplina tua correxit me in finem.* Puossi anco desiderare il male, come mezzo necessario a conseguire il sommo bene, si come sono le tribula
Phil. 1. tioni, & anco la Morte: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, dice l'Apostolo, & in conclusione del presente discorso, tutto quello che desiderar può, et amar la creatura humana, amarlo deue per Iddio, & lui per fine suo.

## *Delli ſalutiferi effetti, che cauſan l'amore di Dio nella ſacra Vergine.*
## *Cap. XVI.*

L'Amor di carità che brama fruire Dio, per Amor dell'iſteſſo Dio, già infuſo nell'anima della Verginella ſpoſa, in vero che produce molti ſalutiferi effetti, come al preſente intēdo manifeſtarli, il primo de quali è far muouere la volontà per potere compitamente ottenere il preguſtato ſpiritual diletto, onde ne ſegue il cercare i mezzi conuenienti per conſeguire il ſuo intento, da cui procede, che ella muoue la ſua lingua per domandargli; le mani, operando per conſeguirli, & di quì ne ſuccede il motiuo d'adempire i diuini precetti, come neceſſarij a conſeguire il ſuo intento. Di poi ſi muoue a oſſeruare i diuini conſigli, come vtili a dette, & ſi muoue a fuggir' le coſe prohibite, come impedimenti: & da queſto ne procede l'amor del proſsimo, per eſſer egli principio & cauſa motiua di tutti i moti, quali ſono ordinati al proſsimo: *Plenitudo legis eſt dilectio, non adulterabis, & ſi quod aliud eſt mandatum in hoc verbo inſtauratur; diliges proximum tuum ſicut te ipſum*, dice l'Apoſtolo; Et perche la volontà ha imperio ſopra le ſue inferiori potenze, ſend'ella ſpinta, & moſſa da quell'amoroſo oggetto, anco lei muoue dette inferiori potēze, & inſtrumenti del corpo ſuo, al ſeruitio di Dio princi- Rom. 13.

palmente, & poi in seruitio del prossimo per amore di Dio, come la lingua a lodare Dio; gli orecchi ad ascoltare le sue parole, gli occhi a risguardare l'opere del suo creatore, & similmẽte dell'altri suoi membri. Ma perche è scritto: *Ordinauit in me charitatem*, ella constituisce l'ordine trà questi moti, perche quando muoue la lingua per lodare Dio in prima gli domanda perdono delle sue colpe, & poi segue supplicarlo di quello che gli fa di mestiero. Se consideriamo in comparation del prossimo, la volõtà mossa, muoue anch'ella i suoi membri, come i piedi veloci a visitare i pregionieri, & infermi; le mani a souuenirgli; la lingua a consolargli, ò, riprendergli, & cosi degli altri. Dal che appari la giuditiosa Vergine qualmente tutte le virtù sono motiue, mosse anch'elle; ma sopra tutte la charità, come principale il tutto gouerna. Da questo salutifero effetto dell'amor di Dio ne segue vn altro, qual nominere mo Dolore, conuenientemente certo, mercè che quanto maggiormẽte la sacra sposa si muoue allo studio di conseguire il suo diuino sposo, tanto s'affligge della lunga dimora: *Spes quæ differtur affligit animam*, e scritto, perciò sente interno dolore. Et che fa cotal mestitia in lei? *Iacebo plorans, quia longe factus est consolator conuertẽs animam eius*. Et per vn altra cagione cioè, che quanto più desidera la Vergine sposa il suo diuino sposo, tanto maggiormente teme di non lo perdere, & quanto più brama seco vnirsi,

Cant. 3.

Tren. 1.

Tren. 1.

tanto

tanto teme la separatione, ó, Felice timore, ó, nobilissimo sopra tutti gli altri timori della presente vita, poi che anco è vtilissimo in patria, oue solo s'euacuerà, & cesserà il predetto atto; & gli rimarrà il principale, che consiste con stupor grandissimo reuerire l'infinita maestà di Dio. Ma deue l'amorosa sposa sempre stare in questa mestitia? Certo nó, perche nell'auuicinarsi alla cosa desiderata, si genera consolatione, si come veggiamo l'affamato accostandosi al cibo, & sentendo l'odore, quantunque distante, rallegrasi, & tanto più cresce l'allegrezza, quanto se gli auuicina, cosi, & nõ altrimenti dice il deuoto San Bernardo, che la sacra Vergine infiammata dall'amor del suo celeste sposo tanto più velocemẽte affretta il passo, & corre à lui con il suo ardente affetto che solo di poi resta la cõpita delettatione del conseguito bene: *Desiderium si compleatur delectat animam* è scritto. Hor vediamo che cosa sia delettatione. Dice il Filosofo ella essere vna cognitione di cose conuenienti, come per esempio il conueniente dell'occhio è il colore, quãdo dunque il colore si congiunge alla virtù visiua, conseguentemente ne seguita diletto, & cosi auuiene de gli altri. Et a questa similitudine, si come Iddio benedetto precede ogni cosa che desiderar si possi, cosi diletta sopra tutte le cose che danno delettationi concio sia che lo fa più generalmente, più durabile, & più intimo di tutti gli altri; il che acciò meglio capisca

la sacra Vergine, verremo à far comparatione d'ambedue: dico dunque le corporali delettationi dilettano in particulare, come le cose di sapore solamente il gusto dilettano, & non l'vdito: il concento, sonoro apporta piacere all'vdito, & non al gusto, & così discorra delli altri. Ma perche Iddio è ben generalissimo, & cagione di tutti i particolari, è dunque di necessità che egli diletti vniuersalmente, & particolarmente, però a tal proposito ben diceua Anselmo, se ciaschedun bene in particolare esser delettabile, consideriamo, cõsiderisi anco quanto diletto apporti il bene vniuersale, & quãta giocondità apporti il fonte d'ogni bene. Certo che tanto è più distante il diletto che ci da Iddio da quello del mondo, quanto è distante il creatore dalla creatura. Di poi consideri la giuditiosa Vergine, che le cose terrene, & transitorie dilettano superficialmẽte, ma il diletto, & consolatione che hauiamo in Dio è intimo, perche egli solo penetra nell' intimo dell'anima nostra. Quando (dice Agostino Santo) io verace, & deuotamente a te m'accosterò, certo che già mai sentirò dolore, nè fatica, ma fia la mia vita sicura, & tutta piena di te. Segue di poi: Signore mio che cosa io amo quando ti amo? non già forma, & bellezza corporale, non candor di luce sensibile, nè dolce melodia, non suauità d'odori, non manna nõ amplessi desiderabili alla carne; Ma quãdo

do amo te vero Dio mio pur amo vera luce, voce certa, odor soaue, cibo saporoso, amplesso giocondissimo. Ma veramentete, che io non amo per mio Dio luce, voce, odore, cibo, & amplesso corporeo; ma con l'intimo del mio cuore amo quello splendore, che rifulge nell'anima mia, quel che nō capisce luogo, oue è quel, che non rapisce tempo; odore, quello che non sparge fiato, gusto che non sminusce l'edacità, & questo è quel ch'io amo quando amo il mio Dio. In sin qui Santo Agostino. Consideri di poi la prudente Vergine, che il mondano piacere è transitorio, & terminato, & per il cōtrario Dio è eterno. Misera creatura (dice Agostino) vinta dall'amicitia delle cose inferiori perche con esse vien dilacerata, ma te Signore mio nessuno già perde, se non quelle persone, le quali volontariamente da te s'allontanano, percioche tutte le creature sono mutabili, di qui è che l'anima amando le cose create, & indebitamente desiderandole, perche gli sono presenti però facilmente le conseguisce, & ottenute le fruisce, & perciò in essa si diletta, & compiace, & quāto più in quelle ella s'immerge tāto meno desidera il bene increato; & perche non possōn satiarla, conuien, che sempre rimanga arida, & secca. Ma la sacra Vergine qual vuole auidamente amare l'incommutabil diletto del suo diuino sposo, gli conuien star di giuna dalle corporali cōsolationi, & temporal contenti: *Renuit consolari animam meam memor* Ps. 76.

*fui*

*sui Dei, & delectatus sum.* Auuiliscasi nell'humano cuore la creatura, acciò in quello diletti il creatore (dice Santo Agostino) Ma perche meglio è sentire le cose delettabili presentialmente che hauerle sentite, ò, aspettar sentirle, di qui nasce, che l'inamorata celeste sposa attualmente desidera esso incõmutabile, onde il Profeta: *Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in aternum*, & tanto balti dell'amore.

Ps. 118.

## *Dell'amore d'amicitia. Cap. XVII.*

SE la giuditiosa Vergine harà ben compreso, & minutamẽte considerato le sopradette qualità dell'amore, potrà anco facilmente hauer auuertito che tale amore tutto si riuolge nel commodo, vtile, & piacere dell'amãte, ma non cosi auuiene della charità eccellentissima dell'amicitia, la quale con puro intento solo rimira il commodo, vtile, & contento dell'amato Di questo amore dunque trattando in quãto, che n'é cõcesso per supernodono, ritrouarsi fra Dio, & l'humana creatura dico, che è l'amore di soauissima nobilissima, & eccellentissima amicitia fondata sopra la base della comunicatione dell'eterna beatitudine del cui parlando l'Apostolo dice: *Fidelis Dominus per quem vocati estis in societatem filij eius*; perche si come Dio prima Verità è fine dell'intelletto, cosi Iddio in quanto è sommo bene, è il fine della Volontà nostra, il quale quantunque sia presente nel

1. Cor. 1.

la nostra peregrinatione, non dimeno egli non diletta insino alla quiete, per imperfettione della conditione, & stato di nostra vita, ò, natura, sendo ella sproportianata insinche non viene inalzata sopra di se stessa, & si faccia perfetta per gratia, ò, per opere informate dalla charità, & asseguisca il premio in gloria. L'altro impedimento prouiene dall'esser l'anima legata al corottibil corpo, per le bisogne del quale, conuien muouersi in varij, & molti modi, perciò vien ritardato il suo affetto in Dio. In vltimo non può sentir di quà perfetto riposo, perche del continuo: *Caro concupiscit aduersus spiritum*. Gal. 5. Ma in patria ogni cosa sarà tranquilla, & quieta negli beati. Visto alquanto che cosa sia hauer la creatura col creatore amicitia, conuien parimente discorrer in qual maniera, & in quanti modi ella contragga tal amicitia, per la cui intelligenza ha da considerare la prudẽte Vergine che l'anima nostra fa amicitia col suo creatore in quanto è di natura intellettuale; di poi in quant' ell'opra deliberatamente; & in vltimo in quanto che da Dio è informata cõ la sua diuina gratia. In quanto che elle è natura intellettuale cõtrae amicitia con l'autor della natura per mezzo di molti segnalati benefitij, quali da lui riceue, & così quest' amicitia è quasi naturale, perche si vede che nella natura l'agente toglie via per alteratione il suo cõtrario, & iui introduce la sua similitudine, si come vediamo, ch'auuiene nel legno, nel quale il

fuoco

fuoco primieramente toglie via la sua humidi tà continuando à scaldarlo infino a tanto, che lo fa diuenir fuoco; Così il nostro Iddio il quale amando la sua creatura humana, da cui non è per anchora amato, anzi che gli è inimica:

Rom. 9. *Cum inimici essemus reconciliauit nos.* Però è come legno, & terra diacciata, dura, & fredda per il

Gen. 3. che è scritto: *Terra es, & in terram ibis.* Il diuin fuoco accostandosi à questa mistica terra, del

Deut. 4. qual fuoco è scritto: *Dominus noster ignis consumẽs est.* Accostandosi, dico a cosi fatta terra frigida con tai benefitij la tocca, & così vien a disporla alla sua forma, cioè alla sua amicitia, perche ri scaldandola. L'altera in questa maniera. *Tanga*

Ps. 143. *montes, & fumigabunt*; tanto segue questo fuoco d'accenderla con vari benefitij, che in vltimo la riduce ad esser terra infocata, & togliẽdo da quella la pristina inimicitia, introduce nel cuo

Luc. 13. re la fama dell'amicitia sua *ignẽ ueni mittere in terram, & quid volo nisi, vt accendatur* diceua Christo. Et perche nella natura è vna Virtù di procreare le cose a se stessa simili, però l'amicitia del creatore naturalmente genera in noi amicitia in tal modo, & fama, che etiãdio nõ volẽdo la creatura amarlo, in vltimo conoscẽd'ella del continuo essere dal suo creatore amata, & beneficiata, si ritroua quasi sforzata ad amarlo.

1. Ioan. 4. *Diligamus Deum* (disse quel gran diletto suo) *quoniam ipse prior dilexit nos.* Et questo basti per il primo modo d'amare Dio. Da questo primo grado d'amicitia ne procede il secondo il quale

incomincia

incomincia ad esser volontario: *Dominum elegisti hodie, vt sit tibi deus.* Per più chiara notitia di quello secondo grado, sappi la giuditiosa Vergine, che la deliberatione antecede l'elettione, perche nel prender l'amico, la volontà prima delibera, & poi elegge. Perciò dicea Seneca, cõ il tuo amico il tutto delibera, & prima se l'hai a riceuere in amico, ò, nò. Deliberar è diuerse cose librare, cioè misurarle, & põderarle qual infra tante si deu' elegere, ponendo da vna parte Dio, & dall'altra l'huomo. Soglion comunemente le persone mettere in su la bilancia della deliberation loro nell'eleggere l'amicitia, imprima la conformità della natura, perciò bẽ disse il Sauio *Omne animal diligit sibi simile.* Di poi la vicinanza la quale tal volta viene anteposta alla parentela secondo che si legge ne' prouerbi: *Melior est vicinus iuxta, quàm frater procul.* Ma la maggior parte hanno l'occhio all'vtilità, & però vn Poeta cantò: *Vulgus amicitias probat vtilitate.* Ma sopra ogni cosa comunemente si fa conto della consanguinità, & parentela, in cui anteponghiamo il padre, fratelli, & simili. Di poi nell'amicitia è lo sposo, & sposa. Se si cõsidera anco le qualità dell'amico vedesi, meritamente certo far grande stima della fedeltà, & gratiosità, & simili, le quali conditioni tutte, s'io con breue, & facil discorso manifesterò alla sacra Vergine, ritroueraſsi eccellentissimamente nel suo celeste sposo Christo, & forza sarà, che ella meritamente sopra tutte le creatu

Deut. 26.

Eccl. 13

Pr. 27.

re

re l'anteponga, & ad ogn' altro amico, & così quel solo sopra ogni cosa ami, honori, osserui, & in esso solamente si confidi. Dico dunque quando si mette su la bilancia l'amicitia che vna persona contrae con l'altra mediante la cõformità della natura, in questo affare l'humana creatura per più conueniente s'elegga in amicitia più tosto vn huomo, che Iddio, sendo gli conforme in natura, & Iddio distante da quella infinitamẽte. Ma pche egli anco volse ĩ q̃sta parte dell'humana creatura esser preelet to in sua amicitia sopra d'ogn' altra creatura,
Ioan. 1 però si fece huomo. *Et homo factus est*. Questo huomo dunque che insieme è anco Dio deue da noi esser preeletto sopra tutti gli huomini per tre cause; prima per rispetto della cagione per cui s'è fatto huomo concio sia che più si de ue amare colui, il quale per noi s'è fatto huomo, che colui il quale ĩsieme cõ esso noi è solamẽte huomo. Ciaschedũ cristiano sà, che Iddio s'è fatto huomo p salute dell'huomo: *Qui propter nos hoĩes, & propter nostrã salutẽ*. Et p tale assũta humanità l'hà liberato della morte, concedẽ dogli per suo spiritual nutrimento del suo pro prio corpo, & sangue, acciò mangiasse il pan delli Angeli dice Santo Agostino Secõdo deue esser da tutti, ma principalmẽte dalla sacra Vergine preeletto sopra ogni cosa per ragion di dignità, conciosia che le persone molto più volentieri bramano l'amicitie di quegli i quali si ritrouano in alto stato, che di quegli di bassa

fortuna. Et se questo huomo non è puro huomo, ma anco è Dio insieme, però supera tutti gli huomini; Meritamẽte dunque la sacra Vergine deue anteporre l'amicitia sua a tutte le cose create, & tenerlo per singolarissimo suo amico. In vltimo rispetto alla diurnità; se volentieri si fa amicitia con li huomini mortali, che di giorno in giorno mancano, mediante la morte; molto più con quello, che *resurgens ex mortuis iã non moritur*. Et perciò mai d'esser huomo mãcherà, & questo basti in quanto alla conformità della natura. Ne segue di poi che l'amato sia presente, nel cui peso, se la giuditiosa Vergine ben considera sempre eleggerà più tosto Iddio, che qual si voglia creatura, perche egli è presente a tutte le cose, & sempre per tutto intimamente si ritroua; ma nõ cosi auuiene dell'amico mortale, il quale solo esteriormẽte è vicino. Et in qual modo (mi potrebbe dire la sposa sacrata) è presẽte a me il mio sposo Christo s'io non lo veggo, & non lo sento? & io gli rispondo, ditemi di gratia che altro dell'amico vedete che il corpo suo? & pur sapete in lui essere la più nobil parte, che è l'anima sua cõcio sia che tal verità vi sia manifesta da vn corpo morto, & dall'operationi d'vn viuo, le quali opere sono per mezzo del corpo che v'è presente; o, se nel mondo non potete vedere l'anima del vostro amico conforme alla persona, & natura vostra, che merauiglia fia se non vedete nel vostro mortal corpo la diuina essenza quãtunque

Rom. 6.

tunque vi sia presente? La vedete si, ma negli suoi effetti, si come vedete il sincero, & amiche uol'animo del voltro amico insino a tanto che mondato il vostro intelletto vi sia lecito vederlo in patria a faccia a faccia. Molte volte corporalmente il vostro amico v'è lontano, ma gia mai il diuin voltro sposo, si ritroua discosto dalla sua amata sposa, quantũque tal volta ella da lui si separi. Tu Dio mio (dice Agostino Santo) eri dentro, & io di fuori, tu meco, & io non ero teco. Vn amico nella necessità della morte non può altrimenti soccorrere l'altro amico, ma il suo dolce amico sposo Christo gli porge in quegli trauagli dolcissime consolationi: *si ambulauero in medio vmbre mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Psa. 22

*Come la sacra Vergine deue preeleggere l'amicitia del suo sposo Christo sopra ogni cosa creata. Cap. 18.*

SE per l'vtilità la sacra Vergine deue farsi amicitie, eleggendosi per suo vnico amico Christo conseguirà vtile in tutt' i modi, che può essere l'vtilità, per cui intelligẽza è da cõsiderare l'vtilità generale esser di tre sorti; La prima che gli siano cõmunicati tutti i suoi beni; La seconda che ell'habbi inuerso di quella buona intentione; & in vltimo che la liberi da tutti i suoi mali. Tanto è vtile, & amoreuole l'amico Christo alla sua diletta sposa, il quale non contento di farla solamente partecipe di

tutt'

tutt' i suoi Thesori, ma etiandio l'ha fatta partecipe di se stesso. Se si considera la participatione de suoi doni, vedesi manifestamente que gli essere vtilissimi, perche sono maggiori, & di quantità innumerabili, in duratione permanenti in qualità migliori. *Omne datum optimum, & omne donũ perfectum de sursum est.* Ha dato Iddio molte cose in uero nel tẽpo passato; dona, & non cessa di donare nel tempo presente; ma pretiosissimi, & ottimi doni riserua a suoi amici. In oltre quello che noi riceuiamo da nostri amici, più tosto in vero douiamo chiamarlo prestanze, che dono, perche donandò n'aspettano il contracambio, ma Iddio donando: *Bonorum nostrorum non indiget.* Anco deue auuertire la sacra Vergine, che il dono che fa vn amico mortale all'altro da lui come da principal donatore non depende, ma si ben dal fonte d'ogni dono, & gratia, il quale dispẽsa a vna creatura gli suoi doni per ministerio d'vn'altra & però più si deue stimare il fonte, che i riuoli. Anchora i doni delle creature all'altre, procedono da Dio come autore, il quale inclina la volontà di quel che dona, & fauorisce, & riceue l'altra in gratia. *Dedit aut ẽ dominus Danieli gratiam; & misericordia in conspectu principis eunuchorũ ad Danielem,* & questo in quãto alla prima Vtilità. La seconda consiste nella compiacenza, & buona volontà dell'amico cõ l'altro in tal guisa, che tanto gli sia grato il ben dell'amico quãto il suo proprio; à questo fine diceua Seneca;

Iac. 1.

Psal. 15.

Dan. 1

nessun ben posseduto può esser giocondo senza la congratulatione dell'Amico. Et in questo affare, chi si può trouare che sia più idoneo amico di Christo, il quale sapendo benissimo, che i beni della sua amata sposa sono suoi proprii doni, perciò seco si congratula. *Gaudeo propter vos* disse egli a suoi Discepoli. La terza generale vtilità consiste, che l'amico venga alleggerire, & alleuiare (& potēdo) a tor via affatto dalla casa amata i suoi mali, dolori, & affanni. Hai debil, & inferma amicitia dell'humane creature? quanto si vede giornalmente mancare vn amico all'altro di così fatta vtilità? Ma Iddio, il quale di sua propria natura è somma bōtà, quantunque egli già mai non possa participare delle nostre miserie, per nō ci defraudar' anco di quella, prese carne humana in cui cōpassione uol alle miserie nostre rendendosi diuenne compagno nelle pene, & porse consolatione all'afflitta sua sposa, & di tempo in tēpo gli porge aiuto solleuandola dalle miserie, & dolori suoi, in fin che a tempo conuenīēte egli anichilerà ogni danno, & pena della sua diletta sposa in tutte le sue mistiche membra, i quali mali tutti sono; esser in mal concetto, pouertà, infirmità, nimicitia, seruitù, & morte, & tutti il celeste sposo per la sua amata sposa in questo mondo sofferse. Del primo leggiamo: *Quidam dicebant seducit turbas.* Della sua pouertà *Vulpes foueam habēt, & volucres cæli nidos, filius autem hominis*

Ioan. 11.

Ioan. 7
Luc. 23.

*hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Et que-
sto confermando l'Apostolo dice: *Cum diues es-* 1. Cor. 2
*set, propter nos egenus factus est*. Fu parimente pre-
uista la sua infirmità da colui, che disse: *Vidimus* Isa. 53
*eum virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Del-
la nimicitia. *Nunc autem, & viderunt, & oderunt* Ioan. 15
*me, & patrem meum*. Della sua volontaria seruitù dice. *Filius hominis venit ministrare, & non mi-* Matt. 20
*nistrari*. Della volontaria morte. *Nemo tollit a me* Ioan. 10.
*animam meam, sed ego pono eam*. Che cosa doueua fare per gli amici, & non fece? Che cosa doueua con essi patire che non patisse? Perciò deue esser particolarmente dalla sacra sposa tanto amoroso sposo amato, poiche nel presente stato sentendo i suoi mali gli ha alleggeriti, & nel futuro in tutto, & per tutto torrà via. Hor vēghiamo alle particolari conditioni dell'amico: Rendesi in vero ciascheduno assai amabile per la leggiadria, & bellezza del suo volto, si come interuēne alla Regina Hester di cui è scritto: *Indicibili pulchritudine omnium oculis gratiosa vi* Hest. 2
*debatur*. Et che tal cosa renda molto amabile lo manifesta il Sauio dicendo; *Propter gratiam labio* Prou. 22.
*rum habebit amicum regem*. Di poi ne segue la mā suetudine: *In mansuetudine opera tua fac* (dice Sa Eccl. 3
lamone) *& perfice, & super hominum gratiam di-*
*ligeris*. Ma chi più in questa conditione deue esser eletto p primo, & singolare amico di Christo, poiche di tutte le gratie, & humane bellezze si troua scritto: *Fallax gratia, & vana est pul* Prou.
*chritudo*. Mercè che la bellezza gliela cōferisce

la sanità, la bontà della complessione, & la giouenil età, le quali cose vēgono tolte via; come la sanità dalla malattia; la Vecchiezza succede alla giouentù, & la morte toglie via la buona complessione. Ma quello diuino amico veramente è amabilissimo, in faccia è gratioso; nel cui volto gli Angeli anco desiderano mirare, la cui bellezza già mai sfiorisce, ma si ben rēde belle quelle persone che in tal volto contemplano: *Vidi dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Questa già mai nō inuecchia, ma si ben gli altri restituisce alla giouenil età. *Renouabitur vt aquilæ iuuentus tua.* Questo già mai più muore, ma si ben viuifica in eterno i suoi amatori. *Ego vitam eternam do eis.* Questo è affabilissimo nella sua fauella *Loquebatur Moysi, sicut loquitur homo ad amicum suum.* Bisogna che tal Verbo sia affabile, poiche nō è rettorico, ò, transitorio, ma eterno, & perche fosse tal verbo inteso, & conosciuto: *Verbum caro factum est;* della sua mansuetudine è scritto: *Quasi agnus mā suetus ductus est ad victimam.* Se poi s'ha da considerar l'amicitia per rispetto della parentela, la quale consiste in linea superiore, come il padre & la madre; secōdo in linea inferiore, come gli figliuoli, & figliuole, che da loro procedono, et nascono. La terza è linea chiamata laterale, come fratelli, & sorelle, & loro descēdenti. Nella linea d'affinità il primo, & precipuo grado tiene la sposa: Et di tutti questi considerarемo l'amicitia con Iddio. Et prima in comparatione

Gen. 32.
Psl 102
Ioan. 8
Exo. 33
Ioan. 1
Esa. 110.

ne del padre, per la cui intelligẽza consideri la Giuditiosa Vergine, esser composta d'anima, & di corpo, vna delle quali parti è mortale, & corruttibile, l'altra l'opposito; Vna naturalmẽte è Signora, & l'altra serua; Vna simile alle bestie, l'altra compagna degli Angioli: però viene a esser più nobile nella parte che da Dio è creata, che non è nel corpo dal padre generato. In oltre quel corpo, ch'ha per generatione dal padre riceuuto, Iddio come principal autore della natura anch'esso ha operato cõ tal cooperatione che infin al padre, & alla madre è ignoto, *Nescio enim* (dice vna venerãda madre) *qualiter in vtero meo apparuisti*. Se dunq; meritamẽte ama la sacra Vergine il padre, & madre sua, da quali è stata generata nõ senza l'original colpa, di gran lunga è molto più tenuta ad amar quel padre che gli ha dato la forma al corpo, spirando in quello l'anima immortale: *Num quid non ipse est pater tuus, qui possedit, fecit & creauit te*. Conciò sia che egli creò l'anima, fece il corpo, & ambidue possiede. Nella linea laterale, i fratelli, & le sorelle grandemente s'amano, ma più quegli nati in vn parto chiamati gemelli, & se voi tali fratelli meritamẽte amate, quantunque il fratello con esso voi diuida, & diuidendo sminuisca il paterno amore, molto più douete amare Christo il vostro fratello p cui non viẽ diuiso, & sminuito, ma si ben accresciuto il paterno amore in verso di voi, mediãte il quale voi diuenite herede del celeste re-

2 Mach. 7.

Deut. 32.

gno Et per l'opposito spesso occorre il fratello dar la morte all'altro fratello, & Christo amabilissimo fratello se stesso diede alla morte per i suoi fratelli, & sorelle; *christus cum esset Filius Dei, didicit ex his, quæ passus est* obedientia, *& consummatus, factus est obtemperantibus sibi causa salutis æterna*. Nella linea descendente il primo grado d'amore è del padre in uerso del figliuolo; & perche l'eterno verbo volse dall'humano genere per tal relatione esser amato, fecesi figliuolo dell' huomo cioè dell' immaculata Vergine madre, conciosia che la donna anco ella si chiami huomo in quanto alla specie se ben nel sesso è differente. Non solo dunque la sacra Vergine può esser sposa di Christo, ma,
Luc. 8. & madre anchora: *Quicunque fecerit voluntatem patris mei ipse frater soror, & mater est*. Et perche la madre teneramente ama il suo vnico figliuolo, più del padre, quantunque l'abbia concepu to, di lui si sia ingrauidata con rossore, partoritolo con dolore, & pericolo della propria vita; allattatolo con sollecitudine, & alleuatolo con fatica, il qual figliuolo, spesso auuiene, quando è cresciuto, si rēde ingrato alla propria madre, & a pena con gastighi, commandamenti, & lusinghe il può ridurre ad esser grato & amoreuole al padre, & madre sua, rendēdo loro i debiti honori. Hor se la madre carnale cotanto teneramente ama così fatto ingrato figliuolo in tal maniera, & forma condottolo all'età prouetta, quanto maggiormente la Vergine sacra con ardentissimo affetto amerà l'incarna

to Verbo: il quale soprauenendo lo Spirito san to nella mente sua concepisce Christo con pura, & candida bellezza, & il spirito al vētre lo ritiene con inenarrabil giocondità; poi con sicurezza, & senza dolore lo partorisce; l'allatta, & nutre cō facilità a cagion che nella senil età, egli sia il suo sostegno, & in fine, nella sua morte la libertà gli conserui d'ogni angustia saluādola, & concedendogli la sua felice patria, oue ella fruischa seco in sempiterno. Veda dunque la sacra Vergine quanto gli sia l'amor di cosi fatto figliuolo giocondo, vtile, & soaue, & cosi in quello perseueri, & di giorno in giorno più s'accenda. Hor vēghiamo all'affinità. Certa cosa è che infra tutti i gradi della parētela, l'amor che è tra lo sposo, & la sposa trapassa comunemente tutti gli altri gradi, perche in tal guisa sono insieme congiunti, che di loro è scritto: *Erunt duo in carne vna.* Gen. 2

Ma quanto la cosa significata è più eccellente, & più degna del significante, non altrimenti è più degno, & eccellēte l'amore dell'incarnato verbo sposo diuino con l'anima della sacrata Vergine sposa spirituale: *Sacramentum hoc magnum est*; fra Dio, & l'anima fedele; fra Christo, & la sacra Vergine perche in tutte queste relationi a Christo ci sono i beni del santo matrimonio, però ponēdo da parte la prima & la seconda, tratterò della terza, cioè dello sposalitio tra Christo, & la sacra Vergine seguendo in nostro ordine incominciato. Dico dunque esser grande l'amore

tra lo ſpoſo & la ſpoſa, però non fanno diſtinti gradi ſend'eglino duo in carne vna; nel cui conſortio ſi deue eſſer la fede contro all'adulterio; il ſacramento cõtro al diuortio; & la prole contro alla ſterilità. Ma ſe la ſacra Vergine eleua il ſuo nobil intelletto, conoſcerà, che nel ſuo verginal ſpoſalitio fatto con Chriſto queſti tre beni matrimoniali, più degni, & eccellẽti ſi ritrouano, concio ſia che vedrà la fede più inuiolabile; maggior l'inſeparabilità, & la prole vtiliſsima. Della prima è ſcritto: *Sponſabo te mihi in fide* & altroue: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Et queſta fede è tanto inſeparabile per la parte dello ſpoſo inuerſo la ſpoſa ſopra d'ogni terreno ſpoſo, che egli etiandio la conſerua alla ſpoſa, che l'oſſerua. *Tu fornicata es cum amatoribus multis* (dice l'amabiliſsimo ſpoſo Chriſto) *tamen reuertere ad me, & ego ſuſcipiam te.* Et qui ben ſi verifica il detto apoſtolico: *Per virum fidelem ſanctificatur mulier infidelis*; l'adultera per il miſericordioſo ſpoſo, & la Vergine peccatrice per l'vnico immaculato, & innocẽte ſpoſo. Ma potrebbe dire la ſacra Vergine, confeſſo eſſere vnico il mio ſpoſo Chriſto, ma non già ſola la ſpoſa, & ſi ben molte, & molte, poiche egli n'ama molte, & tutte le vuol per ſue ſpoſe. Credami la ſacra Vergine che non molte, & aſſai ſono le ſpoſe di Chriſto ſi come a lei pare, ma vnica è la ſua ſpoſa, perche ſi come non mãca la terrena ſpoſa d'eſſer vnica al ſuo ſpoſo quantunque ella habbia molto vnite membra

Oſe. 2
Can. 2
Hier. 3.
1. Cor. 7

le

le quali non gli multiplicano la persona; Così le mistiche membra della mistica sposa non cagionano moltitudine di spose, onde meritamẽte è scritto: *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna* Se dunche lo Sposo terreno ama il capo, & tutte l'altre parti della sua cara sposa, non direte che giamai ami più spose; ne meno si crucierà il capo della sposa, se vedrà insieme lo sposo amar tutte l'altre membra; Così a questa similitudine il celeste sposo con mirabil artifitio, & modo ama voi sacra sposa sua, non meno che se sola v'amasse; anzi che se nel suo amore egli non v'hauesse dato compagnia, forse meno v'amerebbe, il che egli non fà, se ben nõ può auuenire nell'amor carnale, sendo questo sol per diuina potenza, & bontà; onde dice Agostino, che Iddio in tal maniera tien parricolar cura di ciascheduna persona, quasi che tutte l'altre habbi posto in obliuione, & così in vniuersale, come in particolare. Il secondo bene è il sacramento, cioè l'inseparabilità la quale inuero è molto piu maggiore in fra Dio, & la sacra Vergine sposa, che fra sposi, & spose secolari. Auuenga che in questi solamente l'inseparabilità duri mentre viuono nel presente stato, & non più oltre *Si dormierit vir, mulier soluta est a lege viri*. Ma lo spirituale sposalitio in fra Christo, & la sacra Vergine sposa comincia nel Battesimo si ratifica con le buone operationi della sposa, & colla sua professione, & doppo questa vita a pieno in cielo si compisce

Act. 4.

Rom. 7.

in

in tal fama, & modo, che già mai di poi può cader diuortio, & tale ſicuramente può dire:
Gen. 4. *Tenui eum nec dimittam.* L'vltimo ben del terren matrimonio è la prole, il quale di gran lunga è più vtile nello ſpirituale, perche la prole prodotta da quest' ſpiritual conſortio è la copioſa vtilità delle buone operationi, & ecco il modo da partorirle. Feconda il celeſte ſpoſo l'amata ſua ſpoſa; *non ex virili ſemine, ſed miſſice ſpiramine* della ſua gratia, onde ella in virtù di queſto celeſte infuſo dono dello ſpoſo genera la prole delle ſue buone, & ſante opere; Ella come madre miniſtra la materia, cioè il ſuo libero arbitrio, acconſentendo alle buone iſpirationi, & lo ſpoſo ſuo come principal autore gli cõcede la ſua gratia & coſi a generar prole non la ſpoſa ſola, & ſola la diuina gratia, ma d'ambidue in virtù dello ſpoſo vien prodotta, del cui ſpoſo è ſcritto: *Sine me nihil poteſtis facere.* Et la ſpoſa
Ioan. 15 1. Cor. 15 diceua: *Abundantius omnibus laboraui, non autem ego, ſed gratia dei mecum.* Queſto veramente è vtil parto, che non da dolori, & morte alla madre, anzi, che acquiſta a quella eterna uita: tutto il contrario fa la concupiſcenza delle coſe
Iac. 1 terrene di cui è ſcritto: *Cum conceperit parit peccatũ, peccatum aũt cũ fuerit cõſũmatũ generat mortem.*
Pſ. 7. Et Dauid di queſto parlãdo diſſe: *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* Non è queſta prole Beniamin, il quale è interpretato *filius doloris mei*, ma è prole prima di fatica, & poi figliuolo
Ioan. 16 di gaudio, et d honore: *Mulier cum parit, triſtitiam*

habet,

*habet, sed cum peperit iam non meminit pressure, quia natus est homo in mundo*. Considerato qualmente la sacra vergine deue porre tutto il suo amore in Dio, preponendolo a parenti stessi per le ragione predette, hora resta cõsiderare, come ella per elettion Volõtaria deue eleggere Iddio sopr' ogni altro amico, ritrouandosi in quello eccellentissimamente tutte le qualità che si ricercano al vero amico. Dico dunque, che molto nell'amico si fa stima della fedeltà, atteso che questa è la principal cõditione, che veramente in lui si ricerca, laquale consiste nella fermezza, & stabilità della fatta amicitia & questa in tre cose principalmente si sperimenta, cioè nella nouità, prosperità, & auuersità, perciochè quando soprauiene nuoua amicitia il vero, & fedel amico nõ reputa il primo amico: *Non dimittas amicum antiquum, nouus enim non erit ei similis*. Conosce si poi il fedel amico nella prosperità, quando che salendo in grandezze, non reputa la persona amata come straniera, & forestiera persona, come fa il finto amico il quale per fastosa superbia, schifa etiandio il proprio padre ignobile, però è scritto: *Virum fidelem quis inueniet*? Mutabile, & mendace è in verità ogni persona massimamente per nouità di stato, & se pure alcun' amico il vecchio amico non aborrisce, almeno lo disgrada dal nuouo amico dicendogli. *Da locum huic*. Et al nuouo dice. *Amice ascende superius*; & massime se il nuouo supera il vecchio di ricchezze, nobiltà

Rom. 9.

Bra. 9

bilità, & fauori, il che sarà il terzo esperimento. Ma il celeste, & diuin'amico Christo non si muta per nouità, ma come stabile, & fedele, quegli che elegge in sua amicitia, ab eterno quegli ama senza fine, & però non escude gli altri volendo tutti esaltare, & così di lui

Prou. 17. ueramente è scritto: *Omni tempore diligit qui amicus est* Anzi questo amico amando preuiene al

Ioan. 13. tempo, & ama doppo ogni tẽpo: *cum dilexisset suos, qui erant in mundo in fine dilexit eos*. Et non s'intende, in fine, che iui termini, ma in fine, che compisce il suo amore facendolo perfetto

Ps. 118 & così intende il profeta quando dice. *Omnis cõsumationis vidi finem*. Non si mut'anco p prosperità, concioſiache i medesimi apostoli, & altri amici quai s'era eletti in questa vita passibili non già gli abbandonò nello stato impassibile, et immortale anzi disse alla gloriosa Maddalena doppo la sua resurrettione: *Vade ad fratres meos, & dic ascendo ad patrem meum, & patrem*

Ioan. 20 *vestrum* Ma veramẽte misera, & meschina l'humana creatura, la quale in sua amicitia è tanto infedele, volubile, & leggiera, che più apporta alla cosa amata. mestitia, & danno, che conforto, & vtile. Ma il vero amico Christo, si come egli non mutò volontà verso de suoi amici per sua prosperità, così anco non mutò volere

Ioan. 11 nell'auuersità dell'amico: *Diligebat Iesus Mariã, & Martam, & Lazarũ*, quando eran sani, et che

Ioan. 11. fece egli quando era Lazzaro infermo? *Ecce quem amas infirmatur*. Et ne segue la morte, si sce

ma

ma forse l'amicitia di Christo; ceda il tempo ſi corrompe il corpo, vien Christo al ſepolcro, & dice: *Tollite lapidem*, & eglino riſpondono. *Domine iam fetet.* Pur douerrebbe ceſſare ſe Chriſto fuſſe come l'huomo mutabile, & nondimeno in tal maniera piange Chriſto il ſuo morto amico, che dicono i circoſtāti, *Ecce quomodo amabat eum.* Ma per moſtrarſi Chriſto eſſer fedeliſſimo amico nella maggior calamità dell'amato gli porge il ſuo potentiſsimo aiuto dicendo *Lazare veni foras*, & quelche ſegue. Ma non coſi egli riceue nelle ſue miſerie dall'īgrate creature, & ſuoi Cittadini, ma in quel cambio dalla giudaica turba, preſo fu, & legato; dal proprio diſcepolo tradito, & da tutti gl'altri abandonato: *Relicto eo omnes fugerunt.* Conſiderar dū que deue la ſacra vergine di quāto profitto ſia eleggerſi tal per amico qual è il noſtro Chriſto amico fedele, il quale ſe ben egli ſi ritroua in magnificenze, & glorie, nondimeno nō raffrena il ſuo amore in verſo la ſua cara ſpoſa, anzi che moſſo a cōpaſsione di ſua miſeria in cōueniēte tempo, & opportuna occaſione fedelmente ſegue di giorno in giorno nel ſuo puro, & caſto amore; la libera, et la glorifica per ſempre: *Eripiam eam, & glorificabo eam.*

Ioan. 11.

Ioan. 11.

Ioan. 11.

Matt. 26.

Pſ. 90.

## *Del modo che la sacra Vergine gratificata fa amicitia con Dio. Cap. XIX.*

SI come Iddio in vn'istante mirabilmente creò l'anima della sua humana creatura, così egli con meggior, & stupenda merauiglia la gratifica, & gl'infonde il suo diuino amore, & questo è modo sopranaturale il che così non auuiene de duoi sopradetti modi: d'amare la creatura il suo creatore, cõsente liberamẽte la volontà a questa diuina amicitia, riceuendo in se, come è detto, la diuina gratia, & s'auuiene, che anco consenta la sensualità in tutto, & per tutto rendendosi soggetta alla Ragione, all'hora l'eletto amico Christo compitamente vien confermato nel modo, che è detto dal Profeta:

Ps. 83 *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.*

Ma perche l'inferiori potenze contrastano cõ le superiori. Tale elettione della sacra sposa nõ è perfetta, & compita, niente di manco non si rompe l'amicitia, ma si prolonga la confermatione in fin a tanto, che la lite cessi, & la sensualità alla ragione ceda, se ben è scritto:

Gal. 5 *Caro concupiscit aduersus spiritum.* Negli perfettissimi, & immortali la carne obedisce allo spirito, & è tolta via la lite, & è posto silentio alla sensualità, & l'amico dalla ragioneuol potẽza eletto in amico perpetuo si conferma. Ma bẽ voglio, c'auertisca la Vergine giuditiosa, che in tutti que' modi, che la caritеuol amicitia si genera nella

sposa

sposa con Christo suo sposo in tutti anco si può rompere, perche si come il Sole risplende nell'aria, come conseruatore, & autore del lume, ma s'auuiene che l'aria da vēti agitata da essa luce s'allōtani, pche ella di sua propria natura è tenebrosa, così diuerrebbe scura, & morta, cagionādosi per se stessa le tenebre, mediāte il suo allontanarsi. Et perche l'influsso del lume non vien sottratto dal Sole, ma si cessa in detta aria non continuando lei sotto tal lume, così il vero Sole fonte d'ogni limpidezza, & splendore, send'egl'immobile, ricco, & liberale, quello influisce nelle sue creature humane. Ma se le creature s'allontanano, ò interpongono la caligine del peccato subbito manca lo splendore della diuina, gratia, perche non più continua in detta creatura. In vn' altro modo si crea nell'anima il detto influsso della charità, Amore, & gratia, cioè quando che per volontaria deliberatione (come dissi) la sacra sposa elegge tal amico, & così per il cōtrario manca tal amicitia quando elegge vna creatura sopra al creatore, di cui è scritto: *Vadam post amatores meos, qui dant mihi panes, aquam, & oleum*. Et il Saluadore volendo farci chiara, & manifesta la sua amicitia douersi proporre a tutte l'altre dice: *Qui amat patrem, & matrem super me non est me dignus*. Si disse anchora la charità generarsi nelle creature humane a similitudine della natura, la quale genera le cose a se stessa simili, perche ella del cōtinuo riceuendo benefitij dal suo creatore, che

Esa. 2.

Mat. 14.

l'ama,

l'ama, quando che ella non è ingrata, allhora è forzata quasi che naturalmente riamare il suo benefattore. In questo modo si rompe etiandio l'amicitia fatta con Iddio, facendo per ingratitudine l'opposito, perche l'ingrato al suo creatore à poco à poco si dispone perder la ca-
Hiere. 3 rità di cui è scritto: *Quomodo sic contemnit mulier amatorem suum, sic contempsit me domus Israel dicit Dominus*, & perche, se non: *Quia super abbundat*
Matt. 24 *malitia, & iniquitas, & refrigescit charitas.* Auuertisca la sposa Vergmella, che l'iniquità comincia dal pensarla, cresce nel delettarsi, abonda nel senso, & soprabonda nell'atto, & perciò quanto più regna la cupidigia delle cose terrene nell'humano cuore, tanto la carità da quello s'allõtana, perche, si come in questa presente vita s'accresce nell'humano cuore la Virtù della carità, così per il contrario in quel mondano cresce la malitia, perche l'humano cuore è soggetto della virtù & del vitio dell'accrescimento dell'vna, & dell'altro, & può passare dalla Virtù al vitio; & dal vitio alla virtù. Dalla virtù al vitio solamente per proprio defetto passa, ma dal vitio alla virtù, ci si ricerca special gratia, & diuino aiuto. Et ha da sapere la sacra Vergine, che queste varietà che fanno a vicenda nel soggetto dell'humano cuore non haranno altrimenti luogo nella futura vita, ma solo nella presente, perche, si come gli elemẽti vãno trasformandosi sotto diuerse forme, nõ cõtenti della prima, perche vediamo dall'Aria

generasi

generasi l'acqua, & dall'acqua aria, & simili, il che auuiene, perche la lor materia non è al tutto perfettamente informata secondo la sua natural capacità: Così l'humano cuore, sendegli capace d'ogni bene, nè potendo in questa vita al tutto ottenerlo, di qui è, che hora vn', & hor vn' altro ben desidera, quando vero bene, & quando apparente, & precipuamente il peccatore, che non s'accosta con ogni suo potere al vero, & sommo bene, di cui si dice: *In circuitu impij ambulant.* Non già cosi fa la materia del cielo la quale totalmente si quieta sotto la sua celeste fama, mercé. ch'ella riempie in tutto la capacità naturale di detta materia, perció nõ brama ella giamai altra fama. cosi nello stato felice della celeste gloria la volontà non solo humana, ma etiandio Angelica trouandosi ella d'ogn'intorno ripiena dell'increato bene, non gli resterà cosa veruna da bramare fuor di quello, a similitudine (com'è detto) della materia del cielo, & cosi iui la carità ne beati non piglierà aumento, ne mancamento, ne trasmutatione dalla virtù al vitio, ma perpetuamente sarà ciascheduna creatura beata lieta, & contẽta nel suo termine a fruire il sommo bene. Psal. 11.

*In che modo nel presente stato la carità si perda, & s'acquisti.* *Cap. XX.*

LA virtù della Carità (com'altre volte habbiamo detto) è vn dono da Dio concesso

all'humana creatura, perche Iddio lo può concedere, e la cratura è capace riceuerlo, quella, dico, la quale dal creatore è creata ad imagine dell'istesso creatore. Iddio la può cõcedere, per ch'egli è copioso, & ricco d'infiniti tesori, onde nel comunicargli egli alle sue creature non per ciò lo minuisce i se, il che nõ tacque il Filosofo anco dice: *Primum principium est diues per se, & diues, & bonus in alijs*. Certa cosa è, che il bene di sua natura è diffusiuo, & perciò Iddio, che è sommo bene, & liberale vuol diffonderlo, ma perche ogni cosa deue esser riceuuta con debita dispositione di quel, che l'ha à riceuere, di qui è che non tutti riceuon il dono superno della carità, & questo è per difetto loro. Et così come Iddio può, & vuol infonder nel cuor nostro i suoi doni, può anco i dati accrescere, altrimẽti in vano harebbe pregato il Saluatore quello, il qual diceua. *Adauge nobis fidem*. Consideri dunque la giuditiosa Vergine da quel, che è detto che i celesti doni nõ si danno secõdo il modo di Dio, che gli concede, ma secondo il modo di chi gli riceue. Ancor auuertisca, che se ben i celesti doni nel principio si danno senza meriti di chi gli riceue, non si danno non dimeno senza dispositone, *& facienti quod in se est, dominus largitur gratiam*. Le potẽze per conoscere, & amare Iddio, non è dubbio alcuno (si come afferma Santo Agostino) che noi l'habbiamo dalla natura: mà il conoscere attualmente la somma ve

rità,

rità, & l'amare d'amor di Carità il vero bene, lo concede la diuina gratia, acciò quel che fabbrica la creatrice gratia fosse sublimato dalla gratia gratuita, la quale è detta nell'humano cuore maggiore, ò minore in comparatione d'altra persona; il che auuien principalmẽte per diuin volere: *Diuidens singulis prout vult*: Et di poi per maggior, ó minor dispositione di chi la riceue, la qual differenza non hà luogo comunemẽte ne fanciulli al battesimo, hauend'eglino vgual dispositione. Anco in vn'istessa persona la gratia è maggiore, e minore, per la cui intelligẽza deue considerarsi, che quando la persona hà riceuuto da Dio la sua diuina gratia senza i suoi meriti precedenti: *Alioquin gratia non esset gratia.* dice l'Apostolo cooperando ella è detta gratia, all'hora diuiene di giorno in giorno in tal suggetto maggiore, & così doppo, che è infusa, si nutrisce, nutrita, si fortifica, fortificata, aggrãdisce, & in tal maniera si fa perfetta, & trouãdosi in tal felice stato: *Cupit dissolui, & esse cum christo.* Gli segni di questi gradi nella creatura sono di piu sorti: Il primo de quali è, che tal soggetto si disponga à poco, à poco scacciando le contrarie qualità, le quali sono due, cioè il timore, e la cupidigia. Circa del timore auuertisca la sacraverginе, che per esser egli distinto in più membri (come più amplamẽte si dirà in luogo proprio) non tutti sono contrarij all'amore della carità. Vno è detto timor seruile, e questo se gli oppone, come il freddo al caldo, & perciò insieme

1 Cor. 12

Rom. 10.

Phil. 1

non ſtanno; Vn' altro è detto initiale, à cui s' oppone detta carità, com' eſtremo al mezzo, & come il caldo al tiepido, onde ſi fa di queſti quaſi vn miſto, sbandito il feruore, & la frigidi ta, ſi come vediamo ne contrarij elementi, i quali conuengono in miſto. Quand'occorre, che il detto calore della carità nella religioſa Vergine incomincia a creſcere, fortemẽte anco incomincia ad opporſi alla tepidezza, & co- ſì vien a predominare, & ſi diſſolue il miſto, verificandoſi il detto dell'Euangeliſta: *Perfetta charitas foras mittit timorem*. Ma s'occorre per lo contrario, ch'il timore s'accenda, l'initiale dico, egli cade nel timor ſeruile, & coſi diuẽtato, ſcaccia l'amor della carità, ma creſcẽdo il caſto timore inſieme inſieme, creſce anco la carità, come ſuo effetto: perche quanto più la Religio ſa vergine ama il ſuo diuino ſpoſo, tanto maggiormente lo teme, & riueriſce cercando non offenderlo. Il ſecondo contrario della carità è la cupidigia, la quale in due maniere ſe gli oppone, Vna perfettamẽte, ſi come al nero il biã co, l'altra come mezzo colore all'eſtremo. Onde ſi come vediamo, che il biãco, & il nero ſon' in tal guiſa contrarij, che non poſſon compatir ſi inſieme; coſi la candidezza del diuin amore, & la nerezza della cupidigia compita, non poſſono ſtare inſieme in vn iſteſſo luogo; ma conuien, ch vn contrario all'altro ceda. Può ben compatirſi inſieme il giallo, & il pallido, con il bianco, per eſſer mezzi colori con vn eſtremo,

1 Ioan 4

ma

ma in tal permistione non risplende si bene la sua candidezza, come se fusse impermisto, & solo, e questa vltima concupiscenza è à noi naturale (secondo Santo Agostino) la quale in q̃sta misera vita si puó alla giornata diminuire, & scemare, ma non già tor via affatto, mentre che ci ritrouiamo in questa corrottibil spoglia. La prima non ci è naturale, ma si ben per difetto della nostra propria volontà aggiunta: & se questa risiede nel cuor nostro, iui non è, ne seco esser può la carità, perche tal cupidigia è peccato mortale nemico al tutto, & contrario alla carità, come le tenebre alla luce. Circa l'imperfetta cupidigia, cioè il peccato veniale, il quale consiste nel por troppo affetto alle cose terrene; se ben in quelle non pone la creatura il suo fine: Se questa tal cupidigia preualerà, non è dubbio, che la disporrà alla prima, & cosi raffredderà la carità: *Quoniam superabundauit iniquitas refrigescit charitas.* Mat. 24

Considerì di poi la prudente Vergine, che dalla maggior carità, ne risultan atti maggiori d'amore, pche chi più, e maggiormẽte ama Dio, maggiormente anco opra per Iddio, perche tal persona ha maggior volõtà di ben oprare: perche, si come detta volontà è motrice dell'altre potenze cosi la carità, ch'in quella risiede: è motrice anco di tutte l'altre virtù, & in tal modo heroicamẽte oprano, & insieme insieme viene a tor via con più forza la cupidigia nemica, & contraria alla carità, & da questa anco ne segue, che maggiormẽte el-

la cresca, & spanda le sue radici in tal virtuoso.
Eph. 4 *In charitate radicati, & fundati*, dice l'Apostolo. Quando poi detta carità è ben fondata, & radicata nella felice volontà della sacra Vergine, & che iui cõtinoua dimorare, come in suo proprio luogo, la viẽ quasi quasi a far la perscrittione; concioſia che, quanto più iui dimora, più difficilmẽte poi quindi si può scancellare, & così il moto suo per la lunga frequẽza cresce, secondo il detto del Filosofo: *Actus desiderij suum similem aumentat*. Se al feruor di q̃llo vogliamo gli occhi nostri voltare, là rimiraremo di due sorti, vn'è sensuale, il qual tal volta si genera, & causasi dalla dispositione delle persone, secõdo la qualita di sua natural complessione, dalla quale procede la persona sanguigna più frequẽtemẽte amare della malinconica, & simili Procede etiandio dalla nouità dell'atto, per il cui rispetto, più feruentemẽte ama la Verginella Nouitia, che non fa ell'istessa in età più prouetta. Ma il nobilissimo feruore intellettuale, si genera, & prend'aumento nella potẽza della volontà, quando, ch'ella si ritroua libera, dagli mondani desiderij, percioche l'intelletto apprẽde le cose di Dio più puramẽte, da cui procede che la volontá in esso Dio s'infiamma, & in tal maniera si fortifica, ch'ella anco impatiẽtemente l'ama, & desidera, però da questa varietà di feruori si distinguono più gradi della carità de' quali trattaremo nel seguente capitolo.

## *De' gradi della carità.*
## *Cap. XXI.*

PErche l'oggetto tanto è amabile quanto è buono, & essendo Iddio bontà infinita, di qui può conoscere la giuditiosa vergine, che Iddio oggetto, & bene infinito, infinitamente è amabile;. & così fatto grado d'amore è perfettissimo, poiche proportionatamẽte corrispõde la potẽza, & l'atto infinito all'oggetto infinito. Ma qual creatura é, che possa il suo creatore infinitamẽte amare, send'ogni creatura limitata, & finita non solo in virtù, ma etiandio in sostanza? Certo nessuna. Resta adunque, che Iddio solo in tal modo se stesso ami, di cui tant' é la virtù in amare, quanta è la sua bontà amabile, & così tal perfettissimo grado di carità sol conuiene al Padre, Figliuolo, & Spirito santo del quale tacendo, solo discorreremo sopra de' gradi possibili alle creature, i quali sono secondo la misura che ne concede Iddio, come s'è detto delli suoi doni, grazia, varietà delli stati, & conditioni di quelle. Di questi gradi d' amare Iddio diceua Agostino Santo. Io Signore t'amerò in virtù del tuo dono, & modo mio, meno in vero di quanto deuo, ma non manco di quanto posso, perche s'io non posso amarti quanto deuo, nondimeno non son basteuole amarti più di quel, ch'io posso; & più alla giornata potrò, quanto più per tua benigna grazia

mi farai copioso de' tuoi doni, ma non perciò giamai t'amerò quanto sei amabile. Hora ha da sapere la giuditiosa Vergine, che il più nobile, & eccellēte grado d'amare Iddio, che s'appartiene alle creature non è de' Viatori, ma solo de' beati in patria, oue la felice creatura con ogni suo potere attualmēte s'accosta al vero bene, & all'vltimo fine, & iui perfettamēte con inestimabil giocondità s'adempisce in lei il di-

Deut.6 uin precetto. *Diliges dominum Deum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex totis viribus tuis.*

Questo grado di dilettione è perfetto non dalla parte dell'amabile, perche non è possibile (come è detto) la creatura amarlo, quant'egli è amabile, ma la sua perfettione cōsiste nella parte dell'amante, il quale ama l'infinito bene in tutti i modi attualmēte a lui possibili, & a tal

Phil.3. grado non può ascēdere nessun viatore. *Sequor si quomodo comprehendam*, dice l'Apostolo, hauēdo prima detto: *Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim*. Percioche tal perfettione l'aspettaua nel tempo, & luogo, quando & doue peruerrebbe alla compreensione dell'eterna felicità. L'infimo grado della dilettione di Dio consiste, che la creatura ogni sua operatione riferisca in Dio attualmēte, ò vero habitualmēte, cioè in virtuosa dispositione, come più oltre

1.Cor.6. dichiareremo. *Omnia vestra in charitate fiant*, dice l'Apostolo: Questo grado della carità di Dio è necessario à qualsiuoglia persona, per cō

Luc.10 seguir l'eterna salute, di cui è scritto: *Diliges dominum*

*minum Deum tuum*. Il qual comandamento si osserua nell'ordinar ciascheduno la psonal sua vita nel seruitio di Dio, operando virtuosamente, & quelle virtuose operationi riferendole in Dio, & questo è amare Iddio *ex toto corde*. S'ama *ex totamente* nel sottomettere il proprio intellet to à credere almeno implicite in Dio, credẽdo tutto quello, che diuinamẽte è stato reuelato. *Captiuãtes omnem intellectum in obsequium Christi. Ex tota Anima* referẽdo ogni affettione nel diuin' amore: *Siue enim mente excedimus Deo, Siue sobrij simus, Charitas Christi urget nos*. In vltimo si deue necessariamente amare Dio per precetto *ex totis viribus* indrizzando ogni pẽsiero, parola, & opera nel diuin' amore. *Omnia vestra in charitate fiant* dice l'Apostolo. Tra il perfettissimo grado d'amare Iddio de beati, & l'ĩfimo che c'è dato per general precetto, ritrouasi il grado di perfettione nel diuin' amore alla cui intelligẽza, deue sapere la giuditiosa Vergine, che quantunque (come habbiam detto) persona alcuna non sia nella presente vita baltante con continua attentione attualmente contemplare, & amare quell'increato, & infinito bene, si come fanno gli angioli, & l'anime sante nella celeste patria; non dimeno può, & deue la sacra Vergine per lo voto della sua professione in quanto egli è possibile imitare la perfettione de felici spirti beati, il che all'hora vien adempito, quando che riuolgerà il suo affetto dalle cose temporali, acciò più liberamente possa contemplare

2. Cor. 10.

1. cor. 16

Iddio

Iddio amandolo, & osseruando i suoi diuin comandamenti, alla cui perfettione, l'inuita il suo celeste sposo dicendo, *Estote vos perfecti, sicut & pater vester cælestis perfectus est*: & altroue: *Ego Dominus omnipotens, ambula coram me, & esto perfectus.* Il qual viaggio non con i passi corporali far si dee, ma si ben con li amorosi, & casti affetti del cuor nostro, acciò incaminãdo di giorn' in giorno alla compita perfettione de beati possa felicemente peruenire al fine. Et è d'auuertire, che secondo il deuoto San Bernardo, questo predetto viaggio è distinto in dieci linee, ò, gradi (come gli vogliamo domandare, de quai tutti fa mestiero la prudente Vergine n'habbi notitia.

Mat. 5
Gen. 17.

## *De varij stati del diuino amore.*
## *Cap. XXII.*

IL primo stato, ò, grado al quale salga la sacra sposa dell'amor del suo diuino sposo, è, che per lui il cuor sfauilli con angoscia, & doglia & infiammati accenti d'amore: *Nuntiate dilecto meo quia amore langueo*; Il che fa la sacra Vergine, quando in lei il peccato comincia à languire contristãdosi non poter durare nel suo affetto, nè nel suo casto corpo. Non si contristi già questa sposa di cotal mestitia, perche non è infermità a morte, se non dell'istessa morte, morte cioè del mortal peccato. Questo dolore, ò, mestitia non è altrimenti pericoloso, ma si ben glorioso. Conosceua benissimo il frutto di tale ĩfermità

Cant. 5

fermità quel, che dicea: *Libẽter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabibet in me virtus Christi* E da sapere, ò, sacra Vergine, che gli frutti di questo dolore sono molto profitteuoli, poiche tolgon via il facil ingresso alle cose illecite. Muta il stato della persona così lãguida, la quale nella sua prospera, & sacra vita era inalzata di superbia, & per quello diuien tutt'humile, & mansueta. Di poi gli fa mutar gusto, poi che il peccato qual prima gli daua diletto, in tal infirmità gli è cibo d'amaritudine, & cosi assaggia alquã to del sommo bene, che prima non punto gli andaua à gusto. Ne segue anco la mutation del polso nel braccio delle sue operationi da che deriua parimente la spiritual motione del cuore. Vdite lo sposo ciò che dice: *Pone me vt signaculũ super cor tuum, & super brachium tuum*. Et come può essere che non si muti il volto? *Palleat* (è scritto) *omnis amans*. Questa veramente è quella mutatione della destra mano dell' eccelso Dio, perche eccede ogni virtù creata, a cui solamente conuiene, *qui pluuiam voluntariam gratiæ suæ segregabit hereditati suæ*: Il che fa acciò per tal dolore venga piú perfetta la Virtù sua. Da questo languido stato l'amorosa sposa si trasferisce al secõdo, che è cercar gli salutiferi rimedij senza alcun riposo, concio sia che, come afferma Gregorio Santo la forza dell'amor diuino moltiplica nella sacra Vergine l'intentione del cercarne, perche giaciuta alquanto nel letto per sua propria infirmità; il desio di ritrouare il suo

2. Cor. 11.

Cant. 8.

Ps. 63.

diuino

diuino ſpoſo la fa conualeſcente, per il che del letto ſorge, & con frequẽte, & diligente diſcorſo, la Verginella lo va cercãdo; poiche nell'otio ſe piume del ſuo letto, & nell'oſcure tenebre della notte non l'ha ritrouato, Sorge venuta la luce del giorno, & và d'ogn'intorno per la Cit-

Cant. 3. tà, vie, & piazze: *In lectulo meo per noctem quæſiui, quem diligit anima mea, & non inueni;* Va dico per la Città, vie, & piazze, cioè nell'vniuerſali creature, & nelle particolari, et più nobili, *quarẽs quẽ diligit anima mea.* Ma hai tribolata Vergine ſpoſa, che dici; *& non inueni,* Mercè dice Santo Agoſtino: che ben cerchi, quel che cerchi, ma iui doue cerchi, mai lo trouerrai, concioſia che nella region oſcura della morte, nõ ſi può ritrouare la vera vita; Et come fia mai poſsibile trouar iui la beata Vita ſe anco nõ v'è la vita? Hor ha da ſapere l'amoroſa Vergine ſpoſa, che s'ella vuol' ritrouare il ſuo vero ſpoſo Chriſto, la vera, felice, & beata vita, gli fa di meſtiero prima della luce, acciò non venga nel ſuo cercare impedita dalle tenebre, & ſe deſidera queſta luce con il

Pſ. 66. Profeta dica: *Illuminet vultum ſuum ſuper me, vt cognoſcam in terra viam tuam.* Di poi gli fa di neceſsità ricercar il ſuo ſpoſo da perſone intelligẽ-

Cant. 3. ti, & dotti, & a queſti deue dire: *Num quem diligit anima mea vidiſtis?* Et queſto ſollecitamẽte fatto, non punto dimori, ma preſt'impari dall' amoroſa, & glorioſa Maddalena quel, che far gli conuiene, la quale interrogando, & riſpondendo alli Angeli con breui parole, poco con

eſſo

esso loro soggiorna, ma velocemente segue la desiata faccia del suo diletto Christo: *Paululum cũ pertransissem eos, inueni quẽ diligit anima mea*: p- Can. 3
che: *Conuersa Maria vidit Iesum stantem*. Da que- Ioan. 20.
sto veloce cercare del bramato Sposo, ne succe-
de, ch'ella trapassi al terzo grado dell'oprar he
roicamẽte, quasi senza riposo, perche dice Gre
gorio, l'amor di Dio giamai può esser otioso,
anzi che in quel cuore, ou'egli risiede, fa ope-
rar gran cose, & quando si rifiuta l'operare, se-
gno è che non è verace amore, sendo la pruoua
dell'amor l'essecutione dell'opera: *Beatus uir qui* Ps. 111.
*timet dominum, in mandatis eius cupit nimis*, dice il
Profeta. Se quel, che teme, brama eccessiuamẽ
te oprare, quanto maggiormẽte deue farlo la
sacra Vergine sposa, la quale ardẽtemente ama
il suo diuino Sposo? Non sa forse, che la dilet-
tione è la primogenita figliuola della gratia?
Però ha da soprauanzare al timore: *Ego mater* Eccl. 24
*pulchræ dilectionis*, & poi dice, *timoris*; Perciò harà
la sacra Vergine il suo amoroso affetto in que-
sto stato, ciascheduna volta, ch'ella operando
cose grãdi, quelle riputerà piccole, & l'assai sti-
mandole poche, perche chi ardẽtemente ama,
di gran lunga il suo desiderio trapassa le forze
del suo oprare, cõciosia che (afferma Agostino
Santo) non si ritroui cosa maggior della creatu
ra arricchita, & dotata di carità, fuor di quello,
che l'ha arrichita. Ma credami la sacra Vergi-
ne, che picciol è quell'amore, qual misura le
sue operationi come lunghe, perche breue è

l'oprar,

l'oprar, se non è grande l'affetto. Doppo questo ne vien il quarto, il quale consiste nel sopportar con allegrezza tutte le molesti cose, & graui. Dice la Glossa sopra quelle parole che Christo disse: *Ducet quo tu non vis* In qualunque maniera sia la molestia della morte, la virtù dell'amore la vince, & abbatte; Se la forza dell'amore supera la morte, quanto maggiormẽte deue la sacra Sposa superar, & sopportar le tribulationi fuor d'essa morte? Questo veramente è dunque stato molto alto, & sublime, a cui pochi ascendono. Iui pensaua di già esser salito il Principe delli Apostoli, quando diceua: *Paratus sum tecum in carcerẽ, & mortem ire.* Ma l'istessa notte s'accorse del suo errore, che pur nõ v'haueua appressato il piede, poiche dalla voce d'vna vil feminella, anzi serua spauentato negò il suo caro Maestro perche in vero la proua dell'amore è il venire al fatto, ma molto più il soffrire le cose acerbe & dure. Felice dũque quella viril sposa Vergine, la quale con animo generoso per lo benedetto Christo celeste suo sposo, lieta sopporta le cose auuerse, perche egli; *Cum ipsa est in tribulatione*. Dal quarto al quinto luogo trasferendosi la sacra Vergine, diuiẽ impatiẽte per lo gran feruore, & desio della presenza dell'amato sposo, & tanto diuien impatiente, che come afferma San Girolamo, quel ch'ella brama, & desidera, crede sempre trouare non pensando alla difficultà, ne all'impossibilità; *Quia contumescit, & deficit anima eius in A-*

Ioan. 21

Luc. 22

Psal. 90

Psal. 83

*tria Domini. Da mihi liberos*, diceua la bella Rachel al suo diletto sposo Iacob, *Alioquin moriar.* Se l'impatiente Rachel vuol morire, se non gli è concesso quello che nell'ottenerlo hebbe la morte cioè Beniamin, nel cui parto egli venne in vita, & la Madre morse; Con quant'impatienza dunque bramerà la sacra Vergine Sposa quello, che concessogli non morrà, ma ne cõseguirà vita perpetua? Però con ardente desio nell'intimo del cuor suo gridi al suo sposo. Christo: *Date mihi alioquin moriar, quia tu melior es mihi quam decem filij.* Segue che trouãdosi ella in questo stato d'impatienza, conuien, ch'ella corra velocemente; perche più veloce corre chi più ardente ama, & cosi più presto ottien d'arriuare alla cosa desiata. Quãd'era in questo quinto stato patiua sete, ma salẽdo al sestogrado, va circondando la Città cercando satiarsi; & cosi: *Que mad modum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita il la desiderat sponsum suum.* Deue considerar la sacra Vergine qualmente il Ceruio è animal veloce, & l'asinello è pigro; desidera dunque alcuna persona come l'asinello con pigrezza desidera cosa alcuna. Et come il ceruio desidera colui, il qual con il Profeta dice: *Cucurri in siti mea* Ma in che maniera? *Sine iniquitate cu curri, & direxi.* All'hora è dritt'il corso qnando è dal sommo all'infimo, & dall'infimo al sommo, nel cui spatio si ritrouano cinque fonti di limpidissime acque, ma nõn in tutti ha da satiare l'assetato suo cuore, conciosia che non tutti siano egual-

Gen. 30.

Psal. 41.

Psal. 58.

mente

mẽte chiari. Il primo mistico fonte è tutto l'ambito del cielo sotto del quale si ritrouano gli quattro elementi cioè il foco, l'aria, l'acqua, & la terra Il primo fonte trouerrà limpido, & chiaro, & quanto più proportione discende da quello, tanto trouerrà gli altri torbidi a' quello può di tutti questi fonti alquanto gustare, ma velocemente trascorragli per insino al basso, & quiui ritrouerrà altre cinque fontane mistiche come i metalli, le sostãze vegetabili, che sono l'herbe, & le piante; Piu alto salendo, trouerrà le sensibili, come gli Animali bruti, sopra de quali sono gli animali dotati dell'intelletto, & ragione; In vltimo sopra stà la natura Angelica Dell' vltimo fonte perche è torbidissimo gia mai potrà estinguer, & spegner la sua sete, però poco iui dimori gustandole sol per necessità & li altri fonti, cioè l'altre creature, se bene son men torbide del predetto, non dimeno nõ poss son satiare, perche più tosto son riuoli, che fonti, & però breuemente quelli tutti gusti, nè potendo di quelli esser satia dica col Profeta: *Sitiuit anima mea ad Dominum fontem viuum*. Da questo sesto grado si ascende all' settimo oue la sacra Vergine sposa tanto diuien infiammata del suo diuino sposo, che quasi ella mette da parte ogni timore, hauendo solamente l'occhio della mente sua in quello fisso con speràza grandissima ricordandosi del Apostolo che gli dice. *charitas omnia sperat*, & cosi gli cresce il conforto, & riman quasi di se stessa sicura, & così sicu-

Psal. 41.

1. Cor. 13.

rata

rata per la fiamma del diuin amore, & confortata dice con il prefato Apostolo. *Certa sum quod neque mors, neque vita poterit me separare ab amore sponsi mei Iesu Christi.* Rom. 8. Molti, & molti in verità nella presente vita hanno la virtù della speranza, ma di pochi è la sicurezza, anzi ell' è di pochissimi priuilegiati, perche dice Agostino Santo. Sendo il presente secolo ripieno di tanti pericoli, nessuno veramente sarà sicuro di sua salute, se egli non l'ha per special riuelatione, ma come afferma San Bernardo, Il precipitoso, & ardente amore non aspetta giuditio, nè vien temperato dal consiglio, nõ lo raffrena Vergogna, nè sta sottoposto alla ragione, nel qual discorso auuertisca la giuditiosa Vergine di non si presumer d'essere in tal grado di carità, se prima ella non hà virilmente trascorsi gli altri predetti, acciò nõ vẽga superata à Demonio meridiano, come in suo conueniente luogo gli dichiarerò. Psal. 90 Nell'ottauo stato l'amorosa Vergine sposa in virtù dell'amoroso Diuino sposo per l'infiammato spiritual' incendio indissolubilmente si stringe. In tutti gli altri precedenti stati v'è interuenuta distanza, ma in questo l'amante è collegato con l'amato, concioſiache, chi tien, tocca; & chi tocca, non è distante. Ma chi hà doleri, e languisce, e cerca, ancor è lontano, perche non lo cercherebbe se l'haueſſe, & teneſſe: & così auuiene di chi corre, & degli altri

ſtati predetti, ne quali tutti la ſacra ſpoſa ama il ſuo diuino ſpoſo, & da lui altreſi è amata: ella il cerca, & da quello è cercata, e chiama, & è chiamata. Ma in queſt'ottauo grado con mirabil, & indiſſolubil modo la ſpoſa rapiſce, & è rapita; tiene, & è tenuta; ſtringe, & è ſtretta, & per amor diuino è congiunta. Congiũgeſi (dice l'Areopagita Dionilio) l'Anima con Iddio, la creatura con il creatore: l'infinito con l'infinito per amore, & carità, & in ciò conſiſte la ſpoſa Vergine ſtringere il ſuo diuino ſpoſo Chriſto. Ma qui auuertiſca la giuditioſa Vergine ch'altra non è per l'affetto in queſto ſtato, & iui ſtabilirſi, & però fu detto a vn Santo Profeta. *Vir deſideriorum ſta in gradu tuo*; quaſi gli diceſſe; non tanto porre, & calcare ſopra queſto ſtato il tuo amoroſo affetto, ma iui fermati, & ſopra di quello ſtabiliſciti concioſia che in tal grado alcune perſone v'arriuino come foreſtieri, altre come Cittadine permanenti, le quali non vanno, & vengano, ma indiſſolubilmẽte ſtringono; ſi come quella, che diceua: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam eũ.* Quelle perſone, che ci arriuano come foreſtiere ſon di tre ſorti, perche in tre maniere vien Chriſto ſpoſo abbandonato; tal volta è laſciato non volẽdo da chi vuol laſciarlo, perche quello, che ſtringe la carità, ſcioglie & à ſe lega gli carnali appetiti, delle quali perſone Agoſtino Santo parlando diceua:

Dan. 9

Cant. 3

diceua: *Te nemo amittit, nisi qui dimittit.* Altre Gen.32
persone lasciono à tempo per necessità, in figura delle quali è scritto: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora.* Altre lasciano con volontà dello sposo, quando la sacra vergine cessa dalla cõtẽplatione per prouuedere all'vtilità del prossimo. Quindi dal predetto ottauo stato si peruiene al nono, in cui l'amorosa sposa arde soauemente, per intelligenza del quale ha da sapere la sacra Vergine, che nõ tutte le cose, che rendon calore, ardono, nè etiandio tutte quelle ch'ardono, ben ardono; ma sol quella bẽ arde, qual soauemẽte arde; eccene l'esempio naturale: l'origine dell'ardor naturale certo che è il calore, il quale nell'humano corpo è naturale tal uolta accidẽtale, a tal che l'vno, & l'altro tal hora son conuenienti, & tal volta disconuenienti, & cosi secondò queste proprietà è l'amor dell'humana creatura. Se l'amor è conueniẽte in tutto quel, che si conuiene alla dignità dell'amante questo sarà amor di carità, si come il disconueniente amore è cupidità: & s'il calor naturale sublima la sostanza, ch'arde, cosi la carità eleua la mente nostra in Dio, in cui solo può ritrouar la vera quiete, & soauità del cuore. *Fecisti nos domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec reuertatur ad te,* dice Agostino. La proprietà anco del naturale calore è di congregare insieme le cose simili, & separarle dalle dissimili, così il calor della cari-

tà feruente congiunge l'anima incorrottibile a Iddio eterno, & incorrottibile; & anco separa il temporale dall'eterno. onde diceua Santo Agostino: Anima mia congiungeti all'eterno sommo bene, & per participatione anco tu diuenterai sommo bene. Il calor del natural fuoco è qualità positiua, il feruore è comparatiuo, & l'ardor superlatiuo. Questi tre gradi le creature parimente l'hanno, le quali sono infiammate di carità, conciosiache quelle, le quali commciano hauer la carità hāno il calor solamente: *Concaluit cor meum intra me*. Quelle che l'hāno, & ne fan profitto l'Apostolo l'inuita dicendo: *Spiritu feruentes, Domino seruientes*. Et de pfetti dice Dauid *In meditatione mea exardescet ignis*. Ancora sappia la giuditiosa Vergine, che cosi come tre specie di fuoco naturale si ritroua, cioe il carbone, che è materia terrena di detto fuoco; La seconda è la fiamma, & questa è nella materia dell'Aria; La terza è la luce di sua propria natura. Cosi a tal similitudine è di tre sorti spirituale ardore: Il primo è de' penitenti in dispregio de' terreni peccati per cōsumargli, si come fa il fuoco il carbone: Di questo dice Gregorio Santo. Impara peccatore dalla penitente peccatrice Maria, la quale in tal maniera ardea, che non si vergognaua piangere in mezzo delle viuande. Del secondo ardore in materia aerea si denotano le persone, le quali cominciano nelle buone operationi,

Psal. 38

Rom. 12

Psal. 38

rationi, alcune delle quali sono tiepide, altre feruenti & altre ardenti. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis in via dum loqueretur nobis?* Luc. 24 Il terzo è lo stato delle persone contemplatiue, & queste hãno l'ardore in pura, & chiara Luce, ma intra di loro anchora delle calde, delle feruenti, & delle pochissime ardenti, della qual materia in più conueniente luogo hò da trattare, toccando alquanto dell'vltimo stato de predetti. Fà l'vltimo grado totalmente assimigliare la sposa allo sposo, per cui intelligẽza la giuditiosa Vergine deue sapere, che l'increato verbo, sendo col Padre, Figliuolo, & Spirito sãto fece l'humana creatura à sua imagine, secondo l'Anima, come più diffusamente altroue diremo, laquale creò buona semplice, & immortale, perche (dice Agostino) non sarebbe l'anima imagine del suo creatore, se ella per termine di morte si chiudesse & cessasse; & queste son proprietà sue naturali, & perciò non si perde mai questa nobiltà dell'huomo. Aggiunse il creatore di più a questa degna qualità dell'immortalità i Doni gratuiti, & cosi all'imagine accrebbe la similitudine, conciosiache per esser Dio sapiẽte, giusto, & benigno, l'anima per dono di Dio diuenẽdo sapiente, giusta, & benigna risplẽde in lei, oltr'all'imagine, la similitudine anchora del suo creatore: *Estote sancti, misericordes, & perfecti, sicut & pater vester*: Matt. 6 In questa similitudine

ci sono i gradi, posciache è nell'anima minore, maggiore, & massima: E' minore nella natura, perche in quella non v'ha altro, che l'attitudine di riceuerla. Nella gratia si augmenta, & nella gloria si fa perfetta, come si mostrerà.

## *Per quai stimoli vien' indotta la sacra Vergine nell'amicitia col suo sposo Christo.*

### *Cap. XXIII.*

SE molto ben la sacra Vergine attende, & considera gli pungenti stimoli del suo amoroso sposo Christo, con i quali egli la spinge ad amarlo, vedrà esser cosa merauigliosa, che ella già mai da quello allõtanare si possa, percioche se la creatura humana qual si sia, non vuol donare il suo amore, ma si ben caramente venderlo, & riceuerne gran prezzo, qual maggior dunque può ella cõseguire del sommo tesoro, questo egli non lo dà, nè dona per altro all'humana creatura, se non per sua liberal magnificenza, & per ricompensa dell'
Ps. 33 humano amore. *Diligite Dominum omnes sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum.* Se quest' humana creatura non per stimolo di cupidigia vuol concedere il suo amore, ma per generosità d'animo sol vuol impiegarlo in persona eccellente, & degna, se ciò fia, doue meglio si potrà collocare, che in Dio, il quale egli solo

è la

è la somma grandezza, eccellenza, & magnificenza. *Ego sum solus, & non est alius Deus præter me.* Deut. 32 Et s'anco questo amore brama d'esser sforzato, & violentato, à cui meglio si può cõcedere che à Dio? il quale domanda alla creatura humana questo suo amore, quasi con la nuda spada in mano dicendo, ò tu mi concedi il tuo amore, ò io ti ferisco à morte eterna: *Nisi conuersi fueritis*, dall'amor mondano cioè nel suo purissimo amore: *Gladium suum vibrauit.* Ps. 8 Che cosa son io (dice Santo Agostino) che tãto tu mi brami, & desideri da me esser amato? tu non sei contento solo comandarmelo, ma anco minacci punirmi d'eterne pene: s'io ricuso darti il mio amore. Ne anco questo gli basta, poiche egli stimola l'humana creatura ad amarlo cõ l'esempio di tutte l'altre creature, perciò dice Agostino. Il ciel, la terra, & tutte l'altre creature, che sono in quest'vniuerso, nõ cessano, ciascheduna nel modo suo, di spingerla ad amare il suo creatore. Et che dico io? non solo le cose buone, ma etiandio le cattiue n'incitano ad amare Dio, per cognitiõ delle quali, auuertisca la giuditiosa Vergine il mal esser di due sorti, male della pena cioè, & mal della colpa: quel della pena consiste in flagelli auuersità, & calamità, le quali tutte nell'Anima fedele vẽgono dal misericordioso Padre, & dal suo paterno amore per correggere la sua diletta figliuola, sendo scritto: *Quem di-* Heb. 12

*ligit dominus castigat.* I mali della colpa n'inducano ad amare Dio, quando che la perfetta anima ben considera la misericordia di Dio dissimulare i peccati, di quegli anchora, i quali tardano venire a penitētia à cagion che hormai si pentino, & rimetter loro le colpe, & custodirgli che non più ricaschino ne peccati. Voi sacre vergini, dicea Agostino Santo, acciò che feruentemente amiate il vostro Sposo Christo, sete libere dal laccio del temporal consortio, & carnal commertio, nè vi stimiate esser meno a Dio obligate, perche non hauete hauuto, come molt'altre persone dibisogno della remissione di molti graui, & enormi peccati, concioſia che, se la sua ineffabil bōtà, & benignità non v'haueſſe custodite, tutti gli haresti comesi; *Non est peccatum, quod fecit homo, quod non possit facere alter homo, si desit ille, a quo (inquit Gregorius) factus est homo.* Però la sacra Vergine non deue freddamente amare il suo Dio, come, se poco da lui haueſse riceuuto, ma molto più l'ami, poiche molto priuilegiatamente è stata da lui amata, custodita, & preteruata da molti enormi peccati, ne' quali ha permesso per suo giusto, benche occulto, giuditio cader molti, & molti, & cosi rēdendosegli grata di giorno in giorno andrà profittando nel diuin amore.

## De' segni, co' quali la sacra Vergine probabilmente può conoscere amare Iddio per la carità. Cap. XXIIII.

BEnche verissimo sia, che nella presente vita nessuna persona possa sapere se ella è in carità non hauendo ella special reuelatione da Dio, sendo scritto: *Nemo scit an amore, vel odio dignus sit*: Nulla dimeno può la sacra Vergine probabilmente questo conoscere, & sapere per segni, & inditij che in lei scorge & tanto più, quant' ella ne possiede, tanta maggior sarà la sua probabil notitia. Il primo de quali è quando che con lieto animo, & giocondo cuore ella volentieri pēsa, & contempla il suo Iddio, concio sia che, oue è l'occhio della mente, iui è l'amor: L'ardente inamorata Maddalena non nominà il suo diletto per nome proprio, concioſia che nell'animo di feruente amatrice la forza dell'amare che quel, il quale ella pensa stimi da ogn' altra persona esser conosciuto: *Si tu sustulisti eum dicito mihi & ego eum tollam.* Il secondo segno d'amare Dio è volentieri dimorar nel suo tempio. Anna profetessa in quei tēpi della legge vecchia, perche non si partiua dal tempio meritò vedere il santo Volto dell' humanato Dio. Sarà il terzo segno volentieri parlar d'Iddio. Tolga la sacra Vergine questo segno dalla feruente amatrice Maddalena la quale

Eccl. 9

Ioan. 20

Luc. 2

quale nello spatioso campo dell'Euangelo, ve drà tutte le sue parole essere di Dio, ò con esso
Ioan. 11 Iddio. *Vidi Dominum, & dixit mihi. Domine si fuisses hic.* Et in altri luoghi, & però dice Girolamo, che il costume della persona, qual feruentemente ama è il non saper sotto il silentio cõseruare il suo amore, ma con suoi familiari cõferirlo, contiosiache le fiamme, che gl'incendono il petto non possono altrimenti star celate. Consideri se stessa diligentemente la sacra sposa, se volentieri ragiona di Christo spesso, che all'hora conoscerà se l'ama, ò nò. Il quarto segno è p amor di Christo esser liberale, & massimamẽte a' poueri. *Si dederit homo omnem substantiam pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* Quinto segno sarà ascoltar volentieri, & mandar à memoria le parole di Christo, si come si legge, che facesse la singolar, & eccellentissima Vergine
Luc. 2 Maria, *Quæ conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo.* Et Maria Maddalena staua à piedi
Ioan. 14 del Signore, *& audiebat verbum illius*, perche af-
Ioan. 14 ferma esso sposo Christo *Qui habet mãdata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me.* Il sesto segno cõsiste nel patir volẽtieri per Christo, com' afferma Grisostomo, la pena pruoua, & fa esperienza della persona, s'ella veramente nella quiete amaua, però è scritto: *Tanquam aurum in fornace probauit illum dominus.* Il settimo segno è vb
1. Ioan 5 bidire a' diuini precetti: *Hæc est charitas Dei, vt mandata eius custodiamus.* Et il vero diuino sposo

dice:

dice: *Si quis diligit me sermonem meum seruabit.* Ioan. 14
L'ottauo segno è quando la sacra Vergine ama tutto quello, che piace, & è amato dal suo sposo Christo, & ha in odio tutto quello, che egli aborrisce: *Iniquos odio habui* dice il profeta Psal. 118
sapendo, che anco il Signore Dio gli aborrisce. Ma come San Girolamo afferma, le persone mondane non cessano con odio immortale di perseguitare i loro nemici, & per lo contrario gli bestemmiatori, & altri scelerati, ch'ha in odio Iddio, da quelle son fauoriti, aiutati, & accarezzati, come s'a quelle non appartenesse ro l'ingiurie fatte à Dio. Il nono segno consiste nel raffreddarsi la sacra Vergine nelle solle citudine, & gusti del mondo, perciò dicea Gregorio tanto piu si raffredda la persona dalle cure secolari, quant' ella più s'accende nell'amor di Dio, la cui figura tenne il patriarca Iacob, il quale alla presenza dell'angelo *emarcuit femor* Gen. 28
*eius* cioè incominciò a vacillare nella parte inferiore, cedendo il luogo alla superiore. Il decimo, & vltimo grado, & segno consiste nell'hauer gran reuerẽza, & portar honore alli ministri di Dio, considerãdo, che egli stesso dice.
*Qui vos honorat, me honorat.* Luc. 10

## *Delle principali eccellenze dell'amor di Dio.*
## *Cap. XXV.*

S'Io in quest'vltimo discorso dell'amore di Dio volessi narrare à pieno alla sacra Vergine tutte le sue eccellenze, & prerogatiue, troppo lungo, & noioso sarei, ma scegliendone io alcune piu segnalate potrà la giuditiosa Vergine per quelle facilmente venire anco in cognition dell'altre; & però ha da sapere, che la proprietà d'ogni virtù è d'ordinare il virtuoso huomo al bene, il quale principalmente cõsiste nel fine, perche la perfettion delle cose è che conduchino al fine p cui son fatte. Ma sendo che il fine è di due sorti, vno cioè vltimo, & l'altro prossimo, & vicino, così fa di mestiero, che il bene sia anch'egli di due sorti, vno vltimo, & vniuersale, & l'altro vicino, & particolare. L'vltimo fine, come altre volte è detto, e la visione, & fruitione di Dio: *Mihi autẽ adherere Deo bonum est*; a questo fine la creatura vien ordinata per la Virtù della Charità, che è l'amor di Dio. Il bene particolare, & propinquo si troua esser di due sorti, vno che è vero bene, & ordina di sua natura il detto sommo bene vltimo fine. L'altro è bene, ma apparente, perche non solamente non ordina nel debito, & conueneuol fine, ma per lo contrario disuia la creatura dal sommo bene. Quella dunque sarà

Psal. 72

vera,

vera, perfetta, & eccellente Virtù la quale nõ solamente ordinando conduce il virtuoso all' vltimo beatifico fine, ma anco informa tutte l'altre Virtù acciò elle posſino indurre altrui à quel fine, & senza lei tutte restano imperfette. *Si habuero omnem fidem, charitatem autẽ non habuero nihil sum.* 1. Cor. 13 Però San Prospero restringendo le precipue eccellenze dell amor di Dio sotto breue compendio, così della carità dicea; La carità par' a me, che sia vna volontà buon' & perfettamẽte sincera, separata da tutti i terreni affetti, standosi incomparabilmente vnita, & congiunta con Iddio, infiammata dal diuin fuoco dello Spirito santo, da cui ella trae il suo nobilisſimo origine, & a cui, come a fine vltimo, ell'è indirizzata, & si riferisce. Questa è aliena da qual si voglia macchia, ne è sottoposta à vitio alcuno; Ell'è la potentisſima moderatrice dell'humani affetti, auida della diuina contemplatione, & in tutte le cose riman vittrice. Questa è la salute de costumi; Vita delle Virtù; fine, & compimento de diuin precetti; Arme impenetrabile delle sante menti causa de buoni meriti; Premio de' perfetti, & palma de' vittorioſi. Senza questo chariteuol diuin amore già mai creatura veruna a Dio piacque, con cui giamai gli può dispiacere. Ella nelle persone penitenti è fruttuosa, gioconda in quegli, che ne fan profitto, & ne perseuerãti glorioſa. Questa è vittoria de' martiri, frutto

de'

de' confessori, decoro, splendore, & bellezza delle Vergini, & finalmente ella opera in tutte le persone fedeli, & per lei ogni buon' opera riceue vita. Ma ascolti più oltre la sacra sposa Vergine del suo celeste diuino sposo, & sappi, che la precipua beltade consiste in questa eccellentissima virtù, mercè che si come l'esterior bellezza dell'humano corpo consiste nella conuenienza de suoi membri, di maniera che siano fra di loro ben con proportione ordinati, & situati. Di poi consiste nella venustà, & legiadria de colori, così nell'Anima della sacra Vergine sposa di Christo cõsiste la sua beltà nella carità, la quale con bellissimo ordine dispone i suoi atti morali, & adornandogli rẽde anco gratiosi gli habiti: dice Agostino che la carità tutte le cose graui, & crudeli rende leggieri, & soaui, perche è vigorosa, & forte:

Cant. 8 *Fortis est vt mors dilectio.* Et in vltimo concludendo il predetto Santo Agostino di detto amor di Dio, così dice: Habbi charità, & fa quel che tu vuoi. Et questo basti dell'amor di Dio, descẽdendomene all'amor del prossimo, anco questo necessarissimo comandamento.

## *Dell'amor del prossimo.* Cap. XXVI.

1. Ioan. 4 *Mandatũ habemus à Deo, vt qui diligit Deũ, diligat & proximum suum*: dice il diletto discepolo. In questo diuin precetto la sacra

Vergine

Vergine principalmente deue sapere, che se ben ell'istessa deue prima amare se, non dimeno di ciò non v'è special comandamento, perche come Agostino Santo afferma: Allhora ciascheduno ama debitamente se stesso, quando che ama Iddio, il quale è il fine d'ogni suo bene, quale fruire eternamente brama. Et vegga ch'il comandamento d'amar se stessa si contiene in quello d'amare Iddio, perche in altra maniera, ch' ella se stessa ami, si può veracemẽte affermar lei hauersi à odio: *Qui diligit iniquitatem odit animam suã*. Hor vẽghiamo all'amor del prossimo. Domandato il diletto Apostolo da suoi Discepoli, perche egli cotanto replicaua loro amarsi l'vn l'altro, rispose: Tale è il comandamento di Dio, che basteuol è condurre alla salute, perche è comandamẽto chiaro, breue, facile, & vtile: Precetto in vero conueniẽte a tanto, & tal ottimo precettore, hauendol' egli dato chiaro, & manifesto per tor via le scuse alle persone, che non voglion osseruarlo. Breue, perche fuggiamo il tedio. Vtile, a cagion, che chi l'osserua cognosca Iddio humanato, il quale per nostra, & non per sua vtilità venne al mondo vestendosi di mortal carne: *Qui bonorum nostrorum non indiget*. Grande dice S. Girolamo è la clemenza diuina, poscia che all' humane creature promette il premio, se scambieuolmente s'ameranno. Deue anco tal comãdamento esser facile, sendo da colui comanda-

Psal. 10

Psal. 15

to

Matt.22 to, il quale afferma: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Conciosiache questo precetto può esser osseruato da tutti, tanto ricchi, come poueri, & sani com' infermi, huomini, & donne laici, & religiosi. Questo comandamẽto, ch'io ti dò (dice Iddio) non è sopra le forze tue, nè da te lontano, ma si bene appresso di te, cioè nella tua bocca, & nel cuor tuo. Il secondo motiuo che n'inuita ad amare il prosimo è l'esempio delle creature priue d'intelletto, delle quali si legge: *Omne animal diligit sibi simile*: Perche quantunque siano alcuni animali molto feroci, nessun di loro perciò nella propria specie essercitano la loro ferocità, se ben nell'altre la dimostrano. Ma ahi misera l'humana creatura, poiche ella solamẽte nell'vno, & l'altro sesso vsa la sua ferina rabbia, in tante vie, & modi, che di gran lunga trapassa il termine della crudeltà de leoni, serpenti, & altri simili. Gli elementi che son priui non sol di discorso, ma etiandio di senso, quantunque vno all' altro s'opponga, come il fuoco all'acqua; non però si troua l'acqua far guerra, & nocumento ad altr'acqua, nè'l fuoco, al fuoco; & perche questo? se non per dimostrare alle creature ragioneuoli, che infra di loro sia l'amore, & la carità? Il terzo motiuo è per rispetto della commun fratellãza, che è fra tutti gli huomini, & le donne, perciò dice Agostino: Se ci stimiamo non hauer altri prosimi, che quelli del no

Deut.4

Eccl.13

stro

ſtro parentado, attendiamo à primi noſtri progenitori, da quali per linea retta deſcendendo troueremo tutti eſſer fratelli, & ſorelle. Et di qui è, che Iddio volſe creare vn ſolo huomo, da cui ſi propagaſſe tutta l'humana ſpecie, per il cui fatto egli ci volſe ammonire, che douеſſimo in fra di noi conſeruar la concorde vnità. Di qui anco intenda la giuditioſa Vergine l'amare il proſsimo eſſer debito naturale *Omne Animal diligit ſibiſimile* anco aſcoltate tal verità dall'Apoſtolo, il quale à tal propoſito dice: *Nemini quicquam debeatis, niſi vt inuicem diligatis.* Perciò dice Agoſtino, che ſola la carità, ſe ben è reſa; non dimeno ſempre ritiene la perſona in debito d'amar il ſuo proſsimo. Il quarto motiuo è la ſpiritual parentela, di cui dice Agoſtino: In quanto che ſei huomo, ò donna deriui da Adamo, & Eua, ma in quāto che ſei chriſtiano, ò chriſtiana hai per padre Iddio, & per madre la Santa Chieſa: Et quanto è maggior, & migliore Dio dell'huomo, tāt' è piu degna, & eccellente la parentela ſpirituale della naturale, & carnale. *Vnus eſt, inquit Saluator, pater veſter, qui in cœlis eſt.* Et ſi come miglior è la ſanta Madre Chieſa della madre carnale, coſi è maggior & miglior la conſanguinità, che ſi fa mediante la ſanta madre chieſa, che quella, che deriua della noſtra natural madre. Et ſe amar ſi deuō i fratelli, ò ſorelle ſe ben di facultà, & heredità non ſon partecipi, quanto maggiormente

*Eccl.* 13
*Rom.* 13
*Matt.* 23

i fratelli, & sorelle spirituali si deon in fra di loro amare, poscia che quanto più creschino in
Apoc. 1 numero, più cresca l'heredità, mercè che quanto fia maggior il numero degli eletti, tãto mag
Ioan. 15 gior sarà il cumolo della gloria, & letitia nella celeste patria. Il quinto motiuo à far che noi amiamo il nostro prossimo è l'esẽpio del nostro amabilissimo Saluadore: *Qui dilexit nos, & lauit*
Ps. 90 *nos a peccatis nostris in sanguine suo*. Et egli stesso cosi dice *Sicut dilexit me pater, & ego dilexi vos* Il sesto è l esempio delli beati spirti Angelici, i quali cotanto ci amano, che del continuo non cessan d'instruirci, confortarci, difenderci, & interceder per noi apresso Dio: *Angelis suis mã dauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Non mancano inuero nella legge vecchia esempi delli aiuti, & soccorsi delli Angeli all'humana creatura, il più notabile de quali è dell' Arcangelo Raffael, il quale custodì per tutto il suo
Tob. per totam. viaggio il giouane Tobbia dandogli moglie, facendolo herede di molte facultadi, scacciando il Demonio da Sara, & rẽdendo il perso lume al Vecchio Tobbia. Ascolti la sacra Vergine quel che à tal proposito disse la Vergine Cecilia, & martire: *Habeo Angelum Domini, qui nimio Zelo custodit corpus meum*. Settimo motiuo è per la similitudine di Dio, qual'il prossimo hà, perche quantunque in ogni creatura risplenda il vestigio del suo creatore; nel prossimo nõ dimeno, non solamente il vestigio risplende,

ma

ma anchora in lui rifulge l'imagine & similitudine d'esso Dio molto più incomparabilmẽte, & perciò siamo tenuti ad amarlo sopra l'altre creature. Ottauo motiuo è perche il prosimo del corpo mistico di Christo è mistico membro di cui egli è capo: *Vos estis corpus Christi, & membra de membris Christi*: dice l'Apostolo. Certa cosa è che chi ama il capo, etiandio ami tutte le mẽbra di quel capo. Ma perche l'humana creatura nell'impiegare il suo amore tien molto fisso l'occhio della sua intentione al proprio commodo, & che per amar il prosimo non manca tal efficace motiuo, perche molti, & molti cõmodi, & vtilità vn caua dall'altro suo prosimo, però è scritto. *Veh soli quia si ceciderit non habet subleuantem se.* Se non fosse la social concordia, come soffrir giamai potrebbe l'humana creatura tante miserie, calamità, & infortunij? Et come potrebbe esser da tali incommodi souuenuta, se non vi fusse scambieuol amore, ò, beneuolezza? Perciò l'humana creatura di qui ne caua vtile per le cose necessarie, perche, ciò che manca à vno, si ritroua nell'altro. Se la sacra Vergine si ritroua inferma, non é ella sana quella sorella deuota, che la sollieua, & gouerna? Vdite quel che dice l'Oratore Cicerone: l'amicitia è concessa dalla natura in aiuto della Virtù, & nõ per compagnia de vitij, percioche la Virtù sola resta impotente, doue che congiunta si fà grandemente potente,

1 Cor. 12

Eccl. 4

& questo in quant'all'vtilità corporale. Ma che dirò io dell'vtilità spirituale? se non che molto gli profitta la beneuolẽza del prossimo, conciosiache, quel che chiede alcuno à Dio nella sua oratione, se in se stessa é meno idonea ad impetrarsi, egli con la concordia del prossimo senza dubbio l'ottiene: *Si duo ex vobis consen-* Matt. 25
*serint super terram de omni re quamcunque petierint, fiet illis à patre meo*. Se non fusse la dilettion del prossimo, come sarebbe l'esortatione dell'vno all'altro al ben fare? *Qui conuerti fecerit peccatorẽ* Iac. 1.
*ab errore vię suę, saluabit animam suam à morte*. Ecco il premio, che si perderebbe, & oue sarebbe il scambieuol conforto senza l'amicitia? Però dice Salomone: Si come l'odorato si conforta con soaui odori, cosi l'anima mesta s'adolcisce per gli conforti, & buon consigli dell'amico. Et vn altro afferma, che il tor uia del mondo l'amicitia, sarebbe come tor lo splendore del Sole al mondo, perche questa conforta la vista & l'amicitia apporta conforto al cuore, perche in uerità nella presente vita, cosa piu soaue nõ si ritroua della vera, & fedel amicitia, il che facilmente si può conoscere per lo suo contrario cioè per l'odio, & la discordia, la quale apporta notabil dãno, & acerbo dolore, & spesse vol te anco la morte: Tutti li quali incõueniẽti volendo il Saluador nostro Christo torgli via dal suo mistico corpo, orando disse al padre: *Pa-* Ioan. 17
*ter sancte serua eos, vt sint vnum, sicut & nos sumus.*

*mus*. Se dunque tanti, & tali frutti commodi, & vtilità ne caua ciascheduno fedele nell'amar veramente il suo prossimo, qual dunque comodità, & vtile n'ha da hauer la sacra Vergine sposa di Christo? la quale oltre alle predette comuni vtilità ella caua comodo dal comun monasterio per il comun tempo, comun refettione, per la comunità dell'habito, per la profession fatta nel medesimo ordine sotto dell'istesso legislatore, sottoposta in cõpagnia d'altre nobili Vergini a i medesimi superiori: *Quã bonum igitur, & quam iocundum est habitare fratres in vnum*. Cant. 2

Hor venghiamo à trattar del modo come si deue amare il prossimo, sendo non senza misterio la sposa di Christo non men lieta d'hauer la carità, che l'ordin d'essa, però dicea: *Ordinauit in me charitatem, introducens me in cellam vinariam*. Ps. 132

## *In che modo deue la sacra Vergine amare il prossimo suo. Cap. XXVII.*

*Diliges proximũ tuum sicut te ipsum*, dice Christo. Ecco il modo, & ecco l'ordine, hauend' egli di già detto douersi amare Iddio *ex toto corde*, per esser egli il supremo oggetto amabile. Ma perche il prossimo nostro è della medesima natura nostra, e tende à vn istesso beatifico fine, però l'ordin d'amarlo è conueniente, se s'ama come se stesso. Ma assai impor Matt. 22

ta il considerar prima in qual maniera ciascheduno ami se stesso auanti, che se gli cõceda amare il prossimo suo come se stesso; per cui intelligenza ricordisi la giuditiosa Vergine hauer io di sopra distinto l'amore inconcupiscibile, & amicabile: l'amar se stesso altro non è, che à se stesso desiderar il bene; Ma di qual sorte bene si desideri, & donde proceda, & qual sia il modo che l'informi, & l'oggetto oue termini, tutte queste differenze son da considerare, perche tutte si contengono in dette due sorti d'amore. In quanto dunque al primo due sorti di bene ritrouansi creato cioè, & increato il quale sendo bene sommo, & perfetto; La persona dunque perfettamente amerà se stessa, s'ella primieramente terminerà il suo amore in voler il sommo bene, & questo sarà amore di concupiscenza. Anco il ben creato è quasi che perfetto, perche egli deriua dal ben increato, & in quello deue terminare: *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.* Diuidisi tal bẽ creato in ben naturale, in ben di fortuna, & in ben della gratia, & della gloria, & alcũ di questi quanto più s'approssima al sommo bene tãto è meglior dell'altri più lontani, & cosi quello, il quale farà più stima della grazia, & della gloria, quali sono beni incomparabilmẽte migliori delli altri, quello veramente ama se stesso: Et per lo contrario, chi põ da banda l'amor della grazia, & della gloria, & amà le ricchez

ze, & altri beni terreni, questo tale non ama se stesso assolutamente. Si ritroua vn altro modo d'amar se stesso, & questo nominaremo amor naturale, comun'in vero ad ogni persona, del quale è scritto: *Nemo carnem suam odio habet, sed fouet, & nutrit eam.* Eph. 5 Il secondo modo d'amar se stesso è nominato amor volottuoso, di cui è scritto: *In nouissimis diebus instabunt periculosa tempora, & erunt homines se ipsos amantes.* 2. Tim. 3 Solamente dunque s'ha da intendere il precetto: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, di quelle persone, le quali sopra d'ogni ben creato amano la grazia, & la gloria. Dell'amor naturale non si merita, nè demerita, nel cui modo amando San Piero la sua propria vita gli disse il Saluatore: *Ducet te quo tu non vis*; cioè sarai cõdotto à morte, contro al tuo voler naturale, perche ne anco la vecchiaia toglie via l'amor naturale della propria vita. Ioan. 21. Il secondo modo di volere è deliberatiuo, il quale se s'indrizza al vero bene è meriteuole, ma se si volta al volottuoso bene, incorre, perseuerãdo sin' al fine, nel male dell' eterna pena per via del mal della colpa, perche chi ama in tal modo l'anima sua, *Perdet eã*, Io. 12 dice Christo. Ma quando la persona perseuerantemente ama la grazia, & la gloria, allhora la carità gl'insegna quel che deue elegger per se, & quel che ha da proccurare per il suo prossimo; Ma se pur la prudente Vergine ne vuol particolar norma eccogli la figura: *Fac sicut exẽ-* Exod. 25

*plar quod tibi monſtratum eſt in monte*; diſſe Dio a Moſe, & che altro è queſto eſemplare moſtrato nel monte, ſe non Chriſto voſtro amatiſsimo ſpoſo? il quale a ſuoi Apoſtoli, & per eſsi ancor a noi dice: *Hoc eſt præceptum meum, vt diligatis inuicem, ſicut dilexi vos.* Pigliando dunque la ſacra vergine nell'amare il ſuo proſsimo queſt'alto miſterio di Chriſto, primieramẽte ſcorgerà in lui, com' egli ci ha amati per gratia ſua, nõ eſſendo prima preceduto alcun merito noſtro al ſuo amore, perche: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis*, dice egli. Coſi la prudente vergine appari, che non ſolamente gli conuien amar quello, da cui è amata, & accarezzata, ma preuenir' in amar quelli, che non l'amano, perche l'amar chi t'ama è imperfettiſsimo in comparation di queſto, di cui è ſcritto: *Non nè, & Ethnici hoc faciunt?* Conſideri in oltre la ſacra Vergine l'amor di Chriſto in verſo di noi eſſer ſtato retto, perche nõ per ſuo proprio vtile, ma per noſtro ci ama, concioſiache, com' afferma Seneca: Il pigliar l'amico ſol per cauſa d'vtilità, ſubito ceſſa, quando ceſſa, & forniſce l'vtile. Se dunque ſacre Vergi-nelle nel voſtro Monaſterio volete conſeruar la vera amicitia, nell'acquiſtar l'amica conſiderate le virtù, di cui volete eleggere, & poi eletta, & ottenuta, habbiate ſempre l'intentione d'aiutarla, & ſouuenirla nelle ſue biſogne, & coſi ſarà retta l'amicitia voſtra. Il terzo eſem-

Io. 15

Matt. 6

Matt. 6

pio

pio, che ci da Christo per amar il prossimo nostro è ch'egli ama discretamente, del cui discreto amor dice Bernardo: Il Saluatore nel pigliar la mia carne, pigliandola senza colpa, & peccato m'ammaestrò cõ questo esempio, che io pigli amicitia con il prossimo, & schifassi la colpa; perciò dice l'Apostolo: *Dilectio proximi malum non operatur*; Concioßia che la legge della vera amicitia sia, che l'amico non dimandi all'altro nè ricerchi cose illecite, & domandate non si concedino, mercè che la carità è vn giogo, il quale preme la destra spalla facẽdola con corde al bene, si come per lo contrario il giogo del mondo aggraua altrui nella sinistra, essendo l'amor del mondo sempre intento al male, il che fu figurato nel fatto di Sansone, il quale legò il fuoco alle golpi nella parte posteriore con il qual fecero grand'incendio, & danno, cosi l'amor del mondo termina in molti mali della colpa, & vltimamente nell'eterna pena. Fu anco l'amor di Christo verso di noi molto eccessiuo, perche: *Maiorem charitatem nemo habet vt animam suam ponat quis pro amicis suis*; alla cui imitatione c'inuita il diletto discepolo quando dice: *Sicut ille pro nobis animam suam posuit, & nos debemus pro fratribus animam ponere.* Fu l'amor di Christo à noi molto fruttuoso, perche non solamẽte in parole egli ci amò, ma etiandio in fatti, et a questo modo d'amare c'inuita l'Apostolo Giouanni quando dice: *Filioli mei non diligamus*

Rom 13

Iud. 15

Ioan. 15

Io. 3

1. Io 3.

*gamus verbo neque lingua sed opere, & veritate.* Ma ahi di quante persone si verifica il detto Profe
Ioan. 13. tico: *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula.* Quãte persone hanno la carità nella lingua, & l'auaritia nelle mani? Ma la vera religiosa (come dice Gregorio) deue hauer la lingua in veneration della carità, & le mani in essecution d'essa, manifestandosi la proua dell'amore nell'essecution dell'opera. Fu l'amor di Christo in verso di noi perseuerante, perche:
Ps. 54 *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*. Et dice San Gregorio chi nella prosperità si troua esser amato non hà altrimenti certezza, se veramente è amato lui, ò la sua prosperità, il che si viene a manifestare nel tempo d'angoscia, & doglia turbulento, perche se egli non perseuera nella beneuolenza segno sarà, che non la persona, ma si ben la sua prosperità amaua, il che hoggidì molto s'vsa, perche come dice Seneca; Si come le mosche il mele seguono, & le formiche il grano, cosi la turba segue la preda; l'essempio de quali non hà da seguitar la prudente Vergine, ma si ben quello del suo diletto sposo Christo, perseuerãdo nella carità souuenendo il prosimo con cariteuol affetto nelle sue afflitioni, & trauagli, perche elle soccorrẽdo in tale stato i bisognosi vengono a porger materia d'accrescer il suo merito, & aggradir più al suo amabilissimo sposo, per cui amore amando il prosimo nel turbulento stato, mo-

stra

stra che anco nella bonaccia l'amaua veramente, perche, come Ambrogio Dottore della santa Chiesa afferma, la soaue amicitia deue esser costante nell'affetto, & non puerilmẽte mutar proposito secondo la mutatione del volubile stato, il che veramẽte si fà quando l'amor del prossimo si genera, & si conserua (come dice Gregorio) solamẽte per amor d'Iddio, & per l'amor del prossimo quello di Dio si viene a nutrire, il qual fatto vien figurato per la Veste inconsutile di Christo; *Desuper conteſta*, significando che l'amor del prossimo deue terminare, & coprirsi con l'amor d'Iddio. Beata quell'anima, dice Agostino, la quale te Signor, sol'ama per amor di te stesso, & il suo amico, & l'inimico per se stesso. Nõ sapete che quell'acqua, la quale ha il suo origine in alto facilmẽte al basso descende? Cosi l'amore con il quale s'ama Iddio, con soaue facilità descende ad amar rettamente il prossimo Hor scendiamo ad altri esempi. Ioan. 19

## *Come l'esempio dell'amor delle membra naturali infra di loro è molto efficace per indur ad amar il prossimo.*

### *Cap. XXVIII.*

DOpò l'esempio di Christo nostro Saluatore per indur la sacra Vergine all'amor del prossimo, io non sò qual più conueniente

ritrouar

ritrouar si posſa, di quelle delle naturali membra in vn istesso corpo, nelle quali ritrouo esſer dieci proprietà, le quali tutte c'insegnano amarci l'vn l'altro, & il modo conueniente. Hora ascolti la sacra Vergine, & ben consideri, che la prima loro proprietà è, nessun membro già mai hauer inuidia all'altro, se ben vno non hà l'vffitio dell'altro, nè tanto degno: *Omnia membra non eundem actum habent.* Appari dūque la sacra Vergine non portar inuidia alle sue sorelle, nelle quale scorge virtù, beltà, nobiltà, & simil doni, che ella cosi, come loro nō haueſse, perche, si come vn membro in qualche modo partecipa della proprietà di quell' altro membro, se ben egli non l'ha, cosi la sacra Vergine, se non sia inuidiosa, ma colma di cariteuol affetto in verso di quelle ella viene a poſseder le qualità loro se non in altra maniera, almeno in merito, & contento: però fugga il pestifero Veleno dell'inuidia, perche quella mostrerò in suo proprio luogo esſer peccato doppo la superbia del Diauolo, perche prima la superbia è come madre, & l'Inuidia sua figliuola, a voler soffocar la figliuola, neceſsario è prima soffocare la madre, perche nessuno è superbo che non sia anco inuidioso. La seconda proprietà è, che ciascheduno de nostri membri gratamente comunica il suo Vffitio alli altri membri, la mano non solo a se stessa serue, ma a tutti gli altri membri, dal cui esempio ap

1. Cor. 12.

pari

pari la prudẽte vergine comunicare i ſuoi doni con cariteuol cuore, & con lieto volto alle ſue ſorelle, con le quali ſia fatta partecipe delle grazie, Virtù, & facultà, & coſi miſticamẽte farà l'vffitio delle naturali membra, perche come l'Apoſtolo afferma; *Multi vnum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem membra*. Rom. 12. La terza proprietà è, che nel riceuer percoſſe vn membro dall altro non proccura vendetta, al cui eſempio la Vergine ſacra non ſarà vendicatrice ſend'ella ſpoſa, & membro di quel potentiſsimo capo, qual pendendo in croce diſſe: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Luc. 23 Et coſi vbbidirà all'Apoſtolo, che gli dice: *Nulli malum pro malo reddentes, ſed è contra*. Rom. 12 Quarta proprietà è, che le più debil membra riceuon più honore dall'altre, perche ſon anco più neceſſarie, come dice l'Apoſtolo: *Qua videntur infirmiora corporis membra eſſe, neceſſariora ſunt, & quæ putamus ignobiliora his honorẽ abundantiorem circundamus*. 1. Cor. 12 Et che coſa deue qui cauar la ſacra Vergine, ſe non ch'ella giamai diſprezzi, & ſcherniſca alcuna delle ſue ſorelle, nella quale ella nõ ſcorge quella rara beltà, & altre qualità, che ell' habbia, ò ſi ſtima hauerle? Ma in quel cambio deue honorarle perche Santo Ambrogio afferma, iui non eſſer fraterno amore, oue non ſi ritroua fraterno honore, perciò dice l'Apoſtolo: *Honore inuicem prævenientes*. Rom. 12. Quinta proprietà è il compatirli l'vn l'altro nell'auuerſi-

tà,

tà, & congratularsi del commodo loro, cosi la
Rom 12. Vergin sacra: *Gaudeat cum gaudentibus, & fleat cum flentibus*. Sesta proprietà è, che qualhuoglia bene, ò male, che ad vn membro auuiene, ciaschedun delli altri reputa a se stesso esser occorso, dolendosi la lingua del mal del piede: &
Mat. 25. eccone l'esempio: *Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis.* Al cui proposito diceua Seneca ad vn Amico suo: tutto quello, ch'a te è espediente, & gioueuole, conuien per il legame dell'amicitia nostra, che sia anco a me sentēdo il tuo medesimo commodo, & incommodo come tu stesso. Settima proprietà de membri nostri è, l'esporsi l'vn per difesa dell'altro, la qual similitudine veramēte scorghiamo nel nostro capo Christo, il quale per gli suoi mistichi mēbri in croce nella sua sacra passione riceuette tutto il supplicio, di cui eran meriteuol tutte l'altre membra, oue si verificó il detto Profe-
Ps. 68 tico: *Quæ non rapui tunc exoluebam.* Ottaua proprietà è, che il cibo qual vn mēbro riceue, egli doppo à tutti gli altri lo dispensa, & s'egli ritiene il detto cibo più di quello, che gli fà bisogno, lo viene à ritenere in suo danno cadendo in qualche malattia, da cui apparì la prudente vergine, non ritener nel Monasterio cosa venena superflua, acciò non caggia nella mortifera infirmità della superbia, & d'altri spiritua-
Eccl. 25 li danni. *Vidi aliud malum sub Sole*, cioè, *Diuitiæ congregate in malum Domini sui*; dice Salomone.

Nona

Nona proprietà consiste nella temenza d'essi mẽbri di non esser separato l'vn dall'altro, conoscẽdo in tal separatione venirne acerbo dolore, & tal volta la morte. Tema dunque grãdemente la sacra Vergine della separatiõ della pace, amore, & concordia delle sue sorelle, concioſia che separata da quelle per suo difetto, si separa parimente da lei l'influsso de Doni dello Spirito santo, ma molto più tema le scomuniche, sendo la separatione dall'vnion di tutti i fedeli, dal cui sequestro tali, & tanti pernitiosi incommodi ne cadono sopra le persone scomunicate, che afferma Agostino, Nessuna cosa douersi più temer dal Christiano, quanto che esser separata dal mistico corpo di Christo, cioè, dalla Santa madre Chiesa. L'vltima proprietà de membri nostri è, che nella separation d'vn membro tutti gli altri patisco no horrore. Non altrimenti deue hauer horrore il sacro collegio Vergínale, tutta volta, che faccia di necessità per via di carcere, ò scomunica separar qualcheduna di esse, per esser ella scandolosa, pertinace, ò in altri graui delitti, sendo scritto terribilmente: *Qui stat, videat, ne cadat.* Di poi habbino in horrore tal separatione per compassione, & misericordia della delinquente, ricordandosi essere scritto: *Os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* Rallegrisi anco, se veggono tal gastigo essergli alli eletti di Dio di profitto, perche a tal fine è dato il tem- 1. Cor. 10. Gen. 2

Psal. 59 poral timore, & gastigo: *Dedisti metuentibus te significationem vt fugiant a facie arcus*. Et che altro significa la faccia, ò la figura dell'arco, se non l'ingratissima creatura Lucifero infernale? Dalla cui rabbia fugge quella scandolosa religiosa, quando nel Monasterio vien ammonita con gastigo temporale, acciò ella fugga l'eterno supplitio, perche, se si considera Iddio seueramente punire quelli, a' quali anco perdona, molto più stimar douiamo egli seueriſsima mente flagellare, oue non è luogo di misericordia, & redentione.

## *De' gradi dell'Amor del proßimo.*
## *Cap. XXIX.*

DEsidero, che la giuditiosa vergine consideri la varietà, & perfettione de' gradi d'amare il prosimo dall'estensione, intensione, & dalli affetti di esso amore, & ecco che io mi dichiaro. L'estensione dell'amor del prosſimo è quando egli abbraccia tutte l'humane creature: manco largo sarà, quando l'amante ogn'vn'ama, pur che non vi si ritroui cosa cõtraria all'affetto dell'amante: Molto ristretto sarà quell'amore, il quale non trapassa la natural parentela, & quegli da quali hà riceuuti seruitij, & fauori, & per ciuil legame d'amicitia: Di quest'vltima dice il Saluadore: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?*

Matt. 5

Tal

Tal dilettione dunque è ristretta; perche nō trapassa i termini naturali, & ciuili. Allarga al quanto più i suoi termini il secōdo grado, per che ama etiandio gli estranei, oue non ritroua contrarietà; Ma se bē consideriamo anco questo non trapassa i termini della natura, perche in tal grado s'ama tutta l'humana natura, per la cui simiglianza naturalmēte ci amiamo l'vn l'altro. Et perche questo è amor naturale, di qui è ch'ogni persona naturalmente ama più se stessa, ch'ogn' altra, dalla cui radice procede l'aborrire il suo contrario. Dal che intenda la prudente Vergine la dilettion de' nemici trapassar i termini naturali, & esser grado molto amplo, al cui gran spatio d'amore n'inuita il Saluadore dicēdo: *Diligite inimicos vestros.* Qui adunque hà da sapere la giuditiosa Vergine, ch' il commun precetto dell'amar il prossimo è, che non s'escludan' ancho i nemici, perche la perfettione del diuin consiglio è impiegar la mēte con attuale amore à nemici, etiandio fuor di necessità souuenendogli, & pregando Iddio per loro: La perfettione del qual grado in uerità trapassa tutti gli altri, conciosiache i detti hāno qualche particolar motiuo per cui amano il prossimo, come per rispetto della parentela, benefitij, & simili: Ma questo grado non ha altro motiuo, nè altro origine, che l'amor d'Iddio, & quanto più intēsamēte s'ama Dio, tanto più facilmente s'inchina ad amare il suo nemico; & così vien tal amore estēso, & *Mat. 6.*

spatioso. Hor venghiamo all'intentione. Cosa naturale è che la persona qual feruentemẽte ama vno, tanto più facilmente per suo amore l'altre cose dispregia; & di qui nasce, che l'amor del prossimo si può conoscere da quel, che per suo conto la persona dispregia il che in tre modi auiene. Primo nel dispregiar per amor del prossimo le facultà le quali se gli ãministrano: Et s'auuien che gliene conceda è segno euidentissimo che egli feruentemente

Cant.8 ama il suo prossimo: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihilum despiciet eam.* Al cui grado inuita il Saluadore quã-

Mat.19 do, ch'egli dice. *Si vis perfectus esse, vade, & vende, & da pauperibus*: Il che ordina Christo per due rispetti, cioè perche più facilmente seguitiamo Christo, quando dice: *Sequere me* l'altro per souuenire al prossimo dicendo: *Da pauperibus*; In questo cosi fatto grado si ritrouauono i Discepoli di Paolo, a quali egli cosi scriueua:

Heb.10 *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis*: Sapendo benissimo che chi *negligit Damnum*

Prou.12 *propter amicum iustus est*. Il secondo grado, & segno d'amar feruentemente il suo prossimo consiste nell'esporre il proprio corpo alle fati-

2.Tim.1 che per lui: *In labore, & fatigatione nocte, & die operantes ne quem vestrum grauaremus* diceua Paolo Apostolo. Al cui grado etiandio appartiene per amor del prossimo sopportare persecutioni, & altr' incomodi: *Labore quasi male operãs vsque ad vincula*. diceua quel feruente amator

del

del prossimo. Il terzo grado, il quale è perfettissimo, cõsiste nel por l'anima sua per il prossimo; & chi più eccellentemente di Christo ha tenuto questo perfettissimo grado d'amore? del quale veracemente, è scritto: *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam pro nobis ille animam suam posuit.* Et perciò da questo esempio appari la sacra Vergine quel, che ne seguita; *Et nos debemus pro fratribus animam ponere:* In più alto grado non si può ascendere, poi che dice il diuin precettore: *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat q eis pro amicis suis.* Per intelligenza di questa euangelica dottrina ha da sapere la giuditiosa Vergine, che l'anima si cõsidera in quanto ella vien viuificata dall'indeficiente vita, cioè, in quanto per gratia la viue in Dio, & in questo modo nõ douiamo altrimenti depor l'Anima per la salute del prossimo, che altro non intendo, se non, che non si deue vccidere la propria Anima per viuificar quella del prossimo. S'vccide l'anima quãdo per colpa mortale si priua della diuina grazia, la quale è la Vita d'essa anima. In altro modo si piglia l'anima in quanto che lei viuifica il suo corpo proprio, & questa maniera di porla per salute del prossimo è quel grado pfetto, & supremo d'amor del prossimo, cioè soffrir morte corporale per salute dell'anima del prossimo. Et anco ha da sapere la sacra vergine, che in caso di necessità ciaschedun fedele è tenuto in precetto a por la vita corporale

Ioan. 3.

Ioan. 15.

per la vita ſpirituale del proſsimo, ſi come fece il glorioſo Martire Sebaſtiano, il quale celando la religion Chriſtiana, la quale oſſeruaua, ſotto l'habito militare, vedēdo alcuni chriſtiani per tormenti impiegarſi all'Idolatria, ſpogliatoſi la veſtè militare cominciò à dar cō forto à gli predetti, & anchor egli perciò vi laſciò la propria vita. Ma il far tal vfitio fuor di neceſsità, è vn atto di perfettione, & tal coſa faceua l'Apoſtolo con animo pronto, & para-
2. Cor. 12. to, poiche egli coſi diceua: *Ego libentiſſime impendar & ſuper impendar ipſe pro animabus veſtris*: Sopra del qual paſſo dice la gloſſa; La perfetta charità rende pronto, & diſpoſto à morir per il proſsimo in ogni occaſione oportuna, dal cui grado di perfettione non è alieno l'eſporſi per il proſsimo in ſeruitù, la quale in vero ha ſimiglianza con la morte, & anco ſi nomina morte ciuile. In queſto grado chi di ſano giuditio negherà eſſerui la ſacra Vergine ſpoſa di Chriſto, la quale per amor ſuo, & per conſeruar il ſuo fior Verginale s'è legata in ſeruitù volontaria? nè ſi ſtimi neſſuno, che tal coſa non ſia anco per amor, & profitto del proſsimo, perche la Vergine con ſuo egregio eſempio prepara la ſtrada all'altre ſue ſimili à ſeguir le ſue veſtigie in ſeruitio del ſuo ſpoſo Chriſto. Vltimamente il grado di perfetto amor del proſsimo ſi conſidera ne gli affetti, oue quanto ſarāno maggiori & più profitteuoli à detto proſsimo, tāto ſi vien à ſalire nel ſublime grado d'eſ-

ſa

sa carità. Sono alcune persone le quali per salir à tal grado pongono ogni studio di giouar al prossimo con i loro beni temporali, cõ i quali s'essercitano in tutte le sett'opere della misericordia corporali, le quali tanto agradano à Christo, che egli le stima fatte à se stesso. *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Matt. 25 Altri procurano di giouar al prossimo con i beni spirituali, insegnand' alle persone idiote, & simili, di queste misericordiose persone è scritto: *Ecce docuiſtis multos, & manus laſſas roboraſtis,* Isa. 4 & quelche segue, li quali tutti ministrono al prossimo chariteuolmente i Doni naturali. Restaci l'vltimo più eccellente grado di tutti rispetto alla dignità loro, il quale non appartiene se nõ alle persone constitute in sacerdotal dignità, & prelatura, le quali con affetto chariteuole, & chattolica dottrina administrano gli santi sacramẽti à popoli christiani, de quali è scritto: *Sic nos exiſtimet homo vt miniſtros Chriſti, & diſpen* 1. Cor. 4. *ſatores miniſteriorum dei*: & di tutti questi gradi si legge scritto: *Qui diligit proximum legem implet.* Rom. 13.

## *Delli effetti che procedon dalla carità.*
## *Cap. XXX.*

SI come dall'habiti vitiosi ne seguono effetti cattiui, & maligni, & da maggior vitij più pernitiosi effetti, cosi per lo contrario dalli habiti virtuosi ne schaturiscono buoni, & salutiferi effetti maggiori, & minori secondo le

qualità di detti habiti di Virtù. Et perche l'habito della carità è eccellentisimo sopra tutti gli altri, come è detto, quindi è che tutti gli suoi effetti sono eccellentemente buoni, & salutiferi, vna parte de quali sono interiori, l'altra esteriori, & di tutti con breuità ne darē notitia alle sacrate Vergini. Sono gli interiori il gaudio, la Pace, & la Misericordia, per cui cognitione sappi la sacra Vergine, che si come dall'amor ne segue il desiderio della cosa amata, quando è lontana, cosi dalla sua presenza ne segue il gaudio. In questa presente vita lo sposo Christo alla sua Vergine sposa dico esser presente, quando che con la sua grazia, & amore egli se gli manifesta nell'intimo del cuor suo, dal che ne segue il suo inestimabil gaudio & questo può essere in due maniere vno in quanto la sacra sposa si rallegra del diuin bene considerato in se stesso, & in tal modo il gaudio della sposa non ha mescolata mestitia, sendo di tal gaudio scritto: *Non habet amaritudinem conuersatio illius*; Sap. 8. Perciò sicuramente parlando di questo l'Apostolo diceua. *Gaudete in Domino semper*. Eph. 2. Nel secondo modo si considera il gaudio della sacra sposa in quanto, che ella partecipa del suo diuino sposo Christo, dalla cui partecipatione, potendo lei esser impedita per il peccato, il quale separa l'anima da Dio: *Peccata tua separauerunt inter te & me*: Isa 59. perciò questo gaudio è mescolato con tristitia, considerādo quāto facilmente può cader da si alto stato. Di poi

è in tal

è in tal guisa mescolato considerando, che è in peregrinaggio, & non anchor in patria, oue perfettamente fruirà il suo amato sposo: *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est*, dice il profeta: Questo gaudio dunque è frutto della carità, come il lume frutto del corpo lucido. Ps.119

Il secondo frutto è la pace: *Pax multa diligentibus legem tuam*, dice il regio profeta. Ma credami la giuditiosa Vergine che non tutte le paci son frutti della carità, perche ci è anco la pace diabolica, per cui quegli maladetti spirti son vniti à proccurar la nostra dannatione, si come parimente è la pace degli scelerati peccatori, della quale si stupiua il profeta che diceua: *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns*. Cõtr' à questa pace è lecito opporsi, si come fece l'Apostolo cõtro i Farisei, & Seducei vniti per dargli morte; nè anco è frutto della carità la simulata pace degl'hipocriti, di cui dice vn profeta: *Ore pacem cum amico suo loquitur, & occulto ponit insidias*: Tal fù la pace del traditor Giuda col suo Maestro Christo à cui fu detto: *Iuda osculo filium hominis tradis*? Esclusa dunque la pernitiosa, & diabolica pace dice Agostino della vera, & cariteuol pace, che ella vien à esser vna concordia ordinata trà le persone, le quali sotto vna fede, & eterna legge insieme cohabitano: però dichiarandola la glossa dice: non esser vera pace, oue si fa repugnanza alle Virtù. Et come può esser in questa calamitosa vita tal perfetta pace? poiche del continuo *caro*

Ps.118

Ps.71

Hier.9

Luc.22

Gal.5 *concupiscit aduersus spiritum.* Proccuri dunque la sacra Vergine d'hauer in se la vera pace, perche ella è il fin dell'humana creatura; *Qui posuit*
Ps.147 *fines suos pacem.* Di poi perche ogni persona naturalmente la brama, perche come afferma Agostino in tutti i modi che la persona desidera star lieta, & contenta, nel medesimo modo desidera hauer pace. Che altro desiderano quegli che stanno in guerra, se non vincere per ottener glorioſa pace? concioſia che la vittoria altro non sia che soggiogarsi i repugnanti alla pace, il che fatto ne segue la pace: Di più la deue proccurare sēdogli lasciata dal celeste Chri
Ioa 14 sto in testamento: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis.* A questa pace ci inuitano i corpi celesti, gli quali con mirabil concordia, & soaue armonia nessun impedisce il corso dell'al-
Iob.38 tro: *Concentum cœli quis dormire faciet? & quis enarrabit cœlorum rationes?* Impari la sacra Vergine la pace dall'animali bruti, & dalle fiere, le quali (com' habbiam detto) non si nuocon l'vna l'altra nella propria specie, però è scritto: *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia cæli indicabunt*
Iob.12 *tibi.* Se leggerà il vecchio testamento, trouerrà l'esempio del patri Ioseſ ingiuriato, & venduto da propri Fratelli, & non dimeno egli à que
Gen.43 gli disse: *Pax vobis ne timeatis.* Dauid fece il simile al suo persecutore saulo, il quale potendolo a man salua vccidere disse: *Non extendam manū*
1.Re.26 *meam in Christum domini.* Nel nuouo testamento son anchora infiniti gli esempi gli quali co

me

me chiari, & manifesti, per breuità gli lasciò. In vltimo la sacra Vergine è inuitata alla pace dalle diuine autorità; dice il Profeta: *Inquire pacem, & persequere eam*, Psa. 33 & l'Apostolo. *Si fieri potest quod ex vobis est, cum omnibus hominibus habeatis*; Rom. 12 & altroue il medesimo: *Solliciti sitis seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*. Eph. 4 Non si meraui gli la sacra Vergine che io più dimori in questo frutto della charità, che nell'altri, atteso che il suo sposo Christo non solo l'ha lodata, ma l'ha anco più volte pronuntiata, & significata. Quando nacque era tempo di pace, & anco dall'Angeli fù bandita, dall'apostoli fu predicata, & in testamento da lui ci è lasciata, per che inuerità molte, & molte sono le sue vtilità: *Habete pacem* (disse vn Patriarca pacifico) Iob. 22 *& habebis fructum eius*. Ecco il primo frutto che dice Agostino cauarsi dalla pace, non puo trouarsi (dice egli) nelle cose create piu gratiosa, & piu dilettevol della pace, perche ella è la trãquillità del cuore, vincolo d'amore, & consortio della carità. Oue è la pace, iui è Dio, iui è il paradiso, & che piu? In quel Monasterio oue si ritroua la pace, iui sono le mistiche conditioni, che si ritrouano nella celeste Hierusalem interpretrata visione di pace, perche vn ben ordinato, & pacifico Monasterio altro nõ è, che vn terrestre paradiso, oue meritamente si cõuiene quelche è scritto del celeste: *Sedebit populus in pulchritudine pacis, in requie opulenta in tabernaculis fiducia, & non erit qui exterreat*. Esa. 32 Ma per l'oppo-

posito

posito quel Monasterio che si ritroua in liti, contētioni, & discordie, che maggior simigliāza ha egli, che dell'Inferno? oue è cōtinua guerra, lite, discordia, & horrore? habitation veramente degna, & conueniente à lucifero infernale, & à suoi seguaci. Però è molto necessaria la pace, per cui ne Monasteri vēgono à multiplicare i beni temporali, & spirituali: *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. Per la pace s'ha Iddio per protettore, vdite l'Apostolo. *Pacem habete, & deus pacis, & dilectionis erit vobiscum*. Et doue lascio io la dignità filiale, la quale non si puo ottener già mai senza la Pace? sendo scritto: *Beati pacifici quoniam filij dei vocabuntur*. Se è gran dignita a vna semplice fanciulla esser adottata p Figliola dal Principe, quāta sarà inestimabil la dignità l'esser adottata in Figliuola del sommo celeste, & diuin padre? & per tale adoptione conseguir l'heredità celeste della beatitudine, sendo scritto: *Dominus benedicat populo suo in pace*.

Ps.121

1.Cor.13

Math.5

Ps.28

## *Della misericordia terzo frutto della Carità.*
## *Cap. XXXI.*

AL frutto della pace conuenientemente ne segue quello della misericordia, la quale, secōdo S.Agostino è vna certa compassione nell'humano cuore della miseria d'altrui per la quale vn si muoue, potendo, a souuenire il prossimo posto in miseria; ma perche il pec-

cato

cato è volontario, perciò di sua ragione nõ ha d'hauergli Misericordia, ma punitione, se non in quant' egli seco apporta la pena, la quale è contro alla volontà della persona peccatrice, & per tanto se gli ha compassione; & cosi veda la sacra Vergine la Misericordia propriamente risguardare altrui, & non se stessa, perche la propria miseria da a se stesso dolore, & non misericordia; se non impropriamente, la cui misericordia in uerso del prossimo auuien per l'vnion dell'affetto amãdo la persona cosi afflitta, & reputando perciò quel male come suo proprio, & perciò dice l'Apostolo: *Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus.* Rom. 12 In altro modo s'ha misericordia secondo l'vnion reale, cioè quando occorre qualche miseria alle persone a noi congiunte per parentela od altro, temiamo l'istesso male cader sopra di noi. Et di qui nasce, che i Vecchi, & sapienti considerando facilmente poter cadere ne' mali oue veggon gli altri essere, son più misericordiosi de gioua ni; per questo medesimo rispetto le donne son più misericordiose de gli huomini; perche son piu timide, & più tenere di cuore, & così la misericordia è laudabil passione, Come la vergogna, la quale ritrahe l'huomo dal far male, & la Misericordia l'induce a souuenire al prossimo nelle miserie. Ma questa passione quantũque sia di sua natura lodeuole, non dimeno ha di bisogno esser regolata dalla ragione; dice S. Agostino, il motiuo della misericordia nell'animo

deue

deue seruire alla ragione, acciò si cõserui la giu stitia, distribuendo à bisognosi, & perdonãdo a penitẽti a cagiõ che nõ si fomẽti il peccato. Son differenti il gaudio, & la pace da la Misericordia, perche è vna Virtù, & il gaudio, & la pace non ricercano altra virtù, che la charità. Ma la misericordia risguarda specialmente il suo motiuo di bene, cioè il solleuar dalla miseria, & da defetti il prosimo, & cosi la misericordia s'attribuisce à Dio non in quanto al l'affetto, ma si ben in quant'all'effetto, per il quale solleua dalla miseria le persone calamitose, senza veruna affettuosa compassione, & cosi s'intende il detto profetico: *Miserationes eius super omnia opera eius*. Perche Iddio nel punir per giustitia, presuppone nel peccator la colpa, onde la pena non per se stessa è ministrata da Dio, ma si bẽ per ordination della colpa. Ma la misericordia, la quale risguarda il bene assolutamente; però è proprietà di Dio l'hauer misericordia sopra tutte le sue operationi senza affetto, & passione, perche non gli bisognãdo cosa alcuna, può tutte le creature liberare dalle bisogne, & necessità, & di qui anco si manifesta grandemente la sua diuina potenza, cãtando lietamente la chiesa: *Deus qui omnipotentiam tuam parcẽdo, & miserendo maxime manifestas.* Et in tal maniera non solo la misericordia è virtù, ma etiandio è virtù grandissima in quanto che si ritroua in Dio; Ma in comparation delle creature la carità è maggiore, perche imine-

Ps. 144

diatamente

diatamente congiunge a esso Dio. Se poi si considera la misericordia in quanto vna creatura sollieua la miseria dell'altro, quest'è veramente gran Virtù, perche è sacrifitio molt'accetto al creatore: *Beneficientiæ, & communionis no lite obliuiſci, talibus enim hoſtijs promeretur Deus.* Heb. 13

*Della beneficienza frutto quarto della carità.*
*Cap. XXXII.*

TRà i soaui, & vtilissimi frutti della charità, la beneficienza tiene il quarto grado, in ordine, & è il primo degli esteriori, perche non è altro, se non vn atto di cõmunicare esteriormente del bene alla persona amata, & se tal communicatione s'ordina al supremo bene, si puo meritamente nominare atto esterio re della charità, non che tal beneficenza si possa ordinare a Dio, cioè, per suo vtile, ò, frutto perche è scritto: *Si iuste egeris, quid donabis? aut quid de manu tua accipiet?* Però è solamente inuerso il prossimo. Questa beneficienza è differente dalla Giustitia, dalla misericordia, & liberalità, conciosia, che la charità di cui è atto risguardi il ben assoluto, ma la giustitia ha l'occhio al debito legale, la misericordia intende solleuar l'altrui miseria, & la liberalità il debito morale. Hor passiamo più oltre all'altro frutto, sol hauendo la beneficiẽza l'occhio a giouar al prossimo. Iob. 36

## *Dell'Elemosina quinto frutto della carità.*
## *Cap. XXXIII.*

L'Elemosina è il secondo esterior frutto del la carità, & il quinto in ordine, & questa è vn atto della misericordia, per cui compassio neuolmente la persona souuiene alle necessità del prossimo per amor di Dio: Effetto in uero, & frutto della carità per mezzo della misericordia; & quantunque si possa far limosine sen za la carità, non dimeno non è meriteuol tal atto della Vita eterna, perche se ben è virtuoso, non dimeno è informe; Et la limosina informata di carità è anco vn sacrifitio in quanto che dalla persona limosiniera viẽ fatta per pla care Iddio, & in tal maniera sarà anco opera sa
Dan.4 tisfattoria, sẽdo scritto: *Peccata tua eleemosynis redime.* Deue sapere la sacra Vergine che la limo sina si troua corporale, & spirituale, & perche communemente non è in potestà de sudditi dar limosine delle sostanze corporali, appartenendo tal carico a superiori, come a principali, & a sudditi in quanto questa, ò, quell'altra cosa gli vien imposta però non dirò altro, saluo che auuertirla non pigliarsi tal carico sopra di se, non gli venendo imposto, perche tal limosi na non gli sarebbe accetta, sendo scritto: *Hono*
Prou.3 *ra Dominum de tua substantia*; perche se ben le so stãze del Monastero sõ di ciascheduna Religio sa, quest'è in vso della sua necessità, & non in

dominio

dominio di dispensarla, sendo solamente tal ministerio delle superiori, & di che ella ordinasse, potendo niente di manco tutte meritare appresso Dio con l'interior compassione delle persone bisognose, con desiderio, potẽdo, che le souuerrebbe, perche si come il Sol risplende sopra le Nugole quantunque egli non sparga i suoi razzi nel nostro emisferio per impedimento di quelle, così risplende appresso Dio la cariteuol compassione interna; quantunque la persona priua di facultà, & d'autorità non possa communicare al prossimo. Mettendo dunque da parte le limosine per le quali si sollieua la necessità del corpo, tratteremo di quelle, che profittano allo Spirito, delle quali ha da considerar la Giuditiosa Vergine che quant'è piu nobile l'Anima del corpo, tanto piu eccellenti sono le limosine spirituali delle corporali, ma non per questo māca nella limosina corporale il merito, & frutto spirituale, perche rispetto alla causa quale è p amor d'Iddio, gli si conuiene merito spirituale da esso Dio, & se s'ha l'occhio all'effetto d'essa corporal limosina vi si scorge anco il frutto spirituale, perche chi la riceue supplica Iddio per salute spirituale di chi gli da l'elemosina. Questa corporal elemosina è comandata a tutte le persone, ma che habbino autorità di distribuire le sue facultà; & in quanto alla perfettione è nel modo, che s'è detto degli gradi dell'amor del prossimo. Il primo spiritual benefitio, ò, limosi

na consiste nel suplicare Dio per salute del suo prossimo, doppo del quale si li ha da porger l'humano souuenimento, il che puo occorrere in tre sue principali necessità, & prima in souuenirlo nel difetto dell' Intelletto, insegnandogli quello, che gli è necessario per sua salute; Et in cose speculatiue, come la dottrina christiana, & simili: nelle quali anco si contiene il consiglio intorno a far che egli non solo creda rettamente, ma che etiandio operi bene. Altre sue necessità deriuano dalle passioni dell'appetit' humano in fra le quali la principalissima è la tristitia à cui si souuien per conforti, & consolationi. Nel terzo luogo è il difetto del disordine delle sue attioni, i quali se son contro di noi, & che ci habbino offeso, l'elemosina spirituale in questo fatto cõsiste in rimettere l'offese, ma s'il disordine de suoi atti è contro a Dio, non essendo in nostro arbitrio il perdonargli; conuien che gli facciamo lemosine d'orationi che Dio gliene perdoni. Se fia il disordine nel l'oggetto del suo prossimo fuor di cattiua intẽtione, bisogna ricorrere all'Apostolico detto:

Gal. 6 *Alter alterius onera portate.* Se si considera l'atto disordinato del prossimo rispetto alla sua propria volontà in qualunque egli pecchi; il rimedio sarà la fraterna correttione, & quest' è il sesto frutto della charità, il quale sendo necessario nel Monasterio delle sacrate Vergini, si com' in ogni christiana republica; piu lungamẽte dell'altri intẽdo trattarne.

Del

## *Del sesto frutto della carità.*
## *Cap. XXXIIII.*

LA fraterna correttione si come ha due fini, così conuien che lei sia di due sorti. La prima correttione perciò diciam' esser reale, publica, & giuditiale, la quale s'essegui sce per accusatione, ò inquisitione ex officio; & questa ha per suo fine il ben della Republica, acciò l'altre persone si venghino a guardar dagli eccessi, & scãdoli, per li quali la Republica viẽ a turbarsi, & si da occasione alli altri di far male. Et tal s'ha da fare secondo la quantità del delitto, & qualità della persona; trouandosi scritto: *Secundum mensuram delicti erit, & plagarum modus*. Et questa così fatta correttione appartien solamente alle persone superiori, le quali mortalmente peccano tralasciandola, perche si da occasione alle persone di far quello ch'è peggio, il che s'ha da intẽdere quando tal correttione al publico è necessaria, perche può occorrere tal accidente, che non è necessario subito punir il delinquente; come quando si vien ad impedir maggior bene, ò si perturba tutto il Monasterio, & la Republica, per il cui fine Dauid perdonò ad Absalõ, il quale amazzò il suo fratello Amon. Però sia la sacra vergine prudente a non giudicar si facilmente le sue superiori s'ellono nõ così tosto gastigano. Et le superiori siano molto caute a non lasciar

Deut. 25

2. Reg. 14

impuniti passare gli notabili scandoli delle lor
1. Reg. 3. 4 sudditi acciò non interuēga loro, come ad Heli Sacerdote, il quale non correggēdo seueramente gli suoi due figliuoli, gli quali con lor scelerati modi scādalezzauano il popolo Hebreo, fu punito da Dio con subitanea morte. L'altra è correttione fatta fraternamēte, & in secreto, perche questa risguarda il peccato fraterno in quanto, che egli è nociuo ad esso peccatore & per fine ha l'emendation del fratello, & principalmente a quel fine è ordinata: Et tal correttione procede dalla carità, si come la giuditiale per zelo di giustitia. Questa fraterna correttione, la quale è vn atto di carità, cade sotto precetto di necessità, si come è necessario liberar vno dalla morte corporale per
Prou. 24 elemosina corporale sendo scritto: *Erue eos, qui ducuntur ad mortem*. Et quanto più è di necessità liberar il prosimo dalla morte spirituale,
Ezec. 18 che è il peccato mortale? *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*. Però dice Sāto Agostino. Che chi è negligente a correggere il peccatore, è diuenuto peggio di lui, ne perciò osta il detto
Ec l. 7 del Sauio. *Considera opera Dei quòd nemo possit corrigere quem ille despexit*, perche se ben la correttione fatta dall'humana creatura è inefficace senza il diuin aiuto, nientedimanco è tenuta a far quanto lei sà, & può, massimamēte insino a tanto, che spera probabilmente la sua correttione, perciò diceua Agostino. *Nescientes quis ad prædestinatorum numerum pertineat, sic debemus affi-*

*ci charitatis affectum, vt omnes velimus saluos fieri.* Et però a tutti douiamo far l'vffitio della fraterna carità di correggere sotto speme del diuin aiutō. Puosi etiandio meritoriamente tal cariteuol uffitio pretermettere perche è vn precetto affirmatiuo, il quale obliga a tempo, & luogo conueniēte, però dice Agostino quella persona, la quale teme che per corregger alcuno quello diuenti incorrigibile, ò che non venghino gli altri perciò impediti dal ben fare, è meritoria tal pretermissione, si come prudēte è l'aspettare il luogo, el tempo conueniēte da farla. Ma ciascheduna persona, qual probabilmente pensa poter ritrar dal peccato il suo prossimo, & per inordinato amore tralascia la fraterna correttione, pecca di certo mortalmente. Ma se per timore tardasse la fraterna correttione (ma non in tal modo che pensasse poterla ritrarre dal peccato) ò per non esser stimata prosontuosa mancasse di farla, ciò sarebbe peccato veniale, & in tal modo molte persone son negligenti a tal correttione. Puossi etiandio pretermetter quando vno pēsa che da se stesso, & senza correttione sia per emendarsi per esser di buona conscienza, ò vero pēsi, che sarà corretta da chi gli è più intrinseco in parentela, ò amicitia. Non s'ha anco da correggere quello, il qual si vede esser ostinato, come meretrici, vsurai, et simili de quali è scritto. *Noli corrigere derisorem, ne oderit te.* Il modo di tal fraterna correttione l'īsegna il celeste mae- Prouer. 9

ſtro, con triplicato proceſſo, ſendo il primo ſe-
Matt. 18. creto: *Vade & corripe eum inter te, & ipſum ſolum.* Il ſecondo è miſto, perche non in publico, ma con teſtimoni. Il terzo è publico: *Dic eccleſiæ:* Nel cui proceſſo appari la giuditioſa Vergine, chi ha da correggere cioè il ſuo proſsimo
Mat. 23. ſotto queſto nome di fratello: *Omnes enim vos fratres eſtis*, per il comũ celeſte padre, & madre come di ſopra. Et anco ſotto queſta comun fratellanza s'include il noſtro ſuperiore, il quale ſi come douiamo amare, coſi douiamo vſargli la fraterna correttione, ma in altra maniera che alli altri, perche s'ha da eſſeguir tal atto con honore, & reuerenza, ſenza riprenſione, ma dolce, & reuerentemente proteſtarli il ſuo danno in cui può incorrere non s'emẽdando. Et l'Apoſtolo ſcriue ¦de ſudditi che ãmoniſcono il ſuo Prelato dicendo:
Col. vlt. *Dicite archippo, Vide miniſterium, quod accepiſti a domino, vt illud impleas.* Et di più, quando il peccato del Prelato fuſſe publico, & s'incorreſsi in pericolo della noſtra cattolica fede, ſi deue publicamente riprender dal ſuddito, ſi come fece Paolo Apoſtolo al ſuo ſuperiore Pietro Santo il quale ripreſe publicamente, perche meritaua tal reprenſione. Appari dipoi la ſacra Vergine non tutti ſon
Mat 7 idonei a far tal reprenſione, ſendo ſcritto: *Qui vides feſtucam in oculo fratris tui, trabem autem tuam non conſideras:* chi è in più graue colpa non deue correggere il proſsimo di colpa minore, mediante lo ſcandolo, maſsime quando il peccato

to di chi corregge è publico; perche si dimostra chi corregge più tosto per superbia āmonire, che per buon zelo, poiche non corregge prima se stesso di maggior colpa, nella quale si ritroua inuiluppato, però diceua Isidoro: *Non debet vitia aliorum corrigere qui vitijs est subiectus*, percioche egli cade nella sentenza dell'Apostolo, il quale dice: *In quo alium iudicas te ipsum condemnas*. Rom 2. Ma se pur la necessità sforza la sacra Vergine a riprendere, & correggere, pensi come dice Agostino se in quel vitio vi è mai caduta, il quale vuol correggere, & cosi (sendoui incorsa) riducasi a memoria la comun fragilità precedēdo la misericordia alla correttione. Se s'auuegga mai hauer hauuto tal vitio ricordisi esser donna come lei, & che perciò vi può incorrere anco essa: Et se si ritroua nel medesimo errore, che gli conuien correggere, non lo corregga altrimenti, ma seco pianga il medesimo errore, persuadēdosi l'vn l'altra all'emendarsene: Et cosi non pecca riprehendēdo humilmēte il suo prossimo. Auuertisca poi che dice il Saluadore: *Si peccauerit in te* cioè dice la Glossa d'Agostino, se te sciente di certa cognitione per esterior senso, perche se la sacra Vergine l'ascolta da vn'altra, ò per romori, ó per segni dubbi, non è altrimenti tenuta a far tal reprensione, perciò dice Agostino Santo āmonisce si il prossimo come ci amonisce il nostro Signore, che non siamo negligenti l'un l'altro intorno alle nostre colpe, non cercando Matt. 18

quelche ha da prendere, ma vedendo quel che è da correggere, altrimenti saranno esplorato ri cioè spie curiose delli altrui fatti contr' alla
Pron. 24. sentenza del Sauio, che cosi dice: *Non quaras impietatem in domo iusti, & non vastes requiē eius.* Perciò non sia la religiosa curiosa de fatti altrui, ma se per auentura vede, ò vero ode li altrui delitti faccia la correttione nel modo detto, auuertendola nondimeno, che se il peccato fusse d'Heresia, ò in dâno segnalato del monasterio, & de Superiori, & non sapessi di certo, che per secreta correttione ella subito si emendasse, deue denuntiar tal cosa a Superiori, & non correggerla prima in secreto, acciò non segli cōceda tempo di far il male in cambio dell'emendarsi. Ma se la colpa (come è detto) nuoce solamente a lei, tenga l'ordin detto dal Saluadore, del qual pigli l'esempio nel souuenirla, come fa il Medico corporale, nel tor via l'infirmità corporale, il quale auanti, che egli venga a tagliar alcun membro del infermo, proccura prima ogni rimedio, & se pur è forzato tagliarlo, egli taglia, quello che è meno necessario, acciò si conserui la vita. Cosi la sacra Vergine nel far la fraterna correttione deue conseruar la sua fama in tutto proccurādo, che ella rihabbia la sanità della coscienza: Ma se non profitta da se sola, tagli alquanto la sua fama corregēdola in presenza de testimoni, & se in tal modo non giouasse, non più curi, & faccia stima della sua fama, ma lo dichi

alla

alla Chiesa, cioè a Superiori, gli quali son ministri della Chiesa. Et tanto sia detto di quest' vltimo frutto della carità, pretermittēdo molte cose necessarie ad altre persone, che alle sacre Vergini, che se ne dimorano in tranquillità & pace ne' Monasterij.

## *Delli vitij opposti alla carità.*
## *Cap. XXXV.*

SEguitand' io l'incominciato ordine di trattare dopò vna Virtù gli vitij opposti, conuien dopò la carità trattar dell'odio, perche è contrario alla dilettione, che altro non é (secò do il Filosofo) che motiuo della potenza concupiscibile contro à quell'oggetto, che lei ha appresso, come buono, & conueniente, dalla cui proprietà impari la giuditiosa Vergine, che sendo Iddio naturalmente sommo bene senza mescolamento di verun male, di qui è che già mai egli può esser odiato da creatura alcuna, perche la proprietà del bene é d'esser amato, & non odiato. Sendo dunque la diuina essenza somma bontà, impossibile è odiarla. Nè può anco Iddio esser odiato in alcuni suoi effetti, i quali non sono contrari alla creata volontà, si come è l'essere, il viuere, & l'intendere, perche questi effetti di Dio sono naturalmē te appetibili, & amabili da ogni volontà, onde che Iddio considerato come autor d'essi non può per tali esser odiato. Son alcun' altri effet-

ti di Dio repugnanti alla disordinata volontà della creatura, come la prohibitione de pecca ti, & la punitione di quelli, perche tal volontà in essi si compiace, & questa abhorrisce, onde può questa creatura odiare per tali effetti il suo creatore. Ma si come amare Iddio con amor di carità, tale amore è virtù sopra l'altre virtù, così per lo cõtrario l'hauer in odio il suo creatore è vitio sopra tutti vitij pessimo, per cognitiõ del quale auuertisca la prudẽte Vergine, che ogni mortal colpa consiste principalmente nell'allontanarsi la creatura volontariamente dal suo creatore, il che nell'altre colpe la peccatrice volonta non s'allontana da Dio con principal intento, ma per altra cagione.. Io mi dichiaro; Pecca mortalmente. vna religiosa portando inuidia con deliberata volontà alla sua sorella di qualche cosa, ch'ella ha. & lei n'è priua, & grandemẽte la desidera. Questa peccatrice religiosa non s'allontana da Dio con intentione d'allontanarsi da lui; ma si ben in quanto desidera disordinatamẽte, che la sua sorella non possegga quel bene, che ella vede non poter possedere al cui disordine è congiũto l'allõtanarsi da Dio. Ma q̃lla che porta odio a Dio ne suoi effetti, ella uolõtariamẽte, & di proprio principal intento s'allontana da Dio odiandolo ne' suoi effetti, & perciò è pessimo vitio, & anco è peccato in Spirito Santo, quantunque non sia fra le sue specie, come al suo luogo intenderà, & la ragion è, perche l'o-

diare

diare Iddio è colpa generale di tutti gli peccati in Spirito santo come per esempio, è peccato in Spirito santo inuidiare alla fraterna gratia oue ci è manifesto l'odio di Dio, conciosia che, chi porta inuidia alla fraterna grazia abhorrisca gli doni di Dio, hauẽdo per male, che si spandino nelle sue creature. Adunque ogni persona, laquale abhorrisce la pena ha in odio l'autor di quella, che è Iddio? Certo che nó, ma solamẽte quelle, che per rispetto della pena bestemmiano, malediscono, & biasimano la diuina giustitia, la quale con la pena gli flagella. Ma quelle persone che la sopportano in patienza per reuerenza di Dio autor de flagelli, & pene loro, non s'intẽde, che odino Iddio, perche dice Santo Agostino non comanda Iddio, che noi amiamo i flagelli, & le pene, ma si ben, che per amor suo gli tolleriamo. Di qui dunque impari la sacra Vergine a sopportare in patienza l'auuersità, & incommodi per nõ cadere in si detestabil colpa, & tãto basti dell' odio d'Iddio, venẽdo a ragionar dell'odio del prosimo, il quale s'oppone alla dilettion di quello, per cognition del quale ricordisi la sacra Vergine, che io dissi noi douer amare il prosimo in quanto è simile a noi nella natura, & è con esso noi capace della grazia, & della gloria di Dio, ma non in quanto è peccatore, conciosiache il peccato deuesi detestare in noi stessi, & nel prosimo nostro, onde può vedere insieme stare l'amor del prosimo, & l'o-

suoi

dio de' suoi peccati, anzi che per la medesima ragione, che s'ama, per quella s'ha in odio i suoi difetti, si come s'ama il corpo hauendo si in odio le sue infirmità. Ma l'odio che s'oppone alla virtù della carità è, quando si desidera alcun male al prossimo contrario alla natura sua, & grazia, & gloria, & potendo fargli tal male se gli fà; Et questo è peccato mortale, eccetto se il male desiderato, ò fatto, & il bē defraudato gli è piccolo, ó desiderato senza il cō senso della bontà deliberato, perche cosi sarebbe peccato veniale. Et auuertisca la giuditiosa Vergine; che l'odio è differente dal peccato dell'ira, perche chi porta odio, brama il male alla persona odiata assolutamente da lei, & l'adirato desidera la punitione con misura, & regola vera, ò apparente di giustitia: Et segno è che l'adirato cessa quando è vendicato, ma l'odio non cess'anco doppo la morte dell' odiato, il qual non cessa dirne male, poiche altrimenti non gli può nuocere, & tal vitio può deriuar dall'inuidia, si come la delettatione nasce dall'amore, ma per mezzo della tristitia: & perche l'odio è vn inuecchiata ira, della quale hauendo in suo luogo a trattare, non dirò d'essa per hora altro: & conciosiache si ritrouino non solo de vitij opposti alla virtù della carita, ma etiandio alli altri effetti, però seguendo l'ordine d'essi tratterò, & prima di quelli oppositi al gaudio effetto d'essa carità, quali son dua, cioè il peccato dell'inuidia, & quello dell' accidia.

Del

## *Del primo vitio opposto al gaudio.*
## *Cap. XXXVI.*

SI come l'oggetto conforme alla concupiscibil potenza, quando è presente a quella la rende tutta lieta, & contenta, cosi per lo contrario l'oggetto difforme, & contrario gli apporta mestitia, & quando ambedue queste passioni sono pure naturali per quelle non si merita, nè demerita: ma ciascheduna di esse, che venghino rettamente regolate dalla ragione all'hora son buone, come per esempio; nell'atto della penitenza la mestitia è buona, se fia regolata (come è detto) & cosi il gaudio nella contemplatione della diuina bontà. Se poi si considera la mestitia in relation della volontà, comunemente d'ogni spiritual bene, qualunque sia, tal mestitia sarà Accidia comunemente la quale (secondo Damasceno) aggraua, & preme l'Animo in guisa, che non gli aggrada di far ben alcuno, & tale è il tedio nell' oprare, per il cui si diuenta negligente nel cominciare il bene, & fuggire il male spirituale in quanto, che lo stima faticoso, & molesto al corpo, & impeditiuo della sua delettatione. Tal tristezza, & mestitia procede dal non gustare i beni spirituali, ne quali quanto più vi s'applica l'animo, tãto più gradiscono, & piacciono, per il che cessa l'accidia comune, perciò che tal vitio è contrario a tutte le virtù concio

sia che a ciascheduna d'esse appartien rallegrarsi del proprio spiritual bene, il quale consiste nel proprio atto: Et tal peccato ha origine dal difetto di considerare, & conoscere gli beni spirituali, gli quali (com'habbiam detto) quanto piu si considerano, tanto piu piacciono. In altro modo l'accidia è special peccato in quanto, che s'oppone al gaudio della carità inuerso Iddio, contristandosi di quelche in Dio, & per Dio si deue rallegrare necessariamente: Et perche tutte l'operationi necessarie alla salute hanno relatione alla carità, & al diuin honore, quindi è, che il suo contrario cioè la mestitia di tal Atti è d'accidia, cioè tedio del ben spirituale, relato in Dio, il qual sarà colpa Veniale, se non peruiene fino al consenso della superior portione, cioè alla volontà consentiente, & diliberante; il che fa cõ la ragione, la qual cosi gli detta di fare. Ma se de beni, de quali la persona si contrista, non sono di necessità pertinenti alla salute, il peccato è veniale, etiandio, che vada tal mestitia insino al sopradetto consenso, purche nõ vis'aggiunga il dispregio, perche quello nelle cose piccole fa la colpa graue, come nel suo proprio luogo diremo. È cõtrario il peccato dell'Accidia al fine del precetto della sãtification del sabato che è hauer riposo della mête i Dio istesso, & però quest'accidia se gli cõtrapone. Ma di che profitto sarebbe alla sacrà Vergine conoscere gli Vitij senza gli rimedi? Certo che

poco

poco, ò nulla, però non volendo io defrudargli tal frutto della salute sua, tratterò de' suoi efficaci remedi contro di questo particolare riserbando alcuni generali in altro più conueniente luogo. Venendo dunque all'Vitio dell'Accidia, peccato in vero molto graue, & pericoloso, così quella comune, come la particolare, dico, che il primo rimedio contro d'essa sarà il considerare, come la diuina scrittura sbeffa gli accidiosi, sonnolenti, & pigri; Vdite: *vsquequo dormis piger? vade ad formicam, & disce ab ea;* Dalla quale impari il pigro, qualmente ella l'estate si procaccia il cibo per il Verno; da che intenda la sacra Vergine, l'estate sua esser il presente stato, nel cui tempo conuien procacciarsi il cibo per l'Anima, acciò nell'altro nō perisca di perpetua fame. Il secondo rimedio, è il considerare la perdita, che fa l'accidioso, atteso che l'opera buona fatta con feruor di Spirito, & con pronta, & dilettenol volontà fa che si meriti accrescimento di gratia, & gloria, & per lo contrario l'istess' opra fatta con pigritia scema il merito: Et se per tal pigritia del tutto l'opere necessarie alla salute si lasciano, a tal così negligente persona dice Leon Papa: Non a te otioso, & negligente è promesso il regno de cieli, ma a quelle persone, le quali velocemēte tendono al cielo; *Quia velociter currit sermo eius,* dice il Profeta: Il terzo rimedio è il considerare qualmente la diuina maestà è seruita da tutte le creature, al cui proposito dice Ambrogio

Prou. 6

Psal. 147.

Santo,

Santo, O stolta creatura humana inumerabili spirti angelici a Dio ministrano, & tu pensi startene otiosa? Se con tanta attẽtione, & prõtezza sono seruiti gli principi terreni da suoi vassalli, quanto maggiormente Iddio d'infinita eccellenza deue con ogni diligenza, & feruore esser seruito? Et se i detti vassalli de princi pi mondani, quando che mancano negli Vffitij loro, vengono seueramente puniti con varie sorti di pene, quanto maggiormente è meriteuol d'ogni gastigo la religiosa dedicata al particolar seruitio suo, che poi diuien pigra, & negligente? *Huic ex templo veniet perditio sua*, dice il Sauio: *Et subito conteretur, nec habebit vltra medicinam*. Il quarto rimedio è il cõsiderare come il regno celeste *vim patitur, & violenti rapiũt illud*. Però vegga la sacra Vergine non poter (volendol'acquistare) star otiosa, ma si bẽ esercitarsi in atti virtuosi, insino a tãto, che in que gli faccia l'habito, & cõsuetudine, pche addol cisca quello, che nel prĩcipio gli parue amaro. Ma ben voglio auuertirla, che la cõsuetudine delle sue opere buone non siano vestite d'vna certa ardita, & superficial apparenza, ma sempre l'adorni, & vesta di deuotione, & feruore: *Omne sacrificium igne consumetur*: dice la scrittura: Et così facendo la sacra Vergine vera a far arde re di diuino amore l'altare del suo infiammato cuore, continoamente fomẽtandolo, & nutrendolo ricordandosi dell'infinita bontà di Dio, & de suoi benefitij riceuuti; & così fuggirà

Prou. 6.

Matt. 11

Deut. 6

girà l'accidioso vitio, voltandosi hora all'orationi, hora a meditare, hora alle bisogne necessarie della persona sua, a lauori manuali, & profitto del suo Monasterio. L'vltimo rimedio sarà il considerare esser sottoposta a tanti nemici visibili, & inuisibili ladroni infernali, gli quali del continuo s'affaticano spogliarla delle Virtù, vccidendo l'anima, togliendogli il Cielo, & strascinandola a perpetui supplitij, le quali cose se con la mente fissa considerarà, mi rendo certo che fuggirà si ignominioso Vitio dell'Accidia, & sue figliuole, cioè secondo Gregorio Santo la malitia, che tale s'intende il dispregio delli benefitii diuini, peccato veramente mortale, s'è con deliberato consentimento. La seconda è il rancore, intendendo qui per mala contentezza di quelle persone, che gli persuadono il ben fare, & è peccato venale se nõ vi si sopraggiunge l'odio, ò che tali beni siano necessarii per alleguir la salute. La terza Figliuola è la pusillanimità, qual cõsiste nel ritrarsi a dietro dal ben fare per timore di nõ perseuerare. della cui pusillanimità, & timore è scritto: *Illic trepidauerunt timore vbi non erat timor*; Pſ. 13
Concioſia che col diuin aiuto s'ottien' anco la perseuerãza: *Qui incepit opus bonum, perficiet vsque* Ph. 2.
*in finem*; perche Iddio è quello, *Qui operatur in vobis, & velle, & perficere*. La quarta è la disperatione, di cui a pieno si disse ne vitij opposti alla virtù della speranza. La quinta è la negligenza intorno alle circostanze de diuin pre-

cetti

cetti, & se tal negligenza è volontaria nelle cose necessarie, sarà peccato mortale, ma se nò, sarà Veniale. L'vltima Figliuola è l'euagation della mente; peccato solamente veniale, eccetto, che nelle cose nelle quali è tenuta star auuertita, & con volontà deliberata si disuia, & lascia quel che è tenuta operare necessariamẽte per ottenere la salute, da tutti gli quali inconuenièti la prudente Vergine si difenderà, se non si darà impreda all'abomineuol peccato dell'Accidia.

## *Del secondo Vitio opposto al gaudio della carità del prossimo. Cap. XXXVII.*

COme il peccato dell'Accidia s'oppone al gaudio dell'amor di Dio, così l'inuidia a ql del prossimo, sẽd' ella, come Damasceno afferma vn affanno, & tristezza del ben del prossimo, il quale l'inuidioso prende nel suo concetto come suo proprio male, concioſia che l'inuidioso vedend' altrui fiorir, & abbõdar ne tempi, i beni, come ricchezze, honori, fama, & dignità, tutte le predette cose ella piglia come diminutione della sua propria gloria, & eccellẽza, & di ciò s'allegra, & fa festa del suo opposito, cioè de l'altri miserie, & calamità, come suo proprio bene. Ma sopr' ogn' altra cosa l'inuidioso ha per ferita delli onori, che scorge in altri, & con amaro cuore negli altri gli porta, lo solo vorrebbe, & in tal

tal maniera l'inuidia è peccato mortale. se però vi è il deliberato consenso perche s'oppone alla Virtù della carità del prossimo douendosi rallegrare di quel che si cõtrista, & il tutto è, p che egli inuidioso disordinatamente desidera auanzare il prossimo d'honore, & fama, nel qual vitio piu facilmẽte incorrono le donne, perche son comunemẽte d'animo pusilanime in cõparation degl'huomini, perciò è scritto: *Parvulum occidit invidia.* Ma piu voglio, che la prudẽte Vergine auuertisca, che non ogni mestitia che deriua dal ben d'altrui è inuidia, per che può occorrere tal contristamẽto per timore, che la persona di mala mẽte cosi honorata, et sublimata apporti dãno a se in particolare ò, a tutto il monasterio in vniuersale, come quando qualche persona indegna è esaltata a qual che grado di prelatura ò, principato di cui è scritto: *Impii cum sumpserint principatum, gemet populus.* Ma se il contristarsi in tal modo non è vitio d'inuidia, nondimeno la sacra Vergine non ha da dimorar in tal mestitia, concio sia che deue considerare, che il tutto precede dal la sapientissima ordination diuina, qual sempre deue venerare, & temere, ma non contristarsene, sendo scritto *Noli æmulari in malignãtibus, neque zelaveris facientes iniquitatem.* Rallegrarsi etiamdio del mal del prossimo tempora le, in suo profitto del ben spirituale, perche si corregga, & anco rallegrarsene per zelo di giustitia, tale allegrezza non appartiene all'in

Tob. 5.

Prou. 29.

psal. 36.

uidia, ma si ben alla carità, & Giustitia. Il peccato dell'inuidia è mortale, & capitale, eccetto per imperfettion dell'atto, non consentendoui la volonta deliberata, ò, vero quando si porta inuidia di cose minime, non hauend'animo di inuidiarla in cose rileuate. Le figliuole di questa turpissima Madre sono gli odij de quali s'è trattato. La seconda, & terza sono sussurationi, & detrattioni da dirsi ne vitij opposti alla virtù della giustitia. L'altre due sono allegrezza del mal del prossimo, & afflitti on delle sue prosperità, delle quali di gia s'è parlato, pero tratteremo de remedi. Il primo remedio, che deue vsare la prudente vergine contro a si pestifero vitio dell'Inuidia è la consideration della sua bruttezza, perche l'Inuidia altro non è, che diforme, & nociua passione d'Animo della persona inuidiosa, per cui anco si sporca il proprio corpo facēdola languire nella vita naturale, di poi gli toglie la vita della gratia; Del primo danno è scritto: *Sicut vermis nocet ligno, & tinea vestimento, ita tristitia cordi.* Et dal danno maggiore: *Anima* Prou. 25. *quæ peccauerit ipsa morietur.* Ezec. 18. Il secondo rimedio è il considerar, che questo Vitio direttamente è contrario all'intention sua principale, la quale è d'abbellirsi, & adornarsi, & rēdersi di giorno in giorno piu gratiosa, & bella al suo celeste sposo Christo, per piu altamente potere quello in sua patria fruire: Però sappia, che l'antico auuersario, se ben per ogni peccato

egli

egli nell'humana creatura sparge la bruttezza della colpa, nondimeno, quand'in quella introduce il peccato dell'inuidia, in tal guisa la rende simile a se diforme per la colpa; che non si troua mostro piu brutto, & piu horrendo di quello, & perciò chi di tal colpa si macchia, sappia di certo, che difficilmente si monda. Questa non è ella la colpa di lucifero per cui furon scacciati dal Paradiso terrestre i nostri progenitori; Non amazzò Caino il suo giusto Abel fratello per l'inuidia? Il patriarca Ioseph non fù egli da suoi inuidiosi fratelli venduto alli egitij? Et che vò io piu cercando degli essempi? poiche la sacra vergine ha nella sua continua contemplation salutifera l'esempio del suo amabilissimo sposo Christo, il quale per il peccato degl'inuidiosi principi hebbe la morte, dicendo l'euangelista: *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent enm summi sacerdotes.* Se dunque bella vuol diuentar la sacra Vergine sposa, fugga l'inuidia, la quale tanto fa diuenir la persona sozza, & brutta, che l'a assimiglia al proprio inferno, & casa del Diauolo, perche l'iuidioso nella presente vita di giorno in giorno se gli accumula il merito delli eterni suppliti, priuandosi imperpetuo dell'eterni gaudij. Consideri di gratia la Vergine sacra quel che di questo vitio dice Gregorio. Qual diletto apporta l'inuidia, poiche lei con acutissime punture di lacera il suo proprio soggetto, facendo che l'altrui felicità gli sia proprio tormento in

Gen. 3

Gen. 3

Gen. 37

Marc. 15.

tal guisa, che anco è di necessità, che di fuori apparischino segni, poiche l'inuidioso si scorge esser diuenuto pallido in volto, nella faccia minaccieuole, il suo sguardo torto, nelle sue labbra tremore, ha le mani pronte ad ogni violenza, in giuria altrui senza verun freno, & modestia, li quali segni tutti scaturiscono dal le rabbiose fiamme, le quali gli hanno arso, & abruciato il cuore d'inuidia, onde che così accecata, & indurata, del continuo và ruminando crudelissimi concetti contro al prossimo, studiandosi con ogni suo sapere poter nuocer gli in secreto, in palese, nella vita, nella fama, & nella robba; Et che piu horrendo, & brutto mostro possi trouar al mondo d'vna persona cosi per l'inuidia trasformata? Però é veramente degna d'esser habitation del diauolo, & viuo inferno. Il terzo rimedio è, il considerar l'origine dell'Inuidia, che altro non é, se non il disordinato appetito delle cose mondane, come ricchezze, honori, fama, & altri beni, le quali non posson da tutti compitamente esser possedute, però quelle persone, che ne son priue, & non hanno a pieno secondo il lor sfrenato desio, portano inuidia à chi l'ha, ò stimano hauerle, & perciò se n'attristano non potendo priuarne il possessore. Onde chi non vuol cader negli sopradetti mostruosi effetti, ami (come dice san Gregorio) & auidamente desideri gli beni celesti, gli quali giamai per la moltitudine, & gran numero degli

possessori si sminuiscono, anzi piu crescono. L'ultimo rimedio che io dò alla prudente Vergine è, il contemplar la diuina prouidenza, la quale (com'altroue ho detto) il tutto regge, & gouerna: *Sapientiam enim Dei præcedentem omnia quis inuestigauit?* Et cosi facendo, si contenterà di tutto quello, che al suo sposo piacerà concedergli, concioſia che la prosperità, gli trauagli, & ogn'altra cosa *Cooperētur in bonū diligentibus Deum*. Et oltre à questo se non sarà inuidiosa, sarà grata alle sue sorelle, si come per lo contrario sarebbe discara, mercè che nel consortio delle persone non si può trouar peggio respettiue d'un inuidioso, perche con tutti gli altri vitiosi si può facilmente praticare, sendoui rimedij di poterli sopportare, fuor che con la religiosa piena d'Inuidia, perche s'ella ti port'inuidia per la tua bellezza, Virtù, nobil costumi, & altre doti, che ti concede Iddio; a volerla compiacere, ti fa dimestiero diuentar vitiosa, & scostumata di tal sorte, che se non diuenti misera, & meschina & infelice, non puoi gia mai seco hauer bene nè pace; però al tutto abhorisca l'honesta Vergine tal vitio nella presente Vita, a cagion, che dopo morte non sia in tutto predominata, & signoreggiata dal ministro di tanto nefando Vitio Lucifero dico. Eccl. 8 Rom. 8.

## *Del primo Vitio contrario alla Pace Cap 38.*

SI come la pace tien il secondo luogo de frutti della carità, cosi il primo Vitio che se gli oppone è la Discordia: perche la pace sendo (come dicemmo) concordia della carita, in quanto che lei vnisce molti cuori principalmente al ben diuino, & in quel del prossimo, però tanto è graue la colpa della discordia, quanto s'oppone alla detta concordia, & è peccato mortale se con studio discorda dal bē d'Iddio, & poi del prossimo in quelche è tenuta acconsentire. Sara veniale per l'imperfettion dell'atto non consentendo deliberatamēte a tal discordia, & per cose di picciolo momēto. Ma ben voglio che sappia la giuditiosa Vergine, che non tutte le discordie sono da Dio detestate: *Qui non venit mittere pacem in terrā sed gladium*: perche s'alcune religiose sotto specie di bene insieme s'accordassero a nuocere alle superiori, non voglio, che la prudente Vergine si concordi, anzi rompa in quanto può la disordinata concordia loro, etiandio, ch'alcuna di loro fusse seco congiunta in amicitia, ò, parentela: *fili mi si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis*: dice il sauio salamone. Ma sia (come dicemmo) concorde nel ben di Dio, & del prossimo, send'ella sposa di Rè pacifico, & nel suo regio palazzo habita; *vbi factus*

Matt. 10

Prou. 1

est

*est pace locus eius*. Et questo in quanto internamente è nel cuore. Il secondo vitio opposto al la pace è la contentione, che si fa con le parole, di cui dice Ambrosio santo altro non è la contentione, che falsa impugnatione della Verità, percioche chi moderatamente impugna la falsità, tal discordia, ò, contentione non è vitiosa, ma lodeuole, & se fia al quanto imoderata sarà peccato veniale, se gia non cagionasse scandolo notabile, il quale per euitarsi dice l'apostolo: *Noli verbis contendere ad nihilum enim vtile est, nisi ad subuersionem audientium.* Percio la sacra Vergine non solo fuggirà la colpa mortale della coutentione, ma la contentione contro la Verità di cose minime, & di poco valore per fuggir gli scandoli: Et per difesa della necessaria verità ella con verginal modestia si contrapporrà à quelle che l'impugnassero, oue ne risulta la salute dei prossimo, tacendo nelle cose che poco rilieuano, & massimamente con le maggiori. Sono alcuni altri Vitij opposti alla pace, gli quali, perche non son molto a proposito per la religiosa vergine, però ne dirò breuemente, & il simile faro ne gli altri, quali giudicherò non occorrere alle dette spose. Tornando al proposito dico esser alcun altri Vitij opposti alla pace, com'è la scisma, rissa, seditione, & guerra; La prima delle quali è cosi detta scisma da scissura, per cui si disiungono, & romponsi l'vnitadi; Fa la carità in una persona particolare coll'altra 1 Tim

non solo vn legame di Pace, ma etiandio tutta la chiesa vnita di spirito, e fede, *Vnus spiritus & vna fides erat in eis*. Chi adunque volontariamente si disunisce si chiama scismatico, perche si separa dall'vnità della chiesa viniuersale, à cui son ordinate tutte l'altre vnità; si come la composition de membri particolari nel corpo naturale vien della Natura ordinato all'vnion di tutto il corpo: Et si come detti membri hanno relatione vn'all'altro, & tutti insieme al capo loro, cosi nell'vnità della chiesa vi è la' connessione, & ralatione d'vn membro all'altro, & tutti gli detti membri mistici hanno relatione al lor capo, il quale è Christo, & in suo luogo il sommo Pontefice, come suo vicario, però meritamente son riputati scismatici quegli mistici membri, quali rifiutano stare sotto l'Autorità, & obbedienza di questo capo mistico, per il cui vitio facilmente si sdrucciola nel peccato dell'heresia, ma in processo di tempo (se ben la scisma è distinta dall'heresia) nessuna scisma si mantiene senza fingersi qualche dogma d'heresia, à voler ch'appaia essersi debitamente separata dalla chiesa: però da quel che è detto, appari la sacra vergine di star vnita, & non si separare dalle sue sorelle, nè anco da comandamenti de suoi superiori; per la cui particolar disunione s'incorre nella viniuersale, & quindi nell'heresia, come dicemmo La rissa importa contradione in fatto, si come in detto consiste la contentione;

Act. 4

nel

nel cui vitio caderebbe la sacra Vergine, se per deliberata volontà per impeto d'ira, odio, inuidia, & altri simili percotesse il prossimo, il che sarebbe peccato mortale, & anco scomunica per la parte di quella, che offende, ma rispetto a chi si difende può esser il peccato mortale, & veniale, secondil diuerso motiuo della sua intentione: Ma perche la sacra Vergine è nello stato d'acquistarsi la uera perfettione, però gli conuien esser patiente ad ogn'ingiuria, ricordandosi dell'Apostolo che dice: *Nulli malum pro malo reddentes.* Et altroue il medesimo. *Quare non magis iniuriam patimini?* Se non gli è lecito il vendicarsi, molto meli gli è lecito ingiuriar altrui, come piu diffusamente altroue si dirà. La Sedition è simile, & dissimile alla guerra, & alla rissa; son conueniēti, perche tutte hanno per fine la contradittione; son differenti, perche la guerra propriamente è contro alli nemici stranieri, & la rissa, & la sedition sono fra gli domestici, la prima contro a qualche particolare; & la seconda contr'vna parte dell'vniuersale, & questa è maggior colpa, perche s'oppone a maggior bene: Et tanto è da dire di quegli, i quali seguono i capi della detta sedition, perche quanto piu cresce il numero delle persone seditiose, tanto lo sturbo del monasterio è maggiore. Ma quelle religiose, le quali con grauità, & modestia con buon'intētione s'oppongono a det-

Rom. 12
1. cor. 6.

te seditiose, non peccano, ma si ben meritano d'esser lodate, & premiate: Però fugga la sacra Vergine, se vuol viuer in pace nel monasterio, tutte l'occasioni di discordia, accio non sia in danno della salute sua, Della Guerra vltimo vitio oposto alla pace non dirò altro perche in conto alcuno non appartiene alle religiose Vergini.

### *Del vitio oppoſto alla beneficenza.*
### *Cap. 39.*

MOLTI in verità sono gli vitij opposti alla beneficentia, ma perche piu s'oppongono alla Giustitia, che à quella, come quegli che fanno nocumento al prossimo in varij modi: La onde per non hauer io a replicar tal materia piu volte, mi riseruo trattarne all'hora, eccetto che dello scandolo, il quale opponendosi assai direttamente contro la carità, & per esser egli vitio molto dannoso nel collegio delle sacre vergini, però al presente ne tratterò, & diffusamente. Conciosia dunque che gli esempi apportino al nostro intelletto molto lume per intendere le cose difficili, però quando potrò adattarne a tal materia, non mancherò. In questo proposito adunque, dico, che si come nelle strade correnti quando vi si pone impedimento alcuno, che ritardi il camino de' viādāti, si dice tal impedimēto esser nociuo & di molestia al prossimo, cosi nella

stra

ſtrada ſpirituale di queſto preſente noſtro pere grinaggio, chi mette oſtacoli offende il ſuo proſſimo nel ſuo ſpiritual viaggio al Cielo, il quale oſtacolo da ſacri dottori è nominato ſcandolo, & può eſſer peccato veniale, & mortale ſecondo l'intention di chi ſcandelezza Fu grauiſsima veramẽte colpa di San Piero, quando egli ſcandalezzo il ſuo maeſtro Chriſto, percioche pia era l'intention ſua abhorrendo, ch'egli hauesse a patir morte, però gli riſpoſe il Saluadore. *Vade post me ſathan, quia ſcandalum mihi es.* Matt. 16

Hora venghiamo alla ſua dichiaratione, la quale è queſta, cioè Lo ſcandolo è vn detto, ò, fatto, ó, tralaſciato non coſi rettamente, come ſi conuiene, qual porge al proſſimo occaſion di ruina, cioè, di farlo cader in peccato; per cui intelligenza auuertiſca la giuditioſa vergine qualmente in tal diffinitione, non vi ſi pone il deſiderio, ò, cogitatione; & intento, come ſi ſa nel peccato in genere, perche ſon aſcoſe, & non apportano nocumento al proſsimo, ſe non ſi paleſano eſteriormente per manifeſto ſegno, ſenza il quale non apportano al proſsimo occaſion di rouina. Auuertiſca di poi, che dice *Minus rectũ* volẽdo per cio inferire che non ſolo ſi può ſcandalezzare il proſsimo per l'euidente peccato, ma etiandio in quegli detti, ó, fatti, che hanno ſimiglianza di peccato, ecco l'eſempio; è lecito a qualunqe perſona, che non gli vien prohibito mangiare d'ogni ſorte cibo, ò, che non

gli

gli è nociuo al corpo, ó, all'anima; ma se adalcu
na mensa mangiandone conosce di scãdolez-
zare il prossimo, ascolti questo tale l'Apostolo
Rom.14. che cosi gli dice. *Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum, neque in quo frater tuus offendi-tur? aut scandalizatur.* Di poi auuertisca la sacra vergine, che segue. *Prabens occasionem ruina*: Et non dice, che se gli dia causa, per denotare che nessuna cosa esteriore può gia mai esser suffici ente, & perfetta causa, ch'altrui pecci, concio-sia che di sua natura il peccato è volentario, & perció la propria volõtà è la vera causa del pec cato & tutti gli altri incentiui possõn esser oc-casione, ma non causa. *Ego sum, qui peccaui, ego,* 2.Reg.Cap. 24. *inquam, ego*: dice il profeta, & non dimeno dice la scrittura: *Et addidit furor domini iratsci cõtra Isra el, & mouit que Dauid in eis dicẽte ad Ioab, vade nume* 2.Reg.24. *ra Israel, & Iudam*; Non fu altrimenti Iddio ca gion del peccato di Dauid se nõ per missiua, & la volontà del profeta effettiua. Di piu cõsi de ri la religiosa vergine esser scãdolo dato, & nò acetto, & per lo cõtrario accettato, & non da-to, ecco che io mi dichiaro per autorità, & essẽ pio; vdite l'Apostolo che dice della legge, la quale quantunque buona, & santa fosse, non dimeno pigliata l'occasione, & non data ala colpa: *Lex quidem sancta, sed peccatum occasione* Rom.7. *accepta per mandatum seduxit me*; Et cosi vegga la legge essere al peccatore scandolo accetto; & non dato. Per lo contrario è dato, & non accetto lo scandolo, quando che alcuna per-

sona fa, ò, dice cosa scãdolosa ma l'audiẽte non perciò cade in colpa. In vltimo può essere scãdolo dato, & accetto, attiuo, & passiuo, quãdo che dagli altrui detti, ò, fatti non conueniente mente la persona si scandalezza, & pecca; Et quelle persone, le quali per l'altrui esẽpio pec cano, si chiamano meritamente pusillanime, di queste dice il Saluadore: *videte ne contemnatis vnum ex pusillis istis.* Alcuni si scàdolezzano per mera malitia sicome faceuano gli farisei dell'o pere marauigliose di Christo, Cõtro a quali di ce Gregorio Se l'empio si scãdalezza della pro fitteuol verità, piu vtile è il lasciarlo scandalez zare, che tralasciar tal verità. Nè ãco si dee per cosi fatti scandoli lasciar le cose tẽporali, come a prelati gli beni delle chiese, & de monasteri; & à secolari gli beni proprij, & della republi ca, & molto meno s'hãno da lasciar per tali scã doli le cose necessarie alla propria, ò, altrui sa lute; quantunque tal volta si possin alcuni be ni differire per euitare lo scandolo delle perso ne pusillanime, come de gastighi delle suddi te, oue s'incorresse in maggior incoueniente, & simili. Da tutto quelche è detto, & da molto piu che si potrebbe dire, impari la sacra vergine esser molto cauta di non scandalizzar il prosimo, atteso che si posson, è debbonsi tal volta tralasciare alcuni beni per non scan dalizzare le persone pusillanime, quale (com'è detto) non per malitia, ma per fragilità, & imperfettione facilmente cadono nella col

Matt. 18.

pa

pa: Come dunque grauemente peccarebbe quella religiosa, la quale non vna sol pusillanima sorella, non per pretermettere tal volta qualche bene, ma si ben a bello studio tutto il monasterio piu, & piu volte scandalezzarsi, & perturbarsi? Certo che il suo peccato sareb
Matt. 18 be si fattamente, & tanto graue: *Quod melius illi esset, vt suspenderetur mola asinaria in collo eius, et demergeretur in profundum Maris*; perche considerando, che il suo scandolo malignamente riempie d'amaritudine le vere serue di Christo, del che si querela il Signore pei vn profeta dicendo: *Merere fecisti cor justi mendaciter,*
Esaie.27. *quem ego non contristaui*. Et san Bernardo allo scandoloso cosi dice: tu che cosi malignamente con pernitioso esempio scandalezzi il tuo prossimo, piu fai onta à Christo togliendogli l'anime, le quali egli col proprio sangue ricomperò, che non fecero gli giudei versando gli il proprio suo sangue, perche pati pene, & morte à cagion fosse copiosa la sua redentione, Et tu religiosa con il tuo scandolo procci ristringerla, togliendogli l'anime & dandole in quanto à te al Diauolo suo auuersario, però meriti (come dice S. Agostino) tante dannationi con tuo mal operar: Quante sono le persone presenti quali scandalezzi? Però sacra vergine fuggi ogni scandolo; & per lo contrario. *Luceat lux tua coram sororibus tuis, vt videant opera tua bona, & glorificent patrem tuum; qui*
Matt.5 *in cœlis est*: Perche se Christo nostro Saluadore

à far

à far questo ciaschedun amonisce, quanto più è tenuta a questo la sacra Vergine sposata, & dedicata a Dio? s'adunque non vuoi scandalizzare il prossimo, auuertisci che conuien che in tutte le tue operationi si ritroui la Misericordia, nel volto la benignità, nell'habito l'humiltà, modestia nel conuersare, & patienza in tutte le tue auuersità, & cosi tutta sarai di luce, & splendore a tutte le tue sorelle per il che meriterai da Dio tanti premij di quãte sarai buon'esempio, atteso che piu insegni la persona con l'opere edificatorie (come dice leon Papa) che non fa con la lingua, però è veramente felice quella vergine la quale nel suo Monasterio esemplarmente con tutte pratica auuenga che per suo esempio molte vengono edificate, & altre corrette, conciosiache ella con la sua humiltà confonda l'altrui superbia, la sua patienza spegne l'ira dell'impatiente, la sua vbbidienza tacitamente riprende le pigre disubidienti, col suo feruore sueglia le sonnolenti, con piatoso sguardo conforta l'occhio turbato della sua adirata sorella; Et con queste singolar gratie, & bellezze, perche non è gratisima al suo sposo Christo? poiche risplende in lei la gratiosa humiltà, la feruente carità, nè gli manca il decoro delle varie virtù, per le quali apporta tant'vtile al prossimo. Ma per lo contrario guai à quelle meschinelle, le quali a se, & ad oltre fabbricano pericoli di Dannationi, apportando con il suo scor-

retto

retto viuere danno altrui, con la sua tepidezza debilita il feruor delle feruenti, & deuote, & per sua superbia procura d'estinguere l'altrui humiltà la cui dannatione sarà horrenda, se non si conuerte, però sacra vergine ama: *Iustitiam, spem, charitatem, & pacem, cum his qui inuocant dominum cum corde puro.*

## *De doni dello Spirito Santo.*
### *Cap. 40.*

TANTA, & tale la bontà d'Iddio, che non contēto d'hauer per la morte del suo proprio vnico figliuolo lauata la fedel anima da brutti Vitij del peccato, & adornatola delle Theologiche virtù, che anco per maggiormente abbellirla l'ha parimente d'ogn'intorno circondata di pretiosi doni dello Spirito Sāto de quali ha da essere di presente il mio ragionamento, dico dunque che se ben molti, & molti sono i domi della diuina gratia concessi gratuitamēte dal benigno Signore all'humana sua creatura, per li quali ella si possa condurre al desiato porto della salute nel cui genere sendo parimente computati tutti gli habiti diuinamente infusi nondimeno per apropriatione sette son gli Doni dello Spirito Sāto registrati dal profeta Quando dice; *Requiescen super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus,* & quel che segue (parlando di Christo) Quella sacra Vergine sposa di Christo

Esaiæ. 11.

dun-

dunque, la quale per gratia del suo diuino sposo di gia si ritroua ben radicata nella vera, & catholica fede solleuata in alto per la speranza. & dolcemente ardendo di carità in verso Iddio, & per suo amore verso il prossimo, trouandosi impatiente per la lontananza del suo sposo, non lo possendo in questo pelligrinaggio a pieno godere, che deue fare? se non con amoroso affetto gridando dire: *Fulcite me floribus. stipate me malis, quia amore langueo.* perche non mi bastano le sole Virtù Theologiche; bramo di piu esser adornata da precipui doni; dello Spirito santo, à cagion che mentre languisco per la lontananza del mio diuino sposo, habbi conforto. & consolatione vedendo mi arrichita de suoi pretiosi doni, & gratie per che ben sò come le virtù adornano, & rendono splendida, & bella la mia superior portione della ragione, accio ella prontamente, & con facilità segue, & operi secondo Iddio, cosi ancora se sarò arrichita de sette doni dello Spirito santo la faccia mia superiore diuerrà molto piu bella, perche sarà pronta non solamente a operar rettamente secondil voler di Dio, ma di piu ad operar l'opere di Dio quasi che in modo sopr'humano, perche nelle cose repentine opererò senza discorso, con tali doni secondo l'impulso, & istinto dello Spirito santo; Et ben sò, che tutte le mie appetitiue potenze son attenate ad esser mosse dallo Spirito Santo per mezzo della ragione, ma si co-

Cant. Cā ti. 2

me la diuina cagione ogn'humana trapassa, cosi l'opere fatte per impulso dello Spirito Sãto trapassano ogni opera della pura ragione, quantunque quest'anco dalla ragione non si possino esseguire senza il general influsso dello Spirito santo però si come io bramo il decoro di tutte l'humane Virtù, & quello delle Theologiche, cosi anco quello de'sette doni dello Spirito santo quali mi possono accumular meriti, & gratie appresso il mio diletto sposo Christo stendendosi quelli a tutte le mie potenze proportionatamente si come le Virtù, anzi (come ho detto) son piu perfetti, & eccellenti delle virtù intellettuali, & morali, quantunque che siano infuse rendendo detti doni l'anima mia piu perfetta incomparatione al piu nobil principio da chi son mosse, cioè dallo Spirito santo, il quale per gli detti doni egli mi muoue a ben operare con modo sopr'humano. Quindi è, che si come le virtù infuse mi son date in aiuto dalle virtù acquistate, & naturali, cosi questi doni me gli concederà lo Spirito santo quasi in aiuto delle virtù Theologiche per le quali la creatura si vnisce a Dio, che la muoue, & son in aiuto che piu facilmente mi fanno ben oprare In oltre io bramo, & desidero questi precipui doni dello Spirito santo perche son connessi insieme, mercè che procedono non sol dalla diuina gratia, ma etiandio essi meco resteranno anco in patria in quanto all'essenza, acciò per

que-

quegli perpetuamente io gradisca al mio sposo Christo adornata per la lor bellezza, se ben non in tutte le loro operationi rimarranno meco in patria, atteso che la lor materia si euacuerà restando in me (come dite) il timor filiale, per cui haró perpetua riuerenza all'inestimabil maestà di Dio, & fia tolto via il timor di separarmi da lui, & cosi auuerrà degli altri detti doni, gli quali meritamente desia la sacra vergine d'esserne abbellita, & adornata, & peró io ne tratto distintamente diciasche duno, hauendone tocco al quanto confusamēte, & in vniuersale.

### *Del dono dell'intelletto.*
### *Cap. 41.*

IL Dono dell'Intelletto, secondo i sacri dottori, è il lume sopra naturale sopragiunto al naturale chiamato sinderisi, cioè virtù motiua, attanata a muouer sempre: & naturalmente stimolare la Volontà al ben fare, & abhorrire il male, ne'quai motiui ella gia mai non erra, & se la volontà segue questa sinderisi, in tal affare gia mai pecca. Questa non si puo estinguere per lunghezza di tempo, ne per varietà di stato seguendo etiandio nell'Inferno gli dannati a cumolo di lor pena, della quale è scritto sotto metafora di Verme: *Vermis eorum non morietur*. perche veramente à'dannati dispiace hauer peccato, ma non come os *Isaia. 66.*

sa del suo creatore Iddio, ma per rispetto della pena. A questo lume, dico, naturale detto sinderisi soprauenendo il sopranaturale lume del dono dell'intelletto fa che l'humana mente penetri quelle cose che son dette di necessità di sua salute, & gli fa dar maggior certezza, perche si come il natural lume ci fa conoscere naturalmeute gli principij naturali, cosi questo lume sopranaturale ci fa conoscere gli principi sopra naturali della gratia, & per quegli acconsentiamo alla catholica fede. Et ancor per questo dono dell'intelletto le cose che ascoltiamo, & che leggiamo delle diuine scritture egli ce le fa penetrare, & intendere; Et è valeuole tal dono contro alla ottusità, & grossezza dell'humano ingegno, & se ben si ritrouano alcune persone, le quali quantunque habbino tal dono, siano non dimeno di otioso ingegno, nientedimanco nelle cose di necessità della salute sua le rende intelligenti à bastanza non essendo mendace chi disse: *Vnctio eius docebit vos de omnibus*, cioè, egli v'amaestrerà di tutto quello che vi fa dibisogno per saluarui, togliendo tal volta via alcune intelligenze per tor via occasione, & materia di superbia, si come per il contrario non mancano delle persone fuor della gratia di Dio, che hanno la fede, & intendono qnelche è proposto da crédersi, ma non penetrano à pieno, perche il Dono dell'Intelletto non è se non in quelle persone quali si ritrouana in gratie di Dio, & non

1oa. 2

solo

solo è valeuol questo diuino dono dell'Intelletto à penetrare gli diuini misterij speculatiui da crederſi, ma etiandio quelle coſe che s'hanno da operare ſecondo Iddio. Dalla cui diffinitione appari la ſacra Vergine di renderſi atta, & ben diſpoſta à riceuere, & conſeruare tal dono il che prudentemente eſſeguirà con la parſimonia togliendo via l'ottuſità, mercè che gli doni di Dio piu, & meno oprano nelle noſtre potenze in quanto che le ſi diſpongono, & col diuin fauore ſi rendono piu habili, & in cio conſiſte il fare quanto a noi s'aſpetta, ſendo ſcritto: *Dilata os tuum, & implebo illud.* Ps. 80.

## *Del dono della Scienza.*
## *Cap. 42.*

SI come il Dono dell'Intelletto ordina la mente in quanto all'aprenſione della fede, & delle coſe operabili, coſi il dono della ſcienza in quanto al giuditio d'eſſe, mercè che altra coſa é acconſentire a quel, che ſi ha da credere, & operare, & altro é il penetrarle, & hauerne certo, & retto giuditio, diſcernendo quel che ſi deue credere da quel che non è da crederſi: Et queſto è l'vfficio del dono della Scienza, la quale non é come la Scienza humana, che s'acquiſta per demoſtratione, ò, per diſcorſo, ma tale è queſta ſcienza, che ſi come in Iddio è certo giuditio della verità, ſen-

za verun discorso per semplice sguardo, & assoluta è la sua scienza, così a tal sembianza la scienza, che è dono dello Spirito Santo, è semplice, & assoluta in comparatione dell'humana scienza, perche è vna participata similitudine della scienza di Dio differente dalla scienza gratis data, qual concede il saper manifestare gli misterij della fede agli altri, di cui parlado l'Apostolo dice; *Aliis datur sermo scientiæ*. Ma la scienza in quanto è dono dello Spirito santo fa discernere le cose da credere, & operare da quelle che non deuon crederſi: Per piu chiara intelligenza sappi la giuditiosa Vergine, come si ritroua di tre sorti scienze, vna chiamata humana, acquistata con lungo, & fatigoso studio; L'altra è nominata gratis data in edification del prossimo, com'è detto; L'vltima è piu eccellente delle predette; & è dono dello Spirito Santo la qual non si ritroua altrimenti nelle persone, che si stanno in colpa mortale, quantunque possin esser partecipe dell'altre due scienze. perche con i sette doni dello Spirito santo s'infonde la sua grazia, la quale seco non comporta il peccato mortale: Per questo dunque la sacra Vergine prudentemente si guarderà dal mal oprar, conuersando con essi peccatori senza imbrattarsi con i loro peccati, per il cui dono deue etiandio indirizzare le sue operationi spirituali, & temporali alla regola della ragione, & alla conformità di quella di Dio, per cui pari

1 cor. 12.

mento

mente conoscerà & schifarà il male velato sotto alcuna specie di bene: Et finalmente per questo celeste diuin dono haverà certo, & retto giuditio nelle cose appartenenti alla fede, Et per le cose create gli darà retto giuditio nel l'agibili, accio non si disuij dalla regola della ragione, & della giustitia, della qual scienza è scritto: *Iustum deduxit dominus per vias rectas, & dedit illi scientiam sanctorum &c.* Sap. 10.

## *Del dono della Sapienza.*
## *Cap* 43.

LA sapienza in quanto che è dono dello Spirito santo è differente dalla Sapienza virtu intellectuale, perche questa giudica intorno alle cose diuine per le ragioni acquistate con l'humano studio: Ma la sapienza dono dello Spirito santo ingerisce di piu nella Volontà diuine affettioni, & cosi procede dalla charità, la quale vnisce questo sapiente all'increata sapienza di Dio, perche effettuandosi per tal dono ad esso Dio, come afferma l'Apostolo: *Vnus spiritus est cum eo*: Et perciò in questo senso la sapientia dono di Dio ha la sua cagione nella Volontà, quantunque ella, come in proprio soggetto, risegha nell'Intelletto, a cui s'appartiene rettamente giudicare, però dice l'Apostolo: *Spiritualis homo iudicat omnia*. Questo dono prosuppone il dono del Intelletto, & la Virtù della fede, la quale anch'ella giudica, 1 cor. 6. 1 cor. 2.

ma come assente dalla diuina verità, & la sapienza giudica per special istinto dallo Spirito sãto sẽza premeditazion'alcuna, il che non fa la fede. Molt'altre cose di questo dono ci sarebbon da dire, le quali serbo nel trattato della cõtẽplatione, per non hauer piu volte a replicare il medesimo, seguendo a dire del dono di consiglo.

## *Del Dono di Consiglio.*

### *Cap.* 44.

IL Dono di consiglio ha similianza con la Virtù della prudenza, cõcioſiache questi indrizzi la persona a cercar il consiglio in quelle cose, le quali puo l'humana ragione comprendere, & per lo prefato dono la persona vien mossa dallo Spirito santo a gouernarsi rettamente intorno alle cose, le quali concernon la salute sua quelle seguendo, & fuggendo, quelle, le quali apportano impedimento al detto sentiero della salute. Soprauanza ancor tal dono alla prudenza, concioſiache ella non sia valeuole a comprendere tutti gli contingenti particolari casi, che possono auenire, mercè che *cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prudentiæ nostræ.* Et percio la persona deue di necessità nel cercare il consiglio, essere indrizzata da Dio, il quale comprende ogni cosa, & questo s'ha per tal dono, accioche non s'appigli al male sotto color di bene. Et perche molte volte Iddio le sue grazie, & doni a vna perso-

*Sap. 9.*

na concede per mezzo dell'altra perciò la sacra vergine nelle cose dubbiose quando con oration sarà ricorsa a Dio non manchi anco cõ humiltà di chieder consiglio alle persone saggie, & prudenti, Et doppo che da Dio, & dalle persone si troua consigliata, tantosto che può metta in opra il suo intento senza pentimento, & così trarra salutifero frutto dal dono di consiglio.

## *Del Dono di Pietà.*
## *Cap 45.*

IL Dono di pietà è dato dallo Spirito Santo alla potenza della Volontà a cagion, che ella con facilità, & prontezza segua lo special istinto dello Spirito santo nelle cose che egli la muoue, accioche con affetto filiale si lieui da terra, & s'accosti a Dio rendendogli gli debiti honori, & culto diuino, & in tutte le sue necessità ricorra al celeste padre, padre veramẽte di misericordia *Accepistis* (dice l'Apostolo) *spiritum adoptionis in quo clamamus Abba pater*. Conciosia che si come la persona à Dio per Virtù della religione renda il debito culto, come a suo creatore, così per virtù della pietà gli rende honore, come a padre Seruetiandio questo dono di pietà per render debito honore al Padre, & alla Madre carnali, quando che detta pietà vien referta in ordine al sopra celeste padre per il cui fine non solamente è tenuta la Rom. 8.

per-

persona al proprio carnal Padre, & Madre, ma etiandio à tutte quelle persone, *In quantum pertinent ad Deum* che s'accostano à Dio celeste Padre, però per tal dono honoriamo gli santi Angeli, & tutti gli Santi del Paradiso; & que gli che sono in terra piu, & meno che essi son congiunti à Dio. Appartien etiandio al dono, di pietà, far che la psona così habituata di tal celeste dono non cõtradica alla sacra Scrittura intesa, ó, nõ intesa. Ascolta sacra Vergine quel che dice a tal proposito Sãto Agostino. *Opus est misescare pietate, non contradicens scriptura siue intellecte, siue non intellecta*. Di poi alla pietà appartiene souuenire quelle persone, le quali si ritrouano in miserie nella maniera che fece quel pietoso samaritano; il cui modo diede a
Luc. 10. suoi fedeli per essempio dicendo: *Vade, & tu fac similiter*; Questo atto pietoso di solleuar gli miseri doppo vniuersal giuditio non hara luogo in patria negli beati, conciosia che in fra di loro non potra ritrouarsi miserie, & quella de'dannati sarà irremediabile (dico) doppo il giuditio, perche auanti anco gli santi in patria hanno pietà di noi miseri mortali, & ciascuno intercede Misericordia per noi, ma non hanno l'affetto, ma si ben l'effetto di detta pietà. Ma il precipuo atto di questo dono di pietà è riuerire Iddio in patria con filial affetto, & iui sarà compitamente perfetto.

### *Del dono di fortezza.*
### *Cap. 46.*

PER il dono di fortezza la persona dispone l'Animo virilmente, acciò peruenga al fin d'ogni sua virtuosa impresa schifando gli pericoli eminenti, il che veramẽte eccede l'humane forze, mà con tal dono ella il tutto supera, & finalmente per Virtù dello Spirito santo schifando tutti gli pericoli, & mali, si conduce al porto dell'eterna salute, il quale è il fine di tutte l'operationi Virtuose humane, & libertà d'ogni pericolo, & danno, perciò gli uien infusa vna certa fiducia contraria al timore, il quale vien da essa superato: & tolto via. E differente tal dono dalla virtù della fortezza, la quale se ben nelle difficili virtuose imprese stabilisce l'Animo nostro, acciò non si manchi per le difficultà, le quali se gli oppongono, ò, si per il timore di non hauere sopportare, alcun importante male, non perciò è valeuole a dargli total fiducia di schifar ciaschedun pericolo, mercè che tal sicurezza è singolar dono dello Spirito santo indirizzato dal dono di consiglio, & cosi s'ottengono gli piu profitteuoli beni mediante questi doni.

## *Del Dono di Timore.*
### *Cap. 47.*

QVATTRO sono gli timori nominati nella sacra scrittura, quali tutti hanno per oggetto il male per fuggirlo; Onde s'occorre che per timore d'alcun male la persona non tema il discostarsi da Dio questo timore meritamente è nominato timor mondano, & tal timore è al tutto colpabile, però è riprouato dal Saluador che dice: *Nolite timere eos qui corpus occidunt;* Concioſia che egli habbia il suo origine da mala radice, & termina nell'allontanarsi da Dio. Di questo timore fu soprapreso il principe dell'Apostoliqñ negò il suo maestro Christo, Concioſiache si deue sostenere in patientia, quel che la retta ragione detta che non deua temere, à cagion non perda, quelche piu deue seguire, & questo temere è peccato mortale, ò, veniale, secondo che si fugge le cose pertinenti alla salute propria, ò, non necessarie, ò, secondo che v'è il consentimento deliberato, ò, pur nel solo appetito sensitiuo consiste, si come ho detto auuenir negli altri peccati. Piu alto salendo si ritroua il timor seruile, il quale ha per suo oggetto il mal della pena il quale è danno del suo proprio corporal bene, percioche la persona per la medesima ragione desidera il suo bene, & teme d'esserne priua. Et perche l'amor naturale non è

Matt. 10.

Ecc. 22.

col-

pabile, nè contrario alla charità; *Quia nemo carnem suam odio habet, sed fouet, & nutritit eam,* Eph. 5. di qui è, che il timor seruile di sua natura non è cattiuo, se non quãdo quiui si pone l'ultimo fine, perche in tal maniera è contrario alla charità, la quale il fin non nella creatura pone, ma si ben in Dio: Onde s'occorre che alcuno se stesso ami piu del debito, conseruato con tutto cio l'ordine dell'vltimo fine, tal non pecca mortalmente, ma venialmente, non contrariando alla charità, & questo è il timor seruile, ma perche quando gli è aggiunto a questo timore la seruilità, come che fa operare la persona, nõ per cagiõ di chi serue, ma per fuggire il male, che teme, se si teme piu tal pena, che Iddio, certo che è timor cattiuo: Ma non sempre questo auuiene, perche tal circonstanza à questo timore non è necessaria, occorrendo spesse volte, che la persona non ama il bene, che s'oppone ad essa pena, piu che Iddio, perche se ben non vorebbe la pena, non vorrebbe, ne vuol anco offendere Iddio: Concludo adunque tal timor seruile non esser naturalmente cattiuo, il che lo dice anco la glosa sopra Rom. VIII. *non accepistis spiritus seruitutis in timore &c.* Vno (dice ella) è lo spirito, il quale fa duoi timori, cioè il seruile, & il timor casto, perche dallo Spirito santo non puo procederè cosa alcuna colpabile, perche la colpa di tal timore è quando si opera per timor seruile, come seruile, cioè temendo la pena, e non amando la giustitia, e tal

e tal timore non deriua dallo Spirito santo, dal cui timore etiandio non deriua la contritione, ma si bene da quel timore seruile, che teme la pena, & odia la colpa quantunque detta contritione habbi tal uolta più perfetta origine, cioè dal timor filiale, perche considerando la persona il Padre Celeste esser benignissimo, ricorre a lui ad implorar la sua misericordia, dolendosi amaramente di hauerlo offeso, non hauendo l'ochio di sua intentione alla pena, che merita. ma si bene alla grand'offesa, che peccando hà fatto nel dishonorare tanta paterna benignità, e bontà di cotai sorte di timorosa persona, *Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia eius.* Ma veramente che la contritione, che ha si nobile, & alto origine è di pochi, perche la nostra fragilità è imperfettione, ci impedisce, che non così facilmente gl'ochi dalla nostra mente à terra inclinati, & immersi nelli terreni commodi gli innalzamo alla consideratione della Diuina bontà, se prima non considerramo, ò, non sperimentiamo la sua ira, perciò è scritto. *Cum occideret eos quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum.* Et altroue il medesimo Profeta non dice egli. *Et clamauerunt ad Dominum, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum liberauit eos,* Il che non harebbono fatto, se quel clamore, qual hà origine dal timor seruile fusse di sua natura cattiuo, e colpabile; Et percio i Santi Dottori ne insegna

ps. 146.

ps. 77.

ps. 33.

no

no la nostra salutar penitenza incominciare dal timor seruile. perche dice Sant'Agostino; quella persona, che teme l'infernali pene, segno è che à il timor seruile, quale introduce la charità, che poi lo scaccia fuori della mente sua, si come l'Ago è il primo à entrare, & in sua entrata introduce il filo, & egli ne esce di fuori, e vi lascia detto filo, così entra il timor seruile, seco introducendo la charità, vscendo egli di fuori, e perciò veracemẽte è scritto; *Initium sapientiæ timor Domini*, al cui timore ne inuita il Saluatore, quando dice; *Timete eum, qui postquam occiderit corpus, habet potestatem mittere in gehenam*, e di questo sia detto à sufficienza. Restaci in vltimo il timor filiale principalissimo, e dignissimo sopra tutti i timori, & è Dono dello Spirito santo, quale egli infonde nel l'humana creatura insieme con la sua Diuina gratia, per cui la persona vien disposta à facile, e prontamente seguir la motione sua, con cui detto Spirito santo la muoue, acciò per amore reuerisca Dio, come padre, e tema di non lo dishonorare peccando, e perciò di non esser da lui separata, e da questo vada la giuditiosa Vergine, qualmente tal timore hà per oggetti il mal della colpa per abhorrirla, il secondo la Diuina bontà paterna, e questa per honorarla, e riuerirla, il cui atto anco rimarrà in patria, ma non già il primo, percioche non farà dibisogno temer di offenderlo, posciache i Santi saranno confermati in Cielo in gratia, e glò

*ps.110. Mach.8.*

ria

liale adunque è il braccio sinistro della sacra Vergine sposa, il quale accompagnato con il destro dell'Amore Diuino, cõ ambidue potrà tenere, abbracciare, e stringere il suo Diuino sposo Christo, e cosi comprendere la sua longezza dell'eternità, larghezza di sua carità, sublime altezza di sua maiestà, e la profondità di sua inuestigabil sapienza, perciochè se amerà con perseueranza insino al fine, abbraccierà la sua eternità; se si allargherà insino alla dilettione de nimici per suo amore, possederà la larghezza di sua immensa carità, e se con ogni sollecitudine sarà timorata di Dio, apprenderà la Diuina altezza, e profondità. Eph. 3

Restaci un timor noiato initiale, il quale tiene il mezo fra il timor seruile, & il filiale, nõ come è mezo il verde, ó giallo infra il nero, e biãco, ma come mezo in fra il cieco, el vidẽte, per cui intelligenza auertisca la giuditiosa Vergine, che li prefati tre timori, cioè il mondano, il seruile, e l'initiale hanno tutti tre la mira alla pena, quale abhorriscano, ma diuersamente cõ ciosiache (come è detto) il mondano timore la risguarda separandosi da Dio, per non incorrere in essa. Il seruile, e l'initiale per il contrario hanno l'occhio a detta pena per riunirsi ad esso Dio, ma in fra questi dua ci è differenza, che il seruile ha prima l'occhio alla pena, e secondariamente à Dio, e per il contrario l'initiale risguarda prima la Diuina bontà, e secondariamẽte essa pena per schifarla per Diuino aiuto, pe-

rò veda, che questo timore è il medesimo col timore filiale in sostanza, ma è imperfetto, cõciosiache il filiale non pensa punto alla pena, ma solo há l'occhio al nõ offendere Dio, il qua
p. Ioa. 4. le ama si fattamente, che quest' amore *Mittit foras timorem* cioè quel della pena, rimanendo solo il timore di reuerenza, e così nel timore initiale incominciando il filiale, à poco, à poco se ne va crescendo, tendendo allo stato di perfetione, à cui peruenuto non più altrimenti risguarda la pena, ma sol la colpa, qual p amor di Dio abhorrisce, e così non più vien nominato initiale, ma solamente filiale, si come quel che vede mal lume, essentialmente è vidente, ma imperfetto, e se egli nella vista va migliorando in tal maniera che ben veggha, non più imperfetto, ma perfetto vidente meritamente è detto.

Questo timor è detto initio della sapienza, perciò che egli toggha via il peccato, e così nel suggetto purificato vien introdotta la sapien-
Eccl. 1. za. *Timor Domini* (è scritto) *expellit peccatum*. E detto anco tal timor principio della sapienza, perche è suo primo effetto, atteso che l'humana vita si deue regolar con la norma della Diuina sapienza, la qual principalmente ne mostra la reuerenza, e suggettitudine ad esso Dio, e questo appartiene al timor filiale, il quale p tal maniera nella timorata Voluntà, introduce la sapienza, come è detto.

## *Di alcuni altri effetti delli predetti Doni.*
## *Cap. XXXXVIII.*

NOn solo il prefato settenario numero delli Doni dello Spirito santo rendono illustre, adorna, e bella interiormente la Sacra Vergine Sposa di Christo, ma etiandio la preseruano contro à i sette capitali vitij, acciò per essi non venga di nuouo maculata la sua interior bellezza, mercé ch' il timore la preserua dalla bruttezza della superbia, la pietà gl'vcci de l'inuidia, la scięza la preserua dall'Ira, è qua si vna stoltezza, l'Accidia viene oppressa dalla fortezza, il consiglio la preserua dall'Auaritia, mostrandoli qualmente i beni eterni si hanno à preferire à temporali; L'intelletto la rende di fesa dalla gola, facendola sobria, e temperata, e in vltimo per la sapienza vien preseruata dall' inmondezza carnale, facendola intenta alla candidezza spirituale.

Ancora hà da sapere, che li prefati celesti Doni gli sono profitteuoli nella prosperità, e nell'auerfità, perche nella prima hà di bisogno del timore, per non diuenire dissoluta, nelle seconde gli fa mestiero della fortezza per nō cadere in disperatione: Gli profittano nella potenza concupiscibile, dandoli il gusto della sapienza: Profitta all'irascibile per la fortezza, facendoli far valida resistenza à vitij, La pietà gli gioua al souenire il suo prosimo, e che più

nella sua contemplatione non gli profitta il dono dell'Intelletto nell'eletione non ha ella bisogno del superno consiglio? e per esequir' il ben consigliato, certo che è necessario il dono della scienza, per cui anco rettamente la possa cõuersare cõ le sue sorelle. Sono anco i predetti Doni necessarij ad ambedue le vite, cioè alla vita attiua, e alla cõtẽplatiua, hauẽdo la cõtẽplatiua (come al suo luogo vedrà) bisogno del timore à reuerẽza della D.M. dell'ĩtelletto p intelligẽza della verità infallibile, e della sapiẽza al gusto della Diuina bontà. In quanto poi al gouerno della vita Attiua; vedrà non potere drittamente in quella gouernarsi senza il Dono di pietà, ne sopportar le molestie senza il Dono della Fortezza, la scienza gli farà discreta essa pietà, e il dono del consiglio gli indirizerà la Fortezza. San Gregorio stringendo tutti i frutti di detti Doni dice; per la sapiẽza si diuien' matura, per l'intelletto prouida, per il consiglio aueduta, per la fortezza animosa, discreta per la scienza, per la pietà misericordiosa, e per il timore la Vergine diuerrà humile.

# DISCORSI SOPRA LE DEGNE ET NECESSARIE CONDITIONI

## *Alla sacra Vergine Sposa di Christo.*

## Libro Secondo.

### *Delle virtù Morali in genere. Cap. primo.*

SI come l'interna superior faccia della sacrata Vergine Sposa di Christo per le virtù theologice, per li frutti della charità, e Doni dello Spirito santo ella si rende bella, adorna e gratiosa, così la faccia, e portione inferiore si abbellisce, si rende, bella, leggia

dra, e venusta per le Morali Virtù con tutti i loro annessi non negando per ciò che se dette virtù Morali saranno informata di charità, non rendino anco bella la superior patione, e faccia. Delle quali discorrerò à pieno nel presente libro, e perche nel primo ragionai di tutte le virtù in comune, sol mi resta à ragionar delle presēti morali in generale, il che farò cō breuità. Dico adunque qualmente la giuditio sa Vergine ha da sapere, come tutte queste virtù morali consistono in mezo, cioè che esse bilanciono le nostre humane operationi, le nostre facultà, e quel che douiamo patire. Del primo mezo dice l'Apostolo, *Rationabile obsequium vestrum*. Del secondo parla il Sauio dicendo? *Diuitias, & paupertates ne dederis mihi, sed tantum tribue victui meo necessaria* Del terzo dice il vostro sposo Christo. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Il Philosopho à questo proposito dichiarando, che cosa fussero queste morali virtù così diceua: la virtù morale essere habito voluntario, che consiste nella mediocrità delli estremi in quanto che è terminata da noi per la ragione. In oltre dice il medesimo, che lei è dispositione di perfetto all'ottimo; Mercè (dice vn' Santo Dottore) che nella presente vita, la virtù morale é decoro dell'Anima, pietà de costumi, culto di Diuinità, e honor della persona virtuosa, ma in patria oue è l'ottimo stato, lei è il premio di eterna felicità.

Pron. 30.

Rom. 12.

Luc. 2

La Virtù morale è tanto degna, tant' vtile, e tanto

e tanto gioconda, che i sacri Dottori volendo spiegar le sue eccellenze, acciò meglio sieno da nostri bassi intelletti compresè, ce le manifestano con varie similitudini, e prima all'Albero assembrandola dicono; l'Albero della virtù per il timor si semina, si adacqua per gratia, per fede si barbica, germoglia per deuotione, inuerdisce per la speranza, mette le frondi per cautela, cresce p il desiderio, si corroborà per charità, fiorisce per disciplina, p dottrina fruttifica, si matura per patienza, e in vltimo per Morte si raccoglie, e in Cielo perpetuamẽte si fruisce in Dio Re delle Virtù, ò che Albero Degno, ò, che Albero miracoloso. Questo contesto di Virtù dal Profeta Regio fù assomigliato à quella ricca, bella, e di varij misti intessuta Veste Regia; *Astitit (inquit) Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate.* Ps. 44 Questo è il componimento di varij, e pretiosi odori, per il quale la Vergine Sposa tanto rẽde fragrantia mirabile, *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus?* Cant 2 Queste Virtù son meritamente assomigliate all'alie. *Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ, volabo, & requiescã* Ps. 54 Queste sono il vero sentiero al Paradiso, *Viæ eius viæ pulchræ, & omnes semitæ illius pacificæ.* Prou 3 Queste sono il pretioso ascoso thesoro nel casto petto della sacra Vergine, *Simile est regnum Cælorum thesauro abscondito*, & è simile al Vaso d'oro d'ogni intorno fregiato, & adornio di varie pietre pretiose. *Quasi vas aureum ornatum* Matt 13 Eccl. 50

*omni lapide pratioso*, perche si come in vn pretioso vaso d'oro, la varietà delle gemme, e pietre pretiose maestreuol, e artificiosamente lo rendon' adorno, & iui vagamente sta la varietà di esse senza romper l'vnione d'esso vaso d'oro, ne etiandio la sua vnità confonde la varietà di quelli pretiosi aggiunti, così è non altrimenti nella Vergine sacra sposa di Christo, in cui rifulge l'Aurea virtù della Carità con il contesto e adornamento di tutte le altre virtù, se bene in fra di loro sono distinte per le lor proprietà, & eccellenze, nondimeno con inesplicabil' ordine, e modo in quel virgineo, e candido petto stanno vnite alla Carità, radicate in vna istessa pura Anima, a cui tutte l'altre Virtù hanno relatione, e tendon' ad vn' fine, cioè a Dio, per cui amore operano. Sono etiandio tutte eguali in questo, cioè nel precipuo effetto, facendo quella virtuosa Vergine degna di vita eterna, tutte vnitamente l'abbelliscano, la rendono splendida, e la fanno gratiosa, e amabile al suo Celeste sposo Christo, e tutto in virtù della Carità, la quale fà sì, & in tal modo infra di loro, che senza confusione si vniscono in lei, perche tutte le altre virtù (come è detto) operano in virtù d'essa Carità, a cui tutte l'altre cedono, doppo la quale ciascheduna virtù può esser maggior dell'altre per qualche prerogatiua particulare nell'effetto, ò nel feruore nella permanenza, ò simili. Anco ha da sapere, che crescendo vna virtù, tutte l'altre anco

cre-

crescano a similianza d'vno strumento musicale, in cui fa di mestiero vi sia debita proportione del suono, la onde che stendendosi vna corda, bisogna tutte l'altre dilatare, altrimẽti farebbe si dissonãza nel suono, cosi auuiene di dette virtù, nelle quali quantunque vna persona risplenda più nell'vso d'vna, che nell'altra, nondimeno (come è detto) crescono tutte a proportione, e se vuol sapere la giuditiosa vergine, per qual causa più in vna, che in altra virtù si eserciti vna persona, gli rispõdo in prima ciò procedere dal Diuino beneplacito, il quale secondo l'Apostolo, *Diuidit singulis eas prout vult*. 1.Cor.12
Di poi si considera la varietà delle complessioni naturali, per le quali vna persona è più conforme a vna virtù, che all'altra, terzo per rispetto dell'assuefatione, cõciosia che vediamo vna persona assuefarsi più a una uirtù, che a vn'altra, e di qui è che meno è impugnata dal suo contrario vitio, e più discretione ha nella predetta, ch'in qualch'altra. Ancora assai si contrapone lo stato, concio sia che quando la persona si conuerte di nuouo quantunque lei habbia maggior' Carità, nondimeno ha difficultà al ben oprare mediãte le reliquie de peccati, quali ancora non l'hanno lasciata. In vltimo quelle persone, quali hãno maggior scienza, hanno anco maggior virtù, si come è proportionato nel Sole il calore alla luce, cosi medesimamẽte in fra gli Angelici spirti quelli, che più risplendon in sapere, più son feruẽ-

ti in amore, ma più, o meno che sene possega. Certo è che chi ne possiede vna, è possessore di tutte, non concedendo il liberalissimo celeste donatore l'una senza l'altra, perche così come in un corpo naturale un membro ha di necessità degl'altri membri, così una persona possseditrice d'una uirtù ha di necessità dell'altre. Consideri anco la Prudente Vergine questa ueritù nella similitudine del sonoro strumēto, nel quale non può stare perfetta armonia, senza il concento di tutte le corde, così parimēte non può nella sacra Sposa esser perfetta armonia spiritual', e melodia senza l'esistenza di tutte le uirtù; Necessaria ancora par espulsione di tutti i uitij, conciosia che ogni uirtù ha qualche contrario uitio. Sono etiandio necessarie tutte le uirtù nell'Anima uirtuosa, la quale mistícamente è nominata Cielo, onde si come in questo ci sono tutte le stelle, e tutti i pianeti, quai dimorano nelle sue proprie sfere, così nel mistico Cielo, le uirtù dei otate per le stelle deuonō habitare nella uirtuosa Anima, a causa che sia debita habitatione dello Spirito santo.

Ha di poi a sapere la giuditiosa Vergine, che queste uirtù morali sono distinte in uirtù aquistate, e uirtù infuse, conciosiache le prime solamēte ordinano la persona uirtuosa nel fine naturale, e l'infuse nel fine sopranaturale e si come le acquistate sono regolate dalla naturale prudēza, così le morali uirtù infuse, per

la

la prudente uirtù infusa unita alla Carità, essendo nel restante le medesime queste, e quelle, ma perche la sacra Vergine tende al soprahumano fine dell'eterna beatitudine, il mio Trattato sarà dell'infuse, & per la medesima dichiaratione, lei uerrà parimente in cognitione delle morali uirtù aquisite; ma come di sopra dissi, doue trouerò alcuna uirtù annessa alle principali, che non molto appartenga alla sacra Vergine, me ne passerò di leggieri, e cosi intendo fare de uitij, essendo il mio primo intento in questa mia fatica, doppo l'honor di Dio, il profitto della sacra sposa di Christo.

## *Della Virtù della Prudenza.*
### *Cap.* 2.

L'Egregio Dottor' Agostino parlando dell'eccellente uirtù della prudenza, dice esser amore, qual ben discerne le cose, che l'indrizano in Dio, da quelle, che lo posson' impedire, dal cui parer' egli dimostra più presto la Prudenza esser nella uolontà, oue risiede l'Amore spirituale, che nell'intelletto, oue dimora il sapere, e nondimeno Isidoro nomina la Prudenza occhio dell'intelletto perspicace, con cui la persona prudente conosce le cose future, per l'auuertimento delle passate, e delle presenti, per la cui intelligenza auertisca la giuditiosa Vergine la uolontà muouere l'altre potenze tutte a suoi atti, il primo de quali è l'amore, on

de

de quando Agostino dice la Prudenza esser' amore &c non intende altro, se non in quanto esso amore muoue l'intelletto a discernere le cose della Prudenza; Et Isidoro quando dice esser occhio perspicace la Prudenza, cosi afferma per rispetto, che conuiene alla persona prudente, ueder di lontano, per sagacemente conietturare il futuro per le cose passate, per ordinar' il tutto al debito, e conueniente fine; il che non potendo per se stessa fare, perciò ha di necessità del consiglio, che consiste nella ragione, e poi dell'eletione, ch'appartiene alla uolontà; e cosi uegga la giuditiosa Vergine, la Prudenza esser in ambedue le dette potēze, percioche alla persona prudēte non basta bene cōsiderare (il che appartiene all'intelletto) ma è di necessità applicar bene la cosa considerata all'operatione, la quale è ueramente il fine della ragion prattica; E se in tal applicamēto ci cade difetto alcuno, ciò sarà molto contrario alla virtù della Prudenza, perche si come il fine in ogni cosa è ottimo, cosi il defetto qual cade intorno al fine, è pessimo, atteso che come dice il Filosofo: la Prudēza non è come l'Arte, la qual non applica all'operatione, ma a lei gli conuien tale applicatione, e ciò per la Potenza della uolontà, onde deriua la Prudēza esser' uirtù, che fa buona non solo l'operatione, ma etiandio la persona, che l'opera, il che non fa l'Arte, ma si ben' il medesimo fanno l'altre uirtù morali, ma etiandio la Pruden

za

za supera dette uirtù morali in quanto che è uirtù intellettuale, che non sono l'altre morali.

Prudenza è detta dal Filosofo retta ragione delle cose agibili, però tre sono i suoi precipui atti, il primo de quali è il consigliare, che appartiene all'inuentione per cercare qual sia il meglio delli partiti proposti. L'atto secondo consiste nel giudicare le cose trouate, il che appartiene alla ragion speculatiua. Il terzo è della uolontà, che è applicare le cose consigliate, e giudicar' a metterle in essecutione, e conciosia che tal atto è più uicino al fine della ragion prattica, di qui è che il principal' atto della Prudenza consiste in quest'ultimo atto del comandare, il che non così è de l'Arte, il cui precipuo atto è nel giudicare, essendo riputato migliore artefice, che pecca uolendo, che peccando per poco giuditio, ma nella Prudenza occorre il contrario, percioche più imprudente è tenuta la persona, qual pecca uolêdo, che quando pecca per inauertenza &c. perciò che gli manca il primo atto d'essa Prudenza, che è il comandare, il quale si ha da essequire secondo il Filosofo con uelocità nell'ationi di già maturamente consigliate, la cui sollecitudine (come afferma Agostino) appartiene alla Prudenza, a cagione che per mala suasione la persona non uenga ingannata, e questo celo significa la sentenza del Diuino Precettore quando dice: *Estote prudentes, & vigilate in orationibus,* 1. Petr. 4.

*tionibus*, dicelo il Diuino Precettore per la bocca del suo primo Apostolo intendendo la uigilanza per la sollecitudine, però diceua Agostino: la custodia della Prudenza è la diligentissima vigilanza, e tutto sia detto alla sacra Vergine per profitto di sua particular salute, ma perche non solo douiamo profittar' a noi
1.Cor 10. stessi, ma etiandio al nostro prossimo, *Non quaerens* dice l'Apostolo, *Quod mihi vtile est, sed quod multis*, conciosia che la carità, come è detto, nō cerca sol il particular bene, ma quel d'altrui, poi che meglio è il ben comune del particulare, ne per procurar il ben' comune si perde il particulare, anzi che meglio si proccura per dua rispetti, e prima non potendo esser il ben comune di famiglia, di Città, ó di Regno, che non sia etiandio bene di dette particular persone attinēti a tal comunità essendo ogni persona in particular parte di detta famiglia, Città, ò Regno, secondo perche il ben d'vna persona particulare non può esser versa vice senza il ben comune, perciò diceua Valerio Massimo: come gli antichi Romani eleggeuano più presto esser poueri nel ricco imperio, che ricchi nel pouero, onde si come prudentemente vn membro proccura il ben comune degli altri membri naturali, cosi prudentemēte opera quella persona, qual procura il ben comune delle miltiche membra: Ma perche la Religiosa Vergine con le sue sorelle ha più stretti legami dell'altre persone, come è detto, deue p-

ciò

ciò esser assai sollecita nel bene, e profitto d'es se, non che a lei s'appartenga a reggerle, o gouernarle nõ essendo superiora, ma sarà saggia, e prudente in quelle rendendoseli esemplare, come dissi nel Trattato dello Scandolo, nõ starò a dichiarare qual sia la prudenza, che conuenga al Principe nel gouerno di suo Stato, ne della militare, & altre specie non pertinenti alla sacra Vergine, ma di quella del gouerno della famiglia ne tratterò oue si ragionerà del gouerno della superiora, però tornando al primo intento dico che per esser tutte le virtù (massime l'infuse) insieme congiunte in vno stesso suggetto, di quì è che chi l'altre virtù possiede, non li manca etiandio la virtù della Prudenza, qual non può già perder per obliuione, perche ella non consiste (come è detto) sol nella cognitione, ma anco nell'appetito, essendo il suo precipuo atto il comandare, cioè applicar la riceuuta cognitione ad appetire, & operare secondo le regole d'essa Prudenza, la qual più presto nella persona si corrompe per le passioni immoderate, *Species decepit te, & concupiscentia subuertit cor tuum*, Fu detto a quelli dissoluti Vecchi di Susanna, il che conferma il Filosofo dicendo qualmente il disordinato diletto, e la disordinata mestitia peruertono l'estimatione della Prudenza, perciò è scritto, *Non accipias munera, quæ excæcant etiam Prudentes.* Dan 13. Esod. 23.

Delle

## *Delle parti della Prudenza.*
### *Cap.* 3.

SI come in vn'artificiosa, e ben intesa fabrica vi son necessarie principalmente quelle parti senza le quali gli mancherebbe sua integrale perfetione, come il fondamento, il muro, e simili, cosi la virtù ha di bisogno primieramente d'alcune parti, quali la faccino intera & perfetta; Le parti adunque integrali totalmente necessarie alla virtù della Prudenza, alcune sono in quanto fa intelligente la persona, e acciò fare gli bisogna memoria, ragione, intelletto, docilità, e solertia. In quãto poi che si ha prudentemẽte a cõmandare applicando le cose conosciute all'operare, gli conuiene prouidenza, circunspetione, che altro non s'intende, che diligente consideratione, & in vltimo è necessaria la cautela, & oltre alle dette parti della prudenza che si posson domandare integrali ci sono le parti subbiettiue come diuerse specie di essa prudẽza vna delle quali è la prudenza per la quale vno regge se stesso l'altra è per la quale vno regge vna moltitudine, e tali varietà di reggimenti son dal Filosofo nominate parti suggette ad essa Prudenza, si come intendiamo l'huomo, il cauallo, e altre specie esser suggetti all'Animale. Alcune altre parti ce ne sono parti secondarie aggiunte, e come parti potentiali, perche esse non aggiungano alla

Per-

Perfetione d'essa Prudēza, si come anco in noi sperimentiamo la nutritiua virtù appartener' al quant' all'Anima nostra intellettiua, ma nō già ariuano alla perfetta operatione d'essa, e son dette *Eubolia, Sinesi, & gnomin.* Di tutte adū que queste parti della Prudēza conuien ch'io parli alla giuditiosa Vergine in quanto però farà di bisogno à suo sesso, stato, e conditione.

## *Della prima parte della Prudenza.*
### *Cap. 4.*

ESsendo che la virtù della Prudenza regola, e da norma à tutte le nostre operationi, quai hanno dependenza dal nostro libero volere, e per ciò sono contingenti, che altro non ha da intendere la sacra Vergine, se non che possiamo operarle, e non operarle, perciò à regolarle rettamente, è di mestiero hauer lunga sperienza, e lungo tempo, il che non potendo farsi sēza molte cose rimemorate, di quì è che la memoria è la parte primaria d'essa Prudenza, con cui ella applica l'vniuersal cognitione alle cose particulari cauate da i sensi, oue si ritroua anco essa memoria, e così da molte cose memorate, e congregate del passato, la virtù della Prudenza le adatta alle future, e di quì procede, che la persona prudentemente opera in suo profitto, e dà consigli buoni ad altrui. La memorie è vn dono naturale concesso da Dio insieme con gli altri doni naturali, ma la

ꝑfetione di detta memoria, cioè di ſua cõpita opatione nõ è altrimenti dono naturale, ma ſi aquiſta ꝑ cõtinuato eſercitio E ſe la giuditioſa Vergine è bramoſa di ſap ĩ qual modo ſi aquiſta la bona memoria, gli dico il primo rimedio eſſer' il pigliar' alcune ſimilitudini cõuenienti ma non al tutto conſuete. Atteſo che le coſe diſſuete arrecano più marauiglia & coſi l'animo in eſſe maggiormente, & con maggior vehemenza ſi forma. Vedete l'eſempio de putti, i quali mandono meglio à memoria, che le perſone di tempo, perche ciaſcheduna coſa gli è quaſi nuoua, e perciò è neceſſaria l'inuentione, e l'imagine di dette ſimilitudini perche l'humana cognitione è più potente intorno alle coſe ſenſibili perciò la rememoratiua ripoſi nella parte ſenſitiua. Il ſecondo rimedio per ben' tener' à mente conſiſte nell'ordine, cioè, che da vna coſa, qual la perſona ſi ricorda, proceda con facilità all'altra, il che molto aiuta tal volta il luogo, il tempo, la ſtagione, e ſimili, i quali accidenti conſiderandoſi con ordine ci riducon molte volte à memoria quelche bramiamo rimemorarci. Nel terzo luogo porremo la ſollecitudine, e l'affetto, perche quanto più la coſa memorata ſtà impreſſa nell'animo, tanto meno ſi ſmẽtica, e va in obliuione, il che queſto conferma Cicerone dicendo: la ſollecitudine conſerua l'integrità delle figure de i ſimulacri nella noſtra memoria. In vltimo il meditar con frequenza quelle coſe, quali deſideriamo

riamo non eschino di memoria, molto è profitteuole, essendo (come afferma il detto Philosopho) la consuetudine vn' altra natura, percioche quel che molte volte intendiamo, facilmente anco ci ricordiamo procedendosi quasi con ordine naturale da vna cosa conosciuta all' altra, e tanto basti della memoria, come parte della Prudenza.

## *Dell'altre parti della Prudenza simili.*
### *Cap. 5.*

ALla memoria segue l'intelletto parte anco essa necessaria alla Prudẽza in quãto è virtù acquistata, e in quanto è virtù infusa, inquant' al primo l'intelletto humano diciamo esser necessario all'humana Prudenza, perche è natural potenza recettiua di tutti i lumi naturali, e in potenza ad ogni cognitione, eccetto che de principij naturali speculatiui, e operabili, i quai oscuri termini in più opportuno, luogo dichiarerò alla sacra Vergine, percioche questi principij l'intelletto non in potẽza, ma si bene gl'hà in atto, inquanto che egli è parte poi d'essa Prudenza conuien ch'habbi certa, e retta stima del particular fine, per cui intelligenza auertisca la saggia religiosa, che nell' operarsi alcun' effetto particular, fa di bisogno, che l'intellett' applichi l'vniuersal cognitione a detto particular effetto, eccone l'esempio, intende per vniuersal cognitione l'intel-

letto, che oprar virtuosamente è bene, il che lo conosce, come potenza naturale, qual attualmente per i primi principij, ò, per le vniuersal conclusioni l'intende, ma che l'operar virtuosamẽte si applichi à far limosine per souuenir' il prossimo, quest' è particular' fine, e retta stimatione, e così sarà parte della Prudenza, che altro non suona, se non vn' retto giuditio delle cose particulari operabili, le quali se saranno opere naturali, seruiranno alla Prudenz' acquistata, se saranno operationi meritorie d'eterna vita, perche haranno il fondamento della Diuina gratia, così tal intelletto sarà parte della Prudenza infusa, ò, dono dello Spirito santo nel modo però che di sopra è dichiarato.

La terza parte della Prudenza è nominata docilità, necessaria alla prudente persona, perche nelle sue particulari operationi ritrouãdosi quasi infinite varietà non può ella sufficientemente il tutto da per se considerare, ne per poco tempo, e perciò hà di bisogno d'esser instruita dalle persone saggie, & esperte in quel che hà da operare, e ben diceua il sauio, *Ne innitaris prudentiæ tuæ*; & altroue *In multitudine præsbyterorum sta, & sapientiæ illorum ex corde coniunge re*, il che appartiene alla docilità per cui la persona si renda facile, e ben disposta à riceuer la disciplina del virtuoso viuere, & operare, il che se deue fare ogni persona Christiana, molto maggiormente di vero la religiosa Vergine, volend' ella esser annumerata in fra le pruden

ti

ti Vergini, & non fra le stolte. Della cui docilità, si come è detto della memoria, e dell'intelletto alcune attitudine ne concede la natura, ma il compimento si ottiene, e dall'humano studio, in quanto che la persona con sollecitudine applica il suo animo à documenti de suoi magiori, per il che non viene à tralasciarli (come più oltre si dirà) per negligenza, ne gli dispregierà per gonfiata, e maladetta superbia.

A questa succede la solertia, perche si come nelle scienze speculatiue alcune persone hanno docilità per ben'imparare d'altrui la sana dottrina, & alcun' altre s'hanno per se stesse ritrouarle, e tali son nominate persone solerte, cioè facili, e pronte à ritrouar nuoue inuentioni, e scienze, così anco quelle persone, che facil, e prontamẽte sanno far coniettura intorn' à ritrouar debiti mezzi per operar prudentemente per se stesse, queste hanno la solertia necessaria precipuamente nelle cose repentine, e subite, oue non è concesso molto tempo à pensarle nelli quai repentini così la sacra Vergine oue mãca la natura, ricorra alla gratia. La quit' è nominata Ragione, non che s'intenda à questo proposito dell'istessa potenza, ma si bene del suo retto vso, per cui la persona Prudente discorre procedendo dalle cose conosciute alle meno conosciute, e così facendo, sarà ben consigliatiua in suo, & in altrui profitto, parte in vero molto necessaria, e massim' alle persone, quali sopraștãno all'altre. La sesta parte di det-

ta Prudenza è la Prouidẽza, il cui vffitio è d'ordinar l'human' operationi al suo debito fine, e se ben' alcune cose sieno necessarie per fine, quali solamente stanno sottoposte alla Diuina prouidenza, non resta perciò che alcune non sieno sottoposte all'humana, si come l'opere nostre contingenti, le quali ben possono da noi esser operate per il fine, nel cui numeronõ gia sono le cose trapassate, perche *Factum infectum fieri non potest*, e così non contingenti, ma necessarie sono. Son' anco necessarie alcune nostre operationi, quali di prima erano contingẽti, cioè che poteuano da noi operarsi, e nõ operarsi. In questo genere sono tutte le nostr' operationi presenti, concioſiache in mentre la sacra Vergine lauora legge, ò, fa alcun' altr' opera, necessario è che lauori, legga, o faccia quel che lei fa, cõsiderãdo qualmẽte in fatti opa q̃l che opera, onde che non rest' alla Prouidenza altro che il tempo futuro, nel cui tempo la persona con sano consiglio, retto giuditio, & efficacio comandamento indirizi tutte le sue operationi al debito, e conueniente fine. A questa Prouidẽza poi si aggiugne la circunspetione, perche si come alla Prudenza conuien ben cõsiderare quel ch' è necessario assolutamẽte ad esso fine, così alla circunspetione appartiene il considerare le circunstanze di dett' opere da indirizarsi al fine, concioſiache nell'vna, e nell' altra parte la persona patisce difficultà, eccone per più chiara intelligenza l'esempio; l'esser

la religiosa Vergine taciturna per cõserua della modestia, del silentio, e per non offender ne Dio, ne il Prossimo è virtù molto commendabile per rispetto della persona considerata la taciturnità in se stessa, e per rispetto dell'ottimo fine, ma se in tempo, e luogo conuenièti da chi può interogarla, se detta Vergine si mantien taciturna, manca di circunspetione, percioche non considera le circunstanze d'essa tacirturnità, le quali in tal tempo, luogo, e à tal persona deue rispondere, il che farà senza pregiuditio di sua taciturnità, e cosi intenda nelle altre operationi, nelle quali è necessaria la detta circunspetione.

A questa segue la cautela, quale auertisce la persona nelle sue operationi, che lei in tal maniera, e forma si appigli al bene, che anco insieme insieme schifi il male, mercé (come è detto) che la Prudẽza si circungira intorn' all'operationi contingenti, nelle quali si come il vero si può mescolar' con il falso, cosi al bene si può mescolar' il male, perche nella multitudine di nostre operationi spesse volte le buone vengono impedite dalle ree, & i mali si ricoprono sott' il velame di buone, e perciò è necessaria la cautela per euitar' il male nell'appigliarsi al bene, perciò anco conuenientemẽte disse l'Apostolo, *Videte quomodo caute ambuletis*, & tanto sia detto à bastanza di queste parti principali della Prudenza. *Ephes. 5.*

## Delle specie suggett' alla Prudenza.
### Cap. 5.

POscia che questa mia fatica (qualunque ella sia) hà da esser per vtile, e profitto della sacra Vergine sposa di Christo religiosa in qualunque stato la si ritroui, e posti per l'auuenire ritrouarsi, hauendo detto della Prudẽza, & delle sue parti integrali inquant' è necessaria alla detta come suddita, mi si porge di presentt' occasione di trattarne in quanto la Prudenza è reggitiua della moltitudine, qual si distingue in regnatiua, politica, economica, e militare, & io tutte le ristringerò al proposito del gouerno, qual tien la sacra Vergine sopr' il virginal suo gregge, il qual veramente di tutte le predette specie in alcuno modo participa, si come facilmente si può uedere, perche partecipa del primo in quanto che si come il Re gouerna il tutto come principale nel suo Regno, cosi la superiora il tutto nel Monasterio regge, e gouerna participa del secondo, inquanto si ricerca nelle suddite certa rettitudine di reggimento per la quale indirizzino se stesse nell' vbbidire alle superiore. Nel terzo non solo participa, ma è quasi vno stesso gouerno d'vna particular famiglia, si come l'economico, ne anco tal gouerno è alieno dal gouerno militare, anzi più importante, quãto che nella terrena militia i nimici son visibili, e nel monasterio sono

inuisibili, in quella si proccura vettoria tempo rale, e in questo Vettoria sempiterna.

## *Come non si deue desiderar superiorità cap. 6.*

IN tutti i gouerni così temporali, come spirituali si deue hauer l'occhio à tre cose principali, cioè al modo di peruenir'al grado di detta superiorità, di poi all'autorità, che contiene in se tal gouerno, vltimo in qual maniera, e forma si eserciti tal gouerno, però in questo presente capitolo tratterò solo dell'ingresso à tal dignità, e maggioranza. Hà adunque da sapere la giuditiosa Vergine, qualment' ogni persona, e massime religiosa deue con ogni suo sforzo proccurare la pace, e quiete di sua mente, e insieme insieme la libertà, e stabilità di suo cuore in Dio, oue certamente consiste la caparra dell'eterna felicità; Questa pace, e non quella del mondo predicaua Christo à suoi diletti, e diceua, *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis,* Ioa. 14. cioè la pace della mente, e non quella del corpo, per il che vegga la sacra Vergine, che lei deue abhorrire, e fuggire tutte quelle cose, quali gli possono esser' d'impedimento alla quiete, e pace di sua pura mente, e quella per dono di Dio ottenuta, giusta sua possa conseruarla, da che ne seguira gia mai desiderar', e procurar d'esser superiora all'altre sue Sorelle, perche cõ tale inquietitudine verrebbe per se stessa à pro

curar'

curar' il contrario, che deue, poi che in tali sfrenati desiderij vi sono anfiose cure, suspitioni, doppiezze, adulationi, e molt' altri cosi fatti disturbi, li quali al tutto contrariono alla quiete della mente, e questo sia per il primo rispetto, che lei non deue cercar tal grado, ma ce ne sono de più importanti.

Sappi sacra Vergine non si ritrouar persona alcuna, qual senza l'attual motiuo dello Spirito santo possa se stessa custodire, curare, gouernare, confortare, e indirizarsi alla perfetione della virtù, con qual'adunque prosuntione cō qual temerità, e ambitione aspirerà, ò, quel ch' è peggio procurerà vna fragil femina di farsi superiora all'altre? conuenendogli custodire, indirizare, curare, gouernare, confortare, e indurre à perfetione delle virtù tutte quelle religiose, quali lei temerariamente desidera, o, procura hauer sott' il suo dominio? e però fugga di sopraſtare all'altre. Dato caso, che etiandio cotal religiosa probabilmente sappia d'esser in gratia di Dio, & hauer l'attual motione dello Spirito santo, che l'indrizi al ben fare, non per ciò si hà da stimar esser idonea à si importante carico percioche chi sopraſtà all'altre non basta vn' grado di Charità massim' à dignità religiosa, ma conuien che tal persona sia molto caritteuole, e di tutt' l'altre virtù adorna, le quali necessarie parti conoscēdo molte, e molte persone timorate di Dio, non solo non hanno procurato gradi, e dignità, ne desideratoli, ma per

il

il contrario l'hanno fuggite, & abhorrite, perche dunque l'ha a desiderar, e procurar un' imperfetta, e debil verginella?

Consideri in oltre esser gran temerità di ciascheduna persona il volersi ītrometter nel gouerno di sue eguali in specie, e in sesso senza esser' chiamata da Dio, a cui solo appartiene regger, e gouernare le sue creature per se stesso, e per il mezo di quelle, quali a lui piace essendone egli il vero, e perfetto padrone, conciosia che se grande ingiuria farebbe quella psona, qual senza il voler del terreno Signore s' ingerissi, e presummessi di dominare ne suoi sudditi, quanto adunque maggior è l'offesa, se vna religiosa tenta di vsurparsi l'autorità di Dio sopra le sua eguali.

## *Come il tempo presente è di penitenza.*
## *Cap. VII.*

IN vltimo consideri bene la giuditiosa Vergine esserli concesso il presente tempo per far penitenza di sua colpa, crucifigger sua carne, e sue concupiscenze, humiliando il suo spirito sotto la potente mano di Dio, se adunque tu Religiosa occupi tua mente nel desiderio di maggioranze, come potrai spender' il tempo concessoti in profitto dell'anima tua? perciò che come afferma il Beato Gregorio pigliar lo stato di Religione è cosa molto commendabile, ma iui desiderar di sopraſtar all'altre

tre persone è cosa molto presuntuosa, però sacra Vergine già mai deliberatamente non desidererai, ne meno procurerai superiorità, ma se sei chiamata non far total resistenza, acciò sotto velame d'humiltà non si venga a coprire la superbia, e anco per non contradir' alla superna vocatione, e gratia di Dio. Consideri etiandio che procurar la superiorità, la religiosa nō solo cade nel vitio d'ambitione, ma anco nel detestabile vitio della simonia, mercè che gli saria quasi forza procurarla cō doni, con seruitij, ò cō preghi, adulationi, e simil mezi, per li quali si casca in detto vitio, essendo la simonia vna studiosa voluntà di comprar, ò vender cose spirituali, ò a quelle connesse, ne ha da dubitar la sacra Vergine il grado di Badessa esser cosa spirituale, a cui chi ascende per tali illeciti mezi, l'aquisti ingiustamente, *Non quaeras ab homine*) è scritto) *Ducatum, nec a Rege cathedram honoris*, ma se piace alle sue sorelle inalzarla a tal superior grado, saria di vero atto di perfetione far' ogni sforzo con religiosa modestia di non accettarlo, ma quando esse perseuerano in sua eletione, accetti all'hora sicuramēte tal carico, riponendo ogni sua fiducia nel Diuino aiuto, e fauore, da cui per il mezo delle sue sorelle lei ha riceuuto tal grado, perche non gli sarà scarso di sua copiosa gratia, acciò lei profitteuolmente usi quell'vffitio, qual gli è piaciuto concederli, e tanto basti del modo di ascender alla superiorità.

Eccl 7.

Come

## *Come la potestà della Superiora è da Dio.*
## *Cap. VIII.*

SI come ogni luce participata, deriua da quella sustanza qual di sua natura è luminosa, e splendente, cosi ciascheduna potestà participata dalle creature, ha il suo fontal'origine dalla suprema infinita potestà di Dio. *Hac dicit Rex Persarum Cirus omnia Regnamundi dedit mihi Dominus Deus Cæli &c.* Esd.1a Concioſiache si come ogni esser depẽde dal primo esser che è Dio, cosi dal primo dominatore deriua ogni dominio, essendo il secondo fondato sopra del primo, non potendo nessun'hauer potestà, se egli non ha l'essere. Inoltre si come ogni moltitudine deriua da vnità, e per lei viẽ misurata, cosi la moltitudine de dominatori trahe il suo original dominio dal primo dominatore Dio, perche vediamo nelle corti regali in molti vfitij esser molti dominatori, ma nõ dimeno tutti dependono dal principal dominio del Rè, però ben diceua il Filosofo, qualmente la prima causa hauer relatione a tutto l'vniuerso come il Duca in suo esercito, il che ben conoscendo quel gran Campione Moise diceua a Dio; *Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti,* Exo.15. non manca di tal manifesta verità anco esempi corporali, poscia che li moti de corpi inferiori s'ottengono per li Superiori, e tutti finalmẽte si riducono al moto supremo.

mo, noïato da Tolomeo, la nona sfera. Se adun que tutti i corporali mouimẽti son dal primo gouernati, e retti, maggiormẽte le sustãze spirituali, quali infra di loro hãno maggior' simigliãza son più atte à riceuer l'influẽza del primo, e Diuino motore, il quale veramẽt' hà detto, p me *Reges regnãt, & potentes decernunt iustitiã*, il che anco sottoscriue l'Apost. *Nõ est potestas nisi à Deo*; Se adũq; i Regni, le Monarchie, e gli Imperij deriuan da Dio, nõ è disdiceuol, che i minori gouerni, e prelature da esso parimente de pẽdino, e perciò ogni potestà perche è da Dio, è buona, deriuando dall'ottimo, ma non per questo son tutte buone quelle persone, quali hanno la buona potestà, il che acciò meglio la sacra Vergin' intenda, ha da saper, il primo dominio è potestà concessa da Dio all'humana creatura esser naturale di cui è detto, *Dominamini piscibus maris, & volantibus cæli*, e quel che segue l'ordine della qual potestà è che le sustanze inferiori sieno dominante, e gouernate per mezo delle superiori cosi nelle sustanze corporali, come spirituali. Il secondo dominio, e potestà è d vna creatura humana sopra dell'altre, & è di due sorti il primo dominio fù ordinato da Dio à profitto, e vtilità delle persone suggette, acciò per tal gouerno della persona soprastante fussero i suggetti consigliati, alimẽtati, nutriti, e indrizati al debito fine, e questo cosi fatto dominio sarebbe stato nelle genti, quantunque i nostri progenitori primi non haueſſe-

Prou. Rom. 13.

Gen. 1

ro

ro peccato essendo dominio naturale, familiare, sociale, e politico, il quale etiandio hà similianza del dominio, che è infra gli Angeli in Cielo, oue i maggiori sopraſtanno agl inferiori con suaue, e giocond' ordine, e concordia. Il terzo dominio, e potestà dell'humana creatura è per modo tirannico introdotto nel mondo per il punto, di cui è scritto, *Deus facit*, cioè permette *regnare hominem hypocritam propter peccata populi*, e li primi, quali in tal guisa regnorno nel mondo, tutti furono persone scelerate, come Caino Nembrotte, Belonino, e altri simili, i quali tutti son stati promossi nelli Regni, Imperi, e prelature per strumenti della Diuina giustitia, acciò punissino i peccati, e scelleratezze de populi, e delle persone religiose, & anco per esercitare la patienza delle persone buone, e sante, si come può alla giornata leggere la sacra Vergine nelle vite de Santi, e Sante, le quai pie persone essendo da crudelissimi tiranni aspramente cruciate, tormentate, e morte per mezo di scelleratissimi Imperatori, Re, e Principi; hanno per tal potestà datali da Dio fattoli conseguire la trionfal corona del martirio nella celeste patria, e fattole anco al mondo celebre, e famose per essersi in tal guisa illustrata la lor costanza, bontà, e santità, però si conclude ogni potestà esser da Dio quantunque da molte persone sia vsata malamente, permettendo lo Dio per trarne rileuati beni con inuestigabil sua prouidenza, e sapienza con che il tutto

Iob 35

dispo-

disponе, gouerna, e regge a gloria di sua Diuina Maestà, e profitto de suoi eletti, a quali
Rom.8 (come afferma l'Apostolo) *Omnia cooperantur in bonum*, e per punitione, e gastigo delle persone empie, e scelerate.

## *Del vso della potestà della superiora.*
## *Cap. IX.*

NOn per altra cagione il figliuol di Dio increato Verbo eterno volse nell'humana nostra natura sostenere, e patire noie, fatiche, affanni, torimẽti, e morte, se non per liberarne noi dalla tirãnia del Diauolo, dall'eterna morte, e per seco copularsi, come amabilissimo sposo alla sua cara, e diletta sposa, acciò lei in sempiterno fusse partecipe, e seco fruisse la perpetua sua gloria, beatitudine, e felicità, perciò può molto ben considerare la giuditiosa Superiora qualmente lei non può far più grato, e giocondo dono a Christo, che affaticarsi per l'anima delle sue suddite a causa che per suo mezo, prudenza, sollecitudine, gouerno, & esẽpio, le ristituisca nette, e purgate da vitij, e fatte belle, adorne con le virtù, concioſia che lei ha il carico, e l'uffitio di offerir a Dio molte anime, come mistiche membra dell'eletta sposa di Christo, le quai membra a lei sono conforme in natura, in sesso, in professione, & in virginità, perilche gli fa di mestiero con ogni suo potere, e sapere d'esser imitatrice eccellẽte sopra

pra di quelle del suo sposo Christo Signore, è vero pastore di esse, e di se stessa perche se brama con quelle predette membra esser copulata con Christo nella celeste patria, & iui per sẽ pre esser uestita, & adornata d'immortalità, è magnificamente esser esaltata in fra gl'angelici chori, non solo ha da esser buona per se, ma profitteuole à quelle, eccoui il modo. Quando che la sacra Vergine da Dio per mezo delle sue sorelle legittimamente si troua elett'alla cura precipua loro inalzata al grado superiore del suo monasterio, la prima cosa lei ha da considerar qualmente l'ottimo, e principal pastore dell'anime nostre volend'egli dar il carico del gouerno pastorale à Pietro suo discepolo sopra tutte le mistiche parti, e membra della sua diletta, e tant'amata sposa quali in terra militauano, e peregrinauano, tre volte prima che gli lasciasse tal carico, gli disse, *Simon Ioannis diligis me plus his?* La cui tre volte replicata domãda, dichiarando Grisostomo dice il nostro Saluadore tre volte dimandò San Pietro se egli più degli altri l'umana, denotando che à lui prima, e poi à tutte l'altre persone alle quali egli concedeua il gouerno di parte, a tutte le membra di sua carissima, e diletta sposa gli cõueniua necessariamente hauer grado eccellente sopra l'altre dell'amor di Dio, quasi che egli volesse inferire, se tu grandemente mi ami, come affermi, fanne egregia dimostratione nelle mistiche membra di mia cotant'amata sposa, e Ioh. 21

perche sei pronto, e parato per la tua propria vita per me, fa d'hauer il medesimo proponimento anco per lei, la quale (come hai veduto per isperienza di mia passione, e morte, come io l'amo come me stesso, e cosi mi darai segno euidentissimo, che tu più di quest'altri mi ami, *Pasce igitur oues meas*, pasci le mie pecorelle, che sono l'humane creature, le stesse parti, e membra dell'vnica mia amata sposa, con que sto esempio adunque la detta superiora deue nel suo cuore col Diuino aiuto far stabil fondamento di feruentissimo amore à Christo, e per quello si disponga di pascer le sue pecorelle, al che fare gli fa dibisogno accuratamẽte di valersi della virtù della Prudenza, sotto di cui si riposa ogni buono, & retto gouerno, e riducasi a memoria qualmente io dissi il suo gouerno hauer simiglianza prima col gouerno regio, oue ciaschedun grado, vffitio, dignità, premio, e gastigo deriua dall'vnica volõtà del Rè, cosi nel sacro monasterio tutto quelche si hà da fare, dire, e ordinare, ha da pendere dall'vnica volontà sua, la onde che primieramente deue diuidere in fra le sue figliuole quelli vffitij, quali alla suffitienza, & accortezza lei giudica conuenirsi, di poi faccia suoi statuti, decreti, e ordini à fine che cosa alcuna nel monasterio non rimanga confusa, e disordinata, percioche se nella moltitudine di Religiose non vigila prudentemente la superiora, facilmente vscirãno del dritto sentiero, però ciascheduna del-

Iob. 21.

le

le ſuddite habbi la ſua propria operatione, acciò tutte ſappino quando hanno à orare, quando ſi hanno ad esercitare nelli lauori, quando à particulari vffitij del monaſterio, e quando à procurar'i proprij biſogni di lor perſone, e quâdo al choro, e ſimili, le quai tutte coſe la ſuperiora faccia che habbi il ſuo conueniente, ordinato, e debito tempo, e luogo perche à queſta foggia il tempo trapaſſa ſenza tedio, e con profitto loro, e ſi da fine à quel che hanno in fra le mani con lieto, e giocondo cuore.

Di poi gli conuien paſcer le ſue pecorelle con la parola di Dio, con l'eſempio di ſe ſteſſa, e con le feruide, & continue orationi. Circa del primo cibo, dico che lei ha da paſcere il ſuo gregge con eſortarle, iſtruirle, confortarle, riprenderle, e correggerle, e tutto con prudenza, qual domandi à Dio in virtù del quale paſcerà, miſurerà, e ordinerà il tutto, eſſendo la Prudenza la bilancia d'ogni noſtra operatione, la qual virtù d'altronde, non viene, che dal la Charità, però ſe hauerà queſta, il tutto ben giudicherà, per lei ſarà al ſuo verginal gregge manſueta, benigna, diſcretta, patiente, caritatiua, humile, e pia, acciò ſappia tollerare le defettuoſe, eſortarle, informarle, e correggerle diſcretamente, e nel troual'alcuna incorrigibile, indurata, e pertinace, deue con conſiglio del le ſeniori, e precipuamente con il conſiglio del cõfeſſoro prouedere alla comune pace del Monaſterio, correggendola, in tal modo che

lei venga emendata, e dell'altre timor, & esẽpio, e il tutto essequisca con materno affetto, e faccia spesso il suo Capitolo, oue esorti le sue figliuole à profittar di bene in meglio, riducendoli à memoria i Diuini precetti, i voti fatti nella lor professione, l'osseruanza della regola, e gli statuti, e Canoni del Sacro Concilio Tridentino. In vltimo gli ordini da lei promulgati, e quelli del suo superiore. Di poi ha da correggere le negligenze commesse delle sue vffitiali, e frequenti i capitoli, acciò introduca l'habito, cioè l'assuefatione del ben fare, e regolato viuere, rispetto che l'assuefatione addolcisce la fatica, e toglie via la negligenza, e così darà il primo cibo conueniente al suo nobil, e virtuo-
2. Tim. 3. so gregge commesso, essendo (come afferma l'Apostolo) la parola di Dio vtile à insegnare, confortare, correggere, e condurr'à profitto virtuoso l'humane creature.

Il second'alimento che hà da ministrare la superiora alle sue dilette figliuole è il buon'esempio di se stessa, atteso che se nel Monasterio la superiora non è ben netta, e purgata dalle mondane, e carnali passioni, non potrà in vero nelle suddite vsare il discreto rigore, la viril constanza, la prudente virtù, e cariteuol pietà, e così in cambio di porger'à quelle saluti fero cibo gli metterà innanzi il tossicato scandolo, e fra di loro alla giornata nascerà rileuati disordini, percioche à ben gouernar, e ben cibarle con il suo esempio gli bisogna eccellente

gra-

grado della Diuina gratia virtù di vera discretione, di vera pietà, e di viril costanza per poter edificarle in comune, e in priuato, e perche (come è detto) le sue figlinole spirituali son mẽbra dell'vnica sposa del celeste sposo Christo, bisogna che lei ciò faccia anco per adornarla con virtù, e lodeuoli costumi, e spirituali profitti abbellirla, acciò alla giornata le rend'al Diuino sposo maggiormente grate, e accette, facendole con suo esempio astenere dalle femini li leggerezze, conuersando in fra di loro, e operando senza eccetione di persone, togliendo via dal suo cuore ogni humano timore e feminil furore hauend'in tutte buona mente, e caritatiuo affetto, e in tal guisa facendo, vincerà col Diuino fauore nelle sue figliuole ogni defettuosità, peruersa malitia, dureza di cuore, e stoltezza di ceruello, e così le indrizerà purificate, e monde da vitij, belle, adorne, e gratiose al suo Celeste Sposo Christo, acciò si vnischino all'altre membra, quali di già son peruenute alla superna Patria, e con esse posin fruire le desiderate perpetue nozze.

Tutto questo anco deue fare considerando, che sopra di loro più hà da render conto al terribil giuditio di Dio, perche non tanto di se stessa, quanto che di tutto il suo gregge com messogli, per ciò stia timorata, e humile in tutte le sue operationi volgendosi spesso per la mente la grandezza del pericoloso carico di suo vffitio, e la seuerità del diuino giuditio, che,

ne succederà, lei essere sempre ansia, e curiosa di speculare la vita di quelle intendendo minutamente se in fra di loro sia pacifica concordia, qual sia il ptofitto di esse, come frequentino il coro, e come conseruino il pretioso thesoro dedicato, offerto, e sacrato a Christo di lor candida virginita. Veda d'esser ne gesti, parole, e sguardi ben ordinata, acciò sia specchio a tutte loro di buona vita, e costumi, cioè parli con quelle con dolcezza, e mansuetudine per non prouocarle ad ira, durezza, e impatienza, anzi che gli fa mestiero suplire in loro tai defetti, ne hà tal superiora a vestirsi di vano timore nella correttione di quelle, che fallano, acciò non segua in loro il dispregio, e incorrigibilità, ma si vesta d'animo virile, scacciando da suo cuore ogni femini mollitia, e timidità. Ma molto più s'hà da guardare da vera superbia, auertendo di non gouernare il suo gregge, come assoluta padrona, perche in quel grado non l'hà posta l'assoluto diuino Padrone nel Monasterio, acciò lei gouerni, come signora, e padrona, ma si bene, come ministra del verò padrone, il quale sopra di esse ha legittimo imperio per ragion di heredità per dono del suo celeste padre, e per merito di redentione si che molto bene auuertisca, che non hà lei potestà di alzar questa, e quell'abbassare, secondo che gli pare, e piace, ma si, e come dal vero Signore Christo gli vien'imposto, l'intento del quale è che in mentre le sue figliuole stanno in riposo, lei stia

vigi-

vigilante, per vtilità, e necessità loro, ne quasi d'altrõde vien la rouina delle persone suddite (credami la Reuerendissima Superiora) che dalla negligenza, e peruersità delle persone graduate, percioche sotto tal cura la virtuosa conuersatione delle persone suddite patisce, ò, vero le gia cadute, e perite perseuerano nella ruina, e diformità. *Quia* (disse Dio per un suo Profeta) *stulte pastores egerunt, nec quærunt Dominum suum, ideo grex eorum dissipatus est.* Però habbi ben l'occhio di sua intentione di gia mai ordinare, e comandar cosa alcuna, qual non sia sẽcõd'il Diuin'volere, e profitto delle sue figliuole, il che tutto gli verrà fatto, se amerà feruentemente il suo creatore, la salute della propria sua anima, e quella delle sue suddite, amando le creature, e perseguitando i vitij loro. Ancora sia auertita di più procurar da esse d'esser amata, che temuta, imitando il suo sposo Christo, il quale a suoi discepoli così diceua, *iam non dicam vos seruos, sed amicos &c.* Vna vigilanza precipua hà da hauere la superiora molt'importante, e questa è sopra il caso della proprietà, perche veramente oue lei regna, non più Monasterio di Religiose, ma si bene Sinagoga del diauolo si può nominare, e tale è la ragione, cioè perche la commodità di tenere Danari a suo libito è strada patente alla Religiosa Vergine d'ogni contumacia, superbia, cupidigia, e in conclusione ad ogni error', e peccato, però operi sì, e in tal modo che con la sua licen-

Hier. 23.

Ioa. 15

za, e benedictione tenghin'in lor vso quel che gli fa alla giornata dibisogno, auertendo che cosi come non deue conceder à quelle il super fluo, cosi non deue negar le sue necessità, il che tal volta occorre hauendo la superiora la mente sua piu ansia, e sitibunda della Roba del Monasterio, che della salute dell'anime di sue figliuole, e per consequenza della propria, e non considera, che la roba è data, e concessa per le necessità, e vtilità delle creature, e non le creature per la robba, e questo molte volte occorre a detta superiora hauendo lei ansietà, che non gli manchi il mondo sotto piedi, e tutto per la poca fede, qual'hà in Dio, non considerando, che lui già mai permetterà manchare alle sue elette figliuole i beni terreni à quelle necessari, alle quali ha di già preparato li beni eterni, se egli veste i fiori, che non filano, e non tessono, e pasce gli vccelli, che non lauorano, *Quanto magis vos modicæ fidei*? Però cerchi, & habbi sempre l'occhio di sua mēte alla gloria di Dio, e salute dell'anime, e cunfidisi in Dio, perche non gli mancherà già mai la necessità di suo monasterio.

Matth. 6

In vltimo sia la superiora auertita, che volendo essa dalle sue suddite meritamente esser vbbidita, bisogna non sia lei esempio di disubbedienza, contraponendosi alli comandamenti de suoi superiori, imperciò è tenuta lei, quāto che le sue figliuole à lei, e sopra tutto si preserui dal vitio detestabile della Simonia nell'ac

cettar

cettar le fanciulle, le quali deue introdur nel suo gregge sol per fine, che elleno seruino à Christo in compagnia loro, e non per auaritia non per necessità di Danari, ne per boria del mondo introducendo le nobili, e schifando le ignobili, e se pur questo vuol fare, non sia l'intentione per superbia, e vanità mondana come hò detto, ma à fine che essendo nobile, come l'altre, venghino à star'più contente, e in pace nel Monesterio, confacendosi più le simili con le simili. Nel pigliar'la limosina per l'introdutione di dette fanciulle sia l'intētion pura, cioè per gloria di Dio, e salute, e profitto delle introdotte Vergini, e nel riceuer attual, e esteriormente tal limosina osserui in ciò la legge Diuina, e humana, e si vaglia della pia consuetudine tolerata, e approuata dal sacro Concilio, e messa in vso da Prelati della Chiesa, e periti superiori, e così facendo debitamente ministrerà il second'alimento alle sue suddite figliuole.

Il terzo, & vltimo cibo, qual deue porger del continuo à quelle, sarà la feruida oratione per lor'al pietoso Dio, perche se ciascheduna persona n'hà di necessità alla giornata per rettamente conseruar, e regger se stessa nel virtuoso viuere, molto più (certamente) ne hà bisogno quella persona, che deue se stessa, e molt'altre gouernare, la onde che alla superiora gli fà di mestiero di special lume dello spirito santo, per poter'con profitto gouernar'il suo

Monasterio, il qual lume impetrerrà dal Trono della Diuina Maestà, se lei con affetto di cuore, e calde lacrime del continuo lo domanderà, ne punto dubiti di non impetrarlo, perciochè egli facilmente esaudisce le deuote preghiere di quelle persone, quali affetuosamente proccurano la gloria sua, el profitto del prossimo, e così impetrato il Diuino fauore, e luce superna, potrà così illustrata, e corroborata indrizzarle, aiutarle, confortarle, e renderle gratiose, e belle al suo celeste sposo, perilchè ne risulterà parimente il proprio suo commodo, e salute, e tanto più eminentemente, quanto che comparendo al fine, e termine di sua mortal vita auanti al Diuino sposo arrichita di co tanti meriti della procurata salute di suo Virginal collegio nella celeste patria, oltr'al suo douuto premio essẽtiale della visione di Dio, sarà di più cumulata di tante letitie, e giubili, di quant'anime con suo prudẽte gouerno, buoni esempi, e calde orationi si saranno saluate, e il premio essentiale tanto fia più maggiore, quãto che con più feruẽte charità, lei hara operato virtuosamente per gloria di Dio, e salute del prossimo, e questo bast'intorno alle parti suggette alla virtù della prudenza, e del gouerno della superiora anneſſo in dette, massime che nel processo dell'opera occorerà ad altri propositi ragionarne.

## *Delle Virtù aggiunte alla Prudenza.*
### *Cap.* 10.

METTE il Philosopho nel primo luogo delle virtù aggiunte, quali nomina potentiali, la virtù ben'consigliatiua, qual'in Greco è detta eubolia, percui si rende buono l'atto humano, perciochè è proprietà dell'humana creatura il porger'buon consiglio ad altri, e per se adoprarlo, che altro non importa, se non ricercar quelche si hà da operare per via della retta ragione, e così vien nominata in nostra lingua virtù ben consigliatiua, che tanto in greco significa eubolia, ne si può tal virtù ritrouar'nella persona, che è in peccato mortale, concioſia che ogni colpa mortale è contr'al buon'consiglio, perche non basta al ben' consigliare il ritrouar le cose opportun'al debito fine, ma son necessarie etiandio le circunstãze, come il tempo, luogo, stato, e simili, le quali non può à pieno osseruare chi è in colpa mortale, ma si bene quella che è virtuosa, e in gratia di Dio, parlo nel fine vniuersale della eterna salute, perche può occorrere in alcuni particulari la sacra Vergine virtuosa, e si sente in gratia di Dio, che lei non sappia dar buon'consiglio ne traffichi del mondo, e in molti particulari, e non per questo gli manca la predetta Virtù nel consigliar se stessa, & altrui al bene, e virtuoso viuere, ne anco gli mancherà il ret-

to giuditio, che è la seconda virtùaggiunta al la prudenza nominata in greco sinesis, la qua le è differente dall'eubolia, essendo altra la bõ tà del giuditio, altra quella del consiglio, per rispetto che si ritrouano alcune persone, quali sanno ben consigliare, e non perciò son ben sensate, e questo per rispetto del senso comune, per cui l'intelletto fà buon giuditio delle cose agibili, si come adunque lo specchio che è lucido, e terso rapresenta la cosa, qual riceue nel modo che è, e per il contrario se sia machia to, dimostra le imagini storte, e diuerse a quel che le sono, così il senso comune essendo ben disposto per lui giudica l'intelletto bene, se per il contrario giudica male, al che mi potreb be giuditiosamente risponder la sacra Vergine, e dire, se il nostro intelletto giudica bene, ò, male secondo la dispositione buona, ò, ria del senso comune non tarà altrimente virtù il ben giudicare ne colpa il far mal giuditio, poiche tale è difetto naturale, e la virtù, el vitio son voluntarij gli rispondo, che la complessione del senso comune (si come delli altri sensi) è buona, ò, ria naturale radicalmente, ma il suo compimento in bene, ò, in male deriua dalla Diuina gratia, e poi dal buono esercitio se è buona, e cattiua, se da cattiua consuetudine, il che procede direttamente per la virtù cogni tiua, la quale se la persona la riempie di buone cogitationi in tal guisa è virtuosa, e ben giudi ca l'intelletto delle cose si hanno appetire, e

cosi segue il buon giuditio, per cui le cose si cō ducono rettamente al fine, il quale buon giuditio radicalmente (come è detto) è nel senso comune, ma il compimento (e cosi è virtù) l'hà dalla gratia, e dalla volontà, & esercitio, e tanto basti della sinesis.

Vn'altra parte della Prudenza là domandono in lingua greca, gnomin, la qual dichiarādo il filosofo, cosi dice, si come nelle virtù intellettuali la sapienza hà l'occhio à più alti principij, che non hà la scienza considerando ella Dio, come altissima causa, e la scienza le cose create, cosi nella virtù della Prudenza (il cui fine è l'operare) conuenendoli tal volta operar fuori delle regole comuni, eccouene l'esempio, comune regola è di rendere al padrone il suo, ma se occorre tal persona esser'infuriata, e ch'io habbia arme sua bisogna, ch'in tal caso mi serua di più alta regola della prædetta comune, perche seruendomi io di essa con renderli le sue arme, sarei cagione, che egli cosi infuriato, farebbe homicidio, però è necessaria la virtù gnomin, cioè perspicacità d'ingegno nel giudicar le cose, quall'possono occorrere, fuori del corso comune, il cui principio (si come dell'altre virtù) si hà dalla natura, e sua perfettione dalla Diuina gratia, e humana assuefatione, e tanto sia detto a bastanza delle parti aggiunte alla virtù della Prudenza.

Questa virtù veramente è la principale so-

pra

pra l'altre virtù moral', e candidal, perche senza la prudenza, la giustitia si cangia in crudeltà, la temperanza in negligenza, la forteza ancor lei si cangia in tirannide, di qui è che nominasi detta prudenza anco discretione, e sauiezza. Tanta è adunque degna questa virtù, che chi la possiede in quelche comanda, sarà giusta, misurata in qualch'opera, e animosa in quelche intende di fare, atteso che per la prudenza (come è detto) le cose passate si ordinano rettamente per le presenti, e prouede si alle future, e per il contrario a chi manca prudenza non ricupera il perduto, non sa conseruar quel che possiede, ne otterrà quelche aspetta Tanto è generosa la vera Prudenza, che si sdegna d'habitar con persona suggetta a mortal colpa, e in conclusione questa è la virtu che insegna parlare, e insegna tacere, *tempus tacendi* (dice il sauio) *& tempus loquendi*, volendo dire, si come la prudenza insegna in tempo, e luogo conueniente operare, cosi ne da la regola del parlare, e tacere, auertendo però la sacra Vergine, che dice prima, *tempus tacendi*, per denotare ad ogni persona quanto più a donna, e donna religiosa, che ci assuefaccia mo prima à tacere, che à parlare, concioſia che la persona prudente, e sauia tacendo infra se stessa; penserà quelche habbi da parlare, prima che palesi il suo cuore, percioche si come si conosce la bontà della persona in quello che lei opera, cosi la prudenza in quelche par

Eccle. 3.

la,

la, e tutto la giuditiosa Vergine appari dal suo sposo Christo, il quale si come fù patiente molto nel tacere, cosi fù misurato nel suo parlare, atteso che gia mai parlo senza altrui profitto, ne tacque se non per debiti, e conuenienti rispetti, e cosi lei cerchi d'imitarlo, hor rest'à dir'de vittij opposti a detta virtù.

## *Dell'imprudenza.*
### *Cap.* 11.

IN fra i primi vitij, che si oppongono alla virtù della prudenza, il primo certamente è l'Imprudenza, oue s'includono molti vitij, si come nella virtù sua contraria si richiudono (come si è detto) molte virtù. Ma è da considerare, che in duoi modi s'incorre in essa, primo è per modo di priuatione, quando che la persona quale è atta nata, & debbe hauer'la Prudenza, e per non vsar la debita sollecitudine, se ne vien di essa à priuare, il qual'inconueniente è imprudenza si riduce al peccato di negligenza. E detta secondariamente la persona imprudente, quando che volontariamente le si oppone alli atti d'essa Prudenza dispregiando il consiglio, il giuditio, e il precetto, appigliandosi à suoi contrari vitij, che tanti sono, quanto le parti integrali di detta prudenza, e quelli più quanti che sono più vitij, che si oppongono à vna virtù, conciosiache come ben dice Dionisio Areopagita, il ben procede da

total

total cagione, e il male da ciaſchedun partico lar difetto, de quali ne tocherò alcuni più comuni, e il primo ſarà la precipitatione cosi nominato per la ſimiglianza del corporal precipitio, qual conſiſte da ſommo ad imo con veloce impeto muouerſi, ò ſi da altri eſſerui violentemente ſospinto, e ciò auuiene ſenza ordine di gradi, così parimente occorre nelli atti morali, ne i quali la perſona ſi cagiona precipitio, quando che lei non opera per ordine de gradi predetti, cioè per la memoria delle coſe paſſate, per l'intelligenza delle presenti, e per la ſolertia di preuedere i futuri euenti conferendo con la ragione vna coſa con l'altra, ſeruendoſi anco della docilitá in quelche non é valeuole per ſe ſteſſa, quando adunque la perſona ſi muoue à far qualch'opera per impeto della voluntà, ò, ſpinta da alcuna violenta paſsione, lei trapaſſa tutti i gradi, e così meritamente l'opera ſua è precipitoſa, e ſi domanda imprudenza. Ma ſe occorre, che la perſona non operi per impeto di volontà, ne per impulſo di paſsione, ma per diſpregio dell'ordine d'eſſa prudenza, tal opera non precipitoſa, ma temeraria vien detta, la cui radice è la ſuperbia, rifuggẽdo tal perſona il ſottoporſi ad aliena regola. Ne ſegue di poi l'inconſideratione, & è vitio nel ītelletto, pche così come l'īquiſitione appartiene alla ragione, così il giuditió all'intelletto, così appare la perſona eſſer inconſiderata, in quanto che lei manca di giudicare per

negli-

negligenza, o, per dispregio, e se l'opera è di materia necessaria alla salute, tal incõsideratione (massime se sia per dispregio) la colpa sarà mortale? Segue l'inconstanza che altro non è, se non partenza dal ben proposto, quando che la persona di già hà determinato di operar virtuosamente, e tantosto adreto si ritira, e questo è difetto della ragione, la qual s'inganna rifiutando quel che di già rettamente hauea accettato rispetto à qualche inordinata passione, à cui non facendo ella viril resistenza, mostra esser debile non perseuerando nel primo buon concetto, onde si come la precipitatione è per difetto di consiglio, e l'inconsideratione difetto di giuditio, così l'inconstanza è difetto del comandare, perche in tanto la persona è inconstante, in quanto che ella manca del comandare le cose ben consigliate, e tutti questi difetti hanno origine (come afferma il filosofo) dal vitio della lussuria, poiche la dilettatione corrompe l'estimatione della prudenza, conciosiache la concupiscenza carnale tutta l'anima trahe alle sensibili dilettationi, e di qui procede l'estintione del giuditio di essa ragione, in quanto che la fanno allontanar da quella. Ci resta il difetto della negligenza, qual secondo l'ethimologia del vocabolo è detta quasi non eligente, atteso che il rifiutare di non eleggere quelle cose conuenienti al debito fine, e difetto contrario alla prudenza, perciò meritamente vna persona vien imputata negligente,

& imprudente non eleggendo i debiti mezi al fine, à che seguono il difetto della pigrezza, e torpore, cioè il non metter'in essecutione, e in opera le cose di già bene elette, e questi difetti hanno dependenza dall'Accidia, quale è tristezza, che impedisce l'animo nell'operare, può questo vitio di negligenza (si come gli altri) esser colpa veniale, ò, mortale in quanto che la consiste nel pretermetter alcuna cosa di necessità di salute, o, no, ma se alla negligenza vi è aggiunto il dispregio, etiandio nelle cose minime, se sono tralasciate per dispregio di Dio ò, del prossimo la colpa è mortale.

## *Di alcuni vitij, quali hanno similianza della virtù della prudenza. Cap. 12.*

IL primo vitio scimia della virtù della prudenza è la prudenza della carne, e per tanto è vitio in quanto che essendo la Carne per l'anima, come la materia per la forma, & lo strumento per lo principale agente però lecitamente s'ama la carne ordinãdol'al ben del'anima come à fine ma vitio sara se nello stesso ben della carne si constituisce l'ultimo fine, & eui allora disordinato, & illecito amore della Carne che si puo domandare prudenza della Carne qual reproba il discepolo di Christo sotto nome di sapienza dicendo; *Non est sapientia desursum habere Zelum amarum, & contentiones in corde, sed terrena, animalis, & diabolica,* nella cui

Iac. 3. Sfal. 1.

sen-

sentenza si scuoprano di tre sorte sapienza, e prudenza riprouate, perche sono contrarie alla vera sapienza, e prudenza, la prima è la prudenza mondana, di cui disse l'Apostolo, *non ne stultarum fecit Dominus sapientiam huius mundi*, el medesimo parlando della prudenza carnale diceua, *Prudentia carnis mors est*. Per intelligenza adunque di queste due prudenze della terrena, e animale, cioè mondana, e carnale, bisogna considerare, che la Prudenza (come è detto) ordina la persona al debito fine, quando adunque la cura si hà di sua persona in quanto al corpo, che iui si constituisca il suo vltimo fine tal prudenza certamente che sarà carnale, e colpa mortale, ma occorrendo che si diuenga troppo affettionata alle cose deletta bili del corpo senza però diuertirsi da Dio non commettendo per tal cosa peccati mortali, e non constituendo iui il suo vltimo fine, quantunque la persona sia studiosa di conseguir i diletti del corpo, la colpa sarà veniale della specie detta d'essa prudenza carnale, e quando che la persona nell'attual cura di sua persona referisca in fine honesto, e conueniente, cioè per sostentar il suo corpo sobriamente per renderlo atto al Diuino seruitio non si chiama Prudenza di carne altrimenti, e tanto si hà da intender della Prudenza mondana, perche della diabolica in altro più conueniente luogo si ragionerà. 1.Cor.1 Rom.8

Il secondo vitio simile alla prudenza è l'astu-

tia che se quando lo studio della ragione si ordina à fine non buono, ma apparente, tale è la prudenza della carne, come è detto, ma se quando la persona per consequire vn'suo fine intento buono, ò, cattiuo che sia, vsa non veri modi, e mezi, ma simulati, è apparenti, questo è proprio vitio dell'astutia, cioè simulata, prudenza riprouata dall'Apostolo, quando dice, *Abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, nec adulterantes Verbum dei.* que sta segue la dolosità, che importa essecutione di essa astutia, conciò sia che escogitare i finti, e apparenti mezi conuiene (come è detto) all' astutia, e il metterli in opera, è vffitio della dolosità, il che precipuamente si fà con parole
Ps.5 secondo il detto Profetico, *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant.* La fraude è vitio per cui l'astuto mette in fatto quello che ha di già nella mente escogitato, ma in questo è differente dal dolo ilquale appartiene all' esecutione dell'astutia in vniuersale faciasi con parole, ò facciasi con fatti, ma la fraude piu propiamente appartiene all'esecutione della astutia in quãto che la si fa cõ i fatti di questo anco
Ps.5 è scritto. *Linguis suis dolose agebãt, &c. nunquid decipietur, Vt homo, Vestris fraudolentijs*, L'ultimo vitio, che si oppone alla virtù della prudenza è la sollecitudine delle cose temporali, contro alla quale dice il Saluadore. *Nolite solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus &c.*
Mat.ca.6 eperche à questo vitio ci sono le persone anco,

reli-

gioſe molto procliue, e facili ad incorrerſi, acciò la ſacra Vergine meglio le poſſa ſchifare con più lungo diſcorſo de gli altri, ne tratterò, dico adunque nell'eſſer' la perſona ſollecita alle coſe temporali à voler veder, ſe erra, ò, no, à quanto ella erri, prima conſideri, ſe la pecca in quant' al fine, cioè ponendo, l'vltimo ſuo fine in procurar le coſe terrene, coſi la colpa (come diſsi della Prudenza della carne) è mortale, p che preuerte il fine, nel ſecondo modo la ſollecitudine la perſona (e maſsime religioſa) ſi ritrahe da beni ſpirituali, a quali principalmẽte, deue attendere, e conſeruar nel ſuo cuore il verbo di Dio, *ſollicitudo ſeculi* (dice il diuino precettore) *iſtius, & fallacia diuitiarum ſuffocat verbum; & ſine fructu efficitur*. Il terzo è il ſuperfluo timore, per cui la perſona religioſa mette da parte le opere religioſe, dandoſi quaſi totalmente alla cura della roba, temendo non gli manchi le coſe neceſſarie, il quale in dua modi eſclude il Saluatore, e prima per riſpetto delli maggiori benefitij, che egli ha conceſsi all'humana creatura, ſenza la ſollecitudine, come è il corpo, e l'anima, il ſecondo per l'eſempio delle inferiori creature a lei, perche egli nutriſce le piante, e paſce gli animali priui di ragione, per la cui ignoranza i gentili poneuano la lor principal cura intorno a beni temporali, ma i Chriſtiani, e in particulare le perſone religioſe la lor precipua ſollecitudine è o, ha da eſſer de beni ſpirituali, con ſperanza che da Dio gli

Matth. 13

Matth. 6

sieno aministrati i beni temporali per le lor ne cessità facendo quel che li si conuiene non che nō posino ancor le persone religiose esser sollecite alle necessità di lor persone, e di quelle del prosimo, ma come dice il Sauio, *Omni negocio tempus est, & opportunitas*, il che non solo si ha da intendere nelle operationi esteriori, ma etiā dio nelle sollecitudini mentali, concioſia che ogni cosa si ha da esercitare secondo la conuenienza del tempo, come per esempio, quando s'auicina il tempo della mietitura del grano, superflua sollecitudinē è per all hora voler pēsar alla vendemia, *Quia (ut inquit Saluator) sufficit diei malitia sua*, percioche (come segue) *crastinus dies erit sibi ipsi*, cioè che anco quel tempo harà la sua propria soilecitudine, per cui a bastanza si affligerà l'animo senza voler preuenir con sollecitudine tale afflitione, non niega il Saluatore a chi ha il carico di alcuno vffitio spettante al temporale, che nō sia sollecita tal persona, purche non venga impedita da beni spirituali, a quali di necessità è tenuta come Christiana, e religiosa, e che la non si affatichi per fine di conseguire beni temporali, ma che faccia ogni cosa p laude di Dio, e profitto dell' aīa sua, e giouamēto del prosimo, e cosi facendo schiferà tutti i predetti vitij cōtrarij alla prudēza, i quali hāno origine dalla maladetta auaritia, per il cui fine la pſona si fa astuta, dolosa, fraudolēte, e pone eccesiua sollecitudine ne tēporali beni, e tanto di essi sia detto a bastanza.

Eccle. 8

Matt. 9

Della

## *Della virtù della giustitia.*
## *Cap.* 13.

CIascheduna di queste predette virtù morali hà proprietà d'esser regola, e misura delli nostri atti, in tal modo, e forma che non eccedino, e non manchino dell'equalità, e conformità del debito, e conueniente mezo, non solo dell'atti, ma etiandio dell' humane passioni, e appetiti, e tal mezo hà da saper la giuditiosa Vergine consisterà, ò, nella ragione, ò, nell' equalità della cosa istessa, ecco che ambidua gli dichiaró per esempio, e prima inquanto al mezo della ragione, concioßia che nel cibo, e beuãda, nella temperanzà, e Audacia, e timore nella fortezza, non è mezo assoluto della cosa, cioè che tanto mangi vna persona quanto l'altra, mercé che quelche è poco ad vna è troppo all' altra, percioche vediamo hauer di necessità di più cibo l'huomo, che la dõna, & anco più dell' altro, onde che è quel vulgato detto, *Respice personam, & pone pro duobus*, perciò tal mezo lo dichiara qual hà da esser' il Filosofo dicendo, cõsiste il mezo tale della virtù nella mediocrità ĩ quanto alla persoina cõ determinata ragione, concioßia che p esser varietà di complessione, e passione in fra le persone, non conuiene, che il mezo di quelle sia il mezo della cosa, ma secondo la proportione in quanto alla lor varietà Della virtù, di cui hora trattiamo della giu-

ſtitia, perche la ſua materia è intorno al debito di noſtre operationi in quanto hanno non relatione à noi ſteſsi, ma ſi ad altri, di qui è che il ſuo mezo conuien porlo nella coſa aſſolutamẽte, cioè che quanto vna perſona deue all' altra, tanto renda, dando la giuſtitia à ciaſcheduno quel che gli ſi cõuiene, e nõ più, ne meno, ma queſto mezo non ſi può già adattare per noi aſſolutamente in Dio, non potendo a la creatura eccedere in troppo credere ſperare & amare Dio, ma perche coſi fatte operationi le facciamo ſecondo la miſura di noſtra condizione, e perciò in queſta parte ſi ha conſiderazione del mezo, e delli eſtremi ſi come vedraſsi in proceſſo del preſente trattato, tornando adunque alla diſcrizione della virtù della giuſtizia dico à mente de periti Iuriſti, lei eſſer perpetua, e coſtante volontà di rẽder à ciaſcheduno quel che li ſi conuiene per cui intelligenza hà da ſapere la prudente Vergine, che tal diffinizione, è del buon' atto riſpetto ad altri come propria materia d'eſſa virtù dicendo Iſidoro quella perſona meritamente eſſer giuſta, qual cuſtodiſce il giuſto e à voler parimente che l'atto ſia virtuoſo; fa di meſtiero che ſia volontario, ſtabile è fermo, perciò dice il Filoſofo, che l'atto Virtuoſo ricerca il ſapere, e voler operarlo, e che faccia tal elezione per cõueniẽte, fine e immobilmente e ſi nomina l'atto e non la potenza, perche egli è quel che la manifeſta, occorrẽdo i virtuoſi atti hauer il ſuo origine dall'Sito virtuoſo qual riſie

de

de nella potenza, e per il detto atto si manifesta l'vno, e l'altra. Quando poi si dice la giustizia esser perpetua e cõstãte volontà non intẽda la sacra Vergine tal perpetuità dell'atto di essa Volontà, mà intenda qualmente la persona giusta hà da tener perpetuo proponimento di conseruar la giustizia inuiolabile è constantemente.

## *Delle parti della giustizia.*
### *Cap.* 14.

DIuidono questi periti Iuristi la giustizia in generale e particolare, dicendola prima hauer per suo oggetto il bene in comune secondo la sua generalità e la particolare hauer per suo oggetto il ben comune ò particolare in ordine alle priuate e tanto soprastà la giustizia comune alla particulare quanto è più degno il ben comune che il particulare. Questa ancor'ella viẽ distinta è diuisa in giustizia eguale, & equità, che in lingua greca vien nominata essa equità Epichea, La prima hà l'occhio all'osseruanza delle leggi che hanno cura d'indirizzare le persone al comun bene onde è virtù per cui la persona s'inchina al procurare il ben voluto con l'osseruanza delle leggi? Alla predetta mira del comun bene hà parimente l'epichea l'occhio, ma ella pretermette le parole della legge seguendo l'intento e ragione della giustizia, e del legislatore il quale

pero

però che non può preuedere tutti i casi partico lari per esser eglino quasi infiniti osserua quel che è profitto vniuersale non attendendo in al cuni euẽti insoliti le parole della legge legale eccoui l'esempio: sarà legge particolare della Superiora che nessuna delle sue suddite entrino nell'horto in determinati tempi eccetto le seniore & simili occorrerà vna giouane dalla finestra vedere esser venutasi meno vna delle predette seniori nell'orto in tal caso adunque quel che gli niega la legge legale certo è che gli concede l'equità, acciò vadia à souuenir la bisognosa Sorella nel cui fatto si pretermette le parole della legge ma si osserua la retta intenzione, e del legislatore, e tal equita è virtù per cui la persona s'inchina à fare quel che conuie ne alla ragion della giustitia è comune vtilità pretermettendo) come è detto le parole della legge in virtù della quale di molte volte la superiora non da alle deliquenti suddite il meritato gastigo pretermettendolo ò sminuẽdolo per comun bene, e pace del Monasterio ò perche stimasi habbino meglio à corregger preter mettendo la seuerità del gastigo e simili: e cosi il tutto gli vién ben fatto, ogni volta che accõpagna la giustizia con la carità, e prudenza al cui proposito diceua Agostino habbi, e conser ua la carità e fà quel che vuoi.

All'Vniuersal giustizia segue la particulare pretermettendo io dell'vniuersali, molte e molte cose le quali non fanno al proposito alla sa-

cra

cra Vergine ma si bene à legisti tornando adũque alla particolare dico diuidersi in giustizia distributiua, e cõmutatiua, per cui virtù distributiua le persone superiori dispẽsano rettamẽte gl'vffizi gradi dignità premij gastighi e pene contro della quale fanno quelle persone superiori quali non secondo i meriti, e demeriti delle sue suddite fauorischano, e aggrãdiscano questa e quella, distribuendo gl'ufitij gl'honori, e facultà del monasterio à quelle secondo a lor beneplacito é inclinazione, per rispetto di parentela, particular affezione, e simil non hauendo l'occhio à considerare, se sono idonee, e meriteuoli, ma ciò facẽdo come padrone assolute, quelle altre auilendo dispregiando é mal trattando senza loro demeriti, e che sono più atte idonee à tal maneggi, delle predette gastigando ogni minimo errore, grandemente di quelle perche non sono secondo il suo humore e per il contrario chiudendo gl'occhi à i difetti delle sue fauorite e dilette, nelli quali errori, et ĩgiustizie acciò nõ ĩcorrino le nostre Reuerẽde Superiori ascoltino ĩtẽtamẽte q̃l che à tal proposito ne ammonisce il santo, quãdo cosi dice: *Data est vobis potestas à Domino, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur quoniam cum essetis ministri multitudinis eius nõ recte iudicastis nec custodistis legem iustitiæ neque secundum voluntatem Dei ambulastis horrendè, & cito apparebit vobis quoniam Iudicium Durissimũ in his quæ præsunt fiet &c.* Sap. 6

la qual sentenzia in nostra materna lingua suo

na

na, che la potestà delle persone superiori è deriua dal principal diuino Sign. il quale sottilmẽ tericercherà le loro opere e cogitazioni: conciosia che essendo quelle ministre della moltitudine, non hanno rettamente giudicato ne tenuta diligente custodia della legge di giustizia ne ancho sono incamminate secondo la diuina volontà. Quindi loro auuerra per tali ingiustizia, che egli con horride minaccie presto se gli manifestera, conciosia che durissimo giudi tio sara fatto a quelle persone quali sopraſtanno all'altre e ingiustamente, tiranneggiano le persone a loro suddite, & tali ingiustizie si horrendamente minaccia di punire il giusto giudice Iddio eziam nelli principi secolari, che si ha da pensare faccia nelli superiori ecclesiastici, i quali con special prerogatiua sono ministri del giusto e misericordioso Cristo? *Malos* (certamẽte) *male perdet &c* però destribuischino giusta, e rettamẽte, acciò scãpino da l'eterne pene, e cõ seguischino gl'eterni celesti premi, e tãto basti della distributiua. E' differente la giustizia cõmutatiua dalla predetta distributiua ĩ q̃to che la prima ha rispetto alla persona, e suoi meriti, e la cõmutatiua attende al mezo nella proportione secondo la parilita d'vna all'altra cosa come nel vender si ha l'occhio che tanto sia il prezzo, quanto è il Valor della cosa si ha da vendere non si hauendo rispetto a persona alcuna, perche tanto deue pagare il maggiore, quanto il minore, il che non auuiene il me-

Matt. 21.

desimo nella giustizia distributiua oue non la parilità della cosa, si attēde ma le condizioni, e meriti delle persone: da che conosca la giudiziosa Vergine, qualmēte quelle religiose che sono di maggior, ò minor meriti o di maggior, e minor colpa, deuono da la superiora esser più ò meno premiate, o punite la cui proporzione viene à esser' non per qualità assoluta, ma proporzione di debito, si come vediamo esser naturalmente nelle dita, ciascheduna delle quali ha la lunghezza proporzionata al suo vffizio disuguale dall'altro ī tal proporzione veggiamo il Redētor del mondo hauer distribuiti i gradi, e doni della santa Chiesa, secondo la sua diuina grazia, e la propria virtù di ciascheduno, acciò pigliassimo esempio di elegger nelli ecclesiastici gouerni, le persone più degne. Di questa giustizia distributiua parlādo il deuoto Bernardo diceua; rēdi anima christiana al tuo superiore reuerenza, e obediēza, l'vna col cuore, e l'altra col corpo. Alli tuoi eguali fraterno cōsiglio e aiuto, il che meglio il primo esequirà la sacra Vergine col buono esempio, e virtuose opere che con lingua. Al suo inferiore cioé al suo proprio corpo la religiosa darà vigilante custodia, e disciplina, acciò per lui faccia degni frutti di penitēza, e perche in lui nō regni il peccato vn' altro grado di giustizia anco si ritroua conueniente a stato di perfezione, cioè il non si equiparare alle sue equali ne preporsi alle inferiori, percioche si come e gran superbia il preporsi

alli

alli maggiori, e de quali cosi è di grand' humiltà con affetto farsi inferiore alle equali e minori ad esempio di Christo il quale al precursore Matt. 3 Battista rispondendo disse *Sic enim decet nos implere omnem iustitiam* iui dimostrandoci l'humiltà, e la giustizia salire al colmo di perfezione quando il maggiore si sottopone al minore.

E veramente la giustizia legale, e particulare soprastante alle altre virtù morali in quãto che il ben comune, eccede il ben particulare, cosi la giustizia in quanto legale, è il mantenimento, e decoro di essa moltitudine; In quanto che la giustizia poi, è particulare precede l'altre dette virtù, rispetto che risiede nell'appetito intellettuale si come le altre nell'appetito sensuale come moderatrice delle passioni quali iui dimorano soprastà etiandio la giustizia sopra dell'altre morali virtù in quanto che elle fanno la lor virtuosità nella persona virtuosa solamente come la temperanza il temperato la fortezza il forte &c. Ma la giustizia profitta ancora a gl'altri dando (come è detto) a cia scheduno quello che li si conuiene però dice il Filosofo quelle virtù molto soprastare all'altre quali ad altri profittano si come eccellentemẽte fa la virtù della giustizia a cui veramente molte parti conuengono, e molti vizij se gl'oppongono, ma sol di quelle, e di quelli tratterò che giudicherò esser di profitto alla sacra Vergine. Dico adunque che nella parte di giustizia distributiua il precipuo vizio che li cõtrappone

ne è l'accezione delle persone di cui a suffizie
za di sopra è detto, però mene trapasso à i vi-
zij opposti alla giustizia cõmutatiua in tutti i
quali perche può la sacra Vergine incorrere fa
cilmente in tutto ò almeno in desiderio di tut
ti parlerò chiaramente di quelli dico che occor
rono fuori del giudizio lasciando à Iuristi la
materia à loro appartenente.

### *Dell'homicidio primo vizio opposto à la giustizia commutatiua. Cap. 15.*

FVori del giudizio forense si distinguono
tre sorti d'ingiustizia per la quale si offen-
de il prosimo secondo le tre sperie di beni che
egli possiede e sono la via e integrità di sua per
sona, la seconda spezie cõsiste nella fama la ter
za nelle sue facultà il primo ben del prosimo
si può offendere con l'homicidio reale con la
mente è con la lingua in quãto al primo hà da
sapere la giudiziosa Vergine qualmente e vc-
cisione della creatura humana fatta con priua-
ta autorità prohibita da Dio quando dice: *Non
occides*: E auuertischa che dice per autorità pri-
uata per dimostrarci nella publica autorità i Si
gnori i Giudici, e soldati in giusta battaglia
amazzando l'huomo nõ fanno homicidio per
che dice Iddio *maleficos non permittas viuere* in cui Ef. 22
vizio quantunque non ci incorra la sacra Ver-
gine può nondimeno incorrerci facilmente in
desiderio quando che ella per suo particolar co

mo do

modo ò per odio ò inuidia brama la morte al prossimo, il che se occorre con deliberato consenso, pecca mortalmente della medesima spetie di homicidio, e tanto intenda del desiderar che gli fusse tagliato mẽbro alcuno sopra dell' homicidio anco voglio ella sappi non esser già mai a persona alcuna lecito ammazzar se stessa, prima perche naturalmente ogni cosa viuẽte ama se stessa, si conserua, e in quanto può fa resistẽza à chi gli nuoce: però chi se medesima occide, fà cõtro alla natural inclinazione, e cõtro alla carità, con cui deue se stessa amare: Di poi essendo ogni persona parte della comunità, di qui è chi si vccide, toglie ingiustamente tal portione al publico di cui (come è detto) è parte. In vltimo cõsideri la giudiziosa Vergine la vita esser dono d'Iddio concesso all'humana creatura acciò la viua quãto a lui piace che gl'en'ha cõcessa chi adũque se stessa vccide, si vsur
Deut. 32 pa l'autorità di Dio che dice; *Ego occidam, & ego viuere faciam* perciò l'ammazzar se stessa non solo pecca mortalmente contro alla virtù della giustizia, ma eziandio contro alla natura, è contro alla charità, ne speri esser meno verace tal conclusione per la propria volontaria mor-
Iud. 16 te di Sansone, e di alcune sante Donne, concio sia che non per proprio loro imperio si diedero no la morte, ma per impulso dello Spirito santo, il quale interiormente lo comandò, si come per loro operaua miracoli, però si cõclude ogni propria occisione esser colpa mortale, come è

detto

detto, e occorrendo in persona religiosa oltre al grã delitto caderebbe in scomunica, nõ solo per vccisione, ma eziãdio per notabile percussione, & incisione. Il percuotere il prossimo suo che solo gl'apporta dolore è solamente lecito alla persona di autorità fatta p giusta causa per retta intenzione, e debito suo. Quelli Signori è Principi quali hãno maggiore autorità, possono anco alli malfattori dar pene irricuperabili, come la morte, tagliar di membri p la comune pace, e vtilità della republica, ma quelle persone che sol hanno autorità sopra la domestica famiglia possõn come è detto dar gastigo di flagelli penitenze e simili mà tutto con modo, che non ecceda la pena il delitto per zelo di giustizia, è non per liuor di vendetta per emenda della persona peccatrice, e per esempio dell'altre, e non per impeto di volontà, e p fastosa superbia. Il percuoter se stessa la religiosa disciplinandosi per tener suggetta la sensualità allo Spirito, e per satisfazion de suoi peccati tal fatto, e virtuoso, purche moderatamente si eseguisca. *Castigo inquit Apostolus corpus meum.* 1. Cor. 9

## *Delli vitij opposti alla giustitia della lingua.*
### *Cap. 16.*

NOn è membro alcuno nell'humana creatura per cui la cattiua volontà più offenda l'honore, è fama del suo prossimo, che cõ la lingua questa è quel membro indomito il qua

le chi è valeuole à frenare veramente è perfet
Iac.3 to di cui parlãdo l'Apostolo Iacobo diceua Ec
co che le naui poste in mare quantunque sieno
molto ample & grandi, e del continuo minac-
ciate da impetuosi venti nulla dimeno con al
quanto di timore sono indrizzate dall'impeto
del prauido nocchiero cosi la lingua ( segue
egli ) e picciol membro, e opera gran cose simil
mente vediamo vn picciol fuoco incender vna
gran selua, e che altro, e la lingua se non vn grã
fuoco, e vniuersalità d'ogni male la lingua mac
chia tutto il corpo, e infiamma la ruota di no-
stra natiuità, infiammata all'infernal gehẽna, e
Iac.3 più oltre segue: ciascheduna condizione e spe-
cie di bestie quantunque ferocissime si posso-
no domare, e in fatto dall'huomo vengon do-
mate ma l'humana lingua nessun huomo la
può domare essendo ella male inquieto, e pie-
na di mortifero veleno il quale in molti modi
sparge in detrimento del prosimo ma special-
mente contro all'integrità di suo honore fama
è riputatione i quai modi per meglio palesar
alla giudiziosa Vergine acciò sia ben cauta gli
ridurreno sotto duoi generi cioè che ſi può of-
fendere il prosimo con lingua in sua presen-
za o sij in assenza in quãto all'offesa in sua pre
senza si offende per contumelia, improperio ir
risione maledizione è contẽzione di tutti que
sti auanti tratti del esser, genere è da dire con-
ciosia che facilmente ci può incorrer' la sacra
Vergine per esser Donna, è conuersar con Dõ

ne

ne;tornando adunque al primo dico contume lia,e vizio con parole ſegno ó lettera proferita alla prudenza d'altrui con animo d'ingiuriarla e dishonorarla di mal della colpa dicendoli la dra falſaria inuidioſa, e ſi li ſia la colpa vera ò falſa,e la medeſima ingiuria fatta alla preſenza Ma ſe ſi farà in ſua aſſenza non contumelia mà detrazione vien nominata e quãto l'ingiu ria e più infamatoria tanto la colpa della perſo na che infama è più graue ſe fra la contumelia ò detrattione di picciola coſa ſarà il peccato ve niale eleggerne eccetto però ſe la perſona ha cattiua mente che potendo infamar il proſsi- mo di coſa importante lo farebbe, e l'ingiuria di poco, perche non ha da infamarla di molto tal colpa ſarà mortale,ſi come pecca mortalmẽ di latrocinio quella perſona la quale và per ru bare aſſai ma trouando poco ſi piglia il poco. Ma quando la perſona diciamo la religioſa di- ce qualche coſa ingiurioſa alla preſenza ò in aſ ſenza non cõ animo di diſonorarla;ma per leg- gerezza ò per inconſiderato parlare ſarà la col pa veniale,e ſe ciò occorreſſe tanto immodera- mente che la perſona veniſſe grauemente offe ſa potrebbe anco eſſer mortale. Quando che oc corra per correzione ó per altro retto fine,ſarà non colpa;mà merito ſe per ciò con debito mo do auuiene, ſi diſonora anco il proſsimo nelli difetti della pena coſi quelli dell'anima come del corpo come ſe ſi dice alla perſona per ingiu riarla tu ſei ignorante,o dirli cieca Zoppa, e ſi-

mili, e tali disonori son nominati con vizio, e improperio, sotto i quai generi ifamatorij s'in clude ancora la minoratione, e indigẽza nomi nando altrui ingiuriosamente mendico ignobi le plebeo, e simili ne quali se vuol conoscere la giudiziosa Vergine, quando la colpa è morta-le, ò veniale ricorra alla regola sopradetta del-la contumelia.

Segue di poi lo schernire il prosimo il che si fa quãdo che i difetti suoi si pigliono in giuo co: e riso intendendo dispregiarlo in tal manie ra è forma che stimar si deua tal persona à vile, e da non farne conto & hauerla in scherzo, e gioco d'altrui, e per concluderla si stima come persona stolta, e che poi si vergogni comparire infra le altre auertisca adunque la giudiziosa Vergine, che tal derisione nõ solo è colpa mor tale, ma graue assai più della contumelia, e de-trattione conciolia che la contumelia appa-re il mal d'altrui pigliarlo da senno, e per il contrario l'irrisore lo piglia in beffa, *Deridetur* (è scritto) *ruffi simplicitas*, e altroue: *Nec tibi pla ceat Malorum via*. Gran colpa di vero adunq; è il beffare la simplicità, ma se auuenisse (*quod Ab sit*) che tal derisione fusse nelle cose diuine di Dio, de Santi, e de Sacramenti ò nelle chiese non sarebbe altrimenti pura irrisione ma em-pia bestemmia di cui è scritto *Cui exprobrasti, & cui blasfemasti, & super quoniam exaltasti vocẽ tuã ad sanctum Israel.* Interuien bẽ molte volte l'Ir-risione, esser di picciole cose, e senza intenzion

Iob 12. Prou. 4

di

di disonorar ò contristar la sorella o sij di confonderla ma sol per piaceuolezza con intento di muouer à riso le circustanti, e questa dico esser venial colpa, se però la beffata non piglia molestia anzi la piglia in burla, e in conclusione, la colpa sarà più, e men graue inquanto apporta più, e meno discontento, o danno, al prossimo e ciò si fa per segni, ghigni cenni, & altri gesti spregeuoli. In questo genere di colpa la sacra Vergine deue esser molto continente perche se deue esser lontano dalle persone secolari molto più dalle religiose, atteso che ī detta colpa non solo si scorge il discontento della Sorella beffata, ma quel che è peggio vi si manifesta la superbia della beffatrice, la quale ciò facēdo, mostra non esser humile, nō caritatiua del prossimo, e inauertēte di se stessa à non considerare i proprij difetti, e mancamēti oltre che scandalezza le circōstāti sorelle: fassi odiare dalla beffata, genera discordie, e si sottopone à molti pericoli. Segue in oltre il difetto della maladizione, che vogliamo nominarla, che altro non suona, che mal dire, & è di tre sorti: la prima è per modo di narrare, come la contumelia detrazione, e simili detti vizij; la seconda è detta imprecatiua, il che auuiene nel dire con lingua è cuore, che postù morire, ò ti auuenga questo è quel male: per intelligenza di questa colpa consideri la giudiziosa Vergine che tale imprecazione si può fare sotto buona intēzione come per esempio il desiderare all'inquieta, e scandolosa

ſorella che lei venga gaſtigata humiliata e abbaſſata per ſua correzione, e ſimili queſta coſi fatta imprecazione e maladizione non è peccato altrimenti anzi che è meritoria perche anco in tal fine il giudice, e il prelato maladice ſcomunicha, e gaſtiga la perſona delinquente, nel cui modo di profetare eziandio maledicevano i Profeti i peccatori pronunziando quel che di loro hauea à ſuccedere come del traditor Giuda, e ſcritto: *Cum iudicatur exeat condemnatus et oratio eius fiat in peccatum*, e quel che ſegue. Colpa, e
Pſ.108 peccato graue ſi è quando ſi maladiſce il proſſimo con deliberato, e odioſo animo che gli occorra qualche notabil danno nell'Anima nella vita nell'honore nelli amici, e nelle facultà il che ſempre ſarà peccato mortale ſe già il male imprecato non è piccolo o vi manchi il delibe rato conſenſo perche in tale euento la colpa ſa rebbe veniale. Il maladire il tempo il vento le pioggie, e ſimili effetti del creatore, e coſa illecita inutile, e vana, e perciò colpa veniale mà ſe queſto auueniſſe cõ cõſiderazione che ſono effetti d'Idio, e per ſua impazienza gli maladiceſsi non portando riſpetto in quelli à Dio la colpa non veniale ſarebbe, ma mortale, e empia ſappia ancora la giudizioſa Vergine eſſer illecito maladire il Diauolo in quanto alla ſua natura. Aſcoltate la ſcrittura. *Cum Michael archãgelus cum Diabolo diſputans altercaretur de corpore moyſi non auſus eſt iudicium inferre blasfemia &c.* Ma
Iud.1 quando la perſona peccatrice maladice il Dia-

uolo

uolò in quãto che è in colpa & ella non si emẽ da ne segue quel che altroue è scritto: *Dum maledicit impius Diabolum illic animam suam maledici* e tanto basti del peccato della lingua nella pre senza della persona offesa. Ecc.28

## De vizij contro alla giustizia con lingua nell' assenza della persona offesa. Cap. 17.

LA detrazione e susurrazioẽ sono i vizij op posti alla virtù della giustizia per il mẽbro della lingua il primo de quali consiste nel dine grarli la sua fama al prosimo, e cõ tale intẽzio ne parlãdo ĩ suo biasimo p torle occultarli smi nuirli, ò corromperli la buona stimazione, ripu tazione, e il buon concetto che egli ha infra le persone e cosi la colpa è mortale; ma se occorre a qualche persona sminuir l'altrui fama per cau sa necessaria e per buon fine osseruate le debi te circunstanzie come sarebbe per sua emenda o punizione della persona rea tal non è detra zione se non inquanto che le parole in biasimo son materia di detta, ma non è altrimẽti colpa anzi che è merito, e virtù attenente a detta giu stizia. Quando che si parla in biasimo del pros simo per leggerezza, e per causa non necessa ria, se detto biasimo non è in tal modo graue che perciò venga notabilmente offesa la fama del prosimo la colpa sia veniale, o auuertisca la giudiziosa vergine che si può detrar la fama del detto prosimo direttamẽte ponẽdo dolo alcũ

falso, ò nel reuelare suo occulto vizio ò sj accrescendo il suo defetto, ò interpretando alcun suo buon atto pigliandolo esser auenuto per sua mala intentione. Ma indirettamente si detrae alla fama del prossimo, negando le sue lodi da altrui narrate, sminuendole, ò sij maliziosamente tacendole in quel che potrebbe, e douerria manifestarle. In vltimo ascoltando lietamente il detrattore, quel che douerria potẽdo ciuilmente contraporsili, però ben consideri in tal fatto la prudente Superiora che quando lei si ritroua oue si parli in biasimo del prossimo, se non fà debita resistẽza, dimostra consentire alla persona detrahente, e in tal guisa cade nella medesima colpa della detrattrice, il che non cosi facilmente auuiene alla Vergine suddita, la qual non cosi é tenuta quanto lei, perche à schifare il peccato mortale bastali far qualche cenno Atto, o parola che dimostri che li dispiace tal detrazione, ma alla Superiora bisogna vsi la sua autorità, per farla desistere da infamatione? Quella persona adunque che compitamente infama il suo prossimo auuertisca la giudizio sa Vergine, esser tale tenuta alla ricupera del dãno della persona infamata, di poi à sua fama, in guisa che cosi come alla presenza di queste ò di quelle l'infama cioè gl'appose il falso deue confessar la sua falsità, e se disse il vero per difamarla, deue confessare, hauerla ingiustamente ingiuriata, da le quali satisfazioni vien esente la detrattora per i seguenti casi, cioè hauendo

lei

lei in prima fatta diligente esamina, di quel che ha detto, e nondimeno non ha memoria; secondo; quando il rammentar la detta infamia ne seguisse nell'infamata maggior cõfusione terzo quando si mettesse à pericolo la vita stessa della detrattora Quarto biasimando oue si conuiene come alla Superiora. Quinto quando le parole di lor natura non sono infamatorie, ma si malamẽte ĩterpretate da altri. Sesto quãdo la persona afferma hauendo sentito da altri non accrescendo l'infamia, quãdo si è per altri saputo della persona infamata da altri. Vltimo quando la persona prima da altri era infamata: In tutti i quai casi non è tenuta la persona detrattora disdirsi, ma si bene in ogni altro euento però veda la prudente Vergine quanto gli conuenga frenare la sua lingua per fuggire, e schifare tale pestifero vizio di cui dice il deuoto Bernardo: Pessima golpe di vero è l'occulta detrattora, cõciò sia che nõ è altro vizio che più con fraudolenzia impugni la carità, che fà la detrazione, e q̃lla p̃sona, quale è detrattora subito lei si manifesta esser nuda di carità perche ad altro non attende in sua detrazione se non che il suo prossimo venga infamato venga in odio, e dispregio delle altre persone, e cosi la detrattora da ogni banda ferisce la virtù della carità. Ascolta di poi sacra Vergine i pestiferi effetti della golpina detrazione, e considera che vna sol lingua detrattora in vn momento con suo mal detto auuelena la moltitudine delle perso-

ne

ne che l'ascoltano, e in mentre che macula le orecchie vccide le anime, nõ potendo il cuore velenato se non per lo strumento della lingua spargere nelle ascoltatrici se non amaro veleno e cosi insieme insieme attosicano ad altri la fama, toglie à se stessa la vita dell'anima, rendesi à Dio odiosa, e à guisa di pestifera vipera la detrattora lacera la propria conscięza, la fama del prosimo, assente, e scandalezza, come è detto tutte le ascoltatrici e tanto sia detto di lei.

La mormorazione, ancora essa è attenente alla detrazione, e perche sacra Vergine la sfugga non men che la detrazione ancor di lei diremo qualche cosa, e prima si piglia in generale per ogni parlar sommesso, e ascoso detto da noi comunemẽte bisbigliò, e questo può esser eziã dio senza colpa alcuna si come è scritto del no-
Ichan. 7 stro Saluatore. *Murmur multus erat de eo inter turbas, quidam dicebant quia bonus est alij autem nõ &c.* Si piglia di poi la mormorazione propriamẽte detta, e cosi sarà ascoso, e impaziente sermone querelãdosi ingiustamẽte si come fecero i Giu-
Numer. 11 dei contro à Dio dicendo: *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissima* può eziandio la mormoraziõe esser giusta, e nõdimeno colpeuole quãdo che la persona si querela non osseruãdo il debito, e conueniente modo, e il quando, e questo genere di mormorazione spesso vsano le persone religiose perche tal volta patiscono ingiustamente, ma non si querelano à chi può e deue riparare ma infra di loro ò con altre persone impertinenti

pertinenti e tal mormorazione sempre è vizio veniale ò mortale secondo l'intenzione della persona mormoratrice, e secondo il danno, che ne può succedere e in presenza di chi si mormora, e contro à chi si fa la mormorazione perche se fusse contro à Dio in quanto che non li paia riceuer da lui quelle prosperità che verrebbe e non lo libera da alcuna tribulazione e più pernitiosamente procedendo in censurare il diuino gouerno tali mormorij includono la bestēmia contro à tutte queste sorti di mormorazione ci esorta l'Apostolo ci guardiamo dicendo: *Neque murmuraueritis sicut quidam eorū murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore.* 1.Cor.10. Veramente, che la pena conueniente della persona religiosa, e secondo i sacri canoni quando fà professione di mormoratora che la sia sequestrata dal cōmercio dell'altre, cioè scomunicata, Se non si emēda, ò incarcerata, oltre che è tenuta à restituzione del danno che incorresi la persona di cui si mormora segue in vltimo questo genere la murmurazione, la qual solamente è dissimile alla detrazione in quanto al fine intento hauēdo quella in animo di dinegrar la fama del prossimo, è q̄sto vizio di torli, ò diminuirli l'amicizia, in quanto adunque la persona dice male, e detrattora, e in quanto procura tor al prossimo l'amicizia, è susurra il che fa con due lingue, cō vna dicendo mal della altra, e con l'altra di quella e cosi meritamente vien nominata bilingue, il cui peccato è più graue, è offensiuo della detrazione

trazione è contumelia perche toglie maggior bene cioè l'Amicizia, la quale in fra i beni mõ dani esteriori, preuale à tutti; merce che nessuna persona può viuer senza amicizia onde è

Eccl. 6 scritto *Amico fideli nulla est comparatio*, ma perche spesso occorre perdersi l'amicizia per detrimẽto della fama, però la sacra Vergine qual non vuol cader nella susurrazione si atterra parimente dalla detrazione per cui (come è dettõ) si macchia la buona fama. per che lei in mẽ tre proccurasse di torre alla Sorella la temporal amicizia, perderebbe l'eterna d'Iddio, essendo scritto: *Sex sunt quem odit Dominus, & septimus detestatur Anima eius & qui seminat inter fratres discordias*. È altroue il medesimo. *Susurro & bilinguis maledictus est* mercè (segue) *quia multos turbauit pacem habentes.*

Prou. 6 Ecc. 6

## *Del furto, e rapina contrari alla giustizia ne beni esteriori. Cap. 18.*

QVattro vizij si oppongono alla giustizia commutatiua intorno alli beni esteriori cioè furto rapina, fraudolenzia, e l'vsura, mà perche della fraudolentia sene parlò in fra i vizij contrarij alla prudenzia, e l'vsura è vizio al tutto lontano dalla sacra vergine però sol discorrerò sopra i duoi predetti vizij, e prima del furto il quale è occulta accettazione di cosa aliena contro á sua ragioneuol volontà, perche nell'estrema necessità il torre pane, è al

tre

tre cose da mangiare à chi n'ha sopra la necessi tà si puo torre se non te ne vuol dare non solo di nascosto ma eziandio di palese, essendo in tal necessità ogni cosa comune, à cui cede meri tamẽte in tal caso ogni ragiõ ciuile, quale ha di uiso tuo, e mio per molte ragioni quali non fa à proposito recitarle, tornando adunque alla diffinizion del furto: dico che al compito furto concorrono l'vsurpare l'altrui robba, & è con tro alla giustizia, *que vnicuique reddit quod suum est.* di poi che sia vsurpata occultamẽte à differẽ za della rapina, che violẽtemẽte toglie l'altrui roba sarà adunque tal colpa mortale, perche non solo è contrario alla giustizia, ma eziandio alla virtù della carità del prosimo, facendo no cumento nelle sue facultà, il che anco puo es- ser veniale se il detto furto sarà di picciola cosa non hauendo percio animo di torla maggiore se potesse come ben puo sapere la giudiziosa vergine. È di poi la rapina più graue peccato del furto, perche oltre all'ingiustizia di torre al prosimo il suo, fa eziandio violenza alla per sona di chi è la roba cosa al tutto prohibita sal- uo à chi ritien la publica autorità, è a loro mi- nistri sopra de quali peccati consideri la pru- dẽte vergine che se meritamẽte sono detestabi li nel secolo quanto maggiormente sieno di- sconueneuoli nel monasterio come più oltre ad altro proposito occorrerà dir più diffusamẽ- te, e perche le sacre vergini hanno di necessità di vendere, e comperare per il monasterio e

per

per loro in particulare essendo l'vno, e l'altro introdotto per comune vtilità si come ciascheduna persona abbhorrisce esser de fraudata in quantità, e qualità, misura, e peso, cosi in ogni conuentione harà l'occhio la vera religiosa d'esser stietta e veridica, non possendo esser l'vna, e l'altra senza colpa mortale, ò, veniale secondo l'intentione, fraude, ò, mendacio, e tolto via da sua conuentione la fraude e la bugia consideri che quelche, e ordinato per vtilità d'ambi due le parti, non deue vsar si in danno d'vna di esse pero vegha non esser lecito veuder la cosa piu cara di quelche vale si come ancor essa non vorrebbe comprar la mercantia piu cara, ma la colpa in tali affari della religiosa puo piu consister nel'intentione che in fatto venendoli rade volte tal cosa che lei venda sua mercantia piu di quelche vale, hauendo a trattare con persone secolari piu esperte delle vendite, e compre di loro pero habbi la religiosa retta intentione di vendere, e comprare il giusto prezzo secondo il comune vso, il qual muta in piu vile, e piu caro, secondo, e abbondanza o penuria di quella roba, o che piu se ne seruono le persone in vn tempo dell'altro, e sopra tutto se vuol tener monda sua conscienza, si astengha da ogni fraude come e detto da ogni bugia, & habbi lintentione di comprar o vender il giusto prezzo.

## *Delle parti integrali della Giustizia.* Cap. 19.

LE parti integrali della giustizia dichiaran dole cõ breue parole, Dauid diceua ***Declina a malo, & fac bonum***; il che si ha da intendere in quanto ogni virtu è giustizia generalmente presa, cioe, debito in ordine alla diuina e humana leggie Alla quale ò s'appartiene fare il bẽ debito in ordine a Dio o alla comunità, o vietare oppoſto male Ma ĩ quãto che la giustizia e speciall virtù, che hà l'occhio al bẽ proprio del prossimo le sue parti integrali sarãno leuitare il nociuo mal del prosimo, & farli ogni bene debito, posibile e conueniente, e cosi queste due parti staranno conuenientemente sotto il declinare ***a malo, & facere bonum in relatione*** al prossimo, hor venghiamo a suoi oppositi vitij il primo de quali e contro a declinare ***a malo*** e questo e la trasgresione; contro poi ***ad facere bonum*** si oppone l'ommisione. Il primo se si considera in sua generalità importa violatione di ciaschedun precetto affermatiuo, o, negatiuo e in tal modo inteso e comune non solo col ommisione ma etiandio con ciaschedun peccato essendo il peccato trasgredimento di quel che la persona e tenuta a fare Ma quando si piglia la trasgresione in sua particular consideratione alhora non suona altro che contrapositione alli precetti negatiui e si distingue dalle om- Pſ. 36

missione che di sua natura non importa altro che difetto e pretermissione del precetto afer matiuo, se bene anco a quella, non manca l'at to precedente o concomitante come per esem pio pretermette tal volta la religiosa di surger la notte al mattutino, il che gli occorrerà tale ommissione rispetto che sia preceduto auanti l'atto di star buona parte della notte occupata in suoi lauori e cosi per tal atto si rende inhabi le al surgere la notte al mattutino, e tanto ba- sti di questi duoi vitij i quali essendo generali meglio venghon dichiarati ne suoi particulari.

## *Delle parti potentiali della Giustizia.*
### *Cap.* 20.

HA la virtù della Giustizia, come è detto relatione al prossimo per renderli quel che si li conuiene, equalmẽte perche alhora sa rà perfetta giustizia, quando si renderà al pros simo il debito suo, secondo la ragione di perfet ta Giustizia. Alla cui ragione d'equalità man cano quattro virtù, la prima e la virtù della re ligione, ma in ordine a Dio, a cui creatura ve- runa puo già mai rendere equiualente di quan to da lui riceue perche non solo siamo tenuti di esser giusti in relatione al prossimo, ma anco è più à Dio; La seconda virtù che manca di equalità di Giustizia e la pietà in ordine a pro- genitori a quali propriamente non si puo ren- der l'equiualẽte di quelche da loro riceuiamo.

Nel

Nel terzo luogo e la virtù dell'osseruanza debita inuerso le persone virtuose costituite in dignità, ne ancor lei e valeuole di render parilità a meritì delle persone virtuose. Alle quali persone anco per debito di giustizia si li conuiene vbbidienza ne può anco à pieno satisfarli, & percui intelligenza hà da sapere la giuditiosa vergine che il giusto debito che vna persona hà in verso dell'altra può esser di due sorte; il primo diciamo esser debito legale, per cui la persona puo esser astretta dal esterior giudice à satisfarlo Il secondo è debito morale percui vien la persona debitrice astretta sol dal honestà, modestia, e virtuosa creanza, è non da veruna violenza: però questo secondo debito non tanto stringe quanto fa il primo, e di qui è che tutte le virtù quali astringono la persona al debito sol morale, mancano di equalità di giustitia. Di questo debito morale parlando di presente sappi la giuditiosa vergine che è annesso alla giustitia se bene non vi è compita giustitia come si è detto, e diuidesi ne le seguenti virtù, cioè: In fedeltà per cui si osserua la promessa nella gratitudine, percui si riconosce il bene riceuuto inuendicatione percui si toglie via il male, ancora si aggiugne à detta Giustitia per maggior eminenza e grandezza la liberalità Affabilità Amicitia e simili, di tutte le quali perche ne hà in suo modo di necessità la sacra vergine, ne discorrerò in particulare di ciascheduna, e prima della Religione principalis-

simo annesso sopra tutte le predette della Giustitia.

## *Della Religione.*
### *Cap.* 21.

I Significati, di vero, de nomi, e de verbi nella sacra scrittura apportano grande intelligenza di lor sustanza quando che sono adattati al proprio significhato di quella come in questo proposito della Religione, che denota il legare, o, si rieleggere, la cui significatione adattãdola al senso morale, in tanto è detta la persona religiosa in quanto più strettamente rielegge quel che già hà eletto nel santo battesimo e in quanto si circunuolge per la mente le cose pertinenti al culto di Dio, a cui vien la persona esortata da chi scriue *In omnibus vijs tuis cogita illum*, anco si rielegge quello qual per negligẽza, e per altri peccati hà di già perduto. Ma in qualunque modo suoni tal vocabulo di Religione, certo è lei esser propriamente vn ordine à Dio à cui principalmente douiamo legarci, e cõgiungerci come à principio indeficiente, al qual parimente douiamo spesso indrizzar la nostra intentione come in vltimo fine, è quando per negligenza peccando lo perdiamo, credendo è protestando la nostra viua fede in lui douiamo ricuperarlo, è perche il seruo ha relatione al suo Signore, è padrone, è di necessità che oue è special ragione di dominio, iui parimente si

Psal. 6.

ritroui

ritroui speciał ragiõ di seruitù; la singular e propria ragione del dominio diuino consiste nell' hauer egli il tutto creato e fatto, e perche tiene il sommo principato in tutte le cose di qui auiene la speciał seruitù, qual gli deue ogni creatura da Greci nominata latria, e questa propriamente appartiene alla Religione li primi atti della quale sono il sacrificare, adorare e simili, altri ne produce mediante la virtù, alle quali comanda, e gli ordina alla diuina reuerẽza come in suo debito fine *Religio* (è scritto) *munda; & immaculata apud Deum, hoc est visitare pupillos & viduas &c.* I quali religiosi atti elicti dalla misericordia sono imperati dalla Religione in parte sono interiori come è la deuotione cioè pronta voluntà di dar se stessa affettuosamente al diuin seruitio; al suo culto e honore. *Multitudo filiorum Israel mente promptissima atq; deuota offerebat primitias domino &c.* La cui ragione intrinsica in quanto appartiene à noi è la meditazione, e cõtemplazione di cui più oltre si hà da trattare diffusamente la causa estrinseca & principale non è altro, che Dio stesso, onde Ambrosio sopra San Luca: Le persone quali Dio gradisce le chiama, e quelle che egli vuole le fa religiose, hauendo molto ben possuto se hauesi volsuto gl'indeuoti Samaritani farli deuoti però della anima nostra interna è scritto; *In meditatione mea exardes ignis*, e della causa principale dice il medesimo Profeta altroue: *Auxilium meum à Domino qui fecit celum et terram*, e si come la me-

Iacob. 1.

Exa. 31.

Ps. 38.

Ps. 122.

ditazione, e la contemplazione cagionano la deuozione cosi il suo effetto, e lo spiritual contento, e giocondità, percioche da la considerazione della diuina bontà piglia l'Anima spiritual letizia. *Memor fui Dei, & delectatus sum*, Ps 76. mà sappi la giudiziosa Vergine che anco la cagiona insieme nelle persone uiatrici mestizia per l'assenza della perfetta diuina fruizione. Ascoltate: *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die ac nocte dū dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus.* Ps 41.

## *Dell'Oratione atto interior principal della Religione. Cap. 22.*

CErta cosa è che la volontà muoue tutte le altre potēze dell'anima in suo fine onde la religione, che è come in suo suggetto in detta volontà ordina gl'atti di dette pompe alla diuina reuerenza da la cui vbidienza non si partendo anco l'intelletto, però da lei gl'è comandato si sottoponga, e confessi orando di hauer bisogno d'Iddio come autor d'ogni suo bene, e in tal modo l'oratione è propriamente atto di detta vita della religione (pigliando l'oratione in genere comune ciascheduna buona opera si può nominare oratione, e cosi intende l'Apostolo, quando dice. *Secundum in remissione erate* p. Des. 5. cioè secondo la glossa sempre ora chi sempre ben opera, e cosi parimente intēda il detto del Saluadore. *Oportet semper orare & nunquam deficere.* Luc. 18. Pigliasi poi l'oratione specialmēte la qual

diffiniendo

diffinendo Damasceno afferma lei esser eleua zione della mente in Dio, e petizione al detto di cose condecenti, la qual orazione à voler che sia propia, e verace gli fa di bisogno esser vestita, e adornata di fiducia di rettitudine sia ordinata deuota, e humile: prima sarà sicura nella fede, e cosi *Postulet in fide nihil hæsitans*, percioche la fiducia che deue hauer la persona in sua prece *Quia aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum*; In oltre ci da la sicurezza quello il quale ci esaudisce col padre, egli stesso ci inuita à orare dicendo: *clamabit ad me & ego exaudiam eum*; onde voglio che sappia la giudiziosa Vergine che gia mai persona alcuna si parte dalla retta orazione senza alcun frutto: Anzi per l'orazione son tolti via i peccati veniali, ma se non sarà l'orazion retta, cioè che non se li domandi cose conuenienti, sentine la causa perche non vien esaudita: *Petitis & non accipitis eo quod male petatis*; ma (Miseri noi) non è egli scritto: *Nam quid oremus sic oportet nescimus*: però se la religiosa vuol rettamente orare, e desiderare dica *Pater noster qui es in celis &c.* Percioche nell'orazione domenicale breuemente si contiene tutto quello che rettamente si hà da domandare, e desiderare, anzi come afferma Agostino ogni nostra orazione se rettamente diciamo altro non contiene se non quel che è nel Paternostro sarà di poi l'orazione ordinata si come deuono esser ordinati i nostri desiderij il cui debito ordine sarà il preferirle cose spirituali alle carnali, e le celeste

Iac. 1
1. Io. 2
Ps. 90
Iac. 4.
Rom. 6

Mat 6. alle terrene. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius &c.* Sia di poi impinguata di deuotione merce che la deuozione rẽde il sacrifitio del

Ps.62. l'orazione accetto à Dio *In nomine tuo leuabo manus meas sicut Adipum pinguedinis repleatur anima mea*, e sia cauta la giudiziosa Vergine, perche spesse volte occorre la longhezza dell'orazione confonder la deuozione, e perciò conueniẽ

Mat. 6. temente è scritto. *Orantes nolite multum loqui* perche come afferma Agostino: ciascheduna volta che non vi mancherà nell'orazione, non si domãderà moltiloquio. In vltimo si ricerca nel

Ps.101. l'oraziõe profonda humiltà, *Quia respexit ĩ oratione humiliũ*, e la saggia, e casta Vedoua hebrea an

p. Tim. 2. cor lei diceua: *humilium, & mansuetorum spirituum tibi placuit deprecatio*. Diceua il contẽplatiuo Bernardo quattro modi dell'orare posti dall'Apostolo in questo modo dicendo sono alcune persone le quali hauendo per ancora cruciato nella lor coscienza mediãte il timor de peccati cõmessi non hauendo eglino riceuuta per ancora la virtù di far resistenza, à suoi cattiui habiti cõtratti e cosi se ne stanno prostrati nel fango di sua bruttezza subito illustrata tal coscièza dal lo Spirito di veriti, si vergogna e teme considerando la sporchezza, e grandezza, e moltitudine de suoi delitti, e i pochi suoi meriti, onde cõtro di se meritamente temendo l'infernal fiamme non vedẽdo in se stessa beni alcuni, e conoscendo non esser sicura apparir' alla presenza d'Iddio Vota, e molto meno di presummere

andarui

andarui piena di colpe si studia la misera peccatrice almeno supplicare per mezo de gl'altri, e cosi questo è il primo modo d'orare Dio: *Sãcte Petre Sancte Paule &c. Orate pro me*, e questo modo d'orare, e nominato dall'Apostolo Obsecrazione: Quando che tal peccatrice harà riceuta da Dio la continẽza all'hora sicuramẽte à quello si accosta supplicandoli la venia de peccati commessi e questa tal sorte di presente è nominata orazione, conciosia che la persona per se stessa à Dio parla à cui di poi conuiene) hauendo otrenuta la continẽza; *Recogitet annos suos in amaritudine animæ suæ*. Quãdo che poi alcun cõueniente tempo harà perseuerato nelli lamẽti della presenza, e che interiormente sentirà hauer da Dio riceuuto letizia, e fiducia della venia de suoi peccati all'ora si che si può accostare al terzo modo d'orare detto postulazione, conciosiache hauendo questa tale di già riceuuta la grazia, e amicitia del suo Dio puo fiducialmente domandarli per se, e per altri de beni tẽporali ma non trapassi i termini della necessità, quando che la domanda cose spirituale celeste, e diuine auuertisca non le chieder con tepidità e non vna sol volta, ma le domandi con ogni suo affetto maggiore cioè d'hauere mantenersi, e crescer'in sua gratia piacere a gl'occhi di sua diuina maestà, in lui viuere in lui morire, e se possibil fosse per lui morire acciò la possa finalmente veder la sua gloria, e meritar di fruirlo in perpetuo, L'vltima specie, e modo di ora

*p. Tim. 2.*

*Eccl. 38.*

zione, è il render grazie à Dio, al cui grado ve-
1. Tim. 2. ramente poche persone peruengono per che se ben considera la giudiziosa Vergine; tali e tãti sono i benefizij, che riceuono le creature humane da Dio del continuo delli benefizij vniuersali, delli speciali senza domandarli, e de domandati, e anco di quelli cõtro alla propria volontà sensuale, che veramẽte giamai può à pieno render debite grazie all' altissimo benefattore, però si studierà la uera religiosa rẽdersi di giorno ĩ giorno più, e più grata al suo diuin benefattore, Cõuiene adũq; la prima specie d'orazione detta obsecrazione che la sacra Vergine la, faccia con verecondo affetto; la seconda farà con puro affetto cioè che non dissimoli i suoi peccati, acciò non riceua Dio in se stessa come terribil gradi farà di poi, la terza che è la postulazione con amplo affetto, con fiducia, e con larghezza cioè supplicando affettuosamẽte p li parenti benefattori per l'amici, e per i nimici per i christiani per gl'heretici, e per gl'infedeli. In vltimo renderà à Dio infinite grazie con pienissima deuozione vedẽdosi dal suo celeste, e diuino Sposo arrichita di preziose delizie e celesti tesori.

*Delli atti esteriori della Religione. Cap. 23.*

DOppo il trattato delli atti interiori di detta religione conuenientemẽte deuesi trattar de suoi atti esteriori il primo de' quali, e l'adorazione per il quale atto la persona si ser-

ue del proprio suo corpo per honorare il suo Signore Dio. Diuidesi da tutti i sacri Teologi questa adoratione in latoria e dubia, il cui secõdo mẽbro si subdiuide in detta dubia è per dubia; hor verghiamo alla lor dichiarazione; sappia adunque la sacra Vergine l'adoration dilatoria esser esterior segno fatto da la creatione humana in ricognitione del supremo dominio di Dio, e questo atto procede dall'affetto, e deuozione dell'interior mente sua, cosi vegga la perfetta è compita adoratione consistere nell' atto interior riconoscendo (come è detto) il supremo dominio del suo creatore, e l'esteriore p Signore dell'interior ricognizione, e cosi per ambidua questi atti la persona con l'anima e corpo compitamente rende honore a Dio. Se sia la riuerenza solamente esteriore, certo che sarà imperfetta: della sua imperfezzione si querela Dio dicendo. *Populus hic labijs me honorat cor autem eorum longe est à me.* Isa. 29 Ma si come può esser l'eterno atto, atto di adoratione senza l'iterno cosi p il cõtrario può esser l'iteriore sẽza l'esteriore & q̃sto può esser vero atto, & meritorio, purche sia senza dispregio dell'esteriore; onde è scritto *Veri Adoratores adorabunt patrẽ in spiritu, & veritate*, cioe veramente con merito si può adorare in Spirito il celeste padre, ma non compitamente se non vi è aggiunto, & veritati, che vuol significare la confermità di nostro volere interiore al segno esteriore, che tal volta, per impedimento non si può esteriormente esercitare Ioa

tare, & cosi in tale euento basta l'atto interiore, questa sorte di adoratione ad altri non conuiene se non à Dio Padre Figliuolo & Spirito santo per esser egli il supremo Signor dell'vniuerso: Di cui à tal proposito dice l'Apostolo: *Soli Deo honor, & Gloria* di questa principalissima adoratione prohibiua l'angiolo d'esser adorato; dicendo *Vide ne feceris, conseruus tuus sum, Deũ adora.* La seconda specie d'adoratione detta in Greco Dulia, altro nõ è che ricognitiõe di virtù ò di eccellẽza, con esterior segno, & interior affetto, & questa conuiene alle persone virtuose, & costituti in dignità in questo mondo. Ma di vero imperfettamente a comparatione delle felici, & Sante creature confirmate di già nella celeste patria. nelle virtù, & nelle perpetue dignità, & eccellenze inamissibili, nella cui felicissima mansione si conuiene spetial honore sopra tutte quelle felicissime creature detto, d'iperdulia, & questa è Maria madre d'Iddio sempre Vergine, per la sua diuina maternità, & per l'eminẽza de i suoi doni Gratie Gloria. è virtù, laquale si come meritamente soprasta all'angioli tutti & Santi, cosi merita sopra di loro spetial adoratione: In fra questa santissima Madre è la suprema sãtissima Trinità ci è l'humanità del increato verbo eterno, la quale se per impossibile si separasse dalla diuinità, se li conuerrebbe il supremo grado d'eccellenza di detta Hiperdulia. Ma perche *quod semel assumpsit nunquam dimisit. nec in eternum dimittet &c.* di

1. ad Ti. 1

Apoc. 22

qui

quì è che si ha d'adorare di adoratione latria, p ragione del diuino suppositо, a cui quella santissima humanità è vnità terminando l'honore nel suppositо, & nõ alla sola natura; Ne voglio che la giuditiosa Vergine pigli per inconueniẽte che il medesimo segno esteriore serua per adorare Iddio con latria, & i Santi con Dulia. Si come non li pare inconueniente anco con i medesimi segni esteriori honorarsi i Gran Principi e Signori i Mercãti & i Minori. Atteso che nel adorare e honorare, il principale atto è l'interior cognitione (come è detto) che distingue dal supremo a mezani e iferiori Dominij seruẽdosi de segni esteriori p tutte le sue intentioni.

E per tor via da ogni semplice Verginella l'occasione del errare ciascheduna bene auuertisca qualmente alle Imagini, & alli strumenti della passion di Christo Redentor del mondo, per non esser elleno per lor propria natura suggetto di honore, ma solo per rispetto alla loro representatione, quindi è che si come costuma e ha per antica consuetudine santa Chiesa d'adorare de l'istessa adoratione, con cui viene adorata la sostãza rappresentata; Onde l'imagine di San'Piero si adorerà di adoratione Dulia, & quella della Madre d'Iddio d'Hiperdulia, si come si adorano detti felici & sante persone. L'Imagine di Christo, & l'istrumenti di sua santa passione si adorano di adoratione latria come si adora Christo istesso, percioche (come afferma Damasceno) l'honor del imagine ne trapas-

sa

sa al prototipo. cioè alla cosa imaginata, & esẽplata, si come l'atto della nostra veduta se ne trapassa al colore per il mezzo del aria illuminata e tale è l'imagine come imagine alla cosa imaginata, come l'aria illuminata al colore. Onde acciò più chiaramente l'intenda la sacra vergine, ha da sapere, che quando lei adora Christo alla presenza di sua Imagine, detta Imagine gli riduce in memoria esso Christo imaginato, & tanto intenda delli altri Sãti, & delle loro Imagini.

Circa del luogo doue si ha da adorare Iddio è sua Santi nelli modi predetti, sappi anzi riduchisi a memoria, qualmente l'interior diuotione e principale atto di essa adoratione, e come gli atti esteriori son segni corporali quali di necessità bisogna, si faccino in determinato luogo; Ma l'interior atto del humana mẽte apparendo dico Dio quasi non compreso in vn luogo, onde per questa interior adoratione nõ è necessità di determinato luogo, ma sol per rispetto della condescentia, nelli atti dipoi esteriori sappi la prudente vergine esser luogo determinato non per rispetto di esso Dio adorando, ma si per rispetto delle persone adoratrici, le quali per più ragione sono aiutati da special luogo, & prima per la consecratione del santo tẽpio di Dio da cui riceuono spetial deuotione & cosi più sono esaudite. Onde (disse Salomõe)

3. Reg. 8 *Si orauerit populus tuus ad sanctuariũ tuũ tu exaudies in celo*, & quelche segue. Dipoi è necessario spe-

cial

cial luogo all'oratione per rispetto di sacri misterij, & altri segni di santità quali ui si contengono in vltimo per il concorso della moltitudine quale viene per adorare, per la cui frequenza di popolo più sono accette a Dio, & più esaudite l'humane preci. *Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo.* Matt. 18

## *Del oblatione del Sacrificio.* Cap. 24.

IL secondo esterior atto della Religione, è nominato oblatione di Sacrificio per cui la persona deuota à Dio offerisce alcuna cosa esteriore in ricognitione del supremo Dominio, a significare il Sacrificio che fa l'Anima di se stessa a Dio *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus &c.* Psal. 50 & di qui forse potrebbe conoscer' la sacra Vergine il soluer le decime, & le primitie appartenersi alla virtù della religione, ne ad altri, che à Dio si ha da far sacrifitio, si come non si ha da adorar di latria altri che Dio *Qui immolat Dijs occidatur* Exo. 22 così può comprender la giuditiosa Vergine qualmente per ragion naturale ogni humana creatura, e tenuta ad offerir' sacrifitio à Dio interiormente, e all'esterior sacrifitio è tenuta variamente secondo la varietà de tempi mercè che nel tempo della legge di natura le genti eran tenute à sacrifitij indeterminati: nella legge poi di Moisè furono poi ordinati i sacrifitij che si haueuano da offerire, si come in vltimo della legge euangelica furono instituti

da

da Christo, & dalla sua Chiesa nel cui sacrifitio si ricerca che l'offerente sia Christiano; per che la Chiesa non riceue & nō admette oblation' di sacrifitio delle persone infedeli; di poi e' di necessità offerirlo a Dio per che l'offerir a persona priuata non è oblatione ma donagione, il qual per lui riceue la Chiesa & non ammette oblatione acquistata indebitamente come per furto Rapina fraude, Vsura, ne per dishonesto guadagno. In vltimo si ricerca che l'oblatione sia fatta di propria spontanea volontà del offe-
Leuit. 6 rente *Quia (inquit scriptura) qui offert vltroneus offeras.*

## *Del voto. cap. 25.*

SEgue di poi il voto, retto ancor egli di religione, & è deliberata discreta, & possibil fatta promessione dalla persona quale è in sua libertà di cosa buona a Dio con intentione d'osseruarlo, & ad esso obligarsi, le quali parti di detta diffinitione, se da me verranno dichiarate, la sacra Vergine harà notitia del voto in genere. Auertisca adunque qualmente la materia del voto, propriamente pigliandolo, bisogna sia, di ben di consiglio, quantunque ancora, possa esser sua materia il ben di precetto, *iuraui, & statui, custodire iudicia iustitiæ tuæ*. Concioſia che è più meriteuole, amare Dio, el prossimo per precetto & voto, che per solo precetto, ma il proprio voto è quando non vien la persona, astret-
Psal. 118.

ta

ta ma ſpontaneamẽte ſi lega a tal oſſeruanza, di cui parlando il Saluator dicea, *Si vis perfectus esse vade & vende &c.* Puó adunque da questo comprendere la ſacra vergine, coſa neſſuna illecita eſſer conueniente materia del voto. & ſe per leggerezza di mẽte ne vengon di ſimil voti fatti, non ſi deuono oſſeruare dicendo Ambroſio Santo, *In malis promiſſis reſcinde fidem, & in turpi voto, muta decretum*, come ſarebbe dire, il far voto di non ſi lauar il capo & ſimil altre coſe vane, quali ſono eſtranee dalla materia conueniente, & ſopra tutto, gli è cõtraria ogni colpa mortale, o venial che ſia. In oltre auuertiſca di coſa alcuna che ſia contraria alli diuini conſigli, che non puó eſſer materia conueniente al voto: come ſe alcuna perſona faceſſi voto di nõ entrare nella religione, & ſimili in percioche, a Dio piace il ſuo contrario, il qual conſiglia le perſone allo ſtato di perfettione, & ſe alcuna perſona lo faceſſi, non è altrimenti tenuta ad oſſeruarlo; Conſideri dipoi che le coſe indifferenti, cioè che di ſua natura non ſon ne buone ne rie in genere de coſtumi, nõ ſon materia cõueniente di Voto, ma ben poſſono per circunſtantie venir materia conueniente, come per eſempio la ſacra Vergine, non fa mal' ne bene andar nell' horto, inſieme con l'altre ne' tempi conceſſi, ma ſe per tal gita, lei ſperimẽta offender ſua conſcienza, per il ſuperfluo ſuagamento, o in altro modo peccare: il far voto di non v'entrare di ſua propria volontà per tor via l'occaſione

Matt. 19

Eſ. 118

casione di non cader in colpa, tal voto è conueniente & meritorio, & tanto intenda d'altri & simili; Ricerca in oltre il voto la discretione, & deliberatione, nel cui deliberare auertisca, che altro è l'atto deliberato, & altro è il modo di deliberare, quando adunque la persona con maturità, & lunga deliberatione discorre & conclude promettendo di far tal deliberatione, tali auuedimenti non son tutti necessarij al voto, ma ben quando incorrono, più legano la persona botata che quando non cosi a pieno maturamente e deliberato anzi cõsiderato, ma la sol deliberatione basta ad obligare, se già non fussi fatta in primo moto, in cui manchasse la piena deliberatione, che in tal euento la persona non verrebbe altrimenti legata.

Doppo ne segue la libertà, cioè che la persona non sia sotto l'altrui dominio, perche Dio nõ vuole esser honorato con il danno d'altrui; di quí appar' la sacra Vergine nõ poter ella far voti senza licenza di sua superiora, & tanto auuiene alli figliuoli alle figliuole alla moglie alli serui & serue, ma diuersamente di diuerse cose, secondo la varietà dell'esser sottoposta, anco si aggiugne la posibilità la qual è generale conditione in ogni nostra operatione; Ricercasi grãdemente in ogni voto, e promessione, l'intendimento dell'osseruanza e di vbligarsi al voto, & promessa fatta, perche il simular di botarci, non intendendo d'vbligarsi: non lega, se ben

pec.

peccherebbe mortalmente tal persona, ma se intendessi in verità di botarsi, & non osseruar il voto, non sarebbe meno obligata, che se hauessi la buona intentione d'osseruarlo appresso Iddio perche non deue riportar comodo di suo iniquo proposito, nell'esētione da legami a cui si è sottoposta, conciosia che il voto obliga per ragion naturale, conciosia che la promessa fatta in fra le persone per ragion naturale si ha da osseruare, & può la persona esser costretta a tal'osseruanza & chi non osserua incorre nel vitio di perfidia quanto maggiormente la promessa fatta a Dio si ha da osseruare, & quella persona che non l'osserua non sol pecca contro alla virtù della verità & fedeltà, ma etiandio, cōtro alla virtù della religione, però è scritto. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua.* Anchor voglio che sappia la giuditiosa Vergine, che quel voto, quali impedisce, vn maggior bene non è obligatorio come in esempio, nel monasterio il voto di digiunare se impedisca la sacra Vergine che ella non possa frequentar' il coro il gouerno dell'inferme & simili, tal voto non lega, perche si ha da anteporre il meglio, al buono in ogni cosa, inteso però sanamente perche alcuna necessità Cagiona il dimorar nella cosa men buona di sua natura. ps. 49

Ogni voto è o priuato ò solenne, priuato dico quando la persona senza esterior solennità fa qualche particular vòto a Dio, come di digiunar alcuni giorni determinati, far oratione &

simili. Il solenne si esequisca con esterior cirimonie, alla presenza di persona publica, qual riceua & accetti il prefato voto, Il qual solenne voto di pouertà & obedienza si faceua anco nella primitiua renascente chiesa: *vbi ponebatur precium possessionum ad pedes Apostolorum*, e doue similmente dauan la fede di lor casto viuere nelle mani delli Apostoli publicamente. Di presente nella santa Chiesa il boto si solenniza in tre modi, e prima nel riceuer l'acqua del santo battesimo di poi nel pigliar gl'ordini sacri, in vltimo per solenne professione; nel primo adũque ogni persona cristiana si obliga per boto all'oseruanza dell'euangelica legge, si come quando i giudei per la circuncisione si obligauano alla legge Mosaica. *Testificor inquit Apostolus omni homini circuncidenti quod factus est debitor vniuersalegis facienda.* Per il secondo nel riceuer i Sacri ordini tali persone solennizano il boto della continenza, e vbidienza i quai boti sono annessi à sacri ordini. L'vltimo si solenniza per professiõ di religion epprouata dalla Chiesa, e si fà in mano del superiore alla cui presenza la persona botata si stringe all'oseruanza di castità pouertà, e vbidienza, in cui fatto niega se stessa dedicandosi perpetuamẽte in holocausto à Dio, se perciò è tal persona riputata morta al mondo, e che viue in Dio, e cosi sia detto a bastanza del voto in genere per trattar del solenne pertinente alla sacra Vergine, in suo più cõueniente loco.

Del

## De' giuramento. Cap. 23.

IL giuramento è inuocazion d'Iddio in testimonanza, e per conferma di detto ò fatto preterito presente ò futuro e cosi vegga la sacra Vergine qualmente egli è atto di religione e di latria, percioche per il giuramento si protesta Dio esser infallibil verità, & hauer egli notizia del tutto, e si vsa in giudizio, e fuori, e l'vno, e l'altro si vsa con semplici parole dicendo per Dio a Fede di Dio, è in molti altri modi varij secondo la varietà de' tempi per che nel Vecchio testamento gli antichi giurando diceano *Viuit Dominus & Viuit anima Mea, hac faciat mihi Deus, & hac addat*, e simili, e nella primitiua chiesa diceano: *Testis est mihi Dominus*, hoggi assai si vsa massime in giudizio interporre alcuna cosa sacra, come por le mani sopra l'euangelo, sopra la croce, sopra reliquie di Santi. A questo si aggiugne il giurare per essecrazione il che è quãdo la persona non solo inuoca Dio in testimonianza di suo detto ma lo chiama parimẽte in giudice è punitore se non e vero, quelche egli attesta per vero tale era quel che diceuan gl'antichi: *Hac faciat mihi Dominus & hac addat*, e nella primitiua chiesa esecrauano dicendo *Ego Testem inuoco Deum in animam meam*, cioè in giudice è punitore se io mento di quel che dico. Auuertisca ancora la giudiziosa Vergine che ogni giuramento afferma o niega vna cosa esser o nõ esser, e tale si domãda giuramento assertorio, o si che sarà giuramẽto promissorio il primo è del

1. Reg. 4.

Rom. 1.

1. Reg. 3.

Phil. 1.

tẽpo passato, e del p̃sente il secõdo, e sol del tẽpo futuro; hor fa di mestiero mostrar qñ il giuramẽto è lecito, e qñ nó p cui ĩtelligẽza auerti sca la sacra Vergine il detto giuramẽto essere ordinato precipuamẽte per difetto dell'humana testimonianza dice l'Apostolo *Homines iurant per maiores suos & omnis controuersiæ eorum finis est iuramentum*, che consiste come è detto nell'inuocare Dio come soprastante à ogni creatura in testimonianza d'ogni verità a cui non è ascosa cosa alcuna le circostanze adunque che vestono e adornono il giuramento acciò sia all'humana creatura in merito e non in colpa son queste cioè *iurabis in veritate iudicium & iustitia* ecco che io mi dichiaro conuien che quel che si giura sia di verità chiara, e certa quando che la persona giura assolutamente quando che la crede vna cosa vera ma non hà di essa la certezza deue non assolutamente giurare ma si bene di credere, ò, stimar esser vera. Consiste di poi la seconda condizione che il giuramento in se habbi giudizio di discrezione cioè che la persona nõ giuri leggiermente senz. importante cagione mercè che se lei per leggier cosa non chiamerebbe in testimonianza eziandio di cosa vera qualche gran personaggio per riuerenza, e rispetto quanta maggior reuerenza si deue portare al Signore de Signori? perciò chi giura per lieue cagione eziandio il vero piglia il nome di Dio in vano, e però pecca; l'vltima circũstanza è che il giuramento sia adornato

Hebr. 6.

Hier. 4.

nato di giustizia cioè che la materia di esso giuramento non sia cosa prohibita non dishonesta ne indetrimento del prossimo e questa condizione ha l'occhio più al giuramento promissorio che a gl'altri per che se la persona giurasse di non voler perdonar al nimico di commetter furto adulterio, far vendetta e simili tal giuramento sarebbe ingiusto pecca mortalmente ne lo debbe adempire vno che è tenuto à ritrattarlo altrimenti sua colpa sarebbe doppia prima per hauer fatto giuramento ingiusto di poi per hauerlo essequito, concludo adunque che il giurar' il falso e contro alla prima condizione il giurar' indiscretamente e contro alla secõda e giurando cosa ingiusta si pecca contro alla terza. In vltimo auuertisca intorno al modo del giurar' per le creature, conciosia che quando vi s'include alcuna cosa sacra e diuina, come per i santi euangeli per li sacramenti per li santi, e simili, che in tal maniera giura ò chiama propriamente tal cose in testimoniãza ma si bene Dio stesso il quale eccellentissimamente risplende in dette cose sacre e se vi si osseruano le predette circostanze il giuramento è lecito, ecci altro modo di giurare p le creature come e à dir' per il fuoco d'Iddio per l'acqua per il Cielo, e simili: tal giuramento s intende per Dio lor creature e questo dà Dio, e prohibito quando che il Saluator dice: *Nolite iurare neque per Cælum neque per terram &c.* in quanto se li conferisi la diuina reuerenza se si giura per la salute di alcuna Matt. 5

humana creatura come fece il Patriarca Ioseſo
Cap.42. il qual giuro *Per ſalutem Pharaonis &c.* queſto s'intende per modo di eſecrazione cioè ſe non è vero quel che ti proferiſco caſchi rouina ſopra la ſalute di Faraone, e ſimili, hor venghiamo à dire dell'oſſeruanza di eſſo; Ciaſcheduno giuramento veſtito delle prefate conditioni, cioè verità giudizio, e giuſtizia, ſarà obligatiuo per che lega la perſona à conſeruar la verita, e per che ſi prometta à Dio, e al proſsimo quando che ſtiano permanenti le medeſime cõditioni, come quando ſi fece il giuramento promiſſorio: come per eſempio giura e promette la ſacra Vergine di tener particular familiarità con alcuna ſua compagna, per che la ſperimenta fedele: giuſta, e buona mutaſi la religioſa diuenendo infedele in giuſta, e ria, onde per che non perſeuerano le medeſime cõdizioni la Vergine qual' haueua giurato particular' familiarità, per le predette ſue buone parti è ſciolta di vero da tal promiſsione, e coſi intenda delli altri ſimili euenti concludo adunque in tutto queſto diſcorſo del giuramento che la ſacra Vergine non ſi aſſuefaccia al giurare per che ſe meritamente è prohibita l'aſſuefazion del giuramento ad ogni perſona criſtiana, maggiormẽte alla religioſa Donna il cui precetto, e decoro è la taciturnità eziandio in ſuo luogo delle coſe buone penſi poi per ſe ſteſſa quanto conuenga à vna ſacra vergine nel ſuo parlare eſſer mẽdace, e p tale eſſer tenuta è conoſciuta

acciò,

acciò, quando dice vna cosa non habbi occasio
ne di giurare à voler che gli sia creduto. Al giu-
ramento segue l'adiurazione, la quale in quan
to che è lecita in virtù d'Iddio scacciãdo de cor
pi ossessi i Demoni non è ofizio di Donna ne è
lecito à persona alcuna hauer seco familiarità
con pregarli i Diauoli che voglino insegnar 2.Cor.6.
qualche furto fatto, ò per incanti superstizio-
ne, e chi essendo scritto: *Nolo vos fieri socios de-
moniorum* nè anco è lecito scõgiurar le creature
priue di ragione perche di lor natura nõ son ca
paci di tale scongiurazione, ma se si referisce à
Dio per modo di prece è lecito, e tal cosa appar
tiene chi in Virtù di Dio far miracoli, L'vlti-
mo atto esteriore della religione è referir gra-
tie, e lode à Dio con tanti Hinni, Salmi, e simili
e perche ogni humana creatura hà riceuuti e
del cõtinuo riceue benefizij dal suo Creatore
pò tutte son tenute à laudare, e rĩgratiare il suo
diuin benefattore, or giudichi la sacra Vergine
quanto à ciò sia tenuta lei, la quale d'ogni in-
torno viene colma, e arrichita di fuori, e dẽtro
di spirituali benefizij di doni celesti, e speciali
prerogatiue gratie, e singolari fauori dal suo
diuino sposo Christo onde deue cõ i figliuoli
d'Israel secondo lo sposo di già liberata dalla
seruitù del mistico Pharaone, e trapassata il Exod.15.
mistico mar rosso deue dico, lietamente con le
sue Sorelle cantare, è dire: *Cantemus Domino glo-
riose enim magnificat est equum & ascensorem proiecit* 1.Sam.5.
*in mare* così verrà à vbbidire l'Apostolo che gli

dice: *in omnibus gratias agite*, perche se i secolari cotanto laudauano Iddio de beni esteriori, quanto maggiormente la sacra Vergine per tali, e tanti beni interiori? lo deue fare ancora per
Ins. 16. che è Arra della celeste gloria il lodare Iddio: Cantano i Serafini l'vno all altro *Sanctus Sanctus Sanctus*, e nella natiuità di Christo *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis exercitus laudantiũ Deum & dicentium gloria in excelsis Deo &c.* il
Luc. 2. qual cantico ha seguito la santa chiesa adornãdolo di molte alte laudi, e prece, ancora dopo la resurrezione di Cristo si legge che i discepoli di mezza notte laudauano Dio alla cui imitazione gl'altri Christiani hãno seguito di tempo in tempo di che ne fa testimonianza Plinio secondo quando cosi scriue à Traiano Imperatore di Dio de Cristiani: *Hæc fuit summa culpa & erroris eorum quod essent soliti ante lucem convenire carmenque Christo suo quasi Deo canere* che cosi ĩ nostra materna lingua volse inferire: Sappi ò Traiano che la maggior colpa de Cristiani è che essi si leuano per tempo cantando al suo Cristo Hinni, e laudi come egli sia Dio; onde il beato Ignazio discepolo di S. Giouãni Euãgelista Vescouo d'Antiochia dopo S. Piero i cori angelici cantar le antifane della Santa Trinità, senti e perciò egli instituì si douessero cãtare in fra i Salmi, pero la sacra Vergine con questi & altri esẽpi che lascio per breuità con ogni affetto è diuozione, e spiritual letizia sia assidua nelle diuine laudi, e cosi pregustera delle celeste.

Del

## Del Vitio della superstitione opposto alla virtù della Religione. Cap. 27.

CInque vitij si oppongono alla virtù della religione, il primo de quali è la superstitione il che auuiene per eccesso non che la persona superstitiosa eccessiuamente si eserciti nel culto di non pertinēte a detta religione ma tal peccato commette honorando chi non deue, ò lì nel modo indebito. Da che può auuertire la giudiciosa Vergine esser due principali sorte di superstitione, nominate da dottori specie, la prima delle quali è nominata Idolatria che altro non suona che il culto qual si deue al vero Dio attribuirlo alla creatura e a suoi simulacri onde l'Apostolo di questa prima specie parlando diceua: *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei* Rom. 1
*in similitudinem imaginis corruptibilis hominis uolucrū* e quel che segue concludendo *& coluerunt, & seruierunt creaturæ potiusquam creatori*: Tale idolatria affermano, i giudei hauer hauto origine nella seconda età del mondo da Ismael Figliuolo d'Abramo, Altri da Nembroth, altri da Nino, Rè di Niniue, qual fece l'imagine di Bel suo Figliuolo sforzando gl'huomini, ad adorarla, ma sia stato l'Autor visibile chi si vuole certo è che la causa inuisibile, primaria, persuasiua, procedette dal Diauolo perche egli incominciò à entrare ne gl'idoli da lor fabbricati in quelli dando risposta e facendo alcuni prodigij che alle

persone appareuano cose mirabili il cui percuzioso intento era, acciò egli, e suoi fattelliti veniſſero da gl'huomini adorati, ciechi per ignoranza, e troppo affettuosi di compir lor desiderij per mezo di quelli & cosi furon causa dispositiua efficaciſsima dell'empia Idolatria la qual per virtù dell'Incarnato Verbo essendo tolta via dalle nazioni Christiane, è Vizio al tutto lõtano da religiosa Vergine però nõ procedẽdo più oltre mene trapasserò alla secõda specie di detta superstizione prima adũque hà da saper la sacra Vergine consistere nell'honorare Iddio indebitamente il che in duoi modi può auuenire cioè la persona vsando culto pernizioso, ò sij culto superfluo. Ecco che io mi dichiaro. Culto pernizioso si hà dà intẽdere quãdo nell'esterno culto vi è alcuna falsità nella parte significata come p esempio al Christiano vsar cirimonie, e sacramenti della vecchia leg-
Gal. 5. ge Vdite l'Apostolo *Si circuncidimini christus nihil vobis proderit.* Concioſia che egli significherebbe Christo Venturo in carne il qual di già è incarnato cosi tal culto sarebbe falso, e colpa mortale superstizioſa, può secondariamente auuenire nell' esterior culto falsità per la persona e massime ministra della Chiesa come il proporre al popolo ad honorar falſe religione di santi celebrar falsi miracoli e massime per auaritia, cosi offerir de boti acciò l'altre persone faccino il medesimo, per cumular guadagno, è in tutti questi e altri simil modi si pecca mortalmente,

se

se già non venisi alcuno scusato per l'imperfe tione dell'atto, ò si del non deliberato consenso come si è detto de gl'altri peccati.

Circa la superfluità del diuin culto auertisca la giudiziosa vergine, non poter già mai (assolutamente parlando) esser superfluo anzi che ogni persona mancha, à quel che è tenuta in verso il vero Dio. Ma la superfluità superstitiosa consiste nel far cosa non proportionata al fine del debito culto diuino, qual consiste che la persona dia gloria à Dio, sottoponendo la sua mente, a quello interiormente e che l'esterior suo corpo per moderatione di disciplina venga frenato da ciascheduna cosa illecita, quindi è se la persona nel diuin culto non attende (in quanto a lei s'aspetta) il tutto è reputato superfluo, & superstitioso culto, Hor venghiamo à qualch'esempio, nel diuin culto ha introdotto la Santa Chiesa il Canto, gl'Organi, & altre simili armonie, à cagione che i popoli piu facilmente si venghino à eccitare a maggior deuotione è manco tedio nello stare alli diuini offitij, se auuiene che la Religiosa, qual suona; ò canta, non ha in sua intentione, se non in atto, almeno in habito proportionato à tal suo fine, ma in quel cambio suona, ò canta (è tanto dico di chi ascolta) per vanità sua, ò dell'altre, tutto questo è superfluo, & superstitioso culto, ma in tal diuine laudi mescolare suoni, & canti lasciui, quali direttamente si oppongono all'intento fine, della santa

Chiesa

Chiesa, non solo è superfluo culto, ma etiandio colpa mortale, si come dimostra ben il Dottor Caietano nella sua somma, da questa superstitiosa superfluità non viene escluso il dir più antifane, talmi, & risponsi come essentiali dell'vffitio, contro a quel che è ordinato, & tanto intenda la prudente Vergine nel diminuire, poiche l'vno è superstitioso per eccesso, & l'altro per diminutione, è di questa basti, cõciosia che mi fa di necessità far ritorno alla prima specie, di detta superstitione, auuẽga che iui e nõ solo l'idolatria, già dichiarata, ma vi si comprẽde la diuinatione, è osseruanze necessarie a dichiararsi però dico.

La diuinatione esser vn vsurparsi temerariamente la diuina notitia delle cose future contingenti, cioè che possono esser & non esser, perche dette non si possono conoscere da necessaria causa, però meritamente è scritto, *Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia Dij estis vos.* Esa. 41. Quelle persone adunque alle quali dà Dio (che il tutto conosce) non sono reuelati tali cose contingenti, è che hãno presuntione di predirle ad altri, meritamente son nominate diuinatrici, & superstitiose, e se si appõgono questo non auuiene, perche habbino tale scienza, ma lo fanno per diabolica operatione, inuocandolo, o si ingerẽdosi egli in cose vane inquisitioni del futuro per intrigar la mente dell'huomo in vanità. Onde Dauid per lode del giusto dice, *Non respexit in vanitates, & insa-* Ps. 34.

nias

*uias falsas*, però auuertisca molto bene la saggia Vergine, che ogni inquisitione della cosa auenire il tentar di saperla fuori del comun modo, & poter humano sappia esser vanità & inuocatione diabolica, è coli colpa mortale, & perche son molte le specie di ella diuinatione per breuità lascierò di dichiararle, ma si bē cōpendiosamente gliene narrerò, dico adunque la prima specie esser per apparitione, cioè per prestigio, quando che la persona procura, o fa in tal modo che visibilmente gli appaia il Diauolo, la secōda è procurare di sognar quel che ha essere & pigliar per regola di suoi atti, i sogni, contro di chi è scritto, *Non sit in te qui observat somnia*. La terza occorre per apparitioni di morti, & dimandasi negromantia, non che il Diauol possa far risuscitare i morti, ma egli piglia la similitudine di essi morti, rispondendo in quella guisa alle interrogationi della persona superstitiosa. Quarta specie di persone superstitiose son dette philones, cioè quelle le quali costringono i demoni nelli anelli, ampolle, & simili, non che esse persone superstitiose habbin poter di constringer li spiriti in tali determinati luoghi, ma si lasciano fintamente da loro costringere, per poter veracemente costringere & tirar loro in perpetua carcere. La quinta specie è quando i Diauoli, alle persone superstitiose pronuntiano le cose future, è ciò fanno particolarmente nel legno, nel ferro, in pietra tersa, & in tutti questi modi s'ad- Deut. 18.

domanda geomantia, se egli pronuntia il futuro per mezo dell'aqua, è detta hidromantia, cioè diuinatione per Acqua, se ĩ fuoco piromãtia, se in Aria, Aereomantia, se nelle viscere delle bestie sacrificate, ad essi diauoli, si domanda arruspicio, è tutti questi predetti modi, s'appartengono a Negromanti. Nel secondo luogo è la diuinatione senza espressa inuocatione del Diauolo, & si nomina Astrologia giudiciaria il che occorre quando la persona superstitiosa nelle sue operationi volontarie osserua il sito, è moto delle stelle, le quali nõ hanno possanza sopra l'operationi contingenti future delli huomini, è queste cosi superstitiose persone considerono la natiuità delle genti, è vogliono temerariamente pronuntiare i loro futuri progressi il fine loro &c. La cui specie di diuinatione come afferma Agostino, la vera & cristiana pieta il tutto abhorrisce e toglie via da suoi fedeli; A cui succede l'Agurio, che si fa p il moto degli animali, poi è quella tratta dalla parola prolata senza intentione dell'huomo, nominata Omen, chiromanzia è detta nel guardar le linee della mano, o della testa, e molte altre simili ha trouato il Diauolo p onta del suo creatore, & perditione del humane creature le quali tutte se vuol euitar la sacra vergine, dica con quore fatto, e lingua a Dio, *In manibus tuis sortes mee*, sapendo del futuro, *Quod qui bona egerent ibunt in vitam aternam, qui vero mala in ignem aternum.* Psal. 30

Del

*Del tentare Dio. Cap. 28.*

IL secõdo oppoſito vitio alla virtù della Religione è il tentare Dio, che conſiſte nel voler fare ſperienza della diuina potenza, volontà ò ſcienza pretermettendo di far la perſona quelche può nel fuggirli pericoli, preſumendo ſol l'aiuto diuino, il che può occorrere in parole, è infatti, nel cui vitio s'affaticò Lucifero, di far cader il noſtro Saluatore, quando che gli diſſe *Si filius Dei es mitte te deorſum* veramẽte era un tentare Dio, poi che egli poteua ſcender per le ſchali naturalmente, però ſenti riſponderſi, *Nõ tentabis dominum Deum tuum*, Così l'Apoſtolo per non tentare Dio, eſſendo perſeguitato in Damaſcho, ſi fece calar le mura per vna ſporta nõ aſpettando altrimenti il miracolo, Coſi ſe la ſacra Vergine non s'affaticaſſe di procurar quelli efficaci remedij, quali lei conoſce eſſerli humanamente poſsibile, volendo ſtarſene (come per prouerbio ſi dice) a mani giunte aſpettando la manna dal Cielo, coſi nelle coſe etiandio temporali, & ſpirituali, queſto ſarebbe il tẽtar Dio, mortalmente, ò venialmente ſecondo la regola delli ſopradetti vitij.

Matt. 4

Matt. 4

2. Cor. 11

A queſto vitio ne ſegue il pergiuro cioè bugia confermata con giuramento, è puo occorrere in duoi modi, prima quando ſi ſpergiura ſcientemente, quando, la perſona conoſce che dica il fálſo, è giuralo, è queſto è il compito, &

intero

intero spergiuro, in altro modo può cader la persona in pergiuro, materialmente, cioè quel che si dice veramente è falso, ma pensa, è intẽde dire il vero, così tal pergiuro non è colpa, se però la persona harà fatto debita diligẽza p saper il vero auanti che giuri, Quando che poi sciente, & auertentemente vien giurato il falso, in ogni materia, sia per burla, o da senno per giouare ad altrui, etiamdio in cosa importantissima sempre la colpa è mortale, ma proferẽdo in aiuto dicente alcuna bugia, col giuramento, qual se hauessi auertito non l'harebbe proferita, tal cosa è veniale, si come il medesimo interuiene della bestemmia, Però la giuditiosa Vergine se vuole assicurarsi di non giurare il falso, astengasi anco di giurare il vero, proferẽdo la pura verità semplicemente col sì è nò, & fuggirà tal pericolo.

In vltimo è il sacrilegio, cioè violatione di cosa sacra per cui intelligenza sappia la sacra Vergine in tal proposito tutto quel che ẽ ordinato, è dedicato al diuino culto, domandarsi sacro, per il cui rispetto se li deue reuerenza, & chi di questa manca pecca in sacrilegio.

In oltre ha da sapere esser deputato al diuino culto le persone i luoghi, le vesti, i vasi sacri, commette adunque primieramente sacrilegio chi fa ingiuria alla persona sacra, come a Sacerdoti, Cherici, Religiosi, & Religiose, & se li fa ingiuria percotendola, dishonorandola, & la persona stessa cade in sacrilegio, se fa con-

tro a boti di sua professione massime contro alla castità, & percotendo se stessa, eccetto per ordinata correzione. Commette si' sacrilegio in luogo sacro iui facendo furto, rapina, violenza ad ogni sorte di persona, e per volontaria polluzione; In vltimo si commette sacrilegio nelle cose sacre è sacramenti, sacramētali come son vasi veste reliquie de Santi, loro imagini è in conclusione tutte quelle cose mobili, ò immobili, che son dedicate al diuin culto e vso delli ministri del prefato culto diuino. Ma ben voglio che la sappia, che se ben (come dice San Girolamo) ogni colpa di persona religiosa si possa quasi nominar sacrilegio (essendo lei tutta dedica al diuin culto) nondimeno propriamente sol nella persona sacra è sacrilegio quādo lei direttamente pecca contro a sua sacrazione, come peccando nelli voti, come ho detto, di qui adunque ben coi sideri la sacra vergine di conseruare intatta la sua sacrazione, perche violandola viene a cadere in disgratia di suo sacratissimo diuino sposo, e perciò facia non habbia da incorrere nelle intollerabili pene eterne preparate alle persone sacrileghe.

In questo sacrilegho vizio ci si include la simonia cosi detto da Simon Mago qual tentò di comprar il poter dar lo Spirito santo per hauere facultà di vendere i segni che volea fare, e benche cosi i compratori come i venditori sieno comunemente nominati simoniaci nondimeno con più proprio vocabolo li venditori

Act. 8

4.Reg.5 sono chiamati Gieziti da Giezi discepolo d' Helisco, qual voleua vendere la miracolosa curazione di Naaman Siro curato da detto suo maestro, perciò meritamente si li appiccò la sua lebbra. Sappia adunque la Simonia secondo i sacri Dottori, esser studiosa, cioè libera, e affettuosa volontà di vender o comprare cosa spirituale pura o cosa spirituale annesa a temporale intendendo comprar la spirituale con prezzo temporale, del cui nefando vizio mene trapasserò solo auuertēdo in questo la semplice vergine, che sia cauta, e auuertita che nel le promozioni a gli vfizij che annualmente si dispensano in fra le religiose per la superiora, che ella non procuri con preghi con promesse seruizij a ottener questo, o quello perche in tali ofizij oue vi e annexo cosa spirituale commetterebbe il peccato della simonia predetta. Ma aspetti di esser chiamata, e cosi fuggirà nō solo tal peruerso peccato, ma eziandio sarà libera dalla ambizione discordie, e prosunzione e il tutto eserciterà con sicura, e buona conscienza.

## Della Pietà. Cap. 29.

LA seconda virtù annessa alla giustizia è la pietà alli parenti, e alla patria si come la religione è rispetto à Dio doppo il quale essendo ogni persona primieramēte obligata per il suo essere & educazione al Padre, e Madre, e la pa

tria

tria di qui è che la pietà tiene il secondo grado nelle virtù aggiunte à detta giustizia, consideri adunque la Vergine sacra che per esser ella morta al mondo, e non hauendo proprie facultà, non puo honorare i suoi parenti in fatto di cose temporali, ma solo con affetto pietoso, e in conclusione lei, è tenuta à suoi progenitori effettualmente hauer di lor pietà in quanto che non deroga alla sua professione, è tanto intenda de gl'altri suoi parenti, e della patria l'osseruanza, e virtu per cui honoriamo le persone cõstituite in dignità secondo che è scritto *Regem honorificate*. l'vffizio adũque in questo proposito di sacra Vergine è di reuerire i principi parlarne con reuerenza e pregare Dio per loro, e osseruare, e vbidire i lor giusti comandamenti, quali non derogano alla pietà cristiana, e religiosa professione; I santi poi come si è detto honorare con la dulia, ma in qual modo poi lei habbi da reuerire osseruare è vbidire i suoi superiori nella religione si manifesterà ne suoi boti, per non hauer dué volte à replicare il medesimo, e cosi di tai vizij oppositi. Segue di poi la gratitudine virtù anco essa aggiunta alla giustizia, e che altro è questa se non virtuoso habito, per cui la persona lietamente ricompensa il benefattore delli benefizij riceuuti? perche la persona in quanto è benefattora dalla persona beneficiata deue riceuere honore, e giouamento se può, e ella ne habbi di necessità, e oue manchi il potere, o il bisogno supplisca in quel cã-

bio l'Affetto grato del Cuore cioè hauer l'animo pronto ad ogni occasione di esser grata è riconoscitrice de benefizij, e tantosto la lingua sia grata nel ringraziare. Onde ben diceua Seneca: Se vuoi ben ricompẽsare il benefizio accettalo benignamente e in tempo opportuno ricompensa giusta tua possa il benefattore.

Il vizio opposto à questa virtù lei bene conosce esser l'ingratitudine il che procede da troppo amar se stessa la persona, è però dice
2. Tim. 1. l'Apostolo *homines semetipsos amãtes ingratos &c.* puosi in dua modi ĩ tal colpa incorrere prima in auuertentemente pretermettendo il non referir grazie à tempo conueniente, e perciò tal volta anco smenticandosi di tal benefizio non con animo d'esserne ingrato, ne in dispregio del benefizio, e cosi in tal modo in ogni peccato mortale vi è annessa l'ingratitudine in verso Dio come circostãza che aggraua detto peccato, ma se tale ingratitudine occorre verso il prosimo, la colpa sarà veniale l'altra sorte d'ingratitudine consiste che la persona di propria libera, e studiosa volontà sia ingrata, e questa colpa comunemente è mortale, e tal volta tanta è l'ingratitudine, che non solo non è la persona grata del benefizio, mà quel che maggiormente importa gli rende mal per bene, e questa direttamente con grand' eccesso impugna la debita dilezione di suo benefattore. Guardi si adũque la sacra religiosa dà ogni genere d'ingratitudine in verso Dio principalmẽte, e poi

con

con le sue Sorelle, e non solo de benefitij grandi, e mediocri sia grata, ma eziandio delli minimi, e cosi meriterà di giorno in giorno d'esser da Dio, e da le persone più, e più benefiziata; Anco la vendicazione è vna delle virtù annesse alla predetta giustizia la qual primieramente appartiene à superiori e suoi ministri nella podestà secolare, & ecclesiastica e in tal guisa, e giustizia distributiua concessa tale autorità à principi, cioè *Ad vindictam malefactorum laudem vero bonorum*, perche come afferma l'Apostolo *Dei enim minister est uindex in ira si quid male agitur.* Rom. 13. Rom. 13. Ecci poi la vēdicazion particulare e priuata la qual se viene esseguita per emendazione de' peccati, quiete de gl'altri honor d'Iddio, e conseruazion della giustizia, tal vendetta sarà lecita se però son conseruate le altre debite circostanze, puo adunque la Vergine sacra desiderare e procurar vendetta contro à chi l'hà offesa, ma non già per se stessa esercitarla, ma per Dio, e per la superiora *Mihi uindictam, & ego retribuam* per questa medesima cagione puo supplicare Iddio che gastighi di pene temporali qualche discepola Sorella acciò lei si humilij si emendi, e si corregga, e rallegrarsi similmente per le predette cagioni di sua auuersità. Vna altra Virtù e annessa alla predetta, che si domā da verità, per la quale vna persona dice il vero, e si chiama verace, il che si manifesterà meglio nel suo uizio opposto, che è la bugia in più mē bri diuisa cioe in bugia, e mēdacio vocale simu Tessal. 4.

lazione hipocrisia in fatto Ironia, e lattantia. Il primo membro cõsiste propriamẽte in falsa prolazione con intẽzione di proferir quel che nõ sente interiormẽte la persona, cõciosia che quãdo si dice bugia pẽsando dir la verità, questo non è mendacio se non materialmẽte cioè che quelle parole non son vere ma tal cõsa, e senza colpa perche l'intenzione non inganna, ma piu presto essa resta ingãnata, ma per il cõtrario chi dice il vero intendendo voler mentire; propriamente sarebbe bugiarda, e pecche rebbe vsando male la parola, e loquela concessa da Dio all'humana creatura perche veracemente la possa manifestare il vero interior suo concetto. E la bugia tal volta per sol fine di dilettare tal volta per giouar ad altrui senza offesa di altra persona. La terza sorte di bugia è per nuocer al prossimo, le prime due sorti son di colpa veniale di suo genere, e l'vltima è di suo genere mortale, e occorre esser veniale per inauuertenza di lingua nel primo moto, e per imperfezzion dell'atto ò si per esser nocumẽto leggiere non hauẽdo la persona intenzione di nuocere in cose di momento; Concludiamo questo che ogni mendacio è peccato, e se il mẽtire, e disdiceuole ad ogni persona molto piu si disdice a Religiosa Vergine, però sia verace in ogni suo parlare, e tema il Vaticinio profetico. *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Si come la bugia si contrapone alla verità della lingua, cosi la simulazione essendo bugia di ope-

re

re si oppone alla verità in fatto perche si come nella bugia, e l'inganno nel senso predetto, così nella simulazione v'interuiene l'inganno in fattò, poi che vestendosi la Dõna in habito di Huomo, inganna simulando li circostanti esser quel che non è eccetto nel recitar feste, e simili spettacoli, oue non vi è intento d'inganno, ma di ricreare gli aspettatori, quali bẽ sanno lei esser donna non huomo, e così si intende intorno alle altre simulazioni, quali possono occorrere in cose temporali, ma se tal simulazione si vsa in cose spirituali allhora è nominata hipocrisia, perche ogni hipocrisia è simulazione, ma non è così per l'opposito: cioè che ogni simulazione sia hipocrisia, perche allhora veramente la persona sarà hipocrita, quando che essendo peccatora simula esser giusta, e sãta, ma se è giusta, e simula di esser peccatora, non è altrimenti hipocrita, mercè che l'esser peccatrice deriua dalla propria volontà di lei che pecca, ma l'esser buona e santa, principalmente deriua da Dio; Onde la persona giusta mostrandosi peccatora, non propriamente simula, ma si manifesta veracemente quel che sarebbe senza il diuin sostegno, ma tutto il cõtrario auuiene nella hipocrita, la quale, e nuda di bontà in fatto, e simula d'esser tale, e così facendo senza procurar d'esser buona, ma sol di esser tenuta, questa così fatta persona veramẽte è hipocrita, & pecca mortalmente se mette il fin suo in tal compiacẽza, o si procuri per tal

hipocrisia acquistarsi grado vfizio, e dignità di cui non è degna, ne atta ad eseguirlo, o si per acquistar roba auaramente. Guardisi adunque la sacra Vergine da ciascheduna simulazione, ma fugga come dal fuoco ogni sorte d'ipocrisia, per cui tanto si dispiace a Dio, e si stomacano le persone: ma in ogni suo parlare, in ogni sua operazione sia stietta, e verace, & operi p. gloria d'Iddio per salute propria, e per vtil del prosimo. Il manifestarsi alle compagne più che in verita la sacra Vergine non è virtuosa e buona, e specie di bugia nominata Iattanzia che altro non suona se non disordinata lode di se stessa contro a quel che è scritto, *Non laudet os tuum, sed alienum*, se male è il lodarsi se stessa di verità senza profitto, quanto peggio fia il lodarsi mendacemẽte: ma la sacra Vergine co-
2. Cor. 10 me memore del detto Apostolico: *Non enim qui se ipsum commendat ille probatus est sed quem Dominus commendat* non caderà in tal vizio, ma in tutto si rimetterà in Dio per nõ cader parimẽte nel vizio dell'arroganza, qual segue alla Iattanzia, generandosi da lei in mente con la vanagloria, per cui si vanta, e loda. In tutti questi predetti vizij, auuertisca la giudiziosa Vergine, che si pecca mortalmente, quando la persona si vãta di hauere commesso qualche peccato mortale: è quando il lodar se stessa mendacemente, ridunda in rileuato danno del prosimo, o che la cõstituisce l'vltimo suo fine in detti vantamenti. In altri modi comunemente

di

di suo genere sarà colpa veniale; L'Ironia è p il contrario bugia per difetto affermãdo la per sona esser vile & abietta conoscendo nella sua cognizione non esser tale, qual si dimostra, e questa è colpa veniale, ma ben può senza tal colpa parlar di se cose minori, tacendo le maggiori come fece vn Profeta che disse non esser Profeta intendendo per origine, onde aggiunse; *Nec filius propheta*: Ma ben voglio auertirla che lei per fuggir superbia o altro peccato non caschi nella bugia, perche come afferma Agostino, *Non ita timeatur arrogantia, vt veritas relinquatur*, e sappia che cosi come la bugia cosi l'Ironia può esser iocosa ofiziosa, e pernitiosa: onde può conoscer quando sia colpa mortale, o veniale. L'affabilità ancor lei è nel predetto numero delle virtù annesse a la giustizia; alla quale inuitando il Sauio diceua, *Congregatione pauperum affabilis te facito*; che altro non vuole inferiore, se non che per tal affabilità la persona ha da praticare con l'altre benignamente, non vscendo delli termini di ragione cosi in fatti gesti, e parole di maniera che si offenda veruna, salua però la retta conscienza, la preziosa fama, e la candidezza di sua pura virginità. Il vitio scimia della virtù dell'affabilità, cioè che ha seco similitudine, è l'adulatione: di vero vitio molto pestifero, e velenoso, il qual consiste nell'eccessiua laude, o sia cõpiacenza delle parole, e fatti nella comune cõuersazione il quale può esser colpa mortale, e

Amos 7

Eccl. 4

primo

primo rispetto alla materia, quando si loda, quelche merita biasimo. di cui dice il Salmo: Ps. 9 *Laudatur peccator in desideryis animæ suæ, & iniquus benedicitur*. Il secondo modo, e per rispetto al fine, quando che con sua adulatione, e causa la persona all'altra di cadere in colpa mortale: come laudarla di opporsi alla superiora, o far vēdetta e simili di cosa rileuata di danno spirituale, o temporale a bello studio, trouo etiandio essere occasione di mortal colpa fuori di sua intentione, però in tutti modi si guardi la sacra Vergine da tal vizio, perche dice Gieronimo Santo: che l'Adulatione corrompe le mēti humane, che quelle cose laudate, quantunque criminose assuefacendosi in tal lode: non sol mancano di esser tenute ree, ma si hanno per buone, e degne di premio. Il vizio opposto alla predetta virtù è il litigio per conturbar la persona che parla a cui la litigiosa persona si oppone per difetto d'affabilità, e per hauer molestia dell'humana conuersazione puosi incorrer in detto si come nelli altri a bello studio intendendo di conturbare la sorella &c. ouero se li oppone senza hauer tale intento, cosi l'vno e l'altro può esser vizio mortale, o, veniale secondo il fine, e danno del prosimo secondo lo scandolo delle persone circustanti, e secondo la qualità della persona molestata, in tal modo l'vltima Virtù aggiunta alla giustizia, e la liberalità nominata altrimenti beneficēza per cui le persone vsano bene le ricchez

ze, e terrene facultà dandole e spargendole secondo il tempo, luogo, e altre condizioni necessarie e quella nel effettuare magnificamente nol posson far le persone pouere, ne le religiose suddite ma à dette persone basti l'habito virtuoso, il qual consiste esser inclinata, e pronta che se potessero lecitamente possederne liberalmente anco le impiegherebbono, e quel poco che hanno facultà di poter disporre, salua la conscienza lo fanno con virtuosa liberalità.

## *Dell'Auarizia e prodigalità.*
## *Cap.* 30.

LO sfrenato desiderio dell'humana creatura di posseder terrene sustanzie non solo si contrappone alla sopradetta liberalità, e magnificēza mà eziandio alla giustizia principal virtù delle predette anzi è vero quelche afferma l'Apostolo *Radix omnium malorum cupiditas* 1. Timot. 6 chi altri è che la cupidigia che faccia cōmetter è furti le rapine, i sacrilegij, le simonie, le vsure & altre estorsioni, che si fanno cōtro al prossimo? haime che tanto l'auarizia accieca le humane menti che insin ha fatto vendere Dio humanato dal proprio discepolo. Quante anco persone si ritruouano che per vilissimo prezzo, e poca somma di danari non si astengono bestemmiare il santo, e tremendo nome d'Iddio, menture al prossimo, esser pergiuro ingan- Matt. 26

nare

nare, e defraudare con pesi misure, hor questa hor quella persona? Credami la sacra Vergine (perche e la verità) l'Auarizia esser Madre del infideltà, seruitù d'Idolatria causa d'infirmità, diuinatrice della vecchiaia acciò appaia ragioneuolmente congregar terrene sustanzie, quasi che il Creator dell'vniuerso non habbi prouidenza dell'humana vita, la cui Lupa famelica non solo hà di tempo in tempo con le ingordissime sue fauci dato di morso alle persone del lor secolo, mà quelche più, e miserabile nelli nostri tempi calamitosi morde i principi, e popoli laici ma che dico io de' secolari, poi che non perdona à stato veruno delle persone religiose, o vuoi prelati sudditi masti, e femine però la sacra Vergine acciò ti possa meglio difendere da tai rabbiosi morsi mortali della cupidigia, ti rappresenterò necessarij e salutiferi rimedij contro di essi si come farò contro alli altri vizij capitali dico adunque che volendo apprendere i veri rimedij hai prima da sapere l'Auarizia propriamẽte detta opporsi alla giustizia cõmutatiua & è colpa mortale di suo genere perche per lei si commettono (come dissi) i furti le rapine, & altri simili mortali peccati l'altra sorte d'auarizia sol si oppone alla virtù della liberalità che altro non è se non disordinato appetito de beni temporali, e in questo senso son chiamate le persone auare, quando che elle son tenaci, e parche nel dare & anco quelle che notte è giorno troppo si affatica

no per acquistar ricchezze, contro adunque ad ambe due queste sorti di auarizia tali sieno i rimedij cioè prima la total pouertà del celeste Vostro sposo padron del tutto di cui parlando l'Apostolo diceua; *Cum esset diues propter vos factus est egenus*, 2.Cor.8 e come altroue, e registrato fu tale la sua pouertà *quod non habebat vbi caput suum reclinaret*. Luc.9 Consideri la sacra vergine che egli nacque poueramẽte, di pouera madre, visse in pouertà e in vltimo pouero, e nudo morì in croce; sarà il secondo rimedio la considerazione delle spauentose minaccie fatte alle persone auare; poi che afferma Christo *facilius esse camelos per foramen acus intrare quam diues in regnum cælorum* Matt.6 perche senza diuino aiuto, e impossibile abondare in richezze, e non esser legato con l'affetto a quelle; Pigli per il terzo rimedio il cogitar la breuità di sua vita, e l'incertitudine del tempo di sua morte: perche come afferma il beato Girolamo: facilmente si disprezza il tutto quãdo si cõsidera che si hà da morire, nella cui morte il tutto si lascia, eccetto l'insaziabil cupidigià la qual accompagna la persona auara nell'inferno per cumulo di sua perpetua pena, oue tanta, e la calamità, penuria fame sete d'ogni cosa che anco à tali habitatori, e negata vna minima goccia di acqua delle quai dannate genti è scritto *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarũ in manibus* Luc.16. *suis*. Quarto rimedio, e la prudente considerazione dell' humana stoltezza quando che per auarizia antepongono i terreni vili & infimi

beni

beni al ben sommo inuariabili & infinito con-
Eccl. 19 tro di quai sorte di persone è scritto, *Sapientia & scientia tua fefellit te*; Sciocca veramente sarebbe riputata quella Fanciulla che più presto facesse elettа di Vezzo di Vetro in cabio di quel di preziose e pregiate perle, Ma maggior, e la stoltezza nostra di fare elezzione di cose temporali in cambio delle eterne. Quinto remedio sia il considerare che dalla copia delle ricchezze nasce di molti altri vitij oltre alli predetti, come sono la gola, l'ipudicitia, l'otio, prosuntione, superbia, & tali cosi fatti peccati è credami che gia mai il cuore della persona auara può hauer requie in vno a tanto che iui risieda la sfrenata cupidigia delle cose del mondo, conciosia che come afferma San Bernardo la prefata insatiabil cupidigia più crucia la misera anima, che non li apporta refrigerio l'uso della ricchezza.

L'vltimo rimedio è la consideratione del esser entrata nel Monasterio, e in questo mondo come peregrina è viatrice, oue (di vero) è stoltizia caricarsi la debil spalla di peso intollerabile per cui, la venga impedita dal cammino della celeste patria oue ha da ritrouare le vere copiose, & incorruttibili ricchezze per posseder le in sempiterno, & cosi verrà à schifare le superfluità nelle sue necessità harà confidenza in Dio, il quale è fedelissimo & pijssimo prouisore che pasce, *Dans escham omni carni* è più ha cura del humana natura specialmente ma sopra
Ps. 135

tutto

tutto delle persone le quali in anima & corpo li sono dedicate è sacrate come suaue sacrifitio & odorifera oblatione.

Ne segue doppo la prodigalità, qual si oppone per eccesso alla virtù della liberalità si come l'Auaritia per difetto percioche, la persona prodiga soprabonda nel dare, & manca nel ritenere immoderatamentè, senza giusta cagione, in tempo, in modo, in luogo, e in persone non cõuenienti, la qual colpa di sua natura, è veniale, se però non verrà permista con ingiuria delli diuini precetti, e in dánno del prossimo perche in tal eccesso la colpa sarebbe mortale, come se la superiora senza discretione dispergesse la sustanza del Monasterio con detrimento delle sue suddite, anco sarebbe graue colpa alla Vergine suddita che le cose concesseli â suo vso è necessità lei la donasse & la traschurasse di maniera che poi hauesse à patir lei, però ancora in questo sia prudente conseruando le cose concesseli in suo vso e sobria necessità a cagione non habbi per bisogno d'esser molesta all'altre, di quel che può prudentemente più presto accommodar quelle & tãto sia detto della Virtù della giustitia e suoi annessi, e vitij oppositi.

## *Della Virtù della fortezza.*

### *Cap.* 31.

TAnto è vtile necessaria & degna la virtù della fortezza, che senza lei ne la sacra

Ver-

Vergine, (si come in ogni altra) tutte l'altre virtù languiscano, sola la fortezza (dice Ambrosio) e lo scudo di tutti gli ornamenti dell'altre virtù e la secura custodia: mercè che lei con insuperabil certame combatte cõtro a tutti i vizij; la fortezza è inuitta nelle fatiche, sicura ne i pericoli rigidissima contro alle carnali voluttà, questa fugge l'auaritia come peste; però è virtù. Adornamẽto & Decoro necessarissimo alla sacra Vergine p gradire al suo sposo Christo hor vẽghiamo a spiegare le sue dignissime prerogatiue, dico adunque.

La fortezza esser virtù morale qual rende perfetto l'appetito irascibile fermãdolo & cõseruandolo nella ragione, e precipuamẽte in quelle cose oue è gran difficultà d'hauer fermezza, cioé nelli faticosi pericoli: Mercè che questa virtù si circungira intorno alli timori, e l'audacia come freno di questa è che toglie via i timori. I suoi atti sono il dar principio alle imprese difficili, ma virtuose, & poi con forte, e viril animo sopportar le molestie e pericoli. Questa virtù non ha parti alcune a lei aggiunte, si come hauiamo dimostro hauer la giustitia, perche lei non si diuide in altre virtù a lei differenti. Ma solo ha le sue parti per le quali diuiẽ perfetto il suo Atto, e integrato, che consiste nella sofferenza de pericoli della morte; A che si aggiungono alcun' altre virtù non differenti di specie, ma differenti in perfettioni concioßia che trattano di Materie di men peri-

colo

colo della morte, e tutte con breuità si dichiareranno, dico adunque.

Nel pigliar l'impreſe difficili primieramẽte è neceſſaria la preparation del animo ilche si fa con la fiducia, quale è virtù confortatiua di eſſo animo per poter dar principio alle grandi & honeſti impreſe, ma per metter in eſecutione l'incominciate dette impreſe fa di neceſsità lo ſtabil & buõ propoſito di ſeguirle, e queſto lo fa la magnanimità virtù che aggrandiſce l'animo della perſona, & coſi queſte due virtù ſe ſono inſieme congiunte ne' pericoli della morte, ſono come parti integrali di eſſa fortezza, non potendo lei ſenza queſta eſercitare i ſuoi atti. ma nel altre materie oue non corre pericolo di morte, ſono virtù come ſecondarie alla fortezza virtù principale.

Due coſe etiandio ſi ricercano per hauèr cõpita vettoria nelle uirtuoſe & forti impreſe prima, che l'animo della perſona nelle ſue difficultà delli ſopraſtanti pericoli nõ ſi rompa, e acciò è neceſſaria la coſtanza accompagnata dalla patientia, qual non è altro che uolontaria, & diuturna tolleranza delle coſe ardue & difficili per cauſa dell'honeſtà ed utilità; A che biſogna per compire l'honorate impreſe la perſeueranza, acciochè la perſona affaticata grandemente, non uenga abbandonar l'impreſe. *Vt non fatigemini (inquit Apoſtolus) animis veſtris deficientes.* le quali uirtù ſe ſi copulano alla propria materia della fortezza che è il

pericolo della morte, saranno parti integrali: & nelle altre materie saranno parti secondarie: cosi da quel che è detto può cognoscere la giuditiosa Vergine la uirtù della fortezza hauer solamente quattro parti principali nella sua peculiar materia, e son secondarie nella materia che non è circa i pericoli della morte. Dipoi ha da sapere come la fortezza inquanto importa fermezza d'animo assolutamente in tal guisa è uirtù generale quale in tutte le uirtù tien luogo di conditione conueniente ad ogni uirtù, perche dice il Filosofo conuenirsi a ciascheduna uirtù operare immobile & firmamento. In quanto poi che la uirtù importa fermezza d'animo in sostenere le graui molestie uirilmẽte, cosi è uirtù speciale di fortezza propria, & spetialmente detta di cui è scritto *Fortitudo est considerata periculorum susceptio, & laborum perpessio*, & perche la morte, e la maggior iattura che possa riceuere il corpo essendo ella *Vltimum terribilium*, perciò la fortezza propriamente (come è detto) è nella materia de pericoli della morte. Di qui è che il martirio tiene il principal grado, essendo ella uolontaria tolleranza di morte per la fede di Christo, per che patendo la persona per altra cagione non sarebbe altrimenti martire, essendo che Martire suona propriamente testimonio della fede di Christo dispregiando il martire tutte le cose uisibili per amor delle inuisibili e cosi uiene a protestare, & confessare la fede di Christo con l'opere, manifestando a tutti ogni cosa

ſente fuggire acciò peruenga a beni futuri il che non fa compitamente quella perſona alla quale rimane la vita corporale eſſendo veracemente ſcritto: *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet dabit homo pro anima ſua,* cioè per la conſerua del la cognuntione dell'anima al corpo; Data per Chriſto in vltimo la propria vita altro non resta che dare e coſi la perſona compitamente è martire di Criſto, & ogni fedel perſona, è ubligata ad eſſer martire di Chriſto, ma in quanto alla preparatiõe dell'animo: cioè e ad eſſer preparata di ſoſtener più preſto la morte che negar la fede di Chriſto, & di commetter peccato alcuno mortale, o ſi di pretermettere alcun' atto virtuoſo neceſſario alla ſalute nel cui ſenſo ſi ha da intender la ſententia, di eſſo Chriſto che dice, *Qui non odit patrem ſuum, & matrem, & adhuc animam ſuam non poteſt meus eſſe diſcipulus.* Ma in quanto al diuenir attualmente martire non è di precetto, anzi che le perſone imperfette hanno da ſchifar tal pericolo ſecondo l'euangelica ſentenza. *Si vos perſecuti ſunt in vnam Ciuitatem fugite in aliam.* Ma i perfetti poſſono ſe vogliono offerirſi volontariamente, ſi come legghiamo molti hauer p zelo del honor d'Iddio, e profitto del proſsimo hauer fatto. Il glorioſo martire Sebaſtiano vedendo Marcelliano e Marco eſſer con blanditia tolti quaſi dalla vittoria del Martirio ſpontaneamẽte comincio in publico a dire, o *fortiſſimi milites nolite per miſera blandimenta coronam deponere ſempiternam,*

Iob 2.

Luc. 14.

Mat. 10.

cosi fece San Giorgio, & molti altri Santi: hor dichiamo le prerogatiue eccellẽze d'esso martirio per cui intelligenza ha, da sapere la giuditiosa Vergine che la sua perfettione prima si considera in quanto al fine per cui la persona patisca il martirio, onde quanto i motiui son più degni a farla patire, tanto più è eccellente il martirio, se adunque la persona patirà per difensione della fede di Christo per dar animo al prosimo per conserua della Verginità, & d' altre virtù questo sarà più è più eccellẽte martirio quanto più sarãno degni l'oggetti per fine de quali ella patisce.

Di poi si fa eccellentisimo il martirio per il motiuo della carità, e amor di Dio, il quale quãto fia più intenso & infiammato nel Martire, tanto più fa illustre il suo martirio, & senza la carità il martirio non profitta anco a salute. 1. Cor. 13. Vdite l'Apostolo. *Si tradidero corpus meum ita vt ardeam, caritatem autem nõ habuero nihil mihi prodest.*

Ascoltate hora il premio, il quale veramente è doppio, cioè l'essentiale, che è la chiara visiõ d'Iddio, proportionato tal premio alla carità, la quale (come si è detto) è la radice fondamento & basa di tutti i meriti, e in questo premio essentiale può occorrere che vna semplice Vergine & non martire, e anco la maritata habbi più eccellẽte, & alto premio del martire, perche può esser arichita di maggior feruore di carità, à cui conuiene che corrispõda maggior premio essentiale.

Il secondo premio del martire è accidentale per il quale gli vien primieramente cancellata ogni pena debita, e di poi cõseguisce l'aureola, della quale serbo a parlarne più oltre, & tanto basti della virtù della fortezza, conserua certamente d'ogni decoro, bellezza, & pregiate delitie della sacra sposa Vergine di Christo.

### *Della timidità vitio opposito alla fortezza.*
### *Cap.* 32.

LA timidità è Vitio opposito alla virtù della fortezza essendo eccessiuo, & disordinato timore; Ma auuertisca la sacra Vergine che in quanto il timote è passione dell'irascibile appetito, di sua natura nõ è virtù ne colpa; ma in quanto le nostre naturali passioni hanno ordine ò disordine alla ragione, in tãto sono virtuose ò vitiose, perche quando la persona fugge alcun male, il quale la ragion li detta che si deue fuggire tal timore sarà virtuoso, & per il contrario sarà colpabile se per timidità si fugge quel che la ragion retta persuade non douer si fuggire, e questo sia detto à bastãza del timore, perche ne parlai nel trattato de i doni dello Spirito santo, & cosi dell'itimidita cõtro al virtuoso timore si oppone etiandio l'Audacia, la quale ancor lei è passiõe dell'appetito irascibile non regolata dalla ragione, per cui la persona entra temerariamente nelli pericoli, la qual di sua natura non è colpa mortale non essen-

do contro alla charità. Ma se tal' audacia è per mista con l'arroganza, ò con altri peccati mortali, ò vero segue alcun notabil pericolo del anima ò del corpo: la colpa sarà mortale.

La Magnanimità detta anco fiducia importa grandezza d'animo alle cose grādi & anco nelle cose piccole, quando la persona opera magnanimamente il cui perfetto termine è quando la persona opera in ottimo vso in cose massime come ne i massimi honori è simili magnanime persone si scorgono nel suo moto lento, nel parlar graue e stabile e sempre meno parla di quelche grandemēte lei opera appresso delle quali ci sono altre conditioni necessarie che le pretermetterò, poscia che sono invso pratico più di Principi & Signori, che di persone semplici & sacre Vergini.

I Vitij oppositi à detta Virtù sono la prosuntione che tiene il primo luogo per eccesso, la quale in quanto si oppone alla Magnanimità; e quando la persona temerariamente s'ingerisce in cose quali eccedano le forze sue ò suo grado e vffitio e questa prosuntione ha il suo origine da vana gloria, perche la persona prosontuosa fa per esser lodata e magnificata la qual colpa di suo genere è veniale, ma se fia cō dāno notabile del prosimo, sarà mortale: a questa ne segue l'ambitione, cioè inordinato appetito d'honore, appetendo l'honor dell'eccellenza che non ha ò si brama honore di quel che la persona merita biasimo, come p esempio quando

do la religiosa appetisce d'esser honorata & pregiata per hauer più robba superfluamente del altre, di che più presto merita biasimo. terzo quando la persona l'honore che desidera nō lo refe risce à Dio, da chi depende ogni honore e gloria. Vltimo quando la persona ripone il suo vltimo fine nell'honore & nell'essere pregiata estimata: nelle quali differenze la prudēte Vergine può scorgere qual sia colpa mortale ò veniale seruendosi delle regole dette nella materia delli altri vitij.

## *Della vanagloria. cap. 33.*

IL vitio della vanagloria opposito alla magnanimità per eccesso, essendo che facilmēte vi casca ogni persona; ma molto più la donna però à cagione che la sacra Vergine ne stia lontana di esso più diffusamente delli precedēti intendo trattare: per cui intelligentia ha da saper la giuditiosa Vergine altra cosa esser la fama altra la lode, altro l'honore, e altra la gloria percioche la fama altro non è che e comune stima d'alcuna persona, la quale deriua da coniecture veri simili cosi nel bene come anco nel male quantunque propriamente nel male si nomi ai infamia.

La lode e approbatione di buona fama, di alcuna persona, ma manco generale della fama, & sempre si piglia in bene, ne si ricerca l'opinion' di molti.

Honore è segno esteriore in testimonianza della Virtù, ò di eccellenza della persona la quale è honorata.

E la gloria l'effetto della fama, della lodi & dell'honore, perche come afferma Ambrosio *Gloria est clara cum laude notitia.*

Consideri adunque la sacra Vergine, qualmente la gloria consiste nel render la persona con nota, & manifesta approbatione appresso di tutti degno di lodi honore, & celebre fama, & perche non è disdiceuole alla persona appetire il bene, anzi che è sua proprietà naturale, & essendo la gloria bene sopra molti altri maggiormente pregiato concludesi non esser colpa alcuna appetir' la gloria anzi acciò fare ci
Eccl.4 amonisce il Sauio dicendo *Curam habe de bono nomine.* e l'Apostolo ben sapendo quanto l'humana creatura è auida della gloria non gli toglie il desiderarla, e procurarla ma si bene gli pre-
1.Cor.10. pone il modo da bene vsarla dicendo *Qui Gloriatur in Domino glorietur &c.* Adunque è lecito anco alla Sacra Vergine il desiderare la gloria ma con buon fine con i debiti mezzi & circostanze conuenienti; Imperciochè quando la gloria e ben ordinata è bene massimo in fra tutti i beni esteriori che possa conseguir l'humana creatura. Ma voltate carta. Conciosia che quanto è bene appetir gloria ordinatamente cosi per il contrario è gran vitio desiderarla inordinatamente eccouene la causa, perche tutto quello che è contro la ragione è colpa, e chi nō sa l'ap

petir

petir gloria che non sia vera, e solida esser contro la ragione & però meritamẽte colpabile? Vdite il Profeta. *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*? Hor sappia la giuditiosa Vergine la gloria esser vana prima per rispetto della cosa in cui la persona si gloria quando che non è stabile, solido, è vero bene, in tal modo che possa veracemente render la persona possedirtrice gloriosa, come sono le ricchezze dignità & humani fauori. le quali cose anco possono posseder le persone scelerate, & meritamẽte nondimeno infame, & cosi non veramente gloriosa. però vanagloriosa in questa parte sarà la Vergine se si glorierà di questi beni caduchi & terreni. Ma peggio saria, se lei anco si gloriasse del peccato, come per esempio, vantandosi la vergine di hauer ingiuriata alcuna sua maggior Sorella, hauer risposto superbamente alla Superiora, & simili, della cui vanità stupendosi il Profeta dicea: *Quid gloriari in malitia? &c.* Dipoi è vana la gloria rispetto alla parte da chi si procura la gloria, & cosi sarà vana la gloria della creatura il procurarla dall'altra creatura di cui è scritto; *Verumtamen vniuersa vanitas omnis homo viuens*. Concioſia che l'humane persone sono di giuditio incerto, però ingannano & restano ingannate. E in oltre vana gloria quando che la persona s'attribuisce a se stessa quel bene che ha d'altronde. Vdite l'Apostolo quel che egli dice alla cosi vana creatura. *Quid habes quod non accepisti?*

Psa. 4

Psa. 51

Psa. 38

1. Cor. 4

*aut quid gloriaris quasi non acceperis?* In vltimo è vana la gloria rispetto all'indebito fine della persona, qual procura la gloria: il cui debito fine è che la si procuri a honor d'Iddio per propria salute & per profitto del prossimo. Hor vediamo quando il peccato di Vanagloria è colpa mortale, o sia veniale, per cui intelligẽza deue sapere che tal vitio; si come gli altri sono di colpa mortale sempre che contrarieno alla somma Virtù della Carità d'Iddio, & del prossimo. Il che auuiene primieramente quando la persona prepone se stessa a Iddio, si come fece Lucifero di cui è scritto; *Elevatum est cor tuum dixisti dominus ego sum.* Secondo nel preferire alcun bene temporale ad esso Iddio, dal cui errore volendoci vn Profeta renderci cauti e auuertiti dicea, *Non glorietur sapiens in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua &c.* Colpa mortale etiandio sarà il gloriarsi nelli peccati. *Lætantur cum male fecerint* dicea il Sauio, delle persone scelerati. *Et exultant in rebus pessimis.* In questo istesso grado si ritrouano quelle persone le quali più fanno stima d'esser glorioſe apò delle gẽti. che d'Iddio *Qui dilexerunt magis* (dice il Saluatore) *gloriam hominum quam Dei &c.* Cosi la colpa mortale, rispetto al fine quando che la persona constituisce il suo fine nel humana gloria in tal modo è forma, che per conseguirla ò cõseguita per non la perdere, lei opera contro a qualche diuino precetto, facẽdo più stima della gloria humana di quella d'Iddio, perilche

Exod. 20.

Hier. 9

Hier. 2

Io. 12.

rende impotente ad ogni buona operatione, Vdite quel che afferma il Diuin precettore di cosi fatte persone vanaglorioſe. *Quomodo poteſtis credere gloriam ab inuicem expectantes; & gloriam quæ a ſolo Deo eſt non quæritis?* Se anco la vanagloria verrà ordinata in notabil detrimento del proſsimo, ſimilmente ſarà colpa mortale: Ma ſi tutti gli altri modi che ſarà la vanagloria purche non contrarij alla carità di Dio & del proſsimo ſarà colpa veniale, ma ben voglio che ſappia qualmente ogni vanagloria grandemente pericoloſa non per ſua grauità quando è veniale, ma perche lei è molto diſpoſitiua al far incorrere altrui in graui peccati; Concioſia che la perſona per la vanagloria diuiene facilmente proſontuoſa, & di ſe ſteſſa troppo confidente, & in tal guiſa à poco à poco ſi viene interiormente ad euacuare de beni interiori, & ſi rende pronta à molti enormi vitij, però la Sacra Vergine fugga la vanagloria come faria vn velenoſo ſerpente, atteſo che tutta la laude humana, qual lei procura nella preſente vita non referirà à Dio, ſe ſteſſa defrauda. Che coſa (dice Bernardo) può commetter la vil creatura piú enorme che voler vſurparſi la gloria del ſuo Creatore? & il ſeruo quella del ſuo Signore; Non ſapete che è ſcritto. *Soli Deo honor & gloria;* Però la ſacra Vergine non ſi glorij in ſe ſteſſa ma in Dio & da Dio ricerchi la vera gloria & non riponga la ſua gloria in bocca del volgo ma in Dio vero co-

noscitore di sua conscienza, à cui solamẽte procuri di piacere, perche in lui è solamente indeficiente pelago di somma & vera gloria, quale scaturisce dallo Spirito di verità & cosi operarete operationi grandemẽte, & ui conoscerete non esser grande sol magnificando & esaltando quello, *Qui fecit tibi magna quia potens est*. Che cosa più stolta può essere, che metter la sua cõscienza nelle altrui lingue? le quali adulando mentiuano & vituperando s'ingannano. Dia dunque ogni sua gloria, & Virtù in conserua, & custodia di chi *potens est depositum suum seruare in illum diem*. Poscia che egli è saggio nel custodirla fedel nella restitutione, & copioso nella retributione, & cosi in Christo sarà sicura ogni sua laude, però dispreggi l'humana laude.

Luc. 1

Timot. 4

Da questo vitio hanno origine molti altri vitij per cui intelligentia sappia la prudente Vergine che poi è il fine della vanagloria la manifestatione della propria eccellenza della persona vanagloriosa, à cui può in dua modi attendere; cioè per mezzo di parole & per vie di fatti: in parole esaltando se stessa, & tale è la iattantia, se fintamente s'auuilisce sarà ironia, & sarà presuntione di cose nuoue ĩ veri fatti per indurre le genti in admiratione se sieno fatti finti, sarà simulatione ĩ cose temporali, & nelle spirituali ipocrisia se vorrà mantenere la sua di sopra, si generarà la pertinacia da che ne succede la discordia, & la contentione in vltimo la disubidienza, non volendo star sottopo

1. Tim. 1

sta

sta alli precetti di suoi maggiori, de quai vitij parte s'è trattato, & del restante si tratterà nei suoi conuenienti luoghi.

Segue l'vltimo vitio contrario alla detta virtù della magnanimità, & è la pusillanimità, che altro non s'intende se nõ la persona esser di picciolo animo, & perciò si tira a dietro dalle honorate imprese alle quali veramẽte è idonea, & atta perche nõ eccedono le sue proprie forze, onde si oppone alla predetta virtù per difetto si come la presuntione per eccesso deriua tal vitio dall'ignorantia di propria conditione è virtù e anco da timore di non poter seguir l'impresa in quel che stima trapassar sua facoltà, & ciò deriua da negligẽza, per cui non fa la persona esperienza di suo proprio potere, applicando l'operatione alla potenza che questo è più graue vitio della presuntione, perche è più contrario & dissimile alla virtù opposta, il quale non sarà altrimẽti colpa mortale, se nõ quando la persona pusillanime si ritrae per pusillanimità dall'opere necessarie della sua salute. Ma auuertisca in questo la prudente Vergine che nelli esercitij spirituali è colpa graue, & pericolosa in quãto che sotto protesto d'umiltà d'animo diuiẽ pigro, & cosi si barbica, & perseuera nella otiosità negligẽza, & infingardagine? Alla magnanimità segue la virtù della magnificenza, le quali ambedue tendono a cose grandi, & oprano splendidamente, e nelle facultà mondane son virtù da Principi, però

le trapasso, hauēdo io in parte ragionato d'esse come circonstanze d'altre virtù, e più resta nel processo dell'opra da ragionare.

## Della virtù della patientia. Cap. 39.

LA patienza è virtù morale, per cui la persona voluntariamente, i mali che gli sopra uengono senza perturbatione dell'animo gli tollera per rispetto de beni, quai spera, e p non perdergli, cosi viene a moderare l'afflittioni quali gli apportano a corporali sensi, per varij danni e pene, e tutto fa per l'amor di Dio; Onde si può conoscere la virtù della patienza christiana, hauere origine e sostegno dalla carità. Di questa adunque necessaria virtù, massimo alla sacra Vergine, dice Agostino Santo. La persona di christiana patienza, elegge più presto per Dio sostenere il male, che commetterlo; ne perciò voglio, che la giuditiosa Vergine stimi esser priua di questa virtù di patienza, se per infirmità, o altro mondano trauaglio lei sente dolore e mestitia, e perciò si duole, si rammarica, piange, e grida, perche questi son tutti naturali effetti, oue non è colpa, ne merit, ose non in quanto con regola e norma della ragione son temperati, ò nò, perche la predetta virtù si esercita in moderare le cose triste del nostro appetito concupiscibile, & è virtù aggiunta alla fortezza, non in quanto che fa la perso-

na

na tollerare i pericoli della morte, ma si ne minori pericoli. Questa adunque virtù è tanto necessaria per conseguire il fine intento dalla persona, che senza lei in vano s'affatica, perche come afferma Bernardo; chi questa non conserua, perde la giustitia, perde la vita, e la perde in eterno, però sacra Vergine conseruala come pretiosissimo tesoro, il che facilmente si verrà fatto, se auanti gli occhi della tua mente harai lo specchio di patienza Christo benedetto, il quale in vltimo di sua santa vita, hauendo tutta flagellata sua verginea carne, la testa venerãda di spine coronata, le mani, e li piedi affissi al duro legno con duri chiodi, le sue orecchie ripiene di contumeliose parole, nondimeno per conserua della patienza, il tutto smenticando diceua; *Pater ignosce illis*, e quello che segue, cosi cercate imitarlo, perche *in patientia vestra* (dice egli) *possidebitis animas vestras*. Il suo opposto vitio è l'impatienza, che altro non è che difetto di debita tolleranza per cui la persona manca di miglior bene, e sarà tal vitio di colpa mortale, tutta volta che la persona per dolori, fatiche, afflitioni e trauagli, si versarà in mormurationi, bestemie, & altri vitij che sieno contro all'amor di Dio, e del prossimo, nõ lasciando cosa alcuna pertinente, e necessaria a sua salute. L'vltima virtù che appartenga alla Fortezza, e la perseueranza, e constanza nel bene insino al fine, e questa è coronata, e senza lei chi combatte non conseguisce altrimẽti la palma

Luc. 21.

Luc. 21.

ma della vittoria, questa virtù è la Sorella della patienza, figliuola della Costanza, amica di pace, nodo dell'amicitia, e propugnacolo della santità, tolta via la perseueranza, i seruitij, non conseguiscono mercede, i benefitij non hanno gratia, & la fortezza non merita lode. Però lei è il compimẽto di tutte le virtù, il decoro, & la gloria di quelle, e se ciascuna persona per sua naturale stabilità ha bisogno di questa virtù; Quanto maggiormente la fragil feminella, che di sua natura è inconstante & debile? però del continuo procuri d'impetrarla dal suo celeste sposo Christo, con prece, & lagrime; Et prima inquãto alla perseuerãza ch'è dono dello Spirito santo, ilquale attualmente conferma, & conserua la sua diletta Sposa in fino al fine di sua mortal vita, & questa, non è habito virtuoso, ma si gratuita assistenza dello Sposo santo che opra (come è detto) nella sua diletta creatura quale impetrerà cõ calde, & deuote orationi, in quanto poi la Perseueranza è habito infuso, egli è concesso dalla diuina gratia, come l'altre infuse virtù: ancora in quanto la perseuerãza è virtù morale acquistata per cui la pso na elegge di psistere nel bẽ fare ĩ fino al fine di sua vita però ha da procurar di hauerla, perche lei è virtù aggiunta alla fortezza inquanto si circungira nelle cose pericolose di morte, & etiandio nelle altre materie ardue, & difficili fuori del pericolo di morte.

A questa virtù primieramente si oppone il vitio

vitio nominato mollitie, cioè, che facilmente per detto la persona si parte dal ben fare, perche non può soffrir le cose difficili, e si cagiona per mala consuetudine, quando che di già è assuefatta a fruir la volontà, è i piaceri del mondo, all'hora difficilmẽte si può ridurre alla virtù che è contraria a tal mala consuetudine. Ancora tal volta la mollitie è per naturale dispositione non essendo l'animo ben constante per la fragilità della complessione predetta, si come auuiene comunemente al vostro feminil sesso, & quando si ritroua nel huomo tal mollitie si dice egli essere effeminato; ma in lui per colpa quel che nella Dõna è per natura, & che ciò sia il vero: Vdite quel che è scritto nella Vecchia legge. *Tenera mulier & delicata, gradi non poterit, nec pedis vestigium figeret*; Ma quantunque tal sia comunemente la feminil conditione, nondimeno perche è più potente la diuina gratia, che la natura. perciò si ritrouano & si sono ritrouate in ogni secolo molte & molte femine Magnanime costanti; & forte d'animo nelle virtuose & heroiche operationi, che hanno fatto stupire il mondo tutto; perche hanno riportato gloriosa vittoria cõtro al mondo, cõtro al Diauolo, & contro alla carne. Quante sante verginelle hanno superato Regi Tiranni, crudelissimi tormenti, & efferati Carnefici? Quante con la corona trionfale del martirio, hanno fatto chiaro, & manifesto a tutto il mõdo, poter assai più la gratia, della natura? An- Deut. 28

zi che quanto è ſtato più fragile il ſeſſo loro, tanto maggiormente ſono apparſe glorioſe, hauendo quelle ſuperato il ſuperbiſsimo Lucifero, ſoſtenendo, in quelli delicati, & verginei corpicelli con inſuperabil coſtanza, & fortezza; Ogni efferata crudeltà de gli empij Tiranni. Dopoi alla perſecution del coltello, quante nobiliſsime Vergini con perpetua perſeueranza hanno inuiolabilmente ſeruito al loro ſpoſo Chriſto nelli ſtretti Monaſterij? Il numero delle quali è quaſi innumerabile. Però ſacra Vergine perſeuera, con l'eſempio di tante. nel dolce ſeruitio del tuo ſpoſo celeſte, mal grado di tua natural mollitie. Acciò meriti, eſſer coronata come fedele ſpoſa in Cielo cõtraria etiandio alla virtù della patienza, il vitio della pertinacia, & ciò auuiene per eccesſo; per cioche è imprudentemente tenace, e imprudẽ temẽte perſiſte, in ſua propria ſentenza, & naſce come è detto, da vanagloria, perche vuol la perſona pertinace eſſer riputata di eccellente ingegno, & quando tal pertinacia occorra nella materia di fede è hereſia; nelli altri affari ſarà colpa mortale, ó veniale, ſecondo che ſarà cõtro o fuori della dilettion di Dio, & del proſsimo, & ſe tal vitio, è biaſimeuole, nelle perſone del ſecolo, molto più nelle perſone Religioſe, oue nõ è legittimo giuditio della perſona ſuddita, ſe egli diſcorda da quello della Superiora. mercè che non tanto la Vergine ſacra ha fatto integro ſacrifitio a Iddio di ſua volontà, in ma-

no della Superiora, ma similmente di suo parere, & giuditio, & quando fa altrimenti, oltre che incorre in colpa; Cagiona parimente infra le Sorelle molti disturbi, scandoli, & perturbationi. Si come l'esperienza alla giornata lo manifesta. però tolga via l'humil religiosa ogni pertinacia, & si conformi nel bene con l'altre, & quantunque tal uolta fosse più verace la sua opinione di quella della Sorella, gli deue cedere, se già non è contro la fede & li buoni costumi.

## *Della virtù della temperanza.*
## *Cap.* 31.

LA virtù della temperanza, si come il solar pianeta standosene in mezo degli altri pianeti, comunica, e diffonde sua luce, e splẽdore a tutti; cosi questa virtù comunica, e diffonde il modo, e ordine a tutti gli atti delle virtù morali. Che altro intende l'Apostolo Santo quando egli dice. *Rationabile obsequium vestrum*; se nõ che nel seruitio qual facciamo a Dio con l'vso delle sante virtù, noi a tutte põghiamo modo, & ordine temperato? Consideri la sacra Vergine il nome della temperanza, oue scorgerà significare vna certa temperie, e moderatione della ragione, il che preso generalmente secondo la comunità di sua significatione ci significa moderatione, qual prefige la ragione nelle humane operationi, e passioni, e cosi la temperã- Rom. 12

con gran difficulta, e stento si può indurla a pigliare detto cibo. Pose similmente il sapientissimo prouisor della natura, Iddio benedetto, anzi maggior diletto nel uso del generare i figliuoli, a cagione si conseruasse l'humana specie, tanto più necessario, quanto che più è perfetto il bene della moltitudine, che d'vna sola persona. Non sono adunque (sacra Vergine) i diletti del senso di sua natura colpabili, per esser quelli īseriti ī lei da Dio ottimo massimo per li predetti buoni fini: ma nell'humana creatura in cui il Creatore sottomesse ogni diletto, e appetito sotto l'imperio della sua libera volontà, e sotto il regolato giuditio della ragione: di qui è che moralmente i prefati diletti sono culpabili, o uirtuosi in quanto che discordano, o cōcordono dalla retta ragione. per cui intelligenza, sappia la giuditiosa Vergine primieramente che nella quantità del vso de i prefati oggetti, non si può dare certa e determinata regola, poscia che la temperanza, quale risguarda i particolari atti humani, che sono uarij, e quasi infiniti, e uariabili ī una stessa persona, perciò che nasce tal uariatione dal tempo, da dispositione, stato, luogo, e uffitio, non si uede egli manifestamente, che quello che è profitteuole nel tempo e stato della sanità, esser nociuo nella malatia? quel che è proficuo nella stagion del uerno, esser disconueniente nella state? e cosi si può facilmente discorrere in tutti. Però la regola generale di essa tem-

peranza, la quale ogni persona può, e deue applicare a se stessa, si ha da pigliare dal fine, il quale ueramente è regola di tutte quelle cose, quali tendono al fine, perche meritamente à detto fine deono esser proportionate. Il fine adunque (sacra Vergine) di tutte le humane delettationi, è (come è detto) dal sapientissimo Creatore ordinato in humano uso a necessità dell'humana Vita. Ma ben qui auertisca la giuditiosa Vergine, che il fine humano a tal proposito, è di più sorti, cioè propinquo, e lontano, & ultimo, a' quali similmente l'humane operationi si deono ordinare & iui terminare, è di più nel ordine di questi fini subordinati, tutti gli altri deuono hauere la mira al ultimo, come a fine nobilissimo sopra tutti, eccoui uno esempio per maggiore intelligentia. Il fine propinquo del uostro uestimento, si come d'ogn'altro, è di necessità del corpo uostro, al cui fine soprastà il fine di uelare quelli membri in voi, quali senza naturale vergogna non appariscano all'occhio humano, di poi segue per seruire a Dio, il che vltimatamẽte fate per seruirlo, & esser perpetuamente felice e beate, però tutto quello che nelle sensibili delettationi che si fa contro a questo vltimo fine, sarà vitio e peccato contro alla virtù della temperanza, onde molto bene può apparere che per conseguire tai delettationi non si ha da preterire le cose pertinenti all'honestà, e salute della propria anima. Ascolti di gratia la sacra Vergine,

quello

quello che dice a tal proposito il Filosofo, se bene egli non era persona religiosa, ne anco fedele. Nelle cose delettabili (dice egli) la persona temperata non solo consideri, in quanto impediscano la corporale sanità, e buona complessione, ma anco molto più habbi l'occhio che non sieno contro al bene honesto. Santo Agostino volendo egli dare la norma in che modo si deono vsare le delettationi del senso in quanto al fine della necessità della corporale Vita, dice la persona temperata vsi le humane delettationi per la necessità della Vita, e di suo vffitio, ma non per se stessa, però si caua che l'vso delle cose temporali, che non sono per necessità, ò per conuenienza, o si che sieno impedimēto della sanità, e valetudine del corpo, o si noceuoli alla salute spirituale, tutto è vitio, qual si oppone alla virtù della Temperāza per eccesso, ò si per difetto: per la prima si pecca, vsando superfluamente queste cose mondani in quantità, qualità, modo, tempo, luogo, e ordine. Il vitio poi che per difetto si oppone alla temperāza, è nominato insensibilità, per cui la persona senza ragioneuol cagione fugge le sensibili delettationi, come cose di sua natura cattiue inquanto a sua falsa stima, benche tal vitio sia di pochi, ma se ce ne sono, non tanto peccherieno mortalmente, quanto che etiandio, caderebbono in heresia affirmando pertinacemente tai diletti deuersi fuggire come cosa di lor natura cattiua, contrariando alla vera-

Gen. 2 ce ſcrittura che dice. *Vidit Dominus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, peccherebbe etiamdio la perſona mortalmente ſe lei tanto abhorriſce le ſenſibili delettationi, che perciò toglieſſe alla ſua Vita il neceſſario alimento.

Tornando al primo vitio oppoſto alla temperanza per eccesſo, queſto meritamente é nominato beſtialità, perciò che la perſona non vſando l'vſo de ſuoi ſenſi ſecondo la conueniẽza della retta ragione, certo è che diuien ſimile alle beſtie, le quali mancano di ragione. Il Filoſofo chiama il vitio d'intemperanza, peccato puerile per le ſimilitudini, che ha con il putto, e prima riſpetto alla coſa appetita, oue il putto appetiſce ſempre coſe di poco momento, perche non ha per ancora notitia delle coſe importanti; coſi la perſona intemperata vien traſportata nel vile oggetto, quale appetiſce ſenza ordine della ragione, la ſeconda è, che coſi come il putto ſe egli è laſciato traſcorrere nel la ſua puerile voluntà, più accreſce il deſio, coſi la perſona intemperata. *Dum ſeruitur libidini (inquit Auguſtinus) facta eſt conſuetudo, & cum conſuetudini non reſiſtatur facta eſt neceſſitas.* Se mi domanda la ſacra Vergine, quando ſi pecca mortalmẽte, facẽdo cõtro alla virtù della tẽperanza. Riſpõdo tãto eſſer la colpa mortale in quãto la pſona è preuaricatore delli diuini precetti di quelli della chieſa, della natura, di ſua profeſsiõe, e de ſuoi Supiori: cõſiderate però le circuſtãze come ſi è detto dell'altre mortali colpe

Delle

## *Delle parti principali della Temperanza.*
## *Cap.* 36.

LE parti principali per le quali si fa intera, e perfetta la virtù della temperanza, la prima come disposítiua a fare la persona che lei fugha la bruttezza di tutti i vitij opposti alla temperanza, e la verecondia, cioè, corporale mutatione, che fa apparire nel volto erubescenza p timore d'infamia, perche si come l'honore apporta testimonanza di virtù, cosi l'infamia, il timore della vergogna, apporta inditio di peccato. Non ha vergogna la persona compitamẽte virtuosa, per che non si ritroua in lei vera materia di vergogna, & perche tal volta occorre al la persona virtuosa esser indebitamẽte infamata, e ingiuriata, di quelche merita lode, però a cagione che tal sorte di persone nõ si vergogni no, ne temino, dice loro il Saluatore *Nolite timere opprobria hominum & blasfemias eorum*, perche quãdo la persona per fuggire vergogna, e scherni, lei lascia quel che gli si conuien fare, come christiana, e religiosa necessariamente, come per esempio lasciasse vffitio, messa, e simili, acciò non si sentisse dire hipocrita, e simili scherni, pecca mortalmente, hauendo lei piú a caro la fama apò della persona, che appresso Dio la buona conscienza, che il tutto vede, & perche di essa verecundia si è parlato di sopra, mene passarò alla sua compagna che è detta honestà; Luc. 21

questa

questa è quella illustre, e proportionata bellezza, per cui tanto gradisce la Vergine sposa al suo celeste sposo, di questa parlando Agostino diceua, l'honestà, altro nō è che intelligibil bellezza, e splendido decoro, che deriua dall'ordine della ragione, nel qual ordine essendoui la virtù, ne segue, che ciò che è honesto sia anco virtuoso, e concioſia che quel che procede da retto ordine di essa ragione naturalmēte anco sia conueniente all'humana natura, e poiche ciascheduna cosa si quieta, e contenta nel suo conueniente, adunque veda la sacra Vergine, ogn'atto honesto, e virtuoso esser dilettabile, e perciò anco appetibile. Di più etiamdio auuiene che per esser la virtù di sua natura honesta, e ordinata alla felicità, ne segue adūque necessariamente, che la sia vtile, questo discorso ho voluto fare alla Religiosa per mostrargli che tutte le cose caschano in vna di queste tre proprietà, cioè, ó, che sono vtili, ó, si delettabili, ó, vero honeste, ma ben spesso auuiene che vna cosa, sarà dilettabile ma non sarà vtile, e tal volta vna cosa sia vtile, e dilettabile, ma non honesta, sola l'honestà sempre (per quanto è detto) si troua in lei il diletto, e l'vtile, hor venghiamo à trattare delle specie di questa degna virtù della temperanza.

Astinentia, Sobrietà, Castità, e pudicitia sono le parti, o specie che vogliamo dire suggette alla Virtù della temperanza, le prime due pongono il freno, e modo alle delettationi del

l'hu-

l'humano nutrimento, perche per la prima si modera il cibo, per la seconda il bere hor trattiamo di queste due; per cui intelligenza ha da sapere la giuditiosa Vergine, che nel mãgiare, e bere, e non mangiare, e non bere, non cõsiste la virtù, nel vitio, Ma in quanto tali atti naturali, e necessarij sono regolati, ó, non regolati dal la ragione, quando adunque l'ordine di tal vso verrà referto alla sanità del corpo, se non procede più oltra, più è fine appartenente al medico che alla propria anima, ma se tal moderatione sarà relata all'amor di Dio, e del prosimo a reprimere l'indomita carne, per impetrare venia de suoi peccati, e per hauer la mente in Dio eleuata, cosi veramente l'astinenza sarà virtuosa, e meritoria per conseguire l'eterna vita, e tale atto, & habito è della virtù della temperanza, per cui la persona voluntariamente eleggie priuarsi di quella quantità, e qualità secondo che la ragione per li predetti virtuosi fini gli prefigie, e lei piglia la norma dal diuino precettore, il quale cosi dice. *Attendite ne grauentur corda vestra crapula, & ebrietate.* Luc. 21

Di più forte in vero sono i digiuni, & astinẽze, il primo de quali è il digiunare, & astenersi da peccati, di questo intẽdeua vn' Profeta quãdo cosi diceua Dio per bocca sua: *Non est hoc magis ieiuniũ quod elegi. Dissolue colligationes impietatis* e quelche segue, parimente di questo altroue è detto. *Quasi a facie colubri fuge peccatum*: senza questa altinenza nessun' altra è profitteuole al Esa. 58 Ecc. 21

l'eterna

l'eterna ſalute, e con l'aſtinenza di eſſa, tutte l'altre debitamente vſate poſſono profittare. Il ſecondo digiuno ſi domanda di natura, quãdo che la perſona al tutto per alcun tempo ſi aſtiene da ogni alimento, a cui è tenuto dalla meza notte infino che ſi vuol comunicare, eccetto che in caſo d'infirmità, volendo pigliare il ſanto Sacramento per modo di viatico. Il terzo nominiamo digiuno morale, perche viẽ ſtato preſo dalla perſona, per placare la giuſta ira di Dio e per impetrare venia di ſua colpa per la cui cagione digiunaua quel Profeta che coſi diceua. Pſ.34 *Humiliabam in ieiunio animã meam &c.* al quale vn' altro Profeta inuitando il popolo in perſona di Dio diceua. Ioel 2. *Conuertimini adme in toto corde veſtro in ieiunio, fletu, & planctu*, & quelche ſegue, e che per tal digiuno la perſona ne traggha frutto, e mercè da Iddio, aſcolti la ſacra Vergine quelche è ſcritto nella ſacra legge vecchia. 1. Eſd. 8. *Ieiunauimus, & rogauimus Deum, & euenit nobis proſpere.*

Conſiſteua il digiuno de gl'Antichi Giudei nello ſtare tutto il giorno ſenza pigliare cibo alcuno, ma quello finito gl'era anco lecito mangiare della carne. Ma quello della chieſa (come ben ſa la ſacra religioſa) conſiſte nella aſtinenza della carne, e dall'vuoua, e tutti laticinij, maſſimo nel tempo quadrageſimale, dalla cui aſtinenza di qualità di cibi, nõ ſolo è tenuta la perſona che digiuna, ma etiamdio quella che non digiuna, eccetto per infermità, e tutto per neceſsità

ecessità del precetto della Chiesa nelle quattro tempora, e vigilie non cosi auiene, perche non è il precetto se non dall'astinenza della carne, come si vede nel capitolo *Denique* 4 distintione. Di poi ha da sapere, che come afferma San Girolamo. Il digiuno della quaresima vien dalla traditione dell'Apostoli, e il Beato Martire Ignatio confessa hauer riceuto tale ordine da San Giouanni Euangelista, tutti l'altri digiuni di tempo in tempo son deriuati da sommi Pōtefici della Romana Chiesa, e Santo Ambrosio inuitando il popolo Milanese all'osseruanza di tutti questi digiuni diceua: Se i Figliuoli d'Israel acciò meritassero entrare nella terra di promissione, Anni quaranta digiunarono, & quel più che stetteno nel deserto, e per il contrario quelli che non digiunorno, e non si astenerno dalle carni malamente perirno perche *Adhuc esce eorum erāt in ore ipsorum & ira Dei ascendit super eos*, quanto adunque maggiormente il popolo christiano, e sopra tutte le persone Religiose deuono digiunare a cagione che meritino entrare nel Regno de Cieli. Da tai digiuni viene schusata la sacra Vergine per l'età puerile, per infirmità, per debole, e mal conditionata complessione, per impedimēto di maggior bene, e per troppa vecchiezza. Necessariamente si ricerca al vero digiuno vna sol refetione per modo di sostentatione nel giorno, perche per modo di medicina, pigliando la sera moderatamēte al quanto poco di pane, o frutte, acciò il be-

Ps. 77.

re,

re, che non guasta il digiuno, non faccia nocumento allo stomaco, non è disdicevole. La secõda conditione del digiuno è l'astinenza della carne nella maniera che di sopra si è detto. La terza è circa il tempo della refetione, la quale comunemente nella quaresima è a Vespro, e nelli altri digiuni a nona, le quali hore nõ è lecito preuenire, ma il ritardarle, purche nõ sien ritardate per superstitione, ne per discordare dalle sue sorelle, o, che si generi scandolo, e lecito, & anco più meriteuole quanto che più si affligge il corpo con lungo digiuno. La sobrietà comunemente presa si può adattare a tutte le materie, perche altro non è che moderata misura in tutte le operationi humane, e cosi l'intẽ de l'Apostolo quando dice, *Sobrie iuste & pie vivamus in hoc seculo*, ma quãdo si piglia in sua particular proprietà, la sua materia consiste nella beuanda, di cui diceua il Sauio: *Equa via hominibus vinum in sobrietate potatum*, se il bere sobriamẽte è necessario ad ogn' huomo, maggiormente per piu rispetti è necessario alla Donna, come piu oltre si manifesterà, e sopra tutte alla Vergine religiosa hor venghiamo a trattare de Vitij oppositi.

Ad Tit. 2.

Eccl. 30.

## *Della gola, & ebrietà oppositi vitij dell'Astinenza, e Sobrietà. Cap. 37.*

ESsendo il vitio della gola inordinato appetito del cibo per rispetto della delettatione

ne

ne, necessariamente egli s'oppone alla virtù del l'astinenza per eccesso, Da che auertisca la giuditiosa Vergine non esser altrimenti la colpa nel diletto del Cibo, ma si nel disordinato appetito, che ha la persona golosa di detto, il quale in quattro modi, può esser peccato, prima in quanto alla sustanza di esso cibo; quando che si appetisce, e si procura cibi delicati, e pretiosi senza necessità, e conuenienza; Secondo peccasi nella troppa accuratezza di preparare detti cibi, iui attendendo più al diletto del gusto, che a sustentare la natura. La terza colpa consiste nel preuenire l'hora competente del māgiare senza ragioneuol causa. Il quarto è per la troppa auidità pigliando il cibo immoderatamēte a guisa che fanno le bestie con troppa prestezza senza anco masticādo quanto fa di bisogno alla natura. E questi errori di gola da San Gregorio son nominati quattro specie di peccato di essa gola, il quale comunemente non è se nō colpa veniale, eccetto quādo la persona ponesi il suo fine in tal diletto di mangiare non curando contrauenire alli diuini precetti, a quelli della chiesa, di sua professione, e de suoi superiori, e di queste persone golose in tal maniera diceua l'Apostolo. *Quorum Deus Vēter est.* Ma ben vo glio auertisca la prudente Vergine che se bene la gola (come é detto) comunemente è colpa veniale, non dimeno come afferma Santo Agostino se la delettatione del cibo alletta la persona a mangiare insino alla crapula ne cagiona Phil. 3

infir-

infirmità corporale, e ſpeſſo alcun' altro vitio mortale, le cui Figliuole ſecondo Gregorio ſon cinque, la prima in relatione dell' intelletto, di cui per imoderata abbondãza di cibi ſi offuſca la ſua acutezza, e intelligenza, e nominaſi *hebetudo mentis*; La ſeconda ha relatione alla potenza della volontà, detta inetta letitia, concioſia che, per la prima figlia già ſopito il freno della ragione, la predetta volontà ſi diſſolue in altre paſsioni dell' anima, e coſi ſegue quello che nel-
2.2 ſd.3. la ſcrittura è ſcritto. *Vinum omnem mentem conuertit in ſecuritatem.* La terza figlia dimora nella lingua, e proferiſce il moltiloquio, di cui diceua San Gregorio, ſe la perſona dedita alla crapula non ſi deſſe alla loquacità, non ſarebbe ſcritto
Luc.16 dell' Epulone, che egli grauemẽte nella lingua era dalla fiamma cruciato. L' altra figlia ha per ſua reſidenza i geſti della perſona goloſa, perche gli rende diſordinati, conuertẽdoli in giuochi, e ſcherni, detta ſcurrilità, perche tutti prouengono per difetto della ſopita ragione. Reſta in vltimo l' imondezza intorno a fatti, per cui ſuperfluamente ſi manda fuori della boccha imonditie. L' ebrietà ſi oppone alla ſobrietà, ancor lei per eccelſo, e perche rare Vergini Religioſe ci peccano, non dirò di tal vitio, altro, ſe non che l' Ebrietà ſi dee molto fuggire, concioſia che per lei ſi lega (come è detto) l' vſo della ragione cagionata tal pena, per l' inordinata quantità del bere, e può tal uolta auenire per non conoſcerſi la potenza del uino, ma la Religioſa

ligiosa, qual lo bee sobriamente con molta temperanza di acqua, non ci incorre. In questo modo si vbriacó il Patriarca Noè non hauẽdo egli ancora fatta esperienza della Virtù di esso Vino, e cosi a lui non fu colpa alcuna, perche egli fu il primo inuentore di piantare la Vigna, del cui frutto conueniua ne facesse speriẽza, acciò conoscessi se era profitteuole all'humana generatione, peccato grande di Vbriachezza è quãdo la persona conosce la qualità di esso vino, e non dimeno per la troppa cupidigia di esso si vbriaca, e peggio e fare a bello studio, vbriacare altrui., e in tutti questi duoi modi la colpa è mortale di peccato di gola. Ma se è tal vitio dannoso, e schifo nelle persone del secolo, molto più nelle persone Religiose, e massime in sacra Vergine, Onde a cagione che lei giá mai caschi in si biasmeuole, e putrido vitio, addurrò alcuni rimedij contro di esso, si come hò fatto, e farò de gl'altri vitij capitali: Il primo adunque rimedio, sarà il fuggir' di trouarsi fuori de conuenticoli, oue appartatamente si mangia, e bee, contentandosi (quando però e sana) della comune mensa, iui mangiando con moderata disciplina, e beendo, quando gli fa di bisogno, hauendo l'occhio di non fare alla mensa, come famelica cagna, diuorando i cibi con eccessiua, auidità, & a guisa di Lupa, riempiendosi il corpo insino al Vomito.

Il secondo rimedio è nella consideratione de danni, & altri vitij, quai deriuano, dalla gola

contro del corpo, e dell'anima, perche come af ferma Gregorio in mentre la persona vien pre dominata dalla gola, tutto quello che lei virilmente opra, ella disperge, e taglia via, e cosi rouina tutta la Virtù e in quel cambio introduce in campo confabulationi giochi, immoderate risa e superfluo dormire in cambio di cõpuntione, oratione, e lode di Dio, essendo (come afferma San Cipriano) impossibile la persona troppo satolla, esser vigilante nelle buone operationi, si come impossibile è il fuoco per molto spatio di tempo, esser feruente nell'acqua. Quanti sinistri, e mali l'infirmità, gl'incommodi, i tormenti, e i dolori, quai apportano la gola a Miseri mortali, troppo sono l'esperienze che alla giornata vediamo, e tutti al corpo, ma all'anima? dicami di gratia la sobria Vergine, Onde la carnalità, la loquacità l'Accidia, la sonnolenta, il giuoco il dir mal del Prossimo? non deriuano questi peccati con de gl'altri appresso dalla gola? si certo però in sua refettione habbia l'occhio alla necessità, e non alla volontà, ordinandola à honor di Dio, in tal maniera che doppo quella sia anco atto alle buone operationi, e cosi fuggirà il bestial vitio della gola, con la perpetua pena che è quello meritarebbe hauendo il suo ventre vn' Dio.

## *Della castità specie della temperanza.*
### *Cap.* 38.

DOppo il trattato di quella virtù, p la quale, vien infrenato l'appetito, appartenente alli diletti inserti nell'humano alimento, cõ seguentemẽte ne segue il trattato di quelle che sono moderatrici delli diletti concomitanti alla propagatione dell'humana specie: la prima delle quali, è meritamente la virtù della castità, anch'ella è specie della temperanza, per cui vien moderata la carnal concupiscenza, a cagione, che non trapassi, e non manchi del debito vso delli carnali diletti. Questa virtù adunque della castità, si diuide in castità Matrimoniale, Vedouile, e Virginale; ma perche il presente trattato è solo a consolatione, e profitto delle Vergini, però lasciando da banda gl'altri duoi membri, ragionerò diffusamente della castità Verginale nel voto suo; qui sol toccandone p conserua dell'ordine.

Però si come diciamo esser verdegiante, e bella quella foglia in su l'Albero materno, quãdo che lei non hà per soprabondanza di colore patito alcuna adustione, cosi la persona, Vergine all'hora meritamente si addomanda, quando le sua membra deputate alla generatione sono intatte dall'adustione della carnal' lasciuia, però bene si li conuien nome di Vergine, che trahe il suo significato dalla pura natural' viri-

dità; Ma se oltre non si procede, tal Verginità altrimenti, non diciamo esser Virtù, ma si bene natural candore, e proprietà, per cui la Vergine non merita, ne demerita, & è propriamente chiamata Verginità materiale, che altro nõ suona, che integrità della carne, qual trahe ciascheduna persona dal materno ventre, ma la vera è meritoria virtù della Verginità, consiste nel fermo proposito, di volere cõseruare la predetta integrità di sua carne, intatta da ogni dilletto libidinoso per tutta sua vita à fine di attẽdere è vacare alle cose diuine ma come tal Virginal proposito egli sia meriteuole, e quali, e quante sieno le mirabile prerogatiue della perfetta cõpita Vergine, il riseruo (come ho detto) a trattarne nel voto della Religiosa, nel cui trattato, anco riseruo a dire della Virtù della pudicitia, come appartenente à detta Virginità.

## *Della Lussuria vitio opposto alla castità.*
## *Cap.* 39.

IL vitio qual direttamente si oppone a si risplendente virtù, come è la castità, dicono i sacri Dottori, esser vn sfrenato appetito delle libidinose delettationi li mortiferi effetti del quale ce li palesa l'Apostolo, quando dice, *Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt, fornicatio Immunditia,* l. 5 *Impudicitia &c. & qui talia agunt Regnum Dei non consequentur,* le quai tutte specie, non altrimen-

ti connumererò, perche essendo in offesa della casta orecchia della sacra Vergine, meglio è tacerli, e venire a rimedij contro a tal capital peccato, per cui intelligenza ha da sapere ritrouarsi alcuni peccati, i quali di sua natura sono amari, & afflittiui della propria persona, che gli commette, come sono l'inuidia, l'ira, l'odio, e simili, percioche hanno congiunte seco difficultà, resistenza, fatiche, e simili amari morsi, quãdo adunque la persona da cosi fatti peccati uiẽ tentata, quanto più lei pensa, e si raggira per la mente tutti i predetti incomodi, e difficultà, che apportano tai uitij, tanto più facilmente si uengano a superare, uincere, e tor uia dal cuore della persona tentata. Altri peccati sono tutto al contrario, perciò che quanto più si rauolgano per la mente humana, tanto più apportano diletto a quella, si come fanno in fatto anco al senso, il precipuo de quali è il uitio carnale, quantunque egli sia ueramente uergognoso e bestiale, percioche nel rauolgerselo per l'infermamente, egli fa scaturire scintille, e allettamẽti dell'appetito concupiscibile, mediante la congiunta, & innata delettatione della carne, e perciò sacra Vergine il uero rimedio contro a questa quasi innata colpa si è la fuga, più che la resistenza, troncando dalla sua mente tutte le cogitationi, immaginationi, & immondi simulacri, togliendo uia parimente le occasioni le cause, le materie, gli incitamẽti, e uirili aspetti, e subito che in suo casto petto entra la car-

nal tentatione, tronchigli il capo, riuolgendo il suo pensiero all'amara passione del suo amabilissimo sposo Christo, hauendo timor di non perdere la sua diuina gratia, di non incorrere nel reato delle eterne pene infernali, e cosi si serua della considerationi spirituali delli misteri di Christo. Di poi per secondo rimedio pigliera la temperanza nel suo mangiare, e bere nella qualita e quantità de cibi, si come dissi nel Trattato dell astinenza, perche si come tolto uia la materia combustibile al fuoco, egli lascia il suo ardore, cosi tolto uia il superfluo cibo e bere dalla casta Vergine, languisce la carnal concupiscenza, essendo scritto. *Sine Cerere & Bacho friget Venus.* Sarà il terzo suo rimedio schifare il commertio delle persone lasciue del uno e l'altro sesso, conciosia che essendo ogni persona per la natural coruttela più inclinata al male, che al bene, e in questo genere di male massimamente, però facilmẽte si lascierebbe la semplice Vergine persuadere al male; ma sopra ogni cosa fugga i familiari parlamẽti de gli huomini, e suoi doni per le medesime ragione sopradette. Per l'vltimo rimedio lei a ogni suo potere schiferà l'otio, e si occuperà in esercitij honesti, e spesso legga la sacra Scrittura, perche come afferma San Girolamo, chi ama la sacra Lettione, aborrisce i vitij della carne, oltre che l'otio è il precipuo nutrimento de carnali affetti. *In labore hominum* (diceua il Profeta) *Non sunt, & ideo transierunt in affe-* Psal. 72

*ctum*

*flam cordis*, che altro non intende, se non che le persone otiose, quali come l'altre non s'affaticano se ne vanno vagabonde nelli carnali affetti di lor cuore, e cosi con detti rimedij schiferà si abomineuol vitio.

### *Della virtù della continenza.*

### *Cap. XL.*

LA Continenza inquanto che si considera total astinenza da tutte le Veneree delettationi, tal virtù è congiunta alla castità, e cosi è vna delle parti principale della virtù della tẽperanza; Ma considerata come resistenza alle vehementi carnali concupiscenze, cosi ha alcuna conditione della virtù della Temperanza, inquãto che a poco a poco la stabilisce, e ferma l'humana ragione contro alle predette passioni, il cui oppolto vitio è l'incontinenza, che fa la persona rendere vinta dalla veemente concupiscenza delle carnali tentatione, non solo lasciue; ma etiandio di quelle che si ritrouano nell'honore, nell'ira, e simili la cui incontinenza, è di quelle persone che al tutto non hanno deprauata la ragione e volontà, il che non auiene cosi della persona intẽperata, la quale elegge di propria volontà il peccare, per il deprauato habito di già contratto, per cui in tal maniera è inclinata al mal fare, che *Letatur cum male fecerit, & exultat in rebus peßimis*, ma l'incontinente sol s'inclina al male, per l'impulsione della passione di quel vitio al qual vien tentata, il che passa presto, e subito passata si pẽte del

commesso errore, ma non perciò resta, che la colpa non sia mortale, se è di cose mortali, quãtunque più leggiere, della colpa della persona intemperata, e più facilmente si conuerte.

A questa virtù segue la clemenza, e la mansuetudine, e tutte tre queste sono virtù secondarie della temperanza, perche (come è detto) non attingono perfettamẽte i principali ogetti di essa temperanza. La Clemenza diciamo esser virtù per cui la persona modera, e raffrena l'impeto dell'ira nell'esteriori punitioni, si come la Mansuetudine modera, e frena l'impeto dell'ira nel suo cuore, onde le due predette virtù insieme sono conlegate, e tal volta la Clemenza anco vien detta misericordia, poi che con quella abhorrisce la miseria, e calamità d'altrui, ma in tanto son differenti, inquãto la misericordia souuiene alle miserie di altrui con beneficare le persone constitute in miseria con diminuirli le pene, e queste virtù (come ho detto) son annesse alla temperanza in quanto al modo, perche cosi come la temperãza modera assolutamente le veementi concupiscenze delle dilettazioni del tatto, cosi la mansuetudine è moderatiua dell'ira, e la clemenza delle pene, le quali virtù son molto necessarie alla sacra Vergine, per conuersare gratiosamẽte con le sue Sorelle. Hor venghiamo all'opposito Vitio di queste due virtù predette, che è l'ira. L'ira (propriamẽte parlando) & è passion naturale dell'humano appetito, dalla quale la po-

potenza irrascibile vien denominata, e per cui si desidera, si appetisce, è si procura vēdetta del la riceuuta, ò presunta offesa, e cosi considerata l'ira in quanto è passion naturale; Ma quando che ella non hà ragione di merito, o di demerito viē prima moderata da retta ragione, e in lei termina e per lei quando, quanto, e secōdo che si gli conuiene, l'ira sarà cosa meriteuole, è buona, di cui è scritto *irascimini, & nolite peccare*, come quando la superiora s'adira contro alla suddita delinquente, è moderatamente piglia vēdetta di suo commesso difetto, per sua emenda, e per conserua della giustitia secondo l'ordine di Dio, di cui ella è ministra, in tal guisa come huomo anch' egli s'adirò. *Cum eiecit ementes & vēdentes de templo.* Questa ira non è peccato, anzi meriteuole, il cui proprio nome è zelo. *Recordati sint discipuli eius quia scriptum est Zelus domus tuæ comedit me*, tale veramente è zelo per amore, & honor di Dio, e vtilità della commune salute del prosimo, ma perche l'ira comunemente si piglia in quanto è peccato, però vēghiamo alla sua difinitione, come tale, dissi all'hora esser Vitio l'ira quando che non vien regolata dalla retta, ragione, e cosi sempre sarà colpa mortale, quando che tal disordine contraria alla charità, il che auiene nell'appetire irragioneuolmente notabil danno al prosimo in sua persona, nell' honore, o nella facultà, sarà poi la colpa veniale desiderandoli picciol male, e quādo tal ira (etiā Dio nelli danni importanti) se non procede

Psal. 4.

Mat. 21.

Ioa. 2.

Psal. 65.

da

da pieno vso del libero arbitrio; la colpa parimente è veniale quando la persona nel adirarsi per conueniente cagione troppo ardentemẽte dentro, e fuori in essa ira si prorompe. Il Nostro Saluatore dimostra tre gradi d'ira, cioè nel cuore per esterior segno, e in fatto del primo
Mat. 5. perciò che egli dice *Qui irascitur fratri suo reus erit Iudicio*, per esterior segno *Qui dixerit fratri suo Racha*. In fatto quando la persona fa vendetta in parole ò fatto. *Qui dixerit fratri suo fatue*. Il Filosofo afferma le persone iraconde esser alcune d'ira acuta, cioè preste, e veloci al adirarsi, etiãdio per leggier causa, ma l'ira di queste, sicome presto viene, così tosto si parte, Altre sono d'Ira amara, perche s'adirano anco per cagione della stessa Ira loro, la quale è memoria delle riceute ingiurie, in cui assai tempo perseuerano. Percioche del continuo se ne ricordano, e perciò à se stesse sono amare per la diuturna tristezza concetta. Altre hanno l'ira graue è difficile, e quasi implacabile, e tali son peggiori di tutte le sopradette Damasceno la prima nomina Ira fellea, la seconda insana, e la terza foribonda. L'ira (come afferma il più volte citato Gregorio) ha sei figlie la prima nasce in quanto dett' ira s'asconde nel cuore della persona irata, & è l'indignatione contro di chi ha riceuto l'insulto, a che ne segue la seconda che è il tumore di Mente, per cui si va cogitando varie cose alla vendetta. In quanto poi l'ira esce alla boccha, segue il clamore, che altro non è che inordinato

to è confuso alto parlare, Di poi se si procede all'ingiurie, essendo contro à Dio, sarà bestemmia, e se contro al prossimo sarà contumelia in quanto abbraccia il conuitio è l'obbrobrio. Quando l'ira in vltimo viene al fatto all'hora si generano risse è di qui si piglia ogni nocumento è dãno che si fa per ira al prossimo, e perche la Donna, quanto l'Huomo (è forse da vantaggio) molto più procliua à tal peccato, però la Vergine per schifare tal brutto, e spiaceuol Vitio ricorrerà alli seguẽti rimedij molto vtili che saranno questi, cioè che prima ben consideri la sua propria colpa per la quale meritamente si dee reputare degna di ciascheduno vilipendio, ingiurie, e scherni; onde per tale humil consideratione tollererà con patienza l'altrui imperfetioni; dipoi anco ben consideri quanto lei sia in più modi molesta alle sue sorelle essendo veracemente scritto. *In multis offendimus omnes*; però credami la giuditiosa Vergine, che se Dio gli reuelasse i secreti di sua somma sapiẽza, lei chiaramẽte scorgerebbe molto meno esser molestata di quanto altri essa molesta; però il secõdo rimedio suo voglio che sia il considerare la predetta Diuina sapienza, e prouidenza, senza la quale non solo non ci occorre; ma ne etiamdio ci può auuenire cosa veruna molesta; onde quando vengano, si hanno da riceuere come speciali doni del sapientissimo, & pietosissimo Padre celeste. Terzo rimedio sarà il considerare i frutti della molestia delli dispregi, & ingiurie

giurie che dalla Serua di Dio vengano p Christo sopportati con patienza, percioche veramẽte non sono altro, che medicinali & valeuoli mezzi per cancellarci i peccati commessi; per farci schifare i peccati presenti, & renderci cauti di non cadere nelli futuri; Sono etiandio efficaci mezzi per farci impetrar dal pietoso Signore Iddio i pretiosi doni della sua diuina gratia. A che si aggiugne che per detti Dispregi ci conformiamo con Christo, ilquale cotanto per noi patì; le tribulationi ci liberano (con patienza per Christo sofferte) dalle pene dell'inferno, morẽdo in sua gratia, da quelle del purgatorio ci fanno più velocemente inuiare alla celeste patria, & quiui ottener maggior cumulo di glo
Iob 5 ria; perció non in vano è scritto: *Beatus qui à Domino corripitur*. Quarto rimedio è della sacra Vergine il meditare la mansuetudine del suo sposo Christo, la sua indicibil patiẽza, e toleranza nella conuersatione insino alla sua morte ma come in lucido specchio amiri la grandissima tranquillità di sua mente in tali, e tante sue molestie, & auersità, & dolcemẽte ascolti quel che egli intuona nelle sue orecchie quando di-
Matt. 11 ce: *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*; per vltimo rimedio gli dó, che lei consideri la bruttezza di coral peccato; considerando prima esser colpa mortale di suo genere: vitio veramente camino, foribondo, e che molto affligga il suo proprio soggetto; di poi consideri che si come vn sol Lupo tutto vn gregge perturba, cosi

vna

vna sola iracon da religiosa, e impatiente vn Monastero mette sotto sopra; Onde ben disse il Sauio *ira requiescit in sinu stulti*; e disse *requiescit* perche altra cosa è il primo moto dell'ira qual vien frenato dalla regolata ragione; altro è il pigliare il possesso della humana mente; Oue riposandosi cagiona tutti i predetti stolti effetti, i quali non lascieranno germogliare, la prudente Vergine, se lei osseruerà silentio, il quale in vero è nemico capital dell'ira; conciosiache quanto più fuori la si va spargendo, tanto più vehementemente si accende, e per il contrario atterrata con la taciturnità, tantosto languisce. Eccl.7

Segue dipoi la virtù della modestia laquale ha vigore di moderare le humane passioni; & diletti circa alla materia di mediocre difficultà, perche nelle difficili lascia il carico alla temperanza. Imprima lei modera l'appetito dell'eccellenza per mezzo dell'humiltà, qual ci oppone al vitio della superbia. Secondo lei pone il freno allo sfrenato appetito del sapere p mezzo della studiosità; virtù opposta al vitio della curiosità. Nel terzo luogo viene a moderare i moti & operationi del corpo, a cagione che cõ honestà e decenza si esequischino. Nel quarto & vltimo luogo, la modestia regola l'esteriore adornato dell'humana persona come più chiaramente più oltre si manifesterà. hora venghiamo alla virtù dell'humiltà fondamento in vero, e basa di tutto il virtuoso edifitio.

E la virtù dell'humiltá vna efficace moderatione dell'humano appetito, acciò egli non tenda in cosa grande fuor della retta ragione ne si stimi la giuditiosa Vergine che la sia contraria alla virtú della magnanimitá, la cui proprietà è di tẽdere in cose alte & sublimi, come anco la magnificenza; percioche ambedue in questo conuengono di operar secondo la retta ragione: son ben poi differenti perche alla magnanimità, e magnificẽza appartiene inuiar la persona magnanima in cose grandi, confidandosi nel diuino aiuto e fauore; Ma l'humiltà ne inclina al basso facendo la persona chiaramente considerare il difetto della sua propria forza; onde lei non si attribuisce più di quello che gli si cõuiene, secondo il grado e stato; oue l'ha posta Iddio; però la sua virtù della humiltà importa suggettudine nell'humana creatura per amor di Dio; il che se vien fatta solo con il corpo esterior mente, tal humiltà e vitiosa, di cui parlando il Sauio dicea. *Est qui nequiter se humiliat*; e però bisogna principalmente che la persona sia humile di cuore. *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*. dalla cui humiltà interiore ne seguono poi gli esteriori effetti come gli occhi declinar al basso, parlar poco e sensatamente, e non con clamosa voce, non pronta, e facile al riso, ma taciturna insino all'interrogatione; di più contentarsi del comun viuere del Monastero: vedere, e pronuntiare esser più vile, e abbietta di tutte l'altre, reputandosi indegna, &

Eccl. 19

Mat. 11

inutile, in ultimo ſtatuirſi nel ſuo cuore di far la volontà de ſuoi Superiori, annegando totalmente la ſua propria volontà.

### *Della Superbia. Cap. XLI.*

LA Superbia ſi oppone alla virtù dell'humiltà per eccesſo, da che ne ſegue primieramẽte, che ſi come l'humiltà è virtù, la ſuperbia è vitio, e ſi come l'humiltà è ſpecial virtù, coſi la ſuperbia è ſpecial peccato per cui intelligenza ha da ſapere la giuditioſa Vergine, che in dui modi ſi piglia la ſuperbia, e prima ſecondo la ſua propia ſpecie che la trae dal proprio oggetto in quanto lei ha per proprio oggetto l'eccellenza, mercè, che lei è appetito inordinato di propria eccellenza, la quale ha alcuna ſpecialità, e coſi la ſuperbia diciamo eſſer ſpecial vitio. In altro modo ſi conſidera, ſecondo una certa ridundanza nelli altri peccati nel fine della ſuperbia; come verbi gratia: far ſuperflua ſpeſa e prodigalità per acquiſtarſi nome di eccellente e ſimili; Indirettamente poi quando la perſona per ſuperbia diſpregia la diuina legge per cui gli vien prohibito l'aſtenérſi da peccati; di queſta ſorte di traſgreſſori è ſcritto: *Contriſti iugum rupiſti vincula, dixiſti non ſeruiam*, e coſi la ſuperbia ha alcuna generalità nel modo che afferma il Saluadore delli Scribi e Fariſei dicendo. *Omnia faciunt vt videantur ab hominibus.* Diuideſi etiandio la ſuperbia in perfetta & imperfetta

egli per vn Profeta) *Facti estis vt immundi omnes* Esa.64.
*& quasi pannus mestruatæ Mulieris omnes iustitiæ ve-*
*stræ* neganſi perciò i meriti non già, quelli che
procedano dalla gratia ne anco la confidenza
di eſsi, ma ſi bene in quanto di noi procedano,
& in queſto ſenſo intendeua quel buon amico
di Dio che diceua, *Verebar omnia opera mea*, mer- Iob.9.
cè che è preſuntione de meriti *Cum nemo ſciat* Eccl 9.
*vtrum amore aut odio dignus ſit &c.* Il terzo ramo,
e ſpecie di ſuperbia conſiſte nel apparir ſingo-
larmẽte di eſſer riſguardata, ammirata nelle do
ti che poſsiede, è ciò deſia con diſpregio dell'al
tre queſte tali abborriſcano le multiplicationi
della diuina abondanza nell'altre perſone, nel
cui grado ſi trouano quelle quai ſon pronte
à conſiderare i beni che in ſe ſteſſe hanno, e li di
fetti dell'altre, è coſi ſi ſtimano da più di loro &
per tali vogliono eſſer riputate imitando il pre
ſuntuoſo Fariſeo che diceua *Gratias tibi ago Domi* Luc.18.
*ne quia nõ sũ ſicut cæteri homines iniuſti rapaces &c.*
dalle quai parole moſtraua eſſer nel ſecondo, è
terzo ramo di ſuperbia riprouati da Chriſto.

Il quarto ramo, ò, ſpecie di ſuperbia cõſiſte,
nel voler la perſona ſe ſteſſa aggrãdire & eſſer
ſtimata di hauer quelli doni è beni che in ef-
fetto non ha, è coſi diſpregiano la diuina miſe-
ratione; perche riputandoſi buoni è compiti,
dimoſtrano non hauer biſogno della diuina mi
ſericordia contro de quali dice lo Spirito ſanto
per bocca della Regina de cieli, *Eſurientes imple-* Luc.1.
*uit bonis & diuites dimiſit inanes* cioè quelli che ſi

danno ad intendere di esser ricchi è copiosi di doni è meriti & per tali vogliono esser tenuti
Ps.80. *dimisit inanes* lasciandoli *secundum desideria cordis eorum.*

La superbia imperfetta diciamo esser quando la persona non con compita deliberatione appetisce preferirsi all'altre ma per alcuna passione ò simili.

Diuide Sant' Anselmo ogni esaltation di superbia in tre gradi secondo il progresso de gl' altri peccati, cioe che prima si fa il concetto nel Cuore, secondo si proferisce con la lingua, terzo si compisce, con opre. Il deuoto Bernardo pone dodici gradi di superbia contro à dodici gradi d'humiltà cioè curiosità, leggerezza di mente, stolta letitia, Iattantia, cioè vantatrice di se stessa, singularità, arrogãza, prosuntione, defensione delle proprie colpe, simulata confessione, ribellione da Dio, dalla Chiesa, dalla Religione, ò, da superiori, libertà di peccare & consuetudine che implicitamente contiene il dispregio di Dio.

I segni della persona superba sono la crudeltà dell'animo contro al prossimo senza compassione, considerar gl'altrui difetti schernire, il prossimo, hauerlo in dispregio, intolleranza dell'ingiurie, impatientemente soffrir d'esser dispregiato, indignatione, è simili i quali tutti danno alcuno inditio la persona stimarsi assai di più in verità che non è.

È differente la superbia dalla vanagloria è

dall'

dall'ambitione perche la ſuperbia è vn diſordinato appetito di propria eccellẽza la vanagloria diſordinato appetito di gloria, e l'ambitione d'honore ſarà adunque la ſuperbia compita, è conſumata peccato mortale, e grauiſsimo per la parte dell'auuerſione, perche ſi oppone à virtù eccellentiſsima ſi come è l'humiltà, la qual propriamẽte ha l'occhio di ſottoporre l'humana creatura à Dio, & per il cõtrario, la ſuperbia riſguarda il mancamento di tal ſoggettitudine, ſecondo che la perſona s'innalza ſopra di quello che gl'è preſiſſo per la diuina Regola mercè che la radice della ſuperbia è non voler ſtar ſoggetto à Dio eſsẽdo ſcritto. *Initiũ ſuperbiæ apoſtatare à Deo* la cui apoſtaſia manifeſtamẽte di moſtra la diſubidienza quando che la perſona nõ vuole vbbidire alli ſuperiori da Dio ordinati, contro à queſta perſona è detto meritamẽte. *Deus ſuperbis reſiſtit humilibus autem dat gratiam.* Eccl. 10. Iacob. 4

può anco la ſuperbia eſſer colpa veniale quando che l'atto è imperfetto, ò, ſi nelli primi moti del Cuore, oue non cade il conſenſo. In vltimo auuertiſca la giuditioſa Vergine la ſuperbia nõ eſſer, come gl'altri vitij capitali, ne ſi deue computare nel numero ſolamente delli principali peccati, ma ſi bene anco l'origine, e la regina di tutti i vitij, ſecondo il detto del ſauio *Initium omnis peccati ſuperbia*, dalla qualẽ han dependenza gl'altri peccati, & in particulare la vanaglo ria, e l'ambitione & tanto è pernitioſo veleno, che non ſolo tira à ſe tutti gli altri, ma etiamdio Eccl. 10

può corromper gl'atti della virtù dice Agostino: *Superbia bonis operibus insidiatur, vt pereant.*

Volendo adunque la sacra Vergine preseruarsi da si pestifero vitio tali saranno i remedi preseruatiui, e prima consideri qualmente la superbia sommamẽte ripugna à Dio ottimo massimo, volendo la persona superba, contraporsi all'omnipotenza di sua volontà far resistenza alla sua somma sapienza, & indicibil bontà. Però consideri quãto di tempo in tempo tale scelerata colpa da Dio sia stata seueramente punita, poiche non ha vergogna quasi quasi di voler si vsurpar l'honore, la gloria è lode di Dio la persona superba. A vn sol moto hebbe (dice Bernardo) egli consentì Lucifero di superbia insieme con i suoi seguaci, e il giusto Dio vendicatore della superbia, seueriſsimo, in vn momento precipitò q̃lle nobili creature dall'alto Cielo nell' eterna bassezza è miseria: Onde che io mi rendo certo, che se la sacra Vergine bẽ mediterà quest' horribile spettacolo, tantosto leuerà via con il diuino fauore ogni ventosità di superbia acciò seueramente non venga da Dio gastigata conciosia che come afferma implicitamente il Sauio: la superbia è più detestabile nel pouero che nel ricco, più nella dõna, che nell'huomo, e più nella religiosa che nella secolare: *Et si Deus* (come è scritto) *non pepercit angelis peccantibus, quanto magis &c.*

Eccl. 25

2. Petri. 2

Saragli dipoi salutifero rimedio di considerare quali e quanti mali apporti seco la superbia

bia poi che primieramente la spoglia del proprio suo suggetto della diuina gratia, e di tutte le uere virtù, e in quel cambio d'ogni intorno circonda la persona e strettamente la cinge di quasi innumerabili vitij, onde la misera religiosa cosi mal concia scandalezza le sue sorelle, e si rende a Dio, e a loro odiosa, e si come la virtù dell'humiltà è segno di predestinatione, cosi per il cõtrario la superbia è segno di reprobatione; quella religiosa adunque che diuiẽ superba insieme insieme si fa figliuola, e serua del Diauolo, essendo di lui scritto: *Rex super omnes filios superbiæ*. Doppo questa consideratione la sacra Vergine s'inclinerà a considerare la sua propria fragilità & pronità al mal fare, cõsidererà parimẽte i suoi naturali difetti dell'anima, e del corpo, ne pretermetterà di considerare la sua instabilità, il che tutto intenda in quanto alla pronità, cagionata dall'original colpa, de suoi primi progenitori, sapendo molto bene che come foglia si muoue ad ogni vento di tentatione, consideri anco esser ignorante nell'intelletto, defettuosa e maligna nella volõtà, e come sia dominata dalla carne, & suggetta a suoi proprij sensi e passioni. Non descẽderõ all'imperfezzioni del suo corpo, perche ben sa gli apportano più materia di celarli, che d'insuperbirsi. Di poi inalzi la consideratione di sua mente e ben conosca, che tutto ha di buono, di bello, di gratioso, meriteuole, di virtù, di nobile, di giocondo, e desiderabile in lei, Iob 41

tutto conosca (dico) esser dono del suo creatore, si come ogni colpa, ogni difetto, & ogni mãcamento deriua, e procede da se stessa, le quai tutte cose se la sacra Vergine ben pretenderà: io tengo per fermo, che non superba, vana, e fastosa, ma si bene humile mà sueta diuerrà; confessando con il cuore, e lingua esser inutil serua di Christo.

In vltimo per rimedio contro della superbia consideri l'humiltà profonda del suo amabilissimo sposo Christo Giesù, e come in detta humiltà l'hanno seguito i suoi fedeli, e le sante Vergini, le vedoue, e maritate, & cosi facendo profitto nell'humiltà, sarà nella sua morte esaltata alle celeste nozze del suo sposo Christo nella Celeste patria per fruirla in sempiterno.

La studiosità è virtù morale, & è parte potẽtiale della temperanza, come virtù secondaria aggiunta ad essa, compresa sotto la modestia, moderatrice del naturale appetito del sapere, e intẽdere, quando che è disordinato nel fine, o nel modo si come meglio apparirà nel suo opposto vitio; però è scritto: *Altiora te ne quæsieris & scrutator maiestatis opprimetur &c.* Eccl 3

La curiosità è vitio opposto alla predetta virtù della studiosità, che consiste nel disordinato appetito di conoscere quel che non conuiene, ò nel modo, ò fine come è detto, e può esser circa l'intelletto, e circa i sensi per cui intelligenza, sappi la giuditiosa Vergine, primieramente

mente che la cognitione della verità di sua natura non è cattiua, onde se ci cade difetto alcuno, ciò auuiene per difetto di qualche mala circonstanza: come l'insuperbirsi per la scientia, onde è scritto: *Scientia inflat*. dipoi è cattiua la scienza inquanto l'induca a peccare, come sarebbe alla pura e semplice religiosa Vergine la cognitione delle cose lasciue, e secreti nō cōuenienti, perche sarebbe occasione di detrimēto a sua candida virginal pudicitia Può etiandio esser peccato l'appetito di sapere, applicandolo al male. & esponendosi a pericolo di cometterlo. Onde è scritto: *Qui amat periculum peribit eum illo*. E questo tale appetito vien nominato curiosità, o sia per intelletto, ò per sensi, e sarà tal curiosità colpa mortale, ò veniale, secondo termina detta curiosità, può etiandio esser colpa del conoscer la verità per rispetto di consumar il tempo in cose disutili per la cui cognitione la persona viene ritratta da profittreuole, e necessario studio; e massime delle persone che son tenute per loro vfitio ad instruire gli altri, spendēdo in quel cambio il tempo in vane dottrine, lasciando da parte le vtili, e necessarie peccano dipoi di curiosità quelle persone nel cercar di sapere da chi non è lecito: come dal Diauolo per mezzo d'incanti, e varie superstitioni, come si disse in suo luogo. Anco si pecca non referendo in debito fine il suo studio, cioè in lode d'Iddio, in proprio profitto, e giouamento del prossimo. Onde di tal persona

1. Cor. 8.

Eccl. 3

Ps.35. meritamente è scritto: *Noluit intelligere vt bene ageret*. In vltimo è peccato di curiosità il cercar di sapere cosa sopra l'humana capacità con le sue proprie forze, perilche la persona semplice, e massime la donna, facilmente cade in errore, volēdo lei penetrare gli alti misterij della sacra Scrittura, e quel che è peggio, il voler di suo capo interpretarla, pronuntiarla, e difender la benche impropriamente. In altro modo è detta curiosa la persona, quando è troppo sollecita in trouare compositioni di vestiti di cibi e simili, le quali curiosità se son pure nō è altro che colpa veniale, la quale sarebbe mortale se segli aggiungessi conditione alcuna di colpa mortale.

Segue dipoi la virtù della moderatione massime necessaria nelli molti gesti, & atti esteriori, come segni della moderatione, interiore: essēdo scritto *Ex visu cognoscitur vir, & ex occursu faciei cognoscitur sensatus*. Onde hauendo io nel primo Libro alquanto parlato succintamente della disciplina in generale, qui come in suo luogo diffusamente ne tratterò in particulare, massime conoscendo quella molto necessaria per la santa giouane Vergine, per dimorare con gratia pace e quiete in comertio delle sue sorelle.

Eccl.19

Della

## *Della disciplina moderatrice delli esteriori atti della sacra Vergine. Cap. XLII.*

IL Serafico Buonauentura discriuendo che cosa sia disciplina, afferma esser vn ordinato mouimento di tutte le humane membra, con condecenza di dispositione in ogni habito, & operatione humana, la quale deue hauere la sacra Vergine primieramente nelli esercitij spirituali, e poi nella conuersatione delle sue Sorelle, e delle Forestiere, e in vltimo per quanto gli fa bisogno della sua persona.

Circa la disciplina che ha da osseruare nel diuino officio in choro, cioè nella Chiesa di Dio: ricordisi che gli conuiene special reuerenza, diligenza, honestà interiore & esteriore: interior dico, che con timore & humiltà iui dimori, come spontanamente presentata auāti il grande Iddio, ricordandosi che dice il nostro Padre Sā Benedetto *vbique credimus diuinam esse præsentiam, maßime cum ad diuinum opus aßistimus*, & però dice il Profeta: *Seruite Domino in timore*, onde conuiē la religiosa Vergine salmeggiare in tal maniera, che la sua mente sia concorde con la voce. Psal.

Circa la reuerenza esteriore, attenda che deuotamente s'inchini, è quando ha da star eleuata stia, perche la diligenza nell'Vffitio consiste il tutto con prudēza, è sollecitudine esseguire; hauendo nelle cose necessarie prouidenza, e cō

tro

tro alli impedimenti cautela: prouidenza dico respetto alle cose che ha da prouedere, & ha da dire come per esempio i libri è altre cose necessarie all'vffitio da lei sien preparate in tempo opportuno, e le cose quali ha da leggere, è cantare auanti preuiste, le possa quando come, e doue recitare conuenientemente. La cautela in coro dico esser necessaria per non errare consiste nell'attendere intentamente à quel che ha da dire non vagando all'hora con la mente, nõ con gl'occhi, e non stare à parlar con questa, ò con quella.

Attendesi in choro l'honestà nella grauità delli esteriori atti in vniforme, e decente dispositione del corpo, perche detta grauità esclude l'inquietudine, la dissolatione, e'l tumulto, con ciossia che l'inquietudine consiste nel moto delli membri, nel capo principalmente circumgirandolo, e nelli occhi risguardãdo per tutto eccetto che in su'l libro, doue ha da salmeggiare è precipuamente nell'vscir di choro per friuola cagione. Consiste di poi la dissolutione nelle parole, ò si nel riso, con quali in choro è cosa vanissima esser dissoluta, auuertisca di non cantare in choro più alto dell'altre, ma tenga la comune voce non biscantando, ma in tutto concordando col l'altre.

L'honestà in Choro esserui condecente & vniforme dispositione del corpo; hora dãdo in piede, hor sedendo, hora inchinandosi nõ à suo capriccio: ma secondo l'honestà consuetudine

e comune osseruarla dall'altre, acciò veramente possa con l'Profeta dire *in medio ecclesiæ laudabo te*, darebbe inditio di esser hipocrita, ò, di stolta, se quando le sue compagne fanno oratione in silentio, lei sola dicesse forte: perche (come ho detto, bisogna esser vniforme all'altre nell'horare, nel salmeggiare, & in ciascun atto, che iui conuenga, acciò che si come iui è vn sol luogo, vn solo Dio; cosi iui il tutto sia vniforme nelle lodi di esso Dio; essendo il superno esemplare vniforme, cosi ha da esser l'esemplato. Ascolta di gratia sacra Vergine quello che cãta a tal proposito la sãta Chiesa *in excelso throno vidi sedere virum* cioè Christo incarnato *quem adorat multitudo angelorum psallentes in unum &c.* Se adunche gli Angeli vniforme & vnitamente salmeggiano in Cielo le lodi di Dio, cosi al lor sembianza deuono in terra salmeggiare le sacre vergine le lodi di Dio. Psal. 21

Anchora la sacra Vergine vserà gran disciplina nel ministrare al santo altare per rispetto della presenza corporale del suo celeste sposo Christo nel santo sacramento dell'Eucaristia, Però se a lei toccherà hauerne particular cura, procacci che le cose quali hanno da seruire per esse allhora siano monde adorne, e belle, ma molto più monda lei di spiritual mondezza essendo scritto: *Mundi estote qui fertis vasa Domini*, sarà adunque reuerente al Sacerdote, alle cose sacre che si ministrano all'Altare, alla messa non starà altrimenti che in ginocchioni; se però Isa. 52

rò

rò glie lo concede la sanità, e quando gli cõuie ne toccar il Calice, Patena, corporale, e simili non li tocchi con la nuda mano, perche nõ gli è lecito prepari oltra di questo gl'altri adornamenti e vasi dell'Altare nelli suoi luoghi con diligenza, come si conuiene e al suo debito tẽpo si riponga in luoghi che si mantenghino cõ uenientemente e a questo proposito consideri che se li ministri del Signor temporale vsano studiosissima cura nel seruitio suo, quanto maggiormente la sacra Vergine ha d'hauer cura interiore & esteriore mondezza e studio nelli seruitij del suo diuino Signore Sposo Christo? Io molto ben so, che tutte, ò almen la maggior parte delle sacre Vergini, esteriormente il material Tempio e altar di Dio adornano cõ diligẽza e massime q̃lle di nostra Cõgregatione, si come può bẽ veder ciascheduna psona nelle lor Chiese; ma poco in vero gli profitterebbe, se metteßero da banda il proprio lor viuo Tẽpio dell'Anima e del corpo non l'adornando de suoi conuenienti adornamenti, che sono (come si è detto) le sante virtù, al che si studierà la Vergine del continuo se vuole gradirsi di giorno in giorno al suo sposo Christo e tanto sia detto della disciplina nelle cose spirituali.

## *Della corporal disciplina della sacra Vergine.*
## *Cap. XLIII.*

DOppò che la sacra Vergine sarà ben informata di disciplina nelli suoi atti spirituali, attēda a quel che segue nella disciplina delli atti e gesti corporali, la quale ha da sapere che consistono in questo, cioè che vn membro non vsurpi l'offitio dell'altro membro è non confonda il suo ministerio col mescolarsi seco venghiamo al particulare, se parla la lingua, nō conuien si muoua il Capo, non si armeggin le mani, e tanto si ha da intender' de piedi: concio sia che conuiene mentre vn membro opera, gl' altri stiano quieti, e se pur fa di bisogno il mouimento di alcuno altro, ha d'auuertire la sacra Vergine, che sia fatto con ordine è gratia. Sarā no parimente i suoi gesti disciplinati come nel guardare altrui di non affissare gl'occhi nel suo volto, parlar senza storcer la bocca, non crollar la testa, non inarchar le ciglia, nel andare non scuoter le braccia, nel seder non trasbutti le gābe, ne la soprapōga è non sgambetti come i putti: & in fine che nelli atti suoi non vi si scorga superbia, ne leggerezza ma si bene humiltà grauità gratia, & honestà, e se lei à tal cose sarà auuertita, ne acquisterà merito appresso Dio decoro, e gratia appresso le sue sorelle, si come per il contrario la dispregiata cotal disciplina; la renderà suggetto di biasimo è di scherno.

Molto

Molto è molto importa la disciplina nel parla re, la qual consiste che taccia insino all'esser interrogata, ò, si per necessità interrogar lei dell' altre alcuna è questo proprio appartiene alla sa cra Vergine di tenera età. Auertisca di poi che il suono della sua voce sia rimesso è suaue, mercé che la clamosità & aspreza del parlare è mol to disconueniente in lingua di Religiosa Vergine di poi auuertisca di tacere quando l'altra parla, ne sia molesta d'impugnare l'altrui pare re con mordace contraditione; ma si bene in quel cambio si assuefaccia a sopportar le sue so relle con ogni patienza, e benignità *Sufferentes inuicem* (dice l'Apostolo) *in timore Christi*, e in cõ clusione allhora il suo parlare sarà disciplinato, ogni volta che sia verecondo, puro, dolce, honesto, e verace.

La disciplina che ha da hauer la sacra Vergi ne alla comune mensa, sarà in prima il prohibi re all'occhio che curiosamẽte guardi per la mẽ sa l'altrui portione, porrà freno alla sua lingua, acciò la non inquieti l'vdir della sacra Lettio ne a se, e all'altre, e non perturbi la sua Superiora.

La disciplina nel suo cibarsi conuien che sia nella quantità, nella qualità, nel modo, dimora, e frequenza ecco che io mi dichiaro; sara di sciplinata nella qualità de cibi, quando lei non procurerà cibi particulari, ne diuersi, dall'altre; eccetto per causa d'ifirmità: itorno alla quãtità auuertisca di nõ mãgiar ne bere di superchio,

ma

ma quanto richiede la natura di sua complessio ne, il che ben conoscerà per se stessa, tutta volta che la suauità del gusto, non gli predominerà la ragione. Sarà disciplinata nel modo, se con decenza mondezza, e temperanza si ciberà, non pigliando il cibo con troppa fretta, & ingordigia, e sempre auanti che pigli il cibo, aspetti la beneditione: non dimori troppo a mẽsa, tenendo l'altre a disagio, eccetto per infirmita, mancamento di denti, e vecchiezza sarà disciplinata in quanto alla frequẽza del mangiare e bere ogni volta che non piglierà in consuetudine di bere, e mangiare fuor della comune mensa, l'andar per casa mangiando frutte, e simil cosette, è più da secolare, e fanciulletta, che da sacre vergini: molti particulari potrei referire al proposito, le quali tacerò perche meglio verrà instrutta in cotal disciplina, per la giornale sperienza, che per la mia auuertenza.

La disciplina necessaria alla sacra Vergine nelli suoi esercitij cosi particulari, come comuni. In prima ha da esser di preferire il maggior bene al minore, e l'ottimo al migliore per cui intelligenza consideri che nel monastero sono alcuni esercitij alla giornata necessarij, come il preparar il vitto giornalmente alle sacre Vergini, come l'vso della Cucina del Refettoro, e simili. Altri che si posson trasferire ad altri giorni: come scuoter panni, filare, tessere, cucire, e simili, hará adunche auuertẽza che nell'

osseruanza della festa non ha da intender d' astenersi di quel primo genere d'esercitij ; ma si bene dal secondo, nel cui proposito afferma Vgone, che la persona qual si asterrà per reuerenza del sacro tempo di detti esercitij che si possono ad altri giorni trasferire, che gli accresce decoro per vna attione di quiete, quãto gli conferisce ornamento nelli giorni feriali per lo studio delle honeste fatiche, però la sacra Vergine consideri che chi in Dio non si riposa nella sua solẽnità, diuien ingiudice di sua vanità, come se non si affatica nelli altri giorni si constituisce giudice di sua pigritia e otiosità.

Conuiengli etiandio se vuol esser ben disciplinata ne suoi esercitij, che più gli sieno a cuore quelli comuni, che i suoi particulari, quanto che il ben comune è migliore del particulare in tal esercitij adunque la religiosa Vergine vserà gran diligenza, veloce prontezza, e deuota, e fedele esercitatione, acciò gli cõduca a perfettione inguisa non siano diminuti è tralasciati, il che parimente esseguirà con matura religiosità, a cagione non venga notata dalle sue compagne di persona auuentata, il che anco farà con mondezza, acciò le sue cose non sieno schifate, ma si bẽ gradite, lodate, e ben volentieri riceuute.

Sarà la disciplina nel suo progresso vsando il cammino non senza necessità, acciò la necessità gli escluda il vagabondo discorso, e l'ordine tolga via la confusione, però auuertisca di

non

non andare doue non ha che fare, se non è chiamata, acciò non sia notata di curiosità l'andar troppo frequentemente alle grate a parlare, è segno di non hauer con tutto l'affetto rinuntiato il mondo, ma l'andare doue non ha parentado, ne la stringe la necessità, e segno di nō esser gelosa di sua candida virginal purità.

Anchora la religiosa disciplina ricerca, che la sacra Vergine nell'andar nel modo predetto riscontrando l'immagine del Saluadore, e della gloriosa Vergine Madre di Dio e delli altri Santi per il Monasterio, lei con interior deuotione & esterior reuerenza in quelle saluti Iddio la sua santa Madre, e Santi. Auuertisca di poi di non andare ascosamente per sentire gl'altri fatti, perche ciò facendo, darebbe inditio d'esser persona biasimeuole, e maligna, oue per tal curiosità gli potrebbe facilmente occorrere di sentire quel che non vorrebbe, non hauēdo vergogna di far quelche nō deue procurerà parimente d'esser disciplinata nell'andare per il dormentoro, massimo nel tempo del silenzio, senza strepito di voce di piedi è di tutta sua persona, per non inquietar l'altre è massime le inferme.

Sarà etiamdio disciplinata la sacra Vergine in suo vestire come nella qualità che non sia notabile è cosi nella forma schifando per il primo la pretiosità de vestiri secolareschi è cōsideri che la molitie del vestire da inditio della mol-

litia dell'Animo.

Sarà parimẽte disciplinata & honesta la forma di suo vestire quando che non sarà troppo largo, troppo stretto, troppo lungo, ò, troppo corto, ma si ben conueniente a tempo e compagnia, e tanto intẽda di suo velo, che porta in testa, oue voglio auuertisca di non esser addita ta per vana per negligente, ò, per hipocrita, onde in tutto il suo vestire proccuri la conformità di sua professione & il confarsi con l'altre, schifando, l'immondezza ne suoi panni. Anco ra sia auertita a non lasciare il suo habito proprio (atteso che sia come è biasimeuole al soldato trouarsi senza il segno della sua militia) co si è biasimo alla Vergine l'esser' veduta senza il segno di sua religiosa professione. *Qui me erubuerit* (dice il vostro sposo) *coram hominibus & ego erubescam eum coram patre meo.* Luc. 16. Luc. 9. però auuertisca di non lasciar l'habito per vergogna, non per negligenza, ne per tedio ò fatica ò per qual si vogli altra malitia.

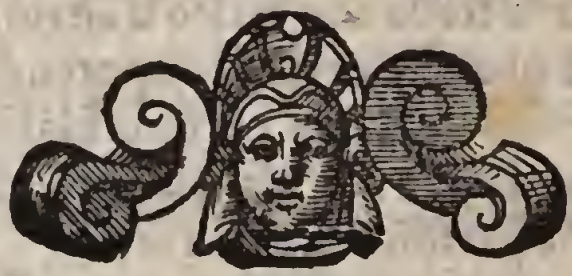
Se in tutti i predetti luoghi è conuenienza & necessario che la prudente Vergine sia disci plinata nelli modi predetti, non è dubbio alcu no, che al Parlatorio più se gli conuiene & è necessario che altroue, e non dimeno non descenderò a molti particulari auuertimenti, perche più si conuiene riceuerli a viua voce dalla sua superiora, & dal suo Padre Spirituale, però solo gli dico che sia ben cauta nel suo parlare,

consi-

considerando a chi parla, è quelche ha da rispõ dere all'interrogatione di chi la domanda. Di poi auuertisca nel lodare il suo Monasterio, i suoi superiori i suoi ordini & simili, di non lo far mai per comparatione in tal'guisa che altri venghino biasimati, acciò non dica contro alla Charità nocendo alle persone biasimate & scã dalizãdo chi l'ascolta: molto più ancora si asterrà di lodar se stessa con carico d'altrui. Se sente biasimarsi qualche persona, ò, potendo con verità solue & defenda la persona biasimata, e cosi non maculerà la sua conscienza, e forse farà rauedere la persona maldicente.

Altro auuertimento molto necessario terrà in memoria, cioè; di non riportare per il Monasterio tutto quello, che alla grata ascolta, è ciò per molti rispetti, e prima perche facilmẽte occorre vdir lei cosa lontana dal vero, onde per tal' falsità scoperta vien meritamente dalle altre beffata, oltre che può apportare ad alcuna sua sorella falsa nouella è vera mestitia narrãdo Morte ò altri danni de suoi attenẽti. Quãto poi gli faccia di bisogno per conserua di sua Virginitade pudicitia star auuertita nel parlar con persona di fuor, ben la consideri per se stessa, intendendo sol da me a tal proposito come la Vergine affissando l'occhio nel volto del huomo: ferisce il suo e l'altrui cuore, *Oculus meus* (dice Gieremia) *depredatus est animam meam*, atteso che se bene gl'altri sensi conducono i sin- *Hier. 3.*

gulari sensibili dentro l'anima, molto più lo fa l'occhio di tutti gl'altri sensi essendo egli più spirituale e più comune di loro, onde che infimamente penetra al cuore; e qui sia il termine del presente libro.



# DISCORSI
## SOPRA LE DEGNE
### e necessarie conditioni
### *Alla sacra Vergine Sposa di Christo.*
## LIBRO TERZO.
### *Delli Boti in genere.*
### *Capitolo primo.*

LA sacra alma Vergine spo sa di Christo, per dono, be nignità, & gratia di suo ce leste diuino sposo, hauendo il superiore ĩterno suo volto abbellito, e adornato delle Theologhe virtù; de i precipui doni dello Spirito santo; de i frut ti della Carità, e la sua inferior faccia ben qualificata, e illustrata con lo splendore delle virtù morali e loro annesse virtù, a cagion che ella

possa felicemente salire al colmo di ogni splendore, bellezza perfettione e pace e contento, per quanto può esser capace nel presente stato, gli resta ad ingolfarsi totalmente quanto sa e può nella contemplatione di suo bellissimo e diuino sposo, & a quello copularsi accostarsi, & vnirsi con puro & ardente affetto perche in lui (come è detto, e si dirà) consiste ogni humana perfettione quiete riposo e felicità e pche è impossibile intensamente contemplare Dio, e insieme insieme occuparsi in varie cose, di qui è che gli bisogna non solo attenersi dal male, & virtuosamente operar bene nelli modi predetti, ma gli conuiene per questo ottimo bene della diuina contemplatione, por da banda tutti quei beni, per li quali vien ritardata dal trasportarsi e trasferirsi totalmente in Dio per la contemplatione, intendendo però in quanto permetta l'humana fragilità nel presente misero secolo, questi minori beni, che per li maggiori si hanno a pretermettere; sono il possesso delle terrene facultà, i diletti del senso, e la libertà di sua propia voluntà. Delli primi cosi trouo scritto. *Si dederit homo omnem substantiam* Cant. 8. *domui suæ ad mercandam dilectionem, quasi nihil computabit eam.* Delli diletti del senso precipuamente carnali, è scritto: *Sunt quidam qui se castra-* Mat. 19. *uerunt propter Regnum cælorum &c.* del vltimo dice il Saluadore: *Non veni facere voluntatem meã;* Ioan. 12. *sed voluntatem eius qui misit me.* però auanti che l'alma Vergine spieghi le Ali al alta contem-

platione

platione di Dio, prima gli bisogna habituarsi nell'obseruãza de suoi boti fatti a quello; nelli quali ecco che mi apparecchio nel presente libro a dimostrar consistere il vero sentiero, la patente strada alla diuina contemplatione: vdite l'Apostolo quelche al proposito dice. *Quæ mihi aliquando fuerunt lucra, arbitratus sum & stercora & Christum lucrefaciam*, quasi volesse inferire, le facultà, i diletti del Corpo; la propria libertà ho riputato come cose vilissime per contemplare è conquistarmi il mio Christo. Philip. 3.

Nel trattato della virtù della Giustitia ragionai del boto in genere, e delle sue cõditioni però non starò a replicare il medesimo, ma me ne trapasserò alli solenni boti fatti dalla sacrata Vergine, l'osseruanza de quali, essendo necessaria alla perfetione Christiana che consiste nell'Amor di Dio e del prosimo sappi etiam dio (come è detto) esser necessaria a poter suauemente riposarsi nella dolce & quieta contẽplatione della diuina somma bontà: però auanti a questa conuenientemente antepõgo il trattato delli prefati boti, e prima del primo.

### *Del boto della pouertà. Cap. 2.*

SOcrate famoso Tebano (come referisce Sã Girolamo) fù huomo vecchissimo, il quale deliberando di andare in Athene per filosofare, vna gran massa d'oro, che seco haueua, buttò via, non pensando insieme potere la Fi-

losofia e le ricchezze possedere con questo esẽpio molto bẽ può considerar la giuditiosa Vergine che se il predetto Filosofo non gli daua il cuore con il carco delle terrene sustanze incaminare per la strada della mondana Filosofia, meno (di vero) potrebbe religiosa Vergine poggiare al Mõte della cõtemplatione, e perfetta vita Monastica con il carco della proprietà delle mondane facultà. Ascolta sacra Vergine quelche a tal proposito dice il tuo
Mat 9. amabilissimo sposo Christo: *si vis perfectus esse vade & vende omnia &c.* e che il carico delle terrene ricchezze nõ solo impedischi il corso alla perfettione e contemplatione, ma etiamdio al la salute apporti difficultà, ascoltate quel che
Mat.9 segue il vostro diuino precettore. *Facilius est camellũ intrare per foramen acus quam diues in regno cœlorum*, perche (come dice Agostino) il camello entrar per la cruna d'Ago ripugna alla natura, e il ricco auaro entrare in paradiso ripugna alla diuina Giustitia, assai più potente della creata natura. Felice adunque sarà quella sacra Vergine che in suo possesso non riterrà cosa veruna di quelche al secolo possedeua non la Cauerna come le Golpi, non il nidio come gl'Vccelli
t.9. non la rapacità come Giuda; ma in quel cãbio
can.2. imiterà la suprema eccellentissima Vergine.
t.2. *Que non habebat locum in diuersorio*, e come il suo vnico diuino humanato figlio *Qui non habebat*
t.9. *vbi caput suũ reclinaret.* Se in questa maniera delli sopraallegati esempij seguirà la Vergine per

seuerando insino al fine *sedebit* (come gli promette l'infallibil verità) *Super thronos, iudicando duodecim tribus Israel.* Mat. 19. Diceua il beato Girolamo alla sua discepola Edibia se vuoi cara figliuola esser perfetta e salire all'altezza, della Christiana perfetione, segui le vestigie de Santi Apostoli; spogliati del tutto e segui Christo in croce nudo, denudata dalli affetti delle terrene facultà, si come di già sei spogliata voluntariamente dell'possesso di quelle, perche anco ci è la pouertà necessaria, la quale se impatientemente con mormorationi e querele del Creatore forzatamente si sopporta, non meriteuole e virtuosa sarà tal pouertà, ma si bene Colpabile e vitiosa, perche non consiste il merito nell'esser pouera o riccha; ma si ben nel buono vso di essa, si come la Colpa consiste nell'abuso, nel modo sopradetto. Ritrouasi anco la pouertà esser volontaria in due modi, vna si può nominar pouertà humana, ma con più suo proprio vocabulo la domandereno pouertà vana, come fu quella di Socrate e di altri Filosofi, i quali volontariamente dispregiorno le terrene facultà per attendere liberamẽte alla Filosofia, ma per fine (ecco la vanità loro) di acquistar Gloria, e fama del Mondo, e questa cotal gonfiata sapiẽza vien riprouata dall'Apostolo che dice: *Non ne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* 1. Cor. 1. però lasciando questa da banda, dico che la virtuosa pouertà voluntaria è quando il tutto si lascia & abbandona non per Gloria del Mondo e terre

na fama ma si bene per poter la persona libera
mente con perfetta seruitù seruire al suo Crea
tore Dio per meglio conoscerlo per poter ardē
temente amarlo & altramente con soaue gio-
condità contemplarlo. Ma che gioueria per cō
seguire cosi fatto nobilissimo fine alla sacra
Vergine, se lei lasciate le pōpe e richezze dell'
secolo in fatto non le lasciare similmente con
il suo intimo affetto perche il detto di Christo
Matt.6 *Nemo potest duobus dominis seruire s. Deo & Mammona* non s'intende solo in fatto, ma etiamdio
in affetto, concioſia che l'humano cuore che è
di sua natura nobilissima ogni volta che elli si
impiega & inchina con l'affetto in nobilissimo
oggetto si fa più nobile cosi come per l'oppositō diuien vilissimo affettuandosi nelli oggetti
vili bassi, e terreni ecco, l'esēpio e in vero il me
tallo dell'argento di sua natura molto degno è
pregiato il quale se per operatione dell'Arte
vien mescolato cō il piombo, stagno ferro e si-
mili infimi metalli la sua nobil natura si auui-
lisce, ne più come prima è pregiato: ma se egli
vien incorporato con l'oro, allhora si che in-
grandisce, e si fa perfetta la sua conditione; co-
si e non altrimenti occorre all'humano cuore,
che come afferma Agostino: *vilescit quando cum inferiori natura miscetur*, quantunque di sua natu
ra propria sia nobile & degno. Consideri adun
que la sacra Vergine che non diede il liberalis-
simo Creatore Iddio all'humana creatura que
sti terreni beni, perche ella vi ponesi il suo af-
fetto,

fetto, ne si inuiluppasse il suo alto cuore per fruirle; ma si bene gliene concesse a cagione che se ne seruisse come strumento a condurla alli perpetui beni, e per tal fine l'vsassi. ma di poi consideri che molte cose sono in lecito vso alla persona secolare le quali alla sacra Vergine sarieno in mortifero abbuso a lei adunque è solamẽte lecito di vsare delle terrene cose per necessaria, moderata & sobria sustentatione di sua casta e virginal persona, come quella che ha preso il cammino al Cielo per la più sicura & espedita strada. *Habentes* (dice l'Apostolo) *victum & vestitum his contenti sitis.* al cui propo- 1. Tim. 6
sito afferma il glorioso Gieronimo, che tutto quello che si può fuggire salua la necessità, la Dottrina, e la Giustitia deuono fuggire etiandio le persone secolari, quanto adunque più si conuenga alla sacra Vergine il fuggir ciascuna superfluità, lo può molto bene auuertir per se stessa San Cassiano dice: nel ingresso del Monastero facilmente la pura Vergine lascia da banda la cupidigia delle cose mondane, ma se punto dentro nel Monastero lei si lascia predominare da quella, la diuiene in breue spatio di tempo in tal modo e forma cupida, & auara, che per la perdita o detrimento di cose picciole concesseli in suo vso, tanto si rende impatiente, turbulenta, e mesta, che appena li Huomini e Donne del secolo per cose importanti e rileuate farebbono assai meno scalpore e dimostratione, onde che tal misera religiosa, non

solo

solo non profitta nella religione, anzi che si rimane infimo alla decrepita età (se perciò non la conuerte Iddio con sua valida mano) riman di costrettamente legata e profondamente ingolfata nelle sue cupidigie & feminili passioni, ne si pensi veruno che cosi fatta vecchia fanciulla per picciol tempo accomodasse cosa veruna alle sue sorelle, anzi aggiungierà del cōtinuo bugie e menzogne per sue scuse per dar ad intender non poterle accomodare, e se vien costretta di ciò fare per imperio della Superiora, lo farà con molti rimbotti, & mormorationi, e cosi a poco a poco lei ne sdrucciola nel vitio della proprietà.

### *Come la sacra Vergine non deue esser proprietaria.* Cap. 3.

IL vero legittimo e libero dominio di tutte le terrene sustanze d'altri nō è, che di Christo, per ragione, (dice San Bernardo) di creatione, per merito di redentione, e per dono del Padre, il qual dice: *Postula a me, & dabo tibi gentes &c* onde veracemente egli solo può dire *Meus est enim orbis terra, & plenitudo eius &c.* però non può veruna creatura (se non mendacemē te) arrogarsi di hauer libero, proprio, sicuro, e stabile dominio, e possesso sopra delle sustanze visibili, e se molte ce ne sono che appaiano dominare sopra le altre, certa cosa è, che cotal ombra di dominio, è in continuo flusso, e in cō

Psal. 49.

Psal. 2

tinuo

tinuo pericolo, poi che le furano i ladroni, le toglie il tempo, per molte contrarietà si le guastano, e in vltimo la Morte del tutto ne priua, ne è contrario il mio dire alla sacra Genesi che dice: *Dominamini piscibus maris, & Volucribus cæli &c.* perche tal dominio non è concesso in libero possesso ma (come altroue è detto) in vso della presente vita; e perche sieno scala al fattore chi ben le stima rẽdendone gratie continue a Dio, e pigliando stupore in tal grandezza, uaghezza, uarietà, bellezza, enumerosità di cotai sustanze, della potenza, sapienza, e bontà del Creatore, e le vsino in profitto della salute delle anime loro, e ingiouarsi scambieuolmente l'vna persona con l'altra. Ma mi potrebbe qui la giuditiosa Vergine opporsi con dirmi, perche adunque è cosa virtuosa meritoria, e di perfettione lo spogliarsi voluntariamẽte di questa terrena sustanza, poi che se ne puó cotanti fruti salutiferi trarne, gli rispondo che tanto per la prima colpa de nostri Antichi progenitori è deprauata la nostra volútà, che quello ci ha concesso la bontà del Creatore in Gloria sua, e nostro profitto, lei prestamente conuertisce in contumelia del Creatore, e dannation nostra propria, la onde che molto merito e virtù n'apporta lo spoglio del Dominio, & vso delle terrene facultà, perche cosi si fuggono i pericoli e le pungenti spine dell'insatiabile ingorda cupidigia, e grandissimo veramente impedimẽto del seruitio e contemplatione di

6. Gen. 2

Dio,

Dio, però credami la sacra Vergine, che così come la virtù dell'humiltà è base e fondamento delle altre virtù in tal modo e forma che senza quella, o che non son virtù, o si che mancano di lor merito, così quasi appare che il fondamento del perfetto viuer religioso, consista nel nō hauere proprio, e doue nel Monasterio domina la proprietà, non collegio di sacre Vergini, ma si sinagoga del Diauolo si può meglio nominare, perche tutta volta che la religiosa a suo beneplacito può tener danari, & altre facultà, e le terrà pertinacemente, non solo persseuererà in mortal colpa, essendo direttamente contro al voto di viuer senza proprio; ma etiandio in tal guisa si apre la strada ad ogni vitio; conciosia che per la velenosa cupidigia & proprietà del danaio si genera nella religiosa la contumacia, la superbia, contentione, vanaglo ria, partialità, bugie, occupationi dannose, cure superflue, varie distrationi di mente, Accidia, negligenza intorno al diuin culto, e molte altre corruttele: perche quando la religiosa sarà sopra dell'altre abbondāte di danari, e quasi (per dir così) forza è, che ella sia più dell'altre audace, e mal volentieri vorrà patir reprensioni, e accomodarsi alla disciplina regolare. però molto bene auuertisca la sacra Vergine di non esser proprietaria, in fatto ne in deliberato desiderio, ma il tutto possegga con benedittione della Superiora, stando sempre pronta, e parata di disporre secondo la voluntà di essa: poi

che

che in effetto tutti i sacri Dottori nelle loro salutifere dottrine, tutti i sacri Pontefici ne i lor canoni di comune concordia affermano la persona Religiosa professa, così Dōna come Huomo, non poter esser proprietaria le autorità de quali, trapasserò per breuità, e per schisar tedio alla sacra Vergine, solo citandoli la determinatione del vltimo Concilio Tridētino che così dice: *Nemini, regularium, tam virorum quam mulierum liceat bona immobilia, vel mobilia cuiuscumque qualitatis, & quouis modo acquisita possidere vel tenere*, ma si dieno (seguì egli) alla Superiora, che l'incorpori nel monasterio. In quanto poi all'vso dice, delle cose mobili sieno permesse in tal modo, che non sia disconueniente allo stato di loro pouerta, sotto di cui hanno fatto la loro professione, oue non sia cosa alcuna di superfluo, ne manchi le cose necessarie. più ricca (dice San Bernardo) è la pouerta di Christo, che non son tutti i tesori del Mondo, immiti adunque quella la sacra Vergine per cui si compra il regno del cielo, e si acquista la diuina gratia. Ma ahi misere persone Religiose maschi & femine del moderno secolo, che quasi tutti vogliamo esser poueri cō tali patti e conditione, che nō ci māchi cosa alcuna; nō dico alla necessita ma alla sfrenata cupidigia, non niego che non ci sieno dell'vno & del altro sesso delle psone vere osseruatrici di tal voto, ma son rare, e perciò felici e beate, nel numero delle quali procuri di esser la sacra Vergine per liberarsi,

al

al tutto di due validissime impugnationi, cioè dalla propria inuidia, & dalla aliena dalle quali grauemente vengano vessate le persone amatrici del mondo; perche la pouertà essendo riputata miseria, da nessuno viene ad esser inuidiata, e perche nella sacra Vergine tal pouertà e voluntaria, ne segue che lei non inuidia le altrui ricchezze, e tanto basti del uoto di pouertà.

### *Del secondo voto della sacra Vergine.* cap. 4.

TVtte le virtù (veramẽte come si è detto) sono splendore, decoro, e adornamento della persona virtuosa, poi che non solo fanno in tal suggetto virtuoso le sue operationi meritorie, degne & commendabili, ma etiamdio rẽdono la persona virtuosa buona, & illustre, ma la Christiana sacrata a Dio virginità, (massime nel feminil sesso) è virtù, che cotanto rẽde grata, spettabile, degna, amabile, & celebre la persona Vergine, che poche altre virtù in questo genere ci arriuano, onde che in questa mia fatica, qualunque ella sia, essendo dedicata alle sacre Vergini, del voto della virginità adunque più diffusamẽte, che delli altri suoi voti mi conuien trattare: perciò la sacra Vergine per più chiara intelligenza di questo nobil suggetto, si ridurrà in memoria, qualmente io succintamẽte nella virtù della temperanza dichiarai, il vocabulo

cabulo di essa virginità deriuare dalla sua mundine della viridita. dissi anchora la naturale e materiale virginità consister solo nel integrità della carne, cioè, nelle membra deputate alla generatione. In vltimo con breuità affermai la virtuosa e meritoria virginità consistere nel fermo proposito di conseruare detta integrità di carne con perpetua astinenza dai diletti libidinosi, hor venghiamo al restante.

Sappi sacra Vergine che tutti gli humani atti sono virtuosi, o vitiosi precipuamẽte per rispetto del fine, e intẽtione per cui son fatti, onde se la persona qual fa proposito di cõseruarsi in perpetua virginità, non hauessi altro fine, ne altra intentione, che di astenersi dalle delettationi di sopra narrate. tal virginità in lei non virtù: ma si bẽ vitio d'insensibilità, che è opposito alla virtù della temperanza (meritamente si potrebbe nominare, e perciò tal vergine stolta, e insensata si potrebbe riputare, ma di vero che il fine della christiana vergine più altamẽte rimira; per cui intelligẽza consideri esser da Dio concessi i beni infimi, come le ricchezze, e la commodità che da quelle si tragganoI secondi beni sono intimi alla quiete, e diletti del corpo. I terzi sono pertinenti all'anima, l'ordine adunque de presenti beni è che gli Infimi seruino per i beni del corpo, e gli uni e gl'altri per i beni dell'Anima. onde ne segue che quando la psona si astiene dal possesso di alcuni beni infimi, e anco di quelli del corpo, p maggior

profitto del Anima, tale astinenza non solamente non sarà vitiosa, ma si bene commendabile, & virtuosa, perche si preferisce il maggior bene al minore, adunque quando la gētil figliuola volontariamēte si priua d'ogni venerea delettatione, acciò lei più libera, e pura possa seruire al suo celeste sposo Christo. anchora egli Vergine; cotal proposito e fine virtuoso, e non vitioso meritamente è detto, vdite l'Apostolo: 1. Cor. 7. *Mulier innupta & Virgo., cogitat quæ domini sunt vt sit sancta corpore & spiritu*: è questo non può così ben fare la maritata: *Quæ cogitat (inquit) quæ sunt mundi, quomodo placeat viro, &c.* onde ben diceua Agostino, noi nō predichiamo nelle vergini la verginità, la quale anco si porta naturalmente dal materno ventre, perche tale non è virtù, ma si ben predichiamo il santo, fermo, e perpetuo proposito di conseruarla per gloria di Dio: tanto maggiormente, che cotal pretioso tesoro si ritroua in vasi fragili, che se vna sol volta si perde, già mai si può racquistare in quāto all'integrita della carne, ricuperando si per gratia, la persa virginità della mente per colpa. può anco Dio come afferma l'Angelico Dottore) miracolosamente reintegrare il rotto signaculo virginale riducendola alla sua prima naturale integrità, ma che la corrutione non sia, seguita: questo non è possibile: *Quia factum infectum fieri non potest* Il dono della virginità veramente che e dono angelico, perche viuere (come dice Gregorio) *in carne præter carnem, angeli-*

*cum*

*cum est*, anzi che la virginità dell'humana creatura è di maggior merito che quella delli Angeli pche essi son vergini per natura e l'humana creatura per gratia, e libero arbitrio, la quale è virtù difficilissima: anzi impossibile (se cosi è lecito dire) se si riguarda solamente alla natura in Adamo corrotta, e alle debili humane forze, e alle validissime tentationi: ma come ci manifesta l'Apostolo: *Omnia possum, in eo qui me confortat*. difficil cosa ancora è l'amare il nimico, e fare bene a quelli che si portano odio, e nondimeno. *Fidelis dominus, qui non permittit nos tentari supra id quod possumus*: però è possibile conseruar perpetua virginità, per virtù di quello vergine Sposo, che alla sua vergine sposa di già diede il proposito buono di conseruar per suo amor cãdido e intatto il suo fior virginale, perche egli la farà constante e forte a vincere i carnali desiderij, gli incentiui stimoli, e metter da banda la dappocaggine, e sensualità, aumentando in lei la diuina gratia per merito delle sante orationi; digiuni, macerationi della carne, col fuggir l'otio, euitare i pericoli, schifare il consortio degli Huomini, e delle lasciue Donne; e cosi verrà a conseruar tanto pretioso tesoro, le cui lode mi apparecchio a narrare.

Ephe.4

1.Cor.10.

*Delle eccellenti prerogatiue che è meriteuole la sacra Vergine se perpetuamente per Christo conserua sua Virginità. Cap. 1.*

CONcioſia coſa che la virtù (come ſi è detto) non ſolo in ſe ſteſſa ſia pregiata e commendabile, ma etiandio lei rẽde tale il ſuo ſuggetto, di quì è che narrandoſi le prerogatiue eccellenti della ſacra Vergine inſieme inſieme ſi ragiona della nobiliſsima virtù della Vergine. dico adunque la prima prerogatiua che ottien la ſacra Vergine dalla virtù della virginità deriua dal prezzo, eſſendo che è virtù rariſsima da infiniti commendata, da molte bramata, da grã numero di perſone incominciata; ma da rariſsime infino al fine cõſeruata, eſſendo queſto pretioſo teſoro in vaſo, coſi di Donna come d' Huomo tanto fragile & frangibile, ma in vero molto più ſi ha da cuſtodire nella Donna, concioſia che lei con queſto teſoro di virginità ſi fa più famoſa, celebre & illuſtre, che cõ altre virtù onde ſi come il vaſo, qual chiude in ſe ſi pretioſi odori, ſe egli ſi eſpone in publico e ſi apre tanto che perde la ſuauità e fragranza di ſuoi pregiati odori, coſi conuiene che la ſacra Vergine per conſerua della pretioſità e fragrantia di ſua Verginità lei ſtia racchiuſa nel monaſterio, perche (come ſi è detto) è teſoro inricuperabile, il quale nella Donna è conſecrato e non nell'huomo, perche ſe bene ogni fedele anima

può

può esser sposa di Christo, nondimeno (come si disse a principio) il nome di sposa meglio conuiene, e si adatta alla Dõna che non fa all'Huomo, perciò lei meritamente in sua professione riceue l'Anello nel quarto suo dito oue è la vena che termina al cuore, che denota il misterio della sincerità di sua fede, promettẽdo tutto il suo casto, & virginale Amore a Giesù Christo suo vergine diuino sposo; a cui si aggiugne in testa la corona, per darne segno che quella quale è diuenuta sposa di cotanto grã Signore sposo, ancor lei esser diuenuta madonna, Signora, & Regina. Concioſia che la nobiltà, e tutte le segnalate eccellenti prerogatiue dello sposo, si diffundano etiandio nella sua sposa, acquistando per cotal spõsalitio, l'altezza di suo genere, la formosità di sua bellezza, i santi costumi, la gratiosità, gentilezza, lieta florida, e in conclusione la sacra Vergine, come legittima sposa di Christo, se gli sarà perpetuamente fedele tutto quel che ha di bello, di buono, di giusto, di ricco, di nobile, di glorioso, lei ne viene a participare, *& sic sequetur agnum, quocunque ierit, & cantabit canticum, quod nemo potest dicere nisi, qui non sunt coinquinati & virgines sunt*, di cui anco altroue è detto: *Quam pulcra es amica mea, & quam decora, macula non est in te.* però credami la felice religiosa che con il dono della virginità conseruata humilmẽte per amor di Christo, lei diuiene glorioſa celebre, famoſa, grata e cara a Dio: a gli Angeli, e a tutte le creature ammirabile: pe-

Apoc. 14

Cant. 2

rò veda lei stessa quanto sia grande la virtù del la virginità nel gentil feminil sesso, la quale a molte cose si assimiglia, ma ĩ particulare al più nobil fiore che produca la terra, si come nel sus sequente capitolo si vedrà.

### *Come la castità verginile è assimigliata al Giglio. Cap. 6.*

NEl candido giglio la madre natura vi ha poste sei foglie, dentro alle quali ha collo cati sei grani di color d'oro, si come le foglie ha prodotte pure & candide, e perciò conuenientemente come mi apparecchio a dimostrare, la verginità e la Vergine si può assomigliare al cã
Cant. 2 dido giglio *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias &c.* la candidezza adunque delle sei foglie del giglio son l'esemplar della candida virginal sua monda carne; i sei grani di color d'oro entro rachiusi, ne danno inditio del pretioso tesoro della sua virginal mente, ecco che hora mi apparecchio a dichiarare la similitudine delle sei foglie e de sei grani, acciò la sacra sposa compitamẽte diuẽga odorifero giglio al suo celeste sposo Christo la prima foglia adunque si come ne monstra vn Reuerendo Padre Giesuita altro non significa, se non che il mistico giglio in prima deue per conserua di sua virginal pudicitia, validamente fuggire gl'immondi e vani pensieri, dal casto suo petto mercè che il primo ingresso di macchiare & violare la virgi

nal

nal pudicitia, e il mal cogitare de corde (*inquit Saluator*) *exeunt mala cogitationes adulteria &c.* per che come afferma Isidoro auanti che la carnal lasciuia si manifesti p opera, di già ha macchiato il cuore col pẽsiero però credami la sacra vergine, che presto fa resistenza alla mala operatione, chi presto resiste alli vani pensieri ascolti quelche dice il principe delli Apostoli: *obsecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinete vos a carnalibus desideryis*; Mercè (come afferma San Bernardo) che il nostro cuore e in continuo moto, e più facilmente si potrebbe numerar tutti gl'Athomi del Mondo, che i pensieri dell'humano cuore, per rispetto che essi trapassa ciascheduna velocità, e quelche è male, *Proni sunt ab adolescentia in malum*: onde che verrà ammonita la Vergine da la figura della prima foglia del natural giglio del detto del Sauio, *Omni custodia serua cor tuum* la seconda la manda alla sobrietà, la quale doppo la custodia del cuore e molto necessaria, cõciosia che si come la fiamma del fuoco accostandosi alla paglia, rattamente l'incende, cosi la copia de i cibi accendono facilmente l'ardente impeto de la lasciuia, però fugga la Vergine sacra il souerchio mãgiare, & il vino puro schifi, come il puro veleno, concioſia che come dice San Girolamo la giouanezza el vino, altro non sono, che dupplicato incendio del la voluttà ben deui sapere sacra Vergine come la bella & saggia, & casta Iuditta per lo strumẽto della crapula & ebrietà vccise il potente ni-

Matt. 7

1. Petr. 2.

Ecc. 8

Prou. 5

Iudith. 13

mico Holoferne. Sia adunque sobria, e così terrai la similitudine de la seconda foglia del candido giglio. Il terzo foglio ne manda alla custodia de i sentimenti, e sopra tutti di quello dell'
Ier. 18 occhio, perche: *Mors* (dice vn Profeta) *intrauit per fenestras*, atteso che l'humana concupiscẽza fa il suo primo ingresso per li sentimẽti del corpo, quindi entrando nel domicilio del cuore ma molto più per il vedere essendo egli sentimento (come afferma Isidoro) più de gli altri vicino al ceruello, donde ogni cosa deriua, e qual altro senso ne manifesta la nostra mente e volontà più che l'occhio? certo niuno, e massime in questo genere, il che ben ce lo dimostra
Gen. 34 l'esempio della bella Dina figlia del Patriarca Iacob, e nel Profeta Dauid cõciosia, che la prima perde per lo sguardo la sua virginità, e Da-
2. Reg. 11 uid commesse l'adulterio e l'homicidio: però la sacra Vergine ricordisi che afferma San Gregorio che tal volta la semplice Vergine con puro sguardo considera la faccia del huomo, ma nello sguardo tal volta vien ferita dal Coltello della concupiscenza, onde per schifar tal pericolo,
Ps. 118 *Auuertat oculos suos &c* e così facendo terra la similianza del terzo foglio.

Il quarto gli denota scacciar da se l'otio, il quale come ben dice San Girolamo e il Padre d'ogni concupiscenza, Salamone mentre che egli stette occupato nel edification del tempio, non si accese di amor di femine, ma di poi dato si in preda all'otio, diuenne in tal guisa carna-

le

le, che per amor delle femine cadde infino nel nefando vitio del Idolatria, onde fugga adunque l'otio, e cosi possederà la similitudine della predetta foglia.

Quinta sarà raffrenar la lingua & massime nella materia di vanità, otiosità, e lasciuia, perche tai parlari son molto potenti a macchiare e cõtaminare l'animo casto e pudico di sacra Vergine imprimendosi quelli nel tenero cuore, come pungenti Saette, onde si corrompono tutti i buoni costumi, però dice Agostino, che ciascheduna parola detta senza vtilità di chi parla ò di chi ascolta e otiosa, intendo il medesimo auuenire a chi ascolta; perche è scritto. *Agentes & consentientes pari pena puniuntur*, e perche io diffusamente di tal materia ne parlai nel trattato della disciplina; nõ dirò più oltre, saluo che terminerò questo quinto foglio col detto di San Girolamo, che cosi afferma il parlare della Vergine dice egli bisogna che sia prudente modesto; tardo; e tanto sia pretioso d'eloquenza quãto pieno di verecundia: sia di poi colmo di graui costumi & di honesta, & gratiosa beltà, e cosi parlando la sacra Vergine, possederà la quinta candidezza. L'vltimo foglio gli denota il fuggire il consortio delle Donne vane; e il cõmertio de Secolari, percioche il conuersare cõ chi più desia di piacere al mondo, che a Dio, e molto pericolo alla giouane Vergine non ben consolidata nell habiti della virtù, Ama la semina vana la terrena commodità, e li carnali dilet

ti, e quelche lei ama si affatica anco ad altri di persuaderli ad amarle e perciò volentieri ne ragiona con pericolo come è detto di maculare il casto petto di sacra Vergine nella presenza dell'huomo; dice San Bernardo la sacra Vergine sempre deue essere paurosa, e nō sicura, perche niun veleno (come si è detto) è più noceuole alla castità feminile che la vista e affettione che ella porta all'huomo, e questo basti al significato delle esteriori foglie del candido Giglio.

### *Delli significati de i grani dell'Giglio in proposito della Virginità. Cap. 7.*

Cant. 7 *Hortus conclusus soror mea sponsa* che profitterebbe alla giouane religiosa l'integrita di sua carne, se anco in lei non fusse l'integrità
Matt. 5 della mente non è egli scritto; *Si quis viderit mulierem ad concupiscendum eum*; Se la sacra Vergine adunque sara *hortus conclusus*, nessun pensiero entrerà nel suo casto petto, eccetto che da alto d'onde vengono pensieri Santi, casti, e mondi, ma se occorresse questo horto hauere entro racchiuse molte dannose bestie; il danno sarebbe maggiore, cosi quando i lasciui vani e bestiali concetti stanno racchiusi nella mente di Vergine in quanto alla sola carne; poco; vale; onde meritamente segue il celeste sposo; la sua bella sposa, non solo essere horto racchiuso, ma etiā *fons signatus* che vuole inferire; la mia fedele

spo-

ſpoſa, ha da eſſere horto richiuſo per l'integrità della carne, e fonte ſegnato per purità, & mondezza del cuore. Afferma Daniello hauer viſto vn huomo veſtito di candido lino, e le ſue reni cinte di puriſsimo oro che ſignificano nel diuino ſpoſo quelche egli brama nella ſua ſorel la ſpoſa e queſti ſono i ſei predetti grani del cãdido giglio. Dan. 10

## *Di alcuna Virtù è buona qualità aggiunte alla Virginal Caſtità.*
### *Cap.* 8.

QVantunque ſi come afferma il Filoſofo la verecondia non ſia virtù (come è detto) nondimeno in volto di Giouane Vergine, è qualità molto commendata, percioche come afferma Ambroſio ella è compagnia e familiare di mente placita, fugatrice della proteruia, & aliena da ogni macchia, cõcioſia che lei ama la ſobrietà, nutriſce l'honeſtà e li procura decoro, però ſi veſta la ſacra vergine di quella, a cui ne ſegue l'honeſtà; madre di eſſa Verginità, e non ſolo è virtù di cui parlando Iſidoro diceua l'honeſtà è quaſi ſtato d'honore (perche l'honore come altroue è detto ſi conuiene all'eccellẽti virtù. In queſta nobil compagnia anco ſi ritrouano; il decoro e la caſtità, la pudicitia, che conſiſte nel regolare Atto, geſti, e ſguardi in tal maniera che la ſacra Vergine non vẽga in verun modo macchiata di ſoſpetto di mẽte impudica

pudica essendo segni esteriori, inditij di quel che dentro si asconde, è in conclusione troppo lungo e tedioso sarei alla sacra Vergine. Se io volessi appieno narrare tutte le sue prerogatiue: ma stringendole in breue parole: dico con il castissimo Sā Bernardo: la virginal pudicitia esser il decoro, e beltà de i Santi frutto di suauità, gloriosa pugna della mente, sicurezza dell' animo, e sanità del corpo: però quella nobil figliuola qual continēte e castamente viue; lei in se stessa prepara degno habitacolo a Dio. *casto viuentis*, dice la sacra Vergine Lucia: *Templum sunt Dei, & Spiritus sanctus habitat in eis*; questa ne conduce l'anima al Cielo, la fa compagna degli Angeli e sposa di Cristo. la virginità è veramēte la regal porpora deputata alle cose diuine gēma pretiosissima, e splendidissima delle cui lódi; ne son pieni i libri. percioche la vien lodata da i Santi Dottori l'hāno in veneratione gli Storici Gentili, e i poeti Pagani, & è celebrata da tutti i sapientissimi, e famolissimi huomini, e per compimento d'ogni sua gloria, decoro e honore; il figliuol di Dio per noi pigliando humana carne, volse esser Vergine, nascere di madre vergine, cōseruarla in sempiterno vergine, hauere sposa vergine, aggrandirla, coronarla e per sempre gloriscarla, però la sacra religiosa con ogni sollecitudine, cautela, e zelo, cōserui cādida, pura immaculata sua virginità al suo purissimo cādido sposo, acciò egli di lei possa veracemente dire: *Tota pulchra es & macula non est in te.* Cant. 7.

Dei

## *Del voto dell'vbidienza.*
## *Cap. 9.*

LA vita e la libertà sono le più care cose che tenga l'huomo, onde che egli quando volontariamẽte concede vna delle ossi, ambi due si può veracemente dire, che egli conceda quãto si può concedere nel presente stato della prima disse il nostro Saluatore. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, cioè la vita corporale; sostentata dall'anima, che è forma sustantiale di esso corpo, questa hanno perfettamente data, e donata a Christo i Santi martiri dell'vno & l'altro sesso, de quali parlando la Chiesa militante con gloriosa laude di essi cosi dice: *Isti sunt sancti qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, & in sanguine Agni lauerunt stolas suas*, dopò questa non resta all'huomo cosa più grata e gioconda della libertà di sua propria voluntà, questa adunque si cõcede al creatore tal volta in qualche atto particulare come in far voto di digiuni, orationi peregrinaggi e simili altri beni particulari a quali la creatura non è tenuta per precetto, ne p altro modo di questo particular voto parlando il Sauio dice; *Si quid vouisti ne tardes reddere*, perche segue egli: *Displicet Deo infida promissio*, di cui hauendo ragionato nel Trattato della Giustitia, me ne passo. Il secondo modo di fare a Dio oblatione della propria libertà consiste in piena,

Ioan. 15

Apoc. 7

Eccl. 5

mente

mẽte tutta concedergliene il che si fa nelle mani delli suoi ministri del cui celebre dono; ne eõcede viuo & chiaro esemplo l'incarnato verbo, quando cosi dice. *Descendi de cælo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*, oue egli bene dimostra che si come la sua humana voluntà annego sottoponendola alla diuina; cosi l'humana creatura, massimo religiosa, deue sua voluntà sottoporla totalmente a Dio, e a Superiori i quali ci sono posti come suoi ministri, dicendo l'Apostolo: *Obedite prapositis vestris & subijcite eis*; e il Saluatore; *Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suã & sequatur me.* ma auuertisca qui la sacra vergine, che il rinegare se stessa, il sottometter la sua volũtà a suoi Superiori, il tor la sua croce, e seguir Cristo nõ è solamẽte atto di pfettione e di cõsiglio, ma etiãdio è precetto diuino, il che bene ce lo dichiara il Padre S. Gregorio quãdo cosi dice anniega la pſona se stessa p diuin precetto e vbbidisce a Dio, e suoi superiori quãdo fugge quelche per il Vecchio Adamo era prima, cioè quando la non consente a suoi carnali desideri, e rompe i suoi sfrenati appetiti per cõseruar nel suo cuore il diuino Amore, e l'vnità, e suggettitudine alla santa Chiesa & suoi ministri. Ma in quãto e di consiglio e di perfetione non fa sol di mestiero rõpere come è detto (li sfrenati appetiti delle cose illecite, ma etiamdio gli fa dibisogno per vacare a Dio schifare alcuna cosa quelche potrebbe vsar lecitamente, il

N.6

Hebr. 13
Matt. 26

che

che di vero cõsiste nel rinuntiare la propria volũtà & annegare se stessa. Hora fa di necessità che la sacra religiosa ben sappia in quelche è tenuta per sua professione a vbbidire i suoi superiori per la cui intelligẽza prima auuertisca, che sono alcuni comandamenti di Dio a cui sopra ogni altro si ha da vbbidire; quali non sono in potestà di Creatura veruna d'alterarli, e cõtrariarli come l'Amare Dio cõ tutto il cuore, e l'amare il prossimo per Dio come se medesimo, dir la verità e simili contra cosi fatti comandamenti se il superior vorrà comãdare, la sacra Vergine non deue vbbidire ma ti bene con Sã Piero dirli *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Act 5

Alcune altre operationi humane si ritrouano, le quali sono mezane in fra i beni e li mali morali, come ellempi gratia il caminare sedere parlare mangiare, digiunare, vegliare; dormire e simili, i quai tutti di lor natura sono atti indifferenti in quanto al merito & demerito, ma tati per regola della ragione, e per vbbidiẽza del superiore sono atti meritevoli, si come colpabili dispregiati &c. in quelli veramente consiste e propriamente l'autorità del superiore il che chiaramente ce lo mãnifesta l'Apostolo quando dice: *Obedite prepositis vestris nihil interrogantes propter conscientiam*. 1. Cor 10

Mercè che Iddio non ha prefisso il termine in tale operationi mezane, ma lasciatole ne l'imperio e giuditio de prelati, però già mai la sacra Vergine resti di non vbbedire in tai comandamenti per ignoranza della

Badess-

Badessa, o per sua indiscreta volontà, perche tali sue imperfetioni non sminuiscono il merito dell'vbbidiente suddita, anzi che glie ne accresce, e lei resta la colpeuole. In vltimo occorre che il medesimo che comanda Dio, comandi anco il prelato come dice Dio che noi non scãdaliziamo il nostro prosimo, il medesimo ci comanda il superiore, questo adunque sarà comũ precetto, il quale se dalla suddita vien debitamente vbbidito e osseruato ne acquista merito doppio, perche lei insieme insieme sottopone la sua voluntà a Dio, e p suo amore anco a quella del suo ministro; ma se sia disubbidiente, sarà la colpa doppia, hauendo lei in vna sola trasgressione disubidito Dio, el Superiore, di cui è scritto; *Qui vos spernit me spernit*; e San Paolo afferma non esser potestà *Nisi à Deo, & qui resistit potestati Dei ordinationi resistit*, e questo basti in quanto nelle cose che si hanno da vbbidire al superiore, resta di poi cõsiderare le circunstanze, le quali sono necessarie alla meriteuole obedienza, il che farò nel seguente capitolo.

Rom. 13.

## *Come sen sette le circunstanze le quali rendono perfetta l'vbbidienza.*

### *Cap.* 10.

NElli atti nostri morali, cotanto hanno forza le circunstanze, che non solo vna di esse fa mutar la specie di esso atto; ma etiam dio

quel-

quelche di sua natura è buono, per mala circunstanza diuien atto ancor egli cattiuo; ecco che io mi dichiaro, acciò la sacra Vergine, ne sia capace: il dar la limosina al pouero, certo è che di sua natura è atto di pietà, e di Misericordia, ma se a questo atto ci si aggiungie mala circunstanza, come sarebbe a dire far tal limosina per vanagloria, per ingannare, e simili ecco che quel pietoso atto, per la mala circunstanza diuien cattiuo, però l'vbbidienza qual di sua natura è molto commendabile, fa di bisogno vestirla, e adornarla di buone circunstanze, la prima adūque delle quali sara *Voluntarie sacrificare Deo*, per ciò che molto bene sa il celeste sposo Christo l'humano cuore essere più pronto a seguire il suo parere, che inchinarsi all'altrui imperio, onde per darne esempio salutifero egli volse se stesso inchinarsi & humiliarsi facēdo l'vbbidiēza voluntariamente insino alla Morte della Croce, acciò noi con tale essemplare premessimo, & calcassimo il proprio nostro volere, il quale secondo Agostino non è nella persona religiosa cosa peggiore della propria volontà, perche si come è cōtagiosa la lebbra al lebbroso, cosi quella al suo suggetto; non niego certo che non sia molto grata, & accetta la verginità a Christo, si come, è detto, ma credami che se cō essa, & altre virtù, non sara anco vbbidiente alla sua superiora, poco, o, niente gli profitterāno in salute dell'Anima, *Ecce in diebus ieiunij vestris* (dice Dio) *inuenitur voluntas vestra*. Volendo di- Pſ. 57. Eſa. 58.

re poco ho riguardo alle vostre astinenze, se nō
1. Reg. 15 mi concederete la vostra propria voluntà Saul
per qual altra cagione perse egli il Regno, se non per voler far la sua voluntà e nō quella di Dio, ilche nō fece egli per malitia, non per nō esser misericordioso, ma sol per non volere vccidere i Moabiti e per conseruare gl'Animali per farne sacrificio a Dio, ma non considerò il meschino meglio esser l'vbbidire che il sacrificare: qual colpa adunque sarà di quella religiosa, che non per inauertenza, non per ignoranza; ma si bene a bello studio di propria spontanea, sciente & auertente volontà si rende disubidiente, e proterua alla sua superiora, e a suoi comandamenti, certo che grande sarà la colpa ma non sarà minore la pena, se lei non si emēda: però per concludere, la prima circunstanza sarà dell'vbbidienza vbbidir con lieta volontà.

Consiste la seconda nella simplicità: ascolta sacra Vergine quelche affermail Sauio di tal
Prou. 10. circunstanza *Qui ambulat simpliciter* (dice egli)
Sap. 1. *ambulat confidenter* e altroue il medesimo. *In simplicitate cordis tui quære Dominum*. Quādo adūque la suddita religiosa ha riceuuto il comandamēto dalla superiora, e che incomincia a dire nel suo cuore, e quelche è peggio con lingua palese mente e perche a me tal comandamento a che fine? con che discretione? con qual giuditio? e simil mormorij: questa cosi fatta vbbidiēza, nō è altrimenti in simplicità di cuore, ne anco me-

riceuole se non di castigo, ma se oltre procede che à quelche è detto aggiunga lagrime, querele, scuse, simulando impossibilità, e anco cercar fauori per sgrauarsi dall'vbidienza; cõsideri tal misera suddita, essere in male stato, e ritorni al cuor suo; e si appigli al glorioso essempio del Patriarca Abramo a cui essendo detto *egredere de terra tua, & de cognatione tua*, e quelche segue, egli non altrimenti ricerca il che; il come; il quãdo, ma tantotto fugge la Patria, lascia li parẽti & entra nuouo hospite ne gli altrui cõfini; ma mi potrebbe rispondere la giuditiosa Vergine egli si presto vbbidi al diuino precetto, perche Dio gli disse *faciam te in gentem magnam*, promettendogli tante grandezze e felicità, però fu pronto al vbbidire e perche ubbidì, se non perche egli credette Dio esser uerace, e tutto quelche gli prometteua poterli dare manca forse Dio di gran promesse al Vbbidiente Vergine certo che nò. *Amen Amen dico vobis* (dice egli) *si quis sermonem meum seruabit non gustabit mortem in eternum* ma passi, Che risponderà la disubidiente suddita alla seconda ubidienza del prefato Patriarca, a cui uien detto, *Tolle filium tuum Isaac, quem diligis, & offer illum mihi in holocaustum*. Qui non ci è promesse di grandezze, ma se si nota ben passo per passo, si scorgerà tal ubbidiẽza esser all'humano sẽso molestissima; notate di gratia: comandagli Dio che egli ammazzi il suo unico figliuolo tanto nella sua uecchiezza desiderato, dico unico in quanto della

Gen. 12

Gen. 17

Ioan. 8

Gen. 22

propria moglie sua dilettaSarra, il quale gli fu mirabilmẽte dal istesso Dio promesso, nacq; felicemente innocentemente fu alleuato, unigenito alla madre riseruato alla paterna heredità, e quelche più importa, teneramente amato, e pur non dimeno il Patriarca tal duro comandamento subito ogni dolcezza paterna, trouatosi si altamente tentato, cosi sperimentato, acerbamente, smentica il tutto, e senza il ricercare il perche, senza mormorare, non si querela ne pur nel volto dimostrando dolore corre velocemente nella Morte del figliuolo, e cosi cõ prõta obbedienza incamminò nel dimostrato Mõte, oue in su le legne dal proprio figliuolo portate le ripone; accende per se stesso il fuoco, caua fuori il talgliente coltello, & alza virilmente il braccio per vcciderlo, o alta e fortissima obedienza, e degna figura del pretiosissimo sacrificio di Christo, e viuo specchio, e glorioso esempio della pronta e semplice vbbidienza, poi che auanti che Dauid lo profetasi in voce, egli lo profetò in fatto, perche di lui anco e meritamente scritto *In auditu auris obedinit mihi*, coli adunque la sacra Vergine con tal essempio nel istesso momento che gli peruiene il comandamento, subito con semplice ubbidienza l'esequisca, il che facendo alla pronta uolontà, aggiungerà la simplicità, e cosi comincierà fortemente incamminare a Dio, essendo scritto *Fortitudo simplicis via domini*.

Ps. 17.

Ps. 100

La terza cõditione è la letitia nell'ubbidien

za

za. *Hilarem datorem* (dice l'Apostolo) *diligit Deus* non deue la Vergine sposa di Christo *ex tristitia aut ex necessitate* ubbidire alli suoi maggiori, ma si bene in quel cambio, mostrar serenità in faccia, dolcezza nel parlare, e prontezza nel essequire; perche dicami in cortesia la sacra Vergine, che ubbidienza e quella, nella cui faccia della persona suddita si scorgie mestitia, ruuidezza nel parlare, e lãguidezza nell'essequire ubbidienza, di uero, tutta forzata, e uota di meriti: uuol la sacra Vergine specchiarsi in un lieto e vbbidiente seruo di Dio; ascolti quelche risponde Dauid alla sua dispettosa moglie Michol, qual lo riprendè, perche egli nella presenza de suoi serui tutto lieto e giocondo saltaua di letitia nel accompagnar l'Arca del Signor Dio, *Vivit dominus, inquit; quia ludam ante Dominum, qui elegit me*; e quel che segue, cõ le quai parole egli meritamẽte venne à rintuzzar la gonfiata superbia feminile, però adunque se brama la sacra vergine esser grata al suo sposo Christo, con lieto volto, e giocondo cuore abbracci il comandamẽto impostoli, da chi ha l'auttorità di comãdarli, e cosi hauerà la terza circunstãza. Sarà la quarta circunstanza della meriteuole vbbidienza, la velocità, perche si come è scritto: *Velociter currit sermo eius*, cosi parimẽte è scritto: *Viam mandatorum tuorum cucurri*; consiste questa veloce vbbidienza in non dire, doman farò, ma con prontezza voltar l'occhio in faccia di chi comanda, gli orecchi ad ascoltarla, la lingua

2. Cor. 9

2. Reg. 6.

Psal. 147.
Psal. 118

per risponder, le mani all'operare, i piedi al cămino, e in conclusione raccorsi tutta in se stessa; acciò pienamente conosca la volontà di chi comanda, e velocemente adempia il suo precetto, *Zachee festinans descende*, disse il Saluatore, & egli testimonio il Vangelista, *Festinanter descendit, & excepit illum gaudens*, comanda Dio nella vecchia legge, che quãdo mangiauano l'Agnello, lo măgiassero velocemente, figurandosi che velocemente facessino il sacrifitio della santa vbbidienza.

Luc 19.
Eso. 12

Il quinto profitto dell'vbidienza è esequirla cõ forte e virile animo. *Viriliter agite*, è scritto: concioßa che ci si intoppano tribulationi, persecutioni lacci, & altri impedimenti per impedir la strada della vera salute alla sacra vergine però *viriliter agat*, stia costãte e forte nel fermo proposito della santa vbbidienza, e veracemente dica co'l Profeta: *Parata sum & non sum turbata Vt custodiam mandata tua*; perche consideri bẽ la giuditiosa vergine, che se all'vbbidienza, & ad ogn'altra virtù manca la fortezza, la virilità dell'animo, e se languiscono, e del tutto mancano, cosi non apportono vtilità, ne frutto, confortisi adunque non nella propria virtù, ma si bene in Dio, e cosi *manus peccatoris non mouebit eam*.

Ps. 30
Ps. 101
Ps 35

Sesta circunstanza consiste nell'vbbidire cõ humiltà, percioche veracemente come afferma il Profeta: *Dominus in humilitate nostra memor fuit nostri*; senza l'humiltà (come altroue ho detto)

P 135

non

non profitta virtù alcuna all'eterna salute, vinceua il Re Saul quando era piccolo in sua estimatione gran numero di Filistei, & otteneua segnalate vittorie de suoi nimici: ma non si tosto che egli si diede in preda alla maladetta superbia, e che *Transiuit in affectum cordis:* Subito di uenne debile, infermo, impotente, e in conclusione tãto mancò in lui il primo vigore, che fu buttato a terra, superato, vinto & morto da Filistei, ma per il contrario con la santa humiltà il Profeta Regio diceua, *Fortitudinem meam ate custodiam*, sia tale adunque la sacra vergine nella sua vbbidienza, e cosi virilmẽte perseuererà in quella insino all'eterno premio.

1. Reg. 9.

Ps. 72.

Ps. 8

L'vltima circunstanza consiste nella perseueranza come è tocco disopra insino al fine *Sic currite*; dice l'Apostolo, *Vt comprehendatis*, o felice ladrone, il quale *Consumatus in breui explcuit tẽpora multa*, che gioua all'humana creatura essere giusta, santa, virtuosa, e non perseuerare in dette buone qualità? *Si iustus*, è scritto: *Auuerterit se a iustitia sua, & fecerit iniquitatem, nunquid viuet*, certo che nò, *Quia* segue egli, *Omnes iustitiæ eius obliuiscentur*, adunque la perseuerante vbbidienza ne conduce la sacra vergine alle nozze eterne del suo diuino Sposo nella Patria celeste però quella ricerchi, a quella sospiri, e quella desideri; di cui hauẽdo detto in suo luogo à bisogni non ne dirò altro.

1. Cor. 9.

Sap. 4

Esa. 18.

## Della più e men graue colpa della disubbidienza alla sacra Vergine. Cap. 11.

TVtte le nostre operationi (come altroue ho detto) son bilanciate dall'intentione e fine dell'operante: onde conuiene che la stessa bilancia preponderi la colpa della disubidiẽza, come quella che ancor lei è operation nostra uolontaria, onde conuien che la sacra Vergine auuertisca in ciaschedun comandamento della sua Superiora se lei deliberatamente si proporrà non uoler ubbidirla per dispregio di quella, etiãdio nelli comandamenti minimi la colpa sarà mortale; perche come afferma il deuoto è dotto San Bernardo altra cosa è il non volere ubbidire; altra è non ubbidire: cõciosiache il non ubbidire, può tal uolta occorrere per errore, per fragilità, per inauuertẽza, o per ignoranza. Ma il non uolere ubidire per odiosa pertinacia, tal disubidienza ueramente, è resistẽza che riprẽde il Protomartir Stefano, i periti Giudei, i quali conoscendo per la sacra scrittura, p le stupẽde opere, e miracoli di Christo esser lui il uero Messia promesso nella vecchia Legge, nondimeno con odiosa pertinacia gli faceuano resistẽza, e non lo uoleuano ascoltare, ne ubbidire: *Vos semper, inquit, Spiritui sancto, restitistis, sicut & patres vestri*, cosi la persona suddita che bensa il comandamẽto di suo maggiore esser buono, e salutifero, e che egli è in terra ministro di

Act. 7.

Dio,

Dio, pertinacemẽte resistẽdoli, resiste allo Spirito santo, il qual diuide le gratie, le Prelature, i gradi le potestà secondo il beneplacito di sua diuina maestà, a cui chi resiste procura a se stessa eterna dannatione, però il dispregio (come afferma il citato San Bernardo) in ogni disubidiẽza, e dannabile in quelli precetti poi che in tal modo sono della Superiora, che anco son precetti di Dio, la colpa sarà mortale, o uenial secõdo la regola, e distintione, che si trattò nelli peccati mortali, essendoui di più la circunstãza della disubidiẽza, in uerso il suo Superiore, però a quella rimetto la giuditiosa Vergine, nelli minori precetti se mãca nella persona suddita il dispregio, e disubidisca per inauuertenza, fragilità, e simili, se non ui fa consuetudine & habito è accetta li rimedij che ne porge la regola monastica, tali disubidienze sono colpe ueniali, è in conclusione come afferma il detto Bernardo, la strada dell'ubidiẽza è sicura, perche sola è dannata, l'impenitenza & la disubidienza, per penitenza salutare uien curata, e sanata, sarà adunque la sacra Vergine ubbidiẽte a suoi maggiori per schifar ogni colpa, ogni cõfusione, & ogni disordine, perciochè in quel monasterio oue le suddite mancano d'ubbidiẽza alla Superiora, si può ben dire che egli sia uicino alla sua rouina, si come anco uediamo le nostre naturali membra, se le discordano da lor capo, tutta questa persona s'auicina alla morte. Ancora conuiene alla sacra Vergine sottopor- Lom. 15.

re per amor di Dio non solo (come è detto) la sua uolontà; ma etiandio il suo proprio giuditio, perche quando la suddita Vergine, uuol tri tamente discutere, e giudicare il comandamēto impostoli, auertisca che lei nō ubbidisce, ma in quel cābio uuol far l'ufitio di quello che il Pro
Ps. 81 feta disse, *Dominus stetit in Sinagoga Deorum, & in medio eorum diudicat*, non conuiene a sudditi giudicare i suoi Superiori: ma si ben semplicemente ubbidirli lasciando tal giuditio, come è detto, a Dio il quale è uero conoscitore delli humani cuori. Ancora pregiudica alla simplicità di sua vbbidienza quella Vergine, la quale senza rileuata cagione si affatica di permutar la volōtà della Superiora, acciò la faccia la sua, onde in tal fatto, nō la Superiora, ma si la suddita comanda per sua importunità, e non si accorge la misera che lei si ripiglia la volontà, e ripiglia le potenze che nella sua professione haueua già dedicate, donate, e sacrate a Dio in mano di sua Superiora, e cosi facendo vsurpa quel che non è più suo, è quasi fa sacrilegio togliēdo cosa di già come s'è detto, sacrata a Dio, commette anco furto, perche toglie quel che non è più suo, però sia molto cauta, e aueduta la suddita vergine, perche nell'vbidiēza consiste ogni sua salute, è come giuditiosa, potrà da quel poco che ho detto discernere oue sia colpa mortale, o veniale nella disubidienza.

*I motiui per i quali la Vergine ha da essere compitamente Vbbidiente. Cap. 12.*

SI come facilmente si vede la vagabonda pecorella cadere in bocca del vorace Lupo, quando che lei s'allontana dalla custodia de vigilanti pastori, così è non altrimenti, quando la suddita vergine con sua propria volontà allontanandosi dalla custodia de suoi maggiori, quali sono vigilanti di sua salute, ella facilmẽte intoppa ne gli assalti impetuosi delli feroci Leoni, e rapaci Lupi, Demoni infernali, i quali senza riparo facilmẽte diuorano la smarrita agnella, perche come afferma l'Apostolo: *circuit quærens quem deuoret*, sarà adunque il primo motiuo alla sacra Vergine lo star sotto la custodia della Superiora l'esempio narrato. 1. Pet. 5

Il secondo sarà l'esempio delle persone secolari i quali quando son punto di nobile spirto abborriscon tanto il mancar di fede di lor fatta promessa, che alcuni di loro per non venire infamati di mancatori di fede, hanno esposta la propria uita, etiamdio infra Gentili, che del uero Dio non hanno cognitione, se tanti si trouono al mondo, i quali per conseruare la promessa data a huomo mortale hanno esposta la propria uita, che dũque deue fare una Vergine nobile Christiana religiosa che non a huomo; ma a Dio ha promesso; certo che in conto alcuno non ha da mancare, ma si bene *Reddere Deo vota* Ps. 115.

*sua de die in diem*, a quello dico che per sua salute fu ubbidientissimo insino alla morte, è morte di croce.

Phil. 2. Sarà il terzo motiuo l'ubidienza di tali e tanti huomini Santi, e Sante del nuouo Testamento, e perche più muouano li esempi di persone simili: eccoui un singulare esempio d'una Santa è nobile Vergine come uoi: ascoltate di gratia l'egregia, & nobilissima Santa Paola, dice San Gieronimo, quantunque ella fusse discesa da Illustrissimo legnagio de Giulij Romani, oltre a molte egregie sue uirtù, non rifiutò i miei comandamenti, quantunque duri & aspri alla sua delicata complessione in tal modo e forma, che lei non li preterì, ma etiamdio molto più fece, che io non gl'imposi: comanda San Benedetto a Mauro, che uada a liberare il suo fratello Placito di già tirato nel mezzo del lago, il quale tantosto, con semplice vbbidienza iui accorse, che egli con asciutti piedi meritò caminar sopra l'acqua, e liberar il fratello dal pericolo della morte per gratia di Dio. San Paolo Abate cõmette al suo discepolo che egli alla sua presenza conduca vn Leone, il qual molto dãnificaua il paese all'intorno, o virtù grãde e miracolosa della semplice e pronta vbbidienza; vanne il discepolo alla Selua, vede il Leone, burtali al collo la propria cintura, e quel conduce al Santo Abate come se fusse stato mansueto agnello.

Comanda il nostro glorioso Padre San Gio-

uanni

uanni Gualberto a vn Cõuerso, che egli vadia a difender il greggie, che guastaua vn feroce Orso; piglia il comandamento, e chiama per parte d'esso Santo l'Orso, e cõ vna accetta, gli percuote il capo, come se hauesi dato a vn Mõtone, cosi stette patiente quel feroce animale, però veda la sacra Vergine quãto è grata a Dio la vera, e semplice è santa vbbidienza; poi che per virtù di quella cotanti miracoli hanno impetrato i Santi di Dio di fare, per mostrare al mondo quanto gli sia cara.

L'altro motiuo alla sãta vbbidiẽza si è l'autorità della diuina scrittura, e la dottrina de Sãti Dottori, i quali ci rappresentano alla memoria glorioſi premij preparati alle persone vbbidienti, e coſi per il contrario segnalati castighi dati da Dio alli disubidienti. Quali, e quanto sia stato segnalato il gastigo delli primi disubbidienti, non solo lo legghiamo alla giornata nel lo spatioso campo delle sacre lettere, e scritti de Sãti; ma quel che molto più è lacrimeuole del continuo ne sente di tempo in tempo tutta la sua posterità in vniuersale, taccio le punitioni date da Dio alle persone in particolare, per non generar fastidio nelle orecchie delli vbidienti, alle quali in quel cambio dirò, che non tanto nella patria celeste son rimunerate; Ma nella presente vita hauer lor fatto segnalati doni, come è da dire: tranquillità della mente, serenità della conscièntia, e copioso frutto in ogni virtù, e gratia, percioche, quãto più la persona per

amor di Christo, e hauuta in dispregio dal mõdo, e da quello si è allontanata, tanto maggiormente è stata colmata di diuini contenti, e spi-
Ps. 30. rituali tesori: *Quam magna* (dice il Profeta) *multitudo dulcedinis tuæ quam abscondisti timentibus te.* Ma per ridurre il tutto in vno la persona vbbidiẽte fugge l'eterne pene, e cõseguisce gl'eterni gaudij, lascia al mondo di se memoria celebre, e gloriosa diuiene in Cielo. e che più? alla persona vbbidiẽte si rende il grande Dio come vbbidiente a lei. Ascolta sacra Vergine. Comanda Iosuè al Sole che ei non si muoua in sin che egli compisca la vittoria contro a suoi ni-
Ios. 10 mici. *Stetit (inquit scriptura) Sol in medio Cœli, & non festinauit occumbere spacio vnius diei*, il fuoco smentica il suo naturale ardore nel suo beato vbbidiente discepolo di San Giouan Gualberto, quãdo egli passò per mezzo di esso. Se vuole adunque la sacra Vergine salire allo stato di perfettione, al colmo della virtù, e compitamẽte gradire al suo diuino sposo Christo per suo amore giamai ricusi d'esser vbbidiente a chi gli può comandare, il che faccia non per humano timore o amore; Ma sì per amore intimo di Dio suo creatore.

*Quanti danni apporti nel Monasterio la suddetta Vergine disubbidiente.*

*cap.* 13.

LA propria volontà nella persona religiosa (credami la sacra Vergine) è vn mal detestabile, vituperabile, vecchia malitia e tirānia di tutta la sua vita, però che vna pertinace voloutà nel Monasterio già mai s'acquieta per altrui consiglio, nō al voler delli maggiori, i quai non reuerisce, non gli vuole ubbidire, non gli può star soggetta, e non a persona veruna acconsente, per carezze non si piega, ne s'humilia per minaccie: Ma in quel cambio in suo parlare è arrogāte, disordinata ne costumi, sui incō posta ne suoi gesti, e mouimenti, trouasi disordinata negli affetti, ignorante di se stessa, non teme Iddio, e cosi in tutto e per tutto è lōtana dal vero amor del prossimo. Che altro fù (sacra Vergine) che cagionò in Cielo quella gran rouina insino nel profondo dell'abisso, che la propria volontà? le nostre tanto miserie, la infinita calamità di tutto l'humano genere, non hebbero elle la sua origine nel Paradiso delle delitie per la propria voluntà de nostri primigenitori? da che ha il suo principio l'Ambitione, la tirannia, il partirsi, & apostatarsi da Dio se non da la propria uoluntà? Quella (dice Bernardo) è quella che separa infra parenti la Carità, lei è stata inuētora delli diuortij infra le perso-

ne congiunte in Matrimonio, questa rõpe l'amicitie, scioglie, e diuide le unioni della pace infra domestici, e familiari. Altro nõ è veramẽte che conturbi tutto il mõdo, e che lo riẽpia di scelerità hor rẽde, mortali discordie, & odij implacabili, che la propria uolõtà qual suscita crudelissima guerra, scaccia la giocõda pace, e ptuto semina il veleno di ogni ĩpietà, e malitia, però lei sola è quella, che in ultimo aricchisce l'Inferno, e gli fomenta l'ultrici fiãme. A questa horribil peste, a questo mortifero male non ci è altro rimedio, e antidoto per torgli il uigore, e ammorzar cosi fatto ueleno, se nõ la santa vbbidienza, a questa dunque appigliſi la sacra Vergine, e cosi verrà a liberarsi da tutti li predetti mali.

## *Delli frutti della santa vbbidienza.*

### *Cap.* 14.

SToltezza grande, e chiarissimo segno d'imprudenza è di ciascheduna persona, e massimo religiosa, la quale potẽdo trouare chi sappia, voglia, e possa render ragione à Dio per se stessa, e non si voglia accomodar di lasciarsi grã carico sopra le spalle di quella? Chi mai sarebbe di ragion si priua, che hauẽdo à far suo viaggio per luoghi diserti, e pericolosi carca d'oro, di gemme di gran valore, è pretiose pietre in luogo (dico pericoloso) perche vi dimorino ladro

ni in gran copia, i quali ſtieno alle velette, e in punto preparati per ſpogliare, & occidere, i viandanti, e potendo ad alcuna perſona potẽte amica, & al tutto fidele, lei raccomãdare il ſuo teſoro, che ne la conduceſsi inſieme con quello libera, e ſicura, e non la faceſsi? Qual perſona anco è ſi pouera d'intelletto, che presũma metterſi nel profondo mare a nauicare ſenza eſperta guida e prudente, e pratico Nocchiero? Come adunque preſummerà fragil'Verginella arca di teſoro ineſtimabile di ſua candida, e pura verginità, inſieme con molte altre pretioſe gẽme di virtù quali gl'hà donato il ſuo celeſte, e diuino Spoſo, come (dico) potrà lei trapaſſare queſto miſtico Mare ſicuramẽte concioſia che d'ogni intorno, e ripieno di ſcogli, & agitato, del continuo da impetuoſi venti d'ogni ſorte di tentationi? s'inganna e grandemente la ſemplice verginella, perche ſe lei preſumme di far queſto tãtoſto farà naufragio, e ſi trouerrà ſpogliata de ſuoi pregiati teſori, e priua di ſua ſpiritual vita, e ſimil intenda del entrar nell'oſcura ſelua di queſto mondo ſenza la ſcorta, che gli manda il ſuo amabiliſsimo ſpoſo Chriſto la quale è la ſua ſuperiora à cui ſicuramente deue ſe ſteſſa, el ſuo caro teſoro, tutte le pretioſe virtù riporre in mano di lei, per non perder ſe ſteſſa con tutto quello che di buono ſi ritroua, per la cui gran perdita anco verrebbe eſcluſa dalla eterna ſalute, eſcluſa da i caſti gaudij, ſeperata dalle prudẽti Vergini, e priua per ſempre del

le bramate nozze con Christo & in quel cambio aggiunta nel numero delle stolte Vergini, racchiusa nella carcere infernale in compagnia delli pessimi Demonij. Di poi veggha la giuditiosa Vergine l'vbbidienza esser tanto necessaria tant' vtile, e tanto di frutto, che senza questa non si possono gouernare le Prouincie, non i Regni, ne anco le Città, e che più? non le case, nõ le famiglie: perche in tutte le predette bisogna vi sia chi ordini comandi, e chi vbbisca. Hà adunque ad esser sola la Vergine religiosa senza capo, e guida, o vero hauendolo, non l'hà da vbbidire? Certo che grande abuso saria questo, o non vediamo noi, alla giornata le spose del mondo non solamẽte hauer superiore, ma etiãdio esser tenute sotto diligente custodia, acciò per fraude, o violenza non venga maculata, la sua matrimonial castità è pudicitia? in qual modo dunque la spiritual' Sposa del diuino sposo Christo hà da esser senza custodia? ò hauẽdola non l'hà da vbbidire? certo che fa di necessità, che l'habbia superiora, & a quella al tutto renda vbbidienza per le ragioni, & essempi narrati, e per rendersi meglio (come hò già detto) al tutto habile alla tranquilla, soaue, e dolce cõtemplatione del suo sposo Christo della cui cõtemplatione mi preparo à dire dopo che io brevemente harò alcuna cosa detto di duoi altri voti, che fa nella professione la sacra Vergine, si come ogn'altra persona religiosa professa in approuar ordine.

Del

## *Del voto della stabilità che fa nella professione la sacra Vergine.*

### *Cap.* 15.

ALli tre essenti alli voti (che sono Castità Vbidienza, e Pouertà) sono duoi altri come preparatorij, e concomitanti à quelli, è questi sono la stabilità, & conuertione de costumi, parlãdo adunque del primo dico la religiosa Vergine, quando che nella sacra sua professione, lei promette à Dio stabilità sappi che ella promette in quanto al core, & inquanto al Corpo, sarà adunque preuaricatora dalla promessa fatta à Dio, quando che con deliberato consenso della ragione e voluntà lei si pẽte d'essersi fatta religiosa, & sappia, che tal transgressione, e colpa mortale, ne si dia ad intẽdere che gli scluda dal mortal peccato la conditione del desiderio di tornare al secolo se non gli fusse vergogna, perche è condition mondana, e non efficace al renderla esente da tal colpa, ma se tal desiderio non è compito nel giuditio della ragione, e che per humana fragilità, e per maligna suggettione del Diauolo la sacra Vergine al quanto v'inclini, ma non pienamente vi cõsenta la colpa sarà veniale, ma bẽ cosi fatta Vergine auertisca come dice San Bernardo, e cosa molto pericolosa combatter in tal conflitto debilmente perche dice l'Apostolo: *Qui incepistis in Spiritum in carne consumamini*; perche facilmen Gal. 3

te si sdrucciola a poco, a poco, e va freddandosi in quella il conceputo feruor di spirito, perciò faccia à tal humana o tentatione diabolica viril resistenza, à causa non caschi in peccato mortale, e quella che di già, col pensiero fusse caduta, e che nel suo cuore hauessi stabilito di pentirsi se non la ritenesse la vergogna, ò il non potere, auertisca, che appresso Dio lei è rea, come di già fusse fuori del Monasterio però si penta, muti volontà, e domandine perdono à Dio confessandosene, come di mortal colpa. Di quelle poi persone religiose così maschi come femine, le quali realmente si partono empiamente dalla lor Religione, ò ordine, e monasterio dice il pre
1.Io.2 cipuo Euangelista: *Si fuissent ex nobis permãßissent vbique nobiscum.* Contraria al voto di stabilità è etiamdio il vagabondo discorso da vna Religione al altra senza giusta, e legittima cagione fatto, & a le persone dal nostro Padre San Benedetto son chiamate Girouaghe, ma perche in tal error non cascano le sacre Vergini, non diró piú oltre, ma si bene esorto la sacra Vergine a custodire in tal voto la perseueranza del cuore, perche quella del corpo e conuenientemente custodita da superiori, dalle compagne, & dalle mura, & dalla vergogna.

### *Di alcuni rimedij per conserua della stabilità del cuore della Vergine sacra.*
### *Cap.* 16.

ESsendo (come altre volte hò detto) l'humana natura, & massime feminile molto fragile, e volubile, però hà gran necessità della diuina gratia, della virtù, e de i doni dello Spirito santo acciò che ben venga fortificata, aiutata, & stabilita in tutte le sue buone operationi interne, & esterne, perche così come in suo naturale essere gia mai si potrebbe conseruare p picciol momento di tempo senza il generale influsso della diuina prouidenza, e custodia; così nel suo spirituale gratuito essere non può stabilirsi senza il continuo influsso della speciale diuina gratia nominata da Dottori: *Gratia gratum faciens*, Sarà adunque il primo rimedio alla sacra Vergine per ottenere stabilità del suo cuore del continuo farne calde preci à Dio, che si degni concedergnene. Il secondo fia il porre tutto il suo affetto amoroso in Dio, conciosia che la persona oue affissa l'occhio di sua intentione, iui etiamdio si stabilisce, auenga che quãto più feruentemente si ama la cosa amabile, tãto maggiormente iui la mente si ferma, e stabilisce, però tanto quãto la sacra Vergine profitterà nel diuino amore, tanto più si stabilirà nel le buone operationi, il cui rimedio è per le persone quali più amano, che non temano, ce ne

son poi altre, quali per il continuo più temono, che amano, le quali piglieranno per lor motiuo la consideratione de gl'eterni tormenti preparati per cruciato delle Vergini instabili, per le peruerse, per l'incostanti, e volubili religiose, e cosi *Vexatio timoris dabit illis intellectum.* Á quelle le quali hanno l'occhio della loro intentione al premio delle fatice loro, fiducialmente perseuerino nel bene oprare con la speranza della felicità eterna nella gloria celeste, preparata alle persone virtuose fideli, & perseuerāti, e cosi torranno via dal Cuor loro ciascheduna pusillanimità corroborata dalla virtù della speranza. Il quinto rimedio è cōsiderare, qualmente Dio è presente in ogni luogo, onde egli vede, e considera ogni nostro atto, ogni gesto, ciaschedun pensiero, in ogni tempo, e in ogni momento, e per tal consideratione la sacra Vergine si vergognerà d'esser veduta nella sua tiepidità nel seruizio di Dio, & anco harà in timore il rigore di sua diuina giustizia il che facendo non declinerà dalla buona strada dicēdo veracemente col Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum.* Non gli sarà parimēte se non di frutto il ridursi frequentemēte à memoria la fatta professione, e cosi vedrà si come in chiaro specchio lei molte volte hauer mācata di Fede, l'esser stata instabile, e cosi meritamēte si ricognoscerà degna d'ogni confusione, d'ogni danno, biasimo, e castigo, e con lacrime interne domāderà perdono à Dio d'ogni offesa fatta disponēdosi

ep. 16.

Ps. 18.

dosi per il tempo auenire esser perseuerāte col diuino fauore, in tutte le sue buone operationi acciò perseuerādo in quelle in fino alla morte, meriti dal fonte di Charità riceuer la corona della vita; e perche nella virtù della fortezza parlai della perseueranza, non dirò altro più al presente, se non che l'esorto a continuamente con prece deuota domandare la perseueranza à quello da chi lei ha riceuuto ogni altro bene *Quia potens est, & sanctum nomen eius.* Luc. 1.

## *Del voto della conuersione de costumi. cap. 17.*

NElli sacrifitij della vecchia legge il più degno di tutti gl'altri si domandaua Holocausto, in cui tutto quello che à Dio si offeriua in reuerēza della sua diuina Maestà era col fuoco consumato, e abbruciato, il che veramente significaua figuraua, & denotaua principalmēte q̄ll'eccellētissimo Holocausto che fece il Redētor del mōdo īsu l'altar della sāta Croce, & secōdariamente del Holocausto, che hanno fatto i Santi Martiri sacrificando se stessi a chi p loro di già s'era sacrificato, come è detto con la passione, e morte, che essi patirono per Cristo. Di poi ne figura tal Holocausto della sacra Vergine, la quale, tutta tutta si offerisce al viuēte Dio in corpo, & in anima, quādo che nella sua professione lei con sua libera voce dice: *Et promitto* Leuit. 6. Ioha. 19.

*conuersione morum meorum*, nel cui voto (credami la sacra Vergine) si racchiude il valore di tutti gli altri Voti, che lei fa, il che se bene la considera ancor ella, ne sara capace, dica di gratia, che altro rilieua il Voto di Pouertà, Castità, e Vbbidienza, se non lo spogliarsi del vecchio
Col 3 Adamo, con li suoi atti e costumi, & in quel cambio vestirsi del nuouo huomo creato secondo Dio? Ma piu chiaramente mi conuien manifestarli questa verità. Ricordisi hauer letto la sacra Vergine, come il nostro progenitore Adamo, perche egli fu disubbidiente a Dio hauẽdo hauuto ardire di metter la mano al po-
Gen. 3. mo vietatoli per se e per tutta la sua posterità l'original iustitia, che gli haueua concessa Iddio, in virtù della quale la ragion sua principal potenzia senza alcuna repugnantia, e difficultà con mirabil ordine, se non staua soggetta al suo Creatore, e senza alcuna ribellione e ripugnantia signoreggiaua pacificamente a tutte le sue inferiori potẽtie, e di più a tutte l'altre creature, quali mancauono in questo basso mondo di ragione, ma ribellandosi la superior potenza (come è detto) dal suo Creatore cadde (e meritamẽte) nella disubbidienza, e ribellion di se stesso, percioche ribellandosi voluntariamente dal suo creatore, tutte le inferior potenze si ribellorno in vendetta del disubidito creatore dalla ragione, e sua voluntà oltre che l'intẽllet to venne percosso dall'ignoranza, la volontà dalla malitia, la parte irascibile diuenne langui

da

da per l'infirmità, & alla concupiscibile si spez zò il freno della Temperanza, e questo fu il perder la nouità dello spirito, vestendosi in q̃l cambio con tutta la sua posterità la vecchiezza del padre d'ogni scelerità, e d'ogni mẽdacio di Lucifero infernale, onde che crescendo l'huma na progenie di generatione, in generatione si venne a riempire tutto il mondo vniuerso di Superbia, impatienza, inuidia, pigritia, & in cõ clusione di tutti i vitij. La onde che *Omnes declinauerunt non erat qui faceret bonum, nec vsque ad vnum*, e cosi trapassando all'altra vita l'huomo macchiato di tali, & tante scelleratezze se ne sdrucciolaua in sempiterna miseria in compagnia delli Angeli apostatici. Chi adunque desidera di fuggire eterna miseria, & cõseguir eter na salute bisogna spogliarsi di questo predetto vecchio huomo, e vestirsi del nuouo, che altro non vuole inferir l'Apostolo se nõ spogliar si de costumi del Diauolo, e di Adamo, e vestir si delle virtù della gratia, e sacri meriti di Chri sto, al che fare promette ciascheduna persona nel sacro battesimo; Ma la persona Religiosa in sua professione oltre a questo promette la cõ uersiõ de suoi costumi, cioè anco l'astenersi da molte cose, quali al secolo gli sarebbono state lecite, e questo è perche tẽde la sacra Vergine allo stato di perfettione, onde che promette nel suo Voto riformarsi in ogni suo costume col purgar le potentie inferiori, e l'esteriori, del Anima, e del corpo, e cosi fa a Dio, & a Christo Ps. 13

suo

suo diuino sposo di se stessa viuo Holocausto, Rom. 12. *Quærens quotidie quæ sit Voluntas Dei bona, beneplaciens, & perfecta*, regolando *non vinci a malo, sed vincere in bono malum*, pugnando i suoi sensi inferiori, & esteriori secondo la norma, che ho detto nel Trattato della Disciplina, la quale altrimẽti non conuiene ch'io replichi rimettendola al giuditio della sacra Vergine quello che è detto. Resta adunque circa questo Voto di mostrargli, quando pecca venial, ò mortalmente in sua transgressione: Dico adunque quando la sacra Vergine commette alcun delitto etiamdio che sia mortale, se lei nol cõmette per dispregio di sua professione, o con pertinacia di cuore, ma pecchi per ignoranza, fragilità, o passione, lei altrimenti non fa (secondo la mente del venerabil Cartusiano) contro a questo voto, se non venialmẽte; Ma se la persona religiosa nel suo Monasterio in tal maniera viue negligente, ò freddamẽte che lla non curi di suo spiritual profitto, tenendo il suo cuore nel secolo, pigliando quanto sa, o può le mondane consolationi, pretermettendo quelle sole, che la non può conseguire, veramẽte che quella cosi fatta religiosa, pecca direttamente contro il voto della Conuersione de costumi suoi, hor mortalmẽte, hor venialmente, secondo la qualità de diletti, nelli quali ella si compiace, e si appiglia, ma sopra tutto lei contraria al predetto voto, quãdo che con inuecchiata consuetudine opera contro la sua professione, non potendo insieme stare la

riforma de costumi con la cõsuetudine del suo oppoſito. Ancora grandemente ſi contrafa a queſto Voto, quando che ſi aborriſce la correttione delle commeſſe colpe; per la cui intelligentia auuertiſca la giuditioſa Vergine: nella Regola di San Benedetto (teſtimonio San Bernardo) iui ſi contengono due coſe: cioè i precetti come ſono i Digiuni, i ſilentij, & ſimili, l'altra è il rimedio, e medicina delli tranſgreſſori, quando dunque la ſacra Vergine ha rotto il ſilentio in Coro, nel Refettorio in Dormẽtorio, non ha digiunato, e ſimili precetti ha tranſgrediti, ſe la detta non ſi vuol ſottoporre alla correzione della Superiora di tai delitti, lei non ſolamẽte è rea del regolar precetto, ma etiamdio del regolar rimedio, la cui colpa fatta ſciẽtemẽte con deliberato, & pertinace animo, non è dubbio alcuno, che è mortale: Ma che colpa ſarà di quella perſona Religioſa di ciaſchedun ſeſſo, la quale non ſolo tranſgrediſce il precetto, e rimedio regolare, ma etiamdio con fronto ſa, & mendace ſcuſa ſuperbamente ſi contrapone al ſuo Superiore? Certamente che coſi Religioſa perſona, ſe lei preſto non s'emenda, altro non fa ſe non fabbricarſi ſempiterna miſerabil carcere aſsimigliãdoſi a Caino, il quale cõ bugia, & arroganza doppo il commeſſo fratricidio diſſe a Dio in cambio di confeſſar ſua colpa: *Numquid cuſtos ſum fratris mei?* e credami la ſacra vergine, che coſi fatta figliuola molto più peggiore alla giornata diuiene nel Monaſterio

che

che non era, ò non sarebbe stata nel secolo, di qui è, che se ne trouano alcune ostinate, & inflessibili, che le superano grandemente quelle scelerate del secolo; mercè che come afferma San Gregorio, *Peccatum quòd citò per pœnitentiam non deletur, mox sua pondere ad aliud trahit*, onde che tali infelici persone nel Monasterio si ritrouano hauer consumati molti, e molti anni, e pure nondimeno si sentono d'ogni intorno circõdati dalle medesime passioni dell'Ira, impatiẽza della proteruia, accidia, tenendo il core secolare, come faceuano nella puerile età, hauẽdo di più accresciuto auidità delli honori però impatientissimamente sopportano d'esser soggette alle minori loro, le quali sopra di esse vengono proferite per le buone lor qualità, e virtù; onde hauendo queste tutti suoi affetti disordinati di quì nasce che li sono contentiose, ingiuriose di fatti, e di parole contro le lor sorelle, e di gran peso è trauaglio à Superiori, leuansi queste tali in collora per ogni minimo cenno con ciasche duna persona per ogni detto e fatto, e poi ci vuol del buono a quietarle, e placarle; onde a tutte si rendono graui, & insopportabili, il che permette Dio nelli Monasterij in esercitio, e profitto delle buone, & anco per esempio delle giouanette, le quali apparino quanto sia vero il detto Profetico. *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, concioſia che se la Vergine nella sua tenera età si assuefà nelle osseruanze regolari, che significa portare il giogo

Thren 3.

go di Christo dalla sua adolescentia, il frutto che lei ne caua oltre a quel ch'è detto sarà, che lei alla giornata va profittando nelle virtù, & santa vita monastica, conducendosi nella vecchiezza ripiena, e carca di meriti, e ricchi spiritual doni, e gratie celesti, onde gl'auiene che pciò è a Dio grata, alle sue sorelle si ritroua in gran veneratione, e di esempio, e cosi facilitata, & habilitata in tutte le buone opere, che seli conuengono, ella sene trapassa all'altra vita lasciando al Monalterio di se odore, e fama di buona religiosa. Ancora non voglio tacere per conforto delle timide, e scrupulose consciēze, qualmente la Religiosa Vergine in sua professione non fa voto di osseruar tutta la regola di San Benedetto, ma si bene quel che essentialmente vi si contiene, cioè li tre Voti Vbidienza, Pouertà, & Castità, e di viuer secōdo la predetta regola cioè, i suoi costumi riformarli secō do quella come vno esemplar lucido, e chiaro di sua vita. In vltimo ha da sapere la giuditiosa Vergine, come, e quando lei più, e meu gra ui peccati commette delle Dōne secolari, e prima sappi che nel voto, che lei fa, il peccato, che iui commette, è più graue che nelle secolari, come per esempio; disubidisce lei la Priora, e la secolare disubidisce la madre, o altra persona sua Superiora, certo è, che per rispetto del voto, più pecca la religiosa, che la secolare, secondariamente pecca più graue per rispetto dello

scan-

scandalo, e anco per dispregio, concioſia che, più ſi ſcandalizzeranno le perſone (meritamẽte) della religioſa, che della ſecolare, e più è diſconueniẽte il diſpregio in lei, che nella predetta ſecolare: Ma nelli peccati, che lei commette, per infirmità, ò negligenza, che non ſia tal colpa direttamente contro li voti di ſua profeſſione, ne generi ſcandolo al proſsimo, tal colpa conuenientemẽte ſi ritroua men graue, che nella ſecolare mercè, che non è con tanta inclinatione, ne con ſi ſolida fermezza, come in quella perſona del mondo, percioche anco nella perſona religioſa, ſe tal colpa è veniale, ſubito è tolta via per molte buone opere, che lei fa, e ſe occorre, che la ſua colpa ſia mortale; riſurge indi più preſto che la predetta, e prima riſpetto all' intẽtione, perche come afferma Origene ſopra il detto Profeta: *Cum ceciderit non collidetur*, ſe il giuſto pecca (dice egli) ſi ſa emendare, e correg gere, vidde il giuſto e religioſo Dauid la bella Donna Berſabee, la deſiderò, e l'ottenne, e tantoſto pentito con intimo, e contrito cuore, e lacrimoſa voce diſſe *Miſerere mei*, e quel che ſegue; ma per il cõtrario l'ingiuſta ſecolare al peccato più ſi adheriſce con l'intentione, più vi ſi diletta però difficilmente ſi pente, e ſi emenda. Ancora ſi rende la colpa della religioſa più facile è mendabile eſſendo aiutata dalla ſua ſorella con feruide orationi, con il buon' eſſempio, con le correzioni, con le minaccie, con e-

Pſ. 36

2. Reg. 12.

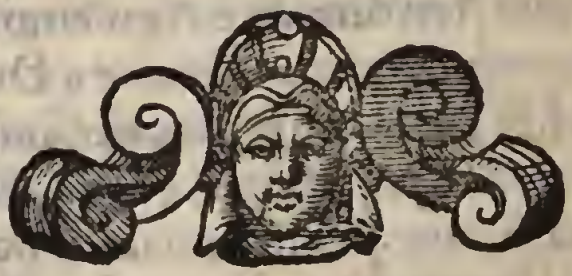
Pſ. 50

ſorta-

ſortationi, e molti altri opportuni rimedij, de quali ſono aſſai ſcarſe le ſecolari: onde meritamente è ſcritto. *Si vnus ceciderit ab alio fulcietur,* Eccl. 4 non piaccia a Dio, che nella caſa del Signore le habitatrici ſieno di più deterior cõditione, che quelle del ſecolo, poi che Dio ne da ſalutifero conſiglio a trasferirſi iui per più facilitarli la ſtrada di ſalute, quantunque (come è detto) più grauemente pecchino le perſone religioſe, nel diſpregio, nel oſtinatione, e nello ſcãdalo, eſſendo veracemente per eſſe ſcritto. *Confregiſti iugum, dirupiſti vincula, & dixiſti non ſeruiã,* Hier. 2. ſopra la quale ſcrittura dice Agoſtino, io doppò che ho incominciato a ſeruire a Dio ho ſperimentato eſſer difficil coſa a trouar miglior perſone fuori delli Monaſteri di quelle, che vi hanno profittato; ma per il contrario non trouo perſone nel ſecolo di quelle peggiori, che ſi ritrouano peruerſi nelli Monaſteri diſpregiatore delle lor profeſsioni, di queſte intẽdeua Dio quando per vn ſuo Profeta *Miſereamur* (dice) Iſa. 26. *impio, & non diſcet facere miſericordiam, in terra ſanctorum iniqua geſſit, & non videbit gloriam Dei*; E perche l'oſſeruanza della regola ha quaſi tutta la ſua dependentia dal voto d'Obedienza, però la ſacra Vergine porrà ogni ſuo ſtudio, e opera d'eſſere vbbidiente, e coſi facẽdo di giorno in giorno andrà profittando di bene in meglio nelli diuini precetti, e ſuoi ſalutiferi cõſigli; onde ĩ vltimo ſpogliata di ciaſcheduna ſuperflua

cura

cura di se stessa, potrà (Dio fauoreuole) essere idoneo, soggetto nella contemplatione del suo diuino sposo Christo e di tutte quelle altre speculationi, che ne inducano alla grandezza, magnificẽtia, e maestà diuina, & anco l'acerto, che se così fa gusterà etiamdio vna scintilla della suauità, e dolcezza di quello in tale altra contemplatione di cui nel seguente Libro mi apparecchio a trattare.



# DISCORSI
## SOPRA LE DEGNE
### e necessarie conditioni
### *Alla sacra Vergine Sposa di Christo.*
## LIBRO QVARTO.

### *Come l'humana virtuosa vita consiste nel attiua, e contemplatiua. Cap. I.*

QVELLE creature solamẽte son dette viuenti, le quali per se stesse si muouano, & oprano, dimostrando elleno lor vita potissimamente dalla propria operatione, alla quale massimamente la natura intellettiua. La vita della piãta vediamo, che consiste nel nutrirsi, crescere, e generarsi, e

né più oltre si stende, salendo più alto scorgiamo la natura de Bruti manifestarsi nel muouersi, è sentire, e qui termina: Ma l'humana vita nella Creatura dotata di ragione consistendo non solamente in tutte le predette operationi, ma propria, e principalmente nell'intendere, & oprar secondo la retta ragione, mercè che è capace d'intendere ogni verità, e fruire etiãdio il ben' infinito. Auuẽga che il grand'Iddio, questa così fatta creatura. La facesse à sua imagine, e simiglianza, onde non come le piante, e animali brutti, che operano solo inquanto indirizzati da natura necessariamente à cui non sono valeuoli di resistere, essendo la vita loro limitata da quella, ma lei opera liberamente per la facultà di suo libero arbitrio concessoli dal suo Creatore nella sua creatione, di qui è, che non tutte le persone operano vniformamente perche alcune s'impiegano nella vita Attiua, cioè nelle esteriori operationi, altri nella vita contẽplatiua; qual consiste nelle operationi interiori onde segue che tutta l'humana vita in queste dua si diuida, cioè in Attiua, e contemplatiua intendendo io l'vno, e l'altro membro di queste due vite in modo generale, e comune p al presente, conciosia che in ogni studio delle operationi humane, se egli viene ordinato secõdo la retta ragione, nella necessità della presente vita tutto questo studio apparterrà alla vita attiua: perche con tali ordinati operationi si procura la necessità della presente vita, oue consi-

stono

stono le arti meccaniche necessarie (come è detto) al viuer presente. Ma che occorre in questo studio non sia l'intētione della necessità ma in quel cambio alla concupiscentia s'indirizzi, nō sarà altrimenti vita attiua, ma voluttuosa. Quādo che lo studio humano si ordina alla considerationе del vero, tale appartiene certamente alla vita contemplatiua, di cui hà da essere (Dio fauoreuole) tutto il restante di questa mia fatica.

## *Come la vita contemplatiua consiste nel intelletto & Affetto.*

### *Cap. 2.*

L'Egregio Pastore San Gregorio sapēdo egli molto bene qualmente la bella Rachel tāto diletta dal Patriarcha Iacob nelle sacre lettere era figurata per la vita contemplatiua, per darne ancora à noi intelligenzia di sua conueniente metafora dice; che è interpretata visione di principio onde la contemplatiua diremo consistere nel inuestigare il sommo principio che è Dio benedetto, e in lui terminare, il cui vffitio veramente appartiene alla potēzia del intelletto speculatiuo, il qual solo hà la mira nella considerationе della verità, onde le scienze, che hanno il loro indirizzo solamēte nella considerationе della verità, son nominate sciētie speculatiue; perche nō ordinano alle operationi, si come fanno le pratiche: Ma questo per

hora non è il mio intento perche la sacra Vergine contemplatiua, non solo hà da esercitare il suo intelletto cõtemplatiuo ò speculatiuo in cognoscere la grãdezza del suo Iddio, ma ancora la sua volontà per amarlo e seruirlo affettuosamente, e cosi anco si seruirà del intelletto pratico il quale in sostãza è il medesimo dello speculatiuo, quantunque sia differẽte nelli atti, ordinando egli il suo intẽdere nel operare, il che non fà (come è detto) l'intelletto speculatiuo che sol termina il suo studio nella cognitione del vero, senza applicarlo ad operatione veruna, e nondimeno hà ancor lui necessità della potentia, della volontà, la quale muoue detto intelletto à contemplare quella somma, & incõprensibil verità, si come parimente lei muoue tutte l'altre potenze nelle loro operationi da che può conoscere la giuditiosa Vergine la cõtemplatione appartenere ambedue potẽze intelletto, è volonta, si come anco tutte l'altre virtù, e operationi, ma diuersamente percioche le virtù morali di sopra dichiarate non appartengono alla vita contemplatiua se non dispositiua mente cioè che le regolano ogni nostra operatione, passione, gesto, e moto, à cagione che l'intelletto e volontà più purificati, e liberi, da cotali ostacoli possino più attentamente attendere à contẽplar quel sommo vero, e fruire quel sommo bene; Ma perche prima conosce l'intelletto, che fruisca la volontà come è scritto *Hæc est vita æterna, vt cognoscant* lo cognoscono

Ioan. 17.

scono in Patria i Sãti perfettamẽte il suo creatore, però son detti perfetti e beati, *quoniam cognoscunt sicuti est.* Ma noi che dimoriamo in questa valle piena di cecità, e di miserie possiamo ancor noi cõtemplare Iddio; *sed per speculum, & in enigmate* imperfettamente principiando quì, acciochè in futuro in Patria perseueri in perpetuo; Ascolta cara Vergine il Saluatore che a tal proposito dice della sua diletta discepola. *Optimam partem elegit sibi Maria* (cioè la contemplatione) *Quæ non auferetur ab ea in æternum*, ma perche a detta contemplatione ci sono più gradi, & oue sono più gradi anco vi è tra essi ordine, a causa adunque che la sacra Vergine possa ordinatamente salire per tutti quelli senza cõfusione alcuna di tutti mi apparecchio a darli notitia.

1. Io. 3.

1. Cor. 13.

Luc. 10.

## *Del primo grado di contemplare Iddio.*
## *cap.* 3.

L'Egregio Santo antico Dottore Areopagita Dionisio, auanti che egli ne dia intelligenza di salire alla contemplatione di Dio, prima esorta la persona docile auoltarsi con tutto l'affetto di suo cuore a Dio e dirli: *Deduc me domine in via tua, & ingrediar in veritate tua*, Mercè (dice egli) che l'oratione è la uera madre del eleuatione di mente a Dio per la cui virtù potrà la sacra Vergine (illustrata dal diuino splendore) apparare il vero sentiero, che ne cõduce alla

Ps. 85.

meditatione del ſommo Dio: concioſia che(co me nel principio di queſta mia opera diſsi)il di uino razo ſenza i molti velami, ſenza le varie forme,ſenza le metafore e ſimilitudini ſogget te al human ſenſo non ſi può capire dal noſtro baſſo intelletto, ſi come etiamdio ſperimentia- mo il noſtro debil' corporeo occhio non poter egli nudamente fiſſo mirar la faccia del Sole, p l'eccesſiua grandezza del ſuo ſplẽdore, nõ pro- portionata al infima virtù di detto occhio:pe- rò la ſacra Vergine ben fortificata dalla feruẽ- te oratione,& illuminata dal diuino lume, lieta mente incomincierà a porre il piede nel primo grado della predetta contẽplatione,oue in que ſto primo ingreſſo,cõſideri primieramẽte quã ti gradi che ha da ſalire come vna miſtica ſcala delle coſe create dal infinita potenza del ſuo Creatore, percioche in eſſe (quantunque debil mente) vi rifulge la ſua ſimilitudine nominata meritamente dalli ſacri Dottori Veſtigio del Creatore, e tale ſarà il primo grado di contem- plare Dio come l'infimo delli altrui gradi che gli reſta a ſalire; nel cui primo grado non met- tendo il piede di lor meditatione le ſtolte gen- ti,i popoli,e nationi gentili,meritamente ven- gon beffati dal ſapientiſsimo Salomone, che
*ſap 13* coſi di detti parla: *Vani ſunt omnes homines in quibus non ſubeſt ſcientia Dei,non attendentes in operibus eius, ideo non agnouerunt quis eſſet Artifex.* La qual ſentẽza in noſtra materna lingua coſi dice. Sõ vani tutti gli huomini nelli quali non riſplẽde

la diuina scientia, mercè che non attendêdo essi nelle opere di Dio, di qui è loro auenuto, che non conobbero chi fussi l'artefice di dette opere mirabili. E che altro è (sacra Vergine) questo visibil mondo, se non vn specchio, e vn libro aperto, oue che l'humana creatura può vedere, contemplare, eleggere iui il suo creatore? non dice il Filosofo, che nelli effetti risponde la virtù di lor cagione? chi è tanto stolto, che nõ sappia i razzi solari quagiù infra di noi sparsi, che eglino tutti deriuano dal corpo solare? oue vi è la luce più piena più perfetta che in detti razzi, cosi tutte le perfezioni, ogni beltà, & ogni decoro, e ciaschedun bene, che noi scorghiamo in questo basso mõdo, tutto ha origine da quella perfezione, beltà, decoro e bontà, ma si come il nostro occhio mortale non è valeuole, (si come è detto) di guardare per dritta linea il Sole senza sua lesione. Molto meno potrà il nostro basso intelletto contemplare il diuino splendore nel profondo abisso di sua infinita luce: ma si bene in questi suoi effetti visibili, che sono partecipata visione, ouero similitudine di sua causa, oue può contemplare la potenza, la sapienza, e la bontà del Creatore: e questi sono (secondo i sacri Teologi) i principali attributi di Dio, però la sacra Vergine con l'alto occhio di sua speculatione, consideri in queste creature visibili il Vestigio delli tre predetti diuini attributi, considerãdo prima in loro la Creatione, oue intenderà non esser auanti a quella preceduto

merito alcuno di esse, ma per sola mera, e gratuita bontà del Creatore egli tutte le creò; e p che tal creatione fu fatta di niente, potrà parimente scorgerui la sua infinita potẽza, poich e tante, e cosi fatte creature ha di niente fatte e prodotte, congiugnendo potentemente a questo infimo elemento della terra la virtù vitale, come vediamo nelle piante, alle quali diede le lor foglie, & frondi beltade, a suoi frutti soaue sapore, e profitteuoli medicine, ne di ciò contẽta l'infinita bontà diuina aggiunse a questa infima terra la virtù sensibile, si come vediamo nelle beltie, le quali non solo come le piante si nodriscono, crescono, e producono simili in sua specie; ma di più sono arricchite di varij sensi; & per colmar questa terra d'eccellenza, & honore, in essa ancor infuse l'anima ĩtellettiua, si come è humana creatura la quale nõ solo viue, e sente come le piãte & animale, ma ella oltre a ciò discerne infra il comodo, e l'incomodo, infra il bene, e male, & infra il vero, & falso, e cosi la sacra Vergine può etiamdio in questo infimo Elemento della terra contemplar la diuina potenza, dipoi alzi l'intelletto, e seco tolga in compagnia il suo occhio corporale, con cui risguardi l'altezza del Cielo, la grandezza de gl'orbi (se lei può) il numero delle stelle, misuri l'ampiezza dell'aria, penetri la profondità dell'acque, termini la moltitudine delle specie, il numero delli huomini, e delle donne, e cosi si ammirerà, & stupirà del indicibil potenza di

chi

chi le ha di niente create, e cosi riducasi in memoria d'esser scritto dal Sauio *Qui vocat ea quæ sunt, tamquàm ea quæ non sunt.* Sap. 8 onde conoscerà l'imperio del grãde Dio dilatarsi non solo nelle cose, quali hãno l'essere, ma etiãdio fino nella Regione del Nichil. Volti dipoi l'orecchia del suo intelletto al infinita sapientia di quello in q̃sta sua cõsideratione, cõtẽplando la lor cõserua, come egli, a tutti e prouede abbondantemente, & a nessuno rimprouera, e nondimeno egli perciò non può crescere, ne sminuirsi, ne anco si contiene per l'ingratitudine, e scelerità delle humane creature da suoi doni, anzi *Oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*, Matt. 5 e cosi insieme insieme scorge non solo la sua infinita sapienza, ma etiamdio l'ineffabil sua bontà, poiche egli non cessa alla giornata di nutrire i falsi Christiani, gli Heretici, & Idolatri, i Turchi, e gli ostinati Giudei, vestendoli, conseruandoli, e gli concede copiose ricchezze, o sacra Vergine consídera la gran clemẽza, e bontà naturale di Dio, che se la nõ fusse tale, saria cosa molto stupenda, e merauigliosa, che egli tutto il mondo non annichilasi, e che cosi scelerate creature non profondasse in vn momento nel horrendo baratro infernale poi che ad ogni hora, ogni pũto, si cõmettono dalli peccatori tante scelerateżze, & horrendi peccati: *Misericordia Domini quia non sumus consumpti*, Thren. 3 ma perche egli vuole che la sua Redentione sia copiosa, di qui è che con indicibil patienza aspet-

ta

ta i peccatori a penitenza *Dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam* disse vn Profeta.

## *Come ciascuna creatura è fatta in peso, numero & misura. cap. 4.*

RIsplende in ogni creatura (quantunque minima) la potenza, sapienza e bontà di Dio per modo di Vestigio (cioè come è detto) debil representationi de suoi ineffabili attributi; però contempli primieramẽte la sacra Vergine nella sua sustanza di ciascheduna creatura iui esser il peso, cioè naturale inclinatione al suo proprio luogo naturale, come il graue al cẽtro, & il leggiere in alto. Vedrà ancora il numero della distintione d'vna creatura da l'altra affermando il Filosofo le specie esser diuerse tra di loro distinte come sono i numeri. In vltimo scorga la misura di dette creature, le quali tutte vedrà limitate, & determinate, e nõ solo vedrà il Vestigio del suo Creatore, per le tre predette proprietà naturali di ciascheduna creatura, ma etiamdio lo consideri, & ammiri nel modo nella specie, & ordine loro consideri, etiamdio in quelle la sostanza loro, la virtú, e loro perfetione, le quali tutte cose ben considerando vi vedrà alquanto di splendore del immensa potenza, sapiẽza, e bontà diuina. Ma se più altamente vuol considerare questa macchina del mõdo fabbricata dal suo diuino fattore accõpagni al suo naturale intelletto il lume della

fede,

fede, e cosi bene attentamente consideri l'origine di si stupenda fabbrica, contempli il corso di quella, & il suo fine oue nell'origine scorgerà (come è detto) la sua infinita potẽza, nel corso la sapiẽtia, e nel fine il gran giuditio di Dio, oue egli s'intenderà manifestamente punire di perpetua morte le scelerate, & empie creature angeliche, & humane, & in detto fine considera l'infinita bontà di Dio nel premio che egli dara a fruire in perpetuo la gloria, e beatitudine celeste àlli corpi, & animi delle persone fedeli in compagnia delli spiriti angelici e santi per la medesima fabbrica del mondo può cõtemplare il suo Creatore, il quale in se contiene alcune creature, che hanno solamẽte l'essere come gli Elementi, altre sono che viuonò come le piante, più alto salendo consideri gli animali bruti, i quali sono, viuono, e sẽtono, sopra queste cose son quelle, le quali oltre alle predette cose son dotate dell'intelletto, come gli Angeli, e le creature humane; cõsideri poi, che infra tutte le prenominate creature cene sono alcune pure corporali; altre pure spirituali si come sono gli Angeli: altre che participono dello spirituale, e corporale e cosi scorga ogni humana creatura veda ancora infra di esse alcune mutabili, e corruttibili, si come ogni terrena sustanza. Altre esser mutabili sì, ma non già corruttibili, & tali sono, l'anime nostre, e li corpi celesti. Altre immutabili per gratia, & incorruttibili per natura, come auiene delli spi-

riti

riti Angelici il che hanno, non per natura; ma sì bene per gratia del Creatore: percioche egli solo trino & vno (come a suo luogo dirò) è incommutabil e incorruttibil per natura, e tanto sia detto a bastanza del Vestigio, che risplēde nelle creature del suo Creatore, tacendo alcune altre speculationi ī tal proposito alla sacra Vergine per mano ducerla tantosto a più profitteuol meditatione.

### *Come la sacra Vergine ha da contemplare Dio nella sua creata imagine. Cap. 5.*

IL primo trapasso che ha da fare la contemplatiua Vergine dal primo grado del vestigio, volendo salire ordinatamente da contemplare la creata immagine, la quale considerando in se stessa, vedrà qualmente la diuina bontà l'ha fatta creatura rationale formando il suo corpo nel primo nostro genitore di terra, in cui spirò spiracol di vita; d'altre non intende il grā
Gen. 2 Patriarcha Mosè se non che gli creò l'anima, vnendola al predetto formato corpo, al cui cōposito diede, la somma sapienza, natural potenza; e perciò, e meritamente l'humana creatura detta a imagine del suo Creatore, la quale etiādio fece a sua similitudine, perciò che la creò retta, buona, e copiosa di molti doni, e gratie, distinguendo cosi fatta nobile, & eccellente creatura in maschio e femina in dua suppositi, e per
Gen. 2 sone. *Masculum, & Fœminā creauit eos*, ne voglio,

che

che la sacra Vergine in questo fatto si marauigli che tal creatura humana più presto sia detta ad imagine di Dio, più del Angelo il quale è creatura pura spirituale, e non lei per la cui intelligenzia sappia qualmente ha conuenienza col suo creatore drento e di fuori; di drento l'hà comune cõ l'Angelo per la memoria, intelletto, e volontà perche tali potenize l'hà etiãdio l'Angelo. Ma la conueniẽza, che con Dio hà di fuori, non l'hà l'Angelo altrimenti, e questa consiste, che cosi come da Dio Padre per generatione procede il suo figliuolo, cosi à questa similitudine dal huomo presente per generatione procede il figliuolo della medesima natura. Inoltre, si come il grand'Iddio e dominatore di tutte le creature, cosi la creatura humana in questo visibile vniuerso sopraſtà a tutte le creature visibili: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Ps. 138 Ancora ci è la similitudine tra Dio e la creatura humana inquanto Dio è presente in ogni luogo, cosi l'anima nostra è per tutto presente nel nostro corpo. Di poi consideri la giuditiosa Vergine, che quantunque nel suo corpo non risplenda l'imagine del suo Creatore, nõdimeno iui (come è detto) risplende il suo vestigio, & tanto più eccellentemente, che non fa nell'altre creature, che quasi appare iui sia l'imagine sua, perche se ben considera la fabbrica di suo corpo, lo scorge in prima esser diritto, e non curuo a terra, come quel delle bestie, il che cosi l'hà fabbricato il suo Creatore, acagione che tenga la

sua mente indirizzata alle cose superne, potrei anco dire esserci le cagioni naturali, come è à dire le bestie abbondãdo di materia terrestre nella lor testa, e mancandoli il gran vigore del calor naturale perciò declinano la faccia alla terra, il che come afferma il Filosofo nell'humano corpo auuiene tutto il contrario, però e leua la testa in alto se io (sacra Vergine) nella fabbrica di voltro corpo volessi raccontar tutto quello, che si potrebbe dire, per solleuarla a ringratiare il suo Creatore troppo harei che dirle, ma sol gli dirò quel che anco gli può seruire ad eruditione de costumi, come che tutte le membra sue son state si artificiosamente disposte, & ordinate nel suo corpo, che elletto scambieuolmẽte si seruono l'vn' l'altro in tal guisa è forma, che i membri Superiori danno il gouerno alli inferiori, & questi ne portano il peso delli Superiori, onde molto ben può contemplare nel suo picciol corpo à gloria di Dio, scorger' tutta la fabbrica del Mondo vniuerso, in cui non troverrà già mai cosa veruna, che non sia racchiusa in qualche maniera, & virtù in esso, e così lodi e magnifichi la sõma potenza di Dio, di poi l'incogitabil sapienza di Dio, vedendo in qual' modo egli l'habbia organizzato, & con ordine miracoloso situato, scorga di poi l'ineffabil diuina bontà in hauerlo con soaue armonia vniti, & pacificati insieme tutti seruendosi (come è detto) l'vn l'altro con natural amore, e così appari di gouernarsi cõ le sue mistiche mẽbra.

bra, che sono le sue sorelle nel medesimo Monasterio delle quali n'è capo mistico apparando etiamdio dalle sue naturali membra la massima obidienza, poi che (come ad altro proposito dissi) appena che si scorge la dimora di quelle, che vbbidiscono da quelle membra, che comandano; hor venghiamo alla cõtemplatione del anima, etiamdio à bastanza del corpo.

## *Come hà la Vergine a contemplare Dio nell' imagine cioè nell'anima sua.*
### *Cap. 6.*

NElla contemplatione dell'anima sua però che non fà a proposito alla sacra Vergine il proporli le molte, difficili, e disutili speculationi messe in campo dalli Filosofi, io al semplice suo intelletto gli proporrò la nuda e semplice verità cauata dalli santi Dottori cattolici, acciochè lei pura semplicemente cõtempli il suo Signore Dio. Dico adunque con il Padre Sant' Agostino, l'anima nostra esser vita ppetua nella cui essentia indelebilmẽte hà radicate le sue potentie, cioè l'Intelletto, Memoria, e Volontà, e perciò è detta ad imagine di Dio, che l'hà creata capace delle virtù, e de vitij, e cosi è idonea à riceuer premio, e pena: e d'arbitrio libera manca di peso, di figura, e di colore, & è passibile in suo modo, e quãtunque incorruptibile, & è mutabile come è detto. Intanto è l'anima grande, inquanto è capace dell'eternità, & è ret-

te

ta in quanto, che naturalmente lei appetisce la bontà, & è buona in quato che è partecipe della diuina bontà. Questa cosi fatt' anima è vna sola, e nondimeno ha più nomi per li suoi effetti, & operationi. Anima è nominata primieramente, perciò che lei anima il suo proprio corpo nominasi mente, in quanto che la giudica; è detta Spirito per esser' di natura spirituale. Anco è detta Senso perche per il corpo sente; la dicono ancora Memoria, in quanto che la si ricorda. In vltimo chiamasi volontà perche vuole, e non vuole. Ambrosio dichiarandola nelle sue potentie dice: In quanto al vegetabile lei appetisce l'essere, nella potentia sensibile desidera ben' essere, e nel intelligibile brama il perfetto essere, la prima potenza contiene in se la generatiua virtù per cui si multiplica l'humana specie, la seconda aumentatiua, perche si conserua, e cresce la propria persona, per la nutritiua si conduce alla sua perfetta statura, alle quali virtù seruono alcune altre le quali mi taccio, come non attenenti più che tanto al proposito della contemplatione, però salēdo al grado della potenza sensitiua, qual si diuide in apprensiua, e motiua, dico, che per la prima l'anima p il mezzo delli cinque sensi vedere vdire &c. manda, ò per meglio dire, peruengono le cose sensate di fuori primieramēte dentro al senso comune, di poi al imaginatiua è quindi alla fantasia alla cogitatiua, & alla particolar memoria, onde che la detta anima perdono di suo Creatore si seruo

delli

delli predetti sensi esteriori, & interiori, acciò lei possa il tutto sapere, e cosi sapendo gouerna re rettamẽte il suo corpo; l'ordine de quali predetti sensi è che quelli di fuori tutto ciò che apprendono gli mandino spiritualmente à quelli di drento cioè le loro similitudini, e quelli di drento le porgono all'intelletto, e cosi l'anima diuiene sciẽtifica. Il senso poi che nominiamo motiuo, il suo moto è cagionato, ò per conto d'amore ò spinto da odio, se si muoue per conto d'amore, n'è causa la potenza concupiscibile, e se si muoue per odio, ecco la potenza irascibile. Da queste dua potenze concupiscibile, & irascibile di necessità ne risultano nell'anima nostra quattro affetioni, cioè speranza e contento delle cose buone, timore e dolore delle cose cattiue, conciosia che se il bene ci è presente, senza dubbio ci apporta contento e allegrezza, se gli è lontano possibile ad ottenersi ci apporta speranza di esso. Il male se ci è presente apporta mestitia e dolore, se è lontano, ma possibile ad appressarsi genera timore. Dalle cose predette adunque la sacra Vergine può ammirarsi del mirabile artifitio di Dio e cosi anco ordinare volontariamente le operationi de predetti sensi, si come Dio gl'hà ordinati. Hor venghiamo alle supreme potenze di essa anima. Sono (come è detto) le principali potenze dell'anima Intelletto Memoria e Volontà, le quali sono (secondo l'Angelico Dottore) radicate nell'anima in sua creatione,

cioè nella sua substantia, e queste contengono in se virtualmente tutte l'altre nominate potẽze: Da queste poi deriuano gl'Habiti cioè consuetudini difficili a rimuouersi per l'assuefatione di già fatta dalla frequenza de gl'atti di tal potenza, oue è barbicato tal habito, il che si ha da intendere de gl'habiti acquistati, perche recono ancora de gl'habiti infusi, come la Fede, Speranza, & Carità, e tutte l'altre virtù, che rendono l'anima meriteuole di eterno premio. Gl'Habiti acquistati sono le scienze si come al suo luogo si dichiarerà parlandone alcuna cosa, oltre al quanto di sopra si è detto delle virtù son queste potenze in tal modo radicate nell' essenza di essa anima, che la seguono doppo morte, perche anco quando è seperata benche in altro modo intende, e vuole, il che non auuiẽ già di quelle altre potenze organice, come la vegetariua e sensitiua, con le loro appartenenze: delle quali l'anima non se ne può valere se nõ quanto stà vnita a questo corpo. Se io volessi dir tutto quello, che si può dire di questa potenza dell'Intelletto, troppo harei, che dire, però mi taccio molte speculationi appartenẽti più à Filosofo, che à contemplatiua Vergine concludẽdoli questo mio discorso cõ dirli come il grãde Iddio tutto intẽde p se stesso pche gl'è l'Idea, & esemplare pfettissimo di ciascheduna cosa creata perciò intẽdẽdo se stesso pfettissimamẽte, tutto q̃llo che da lui è deriuato, e può deriuare ītẽde ma l'Angelico non intẽde cosi ma p.

le

le ſpecie, cioè ſimilitudini quali gl'ha creato Dio nel ſuo intelletto, però ſenza difficultà e sẽza hauer biſogno dell'aiuto delle creature inferiori intende nel voltarſi à quelle ſimilitudini da Iddio riceuute nella ſua creatione. L'humana creatura (come è detto) nella preſente vita intende per cauar le ſimilitudini ſenſibili da i ſenſi eſteriori, e quindi trapaſſono all'intelletto, e coſi ſi fa intelligente. Auuertiſca ancora la giuditioſa Vergine che l'intelletto non ſolo intende, ma etiamdio è valeuole à giudicare ſe vna coſa è buona ò ria, e per tale offitio è nominato ragione diuiſa in portione, cioè parte Superiore, & Inferiore; Superiore in quanto attẽde alle coſe di Dio, da cui riceue la norma, e regola delle ſue operationi; Appartien di poi alla portione inferiore il giudicare, & diſporre delle coſe terrene pigliando tal giuditio dalle humane leggi, nondimeno è il medeſimo intelletto quel che riſguarda in alto & baſſo, ſi come il medeſim'occhio, che riguarda il Cielo, e s'inchina alla terra.

La Memoria particulare è propriamẽte detta reminiſcenza, in quanto che di tale non ne participano le beſtie, ſe bene ancor loro hanno la Memoria particolare, perciò che non ſi può eſercitare detta reminiſcenza ſenza l'ordine della ragione, e deliberatione della Volontà riflettendoſi l'intelletto ſopra ſe ſteſſo, quando che la volontà vuol ricordarſi d'alcuna coſa ſmenticata, ma ſi benẽ (come è detto) radicata

nell'essenza dell'anima, però contemplando Dio per hauerla arricchita di si alta, e nobil potenza renda gratie al suo Creatore.

La Volontà è potenza dominatrice di tutte l'altre, eccetto di alcuna virtù infima, come sono la virtù nutritiua l'augumentatiua, e generatiua, le quali sapientissimamente Iddio le ha ordinate, che operino nō secondo l'imperio della humana volontà, ma si bene secondo l'ordine della natura, indrizzata dal ordine supernō, e nō dal capriccio humano, il quale cadrebbe (se hauessi tali potestà) in infiniti (*quodammodo*) esteriori. Questa potenza detta volontà in quanto è naturale e destinata della deliberatiua è nominata da Santi Dottori Sindersi vocabolo Greco, che in nostra lingua vuol dire virtù motiua al bene, percioche mai erra ne tāpoco può errare, & in tutti li stati gradi, e cōditione perseuera indelebile, etiamdio nelli dānati di cui stato parlando vn Profeta diceua, *Vermis eorum non morietur*, hauendo essi dannati dolor della commessa colpa, da cui sopra di essi perseuera in eterno il cruciato della pena.

Esa. 66.

In quanto poi l'istessa volontà è deliberatiua che s'intende lei voler con l'interuento della Ragione, e nondimeno tale è la sua libertà, che lei non viene obligata a parte veruna del corpo, non a senso, ne a organo alcuno, come son legate le potenze organice, non è forzata dal bene participato, si come è forzato l'intelletto dal vero, perciò diceua Agostino nessuna

cosa

cosa è in nostra potestà libera, quanto la propria volontà, poi che non la può forzare il peccato, perche esso in tanto è peccato, in quanto è volontario, e se li manca la volontà, non sarà altrimenti peccato, non facendo per hora a proposito del peccato originale intendendo io dell'attuale. Sotto la Sindieresi vi è la conscienza, la quale se nō discorda da lei non erra, cioè nell'vniuersale, ma si bene in particolare. come etiamdio vediamo che spesso lei erra, il che facilmente la sacra Vergine intenderà meglio p esempio che in altro modo, ascolti dunque: Diceui la Sindieresi opera sempre bene e fuggi il male. Risponde la ragione in voi stessa, quando la s'inganna e dice il giurare vna bugia per fare vtile al prosimo è bene, e perciò lei s'inganna non considerādo che più importa l'hauer rispetto al non dishonorar Dio cō falso giuramento, che non è per tal mezzo da giouar al prosimo, perciò falsamente conclude la conscienza e dice. Adunque bisogna giurare il falso. Auuertisca adunque la Vergine sacra, che per error della conscienza lei non dica: *Bonum malum, & malum bonum.* Esa. 5. onde a causa che fugga tal importante iattura, sappia che per sette cagioni può incorrere in conscienza errante; è prima per semplice ignoranza nel non saper eleggerla, ne hauer copia di chi l'instruisca nel cui fatto dicesi: *Cū ignoramus, quid agere debeamus oculos nostros ad te dirigimus.* Paral. 20. Il secondo errore auiene per negligenza, non essaminando bene

la propria conscienza: Il terzo per superbia, quando che la persona non vuol ricercare humiliandosi a chi più di lei ne sa, onde si casca per ciò nella quarta cagione, cioè nel voler seguire il suo proprio senso non uien sentendo al comun parere delle persone da bene, di queRom. 15. ste cosi fatte persone è scritto *Extrema castrorum consumpsit ignis.* La quinta causa si è per disordinato affetto, qual bene spesso inclina la conscienza a quel che la persona cosi disordinata appetisce, & in tal guisa si parte dal dritto sentiero della vera via che ne conduce alla salute. La sesta cagione è la pusillanimità, per temere Ps. 13 quel che non si ha da temere. *Illic trepidauerunt timore vbi non erat timor.* Settima per ambiguità non sapēdo la persona risoluersi, & deliberarsi 3. Reg. 18. a deporre la conscienza errorea *vsquequo claudis cæsis in duas partes?*

## *Ristretto delle eccellenti dignità dell'humana Anima per esser ella ad imagine del suo Creatore Dio. Cap. 7.*

TAli e tante sono le dignità della humana anima, per cui la sacra Vergine è ad imagine del suo Creatore che non cosi facilmente si possono narrare, e descriuere ma toccandone cosi delle più segnalate potrà in se stessa meditare il suo Creatore il quale cotanto l'ha arricchita. La prima dignita dell'anima nostra è la Matt. 25. sua immortalità *ibūt hi in supplicium æternum.* dis-

se

se il Saluatore degli empij, & de giusti *iustiautem in vitam æternam* e perche la creò Iddio immortale se non che, hauendola fatta capace di beatitudine era di necessità per possederla, che lei fosse esente di morte, consistendo la beatitudine perfetta, in gloria perpetua, & vita eterna. E se l'Anima humana fosse mortale, come sarebbono compitamente premiati i giusti, & gasticati li scelerati? poi che quelli nella presẽte vita gemono, sono vessati, perseguitati, & afflitti, & questi *Ducunt in bonis dies suos.* adunque Iob 21
bisogna confessare l'anima nostra immortale, essendo anco ad imagine dell'ĩmortale Dio, segue dipoi la dignità della libertà, la quale come afferma l'egregio Dottore Agostino, è vna facultà della ragione, e voluntà per cui l'anima (presente la diuina gratia) elegge il bene, & da quella allontanandosi elegge il male, & coli apparì la ragione esser come consigliatrice, & la volontà imperatrice, perciò che la ragione nostra quel che è da fare, ò fuggire e la volontà comanda, che si faccia, o che nõ si faccia; Ma auertisca, che secondo il deuoto Bernardo si ritrouano di tre sorte libertà, cioè libertà di natura, di gratia, & libertà di gloria, per la prima siamo liberi da necessità, per la seconda dal peccato, per la terza da ogni miseria. la prima è comune a buoni, & rei, la seconda & terza solamente la posseggono i buoni, ma la seconda nella presente vita imperfettamente, e l'altra la seconda & la terza con perfettione: hora è da dire in qual

modo considerando la propria anima, voi anco possiate considerare in quella il Creatore di essa, dico adunque.

Alzi l'occhio di sua mente e cominci a speculare, come lei se stessa feruentemẽte ama, ne ciò potrebbe fare se nõ si conoscesi ne tampoco si conoscerebbe se non si ricordasse mercie, che non si può capire cosa alcuna per l'intellet to, che non sia parimẽte presente alla Memoria, l'operatione della cui potenza consiste nel ritenere, & rappresentare le cose temporali, e l'eterne, e non solo le presenti, ma etiamdio le passate, & le future, ecco la somiglianza di que sta potenza col suo Creatore il quale è presente a tutti tempi, e molto più è la Memoria ad imagine di Dio, inquanto che lei ha presente esso Dio rimemorandolo, & in tal guisa lo capi sce, e può di lui diuenir partecipe. E l'intelletto ad imagine di suo Creatore, perche non può capir vero alcuno, se non viene illustrato della sua luce increata, di cui è veracemente scritto

Ioan. 1. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, & così quodamodo il nostro ĩtelletto nel riceuere il diuino splendore, e congiunto all'eterna verità non potendo (come è detto) nessuna verità altronde procedere, se non da quella, che è verità per essenza, perciò veracemẽte di-

Ioan. 14 ceua *Ego sum via, veritas, & vita &c.* potrà similmente contemplare il suo Creatore voltando l'occhio alla potenza di sua volontà, la quale tanto naturalmente ama, & desidera il som-

mo

mo bene, che quasi tutto q̃l che desidera, e brama, per quel fine lo brama, e desidera, ne mai viene defraudata di suo desiderio, se non quando si appiglia all'ombra del vero bene, pensando esser vero bene in effetto; cõsideri anco queste tre potenze essere ad imagine della somma Trinità, in quanto che si come dalla nostra memoria ne nasce il nostro intẽdere, come suo figliuolo e dalla predetta memoria, & intelligẽza nasce l'amore, che è il vinculo d'ambidue, cosi è simiglianza (quantunque molto debile a si alta Maestà) la nostra memoria al celeste padre, ilquale nel intẽdere perfettamẽte se stesso genera il figliuolo, e cosi dalla nostra memoria il nostro intelletto, scambieuolmente deriua la Volontà, detto amore, cosi tiene alcuna imagine del Padre eterno, & del suo vnigenito Figliuolo quali diuine persone amando scambieuolmẽte l'vna l'altra, spirano il diuino amore, cioè lo Spiritosanto, se anco vuol contemplare l'eternità di Dio, consideri il suo libero arbitrio il quale (benche debilmente, gliene da similitudine, perche la sua natural libertà non patisce difetto, ne diminutione, e se bene nella creatione hebbe principio non è per hauer giamai fine, onde si come per giustitia, e gloria non cresce, cosi ne per peccato, ne miseria si sminuisce, però come afferma San Bernardo che cosa più s'assimiglia all'eternità del nostro libero arbitrio? Considera adunque sacra Vergine, come sia spatioso il campo della contemplatione in

te

te stessa per opera della natura, poiche nell'anima, nel corpo nelle potenze naturali di tutto il composto drento e di fuori ampiamente si porge materia di specular le mirabili opere del tuo Creatore Dio, e perciò rendili gratie infinite: ma in più alto grado conuien che poggiate, ascoltate adunque.

## *Come la Vergine sacra ha da' contemplare Dio in sua imagine riformata.* Cap. 8.

QVesti gradi sopradetti che fabbricano la scala per salire alla contemplatione del Creatore essẽdo rotta, & fracassata dalli nostri primi genitori per la loro ribellione da Dio fatta, di necessità conuenne cadessero, e cosi in cambio di cõtemplare, e lodare Dio per li doni naturali riceuuti, allettata l'humana creatura dalla concupiscenza si cominciò a suagare ĩ questi beni terreni, e sensibili, & cosi l'anima lontanãdosi da se stessa, e da Dio; già mai sarebbe ritornata, se non si fosse fatta scala il figliuolo di Dio pigliando l'humana forma, che cosi venne a risarcire la prima scala fracassata, ne si pẽsi, che già mai il natural lume etiamdio accompagnato dalle scienze aquistate per l'humana industria, di risalire con la mẽte in se stessa in contemplare debitamente il suo Creatore però, che sempre ha di bisogno, si come ha hauuto di quella scorta e guida, che cosi dice

Ioa. 10. *Ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur, & in-*

*& ingredietur, & egredietur, & pascua inuenie&* *&c.* per questa porta non s'intra altrimẽti per il sol lume naturale; ma ciò fa di mestiero la diuina gratia, che infonda la viua Fede, corrobori con la speranza, & accenda la carità, onde cosi rinouata la creatura puó la sua mente ritornare in se stessa, & iui con piu lucido specchio del naturale, puo contemplare Dio in tutte le sue potẽze, peioche nell'occhio si manifesterà bellissimo, all' vdito di giocõdissima melodia, all'odorato di ottima fragãza, al Gusto sommamente suaue, e se l'apprẽde col Tatto lo sperimẽterà sommamente delettabile, e cosi quodamodo sentendo del suo sposo Christo spiritualmente in se stessa si viene a disporsi, & contemplarlo con mentale eleuatione non in se, ma in Christo proprio, & cosi fatta idonea, farà trapasso a più alto grado, ma se ciò vuol conseguire, gli fa di mestiero se stessa tutta abbandonare, & trasformarsi inquanto gli vien concesso in lui, contemplandolo con mẽtali eleuationi, con intimo affetto di diuotione: *Sic vt virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris*: per eccellẽte, & estatica ammiratione, *sic vt Aurora consurgens*, & per sopr'abbondante esaltatione guitando le suauissime delitie *innitatur super dilectum suum*: Ma ci bisogna l'ordine il qual consiste, che essendo il dolcissimo Sposo Christo Dio, & huomo a venire alla nobilissima cõtemplatione di sua diuinità, prima gli bisogni, che si specchi nella sua santissima humanità, Mercè

Cant. 3.

Cant. 8.

cè, che (come canta la Santa Chiesa) *per incarnati Verbi misterium lux sua claritatis infulsit &c.* Ma come potrebbe conoscere & dolcemente contemplare. La Vergine sposa la santissima humanità di suo celeste sposo, se lei prima non conoscessi, & suauemente non contemplassi il suo purissimo santissimo, & eccellentissimo tabernacolo, oue egli non solo habitò per spatio di noue mesi, ma lo fece compito di tutte quelle nobilissime prerogatiue, delle quali può esser capace a riceuer pura creatura? certo che in vano s'affatticherebbe, la onde acciò che la possa debitamente cõtemplare l'eccellentissima humanità di suo Creatore, prima intendo prepararli la consideratione del suo dolcissimo & pudicissimo templo, cioè della sua santissima madre Maria sempre Vergine.

## *Come la sacra Vergine ha da contemplare l'humanità di Christo nelle eccellenti prerogatiue di sua santa Madre Maria.* Cap. 9.

SAlamone conoscendo per Profetico dono, qualmente la madre del Figliuolo di Dio haueua da esser compitamente perfetta sopra d'ogn'altra dõna di tutte le gratie, doni, & virtù, in vna sol parola la scuopre dicendo. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu sola supergressa es vniuersas:* ma come posso io narrare le infinite prerogatiue della Regina del Cielo, essendo vilissi-

Prou. 31.

mo

mo ignorante peccatore *cum sit* che manifestamente confessa la militante Chiesa non sapere con qual laude habbi da honorare questa Santa Vergine, poiche ben sa quel infinito pelago della diuinità, che non può capire l'ambito di tutti i Cieli, quello dico conosce la Chiesa per hauerlo Maria Vergine ristretto nel suo virginal ventre, però se ciaschedun mio membro si conuertisse in lingua, & tutta fosse purgata dal fuoco dell'altare, di cui fù purgata Esaia dal Angelo Serafino, anco non sarà bastãte ad esprimere le sue ineffabili prerogatiue, però il salutifero consiglio perciò fare sarà il ricorrere con humili, & deuote preci à te madre di Dio, acciò io impetri dal profondo Abisso di sapienza qual tu concepisti, che io di te in tal maniera scriua alla deuota contemplatiua Vergine, che la si muoua ad affettuosamente contẽplare, e stupirsi delle tre singulari eccellentie, acciò ella ti referisca laude e ti magnifichi, & cognosca sua magnificenza esser in tal modo, & forma sublimata sopra tutte le creature, che ne lingua mortale, ne etiamdio quelle eccellenti creature angeliche possono a pieno degnamẽte esplicare la tua magnificẽza e quale è quella creatura (ò Maria sãtissima) che al tutto possa narrare l'ampiezza di tua gratia? l'aduenimẽto dello Spirito santo? l'obbombratione della virtù del altissimo? La concettione del increato verbo? la tua grauidezza, senza grauezza, il tuo partorire, non solo senza dolore, ma si Esa. 6

bene

bene con ineffabil gaudio? e come si può esprimere a pieno qualmente in questo felicissimo parto insieme insieme resti Vergine, e madre? il tuo parto esser Dio, & huomo? e tu madre di Dio? Ecco sacra Vergine materia degnissima che puoi cõtemplare nell'alta Regina madre del tuo diuino sposo, e se non puoi quanto lei ne è degna, & ti si conuerebbe contemplarla, & lodarla quanto puoi, confortãdoti, che si come il Sole sopr'auanza di splendore sopra tutte le stelle, così Maria tutte le creature (etiamdio l'Angeliche) conciosia che doppo il suo figliuolo di gran lunga lei con splendor di gratia, virtù, fortezza, potenza, & intelligenza trapassa ogni cosa creata, che cosa può mancare alla Madre di Dio? poiche lei sola è quella perche ha meritato (conseruando inuiolata e intatta sua Virginità) di generare il Saluatore del mõdo, e portarlo (come è detto) noue mesi nel suo castissimo e felicissimo vẽtre, partorirlo è lattarlo, tenerlo ad ogni suo beneplacito nel seno suo pudicissimo, e quanto egli era a grado figere il suo virginal bacio ĩ quel diuino volto, in cui tanto auidamẽte desideron gl'Angeli mirare? o felicissima Vergine tu con l'humanato figliuolo di Dio familiarmente parlaui, ti cibaui, teco staui, e seco andaui; ma che più? anco gli poteui comandare, che dice la scrittura. *Et erat subditus illis*. Che merauiglia dunque è se tutte le creature la riconoscono, e meritamente per padrona e Regina loro? E

Luc. 2.

quel

quel che è ancor più, ogni dono, ogni gratia ciaschedun fauore, che descende dal grãde Iddio conoscono passare per il mezzo di Maria madre d'Iddio, e per venire à qualche esempio la natura istessa in compagnia della legge vecchia non hà ella cõseguito nella persona di Maria insieme insieme la conserua del fior virginale con la fecondità del parto diuino? Si certo, e che dirò io della diuina gratia? la quale (se è cosi lecito dire) par che in Maria Vergine habbia fatto l'estremo di sua possa, poi che in lei hà transfuso il decoro della diuina maternità, e l'inesplicabil concẽto, soauità, e armonia dell'vnione della diuina & humana natura, come indissolubil' commertio, & spõsalitio. Hor discendiamo, perche più alto non si può salire, gl'Angelici spiriti riconoscono la risarcita roui na fatta dalli apostatici Angeli esser venuta p il mezzo di questa alma Vergine: La Chiesa tutta qua giù militante con ogni affetto, reuerenza, e deuotione per schiuar le procelloſe on de del tempestoso Mare, e peruenire al sicurissi mo porto di salute; ogni sua speranza, e intento ha in Maria Vergine, come a stella mattutina, perciò che i giusti confessono d'hauer ottenuta la giustitia, e ne supplicano la conserua, & aumento per mezzo della madre di Dio, quanto i peccatori habbino confidenza nel suo pietoso interuento, ne fanno chiara e quasi manifesta testimonianza li quasi innumerabili tẽpli edificati da essi in honor di Dio, e per gratitudi

ne delli benefitij da lui riceuuti per mezzo di Maria sempre Vergine, e che più? i Santi Padri del vecchio Testamento non riconoscono essi la libertà e gloria ottenuta da Christo per mezzo di Maria Vergine? le quali tutte cose meditando di lei il diuoto Anselmo dice: O Femina singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare, poi che così tutte le creature hanno da te riceuuto ogni lor comodo, a cagione, che tutte con ogni affetto, reuerenza, e diuotione ti amino, e reuerischino, e che è da merauigliarsi, che tutte le creature meritamente l'amino e reuerischino sotto Iddio sopra ogn'altra cosa? poiche l'altissimo Iddio per se stesso fabbricò Maria come vn specialissimo habitacolo a similianza della gran fabbrica del Mondo, inondandola in giustitia santità e verità, questa illustrò di sapienza, e la circondò di desiderij santi, a similitudine dell'Aria l'alto, e si l'accese di suo diuino amore a similitudine del fuoco come in fondamento della sua mente situò il Sole della ragione; la Luna della scienza, e di sue illustre virtù a similitudine di Stelle, il cui Sole risplendesse di misterij diuini, e la Luna, e le Stelle illuminassero la notte di nostra ignoranza, e d'ogn'intorno la circondò di mare di tutte le gratie, onde fabbricato dalla diuina potesta questo delitioso modello di tutto l'vniuerso, essendo nell'altissimo concistoro della Trinità ab eterno stabilito, che il figliuolo eterno verbo visitasse tutto il suo Regno, comandò al

Angelo

Angelo Gabriello che n'andasse a farne consapeuole di sua venuta Maria Vergine *Missus est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem*: l'humile, & alta Vergine accettò gratiosamente l'imbasciata acconsentendo di dar ricetto a tanta regal Maestà: perciò rispondendo gli disse: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum* così entrò l'increato verbo in Maria Vergine pigliando da lei la sua humanità, cioè la carne in cui infuse l'anima di nuouo creata, copulando ineffabilmente a se l'vna e l'altra. Sustanza in vnità hipostatica e personale, e così in quel sacratissimo e castissimo vētre insieme insieme in vno instante istesso l'anima si vnì alla carne & ambedue (come è detto) furono assunte in vnità di persona dal figliuolo di Dio, e quindi è, *Cum venit tēpus pariendi; speciosus forma pra filijs hominum, Tanquam sponsus procedit de thalamo suo*, vestito di candida veste di nostra mortalità, nella cui spoglia egli operò (come più oltre si dirà) la nostra salute, ne si pensi che tanti alti e stupendi misterioси Sacramēti che ha fatti Dio in Maria, non siano stati auanti figurati, adombrati, e significati, perche di gran lunga la sacra Vergine errerebbe, e che altro significaua la scala, qual vidde il Patriarca Iacob in visione, in cui saliuano, e scendeuano gli Angeli, se non Maria, per cui (come è detto) ascendono le deuote preci delli fedeli, e ne descendano le diuine gratie, e segnalati fauori dal celeste Padre? Questa alma Vergine Maria santissima fu figu-

Luc. 1.

Luc. 1.

Luc. 1. Psal. 44. Psal. 18.

Exod. 3.

Exod. 3 rata per il Rubo visto dal grā Mosè ardere, senza il suo consumamēto, significante Maria douere concipere con la virtù del diuino incēdio dello Spirito santo, senza l'ardore, e corrutione di libidinosa fiamma, conseruandosi intatta, & immaculata (come è detto) sua sacra virginità.

Gen. 6 Chi più a proposito di lei è stata la figuratiua Arca di Noè in questo significato, che si come per quella scāporno il diluuio tutte quelle persone, che iui ricorsero, così per Maria sempre Vergine, si scappa il naufragio dell'eterna perditione.

Exod. 25 Se legge che l'Arca Federis dentro, e fuori fù adornata d'oro purissimo. Ecco la Vergine Madre, che è questa mistica Arca per la purissima carne sua, di fuori come puro oro, e santissima sua vita, & anima significante la pu-

Ezech. 44. rità dell'oro dentro a detta Arca: E' ancora la Regina del Cielo la mistica Oriental porta per cui altri non deuea passare, se non il figliuol di Dio, lei è mistica stella per lo splendore di sua

Num. 17 Iud. 6. santità, per autorità è verga di Aaron, è il Velo di Gedeone, oue (come è detto) piouano tutte le diuine gratie, è l'Horto delle delitie, poi che in se raccoglie quanto e di buono, e di bello; Può domandarsi Aurora, perche ella in virtù del suo Sol di giustitia scaccia le tenebre del peccato, si come l'Aurora in virtù del Sole naturale toglie via le tenebre della scura notte.

Questa santissima Vergine supera gli Angeli di purità, perche essi sono puri, e Vergini per natura, e Maria è Vergine, e pura per gratia,

più

più potente della natura creata; Sopraſta alli Profeti eſſendo Madre di quello, che eſsi hanno Profetato, gli cedono tutti i Santi Apoſtoli, poiche doppo Chriſto la reueriſcono, & oſſeruono come lor Padrona, e Signora. I Santi Martiri confeſſano lei eſſere ſtata ſopra di loro più che Martire, percioche tutti i cruciati che ſopportò il ſuo figliuolo nel corpo, ella per ſuo amor in tal modo gli ſoffrì nell'anima, che fu per virtù miracoloſa che ella per angoſcia non moriſſe alla croce. Supera i Confeſſori, percioche nell'aſpra morte, e paſsione di Chriſto, in lei ſola rimaſe la vera, e viua fede nel cuore, e confeſsione nella bocca. Le Sante Vergini tutte non ſolo gli cedono il principato ſopra tutte loro, ma aſſai ſi gloriano, che tutta l'ignominia, che gli haueua cauſato la prima Donna, che queſta l'habbi tolto via, e l'ha ornate d'altri doni, e priuilegi in quel cambio, però meritamente canta la Chieſa di lei, che nella celeſte patria la ſia eſaltata ſopra i Cori Angelici: quando adunque la contemplatiua Vergine haurà meditate le prefate perfettioni della Madre di Dio, potrà facilmente col diuino fauore ſalire al grado della contemplatione dell' humanità di Chriſto. Cap. 3

## Come la Vergine sacra ha da contemplar Dio nella sua humanità. Cap. 10.

L'Humana natura congiunta alla diuina nella persona eterna ineffabilmente dell'increato verbo figliuolo del sempiterno Padre, è la più stupenda, la più soaue, e più profitteuole contemplatione, che possa fare la giuditiosa Vergine, percioche in esso Dio humanato, consiste ogni suo decoro, ogni diletto, ciascheduna speranza di salute, di perpetua felicità, non essendo sotto il Cielo (testimonio il Principe de-
Act.4 gli Apostoli) dato nome alcuno, in cui si possa conseguire salute, se non nel nome del suo sposo Christo, però in quanto mi concederà dirne lo spirito di verità, acciò lei possa veracemente meditarla, andrò con breuità discorrēdo tanto alto sacramento, e gli altri misteri, che egli per noi operò, e soffrì in terra con la sua mortale
Gal.4 spoglia, dico adunque. *Cum venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, &c.* Leggesi nelle sa-
Gen.2 cre lettere, Iddio hauer formato l'huomo nel sesto giorno della creatione del Mondo, però il Padre di tutte le misericordie, caduto l'huomo da quella rettitudine, in cui egli l'hauea formato, e collocato, ab eterno ordinò nella sesta età del mondo riformarlo, si come nel sesto giorno egli l'hauea formato, onde mandato (co-
Luc.1. me è detto) l'Angelo Gabriello a Maria Vergine ad annuntiarli si lieta nouella, cioè che

per

per lei, & in lei si doueua far questa riforma per l'incarnatione del verbo, dando ella cõ profonda humiltà il suo cõsenso, esso fatto, lo Spirito santo sopra di lei descendendo egli infiammò la mente, e con perfettissima purità la sua virginea carne consecrò, e santificò, rendendola atta, & idonea, a si alto vffitio, obbrandola la virtù dell'altissimo, a cagione che ella potesse soffrire l'ardore della diuina fiamma, per la cui operatione in vno, instãte nel suo pudicissimo ventre fu formato il santissimo corpo di Christo, creata la sua dignissima anima, e nell'istesso istante, e momento vnita al corpo organizato, e insieme insieme ambedue le sustanze (come è detto) vnite ineffabilmẽte alla persona dell'increato verbo, in tal modo, e forma, che come afferma Athanasio nel Simbolo della fede, *Licet Deus sit, & homo, non duo tamen, sed vnus est Christus*, nõ gia che la diuinità si trasformasse in carne, *sed (inquit) assumptione humanitatis in Deum*, similmente ha da sapere la giuditiosa Vergine, come la sua santissima anima nell'istesso predetto momento lei fu colma, e ripiena di tutte le gratie, di tutti i doni, di tutte le virtù, di tutta la sapienza, e scienza di Dio, di quanto che ella era capace di poter' riceuere, *In quo* (dice l'Apostolo) *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei abscõditi*, ma anco più alto è il misterio, conciosia che nell'istesso momento, la dignissima anima di Christo incominciò a veder'la diuina essenza tanto, e cosi perfettamente, quan Col. 2.

to che ella di presenza vede. Questa adunque eccellentissima humanità, come organo della diuinità è stata assunta dall'increato verbo per la reparatione, e per salute dell'humano genere, perciò conuenientemente bisognaua, che Christo secõdo tal humanità fussi in tutti i modi di perfetto, acciò egli potessi esser autore della nostra salute, qual consiste veramente nella diuina fruitione, per cui l'humana creatura si fa felice, e beata, onde Christo è detto non solo viatore, ma etiandio comprensore, perche (come afferma il Filosofo) in ogni genere cõuien' che il suo principio sia perfetto. Cõsiste (come più oltre dirò) la diuina fruitione per l'intellet to, e per la voluntà, per l'intelletto, quando la creatura perfettamente conosce il suo creatore, per la voluntà quando quella perfettamente si congiunge a Dio per amore, il che nõ può auenire, se non per diuina gratia, per cui ella si
Rom. 7 fa giustificata. *Iustificati (inquit Apostolus) gratis per gratiam Dei*, in quanto che ad esso Dio ella si accosta per amore, similmẽte la perfetta cognitione di Dio si conseguisce per il lume della diuina sapienza, la quale è cognitione della diuina verità, e per ciò essendo Christo humanato l'autore di nostra salute, che si deuea conseguire mediante la diuina gratia, sapienza, e verità, bisognaua, che egli fusse perfetto in gratia, sapienza, e verità, onde veracemente di lui è scritto; *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti a Patre, plenum gratia, & veritatis*; Ma perche non compi-

compitamente profitterebbe alla sacra Vergine, che lei sapesse Christo esser ripieno di gratia se non sapesse che cosa fusse gratia, però nel seguente Capitolo mi apparecchio a ragionar.

## *Diffinitione, e diuisione della diuina gratia.*
### *cap.* 11.

IN tre modi si ha da intendere, che cosa sia gratia, e prima quando vna persona ama l'altra, come è a dire, la tal Religiosa è in gratia della sua Superiora, che altro non s'intende, saluo che è amata, e cara, e grata alla Superiora; Nel secõdo modo si piglia per l'effetto, che ridonda nella persona, che ha gratia, quando che l'ottiene dalla sua Superiora qualche fauore, ò dono, ò, cortesia, e cosi di lei si dice hauer ottenuta gratia. Nel terzo modo s'intende gratia per rispetto della persona gratiata quando che lei rende alla sua benefattora gratia delli benefitij riceuuti, onde che auuiene la seconda. Ma ci è vna gran differenza in fra la gratia, e beneuolenza delle persone e quella di Dio, quantunque ambedue conuenghino in questa comunanza, che la gratia nel primo modo detta sia in volere alcun bene alla persona diletta concioſia che la volontà del beneplacito di Dio sempre sia efficacia, e possa il tutto, quindi è che quando Dio ama alcuna persona, e gli vuole alcun'bene, tal persona esso fatto ri-

ceue tal bene, o si in tempo conueniente determinato da esso Dio, Il che nõ già auuiene dell' humana voluntà, qual non è sempre efficace, ne può il tutto, come Dio. Vn' altra importãte differẽza è che l'humana creatura si muoue ad accettare in sua gratia vna persona per alcuna degna, e buona parte che in lei conosce, la qual' già mai totalmente deriua dalla persona, che l'hà in gratia, supponendola (come è detto) in tutto, ò in parte. Ma l'hauere Dio in sua gratia vna persona in qualunque sorte di gratia egli si degna riceuerla, tutto il bene, che si ritroua in essa da Dio deriua, e perche meglio la giuditiosa Vergine questo capisca, sappia qualmente i beni della creatura humana ò che sono naturali, ó vero sopranaturali, delli primi è scritto perche egli ne fa partecipe tutte non solo le humane, ma etiãdio q̃lle che son' priue di ragione.

Sap. 11 *Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti*, nel cui senso tutti i beni naturali di ciascheduna creatura si possono nominar' doni gratuiti, & gratie di Dio, e cosi comunemente si può adattare ad ogni creatura il detto apostolico,

1. Cor. 4 Rom. 11 *Quid habes, quod non accepisti &c.* perche come altroue afferma il medesimo, *Per ipsum, & in ipso, & ex ipso sunt omnia*, e tanto basti delli doni naturali al nostro proposito. I doni sopranaturali, i quali hanno sua origine dalla special diletione di Dio, per cui egli sollieua l'humana creatura (taccio hora delli Angeli) sopra la conditione di sua natura insino alla participatione del

diuino

diuino commertio, in tal modo amandola, egli vuole à quella il bene eterno, cioè concederli eternalmente fruir se stesso, e questo è bene assoluto, & in tal maniera si dice veracemẽte l'humana creatura esser' amata, e grata à Dio, e questo è il vero significato della gratia in primo modo intesa, *Prædestinauit nos (inquit Apostolus) in adeptionem filiorum Dei in laudẽ gloriæ gratiæ suæ*, Eph. 1. e quelche segue, la qual gratia, se si considera come in Dio, non è altro, che l'istesso Dio, perche veracemente è scritto, *Quicquid est in Deo, est ipse Deus*. Ma in quanto che la gratia, e nella persona grata à Dio, lei secondo la catolica, e vera dottrina delli Sacri Teologi, è habito creato di niẽte da Dio, e da lui infuso nell'aĩa della sua creatura diletta, per cui ella diuiene (come è detto) figliuola, amica, grata, e sposa eletta di Dio, e pciò ĩ suo tẽpo cõseguisse eterna felice e beata vita, *gratia Dei (inquit Apostolus) vita æterna*. Rom. 6 Questa gratia è nominata gratia *gratum facientem*, perche, come è detto, la fa essere non solo suggetto, oue si ritroua grato a Dio, ma insieme insieme grata, e meritoria d'eterna vita ogni sua virtuosa operatione, e questa gratia non è participata in verun modo dalli peccatori, che si ritrouano in colpa mortale, non potẽdo ella congiungersi in vno stesso suggetto nel medesimo tempo, si come non possono stare insieme la luce, e tenebre. Vn' altro dono, il quale è sopra naturale concede Dio all'humana creatura, nominata dalli prefati Teologhi gratia gra-

*tis data*, cosi detta, perche ancor ella è data *gratis* senza meriti, cõcessa per gratia, e per l'altrui salute, come è il dono della sapienza, profetia, il fare miracoli, e simili, se questa gratia è bene vsata, ella dispone a chi ben l'vsa alla propria beatitudine, e de gli altri, ma se è male vsata, cede in ogni modo in frutto del prossimo, quãtunque nuoca a chi mal' l'vsa, può tal gratia anco ritrouarsi nelli peccatori, & in quelli, che non hanno carità, ma nõ gli profitta loro a salute, *Si linguis (inquit Apostolus) hominum loquar, & Angelorum, & si habuero profetiam*, e quell'altre gratie, e doni, che egli segue, *charitatem autẽ non habuero, nihil sum.* Ancora è altra differenza in tra questa sorte di gratia alla prima, perche la prima è habito permanente (come è detto) se non è tolto via per mortal colpa, ma non cosi l'habito della gratia *gratis data*, la quale essendo vna special motione, o istinto dello Spirito santo diuise dall'Apostolo, in sermone di sapiẽza, di scienza, di fede, gratia di curatione, profetia, operatione di virtù, interpretation di lingue, & amministratione di vffitij, le quali non sono habiti permanenti, ma gratie speciali cõcesse da Dio, in edificatione della santa Chiesa à questa, & quella persona che gli piace per a tempo, e quanto giudica far di necessità, etiandio alli peccatori, non concedendoli tal volta alli buoni per più lor frutto d'humiltà, ma auertisca, che la fede quì non si piglia, come virtù Teologica; e la sapienza, e scièza come duoi

2.Cor.13

1.Cor.12

doni dello Spirito santo numerati infra sette, li quali non si concedono se nō a chi ha carità, eccetto la fede in forma, e tāto gli sia a bastanza acciò la possa conoscere qual gratie, doni, e virtù sono pienamente in Christo.

### *Come, et in qual modo sono in Christo tutte le virtù gratie, e doni.*
### *Cap.* 12.

TVtte le gratie, doni, e virtù, che hà concesse la bontà di Dio alle humane creature in peso, numero, e misura, tutte lo Spirito santo senza alcuna limitatione infuse nella santissima anima di Christo, quelle dico, che non derogauano alla sua perfezione, come per esempio non hebbe la virtù della fede, perciò che vedēdo quella Dio a faccia a faccia non compatisce la chiara, e aperta visione, la fede, la quale è delle cose non vedute.

Ma la sua singularissima, e dignissima gratia, che ha riceuuto da Dio è l'vnione di sua santa humanità in persona dell'increato verbo eterno, e questa è *gratis data*, perche eccede ogni facultà di natura creata, e non procedeua da verun' suo merito, ma da pura diuina gratia, per cui singularmente è detto, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, da questa dunque singularissima gratia, nominata da sacri Theologi, *gratia vnionis* contempli la sacra Vergine in Christo huomo deriuare tutte l'al- Mat. 17

tre sue gratie eccellentissimamente sopra tutte le creature angeliche, e humane, inquanto che la sua santissima anima è più intimamente vicina a Dio di tutte loro, perciò che si come più partecipa del calore del fuoco quella sostãza, che più si li auuicina, cosi la creatura quanto più si accosta al suo creatore partecipa più di sua diuina bontà, e perche la santissima humanità di Christo è vnita a Dio, però auuiene che la partecipi di quello in quanto è capace di participarne, il che nõ auuiene ad altra creatura, poiche nessuna è vicina al creatore di vnità personale come Christo.

Il primo adunque effetto, che operasse nell'anima di Christo la gratia di sua vnione fù, che in quello instante la fece congiugnere a Dio per cotal' affettione, il che fù per la virtù della carità, in tal maniera, e forma che ella diuenne quodammodo vna istessa con Dio, per-
1. Cor. 6 cioche *Qui adhæret Deo (inquit Apostolus) vnus spiritus efficitur cum eo*, e perche questo fu effetto primo della gratia dell'vnione, e non merito di quella, l'Euangelista volendo ciò manifestare
Ioan. 1 al mondo, prima dice *vidimus eum quasi vnigeniti à patre*, e poi seguita come effetto di questa prima gratia dell'vnione, *plenum gratiæ & veritatis*, cioè in quanto *Verbum caro factum est*, ne segue, *vt esset plenum gratiæ*. Et perche *Dominus ip-*
Eph. 1. *sum dedit caput super omnem ecclesiam, quæ est corpus eius*, faceua di bisogno, che della sua pienezza ne ridundasse nelle sue mistiche membra, a ca-

gione

gione che per esso, il quale per natura diuina era natural figliuolo di Dio, e per gratia della predetta vnione, essendo quell'huomo Christo naturale figliuolo di Dio, conueniua dico, che per il figliuolo di Dio naturale, che noi altri *adoptionem filiorum Dei recepissemus*, però si come il capo naturale influisce alle sue naturali membra il senso, e'l moto, così da Christo la gratia, e la verità alle humane creature di sua medesima specie, e se bene gli Angeli non sono della medesima specie di Christo huomo, non dimeno è capo etiandio di quelli, in quanto all'eccellenza, & influenza, se bene non è inquanto alla conformità della natura nella medesima specie, il che anco manifesta l'Apostolo, quando dice, *Constituens eum super omnem potestatem, & virtutem, & dominationem*, e quel che segue; Considerì adunque nelle sue meditationi in Christo esser tre sorte di gratia, cioè gratia di vnione, che è la prima, da cui deriua la seconda, che è gratia singulare, cioè che egli singularmente fu ripieno di gratia, e verità, la terza è gratia *capitis*, per cui è capo della Chiesa. Gal. 4. Eph. 1 Io. 1

Queste tre sorte di grazia elegantemente le descriue il precipuo Euangelista per ordine, e prima della prima dicendo. *Verbum caro factũ est* della seconda *vidimus quasi vnigeniti à patre, plenũ gratiæ, & veritatis.* Della terza concludẽdo dice *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus*: e tanto giudico esser basteuole hauer detto alla sacra Iohan. 1

Vergine

Vergine di tanto alto misterio acciò la possa pascer di tal verità il suo intelletto, e suauemente gustarlo, con il suo interno affetto pretermettendo alcune sottili speculazioni più pertinēti à consumati Teologi che à semplice Vergine, ma in quel cambio me ne trapasserò alle vtilità che ne caua la creatura humana della mirabil sua incarnazione, la prima delle quali è la ricuperatione di sua prima eccellenza percioche essendo ricuperato l'human genere per Christo Dio, & huomo non venne ad esser suggetto à pura creatura ma à Dio, a cui anco è suggetto ciascheduna cosa creata, *Et cui seruire regnare est.* Il secondo profitto è l'hauere ricuperata la per sa grazia, e ciò per la soprabbondāte satisfazione dell'incarnato verbo, il quale diede (come tio) efficacia infinita alla sua passione, e morte e come huomo cōforme alla nostra natura, patendo, e morendo possette satisfare.

In vltimo ricuperò la persa amicitia dell' huomo con Dio mercè che egli è conueniētissimo mediatore in Dio, e l'huomo perche egli stesso è Dio & huomo, & è gratissima à Dio, e
Rom. 5. anco all'huomo: *Cum essemus (inquit Apostolus) inimici reconciliauit nos Deo per sanguinem suum &c.*

## *Come ha da contemplare la sacra Vergine il misterio della Natività del suo dignissimo sposo Christo.* Cap. 13.

IL diletto discepol di Christo Giouanni Euãgelista in fra le altre sue mirabili visioni che egli vidde nell'Isola di Pagmos oue era confinato: vna precipua fù quando: *Vidit in dextera sedentis super tronum librum scriptum intus & foris signatum sigillis septem*. Il qual libro segue Giouanni nessuno si ritrouaua in Cielo ne in terra ne sotto la terra, che fosse di tanto valore, e senno che egli potesse aprire, ne guardar dẽtro, ne fuori lo scritto onde che io dice Giouanni molte lagrime spargeuo poiche non si ritrouaua à tal misterio persona alcuna idonea ma tã tosto da vno delli Seniori mi fù detto: *Ne fleueris: Ecce vicit Leo de tribu Iuda Radix Dauid aperire librũ & soluere septem signacula eius*. Ecco sacra Vergine che il tuo amabilissimo sposo Christo fortissimo Lione contro del peccato della morte, e del Diauolo essẽdosi fatto della Tribu di Giuda e della regale stirpe di Dauid, e quello che ha possuto aprire il predetto libro, e sciorre i suoi sette Sigilli il primo de quali e stato la sua incarnazione, di cui hauiamo di già detto quanto egli si è degnato di concederne ecco che io mi apparecchio à ragionar del secõdo, e cosi seguitar gl'altri, dico adunque. Doppo la contemplazione delli sacri misteri dell'ineffabil vnione dell'

Apoc. 5.

Apoc. 5.

incar-

incarnato eterno verbo li quali tutti si compirno nel pudicissimo, e santissimo vētre della madre d'Iddio sempre Vergine: volti l'occhio del suo intelletto, à contemplare la sua Natiuità, ma prima consideri che essendo ancora nel materno vētre, alla presenza di sua dolcissima madre il suo Precursor Giouābatista ancor egli nel vētre materno racchiuso. *Exultauit infans in utero matris Elisabeth*, da che ne succesſono quei duo cantici, infra le predette madri. *Magnificat anima mea dominum &c.* e quel altro *beata qua credisti, quoniam &c.* finiti adunque i misteri che occorrono in lode di Christo in mentre che era nel materno ventre *Impleti sunt dies Mariæ Vt pareret & peperit filium suum Mariæ, & pannis eum inuoluit &c.* In questa Natiuità tanto lieta e giocōda in prima contempli che si come Christo fù concetto di Maria Vergine senza corruzione, e contagione di libidine, cosi vscendo di quel virginal chiostro, egli n'vscì senza lesione del virginal segnacolo materno, perche egli nella sua nascita non solo conseruo castissimo e pudicissimo il corpo di Maria sua gloriosa genitrice, ma eziandio gli concesse partorirlo senza dolore, la conseruò è gl'apportò ineltimabil letitia, vscendo egli di quel sacrato tempio, di quella oriental porta, di quel purissimo vētre si come trapassa il razzo del Sole per lucido e terzo Cristallo oriētale, cosi in quella felice hora in quel felice punto *Illuxit nobis dies redemptionis nouæ reparationis antiquæ & felicitatis æternæ*. All'hora (se-

Luc. 1

Luc. 1

gue

gue il santo Pastor Leon Papa) *Per totum mundum melliflui facti sunt cœli.* E perche (sacra Vergine) tanta letizia, tanto tripudio, tanto gaudio apportò al Mondo questo lieto giorno? Certo certo che come afferma l'Apostolo in tal giorno: *Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri Dei*, e qual frutto in detto giorno ne conseguisce l'humana natura eccolo. *Vt iustificati* (segue l'Apostolo) *gratiam ipsius hæredes simus, secundum spem vitæ æternæ*: dirà forse alcuno questo auuiene forse per li meriti nostri? non già perche segue l'Apostolo: *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos sed secũdum misericordiã suã &c.* però mediti la sacra Vergine la Natiuità di Christo essere stata gloriosa perche iui nacque il Saluator del mondo: fù eziandio copiosa per che auuenne per tutto l'human genere fu fruttuosa *Quia secundum spes vitæ æternæ*: Manifestò questo lieto giorno la benignità, e humanità del nostro Saluatore qual per molti passati secoli, era ascosa sotto velami, figure & enigme, palesossi similmente la sacra copula fatta nella persona dell'eterno Verbo fra la diuina e l'humana natura di già contratta nel sacro Tẽpio materno, oue stette celato per noue mesi; Di poi contempli la saggia Vergine la Natiuità di Christo esser stata vtile, honesta, e gioconda, come è detto; vtile dico perche di tal parto è scritto: *Ipse enim saluum faciet populum suum non solum à peccatis eorum* ma eziandio dalle spirituali infirmità, dalla perpetua carcere dell'inferno, dal po-

Tit. 3

A Tit. 3

Mat. 1

teⁿtissimo nemico Diauolo, e dall'eterna morte; risplende l'honestà di questa Natiuità nel cõsiderare che la madre, qual genera, è Vergine auanti del parto nel parto e doppo il parto, la prole generata è Dio e l'agente di tal generazione è lo Spirito santo, e giocõda e lieta la Natiuità di Christo perche è Natiuità diuina oue con lieto applauso cantaron gl'Angioli i Pastori glorificaron Dio: il Precursore come è detto; *Exultauit in vtero matris sua*, & il vecchio Simeone tãto ne fu lieto, e contẽto che disse, *Nunc dimittis seruum tuum in pace quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Il gaudio, e letizia che hebbe q̃ll'alta Regina che lo partorì lei sola il dica pche lei sola il sa, e chi gliene diede, ma perche *extrema gaudij luctus occupat* in questa valle di miseria, oue Christo volse per noi anco sprimẽtar il piãto le fatiche i dolori, e la morte; però letto quel che si contiene sotto il primo e secondo segnacolo ne trapasseremo al terzo.

Luc. 2
Luc. 1.
Luc. 2
Luc. 2. 43

*Come la sacra Vergine hà doppo la contemplazion della Natiuità di Christo a meditare quel che nella sua vita egli disse fece, e patì e la sua morte.*

*Cap.* 14.

SE ben si considera i progressi dell'humano figliuolo d'Iddio si scorgerà qualmente incominciò a gustare esso fatto che apparse al mondo le nostre miserie, e calamità percioche

in

in essa nascita *cum esset dives pro nobis egenus factus* 2.Cor.8
*est*, eleggendo nascer fuori della propria casa in vil presepio, & iui raccolto in panni humili col locato in mezo di dua animali ne guari sfette, che per la persecuzion di Herode conuēne alla Madre, e al putatiuo Padre fuggirsene col tene ro bambino (dopò che egli fù adorato da Magi) in Egitto hauendo prima incominciato à spargere il suo sangue nella circuncisione col coltello della Mosaica legge: *Postquàm consumati* Luc.2.
*sunt dies octo venerunt circuncidere puerum &c.* ma se io volessi qui porre in carta tutto quello che il Saluator del mondo operò disse e patì per noi auanti la sua morte ciò a me sarebbe impossibi le narrargli il tutto perche ben so esser scritto *Multa quidem & alia signa fecit Iesus in conspectu di* Io.21.
*scipulorum suorum quae non sunt scripta in libro hoc qua si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse*: però io sotto breue compendio gli rappresenterò solo quelli misterij che mi concederà il dirlo lo spirito di verità acciò in quelli la possa cōtemplare il suo diletto sposo Christo: dico adunque, che essendo egli secondo la sua humanità peruenuto all'età perfetta virile nell'anno trigesimo incominciò à operare la nostra salute, & insegnare la strada di peruenirui il cui principio fù aprendo la porta de li Sacramenti, e insieme operādo l'esempio del la perfetta giustizia: Instituì adunque il santo battesimo dādo con il tatto della sua purissima carne all'acqua virtù regeneratiua qñ che vol-

se esser battezato al Signor dal Seruo, e Dio dall'huomo e cosi adempì la perfetta giustizia
Matt.3 qual cõsiste nella profonda humiltà *Venit Iesus in Iordanem ad Ioãnem vt baptizaretur ab eo sic enim* risposse egli a Giouanni che gli disse *Ego à te debeo baptizari & tu venis ad me? sine modo (inquit) sic enim decet nos implere omnem iustitiam*; Subito battezato il Saluator del mondo, perche i suoi fedeli conoscessero di quanto frutto era il suo battesimo *Aperti sunt ei cæli & vidit Spiritus Dei descendentem sicut columbã &c.* volẽdoci significare che alla persona battezata subito è aperto il Cielo e lo Spirito santo apparue in specie di colomba per denotare che il santo battesimo cõsacra la persona battezzata in tempio d'Iddio; sentesi finalmente la paterna voce che cosi disse.
Matt.3 *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui &c.* il che ci manifesta qualmẽte la persona che prima è figliuola dell'ira de Dio, essendo battezata, diuiene figliola della gratia, e di esso Dio; contempli la sacra Vergine che egli subito battezato ne cãmina al deserto per esser tentato dal Diauolo, e quello vincerlo concedẽdo
Matt.4 a noi per quel fatto esempio di constanza fortezza, e speranza permettẽdo che il nimico lo tentasse in quel che a noi fusse profitto, e non derogasse à sua eccellenza. Mediti poi la sacra Vergine la sollecitudine che egli hebbe nel ridurre le smarrite pecorelle al sicuro porto di salute da cui cotanto eran trauiate quante perciò furon le sue fatiche, la fame, la sete, il freddo, il

caldo

caldo, li sudori, i disagi, e che dirò io de suoi pericoli, dell'insidie quali alla giornata gli tendeuano gl'empi Scribi, e Farisei in mẽtre che andaua circondando d'ogni intorno le lor Città i Castelli, e Ville euãgelizando ad esse il Regno de i Cieli. Di poi contempli qualmente egli andaua pernottando in vigilie & orazioni. Medi ti ancora quanto alli penitenti con paterno affetto si rendeua lor propizio aprendoli il seno di sua misericordia; dall'altra banda consideri come egli non pretermetteua la riprẽsione de' vizij & in particolare l'ingorda auarizia de' Farisei: Contempli parimente come insegnaua la sacra euangelica dottrina e per più facilitarla à q̃l popolo rozzo la dichiaraua sotto parabole e varie similitudini mostrando quãto male era interpretata la legge di Moisè da gl'empi Scribi, e Farisei, & in cõclusione la può cõsiderare che egli diede loro i diuini precetti necessarij à tutti persuase ad abbracciare i suoi saluriferi cõsigli di stato di perfezione quali di già voi hauete accettati, e per stringere il tutto in vno può contemplare qualmẽte il suo sposo Christo tutto q̃llo che egli disse, & operò nella presente vita fu lucidissimo specchio oue si appara ciascheduno virtuoso viuere, *Exemplum enim dedi vobis vt sicut ego feci & vos faciatis*; hor venghiamo a misterij di sua passione e morte.

*Matt. 15. & alibi.*

*Luc. 8.*

*Matt. 16*

*Matt. 5*

*Io. 13.*

## Contemplatione della passione, e morte di Christo. cap. 15.

SE bene ogni fedel anima in tutte le operazioni di Christo può meditare la potenza, sapienza, e bontà d'Iddio, non di manco nelli alti misterij di sua passione e morte si può molto bene auuertire quel che dice Crisostomo santo cioè che ogni gloria d'Iddio, è tutta la nostra salute è riposta nella passione e morte di Christo, e come segue egli: nõ è cosa per la qual più siamo tenuti à render grazie à Dio quanto che per la morte del suo vnigenito figliuolo; li misterij di questa passion' è morte adunque à cagione che la contemplatiua Vergine ben gli capisca, e acciò con gran deuozione, e affetto gli possa contemplare procederò in quelli con ordine, e chiarezza, e anco breuità, à causa più facilmente s'imprimino nella sua memoria. Primieramente consideri con ogni humana operazione à far che sia meritoria bisogna la libera bontà, e che alla morte di Christo non mancasse tal importante circostanza dice à tal proposito vn Profeta di lui *oblatus est quia ipse voluit*, per che come afferma il diletto discepolo Christo disse *potestatem habeo ponendi animam meam & iterum &c* per cui intelligenza hà da sapere che a Christo obediuano le virtù naturali, quelle anco che di sopra dissi non obedir' a noi infra le quali è la congiunzione dell'anima al corpo (di

Isa 33.

Io. 10.

vero

vero opera della natura) però non è in nostra potestà, che essa anima non si separi dal suo corpo, ma in Christo per virtù di sua diuinità tutte le potēze erano suggette alla sua aīa, e ben questo imperio conobbe quel centurione quando che ei il vedde che *Sic clamans expirasset* disse: *Verè filius Dei erat iste*; perciochè sapeua esser cosa sopra naturale che vn vicino à morte habbia da poter gridare, essendoli mancate le virtù naturali massimo come è detto volontariamēte separò l'anima dal suo corpo, adūque mi potria dire la giudiziosa Vergine; i perfidi Giudei nella morte di Christo non peccorno poiche essi fecero quelche era la volontà di Christo rispōdo che se ella ben considererà quello fatto; così come renderà del continouo le debite grazie à Christo della sua ottima volontà, cō cui per lei volentieri patì acerba morte, così per il contrario harà in detestazione la pessima volontà di quelli empi Giudei, i quali con violenta, e acerbissima morte tolsero la vita al Saluador del Mondo, permettēdo egli fare alla natura il suo corso, e alli Giudei esseguire per nostra salute il lor cattiuo intento *Hæc est hora vestra* (disse egli) *& potestas tenebrarum*; Di poi voglio che ella ben consideri il tempo, il genere, e luogo di sua morte; e prima mediterà qualmente egli morì nella sua florida, e perfetta età, nella quale hanno da resuscitare tutti i morti in etade (dice l'Apostolo) *Plenitudinis Christi*; se si considera il luogo vegga esser stato in Gierusalemme oue

Mare. 15.

Luc. 22.

Eph. 4.

haueа ordinato Dio che iu ſi offeriſsino, i ſacrifizij della ſua morte, eſſendo egli il vero ſa-
Ephes. 5 grifizio: *Tradidit (inquit Apoſtolus) ſemetipſum hoſtiam & oblationem in odorem ſuauitatis*: Fu anco tal luogo congruo per eſſer ſituata quella Città come affermano i ſanti Dottori nel mezo del-
Pſ 33 la terra onde verificò il detto profetico; *Rex noſter operatus eſt ſalutem in medio terra* in vltimo fu luogo congruo alla ſua perfetta humiltà, volendo egli eleggere il patir tanta ignominia in coſi fatto publico, e celebre luogo ſi come eziādio p la medeſima cagione nō abhorrì il mōte Caluario, oue terminò la ſua vita in luogo immōdiſſimo nella preſēza di tutta la gēte di eſſa Città.
Matt. 27 Se la volterà l'occhio di ſua mēre à meditare il genere cioè qualità di detta morte cōſideri eſſer ſtata la croce la qual ſorte di morte era data alli ſceleratiſsimi ladroni, e perche buō Ieſù, ſe non p medicina della noſtra ſupbia, e accioche *qui in*
Phil 2 *ligno vincebat in ligno quoque vinceretur*: concioſia
Io. 12 che auanti alla ſua morte hauea detto: *Si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipſum* in vltimo eleſſe il morir in Croce per cōſumare tutte le figure di detta ſua morte, perche coſi come il mondo nelli primi tempi fu ſaluato per mezo del
Gen. 7 legno dell'Arca di Noe, coſi come p la Verga
Exo. 13 di Moiſe fu ſommerſo Faraone cō tutto il ſuo
Ex. 15. 17. eſercito liberato il popolo Ebreo, e con l'iſteſſa Verga addolcite l'acque amare nel deſerto, e dalla pietra traſſene con la Verga le limpid' acque, coſi p mezo della ſanta Croce di legno

egli

egli ha operato la rouina del Diauolo con tutti i suoi sattelliti, liberãdo il suo popolo eletto, e lo refrigera con l'acque di sua diuina gratia p mezo del legno della santa Croce; Ma se incomincia a meditare intimamẽte l'acerbità di sua passione, mi rendo certissimo, che il suo cuore languirà per compassione, e li suoi occhi verseranno gran copia di lagrime, perche auanti alla sua morte; *Cœpit pauere & tedere*, perche si come egli volontariamente morì, cosi volontariamẽte prese il timore della morte, essendo che la natura di ciascheduna cosa naturalmente desidera la sua conserua, e però disse, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, perche in quel punto considerò egli & imaginò l'horror della morte e la cagione di essa che fù il peccato de' primi Padri, e la rouina che douea seguire del suo popolo Hebreo; Oltre di questo lo scandolo de' suoi Discepoli: *Omnes enim vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. In vltimo per la separatione di sua santissima anima dal suo purissimo corpo la cui tristezza proueniua dalla sua propria volontà, la quale lasciaua la natura fare il suo corso, abhorrendo naturalmẽte tal separatione, si come ciaschedun viuente: *Dedi dilectam meam*, cioè la mia propria vita *in manibus inimicorum*, e fu veramente questa tristezza senza conforto alcuno, perche egli (come è detto) alle potẽtie permesse di operare li suoi atti senza dar loro alcun sussidio, e di qui è che tal tristezza fu grãdemente afflittiua, ma non per questo trapas-

Mat. 26.

Mat. 26

Mat. 26

Hier. 12

so

sò la regola della ragione alla quale con tranquilla pace se ne stauano suggette tutte le inferiori sue potentie: sola la potentia, o portion superiore che vogliamo nominarla era esente da cotal tristezza delli humani difetti, percioche ella fruiua la vision di Dio, in cui apprendeua ciascheduno euento secondo la diuina sapiẽza, la qual permette i mali per i miglior beni ne gli lascia impuniti se non vengon per penitenza corretti, e questo è in quanto alla tristezza appresa per la fantasia; hora descenda la giudiziosa, e lagrimosa Vergine alla contemplazion
Esa 53. delli reali dolor corporali, de quali dicesi: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit &c.* Furon certamẽte i languori, & i dolori di Christo quali egli per noi peccatori sostẽne non solamente veri e reali, ma molto acerbi, e di grandissimo cruciato il che auuẽne primieramente per rispetto della generalità essendo
Esa. 1 a tal proposito di lui veracemente scritto: *A planta pedis Vsque ad Verticem capitis non fuit in eo sanitas*, se volto mia consideratione alla qualità di sua passione la contemplo veracemente acerbissima: percioche i crocifissi patiuono dolori ĩtensi essendo trafitti ne' luoghi neruosi di lor persone: e perciò grandemente sensibili come sono le mani e piedi a che s'accrescceua altra acerbità, qual era il pender per gran spazio d'hore il corpo loro perche nõ moriuan cosi presto, non essendo feriti nelle parti più vitali come alla testa, e nelli interiori; Accrescesi l'acerbità

di

di suoi dolori in rispetto d'esso paziente, essendo la sua corporatura d'ottima complessione, e temperatura: percioche era mirabilmente formato per opera dello Spirito santo, e però egli più degl'altri crocifissi sentì l'acerbità delli dolori, merce che (come afferma Grisostomo) le cose fatte da Dio miracolosamente sono di miglior dispositione e pfezioni di quelle che egli ha fatto per mezzo delle seconde cagioni *Seruasti bonum vinum vsque adhuc*, disse l'Architriclino gustando il vino qual miracolosamẽte Christo conuertì dell'acqua, non solo egli nella sua passione sentì acerbissimo dolore, ma ez'andio indicibile ignominia: *Morte turpissima condemnemus eum*. disse il Sauio in p sona degli empi Giudei: portaua (dice Girolamo Santo) il mio Redentore quale era Dio & huomo per me vilissimo peccatore fuori della famosa porta di Gierusalẽme il graue legno della Croce per esserui sù crocifisso e morto in luogo ignominioso, oue era il campo delli scelerati dannati a morte; accresce ancora tal ignominia lo Statuto dell'antica Legge che dice; *Maledictus vir qui pendet in ligno*, fu veramente questa maledizione molto grande, percioche essendo tutto l'humã genere maledetto per la colpa de' primi Padri cadde tutta la maledizione della pena in Christo suo Redentore la quale prese egli volontariamente sopra di se, perche con essa egli liberò il suo popolo dalla maledizione della colpa e della pena; Fu finalmente ignominiosa la mor-

Io. 2

Sap. 2.

Deut. 21

te

te di Christo rispetto alla compagnia, poscia che l'afflissono in Croce, in mezzo a duoi Ladroni come egli fusse più di essi scelerato: *Et cum sceleratis reputatus est.* Esa. 53. Quando che la contemplatiua Vergine hara cõtemplato i dolori, e le ignominie e morte del suo amabilissimo sposo Christo con compassioneuoli lagrime, pigli cõforto nella meditazione delli eccellẽtissimi, & vtilissimi frutti che indi ne son risultati a tutto l'human genere oue primieramẽte ha da considerare che per Christo come dice l'Apostolo, *Humiliando semetipsum Deus exaltauit illum & dedit illi nomen &c.* Phil. 2. Sopra lequali parole consideri che la sua humiltà della morte, non solo ha cagionato il merito di sua personale esaltazione, ma eziandio ha meritato per la sua Chiesa di cui (come è detto) egli n'è capo, e vegga che tal merito procede per hauer Christo i se tutte quattro le condizioni che si ricercano al merito; prima essendo in stato di poter merita re, concioſia che quantunque lui fusse comprẽsore era eziandio viatore. hauea l'habito della carità, e tale era in lui cosi perfetta, che si li adatta quella sentenza: *Maiorem caritatem nemo habet vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Io. 15. La terza conditione al merito è, che l'operatione sia volontaria & in potestà dell'agẽte e questa era anco in Christo perfettamente dicendo il Profeta in suo nome; *Voluntariè sacrificabo tibi,* Psl. 53. in vltimo fa di mestiero che l'operatione sia buona ad esser meritoria e fatta con retta intentione

e de-

e debito fine. Considera sacra Vergine in questo fatto che l'operatione di Christo furon meritorie, essendo fatte con perfetta carità, atteso che egli placasse il suo celeste Padre adirato contro a tutto il seme d'Adamo per la sua trãsgressione: fu anco il fine debito, e conueniẽte perche ne risultasse la gloria di Dio, e la perpetua salute dell'huomo: La seconda vtilità che deue meditare nella passione, e morte di Christo, e per modo di satisfazione percioche egli giamai peccò, e nõdimeno dice egli per il Profeta: *Quæ non rapui tunc exoluebam*, mosso da eccesPſ.68
siua carità rendè alla diuina maestà disubbidita dall'huomo quel che più gli fu grato che nõ era stata disgrata l'offesa dall'huomo riceuuta cioè la sua vbbidienza, e paziẽza nel sottopor la sua vita dignissima sopra ogn'altra cosa creata, perche la sua era vita nõ sol dell'huomo, ma di Dio. al cui proposito dice San Bernardo; pia cesse a sua diuina maestà di porre nella bilancia da vna bãda le mie colpe per le quali io merito la sua ira, e dall'altra la calamità qual per me ha patito il tuo innocente figliuolo, certo certo che più graue apparirà questa, per la quale sarai inclinato a sparger sopra di me la tua misericordia, che non son state le colpe le quali ti prouocorno ad ira: Il suo merito fu eziandio grãdissimo per rispetto della generalità & acerbità volõtaria del dolor assunto per cui nõ solo diede a Dio egual satisfazione all'offese che riceuette dall'huomo, ma di gran lunga so

prabondò.

1.Io.2 prabondò. *Ipſe* (*inquit*) Euāg *eſt propitiatio pro peccatis noſtris & non tantum pro noſtris ſed etiā pro totius mundi*; Satisfece eziandio il voſtro Spoſo Chri-

Eph.5 ſto per modo di ſacrifizio. *Tradidit* (*inquit*) *Apoſtolus ſemetipſum pro nobis oblationem, & holocauſtum in odorem ſuauitatis*; Ilche come e per cui cagione egli ciò faceſſe parmi molto conueniēte darne chiara notizia alla ſacra Vergine: p cui intelligenza ha da ſapere qualmente il debito delli noſtri primi progenitori era cotanto grande per riſpetto della grandezza di lor rapina, e per l'ingratitudine delli rattori, e per la leſa maeſtà del creatore, che non ſolo nō erano valeuoli a ſatisfare tutti i ſacrifizij della Vecchia Legge, ma ne anco di tutto il mondo con tutte le creature che vi ſi contengono erano ſuffiziē

Hebr.10 ti a ſatisfar tal debito; *Chriſtus* (dice l'Apoſtolo) *Ingrediens mundum dicit; hoſtiam & oblationem noluiſti corpus autem aptaſti mihi*, cioè non piacēdo a te i ſacrifizij per ſolution di tal debito; Ecco

Pſ.68 che io per l'huomo: *Quæ non rapui tunc exoluebā*; quando per li debiti di ciaſcuno ſuffiziēte ſacrifizio ti offeriſco in Croce, ne di ciò contēto il noſtro ſatisfattore di hauere vna ſol volta fatto di ſe ſacrifizio in sù l'altar della Croce p il noſtro debito originale volſe eziādio che alla giornata l'iſteſſo ſacrifizio del ſuo Sāto corpo ſi offeriſsi per mezzo delli Sacerdoti in ſul l'altare per li noſtri cotidiani delitti a cauſa che la Chieſa ſua diletta ſpoſa haueſſe vn dono da placare il ſuo celeſte Padre prezioſo ſopra tutti i

sacrifizij di cui fu detto; *placebit Domino sacrificium Iuda & Ierusalem*, cioè del sacrifizio di Christo e della Chiesa essendo per il contrario scritto delli sacrifizij antichi: *Holocausta Vestra non sunt accepta victimæ vestræ non placuerunt mihi*, e auertisca ezziandio la sacra vergine che rettamente fu permutato il sacrifizio poiche anco fu trasmutato il sacerdotio il quale era secõdo l'ordine di Aaronne in quello secondo l'ordine di Melchisedech secondo il vaticinio Dauidico: *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*: Anco non è da lasciar indietro qualmente questo Santo sacrifizio del l'altare, cioè il vero corpo e sangue di Christo sotto il velame delli accidenti di pane, e di vino, il Saluatore non solo l'ha instituito, perche egli fusse espiatorio delli nostri cotidiani delitti, ma l'instituì parimẽte ĩ memoria di sua morte, e anco acciò egli fusse cibo delle anime nostre. *Accipite* disse il Saluatore, *& comedite, hoc est corpus meum, quod pro Vobis tradetur hoc facite in meam commemorationem*, cioè tenete di me memoria, massime della passione, e morte che per voi ho sofferto per cui vi è stato perdonati i peccati vostri per l'abbondanza del mio amore e misericordia perciò è scritto *Observa & cave ne quãdo obliuiscaris Domini Dei tui* perche veramente se la persona redenta del pretioso sangue di Christo ponesse in obliuione cotanto rileuato benefizio, sarebbe meritamnte rea di grand'ingratitudine e per ciò il Saluadore ha lasciata di essa

Malac. 3.

Esa 1

Psal 10

Lo. 6

Deut. 8

cotanta celebre memoria; l'instituì al sì in cibo nostro, e di vero in cibo medicinale contro alla corrùzion del mortifero pomo al tutto incurabile, se non fosse stata curata dall'ottima medi-
Eccl 38. cina procurata sol per diuina prouidenza. *Altissimus* è scritto *de terra*, cioè della carne della sacra Vergine, *creauit medicinam*, perche questa ne sana l'ignoranza del nostro intelletto con il lume della fede, sana la concupiscẽza di nostra inferma carne e risuscita da morte a vita l'vna,
Io. 6. e l'altra perche: *Qui manducat hunc panem viuet in æternum.* Contempli eziandio la sacra Vergine che ce lo dà velato per merito della fede:
Io. 20. *Beati qui non viderunt & crediderunt*; e sotto specie di pane, & vino percioche sotto tali spetie meglio si ministra, si ritroua in ogni luogo, e in ciaschedun tempo, che altro cibo: meglio si cõserua, e più comodamente si transferisce da luogo a luogo, più mondamente, e cõ maggior honestà si ministra, e si tratta ĩ su l'altare di altro cibo, meglio si diuide, e più conuenientemẽte si piglia da sani, e dagli infermi, ma sopra tutto ci è la gran simiglianza del pane, e del vino col vero corpo di Christo, cõ il suo corpo mistico, e con li effetti di esso sacramento, perche si come di molti puri grani si fa il pane, cosi di pure membra fu fabbricato il corpo di Christo naturale, e cosi denota anco le pure membra misti che di Christo, che sono i Santi e le Sante sue, le quali a Christo si vniscono con l'acqua del Sãto batteſmo, col legame della carità si come

fa

fa il pane per mezzo dell'acqua, &c. e questo anco viene a denotar li effetti del Sacramento, perche cosi il pane, e vino nutriscono, confortano, corroborano, e tengon ben disposto il nostro corpo, cosi questo cibo fa questi e molto più saluriferi effetti nell'anima nostra, sol mi resta a dire alla sacra Vergine in tal materia come si ha da preparare a poter degnamente cibarsi di si prezioso cibo. per cui intelligenza auuertisca la giudiziosa Vergine che gli conuiene accostarsi al sacramento con pura mente, e pura conscienza, si accosterà con pura mente se vi andrà con pienezza di fede: *Accedamus* (dice l'Apostolo) *cum vero corde in plenitudine fidei*: si accosterà con pura conscienza se del passato n'harà giusta accusazione del presente ingiusta delettazione, e nel futuro praua volontà. Hebr. 4
Del passato si purificherà con lagrime, e cõfessione. Del presente con frutti di penitenza, del futuro con feruor di carità, percioche è molto conueniente, e giusto che a tanto degno, e venerando cibo si vada con gran preparazione; *Sacerdotes* è scritto: *qui accedunt ad Dominum sanctificentur ne percutiat eos &c.* la cui preparazione si piglia primieramente dalla dignità di quel sacro corpo, onde è scritto: *Mundissimo Domino munda debetur habitatio*: se nella Vecchia Legge era ordinato che i sacrifizij delli animali che a Dio si offeriuano fussero offerti in vasi mondi molto più il sacrifizio che è degnissimo sopra tutti i sacrifizij: Leggesi nell'Euãgelo che Exod. 19 Matt. 2

Ioſefo volendo diſporre il ſacro corpo di Chriſto nel monumento tolſe vn linto puro, e mõdo denotando (dice la Gloſa) che con monda Sindone egli lo riceuette con puro cuore, e perciò ha in coſtume la Santa Chieſa che il ſacrifizio dell'altare non con panno lano ne del lino tinto in colore, ma con puro e candido lino ſi celebri cotanto ſagrifizio. In vltimo ſatisfece
1. Pet. 1 Chriſto per noi per modo di redenzione: *non corruptibilibus auro et argento redempti eſtis*, diſſe Pietro Apoſtolo: *Sed precioſo ſanguine agni immaculati*, la quale redenzione prima fù dalla colpa originale, poi dall'attuale, e per conſeguenza dalla ſeruitù del Diauolo, e dall'eterna dannazione, e perpetua pena. Anco ci riconcilio come è detto con Dio, e ci aperſe il Paradiſo, non ſarà ſenza frutto che ancora la contempli la cieca ignoranza delli perſecutori di Chriſto e la gra
1. Io. 1. uità di lor peſsima colpa, *Quia* (*inquit Apoſtolus*) *ſi cognouiſſent, nũquam Dominum gloriæ crucifixiſſent.* Farà adunque la loro ignoranza eſſer picciola la colpa? non già; Vdite quel che dice il Sauio
Sap. 2 circa la cagione di loro ignoranza: *Excæcauit eos malitia eorum*, che altro non laſciauan conoſcere le diuine operazioni ſe non l'inuidia, e la lor
Io. 12. malizia? *Si opera non feciſſem in eis quæ nemo alius feci* (*inquit Chriſtus*) *peccatũ non haberent*, però grãdiſsima fu la lor colpa ſi perche deriuò da malizia, et inuidia, e molto più che terminò nella morte di Dio eſſendo, come più volte ho detto quella perſona Dio & huomo. In vltimo ha da

contemplare intorno alla morte di Christo: la sua sacra sposa qualmẽte in essa concorsero più persone e varie intenzione e fini il primo a cagionar la morte di Christo fù il suo eterno Padre, ma con quale intento e fine? *Propter nimiam caritatem (inquit Apostolus Ioannes) qua dilexit nos tradidit filium suum, &c.* e per questa medesima eccessiua carita & amore: *Christus tradidit semetip sum pro nobis, &c.* & tanto intẽda della persona dello Spirito santo, essendo le opere della somma Trinità indiuise *à dextera*, cioè quel che lei opera nelle sue creature. Alla morte anco il die de Pilato, ma per qual materia? forse per carità? non già, ma per timore di non incorrere nella disgratia di Cesare, *si hunc dimittis* dissero i Giudei *non es amicus Cæsaris, &c.* Anco gli Scribi, e Farisei il condussero alla morte il cui motiuo l'esprime l'Euangelista, quando dice: *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum*, tanto narra l'Euangelista di Pilato. Giuda il tradi alla morte per auarizia? *Quid vultis mihi dare & ego eum vobis tradam*? diedelo la Turba Giudaica alla morte, ma per ignoranza, e importunità de Principi, e Sacerdoti loro. *Scio fratres (inquit Petrus) quod per ignorantiam feciſtis ſicut & Principes veſtri*, oue che il Principe delli Apostoli di mostra che non solo la Plebe, ma eziãdio i Principi loro il diedero a morte per ignoranza, ma gran differenza è dall'ignoranza de Prencipi a quella della Plebe, percioche de Principi era cagionata dalla malizia, e inuidia, e quella della

1.Io.8
Eph.5
Io.19
Mat.27
Mat.26
Act.3

Plebe dal non hauer notizia delle scritture, e dalla mendace persuasiua de' suoi maggiori, e così veggia la colpa massima delle persone quali come è detto diedero la morte all'Autor della vita, egli detesti & abhorrisca, e ne cessi mai di lodare benedire, e rendere infinite grazie alla somma Trinità che diede Christo alla morte per la redenzion dell'huomo il qual fu il primo a cagionarla per il peccato commesso. *Propter scelus populi percussi eum*; Di poi ne descenderà con sua meditazione all'Inferno cõ l'anima del suo amabilissimo sposo Christo: oue lo contempli non nel luogo de dannati, oue non è alcuna redenzione, non nel purgatorio oue conuien che indi non eschino, se non al tutto da ogni colpa per la pena, ò suffragij ben purificate nette è monde; non anco il vedrà nel limbo de putti morti senza la circuncisione, ò senza il battesimo; percioche è scritto; *Anima cuius caro non fuerit circuncisa delebitur de populo suo*, e questo de putti auanti l'auuenimento di Christo, e di quelli di poi: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritus sancto non potest introire in regnum Dei.* Adũque il trouerà solamẽte nel limbo de Santi Padri, chiamato parimẽte il seno di Abramo, oue egli ne cauò di quelle tenebre tutti gli habitatori iui tenuti ĩ carcere sotto la potestà del Diauolo: *Attollite (inquit) portas Principes vestras.* Oue dice la glosa: O voi Principi dell'Inferno togliete via la podestà per cui insino al presente tenesti i miei diletti nell'inferno, è così ven-

Esa. 53

Gen. 17

Io. 3

Ps. 23

ga adempita la profezia. *Tu autem in sanguine testamenti educxisti vinctos de lacu in quo non erat aqua;* Zach. 9
Di poi vada con sua meditazione nel sepolcro di suo diletto sposo, oue vedrà il suo santissimo corpo iacere separato dalla sua preziosa anima oue la vostra vita: *Sit abscondita cum Christus in* Coloss. 3.
*Deo*. cioè che nel candore e mondezza lei con Christo si riposi in Dio per contemplazione, perche (come afferma Girolamo Santo) il figliuolo d'Iddio candido e mondo senza veruna corruttione riposandosi nel sepolcro insino alla sua gloriosa resurrettione ci denota voler esser contemplato con placida, e quieta mẽte da mondo cuore, e casto corpo; è tanto sia detto, della passione morte, e sepoltura di Christo.

## *Come ha da contemplare la sacra Vergine, i misterij della Resurrezione di Christo.*
### *Cap.* 16.

IL quarto sigillo, che aperse del libro segnato, il fortissimo Leone della tribù di Giuda sù la scrittura vecchia, e le figure, che diceuano è figurauon la sua gloriosa resurretiõe, però la sacra Vergine, doppo, che harà con interna cõpassione, e lacrimosi occhi, contemplata la sua acerba morte, e passione, e sepoltura: p pigliar conforto al suo mesto cuore, quindi se ne trapassi alle meditatione di sua Resurretione, nel la quale potrà primieramẽte considerare quanto la sia stata necessaria per più rispetti *oportebat* Apoc. 5. Luc. 24

Dice vn Vãg. *oportebat christũ pati; & resurgere à mortuis*, acciò si verificasi quello, che egli nella vita mortal' haueua detto; cioé *Potestatem habeo ponendi Animam meam, & iterum sumendi eam*, sopra della quale autorità dice Damasceno: credi Cristiano indubitatamẽte: la futura resurrezione de morti perche tanto facilmente il figliuol d'Iddio tutti gli resuscitera, quanto egli facilmente: risucitò se stesso in virtù di sua natura diuina, essendo veracemẽte scritto: *Omnes qui in monumentis sunt audient vocem filij Dei, & qui audierint viuent, &c.* Considerì di graria la necessità della resurretione per la conserua della giustita diuina, l'vffitio della quale è di premiare, & esaltare quelle persone, le quali per obbedientia s'humiliano à Dio però disse l'humanato verbo al suo Celeste Padre, e per lui il Profeta, *Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam* intendendosi per sessione l'humanità, è l'esaltatione nella sua resurrettione, e cosi anco per tutto il genere humano; In questo proposito dice la glossa iui; si come Christo risucitò, e noi risusciteremo, e sè humiliandoci patiremo con inestimabil letitia sarà la nostra resurretione. Segue il considerare la resurretione di Christo esser stata necessaria p corroboratione della fede, perche egli in molti modi prouandola (come più oltre si manifesterà) grandemente corrobora la santa fede; fù etiamdio necessaria la resurretione di Christo acciò egli fusse il vero modello, ritratto, e viuo esemplare della re-

10. 10

10. cap. 6.

Ps. 138

surre-

surretione, di tutto l'humano genere, Mà di particulare, la sua conformità delle qualità di Christo resurgente; hà da esser solo esemplare delli suoi eletti, de quali è scritto.

*Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*; mà quali sieno state le prerogatiue, del corpo resucitato di Christo per non hauerlo à replicare, si dirà più oltre in suo luogo, sol voglio, che lei di presente sappia, che l'Anima di Christo fù compitamente glorioſa, per la diuina fruitione, come si disse, ma non ridundaua tal gloria manifestata nel suo santiſsimo corpo, à cagione s'adempisi il misterio di nostra redentione, il quale subito per sua morte compito per la resurretione fatta, l'Anima diffuse la sua gloria in detto corpo, riseruando le cicatrici di sua passione per manifesto segno di sua trionfal vittoria; Contempli in oltre ch' egli risucitò per consolidare i suoi Apostoli nella fede, è per meglio anco auuocare per noi appresso l'eterno Padre non solo per voce: ma cõ segno dell' efficace satisfation' per noi fatta; *ostendens ei Manus & latus*. Resuscitò etiamdio per far manifesto à tutto il Mondo, qualmente per tutta l'humana, specie cõ sua santiſsima humanità haueua satisfatto à Dio dell' offesa che da quella haueua riceuuta, è in vltimo per confusione di tutti gli ostinati peccatori, è in particulare dell'empio Giudaismo, che lo crucifisse, delle cui gẽti è scritto; *Videbunt in quẽ trã* Phil. 3. Zach. 12.

*fixerunt*. cõtẽplata la necessità di sua resurretione, consideri poi la verità d'essa, è in quãti modi, egli volse manifestarla. Ecco primieramente il testimonio Angelico che dice alle sante Marie che lo cercauono al Sepolcro *Iesum quẽ quaritis Nazarenum, non est hic, surrexit*. Lo manifestò, Christo per se stesso con segni sensibili per spatio di giorni quaranta con il tatto quãdo disse, *Palpate*, è all'occhio *Videte quoniam spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere*; certificò l'vdito di suoi discepoli; mercé che alla pronuntia di sua fauella, è à gli accẽti suoi soliti, conobbero, esser egli il medesimo di prima che morisse; Volse parimente informare l'intelletto di sua resurrettione alli predetti Apostoli, esponẽdogli la sacra scrittura, pertinenti à detta sua redentione; alla cui potenza aggiunse anco nuouo miracolo, quando *Vna sabbatorum cum fores essent clausæ vbi erant discipuli, venit Iesus & stetit in medio eorum, & dixit &c.* oue mangiò per manifestarla etiamdio per via del gusto, è che più ne fecero parimente di sua resurrettione testimonianza i proprij suoi nimici; la quale i perfidi Giudei procurorno d'oscurarla per la loro ostinatione. *Dicite inquiunt Seniores Iudæorum militibus custodientibus sepulcrum, quia discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus.* Manifestò anco sua resurretione apparendo nell'istesso giorno à Maria Madalena, & alle Marie che ritornauono dal suo Sepolcro, apparse à Sã Pie-

Mar. 16.

Io. 20

Io. 20

Mat. 28.

Mar. 16.

Mat. 28

Luc. 24

ro

po alli duoi discepoli, che andauono *In Emaus*, & alli congregati vndici Discepoli, onde che tanti è tali furno le testimonianze, di sua gloriosa resurretione, che non ci resta luogo, da dubitare, perche come afferma il Profeta: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*: Hor trapassiamo alla meditatione delli effetti salutiferi, di essa, il primo di quali è che *sicut* (testimonio l'Apostolo) *per hominem mors, ita & per hominem resurrectio mortuorum*, è certamente la nostra resurretione, effetto della resurretion di Christo perche come è detto, la sua è esẽplar della nostra, è cagione la qual meritamẽte è antepostа alla nostra resurretione ĩ tẽpo, ĩ dignità, & ĩ perfettione, perche come afferma la glossa: ciascheduno esemplare in ogni genere deue esser prestantissimo sopra la cosa esemplata, al cui esempio saranno riformati (come è detto) i nostri corpi; alla similianza di sua chiarezza di quelli che à lui saranno stati simili in virtù è bontà. Non è già stata la sua resurretione meritoria della nostra, auuenga che già risucitato non era più in stato di meritare, mà puro comprẽsore; Contempli in vltimo la sacra Vergine il contẽto, che egli diede, alla sua mestissima madre, apparendogli, glorioſissimamente glorificato, perche si come indicibil fù il dolore, che quella santissima madre sentì nel suo cuore, della morte del suo innocentissimo figliuolo, cosi deue crederſi esſer stata la letitia di vederlo resucitato per mai più morire, è cosi doppo, le tenebre di

Mar. 16

Pſ. 118.

1. Cor. 15

suo

ſuo intento dolore, fù dal ſuo diletto figliuolo conſolata.

### *Della meditatione della Aſcenſione di Chriſto.*
### *Cap. 17.*

DOpo le fatiche, diſagi, ſudori, vigilie, paſſioni e morte, e dopo, che il Saluator del mondo per quaranta giorni efficaciſsimamẽte prouò eſſer vera la ſua glorioſa reſurretione, ecco, che egli, ne diſsigilla il quinto ſegnacolo, ſalendoſene vittorioſo al Cielo, *videntibus diſcipulis nubes ſuscepit eum ab oculis eorum.* Conſideri la giuditioſa Vergine, che non ſenza alto miſterio l'Euangeliſta Luca deſcriue qualmente ſalendoſene al Cielo, il faceua, *Eleuatis manibus* perciò che queſto ci denota, come lui il tutto era per offerire al Padre per li ſuoi eletti, e per dar maggior percoſſa, à ſuoi auuerſarij; benedicendo, etiamdio i ſuoi ſanti Apoſtoli per forticarli contro à ſuoi nemici, & arrichirli delli celeſti doni. Dopo contempli qualmente (teſtimonio il Profeta) *Aſcendit Deus in iubilatione: & Dominus in uoce tubæ,* è ch'altro, era il giubilo, ſe non la lieta voce, è l'applauſo, di quelle Anime ſante, quali egli ſeco conduceua, all'empireo Cielo, il ſuono delle trombe ci denotono le ſonore voci delli ſanti Apoſtoli, li quali per tutto il mondo fece riſonare la indicibil melodia del ſanto Euãgelio, leggeſi ancora, che Chriſto uittorioſo *Aſcendens in altum, captiuã duxit captiuitatem* uitæ

Apoc. 5

Act. 1

Pſ. 46

Pſ. 46

Pſ. 4..

tur, che altro dinota, se non, ch'egli ricuperò la rapita preda da Lucifero, cauandogli (come è detto) del Limbo, e seco gli condusse alla perpetua gloria? & in vltimo che fece, *Dedit dona hominibus*, è quali? e quanti? vdite. *Vos estis* (ecco i Doni) *Genus electum, regale sacerdotium, gens* 1. Pet. 2
*sancta, populus acquisitionis, vt virtutes eius annuntietis, qui de tenebris vocauit nos in admirabile lumen suum*, cioè i Doni, che alla sua salita in cielo lasciò il Saluator del Mondo, alli suoi fedeli Cristiani che eglino fussino il popolo acquistato, col suo proprio pretioso sangue, gente eleta, gẽte santa, e regal sacerdotio, è perche? acciò (segue egli) enũzino le sue virtù, le predichino, e le imitino, perche dalle tenebre dell'ignoranze cauate, l'ha chiamate nell'ammirabil suo lume, della verità, e della santa fede, alli quali, oltre a di questo, ne ha concesso sicuro il sentiero. in sino al trono della diuina maestà, mercè, che come dice Bernardo, egli è mediatore per noi a piè del Padre, oue etiam hauiamo auuocata la madre, questi gli mostra l'impiagato petto, è quella le sue purissime e Virginee mammelle, con quali ella lattò, e che altro sono, si glorioſe insegne, se non lingue, che per voi intercedono; Considerі poi che a si alto spettacolo, restano stupidi gli Angeli dicendo: *Quis est* Isa. 63
*iste qui venit de Edom tinctis vestibus de bosra?* & quali restano marauigliosi, vedendo salire alla destra di Dio l'humana natura tanto di gran lunga inferiore alla loro angelica? e quel che è

più

più stupēdo in conoscerla, è vederla personalmente vnita ad esso Dio, non è adunque marauiglia se l'Angelo non permesse esser adorato, dall'huomo doppo l'incarnatione del verbo, quel che hauea permesso auanti, conciosia, che l'huomo in Christo, di grā lunga trapassi la dignità angelica, che auanti a detta incarnatione in tutti i modi l'humano genere era inferiore, a l'Angelo, & hora ī Cristo è maggiore, e nell' altre sue membra di Christo l'huomo per Christo, è eguale. *Erunt (inquit christus) sicut Angeli Dei.* Contempli adunque con spiritual giocondezza qualmente la nostra humana natura collocata alla paterna destra, e perciò hauer riceuuto, dall'eterno Iddio il possesso di tutti i paterni beni *in cœlo, & in terra, in mare, & in omnibus abyssis*, è se bene egli il tutto riceue ī esso momento della sua concettione nondimeno (come dissi) in questa admiranda ascensione si vēnero, a publicare, e manifestare, salendo, parimente il suo sacro corpo, nel nobilissimo sito dell'Empireo Cielo, luogo veramente proportionato, al locato, essendo, egli il più eccellente, e nobil corpo, che già mai fabbricasse la diuina potenza; Ma qui non vorrei, che la giuditiosa Vergine errasse, nel dir io che Christo, siede alla destra del Padre; onde pensasse anco, corporal destra in Dio, ilquale non essendo corpo, non ha veramēte destra, ne sinistra: Ma s'ha da intendere il suo sedere alla destra, cioè che in quanto alla natura diuina, Christo ha l'

Mat. 22

Psl. 34

equa-

equalità del Padre, è secondo sua humanità, egli è constituto, & ha preso il possesso di tutti i paterni beni, così celesti, come terrestri, e infernali, essendo *Rex Regum, & Dominus dominantium*, dopo, che harà fatto lunga dimora in Cielo, con queste alte meditationi, descēda suauemente in terra, è contempli i Santi Apostoli i quali in mentre, che stupefatti, risguardauono il loro dilettissimo Maestro girsene al Cielo (*Et ce inquit Euangelista*) *duo Viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis qui & dixerunt, Hic Iesus qui assumptus est a vobis in cœlum &c.* nel cui fatto considerì quanto i Santi Apostoli rimanessero scontenti della partenza di sua cara presenza, quātunque egli non mancasse di confortarli in tutte le maniere, che hauean di bisogno, è che altro in quella partenza douenuono essi dire, se non, *Trahe nos post te* caro Maestro, dolcissimo sposo dell'anima nostra trai noi quanto prima dopo di te, a te è in te, dopo di te, perche l'imitiamo, a bere il Calice della tua passione, e morte, a te per ardentissimo affetto, in te per conformità della tua immortalità, è impassibilità: Di poi considerì, che si come gli angelici spiriti honorano gli altri misterij di Christo con la loro presenza, rendendo testimonianza, è ossequio, all'incarnato verbo: cioè alla sua passione, cioè alla sua incarnatione, è resurretione, così furon presenti alla sua mirabil ascensione, pronuntiando ai sua Santi Apostoli il suo Santo auuenimēto *Sic veniet* (dissero quelli) *Quemadmodum*

Apo. 19

Act. 1

Cant.

Act.

*admodum vidistis eum euntem in cœlum*, cioè con gloria trionfo, e maestà, e non più per esser cro
Rom.6. cifisso, e morto, *quia mors illi vltra non dominabitur, quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo*, del qual auenimento dopò che harò ragionato dell'auuenimento dello Spirito santo, sopra gli Apostoli, sarà il mio vltimo Discorso sopra quest'Opera.

*Contemplatione dell'auuenimento, dello Spirito santo, sopra gli Apostoli. Cap. 18.*

Apoc.6 VIdi (disse, il diletto discepolo) *Cum aperuisset sigillum sextum, & ecce Terremotus magnus factus est*: Certamẽte che la perfetta cognitione della Trinità, è vita eterna, ma come afferma l'Apostolo, in questa ombra di vita, conoschiamo ĩ parte, è tutto quello che il nostro basso intelletto non capisce, il crediamo, conosco (dice Bernardo) dell'eterno Padre la creatione, perciò che tutte le creature gridono: *Ipse*
Ps.94 *fecit nos, & non ipsi nos*, e le cose visibili circonducono, alla notitia dell'inuisibile creatore, come Author di quelle, ma il comprender la sua eterna natura, perche egli habita in luce inaccessibile, l'acume del nostro intelletto nol capisce, ne lo comprende del suo vnigenito figliuolo il gran misterio, per sua diuina gratia già conoscia mo cioè la sua incarnatione; ma della sua generatione eterna è scritto; *Generationẽ eius quis enar-*
Isa.53. *rabit*? perche chi può comprendere, il genito, esser eguale al genitore similmente della proces-

sione

sione dello Spirito santo con cui egli procede dal Padre e dal Figliolo; *Talis scientiam mirabilis facta est inquit Propheta, ex me, confortata est & non potero, ad eam.* Ma perche due sono le sue processioni, cioè la prima dal Padre è dal figliuolo inuestigabil à noi, come è detto; l'altra, è processione all'humana creatura, e questa contempli la giuditiosa Vergine, esser stata nel giorno della Pentecoste, mirabile, copiosa, virtuosa, fruttuosa, stupenda, è manifesta; perche cosi conueueniua à sua diuina maestà, che con segni visibili lo Spirito santo inuisibili manifestasi il suo auuenimento, onde che i suoi, segni quãto; che son più spirituali tanto maggiormente: son cõgrui, e paion degni d'esso Spirito santo: All'ora egli vẽne sopra i discepoli di Christo, in lingue di fuoco, à cagione, ch'eglino parlassino con parole di fuoco, è che la legge di ardente fiamma di Carità, è amor diuino, essi à tutto il mondo la predicassero, è che à noi potrebbe per auuẽtura in fra se stessa dire la giuditiosa Vergine; le tante lingue che diè lo Spirito santo a gl'Apostoli? assai certamente è tanto che: se è lecito dir più a noi che a loro furon necessarie, atteso che a quelli furon necessarie le lingue delle genti, per conuertire esse genti per ciò che hebbero dallo Spirito santo altri doni più a l'oro pertinenti che la diuersità delle lingue, & in noi per gratia d'esso Spirito sãto anco son trãsfusi, cioè la tanta costanza, che di sopra riceuettero, che dato bando alla pusillanimità dello Spirito, nõ Ps. 138 Act. 2.

più

più li fuggiuono è s'ascõdeuono per paura delli Giudei, ma fiducialmente : confessauono il verbo d'Iddio, il che molto bene può meditarla questa verità nell'esempio del Principe delli Apostoli, il quale auanti l'auuenimento dello
Matt. 26 Spirito santo alla sola voce d'vna Ancilla tanto hebbe timore della morte, che egli negò d'esser discepolo del suo Maestro Christo, ma di poi riceuto il dono di forteza dello Spirito santo non solo egli con gl'altri non temeua le parole, ma ne etiamdio le crudeli battiture, è fla-
Act. 5 gelli, *ibant* (dice la scrittura) *gaudentes ad conspectũ concilij quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* per quello dico il quale per auã ti, lasciatolo solo nelli trauagli tutti fuggirono.
Marc. 14 Hor volti l'occhio di sua meditatione in quello che lo Spirito santo opera in lei, è considerii, esserli da Dio dato il precetto che, declinando è partẽdoli dal male, ella operi il bene è cosi conosca lo Spirito santo in ambedua aiutar la sua infirmità percioche e il medesimo spirito distributore di tutte le gratie e doni, qual descende, come è detto, sopra delli Apostoli, vegga adunque che per fuggire il male lo Spirito santo opera in lei compuntione, supplicatione, e remissione, certa cosa è che il principio di ritornare à Dio, e la penitentia, e compuntione delle offe-
Ps. 31 se fatte à Dio, e chi altri, che lo Spirito santo l'opera in noi? perciochè il manifesta la ragione, e l'autorità, Dicami di gratia la sacra Vergine, quando ella patisce freddo, e s'accosta al suo

co, e quindi si parte riscaldata, da chi altri potrà dire d'hauer riceuuto il calore, se nõ dal fuoco? Cosi adunque quando la creatura humana frigida di peccato, se poi con feruore di pentimẽto si sente riscaldata, nõ dubiti esser stato il diuin calore dello Spirito santo, ma perche alla ragione s'aggiunga l'autorità Christo parlando dello Spirito santo, ch'erono per riceuere quelli che crederebbono in lui dice di esso, *ille arguet mundum de peccato*, ma che giouerebbe pẽ tirsi della colpa, e non supplicare per la venia? e però anco è necessario, che il medesimo spirito operi efficacia nell'animo nostro di dolce speranza per cui fiducialmente dimandi la venia senza dubitare, e certo che quando non è intra di noi questa dolcezza dello Spirito santo, non vi è anco quella fiducia di supplicare della venia, perche come veracemente è scritto; *ipse est in quo clamamus Abba Pater, perpostulans pro sanctis gentibus inenarrabilibus*, e questa fa nel nostro cuore, ma si come egli nel cuor nostro dimanda al celeste Padre per noi la venia delle nostre colpe, cosi i nostri delitti condona con esso Padre, però contempli, che quello che noi domandiamo, egli ci dona, il quale prima ci ha donato che noi domandiamo, e si come egli ci innalza il nostro cuore, con sua dolce, e pia fiducia, cosi inclina a noi maggiormente la sua misericordia pia. In vltimo per certificarla, che lo Spirito santo, è quello, quale in noi opera la remissione de peccati, ascolti quello che anco già ascol-

Io. 16.

Rom. 18.

Io.10. torono i Santi Apostoli: *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis*, e tanto sia detto per partirsi dal male; Anco opera lo Spirito santo in noi acciò che facciamo il bene in tutte e tre le nostre intellettuali potēze perche egli ammonisce la nostra memoria insegna alla ragione. e muoue la volontà. Ammonisce dico la nostra memoria, suggerendogli cogitatione buone, e sante e cosi vien da quella a cacciar la nostra ignauia e tiepidezza di spirito Però, ciascheduna volta, che la sacra vergine sente nel suo cuore, tal suggestione al ben fare, dia honore a Dio, e renda reuerentia, e gratia allo Spirito santo; la cui voce suona nel
Io.14. le sue interne orecchie, di cui è scritto, *suggeret vobis omnia, quæcunque dixero vobis*.

Secondo dissi, che egli insegna alla nostra ra
Io.14. gione, di cui segue l'Euangelista; *Ille docebit vos omnia* concioſia, che molti sono ammoniti a far bene, nondimeno non sanno quello, che habbino da fare. Se di nuouo lo Spirito santo, il quale di già ha spirata la buona cogitatione, non segue metterla ī esecutione, & operatione, acciò non sia in noi vacua la gratia dello Spirito san-
Iac.4 to. Ma che? non è egli scritto; *Scienti bonum, & nō facienti peccatū est illi*. Di qui è che l'humana creatura, non solo ha di necessità d'esser ammonita, & erudita, ma quel che assai importa, che ella efficacemente, sia promossa, al ben fare, e questo mirabilmēte opera in noi lo Spirito san-
Rom.5 to quando che *adiuuat infirmitatem nostram, diffun*

*dens*

*dens charitatem Dei in cordibus nostris*, e questa è la buona volontà, cosi adunque auueniente lo Spirito santo, egli possiede tutta l'anima fedele suggerendo istruendo, & accendendola, acciò quella ascolti, *Quid loquatur in ea Dominus*, e in che farà, ne procede grã Tremuoto, perciòche essendo prima ferma nella mala consuetudine, del peccato, e per l'auuenimento dello Spirito santo tutta l'anima si conturba e Trema, rouinando il suo terreno affetto, e diuiene tutta spirituale e buona per virtù d'esso Spirito santo. Rom. 5 Ps. 84

In vltimo di questo gran misterio, dell'auuenimento dello Spirito santo, consideri, e cõtempli, qualmẽte la santa Chiesa ci fa celebrare due tempi, cioè il primo quadragesimale, auanti la Passione di Christo in compuntione di cuore, e l'ammiratione di penitenza, secondo dopo la sua resurretione in deuotione di spirito con solẽne allegrezza denotãdoci per il tempo quadragesimale, la vita presente, qual douiamo finire, con interna, & esterna penitenza l'altro tempo, che celebriamo dopo la resurretione di Christo, la requie delle persone giuste, e sante, che conseguiscono dopo la morte; Ma quando, che verrà il fine di questa quinquagesima, cioè nel final giuditio, dopo la general resurretione de morti; Compiti i giorni della Pẽtecoste, all'ora sì che tutti i giusti saran ripieni dello Spirito santo, colmi di gloria felicità, e beatitudine, e cosi si verificherà il detto d'vn Profeta, *Plena erit omnis terra Maiestate eius*, quando che non so- Esod. 1

lo l'anima, ma etiandio lo ſteſſo corpo, riſuſciterà ſpirituale, non che egli diuenga per ſuſtanza ſpirito, ma in tal maniera qualificato, e glorificato, ch'eſſa anima totalmente l'harà ſuggetto, ſi come più oltre ſi dirà, apparecchiandomi ora a ragionarli del futuro giuditio, e ſarà l'vltimo ſigillo del libro viſto, dal Vangeliſta Giouanni.

## *Delli miſterij da contemplarſi per la ſacra Vergine intorno al final giuditio*

### Cap. 19.

Pſ 35 *In dieiu Dei abiſſus multa* (dice il Profeta) però ſe io di tutte le ſorte di eſsi giuditij diuini voleſsi trattare, troppa grande impreſa abbraccerei; laſcerengli adunque tutti da parte, ſolo trattando del giuditio di ritributione, con cui egli premia i buoni, e puniſce i rei; Tal giuditio primieramẽte, hà da ſapere la ſacra Vergine, eſſer di due ſorte, cioè particulare e vniuerſale; Il particulare giuditio di Dio, egli lo eſercita à tutte le creature humane nella morte di ciaſchedu na di quelle, e tal volta inuerſo di alcune l'eſercita anchora in vita loro in qualche modo ſe tal giuditio è eſequito ſopra delli eletti, ſi adatta, à tal propoſito la ſentenza dell'Apoſtolo, che di

1. Cor. 11 ce, *Cum Iudicamur a Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur*; concioſiache dando à quelli de flagelli e caſtighi, ſi portano humili dal peccato, e per il tempo auuenire viuono virtuoſamẽ

te: Fa anco tal volta giuditio à gl'ostinati nel male, dandogli temporal remuneratione per alcuni beni per loro operati, perche si come non lascia alcun male impunito, cosi non lasci via verun bene irremunerato, perche si come testificò Agostino, fece egli agl'antichi Romani, quantunque fussero, idolatri, in ogni modo per loro virtuose opere morali nelle quali molto s'esercitauono, gli diede loro il dominio di tutto il mondo, in altra sorte di peccatori molto empi, e scelerati, egli vsa il suo giuditio in punirli in vita, per arra della punitione, che gl'hà preparata loro per dopo la morte, che sarà perpetua, si come interuēne ad Antioco ad Erode, & à molti altri.

Del giuditio particulare, che egli esercita in ciascheduno dopo la sua morte, nell'Anima, ne parla l'Apostolo quando dice, *Statutum est homini semel mori, post hoc iudicium*, perciò che quādo l'Anima si separa, dal suo corpo per morte da Dio, è giudicata, e riceue esso fatto il guidardone di sue operationi, si come si manifesta nell'Euangelio; l'esempio di Lazaro, e dell'Epulone, e tanto sia detto, del particular giuditio, Oue consideri bene la sacra Vergine quanto ci bisogni esser cauti, e vigilanti, nella preparatione di nostra morte poi, che se in essa l'Anima si parte dal corpo con mortal colpa, lui si parte in disgratia d'Iddio ne mai più la può ricuperare, e perciò in eterno vien punita, e dannata, nelle Carcere dell'inferno per insino al final Luc. 16.

giuditio per esser poi col suo infelice corpo per petuamente seco cruciata.

## *Del Giuditio in Vniuersale.*

### *Cap.* 20.

Ioel 3. CONgregabo, (dice Dio per bocca d'vn suo Profeta) *omnes gentes in Valle Iosafat, & ibi disceptabo cum eis*, e perche la nuoua scrittura corrisponde alla vecchia però si legge parimente nell'Euangelo.

Matt. 25 *Cum venerit filius hominis in sede Maiestatis suæ congregabuntur ante eum omnes gentes*, e quel che segue senta la testimonianza di questo general giuditio contempli gl'atti stupendi, e tremēdi suoi misterij e prima consideri bene la generale, e personal citatione dicendo: *Congregabuntur ante eum omnes gentes*, è l'Apostolo, *omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi.*

1. Cor. 5. L'altro misterio è del negotio, che si hà da trattare auanti al tribunale di tanto giudice, il quale è *Vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum siue malum*, All'hora come canta la Chiesa; *Quid quid latet apparebit, nil inultum remanebit*; ma questo è da trattarne più oltre, percioche, prima è da considerare i misteri quali, precederāno, à tal giuditio, i suoi segni, & in particulare d'Antichristo.

## *De segni, che precederanno l'vniuersal giuditio e di Antichristo.* Cap. 21.

NOn starò à recitare tutti i segni, quali hãno da precedere il final giuditio. Ma dirò quelli più notabili, e più autentichi, approuati dalla sacra scrittura, e celebri dottori, il primo importantisimo di quelli ascoltilo, la prudẽte Vergine, dall'Apostolo che dice: *In nouissimis temporibus, discedent quidam à fide, & quoniam abundabit iniquitas, refrigescet Caritas multorum*, gran segno veramente sarà dell'esterminio del mondo, quando che si partiranno le persone dalla vera fede, si rafredderà la charità, e soprabbonderà la malitia da che ne susciteranno dell'altre cioè guerre, fame, pestilentie, commotioni di santi, inauditi Tremoti, e simili altre calamità per li demeriti di quella pessima generatione, la quale p venire ĩ colmo d'ogni sceleratezza, *Reuelabitur homo peccati, qui vt inquit Apostolus, aduersatur et extollitur supra omne id, quod colitur Dominus*, e questo sarà Antichristo, e se bene tal nome conuiene à molti altri contrarij à Christo, che cosi suona tal nome, nondimeno sarà proprio suo nome, si come in fatto sarà contrarissimo à Christo sopra ad ogni altra creatura humana, che sia stata, e che habbia da essere perche egli sarà il principal membro del Diauolo, mercè come afferma la Glossa, si come in Christo, è la pienezza della diuinità, cosi p il contra-

1. Tim 4

Luc. 21.

2. Tes. 2

rio ĩ Antichriſto ſarà ogni pienezza di malitia, percioche Lucifero infernale gl'influirà ogni ſua ſcelerità, ſuggerendogli e mouẽdogli la ſua fantaſia ad effettuare ogni male; onde che tutti i delitti che precedono à lui, ſaranno ſtati figura di quelli di Antichriſto, teſtimonio l'Apoſtolo che dice. *Miſterium iam operatur iniquitatis.*

## *Dell'origine progreßi, e fine d'Antichriſto.*
### *Cap.* 22.

2. Teſſ. 2. NAſcerà ſecõdo Ambroſio Antichriſto, della tribù di Don, il quale fù figliuolo, del Patriarca Iacob, che egli riceuette da vna concubina, ancilla della bella Rachel, ſua moglie di letta, di queſto figliuolo, profetãdo Iacob diſſe
Gen. 49 alla ſua morte, *Fiat Dã Coluber tortuoſus in uia &c.*
Apoc. 7 l'Euangeliſta Giouanni, che nella ſua Apocaliſſe, numera le tribù ſegnate di eletione vegga, nõ c'eſſer ſegnata queſta di Dan, Antichriſto, s'afferma douer naſcere in Babillonia, e ſi come Chriſto nacque per operatione dello Spirito ſanto di ſpoſata Vergine, coſi per il contrario, naſcerà Antichriſto per operatione di Diauolo, da corrottiſsimo e dannato Coito, non hauendo il Diauolo virtù di farlo naſcere, ſenza humano ſeme, il che haurebbe fatto, ne anco potrà aſſumerlo in vnità perſonale perche eccede la ſua poteſtà, ma bẽ gli parlerà viſibilmẽte poiche afferma l'Apoſtolo, che egli ſi trasfi-
2. Cor. 11 gura in Angelo di luce, e coſi è da credere, che

eſſo

esso Principe dell'Inferno, gli sia p insegnare, ogni sceleratezza ī superbia, & abusione, della scienza, essendo di lui scritto; *Rex impudens facie & intelligens propositiones, & roborabitur*, con la cui falsa dottrina, e mali esempi ingannerà molti, e con li prodighissimi doni alletterà i popoli; il che ottimamente lo potrà fare, essendo di esso scritto: *Dominabitur tesauro auri, & argenti, & in copia rerum occidit*, vserà grāde astutia, percioche nel principio i suoi mezi saranno suadibili, nè perseguiterà violentemente la Chiesa di Christo infino, che non sarà peruenuto, all età di Anni trenta, onde consideri, la giuditiosa Vergine che il Diauolo, nella passion di Christo, gli fù permesso da Dio vsar la sua malitia, per mezo de Giudei, nella persona di Christo, con darli, la morte, *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum* dice Christo, il che ne succesle, che egli fù scacciato, del mōdo, e racchiuso, nell'inferno: *Nunc princeps mundi huius ejicietur foras*, laquale esclusione da gl'huomini, descriue anco l'Euangelista, nella sua visione dicendo: *Apprehendit Angelus, draconem qui est Diabolus, & Satanas, & ligauit eum, &c.* il quale si ha come è detto, a scior re al tempo di Antichristo, acciò manifestamē. te appaia, a tutto il mondo, quanto sia grande la sua potenza, e quanto pessima la sua malitia, & a rincontro quanto sia grande la patienza, e costanza delli Santi, e poi incomparabilmente quanto trascenda, la potēza diuina sopra la Diabolica, e però segue l'Euangelista Giouanni di-

Dan. 18

Dan. 11

Luc. 22.

Io. 12.

Apoc. 12.

cendo

Apoc.12. cendo; *Soluetur Satanas de carcere, & exhibit, & se ducet gentes*; il che tutto farà con falsa dottrina,
2.Tess.2 con prodigij, *Secundum operationem Satanæ*, Dice di Antichristo, *in omni virtute, & signis mendacibus*, a trarle con promesse con doni, conferendo in essi beneficij, & dignità onde è scritto altroue; *Multiplicabit gloriam, & dabit eis potestatem, in*
Dan.11 *multis, & terram diuidet gratuito*; e perciò fare, tutti i Principi lo fauoriranno per non perdere gli stati loro, e se gli sottometterāno per conseguirne de maggiori, dall'altra banda quelli che à lui non consentiranno, gli priuerrà delli honori, e dignità, gli confischerà i lor beni prohibiragli il commertio delli altri, & il poter vēdere, e comprare, e non bastando questo gli crucierà cō tor
Dan.8 menti inauditi, & in cōclusione *Vastabit, & prosperabit, & interficiet robustos, & populum sanctorum*, e tali dicesi, che saranno i suoi tormenti, che tutti i mali che hanno dati i tiranni i Principi infedeli à i santi martiri, sarāno stati in comparatione di quelli d'Antichristo, come figura di detti,
Mat.13 *Erunt tribulationes in illis diebus, quales non fuerunt ab initio creaturæ*, e questa secondo Agostino durerà tre Anni, e mezo.

Apoc.13. *Data est ei potestas facere menses quadraginta duos*, che à punto sono il numero di tre anni e mezo; Ma non si stimi già la giuditiosa Vergine, che il Signore Dio sia i suoi fedeli eletti per abbandonarli in cosi fatte inaudite persecutioni, percioche gli consolerà interiormente, dando à quelli forte animo, insuperabil costanza al martirio, e

quelli

quelli che saranno più debili indirizerà alla fuga, altri alla patientia corroborãdogli con la speranza di gran retributione: ne anco gli mancheranno esteriori conforti per le predicationi di duoi celebri testimoni della vera fede. *Dabo (inquit scriptura) duobus testibus meis virtutẽ, & prophetabunt*, i quali quando harãno predicato, e profetato il tempo prefisso da Dio, Antichristo gli farà uccidere nella Città di Hierusalem, della cui morte è scritto: *Cum finierint testimonium suum, Bestia qua ascendit de Abisso faciet contra eos bellum, & vincet, & occidet eos*, i quali (affermano alcuni) che saranno Enoc, & Elia, e che il terzo giorno risuscitarãno, & Anticristo per mostrare à suoi seguaci d'esser dominatore del Cielo, si come p tale pareua essersi dimostrato Signor della terra salirà sopra del monte Oliueto, oue salì Christo, & iui sedendo nel suo regal seggio, vorrà salirsene al Cielo, e leuandosi da terra essendo inuisibilmente sostenuto dal Diauolo alla presenza di gran numero di popoli, subito (come afferma l'Apostolo) *Dominus Iesus interficiet eum spiritu oris sui*, e cosi fatto cesserà la persecutione delli fedeli, doppo la cui morte succederanno gli altri segni descritti, cioè *Statim post tribulationem dierum illorũ sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suũ, & Stella cadent de cœlo*, i quai segni auuerranno per virtù diuina a terrore delli reprobi, si come anco, occorse nella morte di Christo; i quai segni non solo auuerranno nel Sole naturale che resterà per a tẽpo priuato di suo

Apoc. 11.

Apoc. 11.

Apoc. 13.

2. Tess. 2.

Matt. 24.

lume,

lume, e la Luna che da esso Sole lo riceue, e caderanno Stelle di Cielo, cioè perche non si vedẽdo in esso, apparrà a mortali che sieno quindi partite, e cadute: Ma etiandio si può intendere douer tai segni occorrere spiritualmente: per tutti li stati delle creature humane, quali patiranno detrimento nelli modi predetti, per l'iniquità delli seguaci d'Antichristo. *Post tribulationem (inquit Saluator) dierum illorum, Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de cælo*, come è detto. Doppo li predetti segni sarà l'incẽdio del mõdo, percioche *Ignis ante ipsum præcedet*; pche si come veggiamo quãdo alcun luogo esser profanato non esser più idoneo ad alcuna cosa sacra, insino a tanto, ch' egli non vien ben purgato, come nelle Chiese, cimiteri, & simili; cosi ancora trouandosi tutto il mondo infesto e guasto per li peccati dell' humana specie, e perciò non idoneo a riceuer la gloria, di qui è ch'egli ha di necessità di tal purgatione di cui parlando l'Apostolo disse: *Præterijt figura huius mundi*, e nella guisa, che si habbi da fare ce lo manifesta il Prencipe delli Apostoli quãdo ci dice: *Cæli soluentur, & elementa ignis ardere tabescent*, oue gli huomini (come è detto) hanno col peccato, corrotto, maculato e guasto, la cui arsione e rinouatione ascenderà in alto, quanto salirono l'acque dell'vniuersal Diluuio. Dà che può considerare la giuditiosa Vergine, che se li tre Elementi verranno purgati, cioè la Terra l'Aqua e l'Aria tãto quã

Matt. 24

Ps. 19

1. Cor. 2

2. Petr. 3

to

to aſcēder può la loro impurità, queſto predet
to fuoco come ſtrumento d'Iddio, purgherà i
buoni, e crucierà i reprobi, per arra di lor perpe
tua pena. Doppo li predetti ſegni, e di molti
altri, ch'io mi taccio per breuità per non eſſer
neceſſari a dirli, e per non trouarſi autorità
chiara ad affermarli, come tali particulari ve-
ri; però quindi trapaſsi a meditare la diſcuſsio-
ne che farà in quell'vniuerſal giuditio Giesù
Chriſto potentiſsimo e giuſtiſsimo Giudice di
tutti, cō approuare, e manifeſtare a tutto il mō
do l'opere buone delli ſuoi eletti, e per il cōtra
rio riprouando i demeriti delli *reprobi damnan-*
*di*, *Reuelabunt* (*inquit ſcriptura*) *cæli iniquitatem eius*, Iob. 20.
cioè gli Angeli ſtati in lor cuſtodia, & altroue
parimente è ſcritto: *Reuelabit abſcondita tenebra-* 1. Cor. 4
*rum*: & vn Profeta parlando per bocca di Dio
al peccatore diceua: *Ego reuelabo pudenda tua in*
*facie tua*, le quali reuelationi ſe ſi hanno da fa-
re mentalmente, ò per voce corporale, ciò non
è manifeſto potendoſi (come afferma il Dotto
re angelico) intenderſi il detto di Chriſto; *Mor-* Io. 5. 25.
*tui audient vocem filij Dei*, ſpirituale e corporal-
mente. Di poi contempli la final ſentenza del
Giudice, la qual totalmente ha da eſſer irreuo
cabile inalterabile, & inflеſsibile (*Venite* per
la parte delli eletti) *Benedicti patris mei &c.* e per Matt. 25.
la parte delli reprobi: *Ite maledicti in ignem aternū*; Matt. 25.
All'hora ſi verificherà compitamente il detto
del Sauio in perſona delli peccatori; delli giuſti
*Hi ſunt quos aliquando habuimus in deriſum, & vi-* Sap. 5.

tam

*tam illorum, estimabamus insaniam, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei &c.* Se di poi volta l'occhio della sua mente alla consideratione della sententia contro à i reprobi, vi vedrà, come il severo giusto Giudice, iui esprime i principali tormenti, à quali son condennati, e prima quando dice: *Ite*, il che significa, e denota priuatione del celeste regno: pena massima veramente sopra tutte le pene loro; dice di poi *maledicti*, nella cui maleditione consideri con tremore la prudente Vergine, esserui ineстimabil cruciato per che dalla diuina beneditione ne seguono nella persona benedetta beni infiniti, così per il contrario dalla maledition' d'Iddio, ne seguono infinite miserie e calamità nella persona così maladetta, cioè, *in ignem aeternũ* per cui egli esprime l'afflittiua pena del senso, essendo, che naturalmente il fuoco operi con gran vehementia nel suo suggetto, ma molto più lo fà come strumento della diuina giustitia, il quale non egualmente cruciai dannati, ma secondo l'aduersità delli loro demeriti. Si come è scritto. *Quantum se glorificauit & in delitijs fuit, tantum dote illi tormentum & luctũ*, segue di poi la sentẽtia: *aeternum* la cui eternità se ciascheduna creatura intimamente ben penserà e mediterà spesso, mi rendo certissimo, che tutte si guarderanno di non si precipitare nell'eterna miseria per al quanto di momentanea delettatione, percioche tanto hà da durare il cruciato, miseria e dannatione delli reprobi, quanto hà da perseuerare la gloria e felicità del

Deut. 25.

li beati, essẽdo come ho detto l'vna e l'altra eterna. *Ibunt hi in supplicium æternum; iusti autem in vitã æternam*; Segue di poi, *qui paratus est Diabolo & angelis eius*, merce, che si come eglino sono stati istigatori alla colpa, così hanno da esser compagni alla pena, la cui compagnia quanto sia molesta, e intollerabile a l'huomo vedesi per arra, quãto eglino vessino, e tormẽtino quelle creature, nelle quali Dio pmette che entri in questa presente vita; Non tace anco il giusto Giudice alli reprobi di manifestarli la cagione di lor dannatione dicẽdo: *Esuriui & non dedistis mihi manducare &c.* oue egli chiaramente manifesta la virtù della carità, esser la Regina di tutte l'altre, la quale lasciata danna, si come abbracciata salua il suo suggetto; Data la sentenza, consideri che dalla Regina de' Cieli, dalli Santi Apostoli, da tutti gli Angioli, e Santi sarà approuata la sentenza del Giudice, come giustissima, e così *Lætabitur iustus cum viderit vindictam &c.* Onde può molto bene auuertire, che se la madre del fonte di pietà, e misericordia, quella che meritamente è nominata il refugio delli Peccatori, se lei dico insieme con tutti gli Angeli, e Santi approuano la sentẽza della dãnatione contro alli reprobi, a chi dunque potranno essi ricorrere per aiuto? non già a' Demoni, percioche eglino sono essecutori della sentenza di Christo; Forse ricorreranno all'altre creature. Ahi miseri, percioche veracemẽte è scritto: *Armabit omnem creaturam in vltio-*

Matt. 25.

Matt. 25

Ps. 57.

Sap. 5

nem

*nem inimicorum ſuorum*. Fuggir non potranno, percioche i corpi di tai meſchini, ſaranno ponderoſi, e circondati da ogni intorno, dal fuoco, e dalli Demoni, a quali eſſendo nel preſente ſecolo ſtati ſuggetti per la colpa, meritamente ſaranno a quelli ſoggetti in pena, i compagni di eſſa con elli; Onde che finito tal tremendo giuditio, eſſo fatto s'aprirà la terra, e gli miſeri dannati, ſaranno precipitati nelle carcere infernale, e in tal guiſa *Ibunt in ſupplicium æternum*, ſi come *Iuſti in vitam æternam*. Mat. 25

## *Qual ſia la miſeria, a cui ne conduce la malitia, contraria alla felicità, che ne conduce la virtù. Cap.* 23.

SI come l'vltima felicità della humana creatura (come ſi dirà più oltre) in quanto all'intelletto cõſiſte nella colma viſione di Dio, e in quãto all'Affetto, che la volonta humana nella ſomma bontà ſia imobilmente ſtabilita, e confermata, coſi la ſacra Vergine con timore, e tremore conſideri, che l'eſtrema miſeria de dannati in quanto all'intelletto è, che totalmente egli diuenga priuo del lume diuino: & il ſuo affetto, dalla bontà di Dio oſtinatamente ſi diuertiſca: e queſta (ſacra Vergine) è la precipua miſeria de dannati: nominata nelle ſacre lettere: pena di danno taccio qui alcune ſottili ſpeculationi, come è a dire, che il male non può totalmente eſcludere il bene, mercè che ogni male, biſogna

habbi

habbi il suo fondamento nel bene, onde quantunque i dannati sien colmi del male di lor colpa, e di miseria, hanno nondimeno il ben della natura, quale è buona, perche è fattura del sommo bene. Ancora ha sapere la giuditiosa Vergine, che quantunque i dannati (come è detto) habbino la lor volontà immobilmente fermata in male, non perciò, son priui del libero arbitrio, si come ne anco i beati, quãtunque habbino la lor volontà fermata nel bene, mercè, che la elettione sua si stẽde a quelle cose che necõducano al fine. Atteso che l'vltimo fine naturalmẽte da i buoni, & da i rei è appetito poi naturalmẽte tutte le creature intellettuali appetiscano la beatitudine, come vltimo fine, in tal guisa immobilmente, che nessuno vorrebbe esser misero, il che non ripugna a detto libero arbitrio, qual non si stende se non a quelle cose, che ne ducano al fine: ma che vna persona ponga il suo particular fine in questo oggetto, e quella in vn altro, ciò non gli occorre in quanto huomo, ma secõdo alcuna sua passione, & habito. ecco che io mi dichiaro: la persona habituata, ò appassionata nell'Auaritia, Ira, e simili, appetisce il fine dell'oro, vendetta e simile, ma cessante quella passione, anco cessa tale appetito; ma piu è permanente tale appetito nelli habituati, con tutto che anco q̃sti habituati si possino mutare in questa presente vita, che è stato mutabile. Ma quando muor la persona, l'anima seco ne trasporta im-

mutabilmente gli habiti di virtù, o di vitij, che ha nel punto della sua morte, però ella perpetuamente appetirà quel fine, buono, o reo, che seco nè trasse al punto della morte, secondo il detto del Savio: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit.* Eccl. 11. Così adunque saluò il libero arbitrio, dopo la presente vita, i buoni haranno in perpetuo la volontà confermata nel bene; e li rei perpetuamente ostinati nel male: e tanto basti hauer detto della pena del danno delli miseri dannati.

Consideri la sacra Vergine circa la miseria de corpi dānati, che si come la beatitudine delle anime beate quodammodo deriua, e s'influisce nelli lor corpi, come si dirà, così etiandio la miseria dell'anime deriuerà e si spargerà nelli corpi de dannati: questo però osseruato, che si come la miseria non esclude dall'anima il ben della natura, così ne anco nel corpo. Saranno adunque i corpi de miseri dannati interi in sua natura: ma non haranno quelle cōditioni pertinenti alla gloria delli beati. Auenga che non sarāno sottili, & impassibili: ma più presto nella sua grossezza, e passibilità rimarranno e si li accrescerà, perche nō saranno agili: ma à pena portabili dall'anima: ne saranno chiari, ma scuri: acciò la scurità dell'anima si dimostri in quelli corpi secondo il detto di quel Profeta: *Facies eorū combusta, vultus eorū*. Ioel. 2. e quātunque tai corpi sieno futuri passibili saran con tutto ciò

incor-

incorruttibili, e tali son le ragioni e prima perche ceſſante il moto de cieli, ceſſerà neceſſariamente ogni mutation della natura: onde coſa veruna potrà eſſere alterata da naturale alteratione, ma ſol da alteration dell'anima, come vediamo che la pupilla dell'occhio non riceue la forma del colore acciò ella diuenga colorata, ma acciò ella ſenta il colore. Coſi i corpi de miſeri dannati patiranno dal fuoco, non perche diuenghino, e ſi alterino alla ſpecie o qualità di detto fuoco, ma ſol perche ſentino l'eccellẽtie delle ſue qualità, che altro non voglio dire, ſe non che ſentiranno il dolore, e non ſi conſumeranno detti corpi. Il qual dolore & afflittione ſarà cagionato in quãto che l'eccellenza del calor del fuoco è contraria all'armonia in cui conſiſte, e ſi dilettano i ſenſi, ſarà anco i predetti corpi tratti per virtù diuina alla perpetuità delle lor anime, ma non gli potran già concedere che non poſſino patire, per riſpetto di loro imperfettione. Coſi ſempre patiranno quelli corpi, ne giamai ſi diſſolueranno, la qual miſeria di detti corpi conſiſte principalmente nell'anima e per deriuatione (come è detto) nel corpo, e perche eſſe anime non conſeruarono in quella vita l'ordine loro, ma per affetto alle coſe corporali ſottopoſero ſe ſteſſe diſpregiando le ſpirituali e diuine. onde conſequentemente vengon non ſolamente punite nella priuation delli ſpirituali beni, ma etiandio, per ciò vengliano ſottopoſte a coſe corporali. Coſi

per concludere la miseria delli dannati in breue parole, dico che la lor conditione sarà contraria a quella delli beati. percioche in loro sia pena eterna: oue sarà di quattro sorte mala cõditione. prima (come è detto) i lor corpi saranno scuri. *Facies combusta vultus eorum.* la seconda passibili, quãtunque giamai si corrompino: perche sempre arderanno nel fuoco, e giamai si consumeranno: *Vermis eorum non moritur: & ignis eorum non extinguetur.* Anco saranno graui. Mercè che l'anima sarà come incatenata. *Ad alligandos reges eorum in compedibus.* Saranno quasi carnali, & l'anima e'l corpo. *Computruerunt iumenta in stercore suo.* delle quai pene, & eterne miserie ne liberi, il celeste diuino sposo, che per ciò è morto in Croce, hor lasciamo tal mesta contemplatione, e vẽghiamo alla meditatione dell'eterna beatitudine delli Santi.

Isa. 13

Isa. 66.

Ps. 149

## *Della contemplation di Christo nelli beati in patria.* Cap. 24.

MEditato che harà la sacra Vergine il suo celeste sposo Christo nel suo vestigio espresso, come è detto in tutte le creature, salita più alta all'immagine formata nella creatione, e riformata per diuina gratia di poi trascorsa cõ l'Alie della contemplatione per tutti i misterij del suo incarnato verbo, che egli per l'humana salute in questo mondo operò e patì, Resta che se ne voli al Cielo, & iui contempli il suo sposo

Christo

Christo come beatificatore di quelle felici creature Angeliche, & humane per la cui intelligẽtia prima ha da sapere come in tutte le cose fabricate dalla diuina potentia, esser innato il naturale appetito di suo proprio fine, e perfettione, dal cui appetito per veruna virtù, e forza, non può esser creatura alcuna priuata perche tale inclinatione, et appetito ha inserito in quelle, il supremo fattore potẽtissimo sopra d'ogni altra cosa; Onde sempre le dette stanno pendẽti inobili, insino à tanto che le peruenghino à lor fine, e perfettione, consideri per esempio che, ciaschedun corpo ponderoso, e graue cosi semplice, come elementato, che da qualunque forza e violenza, egli sia trasportato in alto in ogni modo p la sua natural grauezza, egli sempre tende al basso; il pesce mentre se ne stà nell'acqua iui viue, & esercita le sue naturali operationi, e subito indi tratto, e posto all'asciutto incomincia à palpitare, e con segni manifesti s'inuia alla morte, se non ritorna al suo natural luogo; Gl'vccelli rinchiusi, con grand'auidità, cercano la lor libertà, perciò si dibattono, e molto s'affaticono per ricuperarla, e cosi discorra in tutte l'altre creature, e vedrà il simile proportionatamẽte auuenire à tutte, le creature; Creò (come ad altro proposito è detto) la bõtà d'Iddio la nobilissima creatura, angelica, e l'humana, ordinandole ambedue à fine à perfettione nobilissima, cioè alla somma beatitudine, alla quale, non potendo elleno peruenire in alcun

modo per proprie, lor forze naturali, gli diede loro il sopra natural dono, di sua diuina gratia, per virtù della quale cooperando, col suo libero arbitrio, potessero ottenere, il desiato beatifico lor fine, e perfettione, ma inuaghito, il primo Angelo nominato Lucifero, di se stesso, appetẽdo egli indebitamente ottenere il suo beatifico fine, per virtù di se stesso, & esser simile all'altissimo nel dominare quelle creature, che solo hanno à riconoscere Iddio lor Creatore per Signore, e padrone, egli in cõpagnia di tutti quelli spiriti, che à lui si adheriuano, cadde inrimediabilmente per sua propria colpa, senza suggestione e per non esser capace, di penitenza, ne di venia cadde (dico) dal suo stato felice, nella sempiterna miseria, cadde similmente nelli primi nostri progenitori (come è più volte detto) tutta la natura humana, ma perche ella cadde per aliena, cioè diabolica suggestione, & per essere di natura vertibile e capace di penitenza, la sua caduta, perciò fù rimediabile per Christo, e perche l'humana creatura non solo cadde nella malitia di sua propria volontà, ma etiamdio, nella cecità del suo Intelletto, quindi è che molti, e molti, sono state ignoranti della vera beatitudine, dell'humana creatura e cosi disuiãdo dal vero, hanno hauti molti, e vari pareri d'essa, i quali ridurremo, all'infrascritti generi, e sorte, cioè, sono stati alcuni i quali la somma felicità dell'humana creatura hanno detto, consistére, nelli piaceri diletti, e comodi, del corpo, non confidando

cando eglino che tal felicità anco participano le bestie; Altri l'hanno costituta nelle ricchezze, dignità e fama & honor del mondo, e questi anco si sono ingannati, mercè che le ricchezze sono strumenti a conseguir beni più prestanti, come la sustentatione del corpo, & altre sua appartenenze, non consiste nella fama, e lode humana, non in grãdezze, dignità, e scięze humane, ne in alcuna cosa terrena corruttibile, e vana perciò che di tutte le predette cose, veracemente è scritto, *Euanuerunt in cogitationibus suis*, quelli dice che pongono la felicità di dette cose, *& obscuratum est insipiens cor eorum, dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt*; esclusi adunque queiti vani fini, e beatitudini apparenti, consideri la sacra Vergine la vera beatitudine cõsistere nõ in alcun particular bene, ma si nel sommo bene, il quale ha et in se contiene tutte le ragioni del bene, e nõ ha in se cosa alcuna di male perche non ha di necessitá di cosa veruna, ne se li può dare, aggiunta, questo compito bene. Promesse Dio manifestare al seruo suo Mosè, quãdo cosi gli disse, *Ego ostendam tibi omne bonum*, e che altra cosa è questo sommo bene, se nõ quello da cui procede ogni bene? *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum*. Dio benedetto è il sommo bene, infinita bontà dal cui indeficiente bene hanno origine, e dependono tutti i beni, si nel riceuerli, come anco in cõseruarli, e tanto vengano felici, e beate l'angeliche, & humane crea-

Sap. 13.

Exod. 33.

Iac. 1.

ture, in quanto che le participano della sua gloria; tutte veramente le creature di ragione dotate, appetiscano la beatitudine e felicità, ma non già tutte sanno, ne tutte appetiscano Dio, come tale oggetto beatificatiuo, si come tutti i giusti conuengono nella dolcezza (essendo di sua natura il dolce al gusto delettabile; ma varij i gusti, perciò che ad alcuni diletta la dolcezza del vino, ad altri quella del mele, ad altri altra cosa, e cosi ogni persona (come è detto) appetisce la beatitudine, e lo star bene, ma s'ingānano, pēsando alcuni, che la consista nelle ricchezze. Altri ne piaceri del corpo, e simili, de quali tanta è stata la varietà, che recita il beato Agostino ottanta essere stati i pareri, e diuerse fette intorno all'oggetto della beatitudine; e tutte hanno fallato, si come parimente falla il gusto mal disposto, circa de sapori, il che nō auuien del gusto intero, e sano, il quale apprende il vero, & ottimo gustabile, cosi la creatura mal disposta da malitia, ò ignoranza non può conoscere il sommo bene, ma se sia integra, e sana d'intelletto, ella per diuina gratia, il conosce per fede, e buone operationi per meritare di fruirlo, e gustarlo per aperta visione, tutte l'altre persone veramente s'ingannano appigliandosi, all'ombra di beatitudine in cambio della vera; *Filij hominum,* diceua il Profeta, *vsque quo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium*? questa adunque, è la vera, e perfetta beatitudine, cioè il sommo bene Dio

Psal.

bene-

benedetto, oggetto, qual chi perfettamente lo vede, e conosce diuien per sempre beato, e questo oggetto è beatitudine increata, la quale in quanto si considera dalla parte delle persone beatificate, sarà la loro vnione, è detto sommo bene, e se mi domanda la sacra Vergine, che cosa ella sia, gli risponde per me Seuerin Boetio dicendo: *Beatitudo est aggregatio omnium bonorum perfectus status*, perciò che alla beatitudine vera, la parte della psona beata, si ricerca in prima vn'aggregamento di tutti i beni, il quale si posseggha con stabilità immutabile, e permanēte in tal maniera, che mai la persona ne possa esser priuata; Ancora fa di bisogno, che tale stato sia perfetto, cioè che la sia certa non l'hauere a perdere, ne poter perdere, e doue si troua in questa misera vita tal vera beatitudine, e qual creatura la può in questo ò in altro secolo conferire, in Dio adunque consiste la perfetta, e vera felicità, la quale egli concede à i suoi fedeli, non in questa presente vita, ma nella futura; non si può già negare, trouarsi anco in questa mortal vita la vera beatitudine naturale, ma non già si può ritrouarla perfetta, perche (come è detto) consiste nella manifesta visione d'Iddio, beatitudine imperfetta è il conoscere Iddio, di natural cognitione, in quanto, che egli è principio, & Autore della natura, et in tal modo si ama, e di questa beatitudine in alto grado furono beati gli Angeli nell'istante di lor creatione, pche chiaramēte conobbero

Dio

Dio, come primo principio è Autor della natura, e tanto conobbero i primi nostri progenitori, è cosi anco essi auãti il peccato furono beati, di natural beatitudine, sono alcuni, che affermano di tal beatitudine hauere a esser tutti i putti morti senza la circuncisione auanti l'auuenimento di Christo, e quelli, che doppo sono morti senza il batteſimo, e tali sono i loro motiui cioè, questi furon da Dio creati (si come tutta l'altra humana specie) per intendere il sommo bene, alla cui natural intelligenza, essi non hanno personalmente posto ostacolo veruno, però Dio non scendendogli la sopra natural intelligenza di se stesso, di cui se ne son resi indegni per la preuaricatione; de primi padri nõ purgata per vero sacrifitio onde fruiranno (dicono essi) Dio di beatitudine naturale, la cui opinione, non hauẽdo solida autorità della sacra scrittura, non nè dirò altro, rimettendo tal verità (si come tutte l'altre) alla determinatione di santa Chiesa, e ritornãdomene alla perfetta beatitudine, dico, che la sacrata Vergine ha da cõsiderare, che detta, è sopra naturale, è gratuita la quale non solo consiste in conoscere Dio in quãto e principio, et autore della natura, ma in quãto anchora è autore, e datore, di detta sopra natural beatitudine, consiste parimente in conoscerlo trino, & vno, conoscerlo, Redentore, è glorificatore la cui beatitudine, anco si può hauere, nella presente vita, ma imperfettamente, e per fede, *per speculũ in enigmate*, ma la perfetta

1. Cor. 13

con-

consiste, nella chiara visione di Dio, nel veder sua diuina essenza *Hæc est inquit vita æterna, vt cognoscant te verum Deum &c.* sono stati alcuni segnalati, serui d'Iddio, i quali anco in questa valle di miseria hanno fruita questa perfetta beatitudine, come il gran Moisè legislatore del popolo Ebreo, di cui è scritto, *Palàm, & nõ per enigmata, & figuras Deum videt, &c.* & del Legislator, ò si Predicator delle genti si legge: *Raptus fui in paradiso, & vidi arcana Dei &c.* ma ambedua, è se altri, ce ne sono stati cotanto priuilegiati, e loro auuenuto per vsare il vocabolo delli Theologi, *per modum transeuntis*, cioè per atempo, e tempo breue, onde quando disse Dio a Moise, *Non videbit me homo, & viuet*, intendeua della beatitudine continuata, perseuerante, immobile in perpetuo, di cui è da parlarne più a pieno, di quanto insino a qui è detto.

Io. 17.

Num. 12.

2. Cor. 12.

Exod. 33.

## *Della beatitudine, in quanto che la rende la persona perfetta. Cap. 25.*

DIssi di sopra la beatitudine esser vn raccolto di tutti i beni, i quali deriuano principalmẽte dalla chiara e manifesta vision di Dio, e questo è atto dell'intelletto: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant &c.* il che conferma Agostino dicendo, la somma mercede dell'anima è il vedere Dio, e altroue l'istesso *Visio tota merces* a questo primo atto di beatitudine, segue la fruitione, la delettatione, e la quiete, delle volon-

Io. 17.

tà

tà qual fruisce, si diletta, e si quieta nel diuino oggetto conosciuto, & amato, e se bẽ nella presente vita la dilettione d'Iddio, è più perfetta e più meritoria della cognitione di esso intellet to, nondimeno la fruitione in Cielo non è più perfetta di detta cognitione, perciò che iui l'intelletto, immediatamente senza veruna similitudine, termina in Dio, & è causa, che la fruitione ne segua, per ciò che tanto la volõtà fruisce in Dio, quanto che l'intelletto suo lo conosce; la cagione per cui nella presente vita l'intelletto cede il primato di sua operatione, alla potentia della volontà, e perche egli nõ si trasferisce in Dio immediatamente senza similitudine, come fa l'intelletto beato ĩ patria, perche qui egli conosce per similitudine, specchio, e in figure (come è detto) esso Dio onde la volontà, è più nobil di lui, merce che immediatamente lei senza veruna similitudine in se riceuuta, si vnisce per amore, e desiderio al sommo bene oggetto beatifico, ne si stimi la giuditiosa vergine d'hauere a vedere in patria la diuina essenza con occhio corporale, il qual non può vedere se non cosa cõlorata, essendo Dio incorporeo, ma che dico, iõ Dio, *cum sit* che l'occhio corporale etiandio glorificato, non può, anco veder li Angeli i quali sono spiriti incorporei e la visiua corporal vista essendo visibile nõ può tãto inalzarsi, che la veda le sustãze spirituali, perciò chi repugna alla sua natura, si come ripugna al Lione, animal nobilissimo sopra delli aĩali

bruti,

bruti, che egli tãto s'innalzi che diuẽga animal rationale, rimanẽdo in ogni modo Lione, cosi l'occhio corporeo, se potesse veder le sustantie spirituali, denudate da sensibil forma, mancherebbe d'esser occhio sensibile, però tutte le scritture che affermano vedersi Dio in patria, come, *Et in carne mea, videbo Deum Saluatorem meum*. e simili intendale tutte de l'occhio spirituale, cioè dell'intelletto, si che lui vedrà l'humanità di Christo, la qual con ambi i detti occhi spirituali, e corporali la si vedrà, vedendo l'intelletto la sua santissima anima, e l'occhio la sua santissima carne. Iob 19.

Hora è da considerare in qual modo i beati in patria vedranno, con l'occhio di loro intellet to la diuina essenza il che lo dice l'Apostolo, affermando tali parole *Nunc cognosco ex parte; Tunc cognoscam sicuti & cognitus sum*; Certa, cosa è che Dio conosce se stesso, e noi, senza che s'interponga similitudine, ò specie alcuna in mezo, in lui stesso, e in fra lui, e noi cosi anco l'Anime beate in patria, vedranno la diuina, essentia, senza interpositione, di veruna simiglianza perche, si vnirà immediatamẽte l'intelletto beato all'istesso Dio, e cosi s'adempirà, quello, che de beati è scritto, *Maxima & preciosa nobis dona donauit Dominus, vt per hoc efficiamini, diuinæ naturæ consortes* e questo, è quel che domandaua il nostro Saluatore al suo celeste padre, quando diceua, *Rogo, vt omnes sint vnum sicut & nos vnum sumus*, cioè, che sicome Dio conosce per se stesso, cosi noi lo co- 1. Cor. 13. 2. Pet. 1. Ioan. 17.

noſciamo per ſe ſteſſo, e coſi verremo a conoſcere Dio, come da lui ſiamo conoſciuti; Ma poche il noſtro intelletto (teſtimonio il Filoſofo) nelle ſuſtanze manifeſtiſsime della natura è come l'occhio del pipiſtrello a lume del Sole, però è di neceſsità che egli ſia inalzato per alcun gratuito dono ſopranaturale, che ecceda la natura acciò poſſa eleuarſi a chiaramẽte vedere la diuina eſſenza, è queſto i ſacri Dottori lo chiamano lume di gloria, di cui parlãdo il Profeta dice: *In lumine tuo videbimus lumen*, è altroue *claritas Dei illuminabit eam*, è queſto lume non ſarà tranſitorio, ma habito permanente, acciò gl'intelletti de beati poſsino in ſempiterno termina re nella diuina eſſenza, e coſi participino (come è detto) della diuina natura, il qual lume ſuccede alla fede, che in patria ſubito manderà, è queſto lume di gloria ſarà proportionato al lume della gratia. Onde quelle felici creature, che ſi ritroueranno in maggior grado di gratia, ſaranno in patria, in maggior grado di gloria, a che anco ſegue che eſsi vedranno più coſe, ma non già il tutto, perche non ſegue ſe eſsi beati conoſceranno la cauſa conoſchino parimente tutti i ſuoi effetti, perche all'ora ſi comprendono tutti gli effetti d'vna cauſa, quando che perfettamente ſi comprende detta cauſa, ſi come non ſi vede tutto quello, che è nello ſpecchio, ſe non ſi comprende totalmente eſſo ſpecchio; Onde eſſendo ciaſcheduna creatura finita, e limitata non può altrimenti comprẽdere total-

Pſ 35 Apoc. 21.

mente

mente la diuina essenza infinita, è interminata, è per risposta di alcune autorità, che pare cõtradichino a tal verità, come quella di San Gregorio: *Quid non videns, qui videt omnia videns?* si dice che i beati in Dio il tutto veggano, cioè necessario, e conueniente a cotal compimẽto di lor beatitudine più ò meno (come è detto) secondo, che più è meno hanno cooperato alla diuina gratia è riceuuto il lume di gloria, però veggano in Dio le vostre orationi, di quelli che inuocano il lor patrocinio, il che se nõ conoscessero, gli mãcherebbe non sò che di felicità, poi che a loro s'appartiene, massime perche alla fe de succede in patria la visione, onde quello che qua credettero ĩ virtù di fede, ĩ patria chiaramẽte vedono in specie, e perciò veracemente con lieto applauso, con il Regio Profeta dicono, *sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini Dei nostri &c.* venghiamo alla beatitudine accidentale. Ps. 47

## *Della beatitudine, è premio accidentale.* *Cap.* 26.

NOn solo i beati in patria conseguiranno il premio essentiale, che cõsiste come, è detto, nella manifesta visiõ di Dio, ma ancora riceueranno beatitudine, e premio accidentale, e prima diremo del gaudio che haranno delle lor buone operationi fatte, secondo la proportione della gratia, e charità, la quale quãto sarà sta-

te

ta maggiore, tãto sarà la letitia più ampla e gioconda; Ancora si rallegreranno delli dolori, sostenuti per Christo nelli corpi loro, è dell'hauer per lui ottenuta vittoria, contro al Diauolo, mõdo, e carne, e tutto questo si nomina premio accidẽtale, perche etiandio, senza esso, sarebbe la creatura in patria, beata come auuiene del Angiolo, il quale non gli essendo fatto di bisogno di questi cõbattimẽti, nõ ha etiãdio riceuuti tai premij accidentali; consideri di poi, la giuditiosa Vergine, che nelli suoi atti meritorij vi è la sustãza dell'opera vi è la difficultà in farla, e vien più e meno affetto, e intentione ad esequirla, e a tutti questi corrispondano i suoi premij, perciò che in detta buona operatione, oltre al premio essentiale vi è il premio accidẽtale del gaudio predetto alla difficultà dell'opera, & all'intensione affettuosa, da quella corrisponde la satisfatione della pena, ò cãcellamẽto della colpa di suoi peccati, senz' obligo, alla pena, e se non è tal persona obligata à pena ò colpa alcuna, può tal premio applicarlo ad altri, à chi gli piace, e non l'applicando, e riposto nel tesoro della Chiesa: Di poi in fra i premij accidentali; le doti de corpi delli beati sono veramente i principali percioche è gran contento dell'Anima beata che il suo corpo, il quale è stato compagno e mezano, a farli conseguir la beatitudine, che egli anco sia compagno alla felicità oltre, che lei l'ama d'amor naturale, come a lei congiunto, e senz'esso, non è perfetta, di suo naturale total

essere

essere, per cui adunque dichiaratione di dette doti, ha da sapere, che nella giustificatione della persona fedele come mistica sposa, contrahe cõ Christo sposo lo sponsalitio, a similitudine della sposa mondana, la quale, quando ha da esser introdotta nella casa del suo sposo, ella vien introdotta adornata, e dotata, cosi l'anima fedele, quando, riassumerà il suo corpo e sarà con ello introdotta, nella casa celeste del suo sposo Christo, ella vi ha da entrare à similitudine della sposa mondana, adorna, e dotata; Ma vegga la sacra Vergine qualmẽte questa similitudine manca in alcuna cosa, e prima cõsideri che si dà la dote per la sposa in potestà del marito per sol leuamento del peso matrimoniale, e per contẽto dello sposo, e sposa, ma in paradiso nella florida casa del diuino sposo Christo perche iui nõ è peso, ne aggrauio nessuno matrimoniale la dote è concessa alla sposa, solamẽte in sollazo giubilo, e contento suo: consideri poi questa similitudine mancare in quest'altra parte, cioè che nelle mondane nozze la sposa, e quella che dà la dote allo sposo comunemente ma in paradiso nella casa del celeste sposo; la sposa è quella, che riceue la dote dal suo sposo, il qual fatto, tal volta occorre anco, nà nostro secolo il che auuiene per due cagioni è prima quando che lo sposo è ricchissimo e la sposa è poueriſsima, la seconda quãdo lo sposo ardentissimamẽte ama la sposa. Di questo diuino amore, che egli ha portato alla sua carissima sposa, che per liberarla

1.Petr.3 da morte, e morte, eterna, volse per lei morire, e
per santificarla, e mondarla, da suoi delitti, *se*
Eph.5 *ipsum tradidit inquit Apostolus, vt illam sanctificaret,*
*mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ*, & in vlti
mo per renderla consorte, di sua diuinità, egli
prima non si sdegnò, pigliar la sua humanità,
Io.1 *Verbum caro factum est, &c.* per il cui commertio
6.Pet.1 (come afferma il Principe delli Apostoli) *ma-*
*xima & pretiosa vobis promissa donauit, vt per hoc effi-*
*ciamini diuinæ consortes naturæ*, perciò quãdo que-
sta diletta sposa, verrà solennemente introdot
ta, nella casa del suo santissimo sposo Christo,
da lui riceuerà gli infrascritti adornamẽti, cioè
la corona, e la dote, gli adornamenti dico, per
più vederla gratiosa e bella, la Corona ĩ segno,
che la constituisce regina, è la Dote perciò che
l'introduce nella sua mansione, come vnica sua
legittima sposa; Ben l'antiuedde, molti secoli
Ps.44 sono il Regio Profeta, quando diceua: *Astitit*
*Regina a dextris tuis, in vestitu deaurato circundata*
*varietate*, alla quale auãti che l'introducesse, nel
la sua celeste habitatione, gli diede l'anello per
segno dello sponsalitio, il che altro non significa
Osee 2 ca che la fede, *Sponsabo* (dice Christo) per vn suo
Profeta, *te mihi in fide*, di poi in questo sponsa-
litio l'adorna e veste di purissimo oro, cioè del-
la virtù, della carità, circundãdola d'ogni intor-
no di perle, di pietre pretiose, monili, e altri no
bilissimi abbigliamẽti, che altro non dinotano,
se non le predette virtù i doni dello Spirito san
to, i suoi frutti, e simili. ma auanti all'introdu-

tione nella casa dello sposo tai doni, virtù, e gratie dati alla sposa, possono in lei p suo proprio difetto mancare, ma quello ch'ella riceue nella introdutione del Paradiso, sono assai più degni, più nobili, e permanenti in eterno, perciò che il primo suo adornamento sarà il lume della gloria per il cui decoro intimamente la felice sposa potrà penetrare la diuina essenza del suo specioſissimo sposo, e cosi in cambio della fede, riceuerà la manifesta visione di Dio, & a sua volontà concederagli il suo sposo in cambio della virtù, della speranza, la comprensione, e la fruitione, e questi saranno i suoi adornamenti appartenenti all'anima, & alle sue essentiali potentie solamente.

## *Delle doti delli corpi glorificati.*
### *Cap.* 27.

O Quanto riccamente sarà la sposa Vergine dotata in Cielo, dal suo amabiliſsimo sposo Christo, perciò che nō solo sarà dotata la sua felice, e beata anima, a suffitienza, ma etiandio, a superabbondāza, acciò tal gloria ridundi, nel suo casto corpo, e prima consideri il corpo, che in questo secolo è sottoposto, a tante infirmità passioni, e miserie nella casa del suo diuino sposo diuerrà impassibile, dico di passione corrotti ua, e molesta. percioche *Abſterget Dominus omnem lacrimam, ab oculis ſanctorum, & mors vltra non erit &c.* rimarrà ben sì in lei la passione perfet- Apoc. 21

tiua, cioè che il suo corpo sarà suggetto alle qualità, che lo rēdono perfetto; ma in altra maniera, che al presente, mercè che in patria saranno gli atti delli cinque sentimenti, ma nō d'immutatione naturale, perche tale immutatione sarà intentionale, e spirituale, si come qui auuiene, del senso, del viso, è più nobilmente, atteso che il gusto non s'immuterà per cibo e bere ne attualmente si alimenterà, e cosi intēda del senso, del tatto, a cui non potrà in verū modo nuocer ferro, fuoco, ne cosa alcuna le sua, ne anco si stimi la giuditiosa Vergine che se bene (come è detto) e si dirà, li corpi de' beati saranno risplēdenti, non per questo impedirà tale splēdore in vedersi l'vn l'altro, come auuiene al mortale il quale non può vedere lo splendore del Sole, il che gli auuiene per la debil virtù di sua potēza visiua, perciò che ī paradiso l'occhio del corpo glorificato sarà fortissimo a riceuer qual suoglia splendore corporale, ne vi mancherà etiandio l'vdito corporale, perche è scritto: *Sonant ibi iugiter organa sanctorum*, è dell'odorato parimente si legge, *Suauissimus odor erunt corpora sanctorum*, e tutte queste perfettioni, come da causa prossima deriuano dal perfetto Dominio dell'anima beata sopra del suo corpo, ridundando la gloria (come è detto) di essa anima, sopra del suo felice corpo, ne già mai l'anima di tal perfetto Dominio verrà priua, per ciò che si come detta anima beata starà perfettamente suggetta al suo Creatore immutabilmēte, cosi il suo corpo starà

a lei

a lei suggetto; In tal maniera, che nessuna contraria qualità se gli potrà opporre; rimanendo nondimeno a gloria de santi Martiri, quelli segni, e cicatrici per li quali più sono resi celebri nelli loro martirij per Christo, il quale ancor egli riserua, come dissi in sua resurretione le cicatrici per li prefati effetti, ma quelli che per Christo sono stati trouati, ne suoi santi mẽbri, acciò nõ gli manchi la compita perfettione risusciteranno con tutti i suoi membri, e tanto basti dell'impassibilità; La chiarezza dell'anima beata, similmente ridunderà nel suo corpo; *Fulgebunt iusti sicut Sol*, dice il Saluatore, *in Regno Patris eorum*; ma perche tutto quello, che riceue vn suggetto, conuien che egli lo riceua secondo la sua possibilità, e natura e modo, di qui è che fa bisogno di tale splendore sia corporale, acciò possa esser capito da occhio corporale; la cui qualità di splendore ci manifestò il Saluatore quando egli nel monte Tabor si transfigurò auanti li suoi discepoli, e perche tale splendore deriua dal merito della volontà dell'anima beata, però egli stà suggetto, in tal maniera, che sia visto e non visto secondo che gli aggradirà; anco di questa verità, ne habbiamo l'esempio nel Saluatore doppo la sua resurrettione, il quale si manifestaua a' suoi Apostoli quãdo gli piaceua e nella forma, che egli voleua, cosi i corpi beati si manifesteranno, quando e come, & a chi voranno: ancora sappia la sacra Vergine, che lo splendore del corpo glorificato non torrà via il

Mat. 13.

Mat. 17.

Luc. 24. & alibi.

natural ſuo colore, perciò che la gloria nō torrà dal corpo, le ſue naturali qualità: ma ſi bene le rēderà più pfette, riſplēderāno li predetti corpi più e meno, ſecondo la diuerſità de meriti
1. Cor. 15. di ciaſcheduno, perche *Sicut ſtella a ſtella differt in claritate, ſic & reſurrectio mortuorum*: Onde ne ſeguirà, che quell'anima la quale harà maggior gloria, etiandio il ſuo corpo ſarà più ſplendido, a tal proportione detta, onde che da eſſo corporale ſplendore, ſi conoſcerà manifeſtamente la grandezza di loro eſſentiale beatitudine, deriuata dalla grandezza di loro meriti, ſi come bē ſi conoſce il colore d'vn corpo racchiuſo ī chiaro vetro criſtallino, e non per ciò ſaráno tai gloriosi corpi traſparenti, ma ripieni di luce e ſplēdore, come è detto, e perche ſarà la virtù loro
Eccl. 18 vitiua fortiſsima, dolce, e delettabile; *Oculis eorum erit videre ſimile*, cioè la luce e lo ſplendore, che in loro deriuerà dal ſol di giuſtitia Chriſto ſuo ſpoſo amabiliſsimo.

Non ſolo ſaranno quelli felici corpi de beati lucidi, é ſplendenti, ma etiamdio tanto agili, e
Iſa. 4. preſti nelli ſuoi moti, che *aſſument pennas vt aquilæ volabunt & non deficient*, il che auuerrà per la ſopradetta cagione, cioè perche il corpo dell'anima beata, totalmente li ſarà ſoggetto, ſenza veruno oſtacolo, onde, che nel moto, è ſue operationi, egli obbedirà totalmente à lei, onde potrà viſitare, ad ogni ſuo beneplacito, la manſione di Chriſto, e di tutti e ſanti non inſtanti, ma ſi bene in tempo breuiſsimo, in tal guiſa, che quaſi

ſarà

sarà imprecettibile, *Quia tanquam scintilla in arundine discurrent.* L'altra dote, del corpo beato sarà la sottilità per cui intelligentia sappi la giudiziosa Vergine, che cosi come di presente il nostro corpo è detto, animale p rispetto delle sue operationi, cosi in patria sara nominato corpo spirituale, che altro non intēdo, se non che perfettamente e compitamēte, egli seruirà allo spirito, onde le dote della sottilità del corpo glorioso, sarà l'habilità di pienamente seruire allo spirito restando in ogni modo la sua natural copulenza in forma, e materia, ne aggrauerrà l'anima come fa di presente, *Non esurient, neque sitient amplius*, e non dimeno potrà penetrare i corpi non glorioſi si come fece quello di Christo, il quale vsci del vētre materno, come fa'l il razo del Sole per terso cristallo, e si come vsci del Sepolcro senza tor via la lapida, et entro a i suoi discepoli chiusa la porta, ma non già l'vn corpo glorioso penetrera l'altro, perche più presto sarebbe l'vno, a l'altro imperfettione, & impedimento, che dote e perfettione, e tāto sia detto delle doti de corpi glorioſi. Sap. 3. Apoc. 21.

## Dell'Aureola. cap. 28.

DIssi di sopra, come qualmēte il diuino sposo non contēto di arricchire la sua sposa diletta, nell'introdurla nella celeste sua mansione, di nobili adornamenti di dote inestimabili, che etiamdio la coronerà per segno di legittima

sposa, e come costituta Regina non tãto di vna corona, ma si bene di più e meno in quanto le sue mistiche membra ne saranno state meriteuoli, e di queste corone nel presente capitolo intendo ragionare, dico adunque che la corona d'oro si piglia per il premio essentiale per la gloria, per la beatitudine, e dignissimo honore, il quale tutto consiste come è detto nel veder la diuina essentia, di cui canta la Chiesa *gloria, & honore coronasti eum*, sarà di poi l'Aureola, che è vocabolo diminutiuo dell'oro per alcun premio accidentale, & in particulare p alcun' opra segnalata di perfettione, con la quale la persona eccellentemente si è conformata con lo sposo Christo; Onde per tal cose segnalate fatte in patria tal persona vien priuilegiata anco di segnalato premio corrispondente all'eroica segnalata sua operatione, e questo segnalato premio è nominato Aureola; Tre sono sacra Vergine le priuilegiate vittorie, per le quali il celeste sposo ne corona, li particulari membri mistici della sposa con l'Aureola, cioè i uincenti la carne, il Mondo, & il Diauolo, *Caro* (è scritto) *Mundus, & Diabolus, diuersa mouent prelia*, quella persona adunque la quale ottiene eccellentissima vittoria, cõtro della Carne q̃lla dico merita l'Aureola, ne altri tal potissima vittoria ottiene, se non chi perpetuamente osserua virginità, nella maniera, che più oltre si dichiarerà; ottiene grãdissima, e dignissima vettoria contro al mondo quella, che in fino alla morte fortissimamente

sop-

sopporta le sue acerbe persecutioni, nel cui gra do sono glorioſamente saliti tutti i martiri di Christo, e perciò coronati della predetta Aureo la, nel terzo grado ottẽgono compita vettoria, quelle persone, le quali non solo da i petti loro hanno scacciato il Diauolo, ma etiamdio dalli suoi prosimi, per le dottrine, e predicationi, on de meritamente alli santi Dottori, e predicato ri si concede l'Aureola: perciò che tutti tre que sti generi, di persone eccellentemente si confor mano à Christo, il quale fù Vergine, Martire, Dottore, e Predicatore, della sua santa legge, Ma quantunque Christo fusse eccellentisimamẽte Vergine, Martire e Dottore, nõ per questo, hà l'Aureola, percioche come è detto si concede à quelle persone, quali in tali egregij fatti, si son conformati à Christo: ma ben se gli conuiene la corona d'oro per esser egli stato perfettisimo in tutte le sue attioni, e non l'Aureola, che signi fica diminutione, e participatione, conueniente a detti, i quali più e meno, hãno, participato, del la vettoria per Christo *confidite* (disse egli) *ego vici mundum, & qui vicerit* dice egli altroue; *Faciã eum sedere in trono meo, sicut ego vici, & sedeo in trono Patris mei.* Io. 16 Apoc. 3

Ne conuiene detta Aureola à gl'Angeli, mer cè, che non hanno combattuto, corporalmente & anco perche le perfettioni, che hanno i santi conseguite in molto tempo, in questa presente vita, per diuina gratia, essi Angeli, nel primo at to di lor volontà, conuertendosi à Dio, cooperã

do alla diuina gratia con il lor libero arbitrio, essi so fatto ottennono la beatitudine da Dio, con tutte le sue appartenenze, onde che queste Aureole solamente appartengono alle segnalate persone sopradette, e perche ogni merito e concesso all'Anima, e quindi ridunda, nel suo proprio corpo, cosi di questa Aureola, di cui vien coronata la persona segnalata, ridunda nel suo glorioso corpo, particulare, ò segnalato decoro, e belleza per cui, è manifestamente conosciuta segnalata sopra dell'altre, Hor venghiamo alla particularita di detta Aureola.

## *Della Aureola in particulare. Cap. 29.*

CONuiene e certo meritamente al candido fiore, della verginal pudicitia l'Aureola Ma noti la sacra Vergine che solamente è concessa, a quelle vergini, le quali hanno hauuto il fermo proposito di conseruar perpetua virginità per voto, ò senza il voto ne si perde questa Aureola, se bẽ tal volta ha la Vergine interrotto con la mente il virginal proposito, purche sia ĩcorrotta, e vergine di corpo, e l'integrità di sua carne conserui in fino alla morte & in quel pũto habbi ripreso il proposito di cõseruar perpetuamente sua virginità, perciò che si come per colpa si può perdere il virginal proposito, cosi anco per diuina gratia si può ricuperare: ancora ha da sapere, che quantunque violentemente fussi violato il corpo d'vna vergine, purche essa

inuio-

inuiolabilmẽte conserui il Virginal proposito, non perche altrimenti la predetta Aureola, se non consentę cõ la libertà di suo volere, a quelli atti carnali, quantunque gli sperimenti con suoi sensi, però disse la vergine Lucia: *si me inuitam violari feceris, castitas mihi duplicabitur ad coronam.* perciò merita doppio premio; il primo p. la conserua di sua castità in tanto possente combattimento, il secondo per l'ingiuria, & violenza; onde per quanto è detto considerì la giuditiosa vergine, che le fanciulle quali, si muoiono auanti, che habbino l'vso della ragione, se ben son vergini, non hãno però l'Aureola premio delle Vergini, perche son vergini solamente di corpo, ma non di proposito, di virginità perpetua.

Tiene l'Angelico Tõmaso, che anco la gloriosa Madre di Dio habbia l'Aureola di sua perpetua virginità di mẽte, e di corpo, quãtunque ella non hauesse pugna ne ribellione della carne, perciò è da credere, che esteriormẽte lei fusse tentata dal Diauolo, poi che da quello fu anco tentato il suo diletto figliuolo.

Dell'Aureola del Martirio considerì che a cõseguirla bisogna ci interuenga la morte, e si riceua per Christo: perciò che non fa il martire la pena, ma la cagione insieme, ne perciò son propriamẽte martiri quelle persone, se non per alquanta similitudine per sopportare eglino afflittioni della penitẽtia, e dolori interni Eccettuandone di questa vniuersalità la Madre di Iddio, la quale quantunque il suo dolore delle pe

ne è morte del suo figliuolo, non fussero se non interne, nè di esse morisse nondimeno, ella fu martire, è più che martire, essendo stato il suo dolore tanto intenso, e radicato in carità, cagionato prima da naturale cõpassione, che ha ogni persona compassioneuole inuerso il prossimo afflitto, a che si aggiugne la consideratione di tãte acerbe afflittioni, & in persona innocentissima, considerando poi che era dõna, la cui proprietà gli da di esser per natura compassioneuoli più dell'huomo, era Madre, e tal Madre, cioè Madre d'vnico figlio, e quell'era a lei vbbidientissimo, & affettionatissimo, & era nõ solo huomo, ma Dio, le quali cose, non solo harebbono per intenso dolore condotto a morte vna vergine pietosissima, ma etiandio ogn'huomo di gran cuore, percosso da tali eccessiui intimi dolori, ma se ella non morì a piè della Croce del figliuolo, ciò non fu per virtù naturale, ma per virtù miracolosa di Dio, che da morte la preseruò, e nõ per questo la priuò dell'honore, e premio del Martirio, qual tanto egregiamẽte hauea meritato. Ma comunemente a gli altri martirij si da l'Aureola del Martirio per la perfettissima vittoria dell'impugnatione del mõdo esteriore, perche sostenendo morte per Christo, il mondo per loro totalmente viẽ vinto, si come la carne, per la perpetua virginità conseruata in fino al fine. Cõcedesi la terza Aureola, alli Dottori e Predicatori, perche eglino combattono contro al comun nemico Diauolo, e lo scaccia-

no

no con la lor dottrina dalli cuori humani cō parole, e con scritti che sono arme spirituali potētissime contro di lui: *Arma (inquit Apostolus) militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Dei*, perciò che īfra le sette opere della misericordia il predicare, & insegnare sono atti precipui di essa misericordia, ma non si concede già l'Aureola alli Prelati, il cui vffitio, è di predicare, se essi attualmente non predicano, & insegnano perciò che è coronato l'atto, e non l'attitudine: *Non coronabitur (inquit Apost.) nisi qui legitimè certauerit*, e quātūque il predicare, & insegnare deriui dal lo studio di dottrina, nōdimeno l'vso di essa procede dalla volontà, che viene informata di carità, è cosi tali atti diuengano meritorij, onde ne segue, che chi predica, & insegna, se si troua in colpa mortale, egli non solo non merita essentialmente la corona essential di vita eterna, ma nè anco l'Aureola predetta, concioſia che ciascheduna opera fatta in peccato mortale in tal guisa è morta, che ne anco si rauuiua, rauuiandosi solamente quell'opere fatte in carità, e che erano mortificate per soprauueniente colpa mortale, se la persona ritorna per penitentia in gratia di Dio, e non altrimenti. 2. Cor. 10. 2. Tim. 2.

Se la giuditiosa Vergine volesse da me intendere qual di queste predette Aureole sia più degna ecco, ch'io gliene manifesto, per cui intelligentia ha da sapere, che in duoi modi, può esser vna cosa più degna dell'altra, in tal proposito, è prima rispetto al combattimento, il quale quan

to

to è maggiore tãto fa più egregia, e degna la vittoria: nella cui consideratione il martirio, ambidue le altre supera, perche la pugna, è più forte, e ne affligge la persona martire, se poi consideriamo la pugna della vergine, quanto che la sia pericolosa, & vicina alla carne stessa in questo fatto la preuale il martirio, che in breue trapassa il combattimento. Se poi si ha l'occhio alla qualità & al frutto, l'Aureola delli Dottori, è più degna delle seconde predette, perciòche la qualità del combattimento è spirituale, trattãdo delle cose intelligibili, e gli altri dua combattimenti sono circa le sensibili passioni, & il frutto, e la conuersione di molti popoli, ma perche pugna, del martirio, è anteposta all'altre, così parlando assolutamente l'aureola delli martiri è più degna; di poi ne segue la virginità per le predette ragioni, e nell'vltimo l'Aureola della dottrina, e così uede che vn' Aureola supera, & è superata dall'altre per varij rispetti, e considerationi, e tanto sia detto delli premi accidentali.

## *come ha da contemplare Dio nelli Angeli.*
## *Cap.* 30.

HAuẽdo dimostrato insino al presente, come la sacra Vergine può cõtẽplare Dio, Creatore, Redẽtore, e glorificatore dell'anime, e corpi humani, non ci resta da cõtemplarlo in altre creature, se non nella nobilissima creatura

Ange-

Angelica, onde a cagione che ella non erri, è altamente in lei contempli il suo diuino sposo Christo, ha prima da sapere secondo Damasceno l'Angelo esser sustantia intellettuale incorporea, sẽpre mobile, e libera d'arbitrio e tutto p natura. Questa nobil, & alta creatura, sempre a Dio ministra, & è immortale per gratia, dico anco per gratia perche egli, si come ciascheduna altra creatura, ritornerebbe al suo principio materiale, che fù *nihil*, se sempre non fusse per gratia conseruata dal Creatore di poi sappia che l'Angelo, e virtuoso, nell'operare, officioso ĩ suo ministerio, & immobile dopo l'elettione, cosi nel ben' come nel male, il che non auuien dell'Anima nostra, mentre, ella è vnita al suo Corpo, nel presente stato, oue è vertibile dal bene al male, e dal male, al bene tutti gl'Angeli equalmente cosi buoni, come mali sono immortali inuisibili, indissolubili, semplici, distinti in persone & incomunicabili ad altra natura. Son poi differenti tra di loro nelli doni della natura e della gratia, i quali tutti dal sommo creatore furno creati buoni, & in gratia, secondo il detto d'Agostino: *Dominus simul erat in eis, condens naturam. & largiens gratiam*, la qual diede loro secõdo la proportione de' doni naturali, gia comessi: Ma Lucifero (nobilissimo Angelo sopra tutti) considerando la sua bellezza, nobiltà, e dignità, di sua natura, e soprastare perciò a tutte l'altre creature, non auuertendo alla gratia, che Dio gli diede, ne tampoco cõsiderando i meri

di

di peruenire alla perfetta, e consumata felicità, e beatitudine sopranaturale, la quale Dio haueua preparata, a' suoi diletti: peccò di peccato di superbia, in quãto che egli insieme co i suoi seguaci (a quali fu causa non propiamente cogente, ma quasi esortatiua inducente al peccato) appetì d'esser come Dio, non per equiparanza, che sapeua esser impossibile, ma per similitudine, appetendo come vltimo fine della sua beatitudine quello a che poteua per virtù della sua propria natura peruenire, rimouendo il suo appetito dalla beatitudine sopranaturale, che è dalla gratia di Dio, ò veramente se egli appetì questa, volle hauerla per virtù della sua natura, & non per aiuto di Dio, & secondo la sua dispositione, i quali duoi modi tornono nel medesimo in quanto che secondo ambidue gli appetì la finale beatitudine hauere per sua virtù propia dalla luce alle tenebre, dall'innocentia nella colpa, e dalla natural felicità, nella eterna miseria; Onde ne seguì che diuennero impenitenti, & ostinati nel male, accecati del vero, disordinati nel bene indeboliti di forze, e totalmente esclusi dalla gioconda contemplation di Dio, e cosi la lor colpa, & empia volontà conuertirno in odio, & inuidia contro tutto l'human genere, perciò si affaticano con ogni loro sforzo di diuertirlo da Dio, per trarlo nella sua colpa, e miseria, ma per il contrario gli Angeli quali si conuertirno a Dio, subito furon fatti potenti glorioſi, beati, puri di mente, benigni d'affetto,

to, pietosi di religione, securi di pace, e sempiternamente dediti alle diuine lodi, e tutti prontamẽte vbbidiscono: perciò che li maggiori soprastanno alli minori, senza gonfiamẽto di superbia, e li minori stãno a quelli sottoposti senza vitio, e quelli che escono fuori del Empireo Cielo, non perciò restano di contẽplare il sommo bene, e tale è l'ordine fra essi, che li maggiori participano di tutto quello, che sanno i minori, ma non è contra, percioche quelli i quali sono più eccellenti in natura, sono più anco soprastanti a gli altri in gratia e gloria.

Hanno tutti la cognition mattutina, che cõsiste nell'vdire le cose nel verbo, si come hanno la cognition vespertina qual consiste nel conoscere le cose in propria natura per le specie con create loro da Dio nella creatione: In vltimo hanno la cognition meridiana, cioè l'aperta visiõ di Dio, comune a tutti gli Angeli buoni, & à li Santi. Il muouersi Angelico secondo Dionisio, è da Dio in Dio, & intorno a Dio, e chiama questi tre moti circulare, retto, & obliquo, Circulare in quanto, immediatamente riceuono l'illuminatione da esso Dio, e per quelle ritornono in esso Dio, circungirandosi intorno a lui, e questo moto sol conuiene alla prima Hierarchia. Muouersi anco di moto retto, quando eglino si muouono alla prouidenza delli loro inferiori, il tutto rettamente esequendo all'imperio del comun Signore, e padrone si muoue l'Angelo di moto obliquo, quando che egli per

la cognitione delle cose inferiori, alle quali lui procede il tutto riflette in esso Dio principio e fine di quanto è di bello, e di buono, hor dichiamo alcune cose delle predette Hierarchie.

*Dell'Angeliche Hierarchie. Cap. 31.*

ALtro non suona questo nome di Hierarchia secondo Dionisio, se non ordine in tutte le creature rationali, e perche son due le creature rationali, cioe l'Angelica (detta però più propriamente rationale intellettuale) e l'altra è l'humana, onde, che anco due sono le Hierarchie, vna nella santa Chiesa militante, l'altra, della quale non fa di mestiero in questo luogo trattarne, di cui basti sapere alla sacra Vergine, qualmente ella contiene tutti gl'ordini vfitij, e dignità, che la vede, incominciando, tal ordine in terra, dal Papa Vicario di Christo, capo di essa Chiesa, e se ne descende indi in fino al minimo vfitio ad esempio della Hierarchia celeste, di cui ritornando à parlare dico esser Hierarchia Superiore mezana, & inferiore, cõtien' la prima tre ordini supremi cioè Cherubini, Serafini, e Troni, i Cherubini cõsiderano la sõma bõtà, li Serafini la somma verità, & i Troni la somma equità, cioè temperanza, e giustitia, nelli primi dice Bernardo, Dio ama come Carità, nelli secondi conosce come verità, e nelli terzi conosce come Giudice. Nella seconda Hierarchia sono le Dominationi i Prīcipati e le

Pote-

Potestà i primi de quali hanno in gouerno gl' vfitij delli Angeli; i secondi sopra stãno alli Principi de popoli, e li terzi raffrenono la Potestà delli Demoni; Onde come segue Bernardo Dione primi domina come Maestà nelli secondi come principato, nelli terzi conserua come salute.

L'ultima inferior Hierarchia, ha similmẽte tre ordini cioè, Virtù, Archãgeli & Angeli appartenendo à primi il fare i miracoli in diuina virtù, i secondi sono nuntij delli mirabili Sacramenti di Dio, i terzi sono deputati alla custodia del genere humano, Onde ne primi Dio opera gli stupendi e virtuosi miracoli, nelli secõ di lui riuela come luce, nelle terzi manda come conseruatore, e consideri la giuditiosa Vergine che in tutti i tre predetti ordini risplẽde la maestà della sãtissima Trinità, di poi cõsideri la proprietà de Serafini esser d'ardere del diuino amore, et indurre, & ordinare gl'altri à tal incendio, dando ad essi la forma, e modo d'amar Dio, e p esser eglino à Dio congiunti immediatamente, di qui è che sono più puri, e più perfetti delli altri Angelici spiriti, i quali, già mai per le loro operationi, si diuertono dal loro sempiterno amante. Risplendono di poi i Cherubini principalmente del diuino razo della somma verità; Onde che il loro vfitio è di promuouere l'humã genere alla diuina cognitione, e cosi hauendo eglino pienezza, & abbõdãza del supno lume l'infondano e comunicano alli suoi inferiori.

I Troni sono cosi detti perciò che Dio in quelli risiede e per essi determina i suoi giuditij perciò in loro sopra delli altri risplende la rettitudine, & equità delli diuini giuditij, e cosi la virtù di essi riceuono da Dio la trasfondono nelli suoi inferiori.

Le Dominationi son cosi dette perciò che hanno dominio sopra delli altri Angeli, l'vfitio de quali secondo Gregorio è d'instruire i Prelati nello spirituale combattimento, che ben sappino esercitare il loro vfitio, e Dominare rettamente sopra de sudditi.

I Principati sopraštanno a gli Angeli disponendogli ad esequire i diuini misterij alli quali secondo Dionisio appartiene l'vniuersal gouerno di Regno, ò di gente per condurle a far giustitia, non per propria vtilità, ma per gloria, & honore di Dio.

Appartiene all'Angeliche Potestà secondo Isidoro, tenere a freno la Demoniata potestà, che non nuoca al mondo quanto egli brama, secondo la sua peruersa volontà, confortando le genti a valorosamente subintrare alla pugna spirituale per non esser superati dal Diauolo.

L'Angeliche virtù sono infatigabili, ad eseguire il loro vfitio, che è il fare i miracoli, & eccitare le persone consistente in dignità, a opere mirabilmente virtuose, e che patientemente sopportino gli spirituali incarchi per gloria di Iddio, a quali succedono gli Archangeli, cioè sumministi, perche essi annuntiano i sommi

Misterij,

Misterij, onde secondo Gregorio, à loro appartiene il promuouer le persone alla fede, delli altri Misterij di Christo, ad essi parimente appartiene rimuouer dalli fedeli gli impuri Demoni, e riuelare le profetie, perciochè l'illuminationi che riceuono dalli superiori loro, l'annuntiano alli inferiori, e per gli Angeli à noi.

Nell'vltimo grado delle celesti Hierarchie sono gli Angeli, quali in se ritengono il nome comune d'Angeli. perciò che nō è nome di natura, ma d'vfitio, ma perche sono a noi più propinqui, eglino ci annūtiano tutte le cose appartenenti alla nostra salute che da superiori spiriti riceuono; questi sono nostri custodi, perche ci difendono dalli Demoni, ci persuadono in bene, e ci dissuadono dal male oprare, portono le nostre preci a Dio, e sono in cōtinuo nostro aiuto, ne mai del tutto ci abbandonano, in mentre stiamo in questa vita presente, come più oltre dirò, & in tanto consideri la giuditiosa Vergine, che lei deue assimigliarsi alli Serafini per carità, alli Cherubini procurādo di sapere, & intender tutte le cose necessarie alla sua salute, assomiglierassi a' Troni per equità, cioè che temperatamente giudichi il prossimo, vsando più presto la seuerità della giustitia in se stessa nel gastigare il suo corpo, acciò egli sia meno rebelle alle buone operationi. Il medesimo dimostrano le Dominationi, alle quali si assomiglia, chi sottopone sotto il dominio dello spirito la carne, harà similitudine delli Principati rēdendosi

riuerente alli suoi maggiori, la sembianza, che ha da tenere delle potestà, è che la faccia valida resistenza alle tentationi diaboliche, ha poi simile alle virtù per compassione, a gli Archangeli per ammaestramento, & a gli Angeli con rendersi ossequiosa a tutte le sue sorelle; Hor è da dir in particulare di lor custodia.

*Della custodia in via, e compagnia, & in patria.*
*Cap.* 32.

Psal. 90 *Angelis suis (inquit Propheta) Dominus mandauit de te vt custodiant te:* Ci sono dati veramente gli Angeli dall'infimo grado a custodia a ciascheduno di noi dalla nostra Natiui à insino alla morte, acciò non caschiamo nel peccato, e peccando ci aiutano risurgere, ne già mai (come è detto) del tutto abbandonano il peccatore, ma sempre son pronti e parati ad aiutarci. gli effetti di lor custodia sono il tor da noi gli impedimēti del ben oprare e rimuouo l'occasione del male, Ecclesiast. 24 *Mittam* dice Dio *Angelum præcursorem qui ejiciat Iebuseum*, il quale s'intende per il Diauolo, che ne stoglie dal bene, incitando al male, confortano i combattenti per Christo, Dan. 3 *Angelus Domini descendit in fornacem & fecit &c.* anco ci ammoniscono, che non pecchiamo, *Angelus populo Israeli; Cur contra Dominum fecisti?* il che fanno per molti rispetti, è prima per gloria d'Iddio, di poi essendo auidi, che si ridifichi la scisura del paradiso fatta per li ribelli Angeli,

geli, il che s'ha da risarcire con gli eletti di Dio; fanno anco tal custodia per accumular lor premio accidentale: *Gaudium erit Angelis super vno peccatore pœnitentiam agente*, e per farci chiari dell' affetto grãde, che hãno inuerso di noi, poi che con noi hanno, a regnare in Paradiso, e fruire l'istesso Signore Creatore e glorificatore. Luc. 5.

L'Angelo secondo l'Areopagita Dionisio, ci illumina purga, e ne conduce a perfettione, primieramente ci purgano dall'ignoranza, dalle false opinioni, e chimeriche fantasie, di poi ci illuminano quando visibilmente appariscono alle persone, anco illuminano l'intelletto interiormente, ma non gia creando nuoua cognitione, il che può far solo Dio, ma si bene eccitando, e disponendo il nostro intelletto, transferendo in esso il lume diuino, facendo il simile nella volontà, eccitandola, & aiutandola, acciò ella riceua il fuoco dell'amore d'Iddio, il quale solo può infiammare il nostro affetto, si come solo il fuoco può incender le legne, ma inceso per altrui ministerio più s'infiamma, e tanto fanno gli Angeli per disporci ad amare Dio, per hauerci di poi per compagni in patria, della cui gioconda, e benigna compagnia tutti i Santi ne haranno contento inestimabile, ma molto più la sacra Vergine, conciosia che le vergini tanto hanno simiglianza con essi Angeli che alcuni affermano la rouina delli Angeli hauer a esser restaurata, solamente dalle persone vergini in tal modo che in vna parte sa-

ranno li spirti Angelici vergini senza corpo cõ sociate con le sante persone vergini, come Angeli col corpo, e dall'altra parte saranno tanti Santi, e Sante non vergini, quante, che saranno li Angeli, e dette persone vergini, e tanto sia detto à bastanza del contemplare Dio nelle creature.

Del contemplare Dio in se stesso, sarà tutto il restante di questa mia fatica, ma auanti che in cominci à entrare, nell'infinito pelago di tutte le perfettioni increate, conuien dire alcune cose del luogo delli beati; Dico adunque.

Il Nostro Saluatore pendendo in croce, per guidardone della publica; fedele e constante cõfession' del ladrone destro: gli promesse seco cõ
Luc 23. durlo, dicẽdo *Hodie mecum eris in Paradiso*, nome veramente conueniente al luogo, poi che Paradiso ci significa Horto di delitie, eccone la testimonianza della sacra scrittura, la quale, essecrãdo l'ingratitudine del primo Angelo rebello à
Ezech. 28. Dio, cosi di lui parla dicendo: *In deliciis Paradisi Dei fuisti.*

Ma perche orto di delitie anco è il Paradiso terrestre però essendo meritamente tal luogo nominato paradiso non sarà inconueniente, alcuno parlare breuemente di quello; Dico adunque, il Paradiso terrestre esser il più nobile, & eminente luogo della terra: di cui parla la scrit-
Gen. 2 tura, e dice *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit omne lignum &c.* questo luogo fece il Creatore confor-

me

me al locato perciò che dopo la creatione dell'
Angelo, egli creò l'huomo, dico dopo d'ordine
e non forse di tempo, dicendo il Sauio, *Qui uiuit* Eccl. 18
*in æternum creauit omnia simul*, oue hauendo egli
creato a sua immagine (come è detto) creatu-
ra dignissima la volse anco locare in luogo di-
gnissimo Corporale proportionato a lui, il qua-
le non era semplice spirito come l'Angelo, ma
cõposto di materia, e forma, nel qual luogo egli
vi pose tutte le delitie, come recita la sacra gene
si, e del campo Damasceno, d'onde l'haueua for-
mato, *Posuit* (*inquit scriptura*) *in paradiso voluptatis*, Gen. 2
e non tacendo a che fine ce la hauesse posto sog
giugne, *ut operaretur & custodiret illum*, e quindi se-
condo i sacri Dottori, compito il numero d'essi
eletti di Dio Adamo con tutta la sua posterità,
viuo saria stato traslatato nel paradiso celeste,
nel cui luogo Dio comunica la sua chiara visio-
ne comunemente, e perseuerante in eterno per
ciò che egli anco, si è degnato ad alcuni manife-
starsi in altri luoghi etiamdio nell'inferno per-
ciò che essendo Christo ab instãti di sua cõcettio
ne, di poi sempre comprensore, *Quando descendit*
*ad inferos*, anche iui vedeua l'essentia diuina, l'ani
ma sua, e non solo lui, ma etiamdio il buon la-
drone, à cui fù detto *Hodie mecum eris in Paradiso*; Lu
nel qual giorno, non in paradiso come è detto,
ma à pò delli inferi era presente con l'anima di
Christo onde segue, che egli fusse in paradiso in
quanto che vedeua la diuina essenza, In quel
Cielo adunque, doue comunemente stãno i san-

ti Angeli e le ſante anime beate. Contempli la giuditioſa Vergine, eſſer iui ogni dignità nobil tà e grandezza, perciò che, egl'è Cielo immobile, e tutti gl'altri fuori di lui, e ſotto di lui ſi muouono, è di poi lucidiſsimo ſopra tutti i detti corpi lucidi, è altiſsimo mercè che egli ſopra ſtà à tutti è luogo grande e ſpatioſo ſopra tutti i luoghi, in tal guiſa che à comparatione delli altri, e quaſi infinito, perche ſe li conſidera, che à vn braccio d'acqua, ſopraſtà braccia dieci d'aria, ſe ſi và multiplicando, a tal proportione inſino à detto Cielo Empireo, che è il decimo Cielo, appare la ſua grandezza larghezza & altezza incomparabile à queſto globo viſibile la quale ammirãdo vn Profeta diceua: O *Iſrael quam magna, eſt Domus Dei, & ingens locus poſſeßionis eius*, e quel che ſegue, nel più eminente ſito di queſto Cielo, riſiede Chriſto, *Dixit Dominus &c. ſede à deſtris meis*, à cui ſegue la glorioſa Vergine madre ſua però canta la Chieſa: *Exaltata eſt ſancta Dei genitrix ſuper choros Angelorum ad celeſtia regna* di poi San Giouambatiſta, gl'Apoſtoli, e per ordine tutti i ſanti infra i cori Angelici, eſſendo ſcritto di eſsi: *Erunt in Cœlo ſicuti Angeli Dei*;

Baruch 3.

Pſ. 109.

Matt. 22

Hora laſciãdo da parte la ſpeculatione di tutte le creature; la ſacra Vergine, *Aſſumat pennas, vt Aquila, volet & non deficiat*, Appreſentandoſi auanti, al Trono della diuina Maeſtà, oue contemplar biſogna Dio, non più nelli ſuoi effetti, ma in ſe ſteſſo con la ſcorta ſicura della vera fe

Cap. 3

de

de infino a âto, che ella meriti vederlo a faccia *Sicut sponsam ornatam viro suo.*

## *Della contemplatione della diuina essentia.*
### *Cap.* 33.

DOpo la contemplatione che harà fatta la sacra Vergine del suo Creatore nelle creature per il vestigio quale in tutte si ritroua, e per l'immagine formata, riformata, e glorificata, e nelli angelici spiriti beati e quel che è più, per la scala dell'humanità di Christo, onde che hauendo lei fatto passaggio, per l'atrio e per il tempio e per il tabernacolo, altro non gli resta, se non che con la sicura scorta del sommo sacerdote lei finalmente faccia l'ingresso in sãcta sanctorum, oue ella trouerrà l'Arca e sopra i Cherubini, quali velano il propitiatorio, cioè la diuina, essenza, oue incominci a meditare, esser la pura assoluta, & independente esistenza, da cui ha dependenza ciascheduuo essere, consideri adunque, vn solo essere Dio, non di niente, prodotto, ne di cosa alcuna fatto, perche egli ha l'esser da se stesso, ne d'altronde può dependere, e perche da cosa altra veruna ne depende, ne può dependere, ne segue che egli non può mancare a se stesso, onde, e sempiterno, ne trapassa da l'vno a l'altro essere, cosi non è in lui preterito ne futuro, ma presente, e perche non hauendo (come è detto) ne potendo hauere dependenza da cosa alcuna, ne segue lui esser semplicissimo.

Hebr. 9

mo, e puro atto e nudo, da ogni poteuza passiua, e perche è sempliciſsimo conuiē che egli sia di maſsima potentia, si come è in eſſenza, e per che sua eſſenza è infinita, tale anco conuien sia sua potenza, & in conſeguenza immutabile, nō potendo egli acquiſtare, ne perdere coſa alcuna per la sua infinita potētia, onde sarà perfettiſsimo il diuino eſſere, da che ne ſegue, non poter eſſer coſa alcuna migliore, più degna, nobile, e maggiore, ne anco penſarlo per intelletto veruno: contempli adunque il suo Creatore eſſer perfettiſsimo, principio, cāuſa efficiente, e eſemplare, e finale di ciaſcheduna coſa viſibile, & inuiſibile, però veracemente diſſe l'Apoſtolo; *Ex ipſo, & per ipſum, & in ipſo ſunt omnia*, cioè per ſempliciſsima vnità, per ſereniſsima verità, e ſinceriſsima bontà; queſta diuina vnica, eſſentia, verità, e bontà; auidamente deſideraua, contemplare, quel gran campione Moisè quando diceua; *ſi inueni gratiam in conſpectu tuo, oſtēde mihi faciem tuam*, haueualo egli prima ben contemplato, nelle creature, e per il dono, della fede, ma deſiaua egli cō templare la sua diuina eſſenza, non per il mezo delle creature, delle figure, ombre, e velami, ma à faccia à faccia conoſcerlo, come era conoſciuto ma che gli fù riſpoſto? *Non videbit me homo, & viuet*, se non l'ottenne tal viſione in modo permanente il gran ſeruo di Dio Mosè, non aſpetti anco la ſacra Vergine, vederlo in tal guiſa nella preſente vita, ma ſegue di contemplarlo con l'occhio della fede, e lo miri del continuo nello

Rom. 11.

Exo. 33

Exo. 33

ſpecchio

specchio della sacra scrittura, oue rifulge assai la diuina essenza, onde può iui trasformarsi, *In eadem imagine à claritate in claritatem tanquàm à domini spiritu*: & se gli fia concesso dal suo sposo Cristo interior silentio da tutte le passioni, immagini, e fantasie, Amorosa vnione, tranquilla quiete nel suo sposo Cristo, e diuenga in se persa, e morta, e fatta vniforme di spirito con il suo diuino Sposo: ella anco nella presente vita salirà all'vltimo grado di contemplatione, & è tale, cioè; che la mente sua per ardentissima dilettione di Cristo si sentirà auampara in tal modo, che di lontano lascierà il pensiero d'ogni cosa creata sospẽdendo i suoi sensi & così a poco a poco, si vedrà ingolfata nell'abisso della diuina contemplatione, oue con libero modo, e puro sguardo, con indicibil letitia, ammirerà l'ifinite delitie, e perfettioni del suo diuino Sposo, & così rapita in estasi, obliãdo in tutto ciascuna cosa creata mirabilmente, s'vnirà a Dio; ma come a cosa non compresa, perche detta humana mente cõtempla Dio inuisibile, incomprensibile, & esaltato infinitamente sopra d'ogni oggetto intelligibile, onde per tal contemplatione è vno entrare in Sancta sanctorum, cioè nella luce inaccessibile; & per vsare le parole dell'Areopagita Dionisio santo è vn'entrare nelle diuine tenebre, sì come vediamo, & per esempio nel nostro occhio corporale, che quando egli vuole affissare la sua virtù visiua in quell'abbisso di solar luce, egli

2. Cor 3.

sopra-

soprafatto da essa diuiene ottenebrato: Così la contemplatiua Vergine in tal guisa inalzata a tanto alto grado di contemplatione, contempla il suo diuino Sposo con tenebrissima, e superlucidissima visione, & così lo contempla al tutto, esser egli inuisibile, & imperscrutabile, ma tanto più chiaramente lo guarda, quanto che lei è più lontana dalle similitudini dalle cose create: poiche (come più volte si è detto) l'adoranda Diuina essenza, con infinita dignità, transcende ogni cosa creata il che maggiormente si manifesta col creato intelletto, quanto egli più a tanta maestà si auuicina: ma entrata la contemplatiua Vergine col suo intelletto in sì profonda caligine tantosto si vede scurare ogni notitia in tal modo, e forma che se adrento trappassata (come afferma il citato Dionisio, ella vedrà il grande Dio non esser anima non esser intelletto, non ragionamento, nè intelligenza, ma ch'egli ineffabilmente trascen di ciascun nome, e lingua, come incomparabilmente tutte le cose da noi conosciute, e nominate trapassa; percioche la Diuina essentia è incomunicabile al numero, alla specie, al genere, e finalmente ad ogni cosa che è, che nō è, & che giamai possa essere, & immaginarsi intelligentia, & intelletto creato,

Ma con tutto ciò, felice te sacra Vergine, se ti fia concesso in questo secolo di salire a sì alto grado di contemplatione, mercè che ti troueral immersa nelle lucentissime tenebre della

diuina

diuina luce di tal maniera, che in te stessa sarai morta, e nell'amor di tuo diuino sposo ī tal guisa infiammata, che ti parrà mancata e caduta a te stessa, & indissolutamente transformata in lui, onde quodammodo liquefatta persa, & annichilata in te stessa, sol viuerai, e ti riposerai ī quello, e cosi *innixa super dilectum tuum*, essendo accesa di amore, e dolcezza īestinguibile diuerrai impatiente gridando: *Fulcite me floribus, stipate me lilijs, quia amore langueo*, onde cosi alienata da te stessa, e seco diuenuta vno spirito, non che si muti sustantia in tali trasformationi, ma bene si inalza il modo, e si deifica la qualita, e cosi nel presente stato incomīcierai a gustar la quiete, la pace, e la fruitione del tuo diuino sposo Christo, per poi fruirlo sempiternamente nella casa sua nel Cielo Empireo. Cant 8. Cant. 2

## *Contemplatione della somma Trinità.*
## *Cap.* 34.

*Ego qui generationem alijs tribuo, nunquid ipse sterilis ero?* quasi dica non già, essendo di sua natura il bene comunicabile, è però quanto è maggiore, tanto maggiormente è comunicabile, quindi è, che il sommo Padre per esser egli vera, è somma, & immensa bontà, impossibile è che non comunichi naturalmente la sua infinita bontà, quanto li è comunicabile. Ma a ciò fare bisogna come dice il Filosofo, che ogni agēte in suo operare, intenda, possa, e voglia, e quā Isa. 65.

to egli più perfettamente possederà le tre prefate conditioni, tanto meglio opererà, essendo (come più volte è detto) l'intēder del sommo Padre chiaro, e certissimo senza tenebre, e scurezza alcuna, ma infinitamente lucidissimo, la potenza del quale, senza veruno impedimento e infinita, la cui volontà e somma bontà lontanissima da ogni inuidia, la onde necessariamē te ne segue, che cosa alcuna non può ostare ne impedire, che dall'īmensa paterna fecondità naturale non proceda comunicatione proportionata all'infinito pelago, di sua intelligenza, ma non già può ciò auuenire in cosa veruna creata, mercè che tutte necessariamente sono termina te e finite, ī peso numero e misura, però al tutto son tutte in proportionate all'infinita comunicabilità paterna, ma si ben per quanto elleno sono state capaci, egli ha comunicata la sua bontà per creatione, per gratia, e gloria, come è detto, ma in tempo, se in esso, cioè la duration perpetua, ma non senza principio il che è sola proprietà de' Dio trino, & vno esser eterno, senza principio e fine nella cui eternità, contēpli la sacra Vergine il sommo Padre hauer comunicato la sua diuina essentia non per opera della creatione che è fatta di niente; non per fattura, che è d'vna cosa creata produrne vn' altra, ma si bene egli ha comunicatala per eterna generatione, e se mi domandasse la sacra Vergine in che modo può esser questa eterna generatione, gli risponde Esaia dicendo; *Generationem eius* Cap. 53

quis

*quis enarrabitur*, creda la sacra Vergine, tale generatione essere ineffabile conosciuta perfettamẽte, solo dal Padre generãte è figlio generato è Spirito sãto procedere dal Padre e figliuolo, ma pche anco egli s'è degnato riuelarci questo ineffabil misterio per li santi Profeti, e per esso verbo generato, ne farò lei partecipe in quanto ne cauo dalle sacre scritture, e cattolici Dottori, acciò meriti per fede, stia ammirata, si rallegri per contẽpatione, e in vltimo in casa trasfatata del suo diuino sposo, lo conosca, manifestamente p immediata e chiara visione, ma non già si stimi manifestamente comprẽdere, ne anco in patria tanto profondo misterio perche non ci arriuano ne anche gli santi Angeli: Ma come afferma Agostino; *Sola Trinitas perfectè nosci se ipsam*; Dico adunque secondo ci manifesta il gran Padre Agostino: l'eterno Padre intendendo se stesso, genera il verbo à se coeterno consustantiale, e coequale, perche se meno, e più egli fusse nel suo verbo, non altrimenti conoscerebbe perfettamente se stesso, tutto adunque il Padre e nel figliuolo perciò che purisimamẽte, e perfettissimamente la paterna gloria risplende nel verbo in cui è totalmente comunicata la paterna diuina essenza, & infinita natura, ò come ben l'esprime l'Apostolo quando dice: *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, portansque omnia Verbo Virtutis suæ* à questo verbo adunque per diuina & eterna generatione, il sommo Padre il tutto ha comunicato, si come esso figliuolo ce'l manifesta dicẽdo *Pater, mea omnia tua sunt* Hebr. 1. Ioan. 17.

è perche esso eterno Padre eternalmente si cõ-piace di questo vnico figliuolo verbo, & il figliuolo scambieuolmente del suo Padre di qui è la processione del sempiterno loro amore, cioè del Padre e del Figliuolo, e perche tutto quello che è in Dio, e diuina sustanza, però quel sempiterno amore quale eternalmente procede scambieuolmente dal Padre e dal Figliuolo, e sustãza diuina, la istessa del Padre, e del Figliuolo, cioè la terza persona, nominata Spirito santo, & è la suauissima, & indissolubil connessione, piena comunione, e somma tranquillità del Padre, e del figliuolo, e questa diuina persona e nominata Spirito santo, qual tutta la santa Chiesa crede e confessa procedere dal Padre e dal Figliuolo: *Qui cum Patre & filio simul adoratur & cõglorificatur, qui locutus est per Profetas &c.* Onde ben auuertisca la catolica vergine; Il Padre nõ esser il Figliuolo, nè il Figliuolo il Padre, altresì s'intẽda della persona dello Spirito santo: peroche tre sono le diuine persone; vna sola è l'Essenza e vna sola la Natura, & vna sola la Potenza, Virtù, Bontà, e Sapienza: *Nam non sunt tres Dij, sed Vnus est Deus*: Del cui imperscrutabil mistero, altro non dirò, senon ridurli a memoria la sentẽza del deuoto Bernardo, che a proposito cosi dice: La pluralità delle persone diuine nell'vnità dell'Essenza è l'vnità detta: Nella pluralità delle persone, è temerità il cercarlo curiosamente, si come è pietà il crederla, & intenderla è vita eterna.

Come

*come la sacra Vergine deue nelle sue contemplationi far transito hor da vno, & hor dall'altro misterio. Cap. 35.*

DEue la mistica Rachel, cioè la sacra Vergine nelle sue contemplationi tener l'ordine, qual suol tenere la semplice verginella, quà do che ella si ritruoua in vno spatioso, verde, e fiorito Prato; doue è gran copia di belli, varij, & odoriferi fiori, che hor s'appiglia à questo, & hora à quello, facẽdone d'essi buona ragunata, per meglio sentire la fragranza di tal compimẽto di quelli odori, & anco adoperandone alcuni per medicine, altri per adornamento della sua testa, e varij, à varie cose. Cosi deue la sacra Vergine, entrando nel delitioso campo delle contemplationi, considerare, e meditare hora l'infinita bontà del suo Creatore, hora la sua sapienza, hora la sua onnipotenza; tal volta l'eternità di sua essenza, come anco il gran misterio della santa Trinità. Considerando che quantunque li sacri Teologi attribuischino la potẽza al Padre; la sapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spirito santo: Egualmente nõdimeno è potente il Padre il Figliuolo, e lo Spirito santo: si come egualmẽte sapiẽte il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, e somma bontà il Padre, e Figliuolo, come lo Spirito santo; E cosi tutte le tre persone sono eguali in Maestà, in bellezza, giustitia, e simili, ma distinte (come è detto) in persona,

vna delle quali ha generato il Figliuolo; & lo Spirito santo procede per modo di amore dal Padre, e dal Figliuolo. Ma perche ella non può per sua fragilità star sempre sospesa su l'Ali di si alte contemplationi delli diuini Arcani, ne infatigabilmente gustare il suauissimo cibo, di cui perpetuamẽte si cibano in Patria i Beati; Però tal volta scenda à meditare il dignissimo misterio dell'Incarnatione del suo diuino Sposo; hor cogliẽdo fiori vaghi, e salutiferi frutti della sua Natiuità, Circoncisione, & in tutti gli altri misteri ne cauera suauissimo odore di esẽpi, come deue viuere piamẽte, e cogliere salutiferi frutti p profitto dell'aĩa sua; e cosi harà cõtinouo stimolo di rẽder gratie a Dio di tali, e tãti benefitij, ch'egli ha cõcesso à tutto l'humã genere, & in particolare a lei Cosi non resterà taluolta di stupirsi, e grãdemẽte marauigliarsi nel cõsidera re i miracoli fatti di Christo; Oue riluce, come in chiaro specchio la sua infinita potẽza. E se meditera la sua humiltà, patiẽza & vbidiẽza; Vedera la perfetta norma di suo religioso viuere. E se poi cõ deuoto, pio, e lacrimoso cuore tornerà alla meditatione delli scherni, obrobrij, derisioni, bestẽmie, detrattioni ĩsidie, flagelli, & altri suoi cruciati, e morte, che pur egli di proprio voler soffrẽne; sarà forza, che di nouo ĩ lacrime di compassione si cõuerta il suo cuore, e cõ la lingua gli rẽderà q̃lle gratie magne che ella saprà e potrà. Apparãdo etiãdio cõ tale vnico esẽpio a patiẽtemẽte sopportare per suo amore ciascu

na

na auuerſità, ch'auuenir gli poſſa. Et auanti che aſciughi il lacrimoſo ſuo volto, riuolti il ſuo pẽ ſiero à cõſiderare à pie della Croce del ſuo amabiliſsimo ſpoſo, la ſua meſtiſsima Madre Vergine, quãdo che la vederà cõ l'occhio di ſua mẽte ſtarſene meſta, e ſconſolata, & in tutto colma, e piena d'àmaritudine; e come li ſuoi pudiciſsimi occhi ſpargono per eccesſiua compaſsione del ſuo figliuolo, riui di lacrime in gran numero. *Videte* (diſſe il Profeta in perſona di lei) *ſi eſt dolor ſimilis ſicut dolor meus*; poi che tutto quello che patiſce il mio dolciſsimo figliuolo delitie del Paradiſo, e refugio de Peccatori nel ſuo ſacratiſsimo Corpo, io meſtiſsima Madre il tutto ſopporto nel quore: che ben me lo prediſſe il Santo Vecchio Simeone, quando che mi diſſe: *Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius &c.* Onde che in tale lacrimoſo ſpettacolo, la ſacra Vergine per compaſsione dell'vnica vergine Madre, ſpargerà anc'ella delle ſue lacrime, Dipoi aſciutti i ſuoi lacrimoſi occhi, contempli la glorioſa Reſurrettione, e l'ineſtimabile contẽtezza che Chriſto diede alla ſua madre, & all'altre ſante Marie, a gli Santi Apoſtoli, & in particolare a Pietro che lo negò, e conſideri che in quaranta giorni che dimorò innanzi che ſaliſſe al Cielo: Egli per manifeſtar al mondo la verità di ſua Reſurretione, apparue più volte a' ſuoi diſcepoli (come è detto) & compiti poi, in preſenza de' ſuoi cari amici, vittorioſo con la tolta

Thren 1

Luc. 2

Act.1 preda a Lucifero infernale, Ascese sopra tutti i Cieli alla paterna destra e quindi mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli in specie di fuoco, e lingue, a cagione che intrepidamente spargessero per tutto il mondo l'euangelica
Act.2 sua legge, tutta è di Dio, e del prossimo infiammata d'amore, aciò che tutto il genere humano venisse infiammato, & illuminato nell'intelletto, e sanato il suo effetto. E quel nome Giesù tanto abhorrito, & odioso alli Giudei, & appò i Gentili pazzia reputato Egli per le predicationi de' suoi Apostoli, cosi roborati dallo Spirito santo, diuenisse venerabile diletto, gratioso, e giocondo a tutto il mõ do sopra ciascun'altro nome. Il che tanto bene essequirno la loro legatione, che a loro immitatione molti, e molti d'ogni età, conditione, e sesso per gloria & honore del sacratissimo nome di Giesù, lietissimamẽte sopportarono scherni fla
Act.5 gelli, bestemmie, e morte, Il tutto riputandosi rileuato fauore in tal modo, e forma, che in breue tempo nella nascente Chiesa, molti conuertiti alla vera fede, cominciarono a fare cosi auste ra vita, pura, e santa, che non huomini, o donne terreni, ma celesti appariuano a gl'occhi delli imperfetti credenti. Della cui felice semẽza, ne sono di tempo in tempo suscitate le nobili piãte religiose dell'vno & dell'altro sesso, come nel principio le vi narrai.

*Come per morte non si toglie la contemplatione, ma più si fa perfetta. cap. 36.*

*Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea.* Resta nel presente vltimo Capitolo di questa mia opera per comendatione della vita contemplatiua, mostrare alla sacra Vergine, come per morte la vita contemplatiua nõ è tolta via dalla vera, fedele, e perseuerãte discepola di Christo, ma che in quel cambio si fa trapasso dall'imperfetta alla perfetta. Per la cui intelligenza ha da sapere qualmẽte tutte le attioni humane spettanti a questa presente vita, hanno con essa à mancare, non essendo in futuro altrimenti più necessarie; al cui proposito disse il Saluatore: *Non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*: E tanto intenda dell'altre operationi necessarie alla vita presente; perche nella futura: *Non esurient, neque sitient &c.* Intenda delli eletti, e non delli dannati: ma la vita contemplatiua imperfetta di questo secolo, per la morte farà nelli giusti trapasso alla contemplatiua perfetta: Però tutti quelli che di quà contempliamo per lo specchio delle creature, nella celeste Patria lo vedremo nel Creatore; E quel che si vede di presente in caligine, iui si vederà in chiara, e manifesta luce. Quel che qui si crede, iui si vede, e quel che qui si spera, iui s'ottiene: Tutto quello che qui

Luc. 10.

Matt. 22

Apoc. 21

auidamente si brama, e desidera iui si conseguisce. In conclusione, quel che qui in virtù della diuina gratia si merita, iui per gloria si possiede. Perseueri dunque la sacra vergine nella vita contemplatiua in mentre che è vestita di mortale spoglia, perche è l'ottima parte, quale elesse Maria, che non per morte ne sia priua; ma si bene (come è detto) si farà perfetta; Et anco nel presente stato mẽtre che lei contemplerà il suo amantissimo sposo Christo, meno sentirà le calamità, e le miserie del presente secolo, più s'accenderà nell'amor di Dio: Et in tal dolce contemplatione *Replet in bonis desiderium suum*. E cosi anderà participando *delectationes eius vsque in finem*; tanto dico si vada confortando, meditando, e contemplando quelli eterni beni fin' a tanto che spogliata compitamente di tutte le presenti miserie, arriui al consortio felice di quelle anime Sante, con le quali habbia comune l'allegrezza, e contento con le quali anco harà comune il sempiterno amante, il diuino sposo, il suo Creatore, Redentore, e Glorificatore, godendo per sempiterni secoli l'onnipotenza del Padre, la sapiẽza del figliuolo, e la bontà dello Spirito santo, la somma, e semplice vnità vn solo Dio, vna sol maestà, potenza, sapienza, e bontà. *Non in vnius* (canta la Chiesa) *Singularitate personæ, sed in vnius Trinitate substantia*. Onde cosi d'ogn'intorno circõdata di colma felicità, e gloria nell'ani-

Ps. 102. Ps. 15

ma,

ma, e dopo il final giuditio in anima, e corpo felice, e glorioſa: potrà contemplare compitamente in perpetuo l'immenſa gloria, l'ineſtimabil bontà, e godere in perpetuo l'incomparabile bellezza del ſuo dolciſsimo, & amantiſſimo diuino Spoſo Chriſto: il quale viue, e regna per infiniti ſecoli col Padre, e Spirito ſanto vno Dio ſempre benedetto Amen.

IL FINE.

# *Errori occorsi nello Stampare il presente Libro, e prima.*

A Carte sei l nea 21. quali: quelli a carte 16. linea 28. sete: sette, a carte 214. linea 4. pat.one: portione, a carte 308. lin a 14. *Iudicium* Iudicio, a carte 310. linea 30. *magnificat magnificatus*, a carte 317. linea 21. *Phibones* Phitones, a carte 318. linea 30. *eget, egerunt*, a carte 321. linea 15. d dica, dedicata, a carte 393. linea 11. *cum illo, in illo*, a carte 405. linea 24. virginitade, virginal, a carte 409. linea 29 vec hissimo, dottissimo, a ca te 415. linea 9. vàsa, vasa carte 451. linea 29. casti, celesti, a carte 454. linea 16. *vbique, vtique*, a carte 460. linea 3. regolando, procurando, a carte 475. linea 6. orecchio, occhio, a carte 514. linea 28. terzo, terso, a carte 533. linea 13. materia fine, a carte 550 linea 28. portano, portano, a carte 558. linea 18. in fetto, infetto, a carte 569. linea 21. aduertità, diuersità, a carte 570. linea 6. giusti, gusti, a carte 572. linea 19. scendendogli, concedendogli, a carte 583. linea 8. trouati, troncati, a carte 585. imprecettibile, in percettibile, a carte 589. linea 2. perche, perderebbe, a carte 590. linea 24. martirij, martiri.

IN FIORENZA

*Appresso Georgio Marescotti.*
*M D X C I.*

---

Con licenza de' Superiori.

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
ROMA

Digitized by Google